

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali

Dipartimento di Studi Europei Americani e Interculturali

Dottorato di ricerca in Filologia e letterature romanze (XXIV ciclo)

L'edizione critica di Elias de Barjols
(BdT 132)

Candidato: Giorgio Barachini

Tutore: Paolo Canettieri

Roma 2012

Indice

Premessa	p. 3
Introduzione	p. 4
1. La vita di Elias de Barjols	p. 5
2. Manoscritti e tradizione	p. 12
2.1. Manoscritti	p. 12
2.2. <i>Recensio</i>	p. 16
2.3. Analisi delle serie di testi	p. 20
2.4. Trascrizione	p. 21
3. Discussioni attributive	p. 22
4. Versificazione, temi, stile	p. 43
4.1. Versificazione	p. 43
4.2. Temi	p. 48
4.3. Stile	p. 50
5. Criteri d'edizione	p. 53
5.1. Criteri d'edizione	p. 53
5.2. Struttura dell'edizione	p. 56
Testi	p. 59
<i>Vida</i>	p. 60
BdT 132, 1. <i>Amors, be m'avetz tengut</i>	p. 63
BdT 132, 2. <i>Amor, be·m platz e·m sap bo</i>	p. 93
BdT 132, 4. <i>Ben deu hom son bon senhor</i>	p. 109
BdT 132, 4a. <i>Ben fui conoiscens a mo dan</i>	p. 132
BdT 132, 5. <i>Belhs-Guazans, s'a vos plazia</i>	p. 149
BdT 132, 6. <i>Bon'aventura don Dieus</i>	p. 168
BdT 132, 7. <i>Car compre vostras beutatz</i>	p. 183
BdT 132, 7a. <i>En Iaufrez[et], si Dieus ioi vos aduga</i>	p. 214
BdT 132, 8. <i>Mas camjat ai de far chanso</i> (attr. dubbia)	p. 228
BdT 132, 9. <i>Morir pogr'ieu, si·m volgues</i>	p. 247
BdT 132, 10. <i>Pus la belha que·m fai doler</i>	p. 255
BdT 132, 11. <i>Pus vey que nulh pro no·m te</i>	p. 268

BdT 132, 12. <i>Si·l bella·m tengues per sieu</i> (attr. dubbia)	p. 288
BdT 132, 13. <i>Una valenta</i>	p. 305
BdT 240, 6. <i>Be·m te en son poder amors</i> (attr. dubbia)	p. 322
BdT 249, 5. <i>En atretal esperansa / Tot en aital esperansa</i> (attr. dubbia)	p. 337
Appendice	p. 352
1. Rimario	p. 353
2. Glossario	p. 365
3. Tavole topografiche	p. 387
4. Miniature raffiguranti Elias de Barjols	p. 391
a) Miniatura del manoscritto K (f. 116v)	p. 391
b) Miniatura del manoscritto I (f. 130v)	p. 392
5. Melodia di BdT 406, 22, modello di BdT 132, 5	p. 393
Bibliografia	p. 394

Premessa

L'edizione di Elias de Barjols del 1906 ad opera di Stanisław Stroński (1882-1955) è stata il primo e già ragguardevole contributo alla filologia romanza dello studioso polacco, figura notevole non solo nel panorama della filologia ma anche in quello più controverso della politica e del giornalismo, sullo sfondo dell'Europa inquieta e bellicosa della prima metà del Novecento.

L'edizione di Stroński, come avverrà poi per quella di Folchetto di Marsiglia del 1910, si rivela approfondita dal punto di vista storico e in linea con la prassi editoriale dell'inizio del Novecento, in cui era lecito tracciare stemmi sulla base di una miscela di varianti ed errori metrici, grammaticali, di senso e prendere decisioni a volte meccaniche sulla scorta degli stemmi delineati, più spesso discrezionali in base allo *iudicium* dell'editore. Al di là delle pratiche ecdotiche, che – si può dire – fanno parte e necessariamente risentono, ieri come oggi, della mutevole storia delle idee, è importante indicare che il lascito storiografico dell'edizione di Stroński ha condizionato molti studi posteriori, anche in virtù di una meritata fama dello studioso polacco. In particolare, la datazione apposta da Stroński a *Belhs Guazans, s'a vos plazia* (BdT 132, 5), meglio nota come il *cavalier soisseubut*, ha costituito e costituisce un *terminus a quo* per la datazione di altri trovatori, come Raimon de Miraval e Pons de Capduelh, l'inizio della produzione dei quali è datato proprio grazie alla datazione del *cavalier soisseubut* proposta da Stroński.

Serie critiche ai dati offerti da Stroński sono state propugnate da tempo. Una nuova edizione ha per obiettivo, oltre ad una sistemazione testuale ottenuta con un metodo differente, una ridefinizione della collocazione cronologica dell'opera di Elias de Barjols e del contesto storico in cui operò questo trovatore, in modo da fornire un quadro più preciso della sua produzione e dati più attendibili per la datazione di altri trovatori presenti nella sua opera.

Introduzione

1. La vita di Elias de Barjols

Le fonti sulla vita di Elias de Barjols sono tre sole: l'antica *vida*, le sue canzoni e un atto di Raimondo Berengario V del 1222.

L'antica *vida* di Elias de Barjols riferisce che il trovatore era originario dell'Agenais ed era nato in un borgo fortificato (*castel*) chiamato "Peiols"¹. Sul nome del luogo natale di Elias si è fatta molta confusione, generata da una cattiva lettura dei due manoscritti latori della *vida*. Essi sono i mss. **IK**: **K** legge senza alcun dubbio *peiols*, mentre è parso, dall'edizione di Stroński in poi o proprio sulla base dell'edizione di Stroński, che **I** legga *perols* recando però al contempo un trattino diacritico al di sopra della *r* (*r̃*), come se si trattasse di *i*. Si tratta, in realtà, di un errore di lettura del manoscritto, che il controllo diretto sull'originale ha potuto correggere. **I** legge, infatti, esattamente come **K** e ciò è certificato senza possibilità d'equivoco dal fatto che il rubricatore di **I**, che ha trascritto la *vida*, ha effettivamente scritto *perols* in un primo tempo, ma in seguito ha il più possibile eraso il tratto orizzontale della *r* ed ha aggiunto, al di sopra del tratto verticale, un trattino diacritico, che nelle sezioni rubricate di **I** viene usato solo se c'è un serio rischio di confusione delle lettere². La lezione che il rubricatore di **I** ha voluto lasciare è *peiols*, come in **K**. La sequenza di azioni scritte è anche più evidente se si considera che in **I** la *r* dopo *e* è per lo più tonda, raramente diritta, come avverrebbe in questo caso.

Il problema della lezione manoscritta è stato collegato, forse sovrapposto, all'impossibilità di ritrovare i toponimi *Peiols* o *Perols* in Agenais. In particolare, un luogo detto *Peiols* è ignoto anche altrove, mentre *Perols* è nome diffuso (indica un'altura) e si ritrova in diverse regioni della Francia meridionale al di fuori dell'Agenais. Per questo motivo, trascurando colpevolmente la lezione *peiols*, gli studi su Elias de Barjols hanno puntato a confutare l'indicazione della *vida* sulla regione d'origine del trovatore, l'Agenais, e ad identificarne il borgo natale con uno dei toponimi *Perols* presenti in altre regioni. Stroński lo identificava con l'odierno Pérols-sur-Vézère (*dép.* di Corrèze, *arr.* di Ussel), villaggio montano del Limousin, sulla scorta dell'identificazione dei *pros* menzionati nella poesia BdT 132, 5, che, a suo avviso, provenivano per lo più dal Limousin; giustificava l'errore della *vida* con il fatto che l'autore di essa, che a suo avviso scriveva in Provenza, non poteva avere precise nozioni geografiche su luoghi tanto lontani³. Tale identificazione è stata difesa in seguito da Mouzat, sulla sola base della presunta diffusione del nome *Elias* in Périgord e in Limousin⁴. Più recentemente, Perrel

¹ Si veda l'edizione della *vida* alle pp. 60-62.

² Nella *vida* di Elias de Barjols, a titolo d'esempio, esso compare solo sulle *i* di *miels*, *oliuer*, *uisqet*, *aignon*, *definet* per evitare la confusione con *m*, *n*, *u*, mai negli altri casi.

³ STROŃSKI 1906, p. XIII-XIV. È discutibile l'ignoranza geografica degli scrittori medievali, soprattutto in riferimento ai territori; la loro geografia era composta di città e rispettivi territori (Agen: Agenais, Limoges: Limousin, ecc.), ciò che rende la confusione tra un territorio e l'altro abbastanza difficile. Si veda poi la poesia BdT 132, 5 per una confutazione metodologica delle argomentazioni di Stroński. In Limousin si trovano in ogni caso anche due *Pérol*: uno, frazione di Lacelle (*dép.* Corrèze, *arr.* Tulle); l'altro, frazione di Dontreix (*dép.* Creuse, *arr.* Aubusson). È qui da notare però che, dato che altri *pros* menzionati in BdT 132, 5 provengono dall'Alvernia, l'argomentazione di Stroński avrebbe potuto parimenti preferire questa regione, dove è presente il toponimo *Pérol* (si veda in questo paragrafo la nota 5 e ASTON 1970, pp. 96-98). Aggiungo ai luoghi già menzionati che in Linguadoca si hanno un *Pérols*, frazione di Montpellier (*dép.* Hérault, *arr.* Montpellier) e due *Peyrolles*, uno tra Carcassonne e Perpignan (*dép.* Aude, *arr.* Limoux), l'altro sopra Montpellier (*dép.* Gard, *arr.* Le Vigan).

⁴ MOUZAT 1971, p. 432. L'articolo di Mouzat si fonda, però, su molti dati inesatti, ripresi da Stroński.

ha proposto di identificarlo con Pérol près d'Herment (Pérol-Prondines, *dép.* Puy-de-Dôme, *arr.* Clermon-Ferrand) in Alvernia⁵. Nessuno di questi luoghi è detto *castel*.

Il problema è assolutamente mal posto: senza considerare la lezione unica dei manoscritti (*peiols*) che non era stata compresa, se un dato della *vida* fosse stato da ritenere affidabile, questo non doveva essere il nome del *castel*, che all'epoca sembrava presentare problemi testuali, ma quello della regione; in generale, è più facile commettere un errore di trascrizione in riferimento a piccoli borghi poco conosciuti che in riferimento a un'intera regione. Inoltre, non era legittimo escludere dalle ricerche il toponimo *Peiols* perché esso non risultava rintracciabile, soprattutto quando entrambe le lezioni dei manoscritti portavano ragionevolmente a credere che *Peiols* fosse lezione d'antigrafo, come essa in effetti è.

Il luogo natale di Elias de Barjols è quasi sicuramente, come già indicato da Chabaneau, Pujols (*dép.* Lot-et-Garonne, *arr.* Villeneuve-sur-Lot), borgo medievale, in antico fortificato e dotato di castello, a circa 25 km da Agen in pieno Agenais. Chabaneau si doleva del fatto che “il est vrai que paléographiquement, une erreur transformant *puiols* en *peiols* s'explique moins facilement que celle qui transformerait *perols* en *peiols*. Mais elle paraît en somme bien plus admissible que la confusion qui, selon M. Stronski, se serait produite, dans l'esprit du rédacteur de la notice, entre deux provinces, l'Agenais et le Limousin, qui ne sont point limitrophes, étant séparées l'une de l'autre par le Périgord et le Quercy”⁶. Lo studioso francese, indicando la difficoltà di uno scambio paleografico tra *u* e *e* in *puiols/peiols*, non si avvedeva che le forme antiche del nome Pujols, latine e volgari, lo indicano di solito come *Poiolium* e *castrum de Poiolio* (1263⁷), *Poiols* (1243⁸), *Poiolz*, *Pojolz*, *Pojols* (1309⁹), accanto a forme meno frequenti come *villa aut castrum de Pugeolis* (Trattato di Parigi, art. 15, 1229¹⁰), *Pujolz* (stesso documento del 1309). La forma con *u* si afferma solo a partire dalla fine del XV secolo sia in latino sia in volgare (*loci de Pujolibus* e *Pujols* nel 1493 e documenti successivi)¹¹. Il ms. C trasmette i componimenti del trovatore *Poiols*, evidentemente anch'egli originario del luogo, che nel ms. a² ha la grafia *Puiol*. L'errore paleografico dell'antigrafo di **IK** deve essersi prodotto a partire dalla *scriptio poiols*, letta *peiols* e erroneamente mutata in prima battuta in un incerto *perols* da **I**, poi corretto¹². La conferma della localizzazione viene dagli stessi documenti medievali che parlano di Pujols esclusivamente nei termini di un *castel* (tradotto in latino *castrum de Poiolio*), informazione che va a certificare le indicazioni della *vida*¹³.

⁵ PERREL 1976, citato da LARGHI 2009, p. 237. Vi sono in Alvernia altri due *Pérol*: il primo, frazione di Champs-sur-Tarentaine-Marchal (*dép.* Cantal, *arr.* Mauriac); il secondo, frazione di Saint-Priest-des-Champs (*dép.* Puy-de-Dôme, *arr.* Riom). In Alvernia esiste anche un *Peyrolles* (in provenzale *Peirols*), frazione di Gannat (*dép.* Allier, *arr.* Vichy).

⁶ CHABANEAU 1907, p. 537.

⁷ *TdC*, IV, n. 4853.

⁸ *TdC*, II, n. 3073.

⁹ GERBEAU 1891, p. 424.

¹⁰ *TdC*, II, n. 1992.

¹¹ Gli ultimi esempi sono tratti dalle *Pièces justificatives* di GERBEAU 1891. GERBEAU 1891, p. 4 riferisce ancora che nei documenti antichi “nous lisons tantôt *Poiolz* et *Pozols*, tantôt *Poujolz* et *Pouzolz* et, quelquefois, *Pogeols*”.

¹² Si tenga presente che nomi simili a *peiols/perols*, ad esempio *Perors* nella *vida* di Raimbaut de Vaqueiras, sono traditi dai mss. con notevoli deformazioni (nel caso di Raimbaut si hanno *perobs*, *peirops*, *peirobs*, *peyros*, *peiochs*, *peirols*). Alterazioni di nomi propri e nomi di luogo sono esemplificati e commentati in BOUTIÈRE 1964.

¹³ Pujols dominava da un'altura i fiumi Lot e Masse e costituiva un importante snodo difensivo della regione. Mai assediata durante la crociata albigese perché difficile da conquistare, la rovina del borgo arrivò con il trattato di Parigi (art. 15) che ne prescriveva la distruzione, vietava la riedificazione del castello e

Se risponde a verità l'opinione di Stroński e Mouzat sulla diffusione del nome *Elias* soprattutto in Périgord e parzialmente in Limousin, con la quale si giustificava un'origine limosina del trovatore, bisogna in realtà specificare che il nome si ritrova anche in altre regioni del Midi come la Lomagna, il Quercy, il Carcassais, l'Ariège e l'Agenais¹⁴. Il nome, diffuso soprattutto in ambito religioso, non implicava un'origine ebraica, tanto che in ambito francese *Elie de Saint Gilles* è l'eroe cristiano eponimo di una *chanson de geste* del XII secolo, rimaneggiata nel XIII, e viene citato anche nell'*ensenhamen a Cabra juglar* di Guiraut de Cabrera¹⁵.

La *vida* ci informa poi dell'estrazione sociale di Elias de Barjols: egli era figlio di un mercante. Elias non seguì l'attività paterna perché, grazie ad eccezionali abilità canore, divenne giullare; si noti che, benché l'espressione usata dalla *vida* sia piuttosto stereotipata, l'uso del verbo *cantar* (*cantet*), al posto di *trobar*, mette probabilmente in risalto un'abilità reale del personaggio.

Assieme ad un altro giullare di cui non ci è rimasto altro che il nome, Oliver, praticò a lungo la professione del giullare nelle corti occitane, finché, giunto alla corte di Alfonso II di Provenza (1196-1209) vi rimase. Alfonso II fece dono ai due giullari di terre a Barjols (*dép. Var; arr. Brignoles*), da cui essi presero il *cognomen*, e li fece sposare. Alla morte del conte nel 1209, Elias cominciò a comporre poesie d'amore per la contessa Garsenda.

Queste informazioni trasmesse dalla *vida* possono essere tenute per veritiere: molte di esse non provengono dalle poesie (luogo d'origine, estrazione sociale, periodo giullaresco, Oliver, presenza alla corte di Alfonso II); altre sono corroborate dalle indicazioni delle poesie, ma non vi si ritrovano in modo così insistente da aver potuto suggestionare il redattore della *vida* (presenza in Provenza, composizione di poesie solo dopo il 1209, presenza alla corte di Garsenda alla quale è dedicata con certezza una sola canzone superstite); tutte non esulano, come si spiegherà, dal campo della ragionevolezza.

Fondamentale per la datazione della poesia più celebre attribuita a Elias de Barjols è tentare di precisare ragionevolmente la durata del periodo giullaresco del trovatore, che la *vida* quantifica con un generico *lonc temps*, e la sua data di nascita.

Il regno di Alfonso II in Provenza durò dal 1196 al 1209, quando il conte, incaricato dal fratello Pietro II di accompagnare in Sicilia la sorella Costanza, che andava in sposa a Federico II di Svevia, fu colpito dalle febbri che ne causarono la morte a Palermo (anche questo dato della *vida* è esatto). Elias può essere giunto in Provenza in un qualunque momento durante questo lasso di tempo. Tuttavia, la giovane età del conte nel 1196, quand'era all'incirca quindicenne, invita a spostare in avanti, oltre il 1200, l'arrivo del trovatore alla sua corte. Se si ipotizza poi che Elias si sia sposato intorno ai 20-25 anni, e comunque non oltre i 30, ne risulta che egli può essere nato tra il 1170 e il 1180, ma preferibilmente verso quest'ultima data o anche oltre, per evitare che il periodo di produzione poetica di Elias cominci solo verso i quarant'anni (verso il 1215) e che si debba quindi supporre che le peregrinazioni di Elias per le corti siano durate 20 anni senza che egli, in seguito trovatore di medio calibro, abbia lasciato alcuna traccia nella storia letteraria e nella poesia di altri autori. Se si tiene, tuttavia, in considerazione la datazione delle poesie certe che è da collocare dal 1216-1217 ad oltre il 1230¹⁶ e se si ipotizza una fioritura poetica del

delle fortificazioni e ne bandiva gli abitanti. Dopo il trattato l'antico centro si rianimò lentamente, mentre a valle fu fondata dagli stessi Pujolais esiliati la città di Villeneuve-sur-Lot, che sottrasse abitanti e risorse all'antico borgo.

¹⁴ Si vedano gli indici onomastici dell'*Histoire générale de Languedoc*.

¹⁵ La *chanson de geste* è edita da RAYNAUD 1879. Sulla sua conoscenza da parte dei trovatori si veda PIROT 1972.

¹⁶ Si riassume qui per brevità: BdT 132, 1, fine 1216-inizio 1217; BdT 132, 2, dopo 1230; BdT 132, 4, circa 1220-1228; BdT 132, 4a, 1217; BdT 132, 5, 1191-1215 (?); BdT 132, 6, metà 1219-inizio 1220; BdT

trovatore almeno a partire dai trent'anni d'età, appare più che ragionevole ritenere che Elias sia giunto in Provenza verso i 25-30 anni d'età e non molto prima del 1209. La sua data di nascita deve aggirarsi attorno al 1180-1185.

Ciò è importante – si è detto – per la datazione di BdT 132, 5, l'unica poesia attribuita a Elias de Barjols che certamente precede il 1216, giacché uno dei personaggi ivi menzionati morì tra il 1204 e il 1215¹⁷. Se la datazione di Stroński, che la collocava prima del 1191, è sicuramente da rigettare, il calcolo ipotetico della data di nascita di Elias invita a spostare prudentemente la composizione del testo a dopo il 1200¹⁸.

Le corti toccate da Elias e Oliver non sono determinabili: tutte le poesie dell'*agenais* sono saldamente radicate in Provenza. Solo il *cavalier soisseubut* (BdT 132, 5, *Belhs Guazans, s'a vos plazia*) è esorbitante e ricollega Elias a varie corti della Guascogna, del Gévaudan, dell'Alvernia, forse della Francia del Nord (dato che il nome *Brian* là menzionato è diffuso in Bretagna e nei territori vicini¹⁹); ma l'evidente natura d'occasione del testo induce a pensare che i personaggi ivi menzionati si trovassero assieme per motivi cerimoniali o politici che ci sfuggono e non siano stati, quindi, citati *in absentia*; questa ricostruzione impedisce, come corollario, di dedurre che Elias abbia realmente toccato tutte le corti dei *pros* menzionati nel *cavalier soisseubut*.

Le relazioni tra Elias e Alfonso II non sono definibili al di fuori del dettato della *vida*²⁰. Se si presta fede a questa, sul finire del primo decennio del XIII secolo, Elias si trovava stabilmente in Provenza²¹. La notizia può essere considerata vera, pur mancando di prove certe, grazie alla successiva affermazione secondo la quale Elias celebrò (*s'enamoret* nel linguaggio delle *vidas*) la moglie del conte, Garsenda di Sabran, effettivamente cantata in BdT 132, 4a, solo dopo la morte del marito; è quest'ultima specificazione che ad un tempo ci rende certa la permanenza di Elias presso la corte di Alfonso II e chiaro il movente per cui Elias abbia cominciato a cantare Garsenda: dopo la morte del mecenate che fino ad allora lo aveva sostenuto economicamente, Elias deve essersi trovato privo di influenti protettori e deve essersi dunque rivolto a chi, nella corte, poteva disporre di maggiori mezzi di liberalità. Giacché i reggenti, Sancho di Rossiglione e Nuño Sanchez, erano distanti e poco apprezzati dalla nobiltà locale e giacché Garsenda tenne una sorta di reggenza parallela, riunendo attorno a sé la nobiltà scontenta dell'opera

132, 7, 1209-1236 o 1219/1220-1236; BdT 132, 7a, circa 1216-1236; BdT 132, 9, dopo 1219-1220; BdT 132, 10, come BdT 132, 7; BdT 132, 11, circa 1220-1221; BdT 132, 12, circa 1220-1229; BdT 132, 13, circa 1215-circa 1235.

¹⁷ Solo la collocazione fuori contesto, cioè fuori dalla Provenza, fuori tempo, cioè prima del 1216, e fuori genere, dato che tutti gli altri testi sono canzoni, *descortz* o tenzoni, possono indurre a pensare che l'attribuzione sia errata, ma questi saranno elementi di troppo poco peso per sottrarre a Elias de Barjols quest'opera.

¹⁸ Si veda il paragrafo sulla datazione di BdT 132, 5, pp. 155-159.

¹⁹ Si veda la nota al v. 23 di BdT 132, 5, p. 164.

²⁰ Non suffragati da documenti, probabilmente mai esistiti, sono i racconti di NOSTREDAME 1575, p. 33, n. 4, e BALAGUER 1883, tomo II, pp. 169-174, che inventano viaggi diplomatici e opere di Elias, di cui non vi sono tracce né dirette, né indirette, per arricchire la scarsa indicazione della *vida* circa i rapporti tra il trovatore e il conte. È curioso, però, notare che Elias fu effettivamente, per così dire, 'impegnato' politicamente, ma più tardi (si veda oltre in questo paragrafo).

²¹ Non è dimostrabile che "le récit même de la *vida* laisse supposer un séjour antérieur d'Elias en Provence, durant lequel il aurait pu attirer l'attention du comte par ses chansons" (STROŃSKI 1906, p. XIX): l'espressione *retenc ab se* "trattenne presso di sé" non implica certo che Elias e Oliver avessero già frequentato la corte del sovrano provenzale. L'affermazione di Stroński era forzata dall'identificazione di *En Agout* di BdT 132, 13 con Raimon II d'Agout, celebre signore provenzale e protettore di trovatori, morto nel 1204. In realtà, *En Agout* di BdT 132, 13 deve essere il figlio di Raimon, Isnart d'Agout-Entrevenas, morto nel 1239-1240.

di Sancho e Nuño, Elias, certo principalmente per fedeltà al defunto conte, suo benefattore, e alla sua casata legittima, ma forse anche per la necessità professionale di non inimicarsi la nobiltà locale che poteva sostenerne l'attività poetica, nonché per il più facile accesso ai consanguinei di Alfonso II, schierò se stesso e la propria arte con il partito di Garsenda.

Il legame con Garsenda non fu solo di natura poetica, ma anche politica; in cambio della liberalità della contessa, il trovatore esplicò un'attività di propaganda: Elias de Barjols si trova, infatti, ad essere, fin dalle prime canzoni pervenute, il portavoce poetico del partito catalano in Provenza. Le canzoni sono molto chiare al riguardo: BdT 132, 1, *Amors, be m'avetz tengut*, celebra il ritorno di Raimondo Berengario V dall'esilio-prigionia di Monzón; in un contesto analogo si colloca BdT 132, 4a, *Be fui conoiscen[s] a mo dan*, che pronuncia l'auspicio che il giovane Raimondo Berengario V, affiancato dalla madre, sia pari al padre; BdT 132, 6, *Bon'aventura don Dieus*, elogia la stipula o la celebrazione del matrimonio tra Raimondo Berengario e Beatrice di Savoia; BdT 132, 11, *Pus vey que nulh pro no-m te*, canta probabilmente la prima gravidanza di Beatrice. Questa funzione di propaganda politica è probabilmente uno dei motivi ai quali si deve la fama del trovatore di Pujols.

Il legame con la famiglia comitale, nonché la salda presenza in Provenza tra il 1216-1217 e i primi anni Venti del XIII secolo, che si evince dalle poesie, è confermata da un documento della cancelleria comitale di Raimondo Berengario V, redatto a Barjols il 15 aprile 1222, in cui il nostro trovatore figura tra i testimoni.

Raimond Bérenger V confirme le legs qu'avait fait Alphonse II, pour le salut de son âme, de tous ses droits dans le château de Lorgues en faveur du monastère de Florèges ; il en fait donation à Raimond, cellérier du monastère.

Témoins : Guillelmus de Cotignac, Garsias Boscacommuni (?), Is. d'Andonzella, Fregerius, P. de Digna, Lopillonus, Jo. Cannabaceries, G. de Villanova, Helias de Bargols, F., canonicus Barjolensis ; P. Castellanus, Casillus Barjolensis ; R. de Cotignaco, Hugo Sicardus, R. Amezeus, Isnardus de Romolis, tunc iudex comitis... hanc cartam scribi feci et ejus sigillo sigilavi²².

L'atto documenta che Elias viveva a Barjols, che realmente portava questo *cognomen* come indicato dalla *vida*, che faceva parte della cerchia di Raimondo Berengario e che forse, a giudicare dalla posizione in cui si trova nell'elenco dei testimoni, dopo i funzionari comitali e alla testa dei testimoni provenienti da Barjols, godeva di una qualche funzione di rappresentanza del potere comitale all'interno del borgo. L'atto del 1222 è l'unica prova documentale che possediamo sull'esistenza di Elias de Barjols.

Probabilmente grazie alle relazioni stabilite con la corte di Alfonso II e, alla sua morte, con Garsenda, Elias de Barjols venne in contatto con la nobiltà provenzale. Tra i mecenati di Elias vi è, infatti, Blacatz, fedele sostenitore di Alfonso II, poi del partito di Garsenda, infine del conte Raimondo Berengario; la residenza del barone, Aups, si trova ad appena 15 km da Barjols ed egli viene cantato nelle *tornadas* di BdT 132, 1 (assieme al ritorno di Raimondo Berengario, al quale forse contribuì), di BdT 132, 4, *Ben deu hom son bon senhor* (nell'altra *tornada* compare Beatrice di Savoia), di BdT 132, 7, *Car compre vostras beutatz* (nell'altro invio si celebra una *comtessa*), di BdT 132, 7a, *En Iaufrez[et], si Dieus ioi vos aduga!* (viene designato giudice della tenzone), di BdT 132, 11 (condivide la *tornada* con Isnart [d'Agout-Entrevenas]; nella prima *tornada* vi è il già notato accenno alla Savoia). Il nome di Blacatz nelle poesie di Elias, ad eccezione della tenzone BdT 132, 7a, appare sempre legato a membri della famiglia comitale. La non trascurabile vicinanza geografica tra Aups e Barjols, la non occasionale presenza di

²² BENOÎT 1925, n. 58, pp. 157-158. Si veda anche AURELL 1989, p. 123.

Blacatz alla corte comitale di Aix, i legami feudali e politici tra il barone e Garsenda, tra il barone e Raimondo Berengario fanno del signore di Aups il principale protettore di Elias al di fuori della casata dei conti di Provenza.

Altrettanto legato al partito catalano e al conte Raimondo Berengario è Isnart d'Agout-Entrevenas, a cui Elias invia il *descort* BdT 132, 13, *Una valenta*, in data imprecisabile e che condivide con Blacatz la seconda *tornada* di BdT 132, 11. Anche in questo caso è fondamentale, oltre alla posizione politica, la prossimità geografica, perché Isnart d'Agout-Entrevenas possedeva terre nella regione di Barjols e del vicino borgo di Pontevès.

Nella medesima condizione di legame con il conte Raimondo Berengario si trovava anche Jaufre Reforzat de Trets, appartenente alla schiatta dei visconti di Marsiglia, il probabile contendente di Elias in BdT 132, 7a.

Quest'ultima poesia contiene un elemento molto interessante riguardante il genere di vita che Elias conduceva in Provenza. Nella quarta *cobla*, ai vv. 34-35, Jaufre tronca il dibattito, dicendo: *E vos, N'Elias, anas per Proensa / qeren vostr'ops*. Da ciò si deduce molto chiaramente che Elias non abbandonò mai l'attività di giullare, neanche dopo essersi stabilito in Provenza, e che alla data del *partimen* poteva ancora viaggiare senza problemi. In tale periodo, infatti, come si vede bene nei versi appena citati, egli continuò a spostarsi di corte in corte, di piazza in piazza, di mercato in mercato, e ciò giustifica e al tempo stesso chiarisce perché e come il nostro trovatore sia stato in contatto con plurimi protettori provenzali. Ciò suggerisce, altresì, che il ricavo economico che si poteva trarre da simili protezioni non doveva essere sufficiente per condurre una vita tranquilla.

È evidente, nell'elenco dei protettori di Elias, un moto centripeto che fa perno sulla corte comitale di Aix.

Tale connessione tra la poesia del trovatore *agenais* e la corte di Aix è ben dimostrata dalla presenza nei suoi versi della consorte di Raimondo Berengario, Beatrice di Savoia. A questo proposito si registra forse l'unica incompletezza della *vida*: vi si legge, infatti, che Elias dedicò le proprie canzoni a Garsenda fino alla morte di questa. In realtà, tutte le menzioni di una *comtessa* posteriori al 1220 andranno riferite a Beatrice di Savoia piuttosto che a Garsenda. Questa, da parte sua, dopo aver ceduto già nel 1209 il titolo comitale di Forcalquier al figlio, dopo il matrimonio di Raimondo Berengario si estraniò sempre più dalla vita politica, talché dopo il 1220 appare negli atti giuridici sempre più raramente. Nel 1222 o nel 1225 si ritirò nel monastero di La Celle e sicuramente da questa data Elias non avrà più badato a celebrarla. L'informazione data dalla *vida*, trasmessa – si ricorda – dai soli mss. **IK**, è forse spiegabile con il fatto che nelle poesie presenti in **ε** e passate in **IK** non compare mai per esteso il nome della contessa cantata da Elias; solo BdT 132, 11 accenna alla Savoia, mentre nessuna canzone che reca il nome di Beatrice (di Savoia) è conosciuta da questa fonte. Si può ritenere, dunque, che l'estensore della *vida*, basandosi su **ε**, non conoscesse le menzioni di Beatrice e abbia pertanto identificato la *comtessa* anonima delle poesie che aveva a disposizione con Garsenda. Tale scelta non appare del tutto arbitraria (in BdT 132, 1, in particolare, era obbligata) ed implica quantomeno che l'estensore sapesse che l'attività di Elias, giullare prima e trovatore poi, si fosse svolta già sotto il regno di Alfonso II e di Garsenda, il che, come si è visto, è più che verosimile. La dilatazione della presenza di Garsenda nel dettato della *vida* può pertanto essere spiegato come una deduzione del redattore; ma si potrebbe anche pensare che, nella terminologia polivalente delle *vidas*, l'espressione *tant quant ella visqet* voglia indicare solo il periodo in cui Garsenda fu in primo piano nella vita politica della Provenza prima del ritiro in convento.

In qualunque modo stiano le cose, dal 1219-1220 Beatrice di Savoia è celebrata nei versi di Elias de Barjols. Essa compare cinque volte: esplicitamente in BdT 132, 2, *Amor, be-m platz e-m sap bo*, dove una seconda *tornada* è mutila, in BdT 132, 4 ove nell'altro invio si incontra Blacatz, e in BdT 132, 9; probabilmente è a lei che si allude in BdT 132, 6 parlando della *comtessa valen de Savoya*, e di certo in BdT 132, 11 il riferimento alla Savoia si riferisce a Beatrice e probabilmente alla sua prima gravidanza.

L'origine sabauda di Beatrice dà modo a Elias di allargare le proprie referenze politiche al di fuori della Provenza, pratica alla quale farà ricorso anche in seguito. Così in BdT 132, 6, assieme alla *comtessa valen de Savoya* compare un *pro marques*, con ogni verosimiglianza Tommaso I di Savoia, che proietta l'opera di Elias a cavallo delle Alpi.

Tali aperture agli scenari internazionali sono testimoniate da altre due poesie: BdT 132, 4, assieme all'invio a Blacatz e a Beatrice che occupano le *tornadas*, è inviato all'imperatore Federico II con un possibile incitamento alla crociata. Ancora più esplicito è il dettato di BdT 132, 2, inviato a Ferdinando III di Castiglia-León, con il chiaro rimando all'unificazione delle due corone avvenuta nel 1230 e con la speranza di ottenere una tale fama presso il re iberico da permettere una più facile propagazione della propria opera poetica.

Questa poesia segna l'estrema produzione superstite di Elias de Barjols: essa penetra negli anni Trenta del XIII senza che sia possibile fissarne una scadenza definitiva; come si vedrà a suo luogo, la caduta di Cordova nel 1236 ad opera di Ferdinando potrebbe essere l'elemento che attrasse l'attenzione di Elias e costituire il suo ultimo termine cronologico. È verosimile che Elias abbia continuato l'attività trobadorica fino all'incirca a questa data, vale a dire finché i suoi principali protettori furono vivi: Blacatz morì verso il 1236, Isnart verso il 1238-1240; in quegli anni diminuiva anche l'attrazione di Beatrice di Savoia, sovrastata dai matrimoni delle quattro figlie future regine. È in questo contesto, con lo scarto di qualche anno in difetto piuttosto che in eccesso, che va calata la decisione di Elias, che allora poteva avere un'età compresa tra i 50-55 e i 65 anni, di ritirarsi nell'Ospedale di San Benedetto d'Avignone, dove spirò, come dice la *vida*. Nessun documento proveniente da tale istituzione lo nomina. Tuttavia, era frequente che in tale Ospedale venissero accolte persone senza famiglia e con pochi beni: "contre l'abandon de leur modeste patrimoine, sur lequel il peuvent conserver un droit d'usufruit, les intéressés entendent être nourris et logés et qu'à leur mort leurs obsèques soient célébrées selon les rites requis"²³.

²³ LE BLÉVEC 2000, p. 281. Non è del tutto esatto, tuttavia, pensare che l'istituzione accogliesse completamente povere, come si legge in AURELL 1989, p. 124: "Les ressources dont Elias disposait peu avant sa mort étaient insignifiantes. Sa vie durant, elles avaient dépendu d'un mécénat, dont le caractère aléatoire augmentait avec la vieillesse du troubadour". Certo la vecchiaia doveva costituire un momento problematico per un giullare-trovatore, ma, in realtà, spiega Le Blévec, "il faut avoir un petit bien, un minimum de revenus, pour être accepté dans ces maisons de retraite avant la lettre. C'est en effet d'un échange qu'il s'agit" (p. 281). Né si deve pensare che gli individui che si ritiravano negli ospedali fossero molto anziani o completamente invalidi: "certains «retraités», encore valides, pouvait fort bien participer aux activités hospitalières de leur maison d'accueil" (p. 281).

2. Manoscritti e tradizione

2.1. Manoscritti

I manoscritti che contengono testi attribuiti ad Elias de Barjols da almeno un testimone sono venticinque; vi sono poi tre fonti indirette.

- A:** Roma, Biblioteca Vaticana, lat. 5232. Copiato in Italia nel secolo XIII.
Non contiene una sezione dedicata a Elias de Barjols. Vi si trova il testo di errata attribuzione a Elias de Barjols BdT 366, 2 al f. 152r.
- C:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 856. Copiato in Provenza nel secolo XIII.
La sezione di Elias de Barjols è ai ff. 221r-224r, preceduta da Guilhem de Berguedan e seguita da Uc de Saint-Circ. Altri testi di incerta o errata attribuzione a Elias de Barjols si trovano nelle sezioni precedenti di Peire Vidal (BdT 240, 6; f. 46r), di Bernart de Ventadorn (BdT 132, 12; ff. 50r-50v), di Peirol (BdT 366, 2; f. 100r), di Berenguier de Palazol (BdT 326, 1; ff. 209v-210r) e in quella successiva di Peire Bremon Ricas Novas (BdT 132, 4; f. 254v).
- D:** Modena, Biblioteca Estense, α , R, 4, 4. Copiato in Italia e datato nel 1254.
È diviso in quattro parti; una minisezione di due testi attribuiti a Elias de Barjols (BdT 132, 4; BdT 240, 6) si trova nella prima parte **D** ai ff. 80v-81r, preceduta dalle sezioni di Albertet e di Uc de Saint-Circ e da un testo di Uc de Pena e seguita da un testo di Berenguier de Palazol e dalla sezione di Elias Cairel; in **D** si trovano anche testi di incerta o errata attribuzione a Elias de Barjols: nella sezione precedente di Peirol (BdT 366, 2; f. 60v) e tra i testi seguenti, uno isolato di Peire de Barjac (BdT 326, 1; f. 82r) e un secondo isolato di Guiraut de Salaignac (BdT 249, 5; f. 83r).
Una sezione più nutrita si trova nella seconda parte del manoscritto **D^a** ai ff. 175r-175v, preceduta da un testo di Albertet e uno di Uc de Saint-Circ e seguita dalle sezioni di Berenguier de Palazol e Elias Cairel. Nell'ultima pagina di **D^a** al f. 211r vi è ancora un testo attribuito a Elias de Barjols (BdT 132, 12). Per gli altri testi si veda la *recensio*.
In **D^c** al v. 251r si ha ancora la prima strofa di BdT 366, 2 di Peirol.
- E:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 1749. Copiato in Linguadoca nel secolo XIV.
La sezione di Elias de Barjols si trova ai ff. 125-127, preceduta da quella di Daude de Pradas e seguita da quella di Elias Cairel. Nella sezione di Arnaut Catalan al f. 72 è trascritto BdT 132, 12, in quella di Elias Cairel al f. 130 BdT 249, 5, in quella di Peirol ai ff. 170-171 BdT 366, 2.
- F:** Roma, Biblioteca Vaticana, Chigi, L, IV, 106. Copiato in Italia nel secolo XIV.
Non è presente una sezione di Elias de Barjols. BdT 132, 7 si trova ai ff. 59v-60r. Ai ff. 29v-30r nella sezione di Peirol è trascritto BdT 366, 2.
- G:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, R, 71, *supra*. Copiato in Italia nel secolo XIV.
Una sezione di Elias de Barjols, sebbene priva di rubrica, è riconoscibile ai ff. 108v-110r, preceduta da una probabile sezione di Bertran de Born e seguita da una sezione di Guilhem de la Tor.
- H:** Roma, Biblioteca Vaticana, lat. 3207. Copiato in Italia nel secolo XIV.

La sezione di Elias de Barjols è ai ff. 58r-59r, preceduta dalle sezioni di Gui de Cavaillon e di Lanfranc Cigala e seguita da *coblas* non strutturate. In fondo alla sezione di Elias Cairel ai ff. 34v-34a.r vi è una versione di BdT 132, 1, presente anche nella sezione di Elias de Barjols; al f. 14r nella sezione di Peirol è trascritta BdT 366, 2.

- I:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 854. Copiato in Italia nel secolo XIII.
La sezione di Elias de Barjols è ai ff. 130v-131v, preceduta dalla sezione di Uc de Saint-Circ e seguita dalla sezione di Guilhem de la Tor. Nella sezione di Peirol al f. 60r si trova BdT 366, 2 e in quella di Guiraudos lo ros al f. 84v BdT 240, 6. Al f. 190v è trascritta BdT 326, 1 assieme alla *vida* di Peire de Barjac.
- J:** Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Sopp. F, 4, 776 (Ms. di Santo Spirito). Copiato nella Francia del Sud alla fine del XIII o all'inizio del XIV secolo.
Non è presente una sezione di Elias de Barjols. Le due *coblas* di BdT 240, 6 sono trascritte al f. 72r.
- K:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 12473. Copiato in Italia nel secolo XIII.
La sezione di Elias de Barjols è ai ff. 116r-117r, preceduta dalla sezione di Uc de Saint-Circ e seguita dalla sezione di Guilhem de la Tor. BdT 366, 2 si trova nella sezione di Peirol al f. 45v, BdT 240, 6 nella sezione di Guiraudos lo ros al f. 68v, BdT 132, 4a nella sezione di Cadenet al f. 102r, BdT 326, 1 al f. 176v dopo la *vida* di Peire de Barjac.
- L:** Roma, Biblioteca Vaticana, lat. 3206. Copiato in Italia nel secolo XIV.
Non è presente una sezione di Elias de Barjols. I testi sono tutti anonimi: BdT 326, 1 è ai ff. 7r-7v, BdT 132, 4a al f. 116r, BdT 366, 2 ai ff. 146v-147r (ma dopo un altro testo di Peirol).
- M:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 12474. Copiato in Italia nel secolo XIV.
Una piccola sezione di Elias de Barjols si trova ai ff. 35v-36r, preceduta da un'altrettanto piccola sezione di Montagnagol e seguita da un testo di Fabre d'Ussel e dalla sezione di Bernart de Ventadorn. BdT 249, 5 è nella sezione di Guilhem de Salenic (Guiraut de Salaignac) ai ff. 69v-70r; BdT 132, 8 nella sezione di Gaucelm Faidit ai ff. 77v-78r; BdT 326, 1 nella sezione di Guilhem de la Tor ai ff. 87v-88r.
- N:** New York, The Pierpont Morgan Library, 819. Copiato in Italia nel secolo XIV.
BdT 132, 12 è anonimo nella sezione dei sirventesi ai ff. 48r-48v, BdT 132, 13 è anonimo nella stessa sezione ai ff. 49r-49v. BdT 366, 2 è nella sezione di Peirol al f. 80v.
- P:** Firenze, Biblioteca Laurenziana, pl. XLI, 42. Copiato in Italia e datato nel 1310.
Un solo testo isolato, BdT 132, 4, con attribuzione a Elias de Barjols si trova ai ff. 32v-33r.
- Q:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2909. Copiato in Italia nel secolo XIV.
Un solo testo isolato, BdT 132, 7, attribuito a Giraut de Bornelh, si trova ai ff. 110v-111r.
- R:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 22543. Copiato in Linguadoca nel secolo XIV.

La sezione di Elias de Barjols si trova ai ff. 94r-94v, preceduta dalla sezione di Perdigon e da un testo di Guilhem Godi e seguita dalla sezione di Guilhem de Cabestanh. Testi di attribuzione incerta o errata a Elias de Barjols precedono: BdT 132, 12 è al f. 12r (rubr.: Bernart de Ventadorn), BdT 132, 8 al f. 16r (rubr.: Falquet de Romans) e ancora al f. 30r (rubr.: Pons de la Gardia), BdT 326, 1 al f. 36v (rubr.: Berenguier de Palazol), BdT 240, 6 al f. 65v (rubr.: Peire Vidal), BdT 366, 2 ai ff. 88r-88v (rubr.: Peirol).

S: Oxford, Bodleian Library, Douce 269. Copiato in Italia alla fine del secolo XIII o all'inizio del XIV.

La piccola sezione di Elias de Barjols è ai ff. 193-195, preceduta dalla sezione di Richart de Berbezilh e seguita da un testo di Blacatz e dalla sezione di Raimon Jordan.

T: Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 15211. Copiato in Italia forse alla fine del XIII o inizio del XIV secolo.

Non contiene una sezione di Elias de Barjols. Sono presenti solo testi di attribuzione errata a Elias de Barjols: BdT 326, 1 ai ff. 199v-200v (rubr.: Uc de Saint-Circ) e BdT 366, 2 ai ff. 268r-268v (rubr.: Richart de Berbezilh).

U: Firenze, Biblioteca Laurenziana, pl. XLI, 43. Copiato in Italia nel secolo XIV.

Contiene solo il testo di attribuzione errata a Elias de Barjols BdT 326, 1 (anonimo) ai ff. 135v-136v.

V: Venezia, Biblioteca Marciana, Str. App. 11 = 278. Copiato in parte in Catalogna e datato nel 1268, in parte in Italia nel terzo quarto del XIV secolo.

Contiene ai ff. 105v-106r solo il testo d'attribuzione incerta BdT 249, 5 (forse qui attribuito a Gausbert de Poicibot).

W: Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 844. Copiato in Francia nel secolo XIII.

Contiene solo la prima *cobla* del testo di attribuzione errata a Elias de Barjols BdT 366, 2 (rubr.: Peirol) al f. 197v.

a: Copia parziale del canzoniere di Bernart Amoros, fatta da Jacques Teissier de Tarascon nel 1589 e collazionata sull'originale da Piero di Simon del Nero. È conservato in due parti separate: **a**¹ si trova a Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814; **a**² si trova a Modena, Biblioteca Estense, Campori, γ, N, 8, 4; 11, 12, 13. Le poesie di Elias de Barjols sono conservate in **a**².

La sezione di Elias de Barjols è in **a**² ai ff. 284-287, preceduta dalla sezione di Uc de Saint-Circ e seguita dalla sezione di Elias Cairel. In **a**² ai ff. 537-538 nella sezione delle tenzoni si ha BdT 132, 7a.

In **a**¹ si trovano i testi d'attribuzione errata a Elias de Barjols BdT 366, 2 (rubr.: Peirol) ai ff. 176-177 e BdT 326, 1 ai ff. 214-215 (rubr.: Pons de Capduelh), mentre ai ff. 185-186 si ha il testo d'attribuzione incerta BdT 240, 6 (rubr.: Peire Raimon de Tolosa).

d: è un supplemento in carta di **D**. Copiato in Italia nel secolo XVI.

Contiene BdT 132, 4a al f. 284v (rubr.: Cadenet) e BdT 240, 6 al f. 288v (rubr.: Guiraudos lo ros)

- f:** Parigi, Bibliothèque Nationale, fr. 12472. Copiato in Provenza nel secolo XIV.
La sezione di Elias de Barjols si trova ai ff. 60v-61v (nuova num.), preceduta dalla piccola sezione di Peire Raimon de Tolosa e seguita dalla sezione di Raimon de Miraval.
- α:** citazioni di testi trobadorici presenti nel trattato *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau.
Contiene le prime due strofe di BdT 132, 4, con attribuzione a Peire Bremon Ricas Novas.
- κ:** citazioni di testi trobadorici, fatte da Giammaria Barbieri in *Dell'origine della poesia rimata*, in Modena, Presso la società tipografica, 1790.
Contiene i vv. 1-4 di BdT 132, 4, con attribuzione a Elias de Barjols.
- BgAnoya:** citazioni di testi trobadorici nel *Mirall de trobar* di Berenguer de Noya o Anoya.
Contiene l'*incipit* e la seconda strofa di BdT 132, 3, con attribuzione a Gaucelm Faidit.

2.2. *Recensio*

I testi sono distribuiti all'interno dei manoscritti nel modo seguente:

A	C	D	D^a	D^c	E	F	G	H¹	H²
<u>366,2</u>	<u>240,6</u>	<u>366,2</u>	132,1	<u>366,2</u>	132,12	<u>366,2</u>	<u>326,1</u>	<u>366,2</u>	132,4
	(...11)	...	132,7		<u>132,1</u>	...	132,1
	<u>132,12</u>	132,4	132,13		132,4	132,7	<u>132,4a</u>	<u>132,1</u>	<u>132,7</u>
	...	240,6	132,11		132,7				<u>132,13</u>
	<u>366,2</u>	(...4)	...		132,1				<u>132,11</u>
	...	<u>326,1</u>	132,12		132,8				
	<u>326,1</u>	(...3)			132,5				
	...	<u>249,5</u>			132,2				
	132,7				(...5)				
	132,5				<u>249,5</u>				
	249,5				...				
	132,8				<u>366,2</u>				
	132,1								
	132,6								
	132,4a								
	132,10								
	132,9								
	132,3								
	132,11								
	...								
	<u>132,4</u>								

Sottolineatura: testo non attribuito a Elias de Barjols

Doppia sottolineatura: testo privo di rubrica

(...X): X indica il numero di testi che separano i due componenti elencati

... : indica un distanza di almeno 5 fogli tra i componenti

I	J	K	L	M	N	P	Q	R	S
<u>366,2</u>	<u>240,6</u>	<u>366,2</u>	<u>326,1</u>	132,4	<u>132,12</u>	132,4	<u>132,7</u>	<u>132,12</u>	132,4
...		366,2	(...1)			...	132,1
<u>240,6</u>		<u>240,6</u>	<u>132,4a</u>	...	<u>132,13</u>			<u>132,8</u>	
...		<u>249,5</u>	
(<u>132,4a</u>)		<u>132,4a</u>	<u>366,2</u>	...	<u>366,2</u>			<u>132,8</u>	
...		...		<u>132,8</u>				...	
132,vida		132,vida		...				<u>326,1</u>	
132,1		132,1		<u>326,1</u>				...	
132,7		132,7						<u>240,6</u>	
132,13		132,13						...	
132,11		132,11						<u>366,2</u>	
132,12		132,12						...	
...		...						132,10	
<u>326,1</u>		<u>326,1</u>						132,7	
								132,4	
								132,9	
								132,6	
								132,11	
								132,4a	

Sottolineatura: testo non attribuito a Elias de Barjols

Doppia sottolineatura: testo privo di rubrica

(...X): X indica il numero di testi che separano i due componimenti elencati

... : indica un distanza di almeno 5 fogli tra i componimenti

(132, 4a): le parentesi indicano la presenza del testo nell'indice e la mancanza della trascrizione

T	U	V	W	a¹	a²	d	f
<u>326,1</u>	<u>326,1</u>	<u>249,5</u>	<u>366,2</u>	<u>366,2</u>	132,11	<u>132,4a</u>	326,1
...				...	132,7	...	132,7
<u>366,2</u>				<u>132,8</u>	132,1	<u>240,6</u>	132,1
				...	132,2		132,4
				<u>326,1</u>	...		
					132,7a		

Le fonti indirette si distribuiscono nel seguente modo:

α	κ	BgNoya
<u>132,4</u>	132,4	<u>132,3</u>

Sottolineatura: testo non attribuito a Elias de Barjols

Doppia sottolineatura: testo privo di rubrica

(...X): X indica il numero di testi che separano i due componenti elencati

... : indica un distanza di almeno 5 fogli tra i componenti

Nella tabella della pagina seguente la *recensio* è ordinata per componente (tabella 1).

Tabella 1. *Recensio* ordinata per componenti

132, 1	C	D ^a	E	G	H	H ₂	I	K		S		a ²	f			
132, 2			E									a ²				
132, 3	C												BgAnoy			
132, 4	C ^r	D	E			H ₂		M	P	R	S		f κ α			
	-C															
132, 4a	C			G		(I ^r)		K	L		R		d			
132, 5	C		E													
132, 6	C									R						
132, 7	C	D ^a	E	F		H ₂	I	K		Q	R	a ²	f			
132, 7a												a ²				
132, 8	C ^{rr}		E					M		R	R ₂	a ¹				
	-C															
132, 9	C									R						
132, 10	C									R						
132, 11	C	D ^a				H ₂	I	K		R		a ²				
132, 12	C	D ^a	E				I	K	N	R						
132, 13		D ^a				H ₂	I	K	N							
240, 6	C	D					I	J	K		R		d			
249, 5	C	D	E						M			V				
326, 1	C ^r	D			G		I	K	L	M	R	T	U	a ¹	f	
	-C															
366, 2	A	C	D	D ^c	E	F	H	I	K	L	M	N	R	T	W	a ¹

2.3. Analisi delle serie dei testi

L'analisi delle sequenze dei componimenti nei manoscritti conduce a risultati di scarso rilievo, perché si individuano relazioni tra manoscritti di cui è ben nota la parentela.

Si ha, infatti, un'identica serie di quattro componimenti nei mss. **D^aHIK** (BdT 132, 1, 7, 13, 11) che la traggono, salvo quanto si dirà più in basso, dalla fonte ϵ . Non aventi precisa collocazione rispetto a questa serie, sono solo BdT 132, 12 in **D^aIK** (manca in **H**) e BdT 132, 4 in **H** (manca negli altri tre).

Nel caso di BdT 132, 12, poesia nel complesso di attribuzione controversa, la collocazione in posizione finale in **IK** e in posizione staccata (e a fine sezione come ultima poesia) in **D^a** denunciano che essa era extravagante rispetto alle altre quattro poesie della serie di **D^aIK** e che il modello di **IK** l'ha accorpata al blocco BdT 132, 1, 7, 13, 11 in modo da riunire tutte le poesie attribuite a Elias de Barjols dalla sua fonte.

Nel caso di BdT 132, 4, essa è aggiunta all'inizio perché tratta da altra fonte. La collazione mostra che questa poesia in **H** dev'essere legata al ms. **S** con il quale **H** ha in comune anche la fonte, diversa da ϵ , della poesia BdT 132, 1 che segue. Secondo Careri, le poesie BdT 132, 4 e BdT 132, 1 in **H** sono state trascritte dalla mano 1^b sfruttando una fonte diversa da ϵ (ciò è confermato, come ho detto, dalla collazione), mentre le seguenti BdT 132, 7, 13, 11, di fonte ϵ , dalla mano 1^c; dunque la copia è avvenuta in due momenti successivi da fonti diverse. Bisognerebbe quindi concludere che in **H** la serie individuata sia solo apparente. In realtà, la poesia BdT 132, 1 è ripetuta in **H** due volte. La prima nella sezione che Careri chiama A1 (=H¹), che la trae da una fonte vicina a **y**, la seconda nella sezione che Careri chiama A3 (=H²). Siccome, come si è visto, dopo la poesia BdT 132, 1 in A3 (=H²) i componimenti di Elias de Barjols, trascritti dalla mano 1^c in un momento successivo, sono tratti dalla fonte ϵ , diversa sia dalla fonte **y** di A1 (=H¹), sia dalla fonte di BdT 132, 4 e BdT 132, 1 in A3 (=H²), è probabile che il copista di **H** nella fase 1^c, giunto in possesso di testi di fonte ϵ che presentavano l'intera serie che ho individuato, nel trascriverli non abbia ripetuto ancora un componimento che aveva già trascritto due volte (da due fonti diverse), ma l'abbia eliminato, cominciando a copiare la nuova fonte dal componimento successivo, cioè BdT 132, 7. La serie BdT 132 1, 7, 13, 11, che si ha in **H**, è quindi immagine di una serie che si trovava nella fonte ϵ , messa a frutto dalla mano 1^c, salvo che, per la dinamica descritta, BdT 132, 1 è trascritta da un'altra fonte, la stessa del ms. **S**.

Quanto alle serie di componimenti degli altri mss., poche sono le somiglianze; in particolare, i mss. **CER** mostrano a tal punto una organizzazione autonoma dei testi o una riorganizzazione degli stessi che, sebbene dal punto di vista testuale essi siano membri della stessa famiglia, la serie dei loro testi non permette di concludere che la fonte da essi usata fosse un fascicolo già strutturato, ma forse fogli sparsi o materiali non organizzati di altra fattezza. Si noti anche che i mss. **Eaf** paiono condividere una micro-serie composta da BdT 132, 7, 1, che, benché noccia la limitatezza, potrebbe essere significativa dato che le collazioni mostrano parentele tra questi mss. È interessante anche notare che questi due componimenti si trovano talvolta, assieme a BdT 132, 4, in posizione incipitaria nei mss. e uno di essi è sempre trascritto da almeno un testimone che abbia una sezione di Elias de Barjols; è dunque possibile che BdT 132, 1, 4, 7 costituissero le poesie più note di Elias de Barjols: BdT 132, 4 fa, infatti, un'esplicita allusione all'imperatore Federico II e alla crociata; BdT 132, 7 dovrebbe essere stata un'impegnativa sperimentazione metrica e, quale che ne sia la natura, retorica; BdT 132, 1 si distingue per un'esplicita *tornada* dedicata al ritorno di Raimondo Berengario V in Provenza dopo la cattività in Aragona.

2.4. Trascrizione

La trascrizione dei testi è stata condotta sui microfilm posseduti dalla Biblioteca Angelo Monteverdi presso la Sapienza – Università di Roma per i mss. **ACDEGHIJKNPQRTUVWa¹a²df**, mentre per i mss. **FMS** si sono usate riproduzioni digitali. Si è fatta una collazione puntuale sulle edizioni diplomatiche disponibili e sulle loro successive revisioni; di ciò si trovano talvolta tracce nelle note alla collazione, dove sono confluiti parimenti tutti i dubbi di lettura e altri elementi che non potevano figurare nella collazione stessa.

Al termine di questo lavoro, si sono verificate le trascrizioni intere, e in particolare i luoghi dubbi, sugli originali, almeno quelli accessibili quanto a localizzazione geografica o a possibilità di consultazione.

Devo confessare una certa fortuna ed esprimere i più sentiti ringraziamenti ad una canuta e per me purtroppo anonima bibliotecaria della Salle des manuscrits della Bibliothèque Nationale de France per avermi concesso di consultare i mss. **R** e soprattutto **I** nell'estate del 2009. In anni precedenti, avevo potuto trascrivere dagli originali tutti i testi di Elias de Barjols conservati in **K** e una parte di quelli presenti in **CE**; tali trascrizioni sono state messe a frutto in questa edizione. Mi sono invece rimasti preclusi, presso la sede parigina, i mss. **TWf** e soprattutto **M**.

Si sono inoltre visti il manoscritto ambrosiano **G**, i manoscritti riccardiani **Qa¹**, i laurenziani **PU**, il fiorentino della Nazionale **J**, i modenese dell'Estense **D** (e l'annesso **d**) e **a²**, i vaticani **AFHL**.

Non ho invece consultato il newyorkese **N**, l'oxoniense **S**, il veneziano **V**.

Per le fonti indirette ho tenuto presente l'edizione originale di BARBIERI 1790 per **κ**, le edizioni critiche RICKETTS 1976 e RICHTER 1976 per **α** e l'edizione critica di PALUMBO 1955 per **BgNoya**.

3. Discussioni attributive

Sotto il nome di Elias de Barjols, indicato come autore da almeno un testimone, sono stati trasmessi 19 testi (si veda la Tabella 1).

In cinque casi, vale a dire BdT 132, 2, 5, 6, 9, 10, che hanno due testimoni ciascuno, l'attribuzione è concorde e, tranne il caso di BdT 132, 5, i dati interni la confermano. La situazione di BdT 132, 5 è troppo complessa perché si possa discutere dell'attribuzione senza una compiuta analisi cronologica e topologica del testo, per cui per questo testo si deve rimandare al paragrafo "Datazione e luogo di composizione" che segue l'edizione (pp. 155-159). Per riassumere ciò che viene là espresso, BdT 132, 5 può essere di Elias de Barjols, sebbene i dati interni ed esterni non possano confermarlo.

Tutti gli altri testi sono trasmessi con una pluralità d'attribuzioni o con la presenza di anonimato. Si noti che Elias de Barjols si trova coinvolto in alcuni dei casi attributivi più disperati della tradizione provenzale, nei quali uno stesso testo è attribuito a cinque (BdT 249, 5), sei (BdT 132, 8) o sette (BdT 326, 1) autori differenti.

Qui di seguito si trovano le discussioni attributive di ogni testo con attribuzioni plurime o con presenza di anonimato. Per riassumerne le conclusioni e per permetterne l'individuazione immediata, si premette il prospetto schematico delle poesie con il relativo giudizio attributivo.

132, 1	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols certa
132, 2	Attribuzione univoca e certa
132, 3	Attribuzione plurima. Paternità di Elias de Barjols errata. Poesia esclusa
132, 4	Attribuzione plurima. Paternità di Elias de Barjols certa
132, 4a	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols accolta
132, 5	Attribuzione univoca e accolta con riserva
132, 6	Attribuzione univoca e certa
132, 7	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols certa
132, 7a	Identificazione di Elias de Barjols accolta
132, 8	Attribuzione plurima. Paternità di Elias de Barjols incerta
132, 9	Attribuzione univoca e certa
132, 10	Attribuzione univoca e certa
132, 11	Attribuzione univoca con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols certa
132, 12	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols incerta
132, 13	Attribuzione univoca con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols certa
240, 6	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols incerta
249, 5	Attribuzione plurima (con presenza d'anonimato?). Paternità di Elias de Barjols incerta
326, 1	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols errata. Poesia esclusa
366, 2	Attribuzione plurima con presenza d'anonimato. Paternità di Elias de Barjols errata. Poesia esclusa

BdT 132, 1

La poesia è attribuita a *Elias de Barjols* in **CD^aEIKSa²f**, a *Elias Carels* in **H (A1)**, a *Elias ~~de~~barjols Carels* in **H (A2)¹**, anonima in **G²**. Nel manoscritto **H**, come si nota, la poesia è contenuta due volte; nella sezione che Careri chiama A1, che la trae da una fonte

¹ Mi riferisco alle partizioni di CARERI 1990. Le sezioni A1 e A3 corrispondono, *grosso modo*, alle sezioni di Gröber H¹ e H².

² PULSONI 2001, n. 295, p. 183.

vicina a **y**, essa è data a Elias Cairel; nella sezione che Careri chiama A3, di fonte **ε**, essa è attribuita a *Elias ~~debariol~~ Carels*, dove *debariol* è cancellato. A margine della seconda trascrizione si legge *bis*, che rimanda alla prima trascrizione del ms., e *id(em)*, per indicare di ripetere l'autore del testo precedente, cioè Elias de Barjols, di mano del copista, e 33 di mano del Barbieri³. Questa è la causa della confusione sopraggiunta: il rubricatore, infatti, dopo aver scritto *Elias debariol*, ha evidentemente controllato la versione trascritta in precedenza e ha verificato l'attribuzione della sezione A1 che assegnava la poesia a Elias Cairel; individuata la discrepanza, ha barrato il *cognomen debariol* e ha scritto a fianco *carels* (per lo stesso motivo le poesie seguenti, BdT 132, 7, 13, 11, sono state lasciate adespote). L'attribuzione che soggiace alla cancellazione e l'indicazione *id(em)* lasciata dal copista recano chiara testimonianza di ciò che leggeva l'antigrafo.

Nella sezione A1 di **H** la poesia è l'ultima tra quelle attribuite a Elias Cairel. In questo manoscritto Elias Cairel è trattato con attenzione, perché esponente del *trobar clus*. Giosuè Lachin, che appoggia l'attribuzione a Elias de Barjols, ha avanzato il sospetto, in questo caso probabilmente fondato, “che all'origine di queste attribuzioni controverse siano stati materiali dei due Elias circolanti insieme perché ordinati alfabeticamente”, e in nota aggiunge: “anche in a¹ [*scil.* in questa ed. a²] le due sezioni sono contigue, con Elias de Barjols che precede Elias Cairel”⁴. L'attribuzione a Elias Cairel, peraltro minoritaria all'interno del suo stesso gruppo di manoscritti, sarà, dunque, da rigettare.

In **G** la poesia è anonima, ma essa precede BdT 132, 4a e in questa sezione di **G** quasi tutte le poesie sono anonime.

Ad autenticare l'attribuzione ad Elias de Barjols viene la menzione di Blacatz e della corte provenzale nelle due *tornadas*.

BdT 132, 3

La situazione attributiva risulta perfettamente bipartita. Vi sono due testimoni e due attribuzioni: la poesia è trasmessa per intero dal solo ms. **C** (ff. 223v-224r) tra le poesie di Elias de Barjols (*helyas de bar-* : vi è il segno di divisione della parola, anche se questa non continua). Nel trattato *Mirall de trobar* di Berenguier de Noya ne vengono citati l'*incipit* e con esatta ubicazione la *segona cobla*; come autore è indicato Gaucelm Faidit⁵.

I dati interni, tuttavia, sembrano essere dirimenti; fin dalle recensioni all'edizione di Stroński, infatti, fu notato che essi si indirizzavano a favore di Gaucelm Faidit, non di Elias de Barjols⁶. Schultz-Gora scrisse: “die ersten Verse des Geleites lauten: *Mon Senjan vey totz iorns mais valer / en Sanhtongier, per qu'am la senhoria* [vv. 46-47]. Der Herausgeber [*scil.* Stroński] sieht *Sanhtongier* als *Saintonge* an, dass aber diese Landschaft im Provenzalischen *Sanhtongier* geheißen habe, ist mir unbekannt; sie hieß vielmehr so wie im Nordfranzösischen (...). Es kann nicht zweifelhaft sein, dass *Sanhtongier* = ‚Bewohner der Saintonge‘ ist. Diese Bildung ist neben *Santonges* (...) sicher bezeugt aus Gaucelm Faidit Gr. 167, 2 und 59, wo der Versteckname *mon Santongier* begegnet (...). Daher hat man das voraufgehende *en* zu verstehen als *e en* und *e 'n Sanhtongier* zu schreiben, indem auch sonst *en* mit einer Völkerbezeichnung

³ CARERI 1990, p. 457 e 392.

⁴ Entrambe le citazioni in LACHIN 2004, p. 56. L'idea che le poesie in fine di sezioni possano non essere certe è già in STROŃSKI 1910 e si trova anche in PULSONI 2001.

⁵ PALUMBO 1955, ll. 314-331, pp. 16-17.

⁶ A Stroński non era noto il trattato di Berenguier de Noya, sicché la sua scelta attributiva era obbligata, sebbene le indicazioni fornite da Schultz-Gora fossero alla portata dello studioso polacco.

anzutreffen ist: Bernart de Ventadorn Gr. 70, 16 redet in der 3. Strophe von einem Herrn Alvernher (*n'Alvernhat*) und Handschrift M schreibt *en Borgoinhos* bei Appel, *Chrestomatie*, no. 84 (...). Es werden ja auch unbedingt zwei Persönlichkeiten durch den folgenden Plural (*que, qual que-s lays baissar ni decazer, / els an bon cor de bon pretz mantener* [vv. 48-49]) erfordert, der sonst nicht verständlich wäre; Stroński erklärt sich denselben freilich so, dass er *senhoria = les seigneurs* setzt, aber diese Auffassung ist nicht haltbar, vielmehr wird man für *qu'am* mit leichterer Änderung *qu'an* zu lesen (vielleicht steht sogar in der Handschrift *quā*) und die Stelle zu übersetzen haben: ‚weswegen sie die Herrschaft haben‘, d. h. Alle überragen. Da, wie wir sahen, der Versteckname *Saintongier* zweimal bei Gaucelm Faidit begegnet, so möchte es fast zweifelhaft erscheinen, ob unser nur in C überliefertes (...) Gedicht wirklich dem Elias de Barjols angehört, doch würde man es nur dann mit einiger Sicherheit dem Gaucelm Faidit zusprechen können, wenn bei ihm auch der Versteckname *Ses-Enjan* vorkäme, was meines Wissens nicht der Fall ist⁷.

Solo su tre punti lo studioso tedesco mancava involontariamente di precisione: il *senhal Ses-Enjan* è, infatti, usato da Gaucelm Faidit al v. 46 di *Ja mais, nuill temps, no-m pot ren far Amors* (BdT 167, 30); il *senhal Saintongier* non ricorre nelle sue poesie due sole volte, bensì cinque (a quelle indicate da Schultz-Gora vanno aggiunte le poesie BdT 167, 20a, BdT 167, 53, BdT 167, 60); il manoscritto legge *quam* al v. 47 che dà senso compiuto e non necessita di correzioni.

La citazione di Berenguer de Noya sostiene certamente la paternità di Gaucelm Faidit. La poesia va dunque relegata tra le poesie falsamente attribuite a Elias de Barjols e non verrà pubblicata in questa edizione.

BdT 132, 4

La canzone è attribuita a Elias de Barjols in **DEHMPRSfk** e nell'indice di **C**, a Peire Bremon Ricas Novas nella rubrica di **C** e in **α**⁸. L'attribuzione della poesia nella rubrica di **C**, contraddetta dall'indice del manoscritto stesso, è forse dovuta, se si vuole seguire l'argomentazione di Stroński, alla somiglianza tra questo componimento e la poesia di Peire Bremon Ricas Novas BdT 330, 2, che comincia con *Ben deu istar ses gran joi totz temps mais / cell qui no-s pot partir de son seinhor* e che presenta tematica e lessico affini alla canzone di Elias de Barjols in tutta la prima e la seconda strofa⁹. In **α** la poesia è attribuita a Peire Bremon, perché le citazioni ivi contenute sono sempre tratte da un affine di **C**. La doppia attribuzione nell'indice di **C**, la marginalità dell'attribuzione a Ricas Novas nel raggruppamento stesso di manoscritti a cui **C** appartiene e la menzione della *contessa Beatris* al v. 41 tolgono ogni dubbio sulla corretta paternità di questa canzone.

BdT 132, 4a

L'attribuzione di questa poesia è stata discussa da Stroński, che rivendica, a mio avviso giustamente, la paternità di Elias¹⁰. Ripercorro qui l'argomentazione dello studioso

⁷ SCHULTZ-GORA 1908, 613-614. Ciò che tra parentesi quadre è aggiunto da me. L'abbreviazione *Gr.* indica naturalmente il catalogo dei trovatori BARTSCH 1872, sostituito poi dal Pillet-Carstens. Per la *Chrestomatie* di Appel si veda APPEL 1930. Stroński esponeva le proprie opinioni in STROŃSKI 1906, p. 44.

⁸ PULSONI 2001, n. 397, p. 200.

⁹ STROŃSKI 1906, pp. XXV-XXVI.

¹⁰ STROŃSKI 1906, p. XXXI.

polacco. La poesia si presenta contesa da Elias de Barjols (**CR**) e Cadenet (**Kd**). Nei mss. **G** e **L** il componimento è anonimo. In realtà, già Stroński notava che in **G** l'anonimato è apparente perché il testo segue la poesia BdT 132, 1: “elles [Bdt 132, 4a e BdT 132, 1] y sont toutes deux anonymes, il est vrai, mais dans une partie de ce manuscrit où presque toutes les pièces sont dans le même cas”¹¹. A sua volta, BdT 132, 1 segue BdT 326, 1, che in **f** è attribuita a Elias de Barjols. Si può dunque supporre che **G**, pur omettendo la rubrica, abbia trascritto un terzetto compatto di testi che la fonte assegnava a Elias de Barjols (ciò succede di frequente in **G**). Per quanto poco valga l'argomento stemmatico in presenza d'uno stemma così fragile, ha forte incidenza il fatto che nello stesso gruppo **GKd**, che si può ricostruire, vi sia una contraddizione attributiva. L'anonimato di **L**, invece, non è decifrabile, perché il testo si trova “dans la partie *L*³, où toutes les pièces sont anonymes”¹². Gli argomenti interni, del resto, parlano a favore di Elias: se la menzione di Blacatz non è dirimente perché il noto protettore di trovatori compare anche in poesie di Cadenet, la menzione della contessa di Provenza si addice solo a Elias che l'ha cantata più volte (senza l'appoggio delle considerazioni stemmatiche, questo non sarebbe naturalmente un dato decisivo, poiché Cadenet può aver cantato la contessa una sola volta in vita sua o potrebbe esserci pervenuta una sola poesia in cui la canta). Del resto, l'ultimo editore di Cadenet, Zemp¹³, richiama, per la questione attributiva di questo testo, la precedente edizione di Appel, dove si legge: “das Lied *Ben fui conoyssen a mon dan*, welches Bartsch als neuntes unter die Gedichte Cadenets gestellt hat, wird diesem nur in *K d* zugewiesen. In *C R* steht es unter dem Namen des Elias de Barjols, in *G L N* [*sic*] anonym. Stroński hat sich in der Ausgabe der Lieder des Elias de Barjols' für diesen entschieden, da es in *G* einem anderen Gedicht dieses Trobadors folgt. Für Cadenet spricht abgesehen von der Überschrift in jenen beiden Handschriften die nur als eine gelten, nichts. Wir werden das Lied dem Elias belassen dürfen”¹⁴.

La poesia sarà dunque stampata tra le poesie di certa attribuzione di Elias de Barjols.

BdT 132, 7

BdT 132, 7 è attribuita a Elias de Barjols in **CD^aEFIKRa²f**, a *çirardus* in **Q**, è anonima in **H**¹⁵. I nove manoscritti, che attribuiscono la poesia a Elias de Barjols, appartengono ad entrambe le famiglie di manoscritti riconoscibili e a due dei manoscritti di incerta collocazione, pur non avendosi archetipo. In **H** la poesia è anonima per i motivi discussi in BdT 132, 1. In **Q** l'attribuzione a *çirardus*, cioè a Giraut de Borneilh, è forse dovuta a una svista, dato che le poesie di questo trovatore sono le più numerose del manoscritto, che anche altre volte gli attribuisce poesie altrui. La menzione della *comtessa* (v. 46) e quella di Blacatz (v. 50) del resto, non sono compatibili con un'attribuzione a Giraut de Borneilh e parlano a favore della attribuzione a Elias, della quale non sembra legittimo dubitare¹⁶.

¹¹ STROŃSKI 1906, p. XXXI.

¹² STROŃSKI 1906, p. XXXI.

¹³ ZEMP 1978, p. 43.

¹⁴ APPEL 1920, p. 92.

¹⁵ PULSONI 2001, n. 292, p. 182.

¹⁶ STROŃSKI 1906, p. XXVI.

BdT 132, 7a

L'identificazione di uno dei due contendenti con Elias de Barjols è ben fondata. Stroński ha mostrato che *Elias* de Barjols è l'unico trovatore con questo nome, di cui si conoscano i rapporti con Blacatz; inoltre, *En Jaufrezet*, alla fine della quarta *cobla* (v. 34), lascia intendere che *N'Elyas* sia un trovatore-giullare, che si sposta per la Provenza, per praticare la propria professione: non sono attestati altri trovatori-giullari con questo nome in Provenza. L'identificazione è oltremodo probabile.

L'altro interlocutore è di più incerta identificazione, essendo il nome Jaufre piuttosto diffuso, nonché spesso ripetuto a generazioni alterne nelle famiglie nobili. Tuttavia, ben nota Stroński che a quest'epoca in Provenza il referente da privilegiare è il signore-trovatore Jaufre Reforsat de Trets, il cui nome compare anche nei ms. **a** e **T^o** come *Reforsat de Trets* e *Reforsat de Forcalquier* (o meglio *Forcalqueiret*; BdT 418)¹⁷. Il primo nome *Jaufre* ci è restituito da una tenzone tra Blacatz e Guilhem de Saint-Gregori (BdT 233, 5, v. 41) e da documenti coevi che dal 1213 al 1231 parlano di *Gaufridus* o *Gauffredetus Reforciatus* o *Reforzatus de Tritis* (1213-1257), visconte di Marsiglia, figlio di Raimon Jaufre II (1159-1216) e fratello di Burgondione di Trets (1210-1246)¹⁸. Ora, se è vero che il nostro testo indica il semplice nome (per di più al diminutivo) *Jaufrezet*, che potrebbe essere riferibile a vari personaggi provenzali, la coincidenza d'avere un trovatore attestato nei mss. che portava questo nome in Provenza non sembra avere peso trascurabile. Il diminutivo non sorprende; Stroński, al cui acume nella ricerca documentale si devono rilevanti informazioni sul personaggio, credeva di aver trovato conferma del diminutivo in due atti: il primo del 29 giugno 1220 (arbitrato riguardante la contea di Forcalquier che opponeva Raimondo Berengario V con la madre Garsenda a Guilhem de Sabran, conte di Forcalquier; BENOÎT 1925, n. 42) parla di un arbitro

¹⁷ BERTONI 1915, pp. 187-209 aveva avanzato l'ipotesi, basata su elementi stilistici e lessicali, che il sirventese *En aquest son, qu'eu trop leugier e pla* (BdT 418, 1) di Reforsat de Forcalquier e *Dui cavalier-ioglar mi dizon mal* (BdT 419, 1) di Reforsat de Trets fossero testi dello stesso autore. BENOÎT 1925, n. 121, p. 232 nota 1 ha posto l'attenzione su un documento del 1217 in cui Reforzat de Trets acquista i diritti feudali sul castello di Forcalqueiret (a sud di Brignoles) dai signori di Auriol, come primo passo per costituire un dominio abbastanza esteso nella regione di Rocbaron ed identifica Reforzat de Forcalquier con Reforzat de Forcalqueiret (ripreso da BONI 1961). I mss. farebbero dunque confusione tra Forcalqueiret, feudo poco conosciuto, e Forcalquier, estesa contea. ZUFFEREY 1987, pp. 90-91 ha indicato un altro elemento che corrobora e conferma l'unificazione delle figure di Reforzat de Trets e Reforzat de Forcalquier (meglio, Forcalqueiret). Zufferey mostra che il sirventese BdT 418, 1, attribuito a Reforzat de Trets nella Tavola Palatina del manoscritto **a**, che non lo copia, è attribuito a Reforzat de Forcalquier dai mss. **IKT^od**, che effettivamente lo riportano. Inoltre, questo sirventese si trovava nell'antigrafo di **a²** alla pagina precedente a quella del sirventese di Reforzat de Trets (*Dui cavalier-ioglar mi dizon mal*) ed è logico pensare che a costui venisse attribuito dal canzoniere di Bernart Amoros anche il sirventese precedente. All'unificazione delle figure si è opposto AURELL 1989, pp. 74-75 e nota 45, che ritiene che l'identificazione dei due personaggi sia scorretta, in quanto Reforzat de Forcalquier di BdT 418, 1 era, a suo avviso, un suddito malcontento di Guglielmo IV di Forcalquier; tale personaggio scriveva, secondo Aurell, per denigrare la politica di guerra del proprio signore contro la contea di Provenza e non avrebbe niente a che vedere con Reforzat de Trets. Aurell vede nei versi del sirventese *En aquest son, qu'eu trop leugier e pla* allusioni alla guerra di Forcalquier occorsa tra Guglielmo IV di Forcalquier (il *Guilhem* del testo) e Raimondo Berengario V e conclusasi nel 1230. L'argomento più incisivo di Aurell è il commento al v. 16, in cui si dice "*a Dieu grazisc car non es mos parenz*", allusione che viene spiegata col fatto che l'autore e il conte avevano lo stesso nome *de Forcalquier*. Altri riscontri, tuttavia, sono assai più vaghi. Sul piano lessicale, l'ipotesi di Aurell non spiega la stranezza per cui due diversi *Reforsat* in due diverse poesie usino espressioni tanto singolari e tanto simili come, ad es., *gitatz a no-m'en-cal*. A contraddire Aurell e a convalidare l'unificazione delle due figure, interviene infine il ms. **T^o** in cui tutte le poesie di Reforsat de Trets e di Reforsat de Forcalquier sono riunite in un'unica sezione rubricata *En reforzat de forcalquier*.

¹⁸ Per i documenti si vedano STROŃSKI 1906, pp. XLII-XLIII e BONI 1961. Per l'albero genealogico MAZEL 2002, p. 643.

chiamandolo *Gaufridus dominus de Tritis* e più avanti *Gaufridetus de Tretis*; il secondo è del febbraio 1222 (arbitrato tra Isnart d'Antravenas e i nipoti, figli di Raimon d'Agout; BENOÎT 1925, n. 66; si veda anche il n. 38, dove del detto Gaufridet si nominano anche i genitori e nello stesso atto compare anche Blacatz) e tra i testimoni figura Jaufridet de Trets. Tuttavia, come ha mostrato Boni (1961, pp. 156-157), entrambi i documenti vanno riferiti a un cugino di Reforzat, cioè Jaufre V di Trets (1213-morto 1239), figlio di Uc Jaufre III e Sibilla e marito di una nipote di Blacatz, Guilhema (si vedano gli alberi genealogici di Aurell 1989, pp. 80 e 201 e quelli di Mazel 2002, pp. 431 e 642).

Ad alcuni è dunque sembrato che si ponesse il problema di scegliere tra Jaufre V di Trets per via del diminutivo con cui è menzionato nei documenti e Jaufre Reforsat de Trets e Forcalqueiret per via della sua attività poetica¹⁹. Tuttavia, tra i documenti riportati da Benoît ve ne è uno del 20 giugno 1224²⁰ in cui tra i testimoni compare *Gauffredeti Reforsati*. Credo, quindi, che l'alternativa non si dia: Jaufre Reforzat de Trets era detto anche Jaufrezet ed è a lui solo che devono indirizzarsi le attenzioni per l'identificazione di *Jaufres* o *Jaufrezet*. Jaufre Reforsat può vantare una vicinanza parentale e politica con Blacatz (i visconti di Marsiglia erano, si è detto, imparentati con la famiglia di Blacatz e facevano parte del partito fedele a Raimondo Berengario V), può vantare un ruolo attivo in tenzoni svoltesi in Provenza e quindi una certa notorietà nel mondo trobadorico del tempo: un Reforzat compare come giudice, a fianco di Azalais Porcelleta, nella tenzone tra Pomairol e Guionet (BdT 238, 3, *Pomairols, dos baros sai*) e, insieme a *Ma Bella-Capa*, dama non identificata, nel dibattito già citato tra Blacatz e Guilhem de Saint Gregori (BdT 233, 5, *Seigner Blacatz, de dompna pro*), a cui forse anche la nostra tenzone fa riferimento; viene menzionato, ancora per un giudizio, nelle *coblas* scambiate da Bertran Folcon d'Avignon e Gui de Cavaillon (BdT 83, 2 = BdT 192, 2a, *Ja non creirai d'En Gui de Cavaillon*). Infine, compare in una delle versioni di un sirventese di Peire Bremon Ricas Novas (BdT 330, 18, *Tant fort m'agrat del termini novel*). Inoltre, Jaufre Reforsat aveva parentele tali da indirizzare verso una possibile identificazione delle tre dame del v. 5. Elias si rivolge a Reforsat chiamandolo *amics* (v. 19) e viene da questi apostrofato nello stesso modo (v. 41): forse, come pensava Stroński, diminutivo e allocuzione con *amics* sono dovuti al tono scherzoso e divertito della disputa e non vanno presi alla lettera, ma per quanto ne sappiamo, essendo all'oscuro dei rapporti tra i due, anche tali espressioni potrebbero essere veritiere.

BdT 132, 8

La poesia presenta una situazione attributiva insolubile. Il gruppo **CER** presenta una triplice attribuzione: Elias de Barjols (**CE**), Falquet de Romans (**RC^{ind}**) e Aimeric de Belenoi (**C^{ind}**)²¹. Il gruppo **R²a¹** fa i nomi di Pons de la Garda (*pos sagardia*) e Peire

¹⁹ Così, ad esempio, HARVEY-PATERSON 2010.

²⁰ BENOÎT 1925, n. 77, pp. 176-177; privilegio d'immunità accordato da Raimondo Berengario V a Bertrand de Grasse de Cabris e suoi successori. Questo *Gauffredetus Reforsatus* nel 1224 non può che essere il nostro trovatore, giacché egli è il primo a portare questo nome nella famiglia vicecomitale di Marsiglia e il 1224 è anno in cui egli è ancora l'unico rampollo con questo nome (un suo lontano cugino, nipote dello zio Uc Jaufre III, che portava lo stesso nome compare solo nei documenti dal 1235: si veda MAZEL 2002, p. 642).

²¹ C, si sa, usa la fonte primaria (su cui eventualmente contamina) per inserire il testo in una sezione autoriale. Le fonti secondarie che C aveva presenti, lasciano traccia di sé nelle doppie attribuzioni dell'indice e eventualmente nelle lezioni contaminate. Si deduce che nel nostro caso, oltre a materiali simili al testo di **ER**, C aveva di fronte una copia del testo attribuita ad Aimeric de Belenoi, la cui redazione a noi non è pervenuta.

Raimon de Toloza. L'isolato ms. **M** indica come autore Gaucelm Faidit. Non ci sono pervenuti elementi di datazione né di localizzazione del testo, pertanto, come unico elemento considerabile, si può usare la labile indicazione dello stile.

Stroński aveva già chiarito l'impossibilità di circoscrivere il numero dei contendenti, anche se si dichiarava incline a escludere le attribuzioni a Aimeric de Belenoi, Pons de la Garda, Peire Raimon de Toloza, Gaucelm Faidit, sia perché, essendo isolate, potevano essere invenzione di copista, sia per ragioni interne: notava, infatti, che Pons de la Garda usa normalmente elaborati artifici metrico-retorici che qui non si ritrovano²²; l'attribuzione a Peire Raimon era ricondotta a una somiglianza tematica²³; il nome di Gaucelm Faidit era dovuto alla parola *poinhat* che si ritrova al primo verso di BdT 167, 39 *Mout a poignat amors en mi delir*, canzone non trascritta però da **M**²⁴; quanto ad Aimeric de Belenoi, non vi erano elementi di somiglianza che ne giustificassero l'attribuzione²⁵. Tra le due rimanenti attribuzioni Stroński spiegava che ad un leggero vantaggio stemmatico di Elias si opponeva e parlava a favore di Falquet un elemento stilistico, cioè la presenza di forti *enjambements*, un tratto tipico dell'arte di Falquet. Nessun elemento del testo, invece, poteva giustificare l'attribuzione a Elias; ciò, se non bastava a dimostrarne la paternità, garantiva almeno l'irragionevolezza dell'interpolazione del suo nome²⁶.

L'argomentazione di Stroński e soprattutto le conclusioni 'aperte' sono accettabili con qualche precisazione.

Anzitutto, mentre la famiglia **CER** risulta particolarmente confusa, il gruppo **R²a¹** pare risalire ad un'unica attribuzione originaria *P.* variamente sciolta ed interpretata dai due mss. Tale considerazione induce ad essere più cauti nell'esclusione delle attribuzioni di **R¹a¹** come fatti isolati o derivanti da labili elementi stilistici. Se questi nomi vanno esclusi perché sono da considerare alla stregua di risultati di una diffrazione in assenza, è però bene ricordare che il dato di deduzione (l'ipotetica rubrica *P.*) domina uno dei tre raggruppamenti che hanno trasmesso il testo.

Inoltre, davanti a una simile dispersione attributiva qualunque discorso di affinità stilistica perde parte della propria consistenza, perché è possibile che le fonti dei nostri mss. abbiano puntato a consegnare un'attribuzione comechessia.

In terzo luogo, il caso di **M** possiede una problematicità accentuata: non solo l'attribuzione a Gaucelm Faidit è isolata in un ms. che la posiziona all'interno della sezione di Gaucelm e non è riconducibile ad uno degli altri due gruppi, non solo la pretesa confusione tra l'*incipit* di BdT 132, 8 e quello di BdT 167, 39 non può essersi data

²² FRANK 1949, pp. 231-232 sostiene: "Nous ne voyons pas les raisons que ont amené les scribes de *R* (...) à attribuer cette (...) chanson à Pons; pas plus que M. Stroński, p. XXXV. Peut-être était-ce, pour la chanson 132,8, la ressemblance de la première strophe avec le début de nos pièces V et VII. (...) L'isolement et l'hésitation de l'attribution à Pons (ms. *R*) (...) nous font exclure de l'œuvre de notre poète cette (...) chanson qu'aucun critère interne ne nous invite à prendre en considération".

²³ CAVALIERE 1935, p. X accetta l'argomentazione di Stroński: "*Mas comjat ai de far chanso* di Elias de Barjols o di F. de Roman, attribuita dal solo ms. *a* al nostro poeta forse per un ravvicinamento – opina lo Stroński – della strofa 2^a, che sviluppa il motivo del *gitar d'esmai* per la dama, col motivo della *domnametge* a cui *P.* Raimon dedica due poesie".

²⁴ MOUZAT 1965, p. 593, riprende ed amplia l'argomento di Stroński, pur sostenendo una certa somiglianza di motivi tra questa poesia e quelle di Gaucelm. Inoltre, Mouzat identifica un'unità di fondo tra BdT 132, 8 e BdT 167, 3, *Ab nou cor et ab novel so*, attribuita a Gaucelm ma per la quale esclude la paternità del limosino. VATTERONI 1998, p. 54 ripete ciò che dice Mouzat.

²⁵ POLI 1997, p. 93 esclude l'attribuzione ad Aimeric come "fatto isolato".

²⁶ STROŃSKI 1906, pp. XXXV-XLI. Un altro elemento addotto da Stroński, vale a dire la presenza di un altro *comjat* tra le poesie di Falquet, è stato già contestato da ARVEILLER – GOUIRAN 1987, p. 183: i mss. **CR**, che avrebbero dovuto fare tale confusione, al v. 1 non leggono *comjat*, ma *camjat*, rendendo la confusione impossibile.

nel ms. **M** dove il secondo testo manca, ma la questione attributiva della nostra canzone si innesta anche su quella di un *sirventes* (BdT 167, 3; *Ab nou cor et ab novel so*) che usa lo stesso metro e le stesse rime, è attribuito a Gaucelm Faidit e si trova solo nei mss. **IKd**. Mouzat (1965, p. 166) escludeva la paternità di Gaucelm per il sirventese ed è certo sorprendente trovare un sirventese tra le poesie di un autore di cui ci sono state tramandate solo canzoni, *coblas* o tenzoni. Gli argomenti di Mouzat per revocare l'attribuzione del sirventese a Gaucelm sono di natura codicologica (lontananza del sirventese dalle canzoni nei mss.) e stilistica. I primi sono del tutto da rigettare, come ha ben messo in evidenza Gruber (1983, p. 122-123, n. 35), perché la distanza tra le canzoni e il sirventese è dovuta semplicemente all'organizzazione per genere dei mss. **IK**. Gli argomenti stilistici non sono dirimenti, ma in questo caso particolarmente circostanziati. Resta il fatto che, per motivi cronologici, il sirventese non può essere di Gaucelm, se la canzone BdT 132, 8 è di Elias o Falquet o Aimeric, e viceversa, se il sirventese è di Gaucelm, la canzone non può essere di Elias o Falquet o Aimeric. Peire Raimon de Tolosa e Pons de la Garda (e naturalmente Gaucelm stesso) sarebbero compatibili con l'attribuzione del sirventese a Gaucelm. Del resto, l'aggettivo *novel* di cui la musica del sirventese si fregia, non andrà intesa nel senso di "creata *ex novo*", ma di "recente, composto da poco" e crea tra la canzone e il sirventese un rapporto di prossimità cronologica. Che dunque le attribuzioni dei mss. **R²a¹M** abbiano più verosimiglianza del gruppo **CER**? Non oserei affermarlo, quantomeno perché è tutt'altro che certo che il sirventese vada realmente attribuito a Gaucelm²⁷.

Il qui presente testo, dunque, secondo l'opinione già espressa da Stroński, andrà parimenti a beneficio delle poesie dubbie di ognuno dei sette nomi che ne rivendicano la paternità. Per quel che riguarda Elias, a discapito degli sforzi di Arveiller-Gouiran (1987) per esaltare a favore dell'attribuzione a Falquet de Romans l'elemento stilistico dei forti *enjambements*, che possono essere prova dell'attribuzione, ma anche causa della falsa attribuzione, sarà di giovamento ripetere l'osservazione di Stroński secondo cui "on n'aperçoit aucune raison qui aurait pu attirer une attribution fautive à Elias"²⁸. In effetti, di elementi tipici del nostro trovatore non ve ne sono. Nel gruppo **CER** sarà, quindi, da preferire l'attribuzione a quest'ultimo? Allo stato attuale delle conoscenze la domanda rimane senza risposta.

BdT 132, 11

BdT 132, 11 è attribuita a Elias de Barjols in **CD^aIKRa²** ed è anonima in **H**. La poesia in **H** è anonima per la stessa ragione di BdT 132, 7, spiegata nella discussione attributiva di BdT 132, 1; essa era l'ultima delle poesie della sezione dedicata a Elias de Barjols e, anche in questo caso, può essere data al nostro trovatore senza remore.

²⁷ Non è mio compito occuparmi del sirventese di Gaucelm Faidit. In linea generale posso dire che, se non si tratta di un'operazione selettiva extracanonica condotta sull'opera di Gaucelm (e ciò potrebbe trasparire dalla limitatezza numerica dei mss. latori), è ben strano che compaia un sirventese nell'opera superstita di un trovatore di cui la tradizione ha selezionato solo canzoni, *coblas* e tenzoni. Se dunque il sirventese fosse da attribuire ad altri e da spostare a data imprecisata, nessuno degli autori indicati in BdT 132, 8 potrebbe essere rifiutato. Il sirventese e la qui presente canzone, inoltre, sono uniti da alcuni elementi stilistici già rilevati da Mouzat.

²⁸ STROŃSKI 1906, p. XXXVIII.

BdT 132, 12

Il testo è conteso da Bernart de Ventadorn (**CR**), da Arnaut Catalan (**E**) e da Elias de Barjols (**D^aIK**). È anonimo in **N**.

L'attribuzione a Bernart de Ventadorn va esclusa per motivi sia stemmatici, sia interni, sia cronologici. Dal punto di vista stemmatico tale attribuzione è troppo recente, dunque di scarso peso; dal punto di vista interno, Bernart de Ventadorn ha cantato effettivamente una Eleonora (d'Aquitania), ma non la ha mai, tuttavia, chiamata per nome, come avviene qui, e, in ogni caso, Bernart è poeta troppo antico per aver conosciuto il genere del *descort*²⁹. Del resto, la presenza nella stessa famiglia **y** di un'attribuzione ulteriore rende precaria, come si è visto, l'attribuzione a Bernart de Ventadorn, ma da questo non bisogna inferire che la fonte di **CER** recasse l'attribuzione ad Arnaut Catalan (il 50% di probabilità all'interno di quel gruppo dà corpo infatti ad un dubbio, non a una certezza, e non se ne può far discendere la parità stemmatica con il gruppo **D^aIK**, come ha richiesto Canettieri³⁰). Come intuì Stroński, **y** doveva recare un'attribuzione già controversa³¹.

Il ramo rappresentato da **D^aIK** presenta un'attribuzione unanime a *Elias de Barjols* (e non si dimentichi che **D^a** è canzoniere di poco successivo all'epoca di Elias).

In **N** il testo si trova nella sezione dei *descortz*, ove tutti i testi sono adespoti; in **N**, inoltre, esso è diviso dall'altro *descort* di sicura attribuzione ad Elias de Barjols (BdT 132, 13) per la fraposizione di un *descort* di Elias Cairel (BdT 133, 10).

Canettieri ha sostenuto che in **N** i *descortz* risultino ordinati alfabeticamente, anche se manca la rubrica³². L'ordine dei *descortz* in questo ms. è il seguente:

- BdT 10, 45 (Aimeric de Peguilhan)
- BdT 461, 144
- BdT 461, 142a
- BdT 132, 12 (Elias de Barjols? Arnaut Catalan?)
- BdT 133, 10 (Elias Cairel)
- BdT 132, 13 (Elias de Barjols)
- BdT 461, 70
- BdT 461, 104
- BdT 461, 5
- BdT 461, 194
- BdT 243, 1 (Guiraut de Calanso)
- BdT 205, 5 (Guilhem Augier Novella? Guiraut de Calanso?)

Se i *descortz* fossero realmente ordinati alfabeticamente, ne conseguirebbe che BdT 132, 12 non era attribuito a Elias de Barjols, ma ad un autore con iniziale compresa tra A ed E, forse a un Arnaut; in realtà, la disposizione alfabetica di **N** è possibile ma incontra una difficoltà evidente dal prospetto: ivi tutti i componimenti sono adespoti e trattandosi spesso di *unica*, risulta difficile dichiarare la presenza di un ordinamento alfabetico per testi il cui autore è ignoto. Inoltre, anche se ci trovassimo di fronte ad ordinamento alfabetico, è possibile che l'indicazione autoriale fosse generica ed indicasse per BdT 132, 12, BdT 133, 10, BdT 132, 13, semplicemente il nome *Elias*, il che spiegherebbe l'accorpamento dei tre testi e significherebbe nel nostro caso che l'attribuzione a Elias (de Barjols?) presente in **x** era già in **ε**, da cui discende probabilmente anche il testo di **N**. In questo modo si conclude che metà della tradizione attribuisce il testo ad Elias (de

²⁹ STROŃSKI 1906, p. XXVII e CANETTIERI 1995, p. 75.

³⁰ CANETTIERI 1995, p. 75.

³¹ La mancanza di un'attribuzione doppia nell'indice di **C** può forse indicare che **C** non conosceva affatto la fonte di **E** (altrimenti è probabile che l'avrebbe registrata) e che, dunque, la fonte di **E** sia molto marginale.

³² CANETTIERI 1992, pp. 154-157.

Barjols?), mentre l'altra metà risulta incerta, non essendo metodologicamente corretto affermare che nella fonte di **CER** la poesia fosse attribuita ad Arnaut Catalan.

Inoltre, l'attribuzione ad Arnaut Catalan non convince per altri motivi: non probanti sono le concordanze lessicali tra questo *descort* e la canzone *Ben es razos qu'eu retraia* (BdT 27, 4a) attribuita ad Arnaut Catalan, in cui l'ultima *cobla* invia il componimento a una non identificata *Lionors* priva di titoli nobiliari (che si è voluta identificare con la moglie di Giacomo I d'Aragona o del conte Raimondo VI di Tolosa). Le concordanze lessicali sono infatti un'argomentazione bifida (in questo caso indicano solo una relazione tra testi, non una paternità). Ma ciò che le rende ancora più instabili è che l'attribuzione di *Ben es razos qu'eu retraia* è a sua volta incerta e ancora da discutere seriamente: questa poesia è infatti attribuita ad Arnaut Catalan (**CR**), ad Arnaut Plagues (**Eb¹κ**) e a Peire Bremon Ricas Novas (**AD^aIK**). Non si può far valere a sfavore di nessuno dei tre contendenti la menzione di *Lionors*; non si può assumere, ad esempio, come base dell'esclusione della paternità di Ricas Novas il fatto che egli non abbia mai cantato una *Lionors* in altre poesie a noi note³³. Tale ragionamento vale infatti anche per Arnaut Catalan e per Arnaut Plagues, per i quali questa sarebbe l'unica attestazione di una dedica a dama *Lionors*, perché, evidentemente, data l'incertezza attributiva, non si può riferire ad Arnaut Catalan l'attribuzione del *descort Si-l bella-m tengues per sieu*. Tuttavia, Di Luca (2008), Blasi (1937), Boutière (1930) hanno sostenuto proprio sulla base di questa argomentazione, seguendo le orme di Stroński e Chabaneau, vuoi l'attribuzione ad Arnaut Catalan, vuoi l'esclusione della paternità di Ricas Novas. A favore di Ricas Novas potrebbe parlare un dato interno, vale a dire la menzione di Beatrice di Savoia nella *tornada*, da lui forse cantata anche in *Tut van canson demandan* (BdT 330, 19), qualora fosse sua³⁴. La menzione di Beatrice non è riscontrabile con certezza neanche in Arnaut Catalan, perché la *domna* dei *Proensal*, di cui questo trovatore parla in altre canzoni, non è precisamente identificabile con Beatrice, se non sulla base di *Ben es razos* (se fosse la marchesa di Provenza?). Prima dei suddetti studiosi, Stroński (1906)³⁵ citava Chabaneau (1885), e Chabaneau citava Milá y Fontanals (1861), il quale aveva certamente giudicato che un trovatore di nome Arnaut Catalan avesse un'origine iberica (lo ispanizzava in *Arnaldo el Catalán*), pertanto, seguendo per l'attribuzione il ms. C, gli attribuiva come certa la canzone *Ben es razos qu'eu retraia*, senza discuterne la paternità; in tal modo la si ritrova nel suo volume *De los trovadores en España*³⁶. Raynouard (1816-1821) l'attribuiva invece ad Arnaut Plagues, seguendo la rubrica di E.

Se poi si considerano le attribuzioni di **CR** ed **Eb¹κ**, pare abbastanza probabile che **CR** abbiano manipolato la rubrica, interpolando ad un (quasi) ignoto Arnaut Plagues, il relativamente più noto Arnaut Catalan. La canzone *Ben es razos qu'eu retraia* va dunque considerata ancora contesa tra Ricas Novas ed un Arnaut. Del resto la *bella Lionors* di *Ben es razos qu'eu retraia* non è detta *reina*, come si legge in Chabaneau e in Stroński, e l'identificazione con Eleonora di Tolosa va ritenuta dubbia.

È probabile comunque che il copista di E che per *Si-l bella-m tengues per sieu* dà il nome di Arnaut Catalan non l'abbia interpolato, traendolo direttamente da *Ben es razos*

³³ Questa è la posizione di BOUTIÈRE 1930 p. VI, BLASI 1937 p. XXI e DI LUCA 2008 p. 69.

³⁴ Eventualmente, anche per Ricas Novas, come per Elias, potrebbe trattarsi di Eleonora di Provenza, figlia di Raimondo Berengario V. Ma si veda più avanti nel paragrafo.

³⁵ STROŃSKI 1906, pp. XXIX-XXX, dice che la poesia "est bien d'Arnaut Catalan", affermazione a cui segue la constatazione che in *Ben es razos* Arnaut canta Eleonora a fianco di Beatrice di Savoia da lui cantata "dans trois autres chansons". In realtà, nelle altre tre canzoni, come si è visto, non è chiaro se si tratti proprio di Beatrice o di un'altra contessa o marchesa di Provenza. Ad ogni modo, si ripete, la menzione di Beatrice deve valere anche a favore di Ricas Novas.

³⁶ MILÁ Y FONTANALS 1861, pp. 349-350.

qu'eu retraia, perché questa poesia in **E** non è trascritta. In questo ms. le poesie di Arnaut Catalan precedono quelle di Arnaut Plagues secondo la seguente disposizione delle poesie:

Ben es razos qu'eu retraia rubr. Arnaut Plagues

Ben volgra midons saubes rubr. Arnaut Plagues

Si-l bella-m tengues per sieu rubr. Arnaut Catalan

Seguono altre poesie rubricate sotto il nome di Arnaut Catalan.

Si può sospettare che vi possa essere stata qualche interferenza tra i due autori.

Per concludere, se per quel che riguarda Arnaut Catalan, che era probabilmente tolosano, non è mai negata, anche se tutte le poesie certe lo riconducono alla Provenza, la possibilità che abbia cantato la propria sovrana di Tolosa (Eleonora d'Aragona moglie di Raimondo VI di Tolosa; ma la Eleonora di questa poesia potrebbe essere Eleonora di Castiglia, moglie di Giacomo I d'Aragona³⁷), al contrario per Elias de Barjols, poeta

³⁷ Milá y Fontanals riteneva che Arnaut Catalan fosse catalano e che la dama qui celebrata fosse Eleonora di Castiglia, figlia di Alfonso VIII di Castiglia e prima moglie di Giacomo I d'Aragona dal 1221 al 1229, anno in cui fu ripudiata per consanguineità. CHABANEAU 1885, rigettando l'origine catalana di Arnaut, rigettava anche l'identificazione della dama con Eleonora di Castiglia e l'identificava con Eleonora d'Aragona.

Il punto è delicato e controverso: le menzioni che abbiamo di una *reina Elionors* sono state interpretate in modo monodirezionale (tranne che per Gausbert de Poicibot, BdT 173, 11), identificandola con Eleonora d'Aragona moglie di Raimondo VI di Tolosa, detta *reina* perché discendente da una casa reale. L'appellativo *reina* sembra dimostrato da due passi: uno di Aimeric de Peguilhan (BdT 10, 46, vv. 70-71), in cui *la reina ses par /de Tolosa* dei mss. **ABD^fMPc** diviene *la reina ses par /Elionors* dei mss. **CIJKNQ** (ma non è chiaro a cosa è dovuta la vistosa variante, forse un intento chiarificativo. Si veda in questa nota il caso di BdT 173, 11), ma il testo e la cronologia di Aimeric de Peguilhan paiono costringere ad accettare l'identificazione di Eleonora d'Aragona; il secondo, più tardo, nella *Canzone della crociata contro gli Albigesi*, l. 15, vv. 18-19, dove si dice *los coms de Tholoza pres dona Elionor, / la plus bona reina, tota la belazor*. Lo stesso, tuttavia, non si può dire di altre menzioni. In Aimeric de Belenoi la *bella N'Elionor* di BdT 9, 14, v. 41, detta *reina* in BdT 9, 3 e BdT 9, 15 è forse Eleonora di Castiglia, moglie di Giacomo I d'Aragona, che potrebbe essere il *rei d'Arago* elogiato dal trovatore. Non ritengo, infatti, che si possa approvare, se non con molta cautela, ciò che viene sostenuto dall'editore di Aimeric de Belenoi Poli: anzitutto, egli identifica il *rei d'Arago* con Pietro II anziché con Giacomo I, perché, a suo avviso, "ciò che fa propendere per l'identificazione del re d'Aragona con Pietro II e per l'esclusione di suo figlio Giacomo è appunto la presenza stabile di Aimeric in Catalogna anteriormente al 1216, come provano la sua citazione di Sancho [di Rossiglione], morto nel 1217, in [BdT 9,] 7.41" (POLI 1997, p. 12); in realtà, Sancho muore nel 1225; in secondo luogo, la menzione di Sancho di BdT 9, 7, 41, in cui peraltro si dice che il trovatore *torna* in Provenza (il che fa supporre che vi fosse già stato e la presenza in Catalogna non fosse "stabile"), è dubbia, perché la *varia lectio* del verso in cui compare il nome di Sancho lascia supporre che si parli non di Sancho di Rossiglione, ma del figlio Nuño Sancho (per la cui morte Aimeric scrisse un *planh*); in terzo luogo, la citazione comparativa del caso di Gausbert de Poicibot (BdT 173, 11, vv. 7-8, *ma dompn'Elionors, / la pros reina prezans*, dove *reina* è lezione di **CGIKNPRSU**, mentre **ADHT** leggono *comtessa*, lezione citata da Poli, p. 214) è di difficile discernimento, perché, data l'inequivocabile menzione dell'imperatore Federico II (dunque post 1220), questa *reina Elionors* potrebbe essere con verosimiglianza la moglie di Giacomo I, il *rei d'Aragon*, giustamente detto *joves* ed elogiato da Gausbert nella *tornada* di questa poesia (la lezione di **ADHT**, pur possibile perché Eleonora d'Aragona fu contessa fino al 1222, indica quanta confusione si potesse fare già in antico tra le due Eleonore); in quarto luogo, mi sembra che contribuiscano ad identificare l'*Elionors* di Aimeric de Belenoi con Eleonora di Castiglia i versi stessi di BdT 9, 3, vv. 49-52: *Chanso, vai t'en lei, ioste-l bel paes / on la rein'a tan ric prez conques, / c'ab lei val mais so qe aillors es bo, / per c'onra si e-l ric nom d'Arago*: la distinzione tra *si* e il *ric nom d'Arago* indica forse che la *reina* in questione non porta il *nom d'Arago*. La menzione della *reina Elionors* in Cadenet (BdT 106, (17), 18, 22) va ugualmente considerata ambigua: se è vero, infatti, che Cadenet ha cantato il *coms de Tolza* in BdT 106, 16, nei suoi versi compare anche *lo reis Aragones* (BdT 106, 23), identificato con Pietro II sulla base della menzione, nella *tornada*, della *comtessa* di Engolmes, Mathilde d'Angoulême, che si dice non essere nei suoi territori. Jeanroy, Appel, Zemp ritengono però Mathilde morta nel 1208, mentre ella morì dopo il 1233 (THOMAS 1934, pp. 40-43 e PAINTER 1955, p. 378). L'identificazione del *rei*

radicato in Provenza, spesso si è detto che la menzione della nobildonna aragonese risulta sorprendente. In effetti, tale menzione sembra in parte estranea al contesto in cui operò Elias (ma non si dimentichi l'ampiezza delle relazioni di Elias, testimoniata da BdT 132, 2 che è inviata a Ferdinando III di León). Tuttavia, nell'ipotesi in cui la *reina Elionors* sia realmente Eleonora d'Aragona, figlia del re d'Aragona Alfonso il Casto, quindi sorella di Alfonso II di Provenza, ella sarebbe zia di Raimondo Berengario V, signore celebrato da Elias: il suo nome compare anche nei documenti di Raimondo Berengario V³⁸. Inoltre, in quanto moglie di Raimondo, VI come conte di Tolosa e III come marchese di Provenza, era anche marchesa di Provenza³⁹. Il legame con Elias de Barjols non va dunque escluso *a priori*.

È stata avanzata anche l'ipotesi⁴⁰ che, se la poesia fosse di Elias, l'Eleonora a cui il trovatore avrebbe potuto fare riferimento sia Eleonora di Provenza (ca. 1223-1291), figlia di Raimondo Berengario V e Beatrice di Savoia, sposata nel 1236 al re d'Inghilterra Enrico III; l'ipotesi non va trascurata dato che Elias risulta attivo ancora negli anni Trenta del Duecento, come dimostra BdT 132, 2, e forse solo dopo la morte di Blacatz verso il 1236 entra in religione. La menzione di Eleonora di Provenza, tuttavia, non convince per la posizione marginale della regina inglese rispetto alla poesia trobadorica (non vi compare mai).

Il *descort Si-l bella-m tengues per sieu* deve pertanto essere ritenuto di attribuzione incerta.

BdT 132, 13

L'attribuzione a Elias de Barjols va tenuta per certa nonostante l'anonimato di **H** ed **N**. In **N** tutti i *descortz* sono adespoti, mentre in **H** il testo è privo di rubrica a causa della confusione generata dalla rubrica di BdT 132, 1, alla quale rimando.

Aragones con Pietro II non è pertanto sufficientemente dimostrata. In Gausbert de Poicibot (BdT 173, 11), si è visto, la *reina Elionors* dovrebbe essere Eleonora di Castiglia. Altre menzioni di dame chiamate Eleonora sono in Guilhem de Berguedan (BdT 210, 17, v. 35) che è troppo antico per fare riferimento a Eleonora di Castiglia e a Eleonora d'Aragona, in Guiraut Riquier (tenzone con Guilhem de Mur, BdT 248, 36 = BdT 226, 3, v. 56) che al contrario è troppo tardo e parla probabilmente di Eleonora d'Apchier, nel *Castia-gilos* di Ramon Vidal (v. 17) dove si tratta di Eleonora Plantageneta, moglie di Alfonso VIII di Castiglia e madre di Eleonora di Castiglia, moglie di Giacomo I d'Aragona. Quanto a Elias e ad Arnaut, la loro cronologia si sovrappone alla parte finale di quella di Eleonora d'Aragona e in tutto a quella di Eleonora di Castiglia: l'identificazione è pertanto ambigua, ma con una decisa propensione per Eleonora di Castiglia.

³⁸ BENOIT 1925, p. 150, n. 55: "Donation en commende par Raimon Bérenguer V à sa tante paternelle, la reine Éléonore, du comté de Millau avec ses dépendances dans les évêchés de Mende et de Rodez, sous condition qu'ils feront retour au comte de Provence si elle se remarie ou entre en religion" e in nota: "Éléonore était la sœur d'Alphonse II et la femme de Raimon VI". Significativamente il documento è siglato *in presentia et testimonio (...)Gaufrezeti de Tritis et (...) domine Mabilie*, di cui alla poesia BdT 132, 7a.

³⁹ Questo dato va maneggiato in modo neutro, perché naturalmente può parimente essere riferito tanto ad Arnaut quanto ad Elias.

⁴⁰ LARGHI 2009, p. 242.

BdT 240, 6

La poesia è contesa da Peire Vidal (**CR**), Elias de Barjols (**D**) e Giraudos lo ros (**IKd**). È anonima in **J.** Dell'attribuzione si è occupata Anna Maria Finoli nell'edizione delle poesie di Guiraud lo Ros⁴¹, di cui riassumo le condivisibili argomentazioni, aggiungendo alcune considerazioni sull'esclusione, a mio avviso frettolosa, di Peire Vidal.

“Da die Verbindung von einem siebensylbischen trochäischen Verse mit einem achtsylbischen jambischen, wie in diesem Lied vorkommt, ganz Peire Vidals Weise widerspricht, auch die Verbindung von achtsylbischen jambischen und trochäischen Versen bei ihm eine große Seltenheit ist (...) ist das Lied wol keinesfalls von ihm”⁴². Così Bartsch giustificava nel 1857 l'esclusione di questa canzone dal canone delle poesie di Peire Vidal. La questione non è stata più rimessa in discussione né da ANGLADE 1913, né da PILLET-CARSTENS 1933, né da AVALLE 1960, né da HOPFFNER 1951, che hanno accettato l'argomentazione di Bartsch. Non è semplice comprendere a quale tipologia metrica alludesse Bartsch parlando di giambi e trochei; sorvolando sull'illegittimità di sovrapporre la metrica greco-latina a quella romanza medievale, un giambo è costituito da breve + lunga (in un sistema accentuativo atona + tonica), un trocheo da lunga + breve (tonica + atona) e non si vede in che modo questo tipo di ritmo possa essere verificato nella nostra canzone: infatti, se *Be·m té en sòn podér amórs* potrebbe anche passare un verso giambico (ma accentare *son* pare alquanto illegittimo), che dire dei corrispondenti versi incipitari di strofa? *Dómna vòstra valén valórs* (v. 9), *Quar* (o *Pois*) *no·m puèsc* (o *àus*) *viràr alhórs* (v. 17), ecc. non hanno un ritmo giambico. Quanto ai trochei, si brancola nel buio: dovremmo leggere *é ben fà sas vóluntàtz* (v. 2), *é·l vostré fin prètz pujàtz* (o *honràtz*) (v. 10 **CR** 34 **DIKd**) o per la seconda quartina, *qué·m perdés vostrà parà* (v. 8), *vòlon qu'·iè·us port sénhorìa* (v. 13 **CR** 37 **DIKd**)? Certo, talvolta un verso può avvicinarsi a un giambo o a un trocheo, ma non può essere questa l'argomentazione decisiva, e certo non l'unica, per escludere la paternità di un autore. E se Bartsch pubblicava quanto meno la canzone in appendice, il silenzio degli altri editori è poco giustificabile. Peire Vidal è titolare di questo testo al 50%, dato che **CR** costituiscono metà della tradizione. Altri argomenti erano utilizzabili per negare tale paternità (stile incongruente con il resto della produzione certa vidaliana, somiglianza dell'*incipit* con BdT 364, 39 *Quant hom es en autrui poder*, formula metrica isolata e insolita, tendenza dei grandi nomi a soverchiare i piccoli nelle rubriche dei mss.), ma in ragione dell'esiguità della tradizione trobadorica a noi giunta e in mancanza di dati interni, nessuno di questi argomenti sarebbe probante, poiché non potremmo mai escludere d'essere di fronte a un qualche esperimento (eventualmente malriuscito) del grande trovatore.

Quanto a Elias e a Giraud, che si contendono il rimanente 50% della tradizione, Finoli ha esposto con chiarezza le ragioni per propendere per l'uno o per l'altro. Elias, come aveva già notato Stroński, usa spesso la *cobla cruzada* presente anche in questa canzone⁴³ e Stengel indicò che estremamente frequente è in Elias l'asimmetria sillabica nella prima quartina⁴⁴, entrambi argomenti a favore di Elias. La Finoli riferisce, tuttavia,

⁴¹ FINOLI 1974, pp. 1084-86.

⁴² BARTSCH 1857, p. XCIII.

⁴³ STROŃSKI 1906, p. XXXII. Stroński, tuttavia, anziché usare un dato positivo a favore dell'attribuzione a Elias, lo utilizza stranamente per negarla, adducendo a motivo della falsa attribuzione di **D** la somiglianza tra questo *incipit* e quello di BdT 132, 1, che invero sono piuttosto distanti e comunque l'osservazione non è probante quanto quella metrica.

⁴⁴ STENGEL 1907, pp. 22-23. Si veda il paragrafo sulla versificazione di Elias alle pp. 43-48.

di altri esempi di asimmetria sillabica, a cui potrebbero aggiungersene altri ancora⁴⁵. Non è certo, tuttavia, che si debbano rilevare le asimmetrie sillabiche in rapporto a uno schema rimico simmetrico, come quello della *cobla cruzada*, perché lo schema rimico è, per così dire, un accidente, mentre lo schema metrico è la sostanza. Infatti, le melodie conservate delle *coblas cruzadas* (10 in tutto) ripetono, seguendo la simmetria rimica, solo in quattro casi la stessa melodia nei due *pedes* della fronte (schema musicale AAB), mentre nelle restanti poesie la melodia si articola senza ripetizioni su tutta la prima quartina. Altri componimenti con simili schemi rimici simmetrici, come *abbaccdd*, mostrano che la melodia si ripete uguale nei due *pedes* della fronte solo in 8 casi su 32 testi musicati. Le basse percentuali che si traggono da questi casi dovrebbero suggerire, in primo luogo, che le simmetrie rimiche non hanno attinenza con la musica; in secondo luogo, che le simmetrie e asimmetrie sillabiche non hanno relazione con lo schema rimico⁴⁶. Le asimmetrie sillabiche, costruite su melodie indivise, erano evidentemente percepite da orecchi allenati a riconoscere anche scarti di una sillaba, ma non hanno niente a che fare con lo schema rimico.

In questa situazione, è poco probante portare il caso di Raimbaut d'Aurenga (BdT 389, 20; Frank 475: 1; 7577777 *abbaabb*), citato dalla Finoli, in cui la misura del secondo verso potrebbe essere dovuta semplicemente a una melodia priva di ripartizioni e di ripetizioni. Lo stesso avviene nel caso di Aimeric de Peguilhan, citato anch'esso dalla Finoli, in due poesie (BdT 10, 7a; Frank 577: 293 e BdT 10, 9; Frank 577: 294, quest'ultima non registrata dalla Finoli), che presentano la formula 7'577'771010 *abbaccdd*, dove una prima quartina asimmetrica sembra precedere una sirma composta da due volte; questo schema metrico è utilizzato da altri undici componimenti di cui uno solo è una canzone, evidente modello di tutte le altre poesie: si tratta di BdT 406, 22, *Chans, quan non es qui l'entenda* di Raimon de Miraval (Frank 577:303), modello anche del *cavalier soisseubut*, di cui è conservata anche la musica⁴⁷. La melodia ci informa che l'asimmetria eclatante della prima quartina asseconda semplicemente una melodia indivisa nei primi quattro versi, che viene sviluppata nei successivi quattro, anche qui indivisa (col che si appalesa che la struttura rimica *ccdd* di Raimon o *bbcc* di Elias non indica affatto una partizione della sirma in due volte che dall'analisi effimera dello schema delle rime sembrerebbe scontata).

Gli altri esempi addotti dalla Finoli sono più capziosi: uno (Guilhem Anelier de Toloza, BdT 204,2; Frank 624:76) è un sirventese tardo che riprende la metrica e l'asimmetria di una canzone di Elias (BdT 132, 7) e non è da prendere in considerazione, un altro (Frank 718:2) ha uno schema metrico 7775'7'7'7'8888 *abbccddeeff* che già di

⁴⁵ Oggi gli strumenti informatici permettono comparazioni e ricerche più rapide e più sicure, soprattutto per quanto riguarda la ricerca degli schemi metrici dei testi, che sono il vero punto cruciale per verificare le asimmetrie dei testi musicati. I repertori cartacei, invece, sono ordinati sulla base dello schema delle rime, che risulta poco utile nella comparazione di testi per l'appunto musicati, dove è la lunghezza del verso, non la disposizione delle rime, a essere determinante quando si esegue il testo. Si veda al riguardo SCHULZE 1988. Oltre agli esempi tratti dalla Finoli di cui si parla più avanti, altri particolarmente evidenti sono Frank 523:1; 592:62; 592:63; 314:1; 315:1; 361:9; 451:1; 463:1; 702:1; 793:1; 538:3 e tutta la serie 624:73-76 che comprende i componimenti con asimmetria di Elias de Barjols e quello di Guilhem Anelier de Toloza. Si veda anche il capitolo seguente "Versificazione, temi e stile", in particolare pp. 43-48.

⁴⁶ Ad esempio, in BdT 132, 4a lo schema 8787 8888 *abba cddc* indica che con ogni probabilità i *pedes* della fronte ripetevano la medesima melodia e quindi avevano bisogno dello stesso metro e che lo schema metrico non ha relazione con lo schema rimico.

⁴⁷ Si parlerà di questa relazione a proposito della metrica del *cavalier soisseubut* (BdT 132, 5), alle pp. 154-155, perché la canzone di Raimon de Miraval è il modello anche del sirventese di Elias, anche se Elias modifica leggermente lo schema delle rime (*abbabbcc*, utilizzato anche da una *cobla* anonima, BdT 461, 94), mantenendo ovviamente invariato lo schema metrico. La melodia è riprodotta a p. 393.

per sé non pare rimandare ad alcuna ripetibilità di frasi musicali, per l'ultimo (Frank 733:1) deve trattarsi di refuso perché questo schema è composto di soli ottosillabi.

Resta, al contrario di ciò che ha sostenuto Finoli, l'evidenza che le asimmetrie metriche delle poesie di Elias erano ben presenti ai compilatori dei canzonieri, che avevano orecchio per individuarle e che vi riconoscevano un carattere peculiare di questo trovatore, ovviamente per ragioni musicali e per le connesse ragioni sillabiche. Colpiva e colpisce in particolare in Elias de Barjols la frequenza del fenomeno e la costanza della sua struttura.

Con questo discorso non si vuol sostenere che la poesia spetti di necessità a Elias de Barjols. Non si deve infatti escludere che Guiraudos lo Ros abbia composto con la medesima tecnica tanto tipica di Elias de Barjols e il ms. **D** abbia trasferito per attrazione la paternità a Elias de Barjols. Non va sottovalutato a tal proposito il fatto che l'asimmetria in Elias segue sempre lo schema 7787, mentre qui essa segue la schema 8788.

La paternità della canzone deve quindi rimanere a disposizione di tutti gli autori di cui i manoscritti ci hanno trasmesso il nome.

BdT 249, 5

A contendersi la paternità del testo sono quattro autori, forse cinque: *Helyas de Barjols* (**C**), *Helias Cairel* (**E**), *Giraudos de Salinac* (**D**), *Guiellm de Salenic* (**M**), forse *Gausbert de Poicibot* (**V**).

La canzone è un *unicum* dal punto di vista metrico e non possiede dal punto di vista contenutistico niente che possa guidare verso un'attribuzione certa.

In **V** la situazione è complicata: il ms., nella parte che costituisce il canzoniere (detta **V**¹)⁴⁸, pur mancante di rubriche, aggiunte in seguito, ha un ordinamento evidente per autori, perché fa cominciare la sezione di ogni autore nuovo su un folio nuovo (di solito sul recto). Le rubriche non vengono aggiunte che dalla mano 3⁴⁹, sulla scorta dell'evidenza facilmente individuabile delle sezioni d'autore (ma la sezione di Pons de la Gardia non viene riconosciuta). Le sezioni di ogni autore sono per lo più coerenti: in quelle di Gaucelm Faidit, Raimon de Miraval, Giraut de Borneilh, Peire d'Alvergne, Folchetto di Marsiglia, Peirol, Guilhem de Cabestanh, Pons de la Gardia, le attribuzioni di **V**, se dubbie o errate, hanno il supporto di altri mss.; se ne deduce che non sono attribuzioni isolate di **V**. Nella sezione di Bernart de Ventadorn si osserva, ben all'interno della sezione, lo scivolamento di un testo di Giraut de Borneilh (BdT 242, 12), la cui attribuzione a Bernart de Ventadorn è presente anche in **a**, e di due coppie di testi, una di Pons de la Gardia, l'altra di Guilhem de Saint-Leidier, la cui compattezza rende palese l'errore attributivo.

Prima di occuparci della sezione di Gausbert de Poicibot, ritengo necessario fare una precisazione sull'antigrafo di **V**¹. Zamuner nota che ai ff. 39v-40r, il copista trascrive e minia il primo verso di una canzone di Raimon de Miraval alla fine della sezione di Gaucelm Faidit e, accortosi del cambio d'autore, ricomincia a trascrivere il testo di Miraval all'inizio del folio seguente, dando inizio alla sezione di questo trovatore; ciò, per la Zamuner, rappresenta il segno che il copista di **V**¹ riordinava e trascriveva i testi a partire da una *Gelegenheitssammlung*⁵⁰. È, a mio avviso, più probabile l'ipotesi opposta,

⁴⁸ Uso le partizioni di ZAMUNER 2003, pp. 20-21. Una recensione critica del volume di Zamuner è in ALBERNI 2005.

⁴⁹ ZAMUNER 2003, p. 27.

⁵⁰ ZAMUNER 2003, pp. 35-36.

cioè che l'antigrafo da cui V¹ copiava fosse già ordinato per autori, ma in esso le sezioni di ciascun autore si susseguissero senza stacchi (come nella maggior parte dei canzonieri ordinati per autore); il copista, evidentemente, s'è accorto del cambio della rubrica solo dopo aver trascritto il primo verso e si è visto costretto a ritrascrivere tutto il testo sul recto del folio seguente per segnalare l'inizio a una nuova sezione. Il caso della trascrizione da una *Gelegenheitssammlung* è molto meno probabile: bisognerebbe pensare, infatti, non solo che il copista abbia iniziato a trascrivere un testo di autore diverso da quello della sezione che stava allestendo e se ne sia reso conto, ma anche che egli non abbia trovato nella *Gelegenheitssammlung* altri testi di Gaucelm Faidit con cui proseguire la compilazione della sezione, giacché quello che precede la svista è l'ultimo testo di Gaucelm, mentre nel folio seguente ha inizio la sezione di Raimon de Miraval. La compresenza di entrambe le condizioni necessarie alla ricostruzione di Zamuner rappresenta un caso di tanto difficile accadimento da risultare improbabile.

La ricostruzione qui fornita d'un antigrafo ordinato per autori, la cui rubrica poteva sfuggire al copista, aiuta a capire quel che succede al f. 106r, al quale anche Zamuner, pur dubbiosa, ammette che si aprisse verosimilmente la sezione di Perdigon, benché il primo testo della sezione non sia ascrivibile a questo trovatore (si tratta di BdT 30, 9)⁵¹. Il copista trascrive in alto al f. 106r la fine della canzone BdT 249, 5 su 4 righe, poi lascia all'inizio del testo seguente (BdT 30, 9) lo spazio di 6 righe necessario a scrivere una grande lettera miniata di inizio sezione (tale ampio spazio non viene *mai* lasciato per testi interni alle sezioni), anche se non ci troviamo all'inizio di un nuovo folio. È difficile capire il comportamento del copista: ha notato tardi la rubrica, come al f. 39v, ma essendo ancora quasi a inizio di folio ha pensato che l'impaginazione non ne avrebbe risentito eccessivamente e dunque non ha cambiato pagina, come ha fatto invece al f. 40r? Allora perché ha poi la lettera iniziale è stata miniata su 3 sole righe?⁵² È possibile che vi fosse un problema nell'antigrafo stesso; forse le rubriche erano non chiare o mancavano oppure i testi erano troppo mescolati. La sezione, attribuita tardivamente a Gausbert de Poicibot unicamente per via della coppia di testi a lui ascritti con cui essa inizia (la mano 3 ha fatto lo stesso ragionamento dei filologi moderni, cioè che la sezione s'individuasse dall'autore iniziale), raccoglie materiali tanto eterogenei che neppure il copista è in grado di giudicare quali e quante sezioni d'autore vi siano, si confonde, contraddice i suoi stessi criteri lasciando 6 righe per l'iniziale, torna sui suoi passi usando solo tre di quelle righe per miniare l'iniziale. Va rimarcato, a proposito del possibile problema dell'antigrafo, che da metà del f. 104v a metà del f. 105r si ha uno spazio bianco⁵³ e la seconda poesia di Gausbert si interrompe bruscamente al primo verso della seconda strofa, prima di tale spazio bianco, dopo il quale è trascritta la poesia BdT 450, 3, di Uc Brunet, ma malconcia in molti mss.

⁵¹ ZAMUNER 2003, p. 23, n. 14 e pp. 24-25. L'indicazione viene ripresa da PULSONI 2001, pp. 88-90 e dalla BEdT ("senza attribuzione ma probabilmente entro una malconcia sezione di Gausbert de Poicibot"). Pulsoni, tuttavia, giunge a una conclusione contraddittoria con le sue stesse premesse, p. 89, n. 198: "Va comunque notato che la canzone 30,9 è preceduta da uno spazio analogo a quello che viene solitamente lasciato quando si verifica un cambio di sezione. Non si può pertanto escludere che l'insieme di questi testi sia adespoto (da 30,9 a 370,10)"; secondo le premesse seguite da Pulsoni, che lo vincolano ad attribuire i testi al trovatore indicato ad inizio sezione, queste poesie dovrebbero essere di Perdigon, non adespote, nel caso in cui si tenesse conto della sezione anomala.

⁵² Forse BdT 249, 5 è stata aggiunta in seguito in uno spazio vuoto dalla stessa mano 1, secondo un'attitudine che si intravede nei molti spazi bianchi del ms. che lasciano pensare che il copista si proponesse di riempirli in seguito.

⁵³ Gli spazi bianchi sono abbastanza frequenti nel ms., in luoghi in cui spesso la loro presenza, come qui, sarebbe da chiarire. Non ho trovato, tuttavia, alcuno studio che tenti di spiegarne l'origine.

Visti i problemi che questa sezione pone, sarei propenso a considerare adespoti tutti i testi non in sequenza. Se invece si vuole considerare Gausbert de Poicibot come possibile opzione attributiva, non vi sono dati in questa poesia che la possano ricondurre a lui, ma lo stesso vale naturalmente anche per gli altri contendenti.

Giraudos de Salinac e *Guiellm de Salenic*, secondo Stempel⁵⁴ ripreso da Martín de Riquer⁵⁵, sarebbero la medesima persona, la duplicazione del nome essendo dovuta al duplice scioglimento dell'abbreviazione *G.*, che, sulla scorta di una tenzone in cui il trovatore viene nominato per esteso (BdT 249, 2), è da sciogliere *Giraut*. Quanto al poleonimo *Salenic* in **M**, può essere dovuto alla sostituzione della nota città greca di Salonicco al piccolo e poco noto borgo di Salaignac (oggi Salignac) da parte del redattore di **M**. Per quel che ci interessa, si può in ogni caso considerare che il settore **DM** della tradizione recasse un'attribuzione a *G. de Salaignac*.

Stroński non riteneva che la poesia potesse essere attribuita a Elias de Barjols e ricercava consonanze tra le espressioni usate in questa poesia e altre locuzioni simili usate da Elias Cairel e Giraut de Salaignac, in particolare il motivo della caccia e il richiamo a testi romanzeschi ed epici⁵⁶. Stempel, giustamente, non attribuiva credibilità ai riscontri addotti da Stroński, perché li riteneva infondati, data la cristallizzazione del linguaggio trobadorico; ogni riscontro verbale può peraltro essere usato in modo ambivalente. Stempel, inoltre, distinguendo i due rami della tradizione, **CE** e **DMV**, indicava che la duplice tradizione del testo riportava anche a una duplice paternità⁵⁷: da un lato un *Elias*, che, seguendo in questo Stroński, Stempel credeva essere Elias Cairel, dall'altro *Giraut de Salaignac*. Dall'analisi metrica Stempel non riusciva a ricavare alcuna considerazione utile⁵⁸.

Lo studioso tedesco ha in effetti inquadrato i termini della questione: esistono due poli attributivi per questa canzone e non è dato sapere quale sia preferibile. Oltre questa constatazione non è lecito avventurarsi senza nuovi dati.

Qualche parola, tuttavia, va spesa sulla preferenza accordata a Elias Cairel sia da Stroński sia da Stempel. Jaeschke riteneva, in opposizione ai rilievi di Stroński, che la poesia non fosse di Elias Cairel, soprattutto per ragioni di posizionamento nella sezione del ms. **E**, e che neanche la metrica e la lingua facessero propendere per Elias Cairel⁵⁹. La tesi di Jaeschke è stata di recente ripresa e approfondita da Lachin⁶⁰. Premettendo che in **E** la sezione di Elias de Barjols precede direttamente quella di Elias Cairel, mentre in **C** l'ordine è il medesimo ma le sezioni non sono contigue, Lachin riprende da Jaeschke l'osservazione che in **C**, dove i testi sono disposti "abbastanza alla rinfusa"⁶¹, la canzone di cui ci occupiamo è inserita all'interno della sezione dedicata a Elias de Barjols, mentre

⁵⁴ STEMPEL 1916, pp. 10-12.

⁵⁵ DE RIQUER 1975, vol. II, n. XXXVI, p. 785.

⁵⁶ STROŃSKI 1906, pp. XXXII-XXXIV. Stroński, basandosi sul *Grundriss* di Bartsch, non distingueva tra Giraut e Guilhem de Salaignac.

⁵⁷ La duplice filiazione del testo era stata, per la verità, suggerita a Stempel da Zenker. La partizione **CE** vs. **DMV**, che *de facto* si rivela veritiera, era in Stempel, tuttavia, dovuta al caso, perché, come si vede in STEMPEL 1916 alle pp. 69-70, lo studioso tedesco classificava i mss., in particolare **E**, in base a lezioni indubbiamente corrette (si veda il v. 37, dove è spiegazione razionale che a manipolare il verso sia **C**, non gli altri relatori del testo); Stempel ritornava poi sulla buona strada grazie al fatto di prediligere, per il raggruppamento dei mss., le rubriche, che però andrebbero considerate alla stregua di varianti.

⁵⁸ STEMPEL 1916, pp. 36-40.

⁵⁹ JAESCHKE 1921, pp. 48-49.

⁶⁰ LACHIN 2004, pp. 53-56.

⁶¹ LACHIN 2004, p. 54.

in **E** essa si trova in ultima posizione nella sezione di Elias Cairel dopo un altro testo d'attribuzione incerta. Giova ripetere l'ordine dei testi per esteso⁶²; Elias de Barjols:

C: 132,7–132,5–249,5–132,8–132,1–132,6–132,4a–132,10–132,9–132,3–132,11.

E: 132,4 – 132,7 – 132,1 – 132,8 – 132,5 – 132,2.

Elias Cairel:

C: 133,1 – 133,6 – 133,14 – 133,2 – 133,9 – 133,12 – 133,13 – 133,11 – 133,3.

E: 133,2 – 133,9 – 133,14 – 133,4 – 133,5 – 249,5.

Lachin nota che in **C** *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa* si trova all'interno di un gruppetto di testi (BdT 132, 1-5-7-8), che sono vicini anche in **E**, pur in un ordine diverso, e sostiene che questa divergenza “si può comprendere solo pensando all'utilizzazione di materiali sciolti”; tale gruppetto e la posizione liminale in **E** fanno pensare, per Lachin, che *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa* “fosse attribuita concordemente negli antigrafì rispettivi ad un solo Elias; una delle copie in nostro possesso avrebbe dunque commesso un errore di trascrizione della rubrica, inserendo un *cognomen* sbagliato”⁶³. Lachin nota, poi, in **C** la serie 132, 5-249, 5-132, 8, e la ritiene analoga a quella che in **E** ha la forma 132,8-132,5; da ciò Lachin deduce che l'errore di trascrizione sia di **E**: “il copista, che si trovava di fronte a materiali già ordinati *grosso modo* alfabeticamente, si è trovato con uno spazio libero alla fine della sua copia dei pezzi di Cairel: per colmarlo, avrebbe deciso di copiare ancora un pezzo, che è andato a cercare più indietro nel suo antigrafo, incontrandone, per errore, uno ascritto a Elias de Barjols”⁶⁴. **C**, avendo posto il testo in mezzo alla sezione di Elias de Barjols, non avrebbe potuto commettere tale errore.

La ricostruzione di Lachin è alquanto incerta. È probabile, come aveva già notato Jaeschke, che in **E** la posizione finale di *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa* nella sezione di Elias Cairel indichi un perturbamento. In effetti, il ms. **E** pone in fine di sezione i testi d'attribuzione incerta e quelli che copia da una fonte gerarchicamente subordinata ai testi di derivazione *y* (forse fogli sparsi)⁶⁵. Ciò non dimostra una falsa attribuzione, ma quantomeno colloca il testo in una posizione extravagante.

È anche evidente che in entrambi i mss. i testi sono disposti alla rinfusa, indizio che in qualche stadio della tradizione, non necessariamente negli antigrafì diretti, essi sono stati raccolti da materiali sparsi; il fatto che l'ordine dei due mss. non coincida lascia supporre che la raccolta dei testi sia stata effettuata autonomamente. Tale disposizione alla rinfusa indica, tuttavia, che è alquanto aleatorio tentare di determinare delle serie stabili di componimenti: la (estrema) brevità della serie BdT 132, 5-132, 8, individuata da Lachin in **C** e da lui usata in sede dimostrativa, solleva, a mio avviso, gravi dubbi sulla sua esistenza, sia perché in **E** l'ordine è ribaltato (ciò che non rende affatto stabile la serie), sia perché in **C** essa non è affatto evidente, essendo quei due testi divisi precisamente da *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa*. Anche il gruppetto di 4 testi che Lachin individua non è significativo, sia perché non vi è alcuna corrispondenza tra l'ordine di **C** e quello di **E**, sia perché **E** possiede pochi testi di Elias de Barjols, sicché trovare vicini i 4 suddetti componimenti su un totale di 6 testi trascritti non è significativo, essendo statisticamente più che probabile. Quanto alla spiegazione, data da Lachin, del motivo per cui **E** avrebbe copiato in posizione finale *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa*,

⁶² Come fa anche LACHIN 2004, pp. 54-55.

⁶³ LACHIN 2004, p. 55.

⁶⁴ LACHIN 2004, p. 55.

⁶⁵ Ringrazio Caterina Menichetti, dottoranda presso l'Università di Siena (XXIV ciclo), che si occupa precisamente del ms. **E**, per le informazioni su questo ms., di cui mi ha cortesemente messo a parte.

essa non è accettabile per motivi di ordine codicologico: basta considerare la fascicolazione di **E** per capirlo. Elias de Barjols si trova esattamente a inizio fascicolo, mentre Elias Cairel si trova nel mezzo dello stesso, quindi il copista, prima di copiare i testi di Elias Cairel, aveva già copiato i testi di Elias de Barjols, tra i quali, secondo l'ipotesi di Lachin, doveva trovarsi anche *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa*. È impensabile che il copista non solo abbia ommesso di trascrivere il testo nella sezione di Elias de Barjols copiata per prima, ma lo abbia in seguito addirittura attribuito a Elias Cairel. Evidentemente il testo era già attribuito a Elias Cairel dall'antigrafo, sia che si trattasse di un fascicolo, sia che si trattasse di un foglio isolato.

È possibile che anche **C** trovasse già nell'antigrafo l'attribuzione a Elias de Barjols, sia perché non registra nell'indice la variante attributiva a Elias Cairel, sia perché il testo – lo si è visto – è all'interno della sezione. Qualora però si consideri che **C** inserisce nel bel mezzo della sezione di Elias de Barjols componimenti di attribuzione inattendibile (si pensi a BdT 132, 3) o dubbia (BdT 132, 8; nell'indice attribuzioni plurime), allora non si darà peso eccessivo alla collocazione di *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa* in mezzo alla sezione. **C** (o uno degli antecedenti), come si sa, tenta di inserire nella propria raccolta, e specificamente nelle sezioni d'autore, tutti i materiali che gli sono pervenuti⁶⁶; dato che i testi rimasti anonimi sono in numero esiguo e posti in fondo al ms. prima della sezione delle tenzoni che lo sigilla, è evidente che **C** rappresenta l'ultimo (o l'unico) anello di una tradizione in cui v'è stato un grande lavoro di collocazione di testi d'attribuzione dubbia o mancante. Sia che **C** sia partito da un'attribuzione doppia (Elias de Barjols e Elias Cairel), sia che sia partito da un'attribuzione lacunosa (il semplice nome "Elias"), la collocazione di *Tot en aital esperansa/En atretal esperansa* tra le poesie di Elias de Barjols dev'essere considerata come una scelta volontaria. La mancanza dell'attribuzione a Elias Cairel nell'indice può essere interpretata in due modi: o la scelta attributiva è stata compiuta in un momento della tradizione di **C** non immediatamente contiguo al ms., talché se n'era persa traccia; o si può pensare (e non è affatto inverosimile, data la competenza che dimostra) che **C** stesso ragionasse da filologo, cioè davanti a un'attribuzione "Elias de Barjols vs. Elias Cairel" abbia ritenuto che, data la somiglianza dei nomi, uno dei due fosse interpolato, si sia dunque chiesto a chi preferibilmente fosse attribuibile, abbia scelto Elias de Barjols e abbia obliterato il nome di Elias Cairel non trascrivendolo neppure nell'indice.

In sintesi, non si può sapere se la fonte comune di **C** e di **E** recasse solo il nome *Elias* o una doppia attribuzione sulla quale i due mss. o i loro antecedenti hanno compiuta una scelta selettiva. Se si ammette il confronto tra le lezioni dei due mss. in alcuni luoghi e la differenza di rubriche, si può supporre che la divergenza attributiva si sia prodotta abbastanza in alto, e tanto le differenze di testo quanto quelle di rubrica si siano prodotte e consolidate in un tempo non breve. Ovviamente, non si tratta che di un'ipotesi.

Si è detto che non vi sono elementi metrici o contenutistici che possano aiutare la disamina attributiva. Si può comunque notare, per quanto poco valga la considerazione, che, dal punto di vista formale, tra le poesie di Elias de Barjols sia certe che incerte non ne figura alcuna composta da sei strofe come BdT 249, 5, mentre Elias Cairel è autore di alcuni testi di tale lunghezza.

Questa canzone, in mancanza di migliori collocazioni, si troverà parimenti a proprio agio tra le poesie di dubbia autenticità di Elias de Barjols, di Elias Cairel e di Giraut de Salagnac (meno tra quelle di Gausbert de Poicibot).

⁶⁶ Si veda INTAVULARE 2005, p. 45 e GUIDA 2006, p. 45.

BdT 326, 1

BdT 326, 1, *Tot francamen, domna, veing denan vos*, è attribuita a Peire de Barjac⁶⁷ in **DIK**, a Peire de Bussignac in **C^{ind}**, a Berenguier de Palazol⁶⁸ in **CR**, a Elias de Barjols in **f**, a Guilhem de la Tor⁶⁹ in **M**, a Pons de Capduelh⁷⁰ in **a¹**, a Uc de Saint-Circ⁷¹ in **T**, anonima in **GLU**⁷². È una delle poesie trobadoriche con il maggior numero di contendenti per la paternità. L'analisi della tradizione manoscritta, pur in presenza di una cospicua contaminazione, sembra delineare, non sempre sulla base di errori, i raggruppamenti **Cf-R + DIK** e **Ua²-MT + GU** (il segno + indica l'unione di due sottogruppi, il segno - l'unione più stretta di alcuni manoscritti all'interno del sottogruppo).

Il secondo gruppo **Ua²-MT + GU** sembra non aver avuto un'attribuzione, dato che le tre attribuzioni di **MTa²** paiono essere del tutto improvvisate e in **GLU** il testo è anonimo.

Il primo gruppo, **Cf-R + DIK**, si divide tra Peire de Barjac su un ramo e Berenguier de Palazol sull'altro: in **Cf-R** l'attribuzione di **f** a Elias de Barjols è relegata su un ramo secondario del sottogruppo ed è contraddetta dal ms. **C**, prossimo a **f**, e da **R** che si posiziona sull'altro ramo del sottogruppo **Cf-R**. La genesi di un'attribuzione a Elias de Barjols, che risulta marginale e secondaria e viene rifiutata in questa edizione, non è però chiara. La situazione dei raggruppamenti non permette di avallare l'opinione di Stroński, secondo il quale Elias de *Barjols* costituisce una storpiatura di Peire de *Barjac* compiuta da **f** perché gli era ignoto quest'ultimo trovatore⁷³. Quanto detto, infatti, dà corpo all'ipotesi che la fonte di **Cf-R** attribuisse il testo a Berenguier de Palazol; eventualmente è su Palazol o Palol che va ricercata una storpiatura del nome. Tuttavia, è interessante notare che **C^{ind}** indica come autore Peire de Bussignac, il cui nome ha sicure assonanze con Peire de Barjac e segna un indizio a favore dell'attribuzione a un trovatore con un nome avente tali tratti sonori. Del resto, come quella a Elias de Barjols, così l'attribuzione a Berenguier de Palazol resta priva di spiegazioni convincenti.

La metrica e le rime (10 10 10 10 10 10 10 10 10 10 *abbccbcaa*; rime: *os, er, ai*) risultano estranee a Elias de Barjols, ma sono soprattutto stile e tematica a scontrarsi con la consuetudine barjolsiana: sono presenti sarcasmo, ironia, mancanza di rispetto per la donna, rifiuto esplicito e beffardo dell'amore per la dama, riferimenti espliciti alla ricompensa sessuale mancata, insistenza sulla gelosia, fino alla volontà di cambiare dama e alla blasfemia dell'assoluzione amorosa davanti a un prete. Niente di tutto ciò si ritrova in Elias de Barjols, dove il rifiuto, quando presente, è rivolto solo all'Amore in generale, non alla dama specifica. La canzone sembra una sarcastica presa in giro dei luoghi comuni della *fin'amor*, che non fa pensare alla paternità di Elias de Barjols. La poesia non comparirà dunque in questa edizione.

⁶⁷ L'attribuzione normalmente accettata a Peire de Barjac è fissata da BARTSCH – KOSCHWITZ 1904.

⁶⁸ BERETTA SPAMPINATO 1978, pp. 63-64, afferma che, pur trovandosi attribuito a Berenguier de Palazol da **CR**, i mss. più autorevoli per questo trovatore, il testo non si addice a questo trovatore per ragioni di contenuto e stile, soprattutto per il cinismo e l'ironia, la canzonatura e l'irriverenza, nonché per la gelosia sconosciuta nella produzione di Berenguier de Palazol.

⁶⁹ NEGRI 2006, p. 43: "Il tono della canzone porta a escludere che sia di mano di Guilhem de la Tor per l'aperta sfrontatezza che l'amante manifesta nei riguardi della dama oggetto di desiderio".

⁷⁰ NAPOLSKI 1880 non ritiene accettabile l'attribuzione a Pons de Capduelh.

⁷¹ JEANROY – SALVERDA DE GRAVE 1913, p. XXXVIII, si limitano a indicare che non considerano BdT 326,1 di Uc de Saint-Circ.

⁷² PULSONI 2001, n. 508, p. 220.

⁷³ STROŃSKI 1906, p. XXXIV.

BdT 366, 2

BdT 366, 2, *Atressi co-l signes fai*, dotata anche di musica in **R**, è attribuita a Peirol in **ACDD^cEFHIKNRa¹**, a Elias de Barjols in **M**, a Richart (ma rubrica: *Rigaut*) de Berbezilh in **T**; in **LW** il testo è privo di rubrica, ma in **L** segue un altro testo di Peirol e si può considerare congruente con questa attribuzione, mentre in **W** esso segue un testo di Richart de Barbezilh, ma l'accostamento potrebbe derivare solo dall'assonanza iniziale⁷⁴. La paternità di Peirol è indiscutibile a fronte di una tradizione tanto ben attestata. L'attribuzione a Richart de Berzebill in **T** è dovuta di sicuro allo stilema iniziale *Atressi com*, che costituisce un *incipit* tipico di questo trovatore e ha indotto in errore il compilatore del manoscritto. L'attribuzione a Elias de Barjols è dovuta forse a una confusione tra *Peirol* e *Bariol*⁷⁵. La canzone viene esclusa da questa edizione⁷⁶.

⁷⁴ PULSONI 2001, n. 82, p. 148.

⁷⁵ STRONSKI 1906, p. XXXIV-XXXV.

⁷⁶ Con simili argomenti ASTON 1953 inserisce il testo senza riserve tra le poesie di Peirol.

4. Versificazione, temi, stile

4.1. Versificazione

La poesia di Elias de Barjols si contraddistingue per la tendenza a creare schemi metrici non omogenei e non simmetrici. Si veda questo elenco delle formule metriche usate dal trovatore:

<u>132, 7 ch.</u>	7 7 8 7 7' 7 7 7'	a b b a c d d c
132, 9 ch.	7 7 8 7 7' 7 7 7'	a b b a c d d c
<u>132, 11 ch.</u>	7 7 8 7 7 7' 7' 7	a b b a c d d c
<u>240, 6 ch.</u>	8 7 8 8 7' 8 8 7'	a b b a c d d c
<u>132, 1 ch.</u>	7 8 8 7 7' 8 8 7'	a b b a c d d c
<u>132, 4 ch.</u>	7 5 7 5 8 7' 7' 8	a b b a c d d c
<u>132, 4a ch.</u>	8 7 8 7 8 7' 7' 8	a b b a c d d c
<u>132, 10 ch.</u>	8 8 8 8 10' 10 10 10' 10 10	a b b a c d d c e e
<u>132, 2 ch.</u>	7 7 7 7 7' 7' 7 7	a b b a c c d d
<u>132, 8 ch.</u>	8 8 8 8 8' 8' 10 10	a b b a c c d d
<u>249, 5 ch</u>	7' 7 7 7 7 7 7	a b b c c d d
<u>132, 6 ch.</u>	7 7 7' 8 8 8 8 6' 10'	a b c d d e e f f
132, 7a par.	10' 10 10' 10 10' 10 10' 10 10'	a b a b a b a b a
132, 5, sir.	7' 5 7 7' 7 7 10 10	a b b a b b c c
132, 12	<i>descort</i>	
132, 13	<i>descort</i>	

Nelle prime quattro poesie dell'elenco si osserva l'asimmetria di un verso della prima quartina, tratto che costituisce un aspetto distintivo della versificazione di Elias de Barjols. I primi tre casi, BdT 132, 7, 9, 11, hanno una spiccata somiglianza (BdT 132, 7 e BdT 132, 9 sono in tutto identici, pur essendo entrambe canzoni) perché la prima quartina presenta al terzo verso un *octosyllabe* in luogo dell'atteso *heptasyllabe*. Al contrario, il quarto caso ha al secondo verso un *heptasyllabe* anziché l'atteso *octosyllabe*. Dato che questo fenomeno d'asimmetria è tipico, in questa forma esclusivo, di Elias de Barjols, è

possibile che nel caso di BdT 240, 6, poesia d'attribuzione incerta, esso sia stato usato come elemento attributivo, sebbene l'asimmetria di questo testo non sia perfettamente sovrapponibile a quella dei componenti d'attribuzione certa (si veda il paragrafo sulle attribuzioni, pp. 34-36).

Il tratto metrico, riconoscibile da parte di un orecchio allenato, era noto ad alcune fonti manoscritte o ad alcuni copisti e potrebbe essere alla base di attribuzioni errate, in cui la struttura asimmetrica 7787 è in realtà dovuta a lacune testuali: si veda BdT 132, 3, *Amors que vos ai forfag* (paragrafo sulle attribuzioni, pp. 23-24), *unicum* di C, in nessun modo riconducibile a Elias de Barjols, che presenta ai vv. 1-4 la forma 7787' generata da lacune testuali, in luogo della corretta misura 8 8 8 10'.

Non è certo né verificabile, in mancanza della musica, che al dato metrico corrispondesse uno specifico artificio melodico. In casi di asimmetria simili, anche se meno forti¹, si nota che la melodia è indivisa, almeno nella quartina, e la disarmonia sillabica la asseconda senza alcun tipo di raffinatezza musicale.

Gli altri testi presentano combinazioni di metri che sarebbero considerate normali anche nel resto della tradizione lirica. BdT 132, 1, 2, 4, 4a, 8, 10 hanno schemi metrici che distinguono senza asimmetrie la prima quartina dal resto del testo: così per BdT 132, 1 la melodia doveva essere articolata su due frasi musicali, una per la prima quartina, una per la seconda, mentre, nel caso di BdT 132, 10, essa doveva essere articolata su tre, perché la *tornada* composta dagli ultimi tre versi della strofa (10' 10 10 *cee*) invita a pensare che anche i tre versi precedenti, con uguale metro 10' 10 10 *cdd*, fossero simmetricamente dotati di una frase musicale autonoma (la terza frase era nella prima quartina indubbiamente separata dal resto della strofa in quanto fronte). Tale partizione era forse presente anche in BdT 132, 2, 8, dove tuttavia non va esclusa la possibilità, invero valida anche per BdT 132, 1, 10 ma meno probabile, di una melodia continua.

Nel caso di BdT 4, 4a, la struttura metrica indica con chiarezza che la melodia era del tipo "due *pedes* + *cauda*", che si evince dalla presenza dei due *pedes* identici ripetuti nella prima quartina (7-5 in BdT 132, 4 e 8-7 in BdT 132, 4a).

Difficile è determinare la natura degli elementi metrico-musicali di BdT 132, 6, dove forse soccorre la *tornada* nell'individuare la volta negli ultimi cinque versi della strofa.

Impossibile invece è dare una partizione di BdT 249, 5, dove, in mancanza della melodia e di elementi metrici ripetitivi, non si può proporre una partizione delle formule metriche. In modo del tutto ipotetico, si può supporre anche in questo caso una melodia continua.

Indeterminabile è anche la partizione metrico-musicale del *partimen* BdT 132, 7a, dove forse si può pensare almeno a una frase finale che coinvolgeva tre versi, se si dà credito alla fattezze della *tornada*.

Il sirventese BdT 132, 5 riproduce la melodia conservata di BdT 406, 22, che presenta una sostanziale ripetizione della frase musicale nelle due quartine (struttura musicale ABCD-A'EC'G, dove G fonde l'inizio di A e alcuni elementi di C').

In Elias de Barjols, come si vede, vi è una consistente monotonia metrica: i versi più comuni, quasi unici nelle canzoni, sono *heptasyllabes* e *octosyllabes*.

¹ Alcuni casi sono discussi per l'attribuzione di BdT 240, 6. Le asimmetrie sono spesso meno marcate di quelle che si hanno in Elias de Barjols, perché una struttura 7787 indica la precisa volontà di provocare uno scarto dalla linearità sillabica tradizionale, mentre altre formule come 7'577' di BdT 132, 5, cioè del modello BdT 406, 22, di cui si conserva la musica, paiono piuttosto assecondare l'andamento di una melodia bipartita tra le due quartine o in altri casi continua che tendere al sovvertimento dei più comuni esiti versificatori. Si veda l'esempio di BdT 406, 22 in Appendice, p. 393.

Più rari sono i *décasyllabes*, di solito a minori, ma con qualche eccezione: hanno cesura lirica in BdT 132, 5 il v. 31, in BdT 132, 7a i vv. 13, 29, 30, 31 (tutti nelle strofe di Jaufrezet), in BdT 132, 8 (attr. dubbia) i vv. 23, 31, 46, in BdT 132, 10 i vv. 5, 25, 26, 28, 38, 50, 51, 52; per i versi sottolineati, qui come in seguito, è possibile anche una scansione 6 + 4. Questa scansione è obbligatoria in BdT 132, 8 (attr. dubbia) al v. 39 e in BdT 132, 7a al v. 12 (strofa di Jaufrezet). La scansione 4' + 5 è in BdT 132, 5 ai vv. 8, 24, 32 e in BdT 132, 7a, ai vv. 34, 41 (versi di Jaufrezet).

Altri tipi di verso sono del tutto occasionali: così i *pentasyllabes* di BdT 132, 4 e l'*hexasyllabe* di BdT 132, 6.

Versi più brevi, ma certamente da considerare come emistichi con rima interna, si hanno nei due *descortz*, genere nel quale in ogni caso versi brevi e brevissimi sono tutt'altro che infrequenti.

Dal punto di vista della struttura rimica Elias de Barjols è poeta di poca inventiva: in 6 casi certi e uno di dubbia paternità lo schema rimico costituisce una semplice *cobla cruzada* (*abbacddc*: BdT 132, 1, 4, 4a, 7, 9, 11 e BdT 240, 6). Equiparabili a questa struttura sono anche il caso di BdT 132, 10 che non fa altro che aggiungere un distico con nuova rima alla fine della *cobla cruzada* e costituisce la strofa più lunga usata da Elias de Barjols, salve le considerazioni fatte oltre a proposito della *tornada*, e il caso di BdT 132, 2 e di BdT 132, 8 d'incerta attribuzione che ad una prima quartina *cruzada abba* affiancano due distici giustapposti *ccdd*, giungendo allo schema *abbacdd*.

Esorbitante rispetto a questa omogeneità è la canzone di paternità incerta BdT 249, 5, che tuttavia si avvicina all'ultimo schema descritto, *abbacdd*, al quale viene sottratta una rima *a* divenendo *abbccdd*, con rima *a* irrelata all'interno della *cobla*.

Completamente al di fuori dei canoni barjolsiani è invece BdT 132, 6, ove una *cobla* di nove versi è costruita con tre rime irrelate *abc* seguite da tre distici su tre rime *ddeeff*.

All'interno di questo panorama piuttosto standardizzato spicca la presenza dei due *descortz* (uno d'attribuzione certa, l'altro d'attribuzione dubbia), che ritagliano per la figura di Elias de Barjols una capacità di costruzione metrica e rimica superiore a quella che ci si potrebbe attendere dall'analisi delle canzoni.

Poco significativi, sia dal punto di vista rimico che dal punto di vista metrico, sono i generi secondi: il *partimen* (BdT 132, 7a), che sfrutta un metro semplice e un altrettanto semplice schema rimico, e il sirventese del *cavalier soisseubut* (BdT 132, 5), necessariamente vincolato al modello per quel che riguarda la forma metrica, ma innovato da Elias per quel che riguarda l'assetto rimico: il fatto è sorprendente se si tiene conto della scarsa propensione alla varietà che Elias de Barjols dimostra nella rimanente produzione.

Le *tornadas* sono per lo più regolari: si intende, empiricamente, per "regolare" una *tornada* in cui torna la forma metrica della volta ove riconoscibile; così le *tornadas* delle canzoni con *coblas cruzadas* sono costituite sempre dalla seconda quartina, tranne in BdT 132, 7 dove la prima *tornada* presenta cinque versi, ripetendo anche l'ultimo verso della prima quartina (fronte): in questo caso, è forse possibile avallare l'idea di Stroński per cui questa *tornada*, in sé piuttosto banale, sia spuria.

I componimenti con schema rimico *abbacdd* (BdT 132, 2 e 8) ripetono, anch'essi, la seconda quartina, ma presentano delle "irregolarità": in BdT 132, 2 è regolare solo la *tornada* di **a**² di quattro versi, mentre quella di **E**, pur tagliata assieme a una miniatura, non poteva avere più di due versi (ma vi è una lacuna evidente; si veda l'edizione). In BdT 132, 8 delle due *tornadas* solo la seconda è regolare, mentre la prima è composta da tre soli versi.

BdT 132, 10, che aggiunge un distico alla *cobla cruzada* (*abbacddcee*), presenta una *tornada* che riprende solo gli ultimi tre versi della *cobla*; come si è già visto sopra, tale partizione suggerirebbe che gli ultimi tre versi fossero eseguiti con una frase musicale propria su un metro 10' 10 10, che si ritrova anche nei tre versi che precedono.

La *tornada* di BdT 132, 6, il cui schema metrico e rimico costituisce la formula più esorbitante rispetto alla produzione barjolsiana, è costituita dagli ultimi cinque versi della strofa, che potrebbero indicare che essi costituivano la volta, mentre i primi quattro erano la fronte.

La *tornada* del *partimen* è costituita da tre versi (gli ultimi tre dei nove che compongono la strofa).

Un caso a sé stante è dato dalle *tornadas* dei *descortz*: se infatti BdT 132, 13 presenta una *tornada* vera e propria, perché ripete la seconda parte dell'ultimo periodo, in BdT 132, 12 non si ha una *tornada* in senso tecnico, ma semplicemente un invio, perché la formula metrica dell'ultimo periodo è differente da quella del periodo precedente, ma vi compare il nome del destinatario a indicarne la funzione.

È importante notare che quasi tutti i testi di Elias costituiscono degli *unica* o sono modelli di altri componimenti, appartengono cioè ai generi primari. Il dato, unito a quelli già esposti, indica che Elias prestava una soverchiante attenzione alla musica e per conseguente alla metrica, trascurando altri aspetti della versificazione, come – lo si è visto – l'assetto rimico. Si può forse trovare eco di questa attenzione nelle doti canore eccezionali che la *vida* attribuisce al trovatore. La tradizione ne ha, infatti, selezionato quasi esclusivamente testi di infima caratura rimica, ma di isolata fattezze metrica, segno che era la musica l'elemento trainante che i compilatore dei manoscritti e i selezionatori della tradizione riconoscevano in Elias de Barjols².

Sono *unica* a pieno titolo BdT 132, 1, 4, 4a, 11 e i testi di dubbia attribuzione BdT 240, 6, BdT 249, 5 (sottolineati a tratto pieno nell'elenco che precede). A questi, tuttavia, andrà aggiunta BdT 132, 9, con formula metrica uguale a BdT 132, 7, perché sembra piuttosto strano che Elias abbia fatto un sirventese sul modello di se stesso; il testo è per di più una canzone.

Hanno formule metriche originali anche BdT 132, 6, 7 e l'incerto BdT 132, 8 (sottolineati a doppio tratto nell'elenco); essi costituiscono il modello di altri testi.

Infine, aveva probabilmente una melodia originale anche BdT 132, 2, perché in questo caso la frequenza dello schema rimico e della sequenza metrica rende casuale la coincidenza di formule metriche con altri testi, tra i quali figurano quattro canzoni e una *cobla*. Il testo, inoltre, è esplicitamente indicato come *chanso*. Diverso il caso di BdT 132, 10 la cui formula metrica è uguale in Albertet de Sestairon; qui la coincidenza casuale è possibile, ma non sembra troppo probabile; sia il testo di Albertet de Sestairon sia quello di Elias de Barjols, in ogni caso, sono canzoni. Questi casi di unicità reale o possibile sono sottolineati con il tratteggio nell'elenco.

Naturalmente originali sono le partiture metriche dei due *descortz*. Del *partimen* non è conservato il modello.

Le rime usate da Elias de Barjols sono in genere facili e frequenti (*a, ai, aia, aire, als, an, ans, ansa, as, atz, é, én, énda, éns, énsa, ér, és, i, ia, ida, ieu, ir, ira, ire, ó, ón, òr, ór, órs, ós, ut*). Solo *uga* è una rima rara, che conta una ventina d'occorrenze in cinque testi;

² In tal senso, diviene vieppiù sospetta la presenza del sirventese BdT 132, 5, *Belhs Guazans, s'a vos plazia*, il *cavalier soisseubut* che già geograficamente e cronologicamente si colloca in una posizione esorbitante rispetto alla rimanente produzione di Elias.

più frequenti, ma sempre inconsuete, sono *énta* e *ieus* (circa 190 occorrenze); le altre rime contano almeno 400 occorrenze per arrivare fino a qualche migliaio. Anche i rimanti non sono termini rari, difficili o ricercati, salvi alcuni rari casi: *mermansa*, *astezas* (in **E**), *endomenjatz*, *encobida*, *enmalezida*, *escarida*, *deceubut*, *ereubut*, *astruga* e gli aggettivi femminili in *-enta*.

Raramente nelle canzoni vi sono ripetizioni di rimanti all'interno delle sole strofe, mentre il fenomeno è frequente tra strofe e *tornadas*. Così nelle strofe sono ripetuti i rimanti *bos* e *vos* in BdT 132, 5, *dire* e *es* in BdT 132, 6, *pro* e forse *ai* (se non si fa distinzione tra verbo pieno e ausiliare) in BdT 132, 8, *estraise* in BdT 132, 10, *esperansa* in BdT 132, 11, *me* in BdT 249, 5. Meno significativi i casi di ripetizione nei *descortz* dove la ripetizione era più ammissibile.

Artifici rimici sono attestati solo grazie a due casi di parole-rima: *cor* in BdT 132, 6 (secondo verso di strofa) e *vos* in BdT 132, 4a (secondo verso di strofa). Elaborato risulta l'artificio di BdT 132, 7 dove sono presenti rime derivative alternate ai vv. 5-6 e 7-8 da una strofa all'altra.

L'analisi del lessico in rima non mostra tendenze specifiche: molti rimanti hanno un valore, per così dire, neutro. Il lessico dell'affettività, ad esempio, non ha una posizione rilevante; restringendo il campo alle sole poesie di paternità sicura, si possono in ogni caso fare alcune considerazioni che trovano riscontri negli aspetti tematici di cui si parlerà in seguito. I più sviluppati in rima sono i campi semantici della sofferenza e del desiderio. Alla sofferenza appartengono i rimanti *soffertaire*, *afan*, *pezansa*, *apensatz*, *languir*, *iratz*, *turmen*, *penedensa*, *doler*, *sufrir*, *soffrire*, *dolor*; al desiderio, ma declinato per lo più in chiave negativa e dolorosa, *amor*, *amors*, *amoros*, *cobeitos*, *amaire*, *talan*, *sobramansa*, *talen*, *dezir*, *dezire*, *encobida*, *deçiratz*, *atalenta*, *voluntatz*, *voler*, *volgues*, *volria*. Anche il campo semantico della gioia è presente, ma di nuovo per lo più in negativo, con i rimanti *gai*, *alegransa*, *esbaudir*, *ioyos*, *iauzire*, *iauzimen*, *iauzimens*, *esiauzimen*, *esiauzir*, *iauzir*. Molto meno frequenti sono gli altri campi semantici dell'affettività, a partire da quello del piacere, dove gli aggettivi, più che afferire alla sfera affettiva, indicano qualità: *plai*, *platz*, *abelir*, *agensa*, *plagues* e in chiave qualitativa, *plazen*, *plazens*, *plazenta*. Marginali gli ambiti della pietà (*merceiaire*, *merce*, *chauzimen*), della speranza (*esperansa*, *esper*), dell'odio (*azir*, *azire*), del timore (*temensa*, *temeros*) e quelli generici del bene (*benanansa*, *benvolensa*) e del male (*malanansa*, *enmalezida*).

La coloritura affettiva prevalente in Elias de Barjols è una sofferenza d'amore certamente di maniera, dovuta al mancato interessamento della dama che il poeta desidera, senza soddisfazione. Tale dato è confermato dall'analisi tematica, per la quale si veda oltre.

Mancano in Elias de Barjols i legami tra le strofe; solo in BdT 132, 7 potrebbe sembrare che alcune *coblas* siano *capfinidas* (I-II *dezire-deçiratz*; III-IV *iauzire-iauzenz*), ma nelle altre questo procedimento versificatorio è da porre in dubbio come tra II e III *dire-dis/dic*, dove *dic/dis* sono varianti da rifiutare, e tra IV e V dove neanche la *varia lectio* prevede elementi *capfinitz* (se non a senso tra *aucire* e *morz*). La mancanza di legami stringenti tra le strofe e la frequente mancanza di percorsi logici nel discorso ha portato alla diffusa perturbazione della dislocazione delle strofe stesse in alcuni componimenti (BdT 132, 2, 4, 4a, 8, 12 e BdT 240, 6 e 249, 5; in **Q** anche BdT 132, 7).

Come avviene per la scarsa varietà metrica e la poca inventiva di schemi rimici, così i testi di Elias de Barjols presentano un altro elemento di omogeneità nell'esclusivo carattere *unisonan* delle rime nelle canzoni; altri sistemi rimici si ritrovano solo nei *descortz*, dove i periodi sono *singulars*, ma ciò è evidentemente dovuto alla peculiarità

del genere. *Singulars* sono anche le strofe della tenzone, ma ciò dipende probabilmente dalla mancata risposta “per le rime” da parte di Jaufrezet.

Quasi del tutto omogeneo è anche il numero complessivo di strofe che si hanno in ogni canzone: esse sono sempre cinque, tranne in BdT 249, 5, dove il dato potrebbe essere usato come indizio a sfavore dell’attribuzione a Elias de Barjols.

4.2. Temi

Elias de Barjols appartiene alla fase del pieno manierismo trobadorico, in cui i temi della tradizione cortese si giustappongono e si mescolano senza che sia presente un vero discorso amoroso logico e strutturato, tanto che spesso le strofe si trovano dislocate in modo differente senza che sia possibile comprendere quale ordine possa essere originale. I temi da lui usati sono stereotipati e per lo più afferiscono al settore del patimento amoroso e della querela contro Amore per le pene inflitte piuttosto che a quello del godimento amoroso, solo agognato e raramente intravisto. Così appartengono alla tipologia della sofferenza o della conflittualità con Amore le canzoni BdT 132, 1, 2, 4, 4a, 6, 7, 9, 11, BdT 240, 6 e BdT 249, 5 e in parte i *descortz* BdT 132, 12 e 13; appartengono alla categoria del componimento con elementi gioiosi solo le canzoni BdT 132, 8 (di paternità dubbia) e 10. Argomento diverso hanno BdT 132, 5 e 7a, che del resto sono testi diversi anche per genere rispetto alle canzoni e ai *descortz* che precedono (sono un *sirventese* e un *partimen*).

Tra i temi preferiti da Elias de Barjols, che si inscrivono nel circolo della sofferenza d’amore, vi è la mancanza di coraggio nel dichiarare il proprio amore che ha, come corollario, il desiderio che la donna capisca da sola l’amore del poeta: il primo di questi temi, la mancanza di coraggio nel dichiararsi all’amata, è centrale in BdT 132, 1, dove esso è accennato alla fine della prima *cobla* e sviluppato nella seconda e nella terza (in cui la mancanza di coraggio diviene mutismo in presenza della dama), per approdare nella quinta strofa alla speranza che la dama si accorga dell’amore del poeta. I due temi si ritrovano poi in BdT 132, 4a, 7, 10, e solo il primo in BdT 132, 13 e BdT 240, 6. Coerentemente con ciò, in BdT 132, 6 la dichiarazione amorosa è detta *foldatz* e in BdT 132, 12 la conoscenza dell’amore del poeta da parte della dama ne implica la mancata corrispondenza e dunque la sofferenza dell’io lirico.

La mancata dichiarazione dell’amore porta l’io lirico a domandare pietà (*merce* o *chauzimen*): il tema è diffuso in quasi tutti i testi tranne BdT 132, 1, 2, 9. La pietà, in quanto frutto di scelta e benevolenza esercitata dal forte sul debole (il carattere di scelta è chiaro nel termine *chauzimen*), vale a dire dall’amata sul poeta, richiede un abbassamento volontario e consapevole del forte, attuabile solo grazie alla virtù cristiana dell’umiltà; di qui un altro tema tipico che si ritrova anche in Elias de Barjols, la richiesta di umiltà che dia al poeta almeno una possibilità di consolazione, se non di successo. Questo discorso, che mette in campo la subalternità sociale del poeta (il debole) rispetto alla dama (il forte), si ritrova chiaramente alla quinta strofa di BdT 132, 6 dove il poeta prega la dama, *si paraties la-y defen, / q’umilitatz la-n retengues*, ma richieste d’umiltà alla dama sono anche in BdT 132, 7, 13 e in BdT 240, 5. Del resto, il poeta è consapevole che è follia il pensare di poter amare una dama che non gli si addice (BdT 132, 4, strofa IV **y**, III **x**).

La mancanza di potere del poeta, che non solo non osa dichiarare il proprio amore, ma non riesce neppure ad avere controllo su se stesso (si è visto il mutismo) né ha la forza di allontanarsi dalla signoria della donna, che esercita un potere assoluto su di lui, portano il poeta alla sofferenza, tema principe di molte poesie barjolsiane, dalla quale, tuttavia, non scaturisce la volontà di allontanarsi dalla dama; si rafforza anzi la fermezza di soffrire

pazientemente (così in BdT 132, 4a, 6, 7, 8, 12, 13 e BdT 249, 5). La sofferenza spinge il poeta all'abbandono non della dama, ciò che è vietato dal codice cortese, ma di Amore in generale (o meglio, in accordo con il genere grammaticale, della Donna-Amore, la spersonalizzazione della figura della dama): così nel *corpus* di Elias de Barjols si trovano poesie come BdT 132, 2 e, strettamente connesse tra loro a livello tematico, BdT 132, 9 e 11 incentrate sul rifiuto della Donna-Amore, che non concede alcun bene e favorisce gli amanti non cortesi, talché tutti quelli cortesi la abbandonano. Temi simili si hanno nelle prime due *coblas* di BdT 132, 4.

La condizione di subalternità del poeta ha il suo specchio lessicale in una profusione di espressioni feudali, che non costituiscono una novità nel panorama cortese (dal poeta come vassallo ligio alla donna o all'Amore come signori). Tale uso è definito impropriamente metaforico, ma in realtà è da ricollegare alla mentalità medievale incentrata non tanto sulla metafora, quanto sull'analogia e sulla tipologia, di cui l'universo feudale e i suoi attori costituiscono il modello imprescindibile anche per la lirica amorosa. Tra i temi connessi all'analogia con il mondo feudale, al di là di singoli stilemi ormai tipici all'epoca di Elias come l'espressione *hom liges*, particolarmente sviluppato è il tema del servizio d'amore (centrale in BdT 132, 4), grazie al quale l'io lirico spera di ottenere una ricompensa (BdT 132, 4a, 8) o che diviene fine dell'amore stesso (BdT 132, 12); la speranza di ricompensa può, tuttavia, divenire colpa punita da Amore, come in BdT 132, 9, ma mai il suo mancato esaudimento sprona a volgere in modo anticortese le proprie attenzioni verso un'altra dama (BdT 132, 8, 10 e BdT 240, 6). Tutt'al più, la mancata ricompensa aiuta il poeta ad avvicinarsi all'*ardimen* necessario a confessare il proprio amore. Fa parte, però, della più consueta tematica barjolsiana il non riuscire a raggiungere mai tale *ardimen* e a soffrirne. L'*ardimen* in Elias de Barjols non è un perfezionamento interiore che conforti il poeta nelle pene sofferte a causa della dama, ma è semplicemente l'impulso a confessare i propri sentimenti, impulso che è insieme irrazionale e irrispettoso, perché produce lo sdegno della donna, della cui compagnia si teme la perdita, e perché tenta di scavalcare le differenze sociali.

L'innamoramento passa attraverso la vista e gli occhi (BdT 132, 4, 4a, 7, 9, 12, 13 e BdT 249, 5), come in tutta la casistica cortese trobadorica e posteriore, e avviene grazie alla straordinarie doti dell'amata. Di tali doti vi sono ampi e stereotipati elogi, che costituiscono un altro dei tratti tipici dell'arte di Elias de Barjols.

Se alla donna sono pertinenti solo gli elogi, alla Donna-Amore vengono invece mossi anche rimproveri, come in BdT 132, 9, dove è palesata la possibilità della morte del poeta a causa della mancanza di benefici. Questo tema sembra affascinare Elias de Barjols, che del resto lo riceveva come tutto il resto dalla tradizione e ne offre un esempio concreto in BdT 132, 6, con la menzione di Andrea di Francia, amante di romanzo morto per amore.

Sul versante delle poesie, per così dire, positive, è interessante il fatto che la gioia del poeta è sempre ancorata al gradimento delle sue canzoni o di componimenti d'altro genere da parte della donna: così in BdT 132, 8, 10, 13 la donna mostra di gradire l'opera del poeta e da questo egli si mostra incoraggiato nel proprio servizio amoroso e spronato a continuare la propria attività e il proprio corteggiamento, certo non senza sofferenza perché la dama non concede altri vantaggi (così esplicitamente in BdT 132, 13). In tal modo, anche i componimenti più ottimistici procedono sulla china della sofferenza, dalla quale tuttavia si sollevano grazie al ricordo del canto gradito.

4.3. Stile

Lo stile di Elias de Barjols è piano e comprensibile. Raramente vi sono nella sua poesia elementi di difficoltà sintattica, mentre non sono mai presenti difficoltà lessicali. Ciò non significa che la costruzione sintattica non sia elaborata, ma indica che essa risponde in ogni caso a criteri di chiarezza e comprensibilità. Ipotassi e paratassi sono rappresentate in Elias de Barjols in uguale misura.

La lunghezza del verso coincide per lo più con l'unità sintattica, tranne in alcuni casi d'*enjambement* non particolarmente forti, dove per *enjambement* forte si intende la separazione di elementi immediatamente contigui che sono soggetto-verbo (BdT 132, 4, 18-19, 25-26, 27-28, 41-42 **y**; BdT 132, 5, 9-10; BdT 132, 7, 46-47; BdT 132, 7a, 8-9; BdT 132, 11, 1-2, 33-34; BdT 240, 6, 23-24**y** [31-32**x**], 38-39**y** [14-15**x**]; BdT 249, 5, 3-4), specificato-specificante (BdT 132, 5, 14-15; BdT 132, 6, 3-4 con frapposizione del verbo; BdT 132, 8, 21-22; BdT 132, 9, 12-13; BdT 249, 6, 19-20**y** [26-27**x**]), ausiliare/modale-verbo (BdT 132, 8, 23-24, 28-29 con frapposizione, BdT 132, 11, 5-6; BdT 132, 13, 27-28), verbo-oggetto/predicato (BdT 132, 5, 25-26, 27-28, 30-31; BdT 132, 6, 23-24; BdT 132, 11, 31-32; BdT 132, 12, 15-16, 33-34, 35-36, 39-40; BdT 132, 13, 6-7, 32-33; BdT 240, 6, 3-4, 29-30**y** [21-22**x**]; BdT 249, 6, 15-16**y** [22-23**x**]) o di due elementi che la sintassi rende necessariamente uniti (BdT 132, 1, 4-5; BdT 132, 4, 13-14; BdT 132, 7, 42-43; BdT 132, 7a, 26-27, *sub iudice* per via della lacuna; BdT 132, 8, 33-34, 42-43; BdT 132, 9, 22-23, 36-37; BdT 132, 10, 11-12, 35-36; BdT 132, 11, 10-11, 18-19; BdT 132, 12, 25-28; BdT 240, 6, 15-16**y** [39-40**x**],); nei casi in cui gli elementi non sono immediatamente contigui, perché vi si frappone vuoi un inciso, vuoi un avverbio o locuzione avverbiale, l'effetto dell'*enjambement* talvolta si riduce, ma può essere in ogni caso ben presente (cfr. BdT 132, 5, 23-24; BdT 132, 8, 15-16, 25-26); la libertà dislocativa della lingua poetica, che si avvale frequentemente di inversioni e separazioni di sintagmi logicamente prossimi, non esclude l'effetto d'inarcamento. Nei componimenti con versi brevi come BdT 132, 4, 5, 12, 13 gli *enjambements* sono, per dir così, strutturali.

Vi sono casi in cui non si è corretto il testo, anche se erano presenti inconsuete sinalefi o iati, che normalmente la prassi editoriale elimina o corregge perché li ritiene estranei alla sensibilità linguistica dei trovatori. In realtà, è più corretto dire che essi erano invisibili a taluni settori e a talune fasi della tradizione, ma pare che agli autori il loro uso creasse meno problemi che ai copisti: così si hanno sinalefi in BdT 132, 2 ai vv. 23 **E** 31 **a**², 38; in BdT 132, 4a al v. 46, in BdT 132, 6, a vv. 35, 49 (quest'ultimo su correzione, che usa tuttavia, per ristabilire una lezione verosimile, proprio la tendenza dei copisti a sopprimere gli iati), in BdT 249, 5 d'incerta attribuzione, ai vv. 4 **x**, 19 **y**, 24 **y**. Iati sono presenti in BdT 132, 1 ai vv. 17, 19, in BdT 132, 4a, ai vv. 10, 20, in BdT 132, 6 al v. 9 e in BdT 132, 12 al v. 3.

È singolare che manchino quasi del tutto metafore e similitudini, se si escludono quelle feudali (tra cui molto sviluppata è quella della strofa I di BdT 132, 4); ciò che resta ha per di più un respiro piuttosto breve. Così in BdT 132, 1 al v. 31 la bellezza della donna è paragonata alla rosa (o al colore della rosa, nell'altra versione) e al cristallo. In BdT 132, 2, v. 10, della Donna-Amore si dice che un tempo fu *flors e gras* (o *granz a*²), ma il riferimento al *florir* e *granar* è desunto dalla tradizione; al v. 19 della stessa canzone, nella versione di **E**, il riferimento all'*esparvier* è metafora di difficile spiegazione. In BdT 132, 6 ai vv. 28-30 si istituisce un confronto tra l'amore del poeta e quello di Andrea di Francia, protagonista di un romanzo cortese perduto: è questo l'unico caso in cui compare un nome proprio nelle poesie certe di Elias de Barjols, escludendo le *tornadas*. Ricca di paragoni è la canzone d'attribuzione incerta BdT 249, 5, fin dalla prima *cobla*, in cui si

trovano ben due similitudini: la prima tra il cacciatore disperato che non cattura prede e il poeta che non ha speranza di conquistare il cuore della dama; la seconda, molto fine, tra il giocatore che non si rassegna alla sconfitta e si intestardisce a continuare la partita (probabilmente continuando a perdere denaro, giacché molti giochi prevedevano una posta in gioco) e il poeta che fa lo stesso nei confronti della dama, perseguendo il proprio danno. Più avanti nella strofa IV y, III x, si ha poi un paragone tra la forza e la qualità dell'amore del poeta, da un lato, e di quello di Piramo nei confronti di Tisbe, dall'altro, che costituisce il secondo (eventuale) riferimento a figure dei romanzi, donde le traggono di preferenza i trovatori, anziché desumerle dalla fonte ovidiana, pur ben nota alla cultura del tempo. Questa ricchezza di paragoni risulterebbe insolita in Elias de Barjols e parlerebbe a sfavore dell'attribuzione a costui della canzone BdT 249, 5, se non vi fosse, tra le poesie indubitabili di Elias, la canzone BdT 132, 10, il più curato tra tutti i componimenti del trovatore *agenais*. In BdT 132, 10, ai vv. 23-26 è presente la più lunga similitudine che si ritrova tra i suoi versi: il poeta è paragonato al condannato a morte, al quale non viene concessa la grazia e viene negata anche la possibilità del riscatto perché la cifra richiesta è troppo alta; la similitudine esprime lo stato di totale subalternità e di completa mancanza di prospettive del poeta (si noti, tuttavia, che questa è una delle poesie positive di Elias, perché il gradimento delle canzoni da parte della dama concede un minimo di speranza al trovatore). Alla strofa IV, ai vv. 35-36, dopo aver tracciato un ritratto della donna come entità quasi onnipotente, attraverso immagini belliche, il poeta paragona se stesso a un fragile anfratto che viene fortificato dalla donna, che da ciò acquista onore. La presenza di queste similitudini non è, tuttavia, l'unica espressione di elaborazione del testo. Vi è, infatti, anche una generale tendenza alla sentenziosità delle frasi, soprattutto in fine di strofa, dove ciò è agevolato dalla rima baciata *ee*. Al v. 9 si parla esplicitamente di *repropchier* "proverbio", ma anche i vv. 19-20 e soprattutto 39-40 hanno l'aspetto di frasi proverbiali. L'artificio più evidente della canzone, tuttavia, è nella strofa II, una *cobla tensonada*, dove Amore e Senno dibattono e si contendono l'apprezzamento del poeta. È questo l'unico discorso diretto che si ha nei versi di Elias de Barjols. Ai vv. 41-43 Elias de Barjols fa uso di un procedimento d'accumulo, ricavato dalla tradizione, che dispiega con più evidenza in altre canzoni, come BdT 132, 1 ai vv. 35-40 e BdT 132, 7 nella prima strofa.

La canzone BdT 132, 10 rappresenta il vertice della perizia retorica di Elias de Barjols, le cui rimanenti poesie si attestano su un livello di inferiore elaborazione e spesso non superano un equilibrato intarsio di luoghi comuni del *trobar*.

Del resto, Elias de Barjols, come altri trovatori della sua generazione, è un ricettore della formalizzazione della poesia lirica della generazione immediatamente precedente; i suoi versi riecheggiano per formule ed espressioni l'opera di Raimon Jordan³, di Gaucelm Faidit⁴, di Folquet de Marselha. Non si deve pensare, tuttavia, ad una ripresa diretta, ma ad un assorbimento mediato sicuramente dalla pratica giullaresca e dalla memorizzazione dei testi e allineato al gusto che si è venuto delineando tra il finire del XII e i primi decenni del XIII secolo. Tale allineamento era, d'altronde, necessario per trovatori professionisti che dovevano piacere al mecenate per ottenerne gratificazioni pecuniarie.

Il carattere manieristico dell'opera di Elias de Barjols non deve dunque sorprendere, né essere considerato deteriore rispetto alla produzione di altri più noti trovatori; esso fa parte appunto dell'arte, del mestiere del trovatore professionista del XIII secolo, incline ad assecondare i gusti di chi poteva mantenerlo, e va affiancato, nel caso specifico di

³ Si vedano i riscontri di ASPERTI 1990, pp. 108-111.

⁴ Vi è un poco chiaro scambio di attribuzioni che hanno portato a Elias de Barjols testi di Gaucelm come BdT 132, 3 o altri elementi come il *senhal Belhs Guazans*.

Elias de Barjols, all'attività (di sicuro remunerata) di propaganda a sostegno della politica di coloro che effettivamente lo mantenevano. Del resto, lo sguardo dell'editore moderno è in molti casi miope, perché, potendo attingere per lo più ai soli testi, come nel caso di Elias, egli non riesce a vedere l'altra metà dell'arte trobadorica, quella musicale, che ha avuto un ruolo fondamentale nella selezione dei materiali sopravvissuti fino a lui. L'arte musicale, in trovatori di maniera come Elias de Barjols, è di certo uno dei pregi perduti che hanno permesso loro di sfuggire all'oblio della storia.

Ciò che più sorprende, per concludere, è il fatto che Elias de Barjols, tutto sommato trovatore di media statura, risulti ben collegato agli ambienti provenzali dei primi tre decenni del XIII secolo (Raimondo Berengario V, Beatrice di Savoia, Blacatz, Isnart d'Antrevenas, Jaufre Reforsat), ma sia del tutto ignoto ai trovatori contemporanei, alcuni dei quali gravitavano attorno alle medesime corti: nessun collega fa riferimento a lui nelle proprie poesie e le sue formule metriche vengono riprese solo di raro. Due possibilità possono spiegare la singolarità: anzitutto, Elias de Barjols si muoveva in modo defilato e decentrato rispetto al contesto poetico della Provenza, instaurando di preferenza legami diretti e mirati con le corti; in secondo luogo, la qualità della sua arte musicale, che trova riscontro nelle particolarità metriche di cui si è parlato all'inizio del paragrafo, doveva risultare difficile da riprodurre. Probabilmente entrambe le cause sono copresenti e cooperanti.

5. Criteri d'edizione

5.1. Criteri d'edizione

Sono state spese molte parole ed esperiti innumerevoli metodi per dare alla luce edizioni critiche di testi trobadorici. Ogni volta ci si è mossi, con diverse gradazioni, all'interno dei due punti estremi che sono il metodo di Lachmann, positivista, ricostruttivo e mutuato dalla filologia classica, e il metodo di Bédier, storico, conservativo e nato dall'esperienza della critica romanza. Non terrò in considerazione, invece, i cosiddetti bédieriani, giacché il loro approccio, privo di un'indagine razionale dei dati della tradizione, conduce, sì, a un'edizione, ma essa non si può in alcun modo definire critica.

Il grande ostacolo all'uso compiuto del metodo di Lachmann nella tradizione trobadorica è la mancanza di errori meccanici, gli unici su cui si possa lavorare¹, a livello di piani medi e alti della tradizione, e la concomitante presenza di varianti irriducibili a qualunque ragionamento. Gli errori che si hanno nei testi trobadorici accomunano per lo più i piani bassi degli stemmi, conducendo alla constatazione di raggruppamenti di manoscritti di cui è già ben nota la parentela.

Per ovviare al problema, in ambito lachmanniano si sono di solito percorse tre strade: molto battuta in area francese, per una chiara discendenza dal Bédier, è la scelta di un manoscritto di base da seguire in tutto, ma essa comporta un ampio margine di aleatorietà nella scelta del manoscritto stesso e una acriticità di fronte alle lezioni guaste che esso trasmette. Ugualmente dannosa è una tendenza, ben presente ai filologi lachmanniani, che giustifica la costituzione di stemmi sulla base delle varianti. Affatto nociva e purtroppo molto praticata è, infine, la tendenza a rintracciare errori, spesso d'archetipo, all'interno di lezioni palesemente giuste, al fine non dichiarato ma evidente di poter riportare la discussione critica nel solco della rassicurante ecdotica lachmanniana.

Su questo punto la presente edizione compie una scelta netta: è errore solo ciò che urta contro le norme metriche e rimiche. Per questo, si considerano errori solo le ipometrie, da una sillaba a un intero verso fino a tutta la strofa, ovviamente non generate da *sauts du même au même*, le ipermetrie e i guasti di rima. I cosiddetti errori grammaticali sono guardati con diffidenza, perché di essi, superata la fase iniziale in cui sembrano tali, si può dare di solito una spiegazione logica e non in contrasto con la grammatica. In casi limitatissimi e con cautela, tuttavia, si è riconosciuta un'effettiva infrazione alle norme grammaticali che in ogni caso non fa che confermare raggruppamenti individuati col precedente criterio dell'ipometria e dell'ipermetria (così BdT 132, 4a gruppo **x**, BdT 132, 13, BdT 240, 6 gruppo **y**). In BdT 249, 5 si è deciso di considerare, in via d'eccezione e salva ogni altra spiegazione, errore di senso il v. 14, ma anche qui assieme a una lacuna. Ogni altra stranezza dei testi non è considerata errore: nelle note si dà largo spazio alla spiegazione di tutte le varianti dei gruppi di manoscritti, specialmente dei cosiddetti errori di senso, in modo da farne risaltare la onnipresente correttezza e sensatezza. Si spera in questo modo di aver evitato di produrre uno scollamento tra i principi qui espressi e la pratica editoriale, scollamento che spesso si ritrova nelle edizioni critiche, dove, voltata la pagina introduttiva in cui si afferma una ferrea disciplina dell'errore inconfutabile, i criteri divengono decisamente più tolleranti e miti.

¹ Un'ipometria, che non sia un *saut du même au même*, è un errore forte, ma non si può dire lo stesso della mancanza di un articolo o dell'uso di una preposizione inconsueta, per quanto facciano sistema con le varianti. L'editore ha l'obbligo di dichiarare cosa intenda per errore certo e a quale grado di erroneità vadano ricondotti gli errori su cui basa la ricostruzione della tradizione.

Tornando al metodo di Lachmann, non bisogna dimenticare il fattore contaminativo, che indebolisce alla base la possibilità di utilizzare tale metodo. La contaminazione incide drasticamente su testi brevi, come le canzoni trobadoriche, perché, nel caso in cui essa non sia limitata a pochi luoghi individuabili, ma estesa, è impossibile capire quale sia la base della contaminazione e quale l'elemento contaminato, con una conseguente incertezza di collocazione del testimone all'interno della tradizione.

Poste queste premesse, il risultato ha due volti: da un lato è scientifico, dall'altro è sconcertante.

È necessaria una precisazione sul termine "scientifico": esso significa, almeno dai tempi di Galileo per passare attraverso Cartesio fino all'Illuminismo e al Positivismo, non solo etimologicamente "ciò che produce sapere", ma soprattutto "ciò che produce sapere certo, dimostrabile e incontrovertibile" attraverso l'uso di dati evidenti e metodi condivisi e duraturi. Naturalmente, se le scienze a fondamento matematico hanno buon gioco a dichiararsi scientifiche in questa accezione, le scienze umanistiche devono spesso accontentarsi di approssimazioni a tale obiettivo. La scelta di considerare errori solo ipometrie di causa non omeoteleutica, le ipermetrie e gli errori di rima vorrebbe avvicinarsi al carattere certo delle ricostruzioni compiute, che però né pretendono di essere perfette né eliminano del tutto una residua soggettività.

Il risultato scientifico è, tuttavia, scoraggiante, perché, con l'uso di questi criteri, a parte raggruppamenti di testimoni ampiamente vulgati, è impossibile ricostruire i piani medi e alti della tradizione. Se si ha la fortuna d'avere un errore d'archetipo, in ogni caso i piani medi e alti mancano e le scelte meccaniche sono impossibili.

Tuttavia, se non si può accertare l'esistenza dell'archetipo su solide basi, è doveroso non farlo. Il risultato della ricostruzione di un archetipo privo di solide basi è un fino lavoro d'intarsio che difficilmente si avvicina all'originale dell'autore, ammesso che di tale originale esistesse un'unica versione tramandata ai posteri; nel caso di più versioni d'autore, ogni tentativo ricostruttivo risulterebbe infedele e il percorso compiuto dal testo indecifrabile, senza contare che la razionalizzazione dei dati sarebbe spesso contraddittoria.

Se è possibile ricostruire solo i piani bassi della tradizione e non vi sono errori d'archetipo, se dunque i raggruppamenti individuati risultano del tutto sconnessi tra loro, non è scientifico stampare una sola versione del testo, a meno che non vi siano i fattori di necessità compellente di cui si parlerà in seguito. La decisione di selezionare una sola versione, in mancanza di errori d'archetipo, è arbitraria ed è fondata, per quanto elaborati siano i ragionamenti che si possono addurre a giustificazione della bontà di quella versione, su ragioni mai del tutto condivisibili e sulla soggettività. Se i testimoni hanno tradito più di una versione del testo, senza che vi sia la prova che ogni versione diversa discenda per mutazione da un unico modello, si deve pubblicare ogni versione, perché razionalmente nessuno può dire se le varianti adiafore abbiano avuto origine nell'opera dei giullari, o nell'opera dei copisti, o, non si può escludere, nell'opera degli autori stessi². Scegliere o non scegliere una versione da privilegiare non è una questione di

² Dal punto di vista razionale, la possibilità che esse siano frutto di interventi giullareschi, riscritture d'autore o manipolazioni di copisti è all'incirca la medesima, ma, si sa, le prime due eventualità non godono di alcuna considerazione, perché si presuppone – non è chiaro su che basi – che il copista manipoli più di quanto l'autore possa riscrivere e il giullare inventare. Quando abbiamo, tuttavia, la fortuna di vedere l'autore al lavoro – si pensi a Charles d'Orléans o a Petrarca – si nota che l'interventismo degli autori sui propri testi non conosce limiti (si veda al proposito VARVARO 2004, a cui faccio spesso riferimento in questo paragrafo). In realtà, una spiegazione si può dare: in mancanza di autografi, è più facile vedere

pensiero debole o forte, anche se si può osservare che in filologia la volontà di scegliere ha avuto origine in un certo decisionismo della cultura europea ottocentesca che si è progressivamente affievolito. L'edizione critica, cioè fondata su un metodo e su dati il più possibile certi, ha il dovere di ricostruire fin dove si può, in modo che si possano discernere i percorsi stabiliti su solide basi da quelli su cui si deve proseguire con giustificazioni certo legittime, ma personali, estetiche, di gusto³.

Per questo motivo, si è seguita la seguente strada editoriale: si è ricostruita la versione di un determinato raggruppamento di testimoni, sulla base di errori se presenti; ove non presenti, si è prediletta la versione di un manoscritto di quel raggruppamento, qualora questo fosse fondato solo su varianti. Se poi non erano presenti errori d'archetipo che indicassero la monogenesi di tutte le versioni, esse sono state giustapposte ognuna con la propria traduzione. Il principio di base è ricostruire in modo lachmanniano se e fin dove si può, ma non assumere posizioni arbitrarie dove non si può. Del resto, scelte arbitrarie possono essere compiute da chiunque e non è necessario che le compia l'editore. In generale, nella disposizione delle versioni si è sempre posta per uniformità la versione del collettore avalliano γ in prima posizione, quella di ϵ in seconda, eventuali terze versioni in ultima posizione.

Vi sono state, tuttavia, eccezioni nella pubblicazione di più versioni, da ricondurre al vaglio della tradizione caso per caso: dove il testo di una versione è risultato troppo lacunoso, è parso inutile fornire una versione incompleta. Così in BdT 132, 7 la versione γ presenta lacune in più luoghi e non si è stampata; in BdT 132, 4a la versione x manca delle due strofe in cui la versione γ e la versione L offrono un errore d'archetipo, dunque, se a rigore non si poteva determinare un unico archetipo sotto il quale ricondurre anche x e quindi tale versione avrebbe dovuto essere pubblicata, ad escluderne la stampa è stata la lacunosità. In altri casi si è stampata una sola versione, perché una sola era ricostruibile, giacché le altre, pur discendendo probabilmente da una medesima fonte, erano talmente rimaneggiate da non essere ricostruibili: è il caso di BdT 132, 8. Infine, dove, pur essendo presenti errori isolati di vario tipo, le varianti erano talmente minute e rare da rendere cavilloso pubblicare più di una versione, si è stampato un solo testo: così in BdT 132, 12 e 13.

In tutto, dunque, considerati i numerosi testi traditi da due soli testimoni, sono sei le poesie pubblicate in versione plurima: BdT 132, 1, 2, 4, 11, BdT 240, 6 e BdT 249, 5. Esige una spiegazione il caso di BdT 132, 2, dove due sono i testimoni e due le versioni: il caso era tale da rendere del tutto soggettiva la scelta dell'ordine delle strofe, della composizione stessa delle strofe e delle varianti di senso, dunque si sono pubblicati entrambi i testi. In BdT 249, 5 si è, infine, derogato al criterio della lacunosità di una versione e si è stampata anche la versione x , benché priva della strofa V, perché nei due testimoni della versione γ la strofa VI è contraddittoria ed errata.

La limitatezza della tradizione di Elias de Barjols ha agevolato un'operazione editoriale di questo tipo, che sarebbe risultata ben più gravosa in presenza di *corpora* più

all'opera i copisti ed imputare loro le varianti; ma proprio il caso degli autografi indica che anche l'autore ha una cospicua responsabilità.

³ Un paragone calzante è tratto dalla fisica: è noto che, per la natura stessa della materia subatomica, è impossibile determinare in un momento preciso la quantità di moto e la posizione di una qualunque particella (principio di indeterminazione). Se un fisico vuole calcolare la quantità di moto di una particella, sa che sbaglierà completamente il calcolo della sua posizione. Come non si può chiedere a un fisico di calcolare la quantità di moto e inventarsi la posizione, così non si può chiedere al filologo, determinati su basi saldamente critiche i raggruppamenti di testimoni, di inventare la migliore versione possibile o predicare la superiorità dell'una sull'altra. Ciò che non si può, non si deve, almeno non in nome del metodo e della critica razionale.

estesi. In virtù di questa limitatezza e in considerazione della sede di presentazione dell'edizione, non si è redatto un apparato, ma si è fornita la collazione completa dei testimoni. Ciò presenta due vantaggi: evita gli errori che spesso si concentrano negli apparati; evita di sottrarre dati, di gerarchizzarli, di imporre laboriose ricostruzioni delle lezioni dei manoscritti al lettore. L'unico intervento che si è fatto sulle lezioni della collazione è lo scioglimento delle abbreviazioni non dubbie e la normalizzazione delle grafie *u/v*.

Sul lettore vorrei chiudere questo paragrafo. È sul lettore che si è spesso insistito per optare e far optare per la pubblicazione di una sola versione del testo; il lettore inesperto, si è detto, ha il diritto di trovarsi di fronte a un solo testo che non lo scoraggi, ciò che invece avverrebbe di fronte a versioni plurime. Il problema è, in effetti, fondato perché tocca la vitalità, nel mondo moderno, dell'arte trobadorica; tuttavia, si sottace che la maggior parte dei lettori inesperti, tra i quali, per quanto mi riguarda, non includo gli studenti universitari i quali sanno, perché viene loro insegnato, che esistono di norma più versioni di un testo medievale, non approdano alla poesia trobadorica attraverso libri e biblioteche, ma per lo più attraverso l'ambito ben più stimolante della ricerca musicale. In questo, anche le edizioni di coloro che vogliono indirizzarsi a un pubblico inesperto sono carenti in modo spesso imbarazzante. In aggiunta, l'edizione critica è per l'appunto critica; non si tratta di edizioni divulgative, dove è d'obbligo la scelta di un solo testo, selezionato al limite sulla base di criteri del tutto soggettivi, personali, estetici. L'edizione critica ha per intenzione l'approssimarsi il più possibile (ma non oltre il possibile) all'autore in modo certo e non soggettivo, il descrivere una storia in termini di certezza o almeno di verosimiglianza e alta probabilità, non ha per oggetto il trincerarsi dietro un intento divulgativo che porta a selezionare i dati e descrivere la storia in modo parziale. Di fronte a una edizione come quella presente, il lettore inesperto potrà limitarsi a leggere il primo testo che incontra e che offre il duplice vantaggio di un'uniformità di vedute, essendo sempre il testo di tradizione avalliana *y*, e di un immediato rimando alle note che sono numerate sulla base di quella versione.

Quanto all'ostacolo dell'altro lettore, quello esperto, cioè il dover citare i versi in più versioni, questa edizione ha tentato di mostrare nella pratica che l'ostacolo non è insormontabile quanto appare. Eventualmente, il lettore esperto potrà portare più avanti l'analisi condotta dall'editore e persuadersi da solo della bontà di una versione rispetto a un'altra.

5.2. Struttura dell'edizione

Ogni poesia è preceduta da un paragrafo che concerne i "Manoscritti e loro rapporti", dall'elenco delle "Edizioni precedenti" e dall'indicazione dell' "Ordine delle strofe e rubriche". Quand'è stato valutato opportuno, per lo più quando la mole delle varianti lo ha richiesto, il paragrafo "Manoscritti e loro rapporti" è stato accompagnato da una tabella delle varianti⁴, che ha semplicemente una funzione riassuntiva e visiva della distribuzione delle lezioni e non una funzione, per così dire, "stemmatica". Segue il

⁴ L'idea è ripresa naturalmente da SQUILLACIOTI 1999, ma è priva appunto delle funzioni stemmatiche presenti nel modello. Per questo, le tabelle sono divise diversamente e non seguono i criteri di SQUILLACIOTI 1999. La divisione in fasce serve esclusivamente a indicare una differenza numerica nei gruppi di manoscritti, che rende non comparabili i dati: quando, ad es., manca una strofa o una *tornada* in uno dei gruppi, se ne pongono le lezioni in una nuova fascia perché la mancanza di riscontri (o di alcuni riscontri) non le rende comparabili.

“Testo” o i testi, appresso ai quali si trovano le traduzioni, una per ogni testo ricostruito. Si ha poi la collazione completa in funzione d'apparato. Al termine di questa si ha una discussione sulla “Metrica e genere”, dove si è tentato di usare in modo coerente l'espressione “formula metrica” ad indicare l'insieme di schema metrico e schema rimico; lo schema metrico indica solo la sequenza di metri che costituiscono la strofa, lo schema rimico l'ordine delle rime nella strofa. I *descortz* usano una terminologia speciale indicata *in loco*. Dopo le considerazioni d'ordine metrico compare un paragrafo dedicato a “Datazione e luogo di composizione”. Infine, si trova il commento, strutturato in note ai versi, eventualmente a un'intera strofa. I versi il cui ordine viene usato per il commento sono i versi della prima versione, ma a fianco è sempre indicata, qualora cambi, la numerazione dei versi dell'altra versione, espediente usato anche nella collazione. Identico procedimento si è usato per l'indicazione delle strofe nel paragrafo “Ordine delle strofe e rubriche”: la sequenza progressiva si ha in riferimento alla prima versione, che ha una precedenza squisitamente pratica e non assoluta. In questo stesso paragrafo, qualora si incontrino scritture del tipo $2^{(1-6)}+4^{(7-8)}$, il significato è che il manoscritto trasmette in quel punto una *cobla* composta dai primi sei versi della seconda strofa della versione di riferimento e dagli ultimi due della quarta. Le parentesi quadre indicano un'integrazione, mentre le parentesi unciniate indicano una soppressione.

Testi

Vida

Manoscritti e loro rapporti

La *vida* di Elias de Barjols è contenuta nei mss. **I** (f. 130v), **K** (f. 116r-116v) derivanti da una fonte comune, che si desume dalla lezione *peiols* (segmento 2) contenuta in entrambi i mss., per la cui interpretazione rimando al paragrafo sulla vita del trovatore (pp. 5-11)

Edizioni precedenti

BOUTIÈRE – SCHUTZ 1950, n. 30, p. 92 (con poco apparato); FAVATI 1961, n. 58 p. 304, (senza apparato); STRONSKI 1906, p. 1.

Testo (grafia I)

(1) N'Elias de Bariols si fo d'Agenes, (2) d'un castel qe a nom Poiols. (3) Fils fo d'un mercadier. (4) E cantet miels de negun home qe fos en aquela sason. (5) E fetz se ioglars. (6) E aconpaingnet se con un autre ioglar qe avia nom Oliver (7) et aneron lonc temps ensems per cortz. (8) E-l coms Anfos de Proensa (9) si los retenc ab se (10) e det lor moillers a Bariols e terra; (11) e per so los clamavan N'Elias et Oliver de Bariols. (12) E N'Elias s'enamoret de la comtessa madompna Carsenda, (13) moiller del comte, (14) quant el fo mortz en Cesilia (15) e fez de lleis suas cansos bellas e bonas, (16) tant quant ella visqet. (17) Et el s'en anet rendre al Hospital de Saint Beneic d'Avignon. (18) E lai definet. (19) E fetz aquellas cansos qui son escritas aici.

Traduzione

(1) Messer Elias de Barjols fu originario dell'Agenais, (2) di una roccaforte che si chiama Pujols. (3) Fu figlio di un mercante. (4) Cantò meglio di qualsiasi uomo di quel tempo. (5) E si fece giullare. (6) E si accompagnò con un altro giullare che si chiamava Oliver (7) e insieme andarono a lungo per le corti. (8) E il conte Alfonso di Provenza (9) li tenne presso di sé (10) e dette loro mogli e terra a Barjols; (11) per questo furono chiamati messer Elias e Oliver de Barjols. (12) E messer Elias s'innamorò della signora contessa Garsenda, (13) moglie del conte, (14) dopo che questi morì in Sicilia (15) e per lei fece le sue canzoni belle e pregevoli, (16) finché ella visse. (17) Poi si ritirò nell'Ospedale di San Benedetto d'Avignone. (18) E là morì. (19) E fece le canzoni che sono scritte qui.

Collazione

1. I: Nelias de bariols si fo dagenes
K: Nelias de bariols si fo dagenes
2. I: Dun castel qe anom peiols¹
K: Dun castel que anom peiols
3. I: Fils fo dun mercadier
K: fils fo dun mercadan
4. I: Ecantet miels de negun home que fos enaquella sason
K: Ecantet meils de negun home. Que fos enaquella sazón
5. I: Efetz se ioglars
K: Efez se ioglars
6. I: et aconpaingnet se con un autre ioglar que avia nom oliver
K: et acompainnet se cum un autre ioglar que avia nom oliver
7. I: Et aneron lonc temps ensems per cortz
K: Et aneron lonc temps ensems per cortz
8. I: El coms anfos de proensa
K: El coms anfos de proenssa
9. I: Silos retenc abse
K: Silos retenc abse
10. I: Edet lor moillers abariols eterra
K: Edet lor moilliers abariols eterra
11. I: Eper so los clamavan nelias etoliver de bariols
K: Eperso los clamavan nelias et oliver de bariols
12. I: enelias senamoret de la comtessa madompna carsenda
K: Enelias se namoret de la comtessa ma² ma domna carsenda
13. I: Moiller del comte
K: Moillier del comte
14. I: Quant el fo mortz encescilia
K: Quant el fo mortz encescilia
15. I: efez delleis suas cansos bellas ebonas
K: Efez delleis suas cansos bellas ebonas
16. I: Tant quant ella visquet
K: Tantquant ella visquet
17. I: et el sen anet rendre al hospital de saint beneic davignon
K: Et el sen anet rendre al hospital de saint beneic davignon

¹ Il ms. **I** legge come il ms. **K**. La lezione *pe'ols* che è stata propugnata a partire dall'edizione di Stroński è palesemente spuria: il rubricatore ha effettivamente scritto *perols* in un primo tempo, tratto in errore dalla frequenza di questo toponimo, ma il controllo sull'originale rende molto chiaro che il tratto orizzontale della *r* di *perols* è stato eraso il più possibile e al di sopra del tratto verticale è stata aggiunto il trattino diacritico. Si veda il paragrafo sulla vita di Elias de Barjols nell'Introduzione, in particolare pp. 5-6.

² Espunto con inchiostro nero, non rosso. Probabilmente espunzione degli umanisti.

18. I: Elai definet
K: Elai definet
19. I: efetz aquellas cansos qui son escritas aici.
K: Efez aquestas cansos que son scriptas ici.

Commento

Rimando al paragrafo sulla vita di Elias de Barjols (pp. 5-11) per il commento storico e filologico della *vida* antica.

Amors, be m'avetz tengut

BdT 132, 1

Manoscritti e loro rapporti

La poesia è trasmessa da 11 manoscritti: **C** (ff. 222r-222v), **D^a** (f. 175r), **E** (ff. 125-126), **G** (ff. 109r-109v), **H** (ff. 34v-34^ar), **H²** (f. 58r), **I** (ff. 130v-131r), **K** (f. 116v), **S** (ff. 194-195), **a²** (ff. 285-286), **f** (f. 61v *nuova numerazione*).

La poesia pare essere uno dei testi più noti di Elias de Barjols, sicuramente a causa delle implicazioni politiche che contiene.

Sul piano strettamente testuale si registra una forte contaminazione che investe in misura maggiore o minore tutti i manoscritti, con la possibile eccezione di **C** e **D^aIK**.

Un primo gruppo ben riconoscibile di mss. è formato da **D^aIK (x)**: vi è un errore al v. 8 (ipometria dovuta alla mancata trascrizione di *no* o di un *titulus* sopra *ñ*) e varianti comuni ai vv. 17 (*quez eu e semblan*), 22 (*col*), 27 (*queu conuc*), 28 (*quenaissi man*), 31 (*colors de rosa e crestals*), 32 (*et a toz iorz creis e genza*, verso estraneo agli altri mss. si colloca al limite dell'errore perché ripete la rima del v. 40), 40 (*col*).

IK sono poi uniti più strettamente: ipometrie ai v. 34 (manca *so*) e 42 (*aitals* anziché *naturals*).

Un altro gruppo composto da **CH (y)** non ha errori che uniscano i due mss.; essi hanno però varianti proprie ai vv. 18 (*guai e covinen*), 19 (*enten* non riflessivo, in comune con **f**), 23 (ordine delle parole), 25 (*es*), 27 (*quem fezetz*), 28 (*leu* in comune con **G a²**); al v. 14 risalta *mi*, che però è condiviso da **H²S** in modo poco chiaro. I due manoscritti seguono spesso strade proprie. **H** presenta, ad esempio, lezioni proprie (o contaminate?) ai vv. 7 (ordine delle parole in comune con **G a²**), 12 (*lectio singularis*), 22a (*cui* è *lectio singularis*), 39 (lacuna) e soprattutto 8a (*pos eu*) e 40b (*onors*), dove legge come **x**. **C**, a sua volta, si discosta da **H** ai vv. 6 (*mostre* è *lectio singularis*), 8 (dove è vicino ad **a²** e per altra ragione a **Ef**), 13 (*sobrar* è *singularis*), 15b (*non* in comune con **Ef a²**), 30 (ipometria in comune con **E**), 34 (ordine delle parole, in comune con **H²**, ma è probabile la poligenesi).

Un terzo gruppo è dato dai mss. **Ef H²S (z)**, anche se con qualche limitazione. Questi mss. presentano varianti comuni al v. 5 (ordine delle parole, rima *desconoisensa*), 8 (*mais*), 14 (ordine delle parole, *suna vetz*), 16 (ordine delle parole), 26 (mancanza dell'articolo), 28 (*viu*), 32 (*mas*), 38 (*vos sui fis e leials*). La costituzione di questo gruppo è in parte viziata dal fatto che **Ef** contaminano lezioni di **CH** o del solo **C**, e non è detto che le lezioni coincidenti di **Ef** e **H²S** non abbiano in realtà un'origine contaminata (di **Ef** su materiali di **H²S**); tuttavia, le lezioni comuni a **Ef** da un lato e **H²S** dall'altro hanno peso tale da farle ritenere primarie e non contaminate. **Ef** o il solo **E** si avvicinano e coincidono con **CH** o il solo **C** nella presenza della seconda tornada (solo **E**, perché **f** non ha *tornadas*) e ai vv. 3 (*puec trobar*), 8b (*quieu*: la lezione *mais* di **Ef**, ripresa da **H²S**, serve a colmare la lacuna che traspare da **C**; **H** si allinea a **D^aIK G**), 15b (*non* condiviso con **C** anziché *nous*), 22a (*com* condiviso con **C**, anziché *col* **D^aIK a²** e *com li* **H²S**), 30 (ipometria comune a **C** ed **E**; la lezione *es* di **E**, condivisa da **f**, anziché *qu'es* di **C**, è dovuta al rimaneggiamento imposto dalla lacuna precedente).

Ef sono più vicini: oltre alle lezioni appena viste, si hanno errori ai vv. 27 (*conogui* rende ipermetro il verso), 29 (omissione del verso), a cui si aggiungano le varianti ai vv. 1 (*vos*), 15 (*queregra/querira*), 16 (*sol* comune a **a**²), 30 (*es*), 36 (*ma amors*), 37 (*benvolensa* in rima). **E** si trova isolato ai vv. 22, 23, 32, 39; **f** ai vv. 7, 14, 44, in parte 36-37.

H²**S** hanno la stessa fonte quasi immediata: si vedano gli errori ai vv. 14 (*mostrasses* rende ipermetro il verso: questo errore, tuttavia, è condiviso da **a**² che però usa l'ordine sintattico di **CH D^aIK G**; la presenza di numerose varianti comuni a **H**² e **S** ed estranee ad **a**² conferma, però, che la presenza del medesimo errore in **a**² ha un'origine differente, probabilmente contaminata), 19 (*qe* per *de* lascia la frase in sospeso e non ha senso). Le varianti si trovano ai vv. 11 (*sen*), 12 (*escondut* in rima), 13 (*sobrada*), 15 (*plus*), 16 (*mas*), 22 (*com li e sers/fres*), 25 (*ai*), 35 (*seus*), 36 (*ez aissi mauretz o mavetz*), 37 (*gran temensa* in rima), 41 (*Al*).

G ed **a**² non trovano collocazione precisa e presentano sia lezioni oscillanti tra una e un'altra delle famiglie principali, sia *lectiones singulares*¹. Se si tengono presenti le lezioni condivise con una sola famiglia, **G** resta con la famiglia **CH** ai vv. 5 (omissione del pronome), 28a (*leu* insieme ad **a**²), 32 (*pus* insieme ad **a**²), con **H**²**S** al v. 27 (*conosc*), con **H D^aIK** al v. 8 e presenta *lectiones singulares* ai vv. 15, 28b (ipermetro), 34, 37. **a**² è vicino a **CH** ai vv. 5 (omissione del pronome, ma ivi anche *a mi lectio singularis*), 28a (*leu* insieme a **G**), 28b (*agues*), 32 (*pus* insieme ad **G**), al solo **C** al v. 8 (*no len*), a **H**²**S** al v. 14 (*mostrasses*), a **Ef** al v. 16 (*sol*), a **D^aIK** al v. 22 (*coil*) ed ha *lectiones singulares* ai vv. 3 (ipermetro), 8, 15c (nel solco di **Ef**), 17 (**f** contamina con certezza questa lezione), 36, 38 (ripetizione del v. 7). **G** ed **a**² condividono una lezione esclusiva al v. 35 forse poligenetica, ma rilevante perché al verso precedente entrambi hanno una ipometria molto simile; al v. 7 (ordine delle parole) assieme a loro compare anche **H**. Non deve stupire in questo elenco la mancanza di rapporti con **D^aIK** perché si sono omessi i casi in cui uno dei due manoscritti o entrambi concordano con più di una famiglia, segnale forse di correttezza della lezione; di solito, quando **G** ed **a**² concordano con almeno due famiglie, una di queste è la famiglia **D^aIK**, che pertanto, nell'elenco precedente, che riporta abbinamenti singoli, risulta minoritaria, mentre nella realtà è maggioritaria. Per maggiori dettagli rimando alla tabella 2.

Data la situazione testuale fortemente contaminata e la mancanza d'errori d'archetipo è preferibile limitarsi all'edizione delle versioni **CH**, **D^aIK**, **Ef H²S**. Per **G** e **a**² si dovrà far riferimento all'apparato. Le tre versioni riconoscibili non sono gerarchizzabili con facilità; se da un lato **Ef H²S** presentano un testo ben caratterizzato, ma che per lo più non trova appigli negli altri due gruppi, dall'altro tanto **CH** quanto **D^aIK** offrono all'editore lezioni di volta in volta migliori e deteriori. Si stamperà, allora, in prima sede la versione di **CH** esclusivamente per ragioni di completezza (presenza della seconda *tornada*), in seconda sede quella di **D^aIK** e, in terza, quella di **Ef H²S**.

¹ Stroński (1906, pp. 63-64) collocava i due mss. nel gruppo di **CH**, ma con onestà aggiungeva che "strictement, *Ga* ne devraient pas entrer dans le groupe y [= **CH**]"

Edizioni precedenti

RAYNOUARD 1816-1821, III, pp. 352-354 (manoscritti CE); MAHN 1846-1886, III, pp. 53-54 (stampa l'edizione di Raynouard); STROŃSKI 1906, pp. 15-18.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1 2 3 4 5 T ¹ T ²	<i>helyas de bariols</i>
D:	1 2 3 4 5 T ¹ –	<i>Nelias debariols</i>
E:	1 2 3 4 5 T ¹ T ²	<i>Helias de bariol</i>
G:	1 2 – 4 5 T ¹ –	<i>anonima ma in serie</i>
H:	1 2 3 4 5 T ¹ T ²	<i>Elias carels</i>
H ² :	1 2 3 4 5 T ¹ –	<i>Elias debariol carels</i>
I:	1 2 3 4 5 T ¹ –	La rubrica manca, ma il testo segue la <i>vida</i> di <i>Nelias de bariols</i>
K:	1 2 3 4 5 T ¹ –	<i>Nelias de bariols</i>
S:	1 2 3 4 5 T ¹ –	<i>Elias de berzol</i>
a ² :	1 2 3 4 5 T ¹ T ²	<i>enelias de bariols</i>
f:	1 2 3 4 5 – –	<i>elias de baryols</i>

Tabella 2. Varianti di BdT 132, 1

1		<i>ben</i>			Ef	<i>vos</i>
3	CH Ef	<i>quanc noy puec trobar</i>	D^aIK H²S G a	<i>Que anc noi trobiei</i>		
5a	CH G D^aIK a	<i>fallensa</i>	Ef H²S	<i>desconoisensa</i>		
5b	CH G a	∅	D^aIK H²S	<i>i</i>	Ef	<i>gran</i>
7	C D^aIK E H²S	<i>cuy suy hom litges</i>	G H a	<i>cui sui liges hom</i>	f	<i>de cuy soy homs</i>
8a	D^aIK G H	<i>pos</i>	Ef H²S	<i>mas</i>	C	∅ a <i>se tot</i>
8b	D^aIK G H H²S	<i>eu</i>	C Ef	<i>quieu</i>	a	∅
8c	Ef H²S G H	<i>non aus</i>	D^aIK	<i>naus</i>	Ca	<i>len (a len fas)</i>
11		<i>sim</i>			H²S	<i>sen</i>
12		<i>esperdut</i>			H²S	<i>escondut</i> H <i>nai perdut</i>
13	IK H G E	<i>sobras de</i>	H²S	<i>sobrada</i>	D^a a f	<i>sobra de</i> C <i>sobrar</i>
14a	CH H²S	<i>mi</i>	D^aIK Ef G a	<i>li</i>		
14b	C D^aIK Ef G	<i>mostretz</i>	H²S a	<i>mostrasses</i>	H	<i>mostras</i>
14c	CH D^aIK G a	<i>mostretz una vetz</i>	Ef H²S	<i>suna vetz li mostretz</i>		
15a	CH Ef D^aIK a	<i>ia pueys</i>	H²S	<i>plus</i>	G	<i>E ia</i>
15b	C Ef a	<i>non</i>	D^aIK H²S G H	<i>nous</i>		
15c	CH D^aIK H²S G	<i>quezera</i>	Ef	<i>queregra/querira</i>	a	<i>creiria</i>
16a	CH D^aIK G	<i>sim</i>	Ef a	<i>sol</i>	H²S	<i>mas</i>
16b	CH D^aIK G a	<i>fezes daitan</i>	Ef H²S	<i>daitan mi faitz</i>		
17a	CH E(f) H²S	<i>queu</i>	D^aIK	<i>quez eu</i>	a(f)	<i>ben</i>
17b	CH Ef H²S a	<i>semblansa</i>	D^aIK	<i>semblan</i>		
18	D^aIK Ef H²S a	<i>avinen</i>	CH	<i>covinen</i>		
19a	CH Ef D^aIK a	<i>de</i>	H²S	<i>qe</i>		
19b	D^aIK E(f) H²S	<i>en cui menten</i>	CH	<i>en cui enten</i>	f	<i>en quieu enten</i> a <i>o qei menten</i>
22a	C Ef	<i>com</i>	D^aIK a	<i>col</i>	H²S	<i>com li</i> H <i>cui</i>
22b	CH D^aIK a f	<i>francs e fis e lials</i>	H²S	<i>francs sers/fres e leials</i>	E	<i>fis e francx e leials</i>
23	D^aIK f H²S a	<i>Et amics entotz locs cabals</i>	CH	<i>amicx en totz luecx e cabals</i>	E	<i>ves amor entotz luex cabals</i>

25	D^aIK Ef G a	<i>son</i>	CH	<i>es</i>	H²S	<i>ai</i>
26a	CH D^aIK G a	<i>donal</i>	Ef H²S	<i>dona</i>		
26b	CH D^aIK E H²S a	<i>vostre</i>	G f	<i>vostri</i>		
27	D^aIK a	<i>queu conuc Ef que conogui</i>	H²S G	<i>queu conosc</i>	CH	<i>quem fezetz</i>
28a	CH G a	<i>leu</i>	Ef H²S	<i>viu</i>	D^aIK	Ø
28b	CH a	<i>don magues</i>	Ef H²S	<i>don mavetz</i>	D^aIK	<i>quen aisi man G perqemansi</i>
30	D^aIK H H²S G a	<i>ques aitals</i>	C	<i>ques tals</i>	Ef	<i>es tals</i>
31	CH Ef H²S G a	<i>Com bella roze bels cristals</i>	D^aIK	<i>Colors de rosa ecrestals</i>		
32	CH G a	<i>Pos ab vos no trob guirenza</i>	f H²S	<i>Mas ab vos no trob guirenza</i>	E	<i>Et atoz iorz creis egenza</i>
				<i>vesvos</i>		
34a		<i>pos</i>			E S	<i>mas</i>
34b	D^a H Ef S	<i>so conoissetz</i>	C H²	<i>conoissetz so</i>	IK	<i>conoissetz Ø G a conoissetz vos – conoissetz qals</i>
35	CH D^aIK Ef	<i>cous</i>	H²S	<i>seus</i>	G a	<i>qeus</i>
36	CH D^aIK G	<i>ni cum mi tenetz vencut</i>	H²S	<i>ez aissi mauretz vencut</i>	Ef	<i>ni com (com si f) ma amors vencut</i>
37	CH D^aIK (a)	<i>ni cum trac greu penedensa</i> a inverte con il v. 40	E + f	<i>ni com vos (quos sius f) port benvolensa</i>	G	<i>Nicom vos am ses failenza</i>
38		<i>ni com suy vostramicx corals</i>		H²S <i>Ni com vos port gran temensa</i>		
40a	CH Ef H²S G a	<i>com</i>	D^aIK	<i>col</i>		
40b	C Ef H²S G a	<i>vostramor</i>	D^aIK H	<i>vostronor</i>		
41		<i>El</i>			H²S	<i>Al</i>
42		<i>naturalis</i>			IK	<i>aitals</i>

Avvertenza: quando solo la terza colonna risulta completamente compilata mentre la seconda è vuota e la prima indica solo la lezione, significa che la lezione della terza colonna è trasmessa dai relativi mss., mentre gli altri testimoni sono concordi nel trasmettere la lezione della prima colonna.

Testi

<u>Versione CH (y) (grafia C)</u>		<u>Versione D^aIK (x) (grafia D^a)</u>	
I. Amors, be m'avetz tengut en vostre poder lonjamen, qu'anc no·y puec trobar chاوزimen ni merces no m'a valgut ab vos; per que fatz fallensa, 5 quar a lieys no mostratz mos mals, cuy suy hom litges naturals, pos eu no·n aus far parvensa.		I. Amors, ben m'aves tengut en vostre poder loniamen, que anc no·i trobiei chاوزimen ni merces no m'a valgut ab vos; per que·i faiz faillenza, 5 car a leis no mostras mos mals, cui soi hom liges naturals, pos eu n[o·n] aus far parvenza.	
II. Et auriatz m'ereubut, Amors, e fag ric e manen, 10 si·m donavatz tan d'ardimen que mon fin cor esperdut, per sobras de benvolensa, mi mostretz una vetz savals: ia pueys non quezera ren als, 15 si·m fessetz d'aitan valensa.		II. Et aurias m'ereubut, Amors, e fac ric e manen, 10 si·m donavaz tant d'ardimen qe mon fin cor esperdut, per sobras de benvolensa, li mostrez una vez savals: ja pueis no·us qezera ren als, 15 si·m feses d'aitan valenza.	

<u>Traduzione y</u>		<u>Traduzione x</u>	
I. Amore, mi avete tenuto a lungo in vostro potere, tanto che non vi posso mai trovare alcuna clemenza e da parte vostra la pietà non mi ha mai portato soccorso; pertanto, voi fate una man- canza, perché non mostrate i miei mali a lei, verso la quale sono uomo ligio per natura, dato che io non oso manife- starlo.		I. Amore, mi avete tenuto a lungo in vostro potere, tanto che non vi trovai mai alcuna clemenza e da parte vostra la pietà non mi ha mai portato soccorso; pertanto, voi fate una mancanza, perché non mostrate i miei mali a lei, verso la quale sono uomo ligio per natura, dato che io non oso manifestarlo.	
II. E mi avreste riempito di gioia, Amore, e reso nobile e agiato, se mi aveste donato abbastanza ardimento da palesarmi almeno una volta il mio cuore puro e sperduto per eccesso di benevolenza: non vi chiederei mai più altro, se mi donaste l'audacia di tanto atto.		II. E mi avreste riempito di gioia, Amore, e reso nobile e agiato, se mi aveste donato abbastanza ardimento da palesarle almeno una volta il mio cuore puro e sperduto per eccesso di benevolenza: non vi chiederei mai più altro, se mi donaste l'audacia di tanto atto.	

Versione Ef H²S (z) (grafia H²)

- I. Amors, be m'avetz tengut
 en vostre poder loniamen,
 qe anc no·i trobei chauszimen
 ni merces no m'a valgut;
 e faitz i desconoissensa, 5
 qar a leis no mostratz mos mals,
 cui sui hom liges naturals,
 mas eu no·n aus far parvensa.
- II. Et auriatz m'ereubut
 Amors, e faich ric e manen, 10
 si·m donavatz tan d'ardimen;
 que mon fin cor esperdut,
 per sobras de benvolensa,
 s'una vetz me mostres sevals,
 ia pueis no·us qezera ren als, 15
 mas de tan me faitz valenza.

Traduzione z

- I. Amore, mi avete tenuto a lungo in vostro
 potere, tanto che non vi trovai mai alcuna
 clemenza e da parte vostra la pietà non mi
 ha mai portato soccorso; e in ciò disco-
 noscete il vostro obbligo, perché non
 mostrate i miei mali a lei, verso la quale
 sono uomo ligio per natura, dato che io
 non oso manifestarlo.
- II. E mi avreste riempito di gioia, Amore, e
 reso nobile e agiato, se mi aveste donato
 tanto ardimento; perché, se mi mostraste
 una volta il mio cuore puro e sperduto, poi
 non chiederei mai nient'altro, dato che mi
 donate l'audacia di tanto atto.

<p>III. Qu'ieu fatz semblansa de mut, quan vey son guai cors covinen de la belha en cuy enten; si·l tenc mon cor escondut, 20 qu'ieu non l'aus dir per temensa cum suy francs e fis e lials, amicx en totz luecx e cabals, que d'als non ai sovinensa.</p>	<p>III. Quez eu fas semblan de mut, can vei son bel cors avjnen de la bella en cui m'enten; si·l tenc mon cor escondut, 20 qu'eu non l'aus dir per temenza co·l son francs e fis e lials et amics en totz locs cabals, que d'als non ai sovinenza.</p>
<p>IV. Ges no m'es dessovengut, 25 dona, ·l vostre plazer plazen, que·m fezetz al comensamen, don m'agues leu deceubut; car comprey ma conoysensa e vostra beutat qu'es aitals 30 cum belha roz'e belhs crestals, pus ab vos non truep guirensa.</p>	<p>IV. Ges no·m son desovengut 25 dompna, ·l vostre plazer plaçen, qu'eu conuc al comensamen, qu'enaisi m'an deseubut; car comprei ma conoissenza e vostra beutat<z> qu'es aitals 30 colors de roza e crestals et a toz iorz creis e genza.</p>

<p>III. Ché io mi comporto come un muto, quando vedo il corpo bello e ben fatto della bella della quale sono innamo- rato; così le tengo nascosto il mio cuore, perché per paura non oso dirle come le sono sincero, puro e leale e come le sono giusto amante in ogni situazione, tanto che sono immemore d'ogni altra cosa.</p>	<p>III. Ché io mi comporto come un muto, quando vedo il corpo bello e avvenente della bella della quale sono innamorato; così le tengo na- scosto il mio cuore, perché per paura non oso dirle come le sono sincero, puro e leale e come le sono giusto amante in ogni situazione, tanto che sono immemore d'ogni altra cosa.</p>
<p>IV. Non mi sono dimenticato affatto, signora, la vostra deliziosa piacevolez- za, che mi faceste all'inizio, dopo cui mi avete facilmente ingannato; pagai a caro prezzo la mia conoscenza e la vostra bellezza, che è come una bella rosa e un bel cristallo, dato che non trovo in voi protezione.</p>	<p>IV. Non mi sono dimenticato affatto, signora, le vostre deliziose piacevo- lezze, che conobbi all'inizio e che mi hanno tanto ingannato; pagai a caro prezzo la mia conoscenza e la vostra bellezza, che è tale quale il colore di rosa e il cristallo e ogni giorno cresce e migliora.</p>

- III. Qu'eu fatz senblansa de mut,
 qan vei son bel cors avinen
 de la bella en cui m'enten;
 si·l teing mon cor escondut, 20
 qu'eu no·ll aus dir per temensa
 com li sui francs sers e leials
 ez amics en totz locs cabals,
 qe d'als no ai sovinensa.
- IV. Ges no·m son desovengut, 25
 dompna, vostre plazer plazen
 q'eu conuc al comensamen,
 don m'avetz viu deceubut;
 car comprei ma conoiscensa
 e vostra beutat<z> q'es aitals 30
 com bella roz'e bels cristals,
 mas ab vos no trob guirenza.

- III. Ché io mi comporto come un muto,
 quando vedo il corpo bello e avvenente
 della bella della quale sono innamorato;
 così le tengo nascosto il mio cuore, perché
 per paura non oso dirle come le sono servo
 sincero e leale e come le sono amante
 fedele in ogni situazione, tanto che sono
 immemore d'ogni altra cosa.
- IV. Non mi sono dimenticato affatto, signora,
 le vostre deliziose piacevolezze, che
 conobbi all'inizio, dopo cui mi avete
 vilmente ingannato; pagai a caro prezzo la
 mia conoscenza e la vostra bellezza, che è
 come una bella rosa e un bel cristallo, ma
 non trovo in voi protezione.

<p>V. Dona – si Dieus vos aiut! – pos zo conoisceztz qe·us es gen, conoscatz quo·us am finamen 35 ni cum mi tenetz vencut ni cum trac greu penedensa ni cum suy vostr'amicx corals ni cum anc ves vos no fuy fals ni cum vostr'amor m'agensa. 40</p> <p>T¹. El senhoriu de Proensa es vengutz senhers naturals, a cuy no platz enjans ni mals, ni cobeytatz non l'agensa.</p> <p>T². En Blacatz, vostra valensa 45 es de totas valors eguals; e sapchaz: s'ades etz aitals, non trobaretz qui la·us vensa.</p>	<p>V. Dompna – si Dieus vos aiut! – pos so conoissetz que·us es gen, 35 conoscas co·us am finamen ni con mi tenes vencut ni con trac greu penedenza ni con son vostr'amics corals ni con anc ves vos non fui fals ni co·l vostr'onors m'agensa. 40</p> <p>T¹. El seignoriu de Proenza es vengutz seigner naturals, a cui non plaz enianz ni mals, ni cobeitaz non l'agensa.</p>
---	--

<p>V. Signora – Dio vi aiuti – poiché conoscete ciò che vi piace, possiate conoscere come vi amo in modo puro e come mi tenete vinto e come trascino una pena pesante e come sono vostro amante sincero e come non fui mai falso nei vostri confronti e come il vostro amore mi è caro.</p> <p>T¹. Nella signoria di Provenza è giunto il signore legittimo, al quale non piacciono inganni e mali né gli è cara la cupidigia.</p> <p>T². Messer Blacatz, ciò che valete è la somma di ogni valore, e sappiate: se vi manterrete sempre così, non troverete mai chi vi superi in questo.</p>	<p>V. Signora – Dio vi aiuti – poiché conoscete ciò che vi piace, possiate conoscere come vi amo in modo puro e come mi tenete vinto e come trascino una pena pesante e come sono vostro amante sincero e come non fui mai falso nei vostri confronti e come il vostro onore mi è caro.</p> <p>T¹. Nella signoria di Provenza è giunto il signore legittimo, al quale non piacciono inganni e mali né gli è cara la cupidigia.</p>
---	---

- V. Dompna – si Deus vos aiut! –
 mas so conoissetz qe·us es gen,
 conoscatz co·us am finamen 35
 (ez aissi m'avetz vencut)
 ni com vos port gran temensa
 ni com vos sui fis e leials
 ni com anc vas vos no fui fals
 ni com vostr'amors m'agensa. 40
- T¹. El seignoriu de Proensa
 es vengutz seigner naturals,
 a cui no platz enianz ni mals,
 ni cobeitatz no l'agensa.
- T². En Blacas, vostra valensa 45
 es de totas valors eguals,
 e sapchatz: s'ades es aitals
 no trobaretz qui la·us vensa.

- V. Signora – Dio vi aiuti – poiché conoscete ciò che
 vi piace, possiate conoscere come vi amo in
 modo puro (e così mi avete vinto) [e possiate
 conoscere] come ho per voi grande timore e
 come vi sono puro e leale e come non fui mai
 falso nei vostri confronti e come il vostro amore
 mi è caro.
- T¹. Nella signoria di Provenza è giunto il signore
 legittimo, al quale non piacciono inganni e mali
 né gli è cara la cupidigia.
- T². Messer Blacatz, ciò che valete è la somma di
 ogni valore, e sappiate: se vi manterrete sempre
 così, non troverete mai chi vi superi in questo.

Collazione

- I. 1. C: Amors bem avetz tengut
 D: Amors bem maves tengut
 E: Amors vos maves tengut
 G: Amors ben mavez tengut
 H: Amors ben mavetz tengut
 H²: Amors be mavetz tengut
 I: Amors ben maves tengut
 K: Amors ben maves tengut
 S: Amors ben mavez tenguz
 a²: Amors ben maves tengut
 f: amors vos mavetz tengutz
2. C: en vostre poder lonjamen
 D: en vostre poder loniamen
 E: en vostre poder longuamen
 G: envostre poder loingamen
 H: En vostre poder longamen
 H²: En vostre poder loniamen
 I: En vostre poder loniamen
 K: En vostre poder loniamen
 S: En vostre poder loniamen
 a²: en vostre poder loniamen
 f: envostre poder loniamen
3. C: quanc noy puec trobar chاوزimen
 D: Que anc noi trobiei chاوزimen
 E: canc noi puec trobar chاوزimen
 G: qeu anc no trobei chاوزimen
 H: Canc noi poc trobar chاوزimen
 H²: Qe anc noi trobei chاوزimen
 I: Que anc noi trobei chاوزimen
 K: Que anc noi trobei chاوزimen
 S: Qe anc noi trobei chاوزimen
 a²: eqar anc noi trobes faillimen
 f: canc noi puoc trobar chاوزimen
4. C: ni merces nom a valgut
 D: Ni merces noma valgut
 E: ni merces no ma valgut
 G: nimerces no ma valgut
 H: Ni merces no ma valgut
 H²: Ni merces no ma valgut
 I: Ni merces no mavalgut
 K: Ni merces no[.]¹ valgut
 S: Ni merces no ma valguz
 a²: ni merces noma valgut
 f: ni merces non ma valgut
5. C: ab vos per que fatz fallensa
 D: abvos per quei faiz faillensa
 E: efaitz gran desconoisensa
 G: ab vos per qe faiz fallensa
 H: Ab vos per qe faiz faillensa
 H²: E faitz ii desconoissensa

¹ Le ultime lettere non si vedono chiaramente. Riesco a leggere *non*, che potrebbe dare *nona*, oppure *noma* con una *a* molto piccola.

- I: Ab vos per quei fatz faillessa
 K: Abvos perquei fai faillessa
 S: Et faz hi desconoisenza
 a²: ami per qe fais faillessa
 f: efaitz gran desconoisenza
6. C: quar alieys no mostre mos mals
 D: Car aleis nomostras mos mals
 E: quar alieis non mostratz mos mals
 G: car aleis nomostraz mos mals
 H: Car aleis no mostratz mos mals
 H²: Qar a leis no mostratz mos mals
 I: Car aleis no mostras mos mals
 K: Car aleis non mostras mos mals
 S: Qar a leis no mostrat mos mals
 a²: car aleis no mostratz mos mals
 f: caralieis non mostratz mos mals
7. C: cuy suy hom litges naturals
 D: Cui soi hom liges naturals
 E: cui soi hom lietges naturals
 G: cui sui liges hom naturals
 H: Cui soi liges hom naturals
 H²: Cui sui hom liges naturals
 I: Cui sui hom liges naturals
 K: Cui sui hom liges naturals
 S: Cui soi hom liges naturals
 a²: cui sui liges hom naturals
 f: de cuy soy homs naturals
8. C: quieu non len aus far parvensa.
 D: Pos eu naus far parvensa.
 E: mais quieu no(m/n) aus far parvensa.
 G: pos eu non aus far parvensa.
 H: Pos eu non aus far parvensa.
 H²: Mas eu non aus far parvensa.
 I: pois eu naus far parvensa.
 K: Puois eu naus far parvensa.
 S: Mas eu non aus far parvensa.
 a²: se tot nolen². fas pa(r)vensa.
 f: mais quieu nonaus far parvensa.
- II. 9. C: Et auriatz merebut
 D: Et aurias me rebut
 E: Et auriatz merebut
 G: Ez auriatz me erebut
 H: Et auriatz me erebut
 H²: [E]t auriatz me erebut
 I: Et aurias me rebut
 K: Et aurias me rebut
 S: Et auriatz me rebuz
 a²: Et aurias me erebut³
 f: Et auriatz mi erebut
10. C: amors e fag ric e manen
 D: Amors efac ric emanen

² Il correttore scrive *nole(n)* su un precedente *uole(n)* e ritocca anche l'abbreviazione di *r* del seguente *pa(r)ue(n)za*.

³ In origine *crebut*, modificato dal correttore.

- E: amors e fait ric emanen
 G: Amors efaiz ric emanen
 H: Amors e fag ric emanen
 H²: Amors e faich ric e manen
 I: Amors efaig ric emanen
 K: Amors efag ric emanen
 S: Amors (et) faich ric (et) mainen
 a²: amors e faig ricemanen
 f: amors efag ric emanen
11. C: sim donavatz tan dardimen
 D: Sim donavaz tant dardimen
 E: sim donavatz tan dardimen
 G: Sem donavaz tan dardimen
 H: Sim donavatz tant dardimen
 H²: Sen donavatz tan dardimen
 I: Sim donavatz tan dardimen
 K: Sim donavas tan dardimen
 S: Sen donavas tant dardimen
 a²: sim donavatz⁴ tan dardimen
 f: sim donavatz tan dardimen
12. C: que mon fin cor esperdut
 D: Qe mon fin cor esperdut
 E: que mon fin cor esperdut
 G: Qe mon fin cor esperdut
 H: Qe mon fin cor nai perdut
 H²: Qe mon fin cor escondut
 I: Que mon fin cor esperdut
 K: Que mon fin cor esperdut
 S: Qe mon fin cor esconduz
 a²: qe mon fin cor esperdut
 f: que mon fin cor esperdut
13. C: per sobrar de benvolensa
 D: Per sobra deben volenza
 E: per sobras deben volensa⁵
 G: Per sobras deben volenza
 H: Per sobras de benvolenza
 H²: Per sobrada ben volenza
 I: Per sobras de ben volenza
 K: Per sobras de ben volenza
 S: Per sobrada benvollenza
 a²: per sobra de ~~be~~ben voillenza
 f: per sobra debenvolensa
14. C: mi mostretz una vetz savals
 D: Li mostrez una vez savals
 E: sunavetz li mostres sivals
 G: Limostrez una vez sevals
 H: Mi mostras una vetz sevals
 H²: Suna vetz me mostrasses sevals
 I: li mostres una vez savals
 K: li mostres una vez savals
 S: Suna vez me mostrastes sevals

⁴ Il correttore ripassa le lettere *na*, scritte approssimativamente dal copista. Le lettere *uatz* sono corrette già dal copista su qualcosa che non si capisce.

⁵ Inizialmente era scritto *velensa*, ma non si legge bene perché la lettera è stata probabilmente raschiata per correggere l'errore.

- a²: li mostrasses una vetz. sivals
f: quna vez li mostres sivals
15. C: ia pueys no(m/n) quezera ren als
D: Ja pueis nous qezera ren als
E: iapueis non queregra ren als
G: Eia nou qezera ren als
H: Ja pueis nous quisera ren als
H²: Ja plus nous qezera ren als
I: Ja pois nous quezera ren als
K: Ja puois nous qezera ren als
S: Ja plus nos qessera renals
a²: ia pois non creiria ren als
f: pueis non querira ren als
16. C: sim fessetz daitan valensa.
D: Sim feses daitan valenza.
E: sol daitan mi faitz valensa.
G: Sem feises daitan valenza.
H: Sim fezes daitan valenza.
H²: Mas de tan me faitz valenza.
I: Sim fezes daitan valensa.
K: Sim fezes daitan valenza.
S: Mas de tan me faz vallenga.
a²: sol fezes daitant valenza.
f: sol daitant mi fag valensa.
- III. 17. C: Quieu fatz semblansa de mut
D: Quez eu fas semblan de mut
E: Quieu fauc semblansa de mut
G: *manca*
H: Queu fatz semblansa de mut
H²: Queu fatz senblansa de mut
I: Quezeu fas senblan de mut
K: Quez eu fas semblan de mut
S: Qeu faz senblansa de muz
a²: Ben faz semblansa de mut
f: Ben⁶ fas semblansa de mutz
18. C: quan vey son guai cors covinen
D: Can vei son bel cors avjnen
E: quan vei son bel cors avinen
G: *manca*
H: Can vei son gai cors covinen
H²: Qan vei son bel cors avinen
I: Quan vei son bel cors avinen
K: Quan vei son bel cors avinen
S: Qan vei son bel cors avinen
a²: qant vei son bels cors avinen
f: can vei som bel cors avinen
19. C: de la belha en cuy enten
D: Dela bella encui menten
E: de la bela encui menten
G: *manca*
H: De la bella en cui enten
H²: Qe la bella en cui menten
I: De labella en cui menten

⁶ *Ben* è correzione; al di sotto, barrato, si legge *Quieu*. La mano che corregge è diversa.

- K: De la bella en cui menten
 S: Qe la bella en cui menten
 a²: de la bella. o qeⁱ⁷ menten
 f: de la bella en quieu enten
20. C: sil tenc mon cor escondut
 D: Sil tenc mon cor escondut
 E: sill tenc moncor escondut
 G: *manca*
 H: Sill teing mon cor escondut
 H²: Sil teing mon cor escondut
 I: Sil tenc mon cor escondut
 K: Sil tenc mon cor escondut
 S: Cil ten mon cor esconduz
 a²: sill ten mon cor. esperdut
 f: sil tenc mon cor escondut
21. C: quieu non laus dir per temensa
 D: Queu non laus dir per temenza
 E: quieu no laus dir per temensa
 G: *manca*
 H: Qieu noil aus dir per temenza
 H²: Queu no llaus dir per temensa
 I: Queu non laus dir per temensa
 K: Quieu non laus dir per temensa
 S: Qeu nollaus dir per temenza
 a²: qeu non laitz dir per temenza
 f: quieu non laus dir per temensa
22. C: cum suy francs e fis e lials
 D: Col son francs efis elials
 E: com soi fis efrancx eleials
 G: *manca*
 H: Cui son francs efis e leials
 H²: Com li sui francs sers e leials
 I: Col son francs efis eleials
 K: Col son francs efis elials
 S: Com li soi franc fres (et) leials
 a²: coil sui francs e finz e leials
 f: con soi franx efis elials
23. C: amicx en totz luecx e cabals
 D: Et amics entotz locs cabals
 E: ves amor entotz luex cabals
 G: *manca*
 H: Amics en totz luecs e cabals
 H²: Ez amics en totz locs cabals
 I: Et amics entotz cabals
 K: Et amics en totz cab[.]ls
 S: Et amics en toz locs cabals
 a²: et amics en totz luecs cabals
 f: et amix en totz luocs cabals
24. C: que dals non ai sovinensa.
 D: Que dals non ai sovinenza.
 E: que dals non ai sovinensa.
 G: *manca*

⁷ Le lettere *o* e *i* sono sottolineate, ma non si capisce se sono espunte o il correttore le ha sottolineate per evidenziarne la stranezza. Lo stesso accade al v. 39 con *con* e al v. 44 con *lauzen*.

- H: Qe dals non ai sovienza.
H²: Qe dals no ai sovienza.
I: Que dals non ai sovienza.
K: Que dals non ai sovienza.
S: Qe dals nonai sovienza.
a²: qe dals non ai sovienza⁸.
f: que dals non ay sovienza.
- IV. 25. C: Ges nom es dessoventut
D: Ges nom son desoventut
E: Ges nom son dessoventut
G: ⁹Ges no(m/n) son desoventut
H: Ges no mes dessoventut
H²: [G]Es nomai desoventut
I: Ges nom son desoventut
K: Ges nom son desoventut
S: Ges non ai de sovenguz
a²: Jes nom son dessoventut
f: Ges nom son dessoventut
26. C: donal vostre plazer plazen
D: Dompnal vostre plazer plaçen
E: dona vostre plazer plazen
G: Do(m/n) nail vostri plazer plazen
H: Dompnal vostre plazer plazen
H²: Dompna vostre plazer plazen
I: Domnal vostre plazer plazen
K: Domnal vostre plazer plazen
S: Dompna vostre plazer plazen
a²: donal vostre plazer¹⁰ plazen
f: domna vostri plazer plazen
27. C: quem fezetz al comensamen
D: Queu conuc al comensamen
E: que conogui alcomensamen
G: Qeu conosc alcomanzamen
H: Quem fezes al comensamen
H²: Qeu conosc al comensamen
I: Queu conut al comensamen
K: Quieu conut al comensamen
S: Qeu conosc al comenzamen
a²: qeu conuc¹¹ al comenzamen
f: que conogui al comensamen
28. C: don magues leu decebut
D: Quen aisi man deseubut
E: don mavetz viu deseubut
G: Perqema(n)sileu decebut
H: Don magues leu desceubut
H²: Don mavetz viu decebut
I: Qe naissi man deseubut
K: Que naisi man deseubut
S: Don mavez viu decebuz
a²: don maguest leu¹² decebut¹³

⁸ Corretto su *souienza*.

⁹ Da questo punto in avanti l'inchiostro del mss. è differente.

¹⁰ La *a* è ripassata dal correttore.

¹¹ Corretto su *comic* direttamente dal copista.

¹² La *e* in *aguest* e la *u* in *leu* sono ripassate dal correttore.

- f: don mavez viu deceput
29. C: quar comprey ma conoyssensa
 D: Car comprei ma conoissenza
 E: *manca*
 G: Car comprei ma conoissenza
 H: Car comprei ma conoissenza
 H²: Car comprei ma conoissenza
 I: Car (con)prei ma conoissenza
 K: Car comprei ma conoissenza
 S: Qar com prima conoissenza
 a²: car compri ma conoissenza
 f: *manca*
30. C: e vostra beutat ques tals
 D: Evostra beutatz ques aitals
 E: evostra beutatz es tals
 G: Evostra beltat qes aitals
 H: Evostra beutat ques aitals
 H²: Evostra beutatz qes aitals
 I: Evostra beutatz ques aitals
 K: Evostra beutatz ques aitals
 S: Et vostra beltat qes aitals
 a²: e vostra beutat qes aitals
 f: evostra beutatz es aitals
31. C: cum belha rozæ belhs crestals
 D: Colors de roza Ecrestals
 E: com bela roza ebels cristals
 G: Com bella rosa ebels cristals
 H: Com bella rosæ belz cristals
 H²: Com bella roze bels cristals
 I: Colors de rosa ecrestals
 K: Colors de rosa ecrestals
 S: Com bella rosse bel cristals
 a²: com bella roza e bels cristals
 f: con bella roza ebel cristails
32. C: pus ab vos non truep¹⁴ guirensa.
 D: Et atoz iorz creis egenza.
 E: mas vesvos non truep guirensa.
 G: Puous ab vos non truob garenza.
 H: Pos ab vos no trob guirensa.
 H²: Mas ab vos no trob guirensa
 I: Et atotz iornz creis egenza.
 K: Et atotz iorz creis egenza.
 S: Mas ab vos no trob girenza.
 a²: pos ab vos non trop guirensa.
 f: mai ab vos non truop guirensa.
- V. 33. C: Dona si dieus vos aiut
 D: Dompna sidieus vos aiut
 E: Dona si dieus vos aiut
 G: Domna sedeus vos aiut
 H: Dompna si dieus¹⁵ vos aiut

¹³ In alto tra *e* e *b* è aggiunta una *u* dal correttore, in modo da ottenere *decebut*.

¹⁴ In *truep* la *e* è aggiunta sopra la parola tra *u* e *p*. Ma l'inchiostro sbiadito e la scrittura piccola non permettono di identificare bene la mano, che probabilmente è diversa.

¹⁵ La *s* è espunta con un inchiostro più scuro.

- H²: Dompna se deus vos aiut
 I: Domnasidieus vos aiut
 K: Domna si dieus vos aiut
 S: Dompna se deus vos aiuz
 a²: Domna se deus vosaiut¹⁶
 f: Domna si dieus vos aiut
34. C: pus conoissetz so queus es gen
 D: Posso conoissetz queus es gen
 E: mas so conoisetz queus es gen
 G: Puois conoisez vos es gen
 H: Pos zo conoiscetz qeus es gen
 H²: Puois conoisceatz¹⁷ so qeus es gen
 I: Pois conoissez queuz es gen
 K: Puois conoissez queus es gen
 S: Mas so conoscaz qeus em gen
 a²: pos conoiscetz¹⁸ qals es gen
 f: pus so conoissetz queus es¹⁹ gen
35. C: conoscaz quous am finamen
 D: Conoscas cous am finamen
 E: conoscaz cous am finamen
 G: Conoscaz qeus am finamen
 H: Conoscaz cous am finamen
 H²: Conoscaz seus am finamen
 I: Conoscas cous am finamen
 K: Conoscas cous am finamen
 S: Conoscaz seus am finamen
 a²: conoscaz. qeus am finamen
 f: conoscaz quous am finamen²⁰
36. C: ni cum mi tenetz vencut
 D: Ni con mitenes vencut
 E: ni com ma amors vencut
 G: Nicom mi tenez vencut
 H: Ni com me tenetz vencut
 H²: Ez aissi mauretz vencut
 I: Ni com mi tenes vencut
 K: Nicon mi tenes vencut²¹
 S: Et aissi mavez vencuz
 a²: e com sui avos rendut
 f: ni con si ma amors vencut
37. C: ni cum trac greu penedensa
 D: ni contrac greu penedensa
 E: ni com vos port benvolensa
 G: Nicom vos am ses failenza
 H: Ni cum trag greu penedensa
 H²: Ni com vos port gran temensa
 I: Ni contrac greu penedensa
 K: Ni contrac greu penedensa
 S: Ni com vos port grant temenza

¹⁶ Il correttore aggiunge la *s*.

¹⁷ Si vede male. CARERI 1990, p. 457 legge *conosceatz*.

¹⁸ In origine *conosces*, poi il copista stesso corregge *conosceatz*.

¹⁹ *es* è aggiunto sopra la riga dalla stessa mano.

²⁰ La *a* è pasticciata.

²¹ Il verso seguente è mancante, ma in questo punto il copista rimanda al fondo della pagina dove aggiunge il verso: *Ni contrac greu penedensa*.

- a²: e com vostramor magenza (vd. v. 40)
f: ni quos sius port ben volensa
38. C: ni cum suy vostramicx corals
D: Nicon son vostramic corals
E: ni com vos sui fis eleials
G: Nicom sui vostre amics corals
H: Ni cum sui vostramics corals
H²: Ni com vos sui fis e leials
I: Ni con son vostramics corals
K: Ni con son vostramics corals
S: Ni com vos soi fins (et) leials
a²: e com sui vstrom naturals (vd. v. 7)
f: ni con vos soi fins elials
39. C: ni cum anc ves vos no fuy fals
D: Ni con anc ves vos non fui fals
E: ni que anc vesvos non fui fals
G: Nicom anc ves vos nofui fals
H: *manca*
H²: Ni com anc vas vos no fui fals
I: Ni con anc ves vos non fui fals
K: Ni con anc ves vos non fui fals
S: Ni com anc vas vos no fui fals
a²: e con anc vas vos non fui fals
f: ni con anc ves vos non fuy fals
40. C: ni cum vostramor magensa.
D: ni col vostronors magenza
E: ni com vostramor magensa.
G: Nicom vostra mor magenza.
H: Ni com vostronors ma genza.
H²: Ni com vostramors ma genza.
I: Ni col vostronors magensa.
K: Ni col vostronors magensa.
S: Ni com vostramors magenza.
a²: e con trac greu penedenza. (vd. v. 37)
f: ni con vostramor ma genza.
- T¹ 41. C: El senhoriu de proensa
D: El seignoriu de proenza
E: Cl²² senhoriu deproensa
G: Elsegnoriu de deproenza
H: El seignoriu de proenza
H²: [A]l seignoriu de proensa
I: El seingnoriu de proenssa
K: El seignoriu deproensa
S: Al segnoril de proenza
a²: El segnioriu de proenza
f: *manca*
42. C: es vengutz senhers naturals
D: Es vengutz seignor naturals
E: es vengutz senhor naturals
G: Es vengut segner naturals
H: Es vengutz seigner naturals
H²: Es vengutz seigner naturals
I: Es vengutz seingner aitals

²² Il rubricatore ha mal interpretato la *e* di richiamo scritta dal copista.

- K: Es vengutz seigner aitals
 S: Es venguz seigner naturals
 a²: es vengutz segner naturals
 f: *manca*
43. C: a cuy no platz enjans ni mals
 D: Acui non plaz enianz ni mals
 E: acui non platz enguans ni mals
 G: Acui non plaz enganz nimals
 H: A cui no platz enianz ni mals
 H²: A cui no platz enianz ni mals
 I: Acui non platz ennianz ni mals
 K: A cui non platz enians ni mals
 S: A cui non plaz enian ni mals
 a²: a cui non plaz enianz ni mals
 f: *manca*
44. C: ni cobeytatz non lagensa.
 D: Ni cobeitaz non lagenza
 E: ni cobeitatz no lagenza.
 G: Nicobeitaz noill agenza.
 H: Ni cobeitatz no la genza.
 H²: Ni cobeitatz no la genza.
 I: ni cobeitatz non lagensa.
 K: Ni cobeitatz non lagensa.
 S: Ni cobeitaz nollazenza.
 a²: ni cobeitatz. ni lauzen.
 f: *manca*
- T² 45. C: En blacatz vostra valensa
 D: *manca*
 E: Enblacas vostra valensa
 G: *manca*
 H: En blazas²³ vostra valenza
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 S: *manca*
 a²: En blacaz vostra valenza
 f: *manca*
46. C: es de totas valors eguals
 D: *manca*
 E: es detotas valors eguals
 G: *manca*
 H: Es de totas valors engals
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 S: *manca*
 a²: es de totas valors engals
 f: *manca*
47. C: e sapchaz sa des etz aitals
 D: *manca*
 E: esapchatz sades es aitals
 G: *manca*

²³ Sulla seconda gamba della *n* di *En* c'è il trattino diacritico di una *i*; ma deve trattarsi di un segno involontario, anche se la *n* è scritta particolarmente male.

- H: E sapchatz sades es aitals
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 S: *manca*
 a²: e sapchas sades es aitals
 f: *manca*
48. C: non trobaretz qui laus vensa.
 D: *manca*
 E: no trobaretz qui laus vensa.
 G: *manca*
 H: No trobares qi iaus vensa.
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 S: *manca*
 a²: no trobaretz. qi laus venza.
 f: *manca*

Metrica e genere

La poesia è una *canso* di cinque *coblas unissonans* di otto versi e due *tornadas* di quattro versi (ultimi quattro della strofa), con formula metrica (Frank, 624: 72²⁴):

7	8	8	7	7'	8	8	7'
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime: *ut, en, ensa, als*.

Questa formula metrica è un *unicum* nella poesia provenzale. Lo schema rimico costituisce una *cobla crozada*, una delle strutture metriche preferite di Elias de Barjols (si vedano BdT 132, 4, 4a, 7, 9, 11).

Datazione e luogo di composizione²⁵

La datazione poggia sulla scoperta indicazione storica contenuta ai vv. 41-42, che dicono: *Al senhoriu de Proensa / es vengutz senher naturals*. Tale affermazione fa riferimento al ritorno di Raimondo Berengario V dalla prigionia aragonese e ai suoi diritti ereditari (*naturals* può essere reso non solo con “legittimo” ma qui anche con “ereditario”) contrapposti ai diritti di Nuño, figlio del reggente Sancho di Cerdaña. La poesia è, dunque, databile alla fine del 1216 o all’inizio del 1217.

La vicenda di Raimondo Berengario, esiliato *de facto* e poi, grazie all’impegno della corte provenzale, fatto rientrare clandestinamente in Provenza, ebbe un’importanza fondamentale per i contemporanei, che non a torto vi videro un punto di svolta nella condizione politica della Provenza.

La vicenda aveva avuto inizio alla morte in Sicilia del padre di Raimondo Berengario, Alfonso II di Provenza nel 1209. Sopraggiunta la notizia dell’avvenimento luttuoso, Raimondo Berengario era rimasto probabilmente in Provenza per qualche tempo, assieme

²⁴ FRANK 1966, I, p. 140.

²⁵ Il contenuto storico di questo paragrafo è dedotto da PÉCOUT 2004, pp. 104-131, da AURELL 1989, pp. 19-26 e da AURELL 2005, pp. 63-141.

alla madre Garsenda di Sabran, che, esclusa da ogni reggenza gestita direttamente dalla Corona d'Aragona (cioè da Pietro II, fratello di Alfonso II), era rientrata con i figli nei propri possedimenti di Forcalquier. Nello stesso 1209 Garsenda aveva ceduto i propri diritti sulla contea di Forcalquier a Raimondo Berengario e alla figlia e aveva riconosciuto l'autorità di Pietro II sulla Provenza. In questo modo, Garsenda si garantiva la protezione del re aragonese contro le pretese di suo padre, Ranieri di Sabran, e della propria sorella Beatrice, che reclamavano la restituzione del titolo comitale di Forcalquier. Pietro II restò in Provenza fino alla fine del 1209 e poi vi fu di nuovo nel 1211; nei momenti di sua assenza il governo fu affidato a Sancho, conte di Rossilhon, fratello di Alfonso il Casto re d'Aragona (padre di Pietro II d'Aragona e Alfonso II di Provenza); Sancho prese il titolo di conte e marchese di Provenza, insieme al figlio Nuño. Non si sa chi decise l'esilio-reclusione di Raimondo Berengario nel castello templare di Monsón in Aragona, né quando questi vi fu portato; è possibile che la decisione sia stata presa da Pietro II e da Sancho concordemente e in un momento abbastanza precoce, per evitare problemi dinastici in un frangente, in cui la casa d'Aragona era l'unica potenza rilevante, dunque ago della bilancia, nel Sud della Francia, messo sotto pressione dai crociati francesi. Forse, però, la decisione fu del solo Sancho e posteriore alla morte di Pietro nel 1213 (certamente l'altra reclusione a Monsón, quella del figlio di Pietro, Giacomo, legittimo erede al trono d'Aragona, ma minorenni, essendo nato nel 1208 è da ricondurre al disegno di Sancho di prendere possesso della Corona d'Aragona e della Provenza). Ad ogni modo, nel 1214, all'arrivo di Giacomo a Monsón, Raimondo Berengario già vi dimorava.

Le possibilità di ritornare al potere, per Raimondo Berengario, non furono a suo favore, fino alla morte dello zio Pietro II nel 1213. Con la scomparsa dello zio, infatti, Raimondo Berengario tornò ad essere legittimato a portare il titolo comitale, o meglio, dato che la legittimità non gli fece mai difetto, tornò ad essere il più legittimato a portare quel titolo, rispetto al pro-zio Sancho e al lontano cugino Nuño, che avevano preso il potere tanto in Aragona quanto in Provenza.

Il suo ritorno fu dettato da calcoli politici. Dopo la morte di Alfonso II e quella concomitante di Guglielmo IV di Forcalquier, infatti, la Provenza era caduta in uno stato di disordine. L'autorità centrale, esercitata da Nuño controllato da Sancho, era troppo debole per rintuzzare le guerre private e controllare i nuovi poteri forti. Questi risiedevano nelle città, dove si era venuto sviluppando un nuovo ceto dominante, composto da mercanti, notabili, cavalieri e artigiani, che tentava di strappare il potere alla vecchia nobiltà e, soprattutto, ai vescovi. Per questo motivo, il movimento ebbe una connotazione fortemente anticlericale. A Marsiglia, Tarascona, Avignone alcune confraternite religiose acquistarono progressivamente i diritti giurisdizionali a favore del libero comune. I vescovi, che, ad eccezione di quello di Arles, non riuscivano più a gestire il funzionamento dei consolati, da parte loro, accomunavano il movimento comunale agli eretici tolosani e i comuni, in risposta, si allearono al protettore degli eretici, il conte di Tolosa, Raimondo VI, e al figlio, Raimondet (Raimondo VII), ottenendone vantaggi fiscali e amministrativi. La nobiltà, inoltre, contestava la riorganizzazione, stabilita dal papato, riguardo ai poteri ecclesiastici o vescovili o di altra natura, che limitavano la loro potenza e diminuivano i loro introiti. Ad Arles e a Vienne Guglielmo de Baux, principe d'Orange, si fece concedere il vicariato da Federico II (ma il documento probabilmente era un falso) e tentò di strappare il Venaissin ai conti di Tolosa. "En Provence s'est ainsi constitué un parti hétéroclite favorable aux libertés urbaines et à certaines prérogatives

nobiliaires, ennemi des pouvoirs temporels de l'Église, et qui trouve son unité dans son alliance avec le comte de Toulouse"²⁶.

Oltre a ciò, si dipanavano problemi di successione per la contea di Forcalquier, di cui Guglielmo di Sabran, cugino di Garsenda, si era proclamato conte, iniziando operazioni belliche lungo i confini con la contea di Provenza.

Ciò preoccupava il partito di Garsenda, non meno che la gerarchia ecclesiastica provenzale, che al contempo suggeriva al papa decisioni drastiche e definitive riguardo al conte di Tolosa. La ricerca di un sovrano in grado di garantire la pace e il vecchio ordine era obiettivo di entrambi. L'occasione per cercare il rientro di Raimondo Berengario arrivò nel 1216, quando Raimondo VI di Tolosa e il figlio, penalizzati dalle decisioni del concilio Laterano nel 1215, rientrati in Provenza, iniziarono un'azione di riconquista degli antichi territori, con l'appoggio delle città provenzali, ormai divenute comuni, tra cui Marsiglia, Tarascona, Saint-Gilles, Arles, Avignone, Salon. L'azione culminò nell'estate del 1218 con la riconquista di Tolosa. Per opporsi alla presenza del conte di Tolosa sulle rive del Rodano, per evitare un probabile colpo di stato da parte di Nuño, che ormai governava su mandato del padre, e per riprendere il controllo sulla contea di Forcalquier, l'*entourage* di Garsenda stabilì di riportare in Provenza il sovrano legittimo, Raimondo Berengario, che poteva riunire in una sola persona il dominio sia sulla contea di Provenza che su quella di Forcalquier. Inoltre, il ragazzo era giovane e quindi facilmente controllabile.

Come si apprende dall'unica fonte sulla prigionia di Raimondo Berengario e di Giacomo a Monsón, cioè la *Cronica del rey en Jacme*, scritta dal sovrano stesso, "vers la fin de l'année 1216, Jacques e Raymond Bérenger, alors âgés de neuf et onze ans – l'âge où l'on devient *puer* et où l'on commence à apprendre le métier de chevalier –, obtiennent l'autorisation de quitter de temps à autre leur résidence. Ils sont à Lérida le 11 novembre 1216. Sans doute est-ce à cette occasion que le comte est entré en contact avec des Provençaux partisans de sa mère. Le 16 novembre à Monzon, à l'occasion d'une vente confirmée par Raymond de Montcada et son fils en faveur de l'ordre du Temple, on note la présence, parmi les témoins, du jurisconsulte Pierre de Toulon. C'est ainsi que vers le 20 novembre 1216, ces émissaires venus du comté de Provence proposent au comte de s'embarquer sur une galère mouillant au port catalan de Salou. Raymond Bérenger, se souvient Jacques d'Aragon, lui a révélé son secret et la perspective d'une séparation a vivement inquiété le jeune enfant. La route est longue jusqu'à la côte catalane, environ cent cinquante kilomètres: il faut traverser à découvert la grande plaine cultivée où coule le Cinca pour quitter les confins d'Aragon, passer le Segre à Lérida, franchir la Sierra de Roquerole auprès du monastère de Poblet, avant de gagner le littoral contournant Tarragone. Le chevalier Pierre Augier et les deux écuyer qui escorte le comte, chevauchant nuitamment dissimulés sous des déguisements anodins, parviennent la nuit suivante à Salou, où une galère les attendait. Ils appareillent sans demander leur reste. Le comte accoste en Provence, on ne sait où, peut-être à Arles, mais sûrement pas à Marseille, qui tient le parti de Raymond de Toulouse et Sanche de Roussillon. Quant à Jacques, il demeure encore sept mois à Monzòn, avant de quitter le château le 19 juin 1217"²⁷.

Il ritorno del conte è esaltato dai suoi partigiani. Elias de Barjols era di certo uno dei poeti più legati al partito catalano 'legittimo', fin dai tempi di Alfonso II, se si presta fede alla *vida* (in questo senso, l'indicazione della *vida* che afferma che Elias cantò Garsenda

²⁶ PÉCOUT 2004, p. 125.

²⁷ PÉCOUT 2004, pp. 118-119. Pierre Augier d'Eygüières apparteneva alla piccola cavalleria della regione di Arles.

ha una valenza politica). Il nostro trovatore esprime le speranze proprie e del proprio partito per l'azione del conte anche in BdT 132, 4a. Il ritorno di Raimondo Berengario è cantato anche da Aimeric de Belenoi (BdT 9, 17, vv. 1-3: *Pos Dieus nos a restaurat / lo pro comte proensal / de ric lingnaze reial*)²⁸.

Se la seconda *tornada* è contemporanea alla prima (prove certe non ve ne sono), la menzione di Blacatz, a fianco del ricordo di un simile avvenimento, può essere interpretata, non come pura cortigianeria, ma come riconoscimento della partecipazione del proprio protettore al complotto per la liberazione del conte.

Luogo di composizione non può che essere, dato il pubblico a cui si rivolgeva, la Provenza.

Commento

3. La lezione di **D^aIK H²S** presenta un elemento di difficoltà nello iato tra *que* e *anc*. La possibile contrazione di questo iato in **CH Ef** ha dunque generato la necessità di aggiungere una sillaba intervenendo sul verbo, ma l'intervento identico non può essere casuale. Per lo stesso motivo **G** ha trasformato *que* in *queu*, mentre **a²** è intervenuto più pesantemente modificando la parola rima, la persona verbale e la congiunzione iniziale, ma l'intervento ha reso il verso ipermetro.

Chausimen nel senso qui adoperato trae origine da *chauzitz*, riferito anche a Dio; ha il senso di "scelta da cui deriva pietà, indulgenza", e *chauzitz* è "benevolo, indulgente, che sa scegliere un atto di indulgenza". E così il *chausimen* è l'atto di discernimento, ma di discernimento della cortesia, quindi atto di indulgenza nei confronti di un comportamento cortese. Si vedano Arnaut Daniel, BdT 29, 8, vv. 33-40 e Pons de Capduelh, BdT 375, 2, vv. 22-24²⁹.

5. Le lezioni di **Ef H²S** e di **CH D^aIK G** sono ugualmente corrette, ma la seconda è attestata in due famiglie e la rima ha un'ulteriore conferma in **a²**. All'interno della versione di **Ef H²S**, i mss. **Ef**, tuttavia, presentano una tendenza ad eliminare il pronome *i*, sostituito con *gran*, tendenza riconoscibile anche in **CH G** che lo lasciano cadere senza danno metrico perché in posizione enclitica; il pronome non è necessario, ma spesso in provenzale compare come pleonaso. Eccetto **K**, **a** e **C**, il verbo è una seconda persona plurale anche laddove la forma è *fatz*, rara ma non impossibile da trovare, e va riferito all'amore. **K**, se non inganna la mia lettura del manoscritto che si legge male, commette un semplice errore di trascrizione; **a²**, invece, riscrive il verso, mentre **C** manipola questo verso e il seguente, rendendo soggetto l'io poetico (*fatz* v. 5 e *mostre* v. 6 sono prime persone singolari): Schultz-Gora, del resto, chiariva che la lezione di **C** distrugge l'opposizione tra i vv. 5-6 e il v. 8: "der Dichter will doch offenbar der Liebe vorwerfen, dass sie sein Liebesleid der Angebeteten nicht kund getan hat, da er selber nicht den Mut dazu besitzt. Dies wird durch die Lesart von DGH² [= mio **H**] zum Ausdruck gebracht: *per que-i faitz faillensa / car a leis no mostratz mos mals*, und gerade *mostratz* stimmt besser zum Sinn der folgenden Strophe als *mostre*"³⁰.

7. Non è chiaro perché i mss. **GHa** invertano le parole *hom liges* scrivendo *liges hom*, né quali canali abbia percorso tale lezione per approdare in questi codici. È percorribile la

²⁸ Edizione POLI 1997, pp. 241-251.

²⁹ BEGGIATO 1996.

³⁰ SCHULTZ-GORA 1908, p. 615. D'accordo è anche CHABANEAU 1907, p. 539.

strada della poligenesi benché la sequenza *liges hom* non si trovi che una volta nel *Girart de Rossillon* (v. 3669). Si noti anche che **f**, nella sua riscrittura, elimina proprio la parola *liges*.

Il termine *naturals* che traduco con “per natura” ha una storia antica nella lirica trobadorica. In modo marcatamente ideologico lo si ritrova in Marcabru e con diverso valore in Bernart de Ventadorn³¹. Elias lo usa nel senso di “congenito, fatto tale dalla natura stessa”, ma, essendo giusto e buono ciò che viene dalla natura, per traslato può anche voler dire “giusto”, cioè il ritenersi vassallo fedele della dama è un’azione conforme alla natura, quindi un’azione giusta, quella migliore.

8. La concomitanza di *pos* iniziale in **D^aIK H G** sorprende per la presenza di **H**, che, seguendo i manoscritti italiani, si discosta da **C** come al v. 40 e conferisce una certa autorevolezza alla lezione. È qui necessario ipotizzare una contaminazione tra **H** e **D^aIK**, dovuta probabilmente a uno stato lacunoso del testo che si evince da **C**. La lezione di **Ef C** ruota, infatti, attorno a *quieu*; questo fatto, oltre a presupporre una via di contatto tra queste redazioni (come al v. 3), indica probabilmente che *quieu* sostituiva *pos eu* di **D^aIK H G**: la perdita di una sillaba ha reso, tuttavia, necessaria un’integrazione, che **C** ha compiuto con l’inserzione di *len* che si ritrova anche in **a²**, mentre **Ef** hanno semplicemente unito la variante *mais* di **H²S** senza ritoccare la sintassi. La lezione **Ef**, infatti, può avere il senso un po’ forzato di “più che, più di quanto” ma sembra nata appositamente per ovviare alla ipometria. Il ms. **a²** riscrive il verso, usando probabilmente anche varianti contaminate (come *len* da **C**).

9. Il termine *erebut* deriva dal latino eripere “strappare” (*REW* 2901). In provenzale si è specificato nel senso di “essere strappato dalla gioia”. Sono presenti due forme di tale verbo. La prima risponde all’infinito *erebre* (Elias Cairel, BdT 133, 2, 52, *qu’altra res no-m pot erebre*; *Dels auzels cassadors*, 2607, *Enquera, si voletz erebre*) e ha due participi passati: uno regolare *erebut* (Raimbaut d’Orange, BdT 389, 15, 53, *ves lo meu que m’a erebut*; Guilhem de la Tor, BdT 236, 2, 36, *per sa domn’ e erebutz*) e uno rifatto sul tema del perfetto *erebut* (il perfetto si trova unicamente in Giraut de Bornelh, BdT 242, 74, 57, *adonc m’ereup e-m ders*; per il participio, per dare solo qualche esempio, Pons de Capduelh, BdT 375, 7, 10, *Ai, cum fora garitz et erebus*; Aimeric de Peguilhan, BdT 10, 22, 27, *Ni per cui er hom tan gent erebutz?*; Bernart de Ventadorn, BdT 70, 12, 44, *tals c’om no-us ve que no si’ erebutz*; Peire Vidal, BdT 364, 17, 9, *nos a totz erebutz*; come *senhal*, in Peire Raimon di Toloza, BdT 355, 7, 50, *A Mon Erebut prec e man, 9, 2 pois precx e mans n’ai de Mon Erebut*). La seconda forma risponde all’infinito *erebir* (Marcabru, BdT 293, 39, 41, *c’anc de pois no-n poc erebir*) e ha come participio passato *erebitz* (*Canzone della crociata contro gli Albigesi*, 209, 97, *que l’abat e-l trabuca, mas el s’es erebitz*) e presenta anche un presente *ereb* (Raimbaut d’Orange, BdT 389, 34, 51, *E si no-m ereb sa vertutz*).

13. Per questo verso vale il ragionamento di Stroński: “Ce *sobras* s. f. [=substantif féminin] (...) sans singulier (...) se rattache à *sobrar*, v. ‘rester, excéder, être en trop’, à *sobrat*, adj. ‘riche, aisé’, à *sobrier*, -eira, adj. ‘excessif’, à *sobreira*, s. f. ‘surabondance’, à *sobr-* (-amar, etc.) ‘à l’excès’, dans des nombreuses compositions nominales, verbales, adverbiales, toutes ces formations étant dérivées du sens adverbial ‘trop, à l’excès’, de

³¹ Si veda RONCAGLIA 1969 e 1977.

super, supra, qu'il faut séparer des sens 'sur, au-dessus de' et de ses sens"³². La lezione di **H²S** *sobrada* (che uniscono *sobras* e *de* in una sorta di participio passato femminile), di **D^a a f** *sobra de* (riconducono *sobras* al più noto *sobra*) e di **C** *sobrar de* sono evidenti manipolazioni. Per il genere femminile mi limito ai seguenti esempi: Matfre Ermengau, *Breviari d'amor*, 9709, *far almornas de sas sobras*; Guilhem Anelier de Toloza, *Poema della guerra di Navarra*, 362, *mas quant viron las sobras non pogoron durar*; *Vida de Sant Honorat*, 3801, *de las sobras del blat passan un an entier*. Per la costruzione: Gaucelm Faidit, BdT 167, 28, 25, *Qui per sobras de be ni de plaser*; Guilhem de Autpol, BdT 206, 4, 14, *e vos das lor sobras d'aur e d'argent*; Giraut de Bornelh, BdT 242, 28, 39, *per sobras d'albir*; Guilhem de l'Olivier, BdT 246, 5, 9, *E per sobras de parlaria*; Lanfranc Cigala, BdT 282, 19, 18, *qe se tot ieu non ai sobras d'albir*; Peire Vidal, BdT 364, 38, 13, *No vuelh sobras d'argent ni d'aur*; *Poesie* di Jean Nicolas de Pignans, 12, *per sobras de desmesuras*.

14. La collazione propone numerosi elementi di varianza. Tra quelli che si devono certamente escludere vi è la forma verbale *mostrasses*, che permette d'avere un congiuntivo, anziché il perfetto indicativo *mostretz*, ma che rende ipermetro il verso e di cui difficilmente si può spiegare la presenza in **a²** (si può contaminare una forma errata, peraltro minoritaria? È verosimile che la *varia lectio* non offrisse alternative?). Da non escludere, invece, è il pronome *mi/me* che si ritrova stranamente in manoscritti lontani tra loro, **CH** e **H²S**; il senso è meno adatto al contesto rispetto alla lezione **D^aIK Ef G a²**, ma è passabile. Infine, i manoscritti del gruppo **Ef H²S** presentano l'inversione del primo e del secondo emistichio che viene introdotto da una congiunzione *s'* (*q'* in **f**); in tal modo è possibile creare un solo periodo in tutta la cobla: *mon fin cor esperdut* è oggetto attratto fuori dall'ipotetica. Questa costruzione, tuttavia, non è limpida e deve essere guardata con sospetto.

15. Innovazioni si trovano in **H²S**, che sostituiscono *pois* con *plus* e in **G** che aggiunge *e*; in **f** si ha invece ipometria. L'aspetto più interessante del verso è rappresentato dalla forma verbale che in tutti i manoscritti si presenta come *quezera* tranne in **Ef a²**, dove si legge *queregra*, *querira*, *creiria* (quest'ultimo rielaborato sui due precedenti). La forma di **E**, *queregra*, è attestata in rima anche in Bernart de Ventadorn (BdT 70, 3, v. 48; è presente anche in Peire Bremon Ricas Novas, BdT 330, 5, v. 52), mentre *quezera*, da ricondurre al latino *QUAESIVERA(M)* o *QUESIERA(M)*, è forma altrettanto rara (un caso: Arnaut de Marueilh BdT 30, 23, v. 23, è terza pers. sing.). È lecito chiedersi se la forma di **Ef a²** non si sia generata da un errore paleografico banale (*r > z*) e poi risistemata almeno da **E** e **a²**.

16. L'ordine sintattico accomuna, come si è già visto, i manoscritti **Ef H²S**, mentre la prima sillaba li divide tra loro, oltre che dal resto della tradizione. Forse la riduzione di *fezes* a *faitz* causata dall'inversione di parole con conseguente perdita di una sillaba ne ha reso necessario il reintegro avvenuto in una fase successiva alla divisione in **Ef** e **H²S**. Il ms. **a²** ha contaminato da **Ef** l'avverbio *sol*. **H²S** mostrano una tendenza a sostituire (o mantenere) *mas* ad inizio verso, dove gli altri manoscritti mostrano maggiore varietà di congiunzioni (si vedano i vv. 8, 32, 34).

³² STROŃSKI 1906, p. 69, ma si veda tutta la nota alle pp. 69-71. Ciò che si trova tra parentesi quadre è aggiunto da me.

17. Le lezioni dividono **D^aIK** da un lato e **CH EfH²S** dall'altro; il punto in cui si può riconoscere l'origine della divergenza è *Quez eu / Quieu* dovuto probabilmente a un precedente iato, soppresso da **CH EfH²S** che reintegrano la sillaba con *semblansa*. In un'ipotesi ricostruttiva questo sarebbe un caso in cui la coincidenza di due gruppi non basta ad aggiudicare la lezione. Si noti in **f** la contaminazione provata di *Ben* preso dalle varianti disponibili (in questo caso è comune anche ad **a²**) e sostituito dopo che già era stato scritto *Quieu*, riconoscibile sotto la cancellatura.

22. Il pronome dativo *li* è presente nei manoscritti del gruppo **D^aIK** per agglutinazione alla congiunzione (*col* presente anche in **a²**), in **H²S** che leggono *com li*, forse per chiarirne la funzione, modificando poi il verso per evitare l'ipermetria, e in **H** che usa la forma dativa *cui*; non è presente in **C Ef**, ma, essendo un pronome comune in queste espressioni, ritengo più probabile che siano questi ultimi mss. ad averlo eliminato. Si noti in **H²S** la vistosa variante *sers* in luogo di *fis*; potrebbe trattarsi di mutamento di origine paleografica (con cautela), di cui non è nota la direzione.

25-26. I gruppi **xz** da un lato e **y** dall'altro presentano una costruzione differente del verbo *desovenir*: teoricamente esso conosce solo la costruzione impersonale propria del latino MIHI SUBVENIT, ben attestata in provenzale, ed è costruito con la preposizione *de*³³. Tuttavia, *desovenir*, a differenza di *sovenir*, conosce anche una costruzione personale dove come soggetto si ha la cosa dimenticata, mentre chi dimentica è espresso al dativo: ciò è evidente in **D^aIK Ef G a** dove *vostre plazer* plurale è soggetto e *·m* è dativo, ma si registrano altri casi in BdT 167, 20a, vv. 39-42 (*e mos cantç on no fats parer / ce·m desovegna / sos gioios / cors amoros*), BdT 305, 14, vv. 11-12 (*si la sua grans ricors / ves mi no·lh desovenia*), BdT 236, 4, vv. 18-19 (*si cum fai grans malvolensa / grans besfaitz desovenir*), BdT 242, 18, vv. 37-39 (*Ab so que desovenir / me deuria sai / l'amistatz de lai*), BdT 248, 51, vv. 33-34 (*Senher, quo·us es tan tost dessovengutz / le Vostre Belhs Deportz?*). Come si vede, *desovenir* può essere anche transitivo. **CH** usano forse una costruzione impersonale e transitiva (forse una simile costruzione è in BdT 242, 16, vv. 77-78, *Aissi m'es tot dessovengut/ can ai vezut*, ma *can ai vezut* è preferibilmente soggetto; in BdT 375, 6, vv. 41-42, *Bona dompna, l'onramen / no·m degr' eu desovenir* il verbo è usato come un normale verbo transitivo); *vostre plazer plazen* non può, infatti, che essere oggetto; non è da escludere che si tratti di errore, perché il verbo potrebbe essere stato posto al singolare con l'idea che *plazer* fosse soggetto singolare, ma in tal caso *plazen* privo di declinazione sarebbe errato. Una soluzione italianizzante è invece presente in **H²S** che usano l'ausiliare *aver* anziché *esser* sul modello dell'italiano "dimenticare" che regge l'oggetto diretto (**S** conclude il ritocco eliminando anche il pronome personale *·m*); per questi mss. vale anche la suggestione del verso precedente. Al v. 26 **Gf** appaiono apparentati dalla lezione *vostri*, ma quest'esito è probabilmente poligenetico; in **G** serve forse a specificare, con italianizzazione, il soggetto plurale, mentre **f** usa forse una forma di registro più basso di cui esistono altri esempi.

27. La lezione di **CH** è isolata ed è un'innovazione. Quanto alla forma del verbo *conoisser* che va preferita in un'ottica ricostruttiva, credo sia da escludere *conosc* di **G H²S**, perché non congruente dal punto di vista temporale, e *conogui* di **Ef**, in quanto ipermetro; *conuc* sarà la forma da prediligere. Del resto, la divergenza di **Ef** e **H²S** indica un problema della fonte comune.

³³ Si veda JENSEN 1994, § 453, p. 198.

28. Vi sono tre lezioni differenti: la lezione di **CH a**, la lezione di **Ef H²S** e la lezione di **D^aIK. G** sembra fondere elementi di **D^aIK** e di **CH**. Non vi è modo per scegliere tra una di queste lezioni. Per quel che riguarda le altre due lezioni, l'argomentazione di Stroński, che riteneva che *viu* fosse esito velarizzato di *vil* ("veloce"), senso poco frequente per questa parola, non è solida. "Il est probable que *viu* a été soit remplacé par *leu*, comme dans CH²a¹, soit tout à fait incompris et écarté, comme dans DIK, précisément parce qu'il n'était pas habituel dans ce sens"³⁴. Tuttavia, la sostituzione di *vil* nel senso proposto da Stroński con il sinonimo *leu* presupporrebbe la comprensione del primo termine e dunque sarebbe inspiegabile il motivo per cui esso dovesse essere cambiato. Il termine *viu* andrà inteso nel senso di *vil* ("vile"), anche se la velarizzazione di *vil* è piuttosto rara.

29. L'espressione *car comprar* "pagare a caro prezzo" non è infrequente. Registro un verso di Aimeric de Peguilhan molto simile a quello di Elias: BdT 10, 20, v. 4 *ez anc tan car no compriei conoissensa*. Ma non va dimenticato che Elias stesso adopera nuovamente questa espressione in BdT 132, 7: è possibile che vi fosse un intento di autocitazione, anche se non si possono stabilire precedenze.

31-32. La lezione di **D^aIK** è sintatticamente poco chiara, perché *aitals* del v. 30 rimane senza correlativo, mentre al v. 32 la ripetizione della rima del v. 40 in un'espressione formulare (*creis e gensa*) dovrebbe essere sintomo di guasto testuale: si è già detto che la lezione di **D^aIK** è probabilmente un errore. Al v. 32 **Ef H²S** sostituiscono *mas* a *pos* di **CH G a**, forse per rendere la congiunzione più piana (è più difficile che sia avvenuto il contrario).

34. L'anticipazione di *so* rispetto al relativo *que* deve essere stata la causa della diffrazione qui presente.

36-38. Le lezioni meglio attestate sono quelle di **D^aIK** e **CH**, mentre **Ef** e **H²S**, che ai vv. 36-37 divergono, recano lezioni isolate in ciascun sottogruppo, anche se corrette: è ipotizzabile una qualche lacuna o altra imprecisione nella fonte comune ai quattro mss. che abbia costretto i copisti di ognuno dei due sottogruppi a riscrivere i versi. Al v. 37 si preferisce la lezione *temensa* di **H²S** per il senso, anche se *benvolensa* di **Ef** non nuocerebbe affatto al senso complessivo (entrambi i rimanti sono ripetuti in questa versione). Il manoscritto **a²** reca lezioni proprie, riprendendo due versi da altri luoghi del testo (v. 37 < v. 40 e v. 38 < v. 7).

40. Le lezioni oscillano tra *onors* di **D^aIK H** e *amors* di **CH EfH²S G a**. A favore di *onors* sta l'intrusione di **H** e la maggiore improbabilità della lezione; a suo sfavore sta il minor numero di testimoni e il loro raggruppamento. A favore di *amors* sta il numero dei manoscritti e a suo sfavore la possibile banalità della lezione. Non vi è modo di scegliere criticamente.

42. Il *senher naturals* è Raimondo Berengario V di Provenza. Si veda il paragrafo sulla datazione, pp. 84-87.

45. *En Blacatz*: grande barone di Provenza, risedette a Alms o Aups (*dép.* di Var, *arr.* di Brignoles) nella Provenza alpina tra la Durenza e il mare. I documenti lo nominano inizialmente come *Blacasset*, in latino *Blachacetus*, che chiaramente non va confuso con

³⁴ STROŃSKI 1906, p. 75.

il trovatore Blacasset, che semmai era suo figlio³⁵. Nel 1183 fu presente al trattato di pace tra Alfonso I d'Aragona e il conte di Tolosa; succedette al padre nel 1194; probabilmente concorse nel 1216-1217 alla congiura contro Sancho I, per liberare e far tornare Raimondo Berengario dalla Spagna, dov'era sotto tutela (si veda il paragrafo sulla datazione); dal 1219 risulta sposato con Laura, figlia di Bonifacio di Castellana; nel 1228 fu incaricato da Federico II di far riammettere Ugo di Baux nella città di Marsiglia che lo aveva cacciato. Blacatz compare nei documenti molto frequentemente a fianco dei signori di Baux coi quali intrattenne relazioni parentali. Nel 1235 si sollevò, insieme ad altri vassalli, contro Raimondo Berengario per alcune imposizioni non gradite di quest'ultimo, che fu costretto a nominare un collegio di arbitri per sanare le situazione. Dopo il 1235 non si hanno altri documenti che lo menzionano e nel febbraio del 1238 era sicuramente già morto. Il *planh* di Sordello del 1236 conferma che morì all'inizio di quest'anno (BdT 437, 24, *Planher vuelh En Blacatz en aquest leugier so*)³⁶. Dopo la morte fu pianto anche da Bertran d'Alamanon (BdT 76, 12, *Mout m'es greu d'En Sordel, car l'es faillitz sos senz*) e, in modo parodico rispetto a Sordello e Bertran, da Peire Bremon Ricas Novas (BdT 330, 14, *Pus partit an lo cor En Sordel e-N Bertrans*).

La *vida* racconta che gli piacquero la liberalità, le donne, la guerra, il tener corte, il fasto, la poesia e il divertimento e più invecchiò, più la sua generosità divenne grande. Ciò è confermato dal numero di trovatori che ne tessono le lodi (alcuni dei quali evidentemente ricevevano i doni generosi della sua liberalità): oltre a Elias, Guilhem Figueira, Aimeric de Peguilhan, Lanfranc Cigala, Peirol, Cadenet, Bertran d'Alamanon, Falquet de Romans, Peire Guilhem e Sordello. Fu egli stesso trovatore non originale (la sua unica canzone venne parodiata da Isnart d'Entrevenas³⁷), per il quale la tematica amorosa dà adito a note maliziose e spassose, che si ritrovano anche nelle tenzoni con vari personaggi presenti alla sua corte.

³⁵ Era abitudine nelle famiglie nobili della Provenza (e in generale d'Europa) dare ai figli il nome dei genitori; per non creare confusioni, finché i genitori erano in vita, il nome dei figli era usato al diminutivo. Ciò è accaduto tanto per il protettore di Elias, poi detto semplicemente Blacatz, sia per il figlio di quest'ultimo, che, per evitare confusioni col padre, è passato alla posterità col nome di Blacasset.

³⁶ Notizie tratte da *Enciclopedia italiana*, t. VII, p. 172; *Biographie française*, VI, pp. 547-548; SCHULTZ-GORA 1885; STROŃSKI 1907b, pp. 28-44.

³⁷ Su questo diverbio si veda il paragrafo sulla datazione di BdT 132, 11, pp. 281-282.

Amor, be·m platz e·m sap bo
BdT 132, 2

Manoscritti e loro rapporti

La canzone è trasmessa dal ms. **E** (f. 127) e dal ms. **a²** (ff. 286-287).

I due manoscritti non sono direttamente apparentati, sicché la tradizione risulta bipartita laddove le lezioni divergono. Testi traditi solo da **Ea** sono rari (quattro in tutto: BdT 29, 12; BdT 106, 4; BdT 132, 2; BdT 133, 2). L'ordine delle strofe non è il medesimo (si veda sotto): Stroński creava un ibrido, usando l'ordine strofico di **a²**, ma preferendo, per quel che riguardava la composizione delle semistrofe, l'ordine di **E**; credeva in tal modo di dare al testo una gradazione di pensiero, che, tuttavia, data la ripetitività dei concetti espressi potrebbe essergli estranea. Non ho trovato motivi di predilezione per l'una o per l'altra redazione. Di fatto, le due semistrofe, che vengono scomposte e collocate diversamente dai due manoscritti, esprimono concetti adattabili a entrambe le posizioni, dato che una parla dell'incattivimento d'Amore, l'altra dell'abbandono generalizzato d'Amore; l'ordine delle strofe, in aggiunta, non muta il già blando percorso logico: se **E** esprime alla strofa III il rifiuto personale dell'amore da parte dell'io lirico (*aisi-us dic de no*) e alla strofa IV il rifiuto generale (*no sai baro*), **a²** procede all'opposto dal generale al particolare.

Il testo di **E** presenta in vari luoghi lezioni corrotte o lezioni con termini rari (si vedano i vv. 19, 20, 22, 27); **a²**, del resto, presenta sempre lezioni perfette, in particolare laddove **E** porta difficoltà testuali, il che potrebbe indurre a pensare che si tratti di rimaneggiamenti, soprattutto quando le lezioni di **a²** risultano estremamente semplici rispetto a quelle di **E** (non sarebbe chiaro allora donde si origini la difficoltà di **E**). Bernart Amoros, del resto, ci fa avvertiti del proprio interventismo sui testi del canzoniere che compila.

E, inoltre, potrebbe aver ridotto le rime *b* da *-ans* a *-as*, ciò che avrebbe generato al v. 26 la lezione rarissima *efas* al caso soggetto per *efans*, che invece è sicuramente corretta (*-n* instabile potrebbe caratterizzare anche la rima *-o*). Che **E** abbia tradito un testo quanto meno danneggiato, è evidente in sede di *tornada*: come avviene spesso in questo ms., il taglio dell'iniziale miniata della sezione di Elias Cairel, che segue il testo, ha compromesso anche la lettura della *tornada* che costituiva un *unicum* di **E**; tuttavia, lo spazio che la *tornada* occupava corrisponde a due versi: la *tornada* di **E** era dunque più corta di quella di **a²**. In più, per nostra fortuna, le due parole e uno scampolo che ancora sono leggibili si posizionano a cavallo della rima (... *don vida. car au-* ...). Ora, la seconda quartina di ogni *cobla* presenta lo schema rimico *ccdd* (per la metrica rimando all'apposito paragrafo). La rima *-ida* che in **E** si è salvata dallo scempio è la rima *c*, mentre le strofe si concludono con due rime *d* (*-ens*). Dato che *vida* è il rimante del primo verso della *tornada* di **E** a cui ne seguiva solo un altro, possiamo essere certi che in **E** la *tornada* fosse lacunosa, perché se il primo verso di essa rimava in *-ida*, erano necessari almeno altri due versi rimanti in *-ens* per completarla.

La *tornada* di **a²** invia il componimento esplicitamente alla contessa Beatrice con tutt'altri rimanti rispetto alla rima superstite di **E**. Nelle poesie di Elias trasmesse da **a²** questo è l'unico caso in cui si menziona la contessa Beatrice, il che, unito alle marcate differenze presenti in alcuni versi, potrebbe indicare una differente fonte di derivazione dei due testi.

Date le differenze nell'ordine delle strofe e in alcuni versi e ferme le considerazioni appena fatte, reputo opportuno pubblicare entrambe le versioni, con l'avvertenza che, per

la qualità delle lezioni (strane e a volte quasi incomprensibili), il testo di **E** è probabilmente migliore di quello di **a**² sospetto di rimaneggiamenti¹.

Edizioni precedenti

ROCHEGUDE 1819, pp. 96-97; STROŃSKI 1906, pp. 32-34.

Ordine delle strofe e rubriche

E:	1	2 ⁽¹⁻⁴⁾ +2 ⁽⁵⁻⁸⁾	3	4 ⁽¹⁻⁴⁾ +4 ⁽⁵⁻⁸⁾	5	T ¹	–	<i>H[.....] debar[...]</i>
a ² :	1	2 ⁽¹⁻⁴⁾ +4 ⁽⁵⁻⁸⁾	4 ⁽¹⁻⁴⁾ +2 ⁽⁵⁻⁸⁾	3	5	–	T ²	<i>enelias de bariols</i>

¹ **E** pone il testo in fondo alla sezione, il che forse indica che esso è tratto da un'altra fonte rispetto ai testi precedenti (essendo testo esclusivo di **Ea** ciò è probabile).

Testo

<u>Versione E</u>		<u>Versione a²</u>			
I.	Amor, be·m platz e·m sap bo quar per vostres faitz vilas menso[n]giers e soteiras vos mesprendon tug li pro. Tot per la vostra faillida vos fui cascus e·us oblida, e pe·ls fols captenemens que faitz tan dezavinens.	5	I.	Amors, be·m platz e·m sap bon car per vostres fagz vilanz menzongiers e soteirans vei que·us desprezon li bon. Tot per la vostra faillida vos fug chascuns e·us oblida, e per fols captenemenz qe faitz tan desavinenz.	5
II.	Amor, ieu vi la sazo que vos eratz flors e gras; ar vei qu'els plus sobeiras en tenon tug mal resso, c'aisi·us es enmalezida vas cels que·us an obezida qu'es mensongier' e volvens e sirves los dessirvens.	10 15	II.	Amors, eu vi la saizon qe vos eras flors e granz; er vei dels plus sobeirans qi·n tenon tuit mal reson, per qe cil vos an giquida qi·us an loniamen servida car menz n'a de chauzimen[z] cel qui vos serv leialmen[z].	10 15

<u>Traduzione E</u>		<u>Traduzione a²</u>			
I.	Amore, mi piace davvero ed è di mio gusto che per le vostre azioni villane menzognere e basse vi biasimano tutti i valenti uomini. Unicamente per il vostro torto vi rifugge ogni persona e vi dimentica, e per i comportamenti folli che fate in modo tanto sconveniente.		I.	Amore, mi piace davvero ed è di mio gusto che per le vostre azioni villane menzognere e basse vedo che vi disprezzano i buoni uomini. Unicamente per il vostro torto vi rifugge ogni persona e vi dimentica, e per comportamenti folli che fate in modo tanto sconveniente.	
II.	Amore, io vidi il tempo in cui eravate fiore e frutto; ora vedo che tra i più eminenti tutti ne hanno una cattiva rinomanza, perché vi siete così incattivito verso coloro che vi hanno obbedito che siete menzognero e volubile e servite coloro che vengono meno ai propri doveri.		II.	Amore, io vidi il tempo in cui eravate fiore e frutto; ora vedo, a proposito dei più eminenti, che tutti ne hanno una cattiva rinomanza, per questo vi hanno abbandonato quelli che vi hanno servito lungamente, perché ottiene meno pietà chi più vi serve lealmente.	

<p>III. Amor, aisi·us dic de no qu'ieu no soi en vostras mas; esparvier[s] es de vilas qui·s met en vostra prezo. 20 E gart me Dieus d'aital vida – que ia no·m si' escari[d]a! – qu'ieu vos sia obediens ni·m torn els vostres turmens.</p>	<p>III. Amors, eu non sai baron, tant sia ioves ni sans, qi mezes dos e bezanz ni·us servis senz guizardon; 20 q'aissi es emalezida q'a cels qi·us an obezida es menzongeir' e volvenz e sirvetz los desirvenz.</p>
<p>IV. Amor, ieu no sai baro, 25 tant sia ioves efas, que mezes dos astezas ni·us servis ses guizaro; perque sels vos aun gequida que·us an longuamen servida, 30 car meins n'a<un> de iauzimens qui plus vos ser lialmens.</p>	<p>IV. Amors, aissi·us dic de non, 25 q'eu non sui en vostras manz, car ben es simples e planz qi·s met en vostra preizon. E gart me Dieus d'aital vida – qe ia no·m si' escarida! – 30 q'eu vos sia obediens ni torn als vostres turmenz.</p>

<p>III. Amore, così vi dico di no, ché io non sono nelle vostre mani; è uno sparviero in mano a persone vili chi si rende vostro prigioniero. E Dio mi guardi da tale vita – che non mi sia destinata! – (e eviti) che io vi sia obbediente e mi rigiri nei vostri tormenti.</p>	<p>III. Amore, io non conosco nessuno, per quanto sia un giovane e in salute, che pagasse doni e bisanti per voi o vi servisse senza ricompensa; perché siete così incattivito che a coloro che vi hanno obbedito siete menzognero e volubile e servite coloro che vengono meno ai propri doveri.</p>
<p>IV. Amore, io non conosco nessuno, per quanto sia un giovane bambino, che puntasse due monete astigiane su di voi o vi servisse senza ricompensa; per questo vi hanno abbandonato quelli che vi hanno servito lungamente, perché ottiene meno gioie chi più vi serve lealmente.</p>	<p>IV. Amore, così vi dico di no, ché io non sono nelle vostre mani, perché è davvero ingenuo e stolto chi si rende vostro prigioniero. E Dio mi guardi da tale vita – che non mi sia destinata! – (e eviti) che io vi sia obbediente e torni ai vostri tormenti.</p>

<p>V. Al valen rei de Leo, qu'es senher de Castelas, de cui soi amicx sertas, 35 tramet, si·l platz, ma chanso: e si es per lui grazida meils n'er cantada et auzida, quar el es sobre·ls valens lars e cortes e man[ens]. 40</p> <p>T¹. [] don vida car au-[]</p>	<p>V. Al valen rei de Lion, q'es segner dels Castellans, cui eu sui amics certans 35 tramet, si·l platz, ma chanzon: e si es per lui grazida meils n'er chantada et auzida q'el es sobre·ls plus valenz lars et adrei[s] e plazens. 40</p> <p>T². Jes sa valors no·m oblida, de la contessa grazida, Biatris, ni sos bos senz ni sos bels captenemenz.</p>
---	---

<p>V. Al nobile re di Leon, che è signore dei Castigliani, del quale io sono amico sicuro, trasmetto, se a lui sta bene, la mia canzone: e se è apprezzata da lui, sarà cantata e ascoltata meglio perché egli è, ancor più che gli uomini nobili, generoso, cortese e ricco.</p> <p>T¹. dà vita perché</p>	<p>V. Al nobile re di Leon, che è signore dei Castigliani, del quale io sono amico sicuro, trasmetto, se a lui sta bene, la mia canzone: e se è apprezzata da lui, sarà cantata e ascoltata meglio perché egli è, ancor più che gli uomini più nobili, generoso, giusto e amabile.</p> <p>T². Non dimentico affatto il valore della bella contessa, Beatrice, né la sua nobile intelligenza né il suo nobile comportamento.</p>
--	--

Collazione

- I. 1. E: Amor bem platz em sap bo
a²: Amors bem platz em sap bon
2. E: quar per vostres faitz vilas
a²: car per vostres fagz vilanz
3. E: menso[.]giers esoteiras
a²: menzongiers. e soteirans
4. E: vos mesprendon tug li pro
a²: vei queus desprezon li bonz
5. E: tot per la vostra faillida
a²: tot per la vostra faillida
6. E: vos fui cascus eus oblida
a²: vos fug chascuns eus oblida
7. E: epels fols captinemens
a²: e per fols captinemenz
8. E: que faitz tan dezavinens.
a²: qe faitz tan des avinenz.
- II. 9. E: Amor ieu vi la sazo
a²: Amors eu vi la saizon
10. E: que vos eratz flors egras
a²: qe vos eras flors egranz
11. E: ar vei quels plus sobeiras
a²: er vei dels plus sobeirans
12. E: en tenon tug mal resso
a²: qin tenon tuit mal reson
13. E: caisius es enmalezida
a²: qaissi es emalezida
14. E: vas cels queus an obezida
a²: qa cels qius an obezida
15. E: ques mensongiers evolvens
a²: es menzongeire volvenz
16. E: esirves los dessirvens.
a²: esirvetz los desirvenz.
- III. 17. E: Amor aisius dic de no
a²: Amors aissius dic de non
18. E: quieu no soi envostras mas
a²: queu non sui en vostras manz
19. E: esparvier es deuilas
a²: car ben es simples e planz
20. E: quis met envostre pro

- a²: qis meten vostra preizon
21. E: egart me dieus daital vida
a²: egart me dieus daital vida
22. E: que ia nom siescaria
a²: qe ia nom si escarida
23. E: quieu vos sia obediens
a²: qeu vos sie obediens
24. E: nim torn els vostres turmens.
a²: ni torn als vostres turmenz.
- IV. 25. E: Amor ieu no sai baro
a²: Amors eu non sai baron
26. E: tant sia ioves efas
a²: tant sia ioves ni sans
27. E: que mezes dos astezas
a²: qi mezel dos e bezanz
28. E: nius servis ses guizado
a²: ni vos servis senz guizardos
29. E: perque sels vos aun gequida
a²: per qe cil vosan giquida
30. E: queus an longuamen servida
a²: qius an loniamen servida
31. E: car meins naun de iauzimens
a²: car menz na de chauzimen
32. E: qui plus vos ser lialmens.
a²: cel qui vos serv leialmen.
- V. 33. E: Al valen rei de leo
a²: Al valen rei de lion
34. E: ques senhor de castelas
a²: qes segner dels castellans
35. E: decui soi amicx sertas
a²: cui eu sui amics certans
36. E: tramet sill platz ma chanso
a²: tramet sil platz. machanzon
37. E: bes sen per lui grazida
a²: e si es per lui grazida
38. E: meils ner cantada (et) auzida
a²: meils ner chantada (et) auzida
39. E: quar el es sobrels valens
a²: qel es sobrels plus valenz
40. E: la res ecortes eman-[] .

Datazione e luogo di composizione

La quinta strofa, stabile in entrambe le versioni, fornisce un solido punto d'appoggio per la datazione: essa, infatti, trasmette la canzone *Al valen rei de Leo / qu'es senher dels Castelas E, Al valen rei de Lion, / q'es segner dels Castellans a*² (vv. 35-36).

L'evento a cui i versi si riferiscono è l'unione delle corone di Castilla e León nel 1230 sotto il regno di Ferdinando III. L'anno 1230 va dunque tenuto per *terminus a quo*: credo che ciò basti a testimoniare che l'attività di Elias de Barjols si è estesa oltre tale limite cronologico, a discapito della convinzione di Stroński, secondo il quale essa non superò il 1225 (si veda anche l'Introduzione, pp. 5-11). Per questo componimento, lo studioso polacco forniva, infatti, una data più antica, tra il 1225 e il 1230, con un'argomentazione che descrivo brevemente. L'unione delle corone di Castilla e León si ebbe, una prima volta, al tempo di Alfonso VII di Castiglia (1126-1157), che per tale fatto aveva preso il titolo di *empeiraire* col quale viene cantato dai trovatori. Dopo la sua morte il regno venne diviso tra i due figli. Le condizioni ereditarie fecero sì che al trono di Castiglia salisse Sancho (1157-1158) e, dopo la sua morte precoce, gli succedesse il figlio Alfonso VIII (1158-1214). Al trono di León approdò, invece, Ferdinando II (1157-1188). Se quest'ultimo e il fratello Sancho non si ritrovano in ambito trobadorico come noti mecenati, lo stesso non si può dire di Alfonso VIII. Stroński giustificava allora la retrodatazione, facendo riferimento alla confusione con cui alcuni trovatori hanno celebrato Alfonso VIII, dandogli il titolo imperiale del nonno Alfonso VII: Marcabru in BdT 293, 9, *Auias de chan com enans' e meillura*; Guilhem de Berguedan in BdT 210, 17 *Reis, s'anc nuill temps foz francs ni larcs donaire* e in BdT 210, 20, *Un sirventes ai encor a bastir*, e Perdigon in BdT 370, 5, *Entr' amor e pessamen*). La fonte di confusione sarebbe poi venuta a mancare, nel momento in cui, nel regno di León, dopo la morte di Ferdinando II, salì al trono Alfonso IX (1188-1230) e si fece conoscere come protettore di trovatori; il figlio Ferdinando III salì al trono di Castiglia nel 1218, dopo la morte di Alfonso VIII di Castiglia e del di lui figlio Enrico. Ferdinando III divenne, dunque, re di Castiglia, mentre il padre Alfonso IX di León era ancora in vita. Alla morte di questi nel 1230, Ferdinando III poté riunificare i regni. Secondo Stroński, però, in previsione di tale unificazione e in considerazione del legame familiare con Alfonso IX, i trovatori avrebbero cantato Ferdinando III come re de León e sovrano di Castiglia già prima del 1230³.

In realtà, Marcabru si riferisce ad Alfonso VII e non ad Alfonso VIII⁴; Perdigon parla di Alfonso VIII, facendo, tuttavia, riferimento a un episodio preciso, cioè alla battaglia di Las Navas de Tolosa nel 1212, dove il sovrano si distinse *ab rics faitz d'emperador* (BdT 370, 5, 55)⁵, che sembra più che altro un paragone; Guilhem de Berguedan si riferisce ad Alfonso VIII e lo chiama *empeiraire* (BdT 210, 17, 25), ma lo stesso titolo è usato anche da Peire Vidal, che parla del *Reis emperaires N'Anfos* (BdT 364, 28, *Mout es bona terr' Espanha*), e questo ci fa sospettare che fosse usuale attribuire tale titolo ai re di Castilla, dopo che Alfonso VII l'aveva assunto per primo⁶. Quand'anche non avessimo questi argomenti, manca in Stroński una spiegazione alternativa del dettato del testo di Elias, dove non è equivocabile il fatto che il re di León sia divenuto anche sovrano di Castilla.

Martin de Riquer, da parte sua, sostiene che “a pesar de los esfuerzos de Stroński para hacerla algo anterior, una alusión de este tipo sólo se explica a partir de 1230, año en que Fernando III de Castilla heredó la corona de León. Elias de Barjols, que vivía tan de cerca

³ STROŃSKI 1906, pp. 98-99.

⁴ GAUNT – HARVEY – PATERSON 2000, pp. 131-146.

⁵ CHAYTOR 1926, pp. IV-V.

⁶ DE RIQUER 1971, vol. I, p. 131-133.

el ambiente cortesano de Provenza, no podía cometer el dislate de llamar «señor de los castellanos» a un rey de León que no lo fuera también de Castilla; y en la fórmula creo que se corrobora su buen conocimiento de la política española: sabía que Fernando III era hijo de Alfonso IX de León, y por ello lo llama *rei de Leo*, y que por herencia materna había recibido Castilla”⁷.

Alvar conclude: “Creemos que no es necesario hacer más aclaraciones; sin embargo, queremos señalar que aunque el trovador diga que es *amicx sertans* del rey de Castilla-León, no parece que hayamos de tomar esta aseveración al pie de la letra, siendo muy discutible su presencia en la corte de Fernando III”⁸.

In tal modo, il riferimento di Elias potrebbe essere la prima menzione dell’unione delle due corone spagnole. La poesia va, dunque, situata dopo il 1230. È possibile pensare che la poesia di Elias si collochi oltre il 1236, data della conquista di Cordova, città-simbolo della Spagna mozarabica, e primo apice della carriera bellica di Ferdinando III (il secondo fu la presa di Siviglia). Se è vero che l’evento ebbe importanza, è difficoltoso, tuttavia, seguire le tracce di Elias nel quarto decennio del XIII secolo, pertanto risulta più prudente limitarsi all’indicazione generica di una composizione in data posteriore al 1230 (si veda comunque BdT 132, 7a).

La presenza di Elias in Spagna non è documentata né vi fa accenno la *vida*. Del resto, l’invio stesso a Fernando III può indicare che il poeta non si trovasse fisicamente alla corte del sovrano spagnolo. La *tornada*, d’altronde, ha il preciso intento di amplificare fin dall’inizio l’uditorio della canzone: è esplicita, infatti, ai vv. 37-38, la speranza che la canzone sia gradita dal sovrano e quindi abbia maggiore successo.

Commento

1. *Amor E*, *Amors a²* è il termine che apre ognuna delle prime quattro *coblas*, indicando in modo martellante l’argomento della canzone, per poi cedere il posto al discorso politico nella V strofa. In *E* il termine è al caso regime, in *a²* al caso soggetto, secondo una fluttuazione che è ben attestata sia in occitano antico sia in francese antico e che indica una competizione dei due casi superstiti per la compensazione del vocativo latino scomparso⁹.

4. Alla parola *bon a²* aggiunge la *-z* del plurale (peraltro scorretta) ma falsa la rima. Inoltre, la sintassi di *a²* è identica a quella del v. 11 di *E* dove *a²* presenta una leggera variazione che evita la ripetizione. Sono questi due di quei casi in cui, in mancanza di un errore, la direzione del mutamento è tutt’altro che accertabile e la nozione di *lectio difficilior* risulterebbe applicabile solo arbitrariamente (fatte salve le considerazioni espresse nel paragrafo sui criteri d’edizione, pp. 53-56); pertanto, pur constatando che la distanza semantica non è considerevole, anzi è del tutto trascurabile, è comunque preferibile non cedere alle lusinghe della ricostruzione e pubblicare entrambe le versioni.

7. La lezione di *E* fornita di preposizione articolata è più elegante di quella di *a²* che potrebbe essere una semplificazione. Tuttavia, l’errore manca e quindi si ritorna alle condizioni di cui alla nota al v. 4.

⁷ DE RIQUER 1975, p. 1194.

⁸ ALVAR 1977, pp. 170-171, ripreso in ALVAR 1978.

⁹ JENSEN 1986, p. 17, § 57; JENSEN 1994, pp. 6-7, § 17.

10-11. Per le varianti adiafore si veda il v. 4. L'espressione *flors e gras* **E**, *flors e granz* **a**² non è di largo uso: registro un caso simile al nostro nella Canzone della crociata albigese, l. 163, v. 17 *mos que Pretz e Paratges pert lo gra e la flor*. Ma naturalmente alla base di questa locuzione sta il binomio dei verbi corrispondenti *florir* e *granar*, la cui coppia è ben attestata. Il significato che attribuisco a *gran* non è quello registrato nei dizionari ("grano"), ma un significato meno specifico che si estrapola da espressioni quali *que flourish e, florit, pueys grana* (Leys d'Amors v. 6006, versione in versi) o *Le razims en la vit flourish, / florit en gra se convertish* (Leys d'Amors, vv. 6930-6931, versione in versi). Si può oscillare tra il significato di "frutto" o di "seme"; è chiaro che si vuole indicare il periodo più rigoglioso e fertile della 'vita' di Amore.

13 **E**; 21 **a**². Il verbo **enmalezir* vanta due sole attestazioni: questa, che è la prima, e quella di un mistero del XV secolo (vv. 2382-2384, *D'aquels que so iratz he corossatz, / sapiatz que los demonis malvatz / so fort emalesitz contra aquels*). Il *P. S.-W.*, che registra entrambi i luoghi, fornisce, ma in forma interrogativa, il senso "schlecht werden" per il primo e "böse, grausam" per il secondo. Dato che *es* deve essere necessariamente II^a plurale, si tratta di capire se **enmalezir* può avere forma riflessiva, ma con tale penuria di attestazioni gli appigli sono labili. Il FEW (VI, 124b) elenca altre forme dialettali di questo verbo, composte sia col prefisso *en-*, sia col prefisso *es-*, prive dell'infisso *-ez-* (p. e. *enmalir*), tutte siglate come attive, tranne il perigordino *eimalir* che è anche riflessivo. Il provenzale *enmalezir* è siglato come derivato da *maleza*: per questo motivo, forse può essere paragonato all'ital. *incattivire*, che non esclude la forma riflessiva *incattivirsi*.

14-15 **E**; 22-23 **a**². La diversità sintattica dei due mss. ha eguale plausibilità di essere corretta: si tratta del luogo in cui viene posizionato il *que* consecutivo (al primo dei due versi in **a**², al secondo in **E**), ma non v'è nessuna ragione per preferire l'una o l'altra lezione. Il ms. **E** deve essere corretto al v. 15, dove l'aggettivo *mensongiers* ha una *s* desinenziale inappropriata in accordo con un sostantivo femminile; tale *s* è dovuta probabilmente all'attrazione esercitata dal seguente *volvens*.

19 **E**; 27 **a**². Le lezioni divergono a tal punto da poter ritenere comune solo la rima. La lezione di **a**² *car ben es simples e planz* non pone difficoltà di rilievo: in questo contesto e riferite a una persona, *simple* e *plan* sono pressoché sinonimici, rimandando al campo semantico dell'ingenuità e della stoltezza¹⁰. La linearità della lezione di **a**² ha fatto pensare Stroński, non smentito dai suoi recensori, che essa fosse rimaneggiata; soprattutto il confronto con la lezione di **E**, di ben più opaca trasparenza semantica, ha fatto tenere per certo che il redattore di **a**² sia intervenuto a sanare il passo. Non nascondo che questa eventualità è fondata e la dinamica descritta è ragionevole. Tuttavia, se da un lato la considerazione che la lezione di **a**² è una duplicazione sinonimica, procedimento frequente in Elias, non ha gran peso, dall'altro non è trascurabile il fatto che a mia conoscenza non vi sono altri esempi del binomio *simple e plan* in altri luoghi della poesia occitanica; dunque si tratterebbe di un'interpolazione alquanto ardita. È, inoltre, necessario valutare se la lezione di **E** sia incomprensibile ed eventualmente in quale misura. A me pare che *esparvier es de vilas* possa avere il senso, posto nella Traduzione, di "è uno sparviero appartenente a persone rustiche", cioè fuor di metafora "un essere di poco valore (pur potendone avere molto)"; il senso generale del passo in **E** risulta

¹⁰ Il *P. S.-W.* inserisce questo passo (nella versione di **a**²) come esempio del significato 6: "einfältig, dümm".

comunque chiaro, vale a dire una condizione vile, bassa, innaturale¹¹. La distanza tra sostantivo, peraltro in **E** sprovvisto di *s* segnacaso, e il suo complemento di specificazione e il senso non chiarissimo potrebbero aver indotto la tradizione di **a**² all'intervento chiarificatore. Non nuoce a **E**, come anche si è sostenuto a partire da Stroński, la ripetizione del rimante *vilas*, già presente al v. 2: si tratterebbe infatti di rima equivoca, la prima essendo aggettivo, la seconda sostantivo, e in ogni caso Elias non schiva, talvolta, la ripetizione dei rimanti (si veda il paragrafo “Versificazione, temi e stile”, in particolare p. 47).

Registro altre ipotesi: Stroński, che nel dubbio non poneva a testo nessuna lezione, si domandava se la lezione corretta non potesse essere *car ben es esparvier plas*¹² (non ne capisco bene il significato: “perché è davvero uno sparviero ingenuo?”), ma l'intarsio di versioni differenti mi sembra qui più che altrove da scongiurare. Hensel (1909), prediligendo la versione di **E** ritenuta *difficilior*, scrive: “Vielleicht ist mit *deuilas* die Herkunft aus irgendeiner Ortschaft gemeint, deren Ruf bei den Hörern des Liedes eine Assoziation mit dem Worte *vilas* „gemein“ auszulösen geeignet war”; e si dichiara contrario all'interpretazione che fornisco per la stranezza della locuzione¹³. L'ipotesi è affascinante, ma purtroppo non dimostrabile. In ambito ornitologico, si può infine notare che *uilas* potrebbe essere storpiatura di *milas*, cioè *milan*, il nibbio, rapace che secondo il *De arte venandi cum avibus* si ciba di carogne e di piccole prede, a differenza dello sparviero che si nutre solo di prede, ed era dunque ritenuto meno nobile dello sparviero¹⁴. Si tratterebbe allora anche per **E**, al di là del guasto, di una parziale riscrittura del verso.

20 **E**; 28 **a**². A prima vista, l'ipometria in **E** sembrerebbe facilmente spiegabile: *pro* deriva da *p(re)zo*, dove non è stata trascritta l'abbreviazione e la *z* è stata confusa con una *r* tonda dopo curva. Ma *prezo* richiede un possessivo al femminile, mentre **E** legge *vostre* al maschile; la questione può, dunque, essere altrimenti interpretata: si può pensare infatti che questo verso leggesse *qui-s meton en vostre pro* “che si mettono al vostro comodo / che fanno il vostro vantaggio”, dove il *qui* relativo si riferisce alle persone rustiche del v. 19 **E**; ciò confermerebbe, tra l'altro, la bontà della lezione del verso precedente. L'intera quartina poteva significare: “Amore, io vi dico di no, perché non sono nelle vostre mani; uno sparviero è uno sparviero di persone vili che si mettono ai vostri comodi”. Ma in tal modo *es* al v. 19 **E** avrebbe per soggetto, non per predicato, *esparvier* e sarebbe necessario ipotizzare un predicato sottinteso (di nuovo *esparvier*) da unire al complemento *de vilas*. Considerato anche che l'espressione *metre en pro* non è attestata, risulta più economico considerare *qui* come pronome indefinito e pensare a un errore paleografico.

23 **E**, 31 **a**². La forma di congiuntivo *sie* è usata solo per la terza persona singolare, pertanto tale forma di **a**² va rifiutata¹⁵. Quanto al computo sillabico, non è necessario, a mio avviso, elidere la *-a* in *sia*, perché vi è sicuramente sinalefe (come in Gaucelm Faidit, BdT 167, 5, v. 36, *bel tanh que-ill sia obediens octosyllabe; obediens* è quadrisillabo).

¹¹ Tale era anche l'interpretazione di PILLET 1907, p. 411.

¹² STROŃSKI 1906, p.101-102.

¹³ HENSEL 1909, p. 643.

¹⁴ Per il trattato di Federico II ho visto BUDRIESI 2000. Per quanto riguarda il nibbio, nei bestiari esso non compare se non nel Bestiario moralizzato; di veda *BESTIARI* 1996.

¹⁵ Si veda PELLEGRINI 1965, p. 246.

24 **E**, 32 **a**². Le lezioni sono equivalenti. Mentre quella di **a**² è perfettamente chiara e non ha nulla di eccezionale (*tornar a*), quella di **E** presenta la struttura *se tornar en*, dove la forma riflessiva esprime il senso di “rigirarsi, rivoltarsi”.

26 **E**, 18 **a**². Le lezioni divergono e pongono alcuni problemi. In **E** la parola *efas* (“infante, bambino”) presenta due apparenti irregolarità: la prima è l’accento, perché, trattandosi di un caso soggetto, esso dovrebbe cadere sulla *e*, non sulla *a* (dal nominativo INFANS, non dall’accusativo INFANTEM); la seconda è la caduta della seconda *n*, che è rara per i participi presenti. Per quanto riguarda il primo problema, si tratta di un tipico caso in cui la norma della grammatica (storica) è in conflitto con i testi perché la forma nominativale *efans* ossitona non è estranea alla lingua occitanica: ne esistono altri esempi in rima in Elias Fonsalada (BdT 134, 1, 8: *que be-m vensieri’ us efans*) e Guiraut Riquier (BdT 248, 89, 14: *don sembli efans*) e altri nel *Breviari d’amor* e in testi non lirici: l’accentazione ossitona del nominativo per analogia con tutti gli altri casi della declinazione ha prevalso sull’etimologia che vorrebbe parossitono il nominativo. Quanto alla caduta della *-n-*, se non si deve escludere il caso che **E** o la sua fonte abbiano ridotto tutte le rime in *-ans* a *-as*, è anche vero che un altro caso lirico, ma non in rima, in Garin d’Aphier (BdT 162, 3, 2: *un broill, on era us efas mes*¹⁶) e numerosi riscontri non lirici vedono la parola *efans* sprovvista di *-n-* caduca; non è dunque strettamente necessario reintegrarla né qui né conseguentemente negli altri rimanti.

a² legge *tant sia ioves ni sans*. Il senso è forse meno felice di quello di **E**: “per quanto sia giovane e sano”, che reca un’informazione non necessaria e in parte fuori contesto, rispetto al “giovane bambino” di **E**, a meno che non si intenda “sano” come “integro moralmente”. Stroński si chiedeva se *ni sans* potesse essere letto come *n’isans* (= *n’i(n)sans*, vale a dire “e insano”), ma quest’ultima parola sarebbe un *hapax* e in ogni caso il latino *INSANUS* non darebbe questo esito.

Credo che in questo caso si possa tracciare una direzione di mutamento che porta dalla lezione di **E** a quella di **a**²: la lezione *efas* difficilmente si è prodotta dalla lezione *ni sans*, mentre quest’ultima può essere un rimaneggiamento a partire da *efas*, o meglio *efans*, se non addirittura da un mal diviso *e fans*. Mutata la *s* in *f*, per evitare fraintendimenti anche la congiunzione *e* è stata cambiata in *ni*. Certo, la somiglianza paleografica tra *s* e *f* potrebbe far ipotizzare anche altre eventualità: ad esempio, che la lezione *efas/efans* si sia prodotta da un precedente *e sans*. Ma nessuna di queste dinamiche avrà un valore probante sufficiente ad esigere la propria collocazione a testo.

27 **E**, 19 **a**². La lezione di **E** indicava secondo Stroński “la moneta d’argento coniata dal comune di Asti a partire dalla seconda metà del sec. XII per tutto il XIII” (GDLI); il diritto di conio era stato concesso, in qualità di re d’Italia, dall’imperatore Corrado II; le monete astigiane erano molto diffuse, secondo Stroński e Thomas, nel Nord-Italia. Riscontri sulla diffusione del denaro e del soldo astigiani (12 denari = 1 soldo; 20 soldi = 1 lira), nel Nord-Italia e soprattutto Oltralpe, sono piuttosto scarsi; la moneta doveva avere in ogni caso un valore non alto. Da un punto di vista linguistico va notato che l’aggettivo *astezan* non è attestato in provenzale; esiste forse in latino dove già in un documento dell’anno 924 compare tra i testimoni un personaggio col nome proprio di *Astisanus*. Nei documenti latini l’aggettivo che identifica le monete è sempre *astensis*, ma anche di questo aggettivo non ci sono attestazioni in provenzale; nei pochi casi in cui i trovatori si riferiscono a Asti dicono “d’Ast”. Finché non si ha la certezza della

¹⁶ Il testo di Garin è trasmesso solo da **D** e **D**^a. Il primo legge *ab dos enfanz*.

conoscenza delle monete astigiane in Provenza, dell'uso di tale aggettivo per indicarle e soprattutto del loro valore, non si deve escludere che *astezans* abbia diverso significato.

La lezione di **a**², *bezant*, riporta il nome di una moneta d'oro, ben attestata nella poesia provenzale (per questo, tuttavia, potrebbe anche essere una banalizzazione), forse bizantina, molto più probabilmente araba a discapito del nome (le monete d'oro bizantine erano divenute viepiù rare in Occidente nel XII secolo). Stroński di tutta fretta esclude questa lezione, “*bezantz [sic] devant être écarté pour la même raison que enfans*”¹⁷ (il che non è chiaro, visto che *enfans* è considerato da lui lezione corretta e non scartata). La parola *dos* può essere letta come *dons*, cioè “doni”, talché le lezione di **a**² significherebbe: “che ‘mettesse’ doni e bisanti”. Si potrebbe anche leggere *dos e* come *dose* cioè “dodici” bisanti, somma ragguardevole: il bisante bizantino aveva subito una drastica svalutazione durante l’XI secolo, non così i *dirham* arabi a cui è meglio riferirsi; ad ogni modo, è probabile che salvo casi eccezionali una moneta d’oro di qualunque caratura avesse un valore nominale sempre e comunque più alto di una moneta d’argento come il *solidus astensis*¹⁸.

Si tratta allora di capire il significato del verbo *metre* in questo contesto. Il *Pr. S.-W.* non dà alcuna indicazione utile, mentre il *FEW* registra (VI 188a) sia per l’antico francese sia per l’antico provenzale (di cui però non è indicata la fonte) un *mettre/metre* che dal sec. XIII ha il significato di “faire un enjeu”. Altra opzione (VI 187b-188a), attestata in entrambe le lingue (per il provenzale dal sec. XII al sec. XIV), è intendere il verbo con il significato di “dépenser, sacrifier de l’argent pour”, vale a dire che il verbo isolato sta per l’espressione *metre du sien*. È da questo significato che il provenzale antico ha tratto l’aggettivo comune *meten* “generoso”. L’oscillazione tra il significato di “fare una puntata, scommettere” e “spendere” è probabilmente la medesima che si ha nel senso che vuole dare il ms. **E** e quello che vuole dare il ms. **a**². L’uno, infatti, intende: “che scommettesse due monete astigiane”, cioè pochi spiccioli, considerando come termine di paragone un Amore di tanto poco valore da non meritare neanche una puntata minima. L’altro manoscritto avrà inteso il paragone al rovescio: “che pagasse doni e bisanti” o “dodici bisanti”, cioè una grande cifra, perché non si paga una grande cifra per una merce di scarso valore.

28 **E**, 20 **a**². **a**² è ipermetro e falsa la rima, ma entrambi gli errori sono appena una svista.

31-32 **E**, 15-16 **a**². In **E** c’è un’incongruenza di persone verbali: al v. 31 **E**, 15 **a**² si ha *aun*, al v. 32 **E**, 16 **a**² *ser*. È possibile che *aun* sia stato attratto dal precedente del v. 29 **E**, 13 **a**². Con il verbo al singolare, come nella lezione di **a**², non ci sarebbero problemi. Quanto alla compensazione dei mss. *plus/cel* (v. 32 **E**, 16 **a**²), è impossibile scegliere essendo entrambe valide, anche se certo è più suggestiva l’opposizione di **E** tra *meins* del v. 31 e *plus* del v. 32. È possibile che il verso si presentasse ipometro in una fonte comune e alta e i mss. abbiano colmato la lacuna. Al v. 31 **E**, 15 **a**², inoltre, la lezione di **E**, al plurale, è forse dettata da esigenze rimiche: “perché ne hanno meno, di gioie”, “perché hanno meno gioie” (*n*’ anticipa *de iauzimens*); **a**² scrive *chauzimen* e sopprime a senso il plurale. Credo che qui l’uso del passo parallelo di **E** aiuti a sanare le difficoltà.

33. Ferdinando III di Castiglia nacque nel 1199 da Alfonso IX di León e Berenguela di Castiglia¹⁹. La madre fu ripudiata per consanguineità nel 1204 e rientrò nei possedimenti

¹⁷ STROŃSKI 1906, p. 100.

¹⁸ Si veda GRIERSON 1961 e 1961a.

¹⁹ Si veda l’*Enciclopedia italiana*, s. v. “Ferdinando III il Santo”.

paterni, mentre Ferdinando rimase nel León. Divenne re di Castiglia nel 1217, alla morte dello zio Enrico I. Dal 1214 era anche erede unico della corona di León. L'ascesa al trono in Castiglia, agevolata dalla madre e dal clero e appoggiata da Innocenzo III, lo mise in conflitto con il padre che puntava a riunificare le due corone già unite al tempo di suo nonno Alfonso VII. Dopo aver tentato inutilmente di conquistare la Castiglia ai danni del figlio, nel 1218 Alfonso IX dovette siglare la pace, con la quale, tuttavia, si diseredava Ferdinando III dal trono di León. Per questo motivo, alla morte del padre nel 1230 la corona di León passò nelle mani delle sorellastre Sancha e Dolce, dalle quali Ferdinando letteralmente comprò il titolo reale. Da allora le due corone furono definitivamente unite sotto il nome di Corona di Castiglia, garantendo la fine di logoranti ostilità tra i due regni iberici. Se questo è ciò che risulta importante per la comprensione del testo di Elias, Ferdinando III è in realtà ricordato per aver condotto la fase più avanzata della Reconquista; per questo merito e per i suoi costumi integerrimi è stato proclamato santo universale da Clemente X nel 1671, unico santo tra i re spagnoli. Armato cavaliere nel 1219 a Burgos, già impegnato contro i musulmani dagli anni Venti (conquista di Baeza, Martos, Andujar), Ferdinando dal 1230, grazie ai nuovi mezzi messi a disposizione dalla riunificazione dei due regni, a progressivi accordi sullo smistamento nelle casse reali di tasse dovute alla Chiesa e alle indulgenze che equiparavano i crociati spagnoli ai crociati d'Oriente, cominciò la conquista della valle del Guadalquivir, alternando operazioni militari e vantaggiosi accordi diplomatici che sfruttavano le divisioni dei regni arabi. Nello stesso 1219 si sposò con Beatrice di Svevia, cugina dell'imperatore Federico II; rimasto vedovo, si risposò nel 1235 con Giovanna di Dammartin, legata alla corona di Francia. Sul versante bellico, nel 1231 viene presa Cazorla, nel 1236 Cordova, città-simbolo del dominio arabo nella penisola iberica, nel 1240 Lucena, nel 1243 si sottomette la Murcia. Nel 1244 con il trattato di Almizra si stabiliscono confini ed aree di influenza del regno d'Aragona e di quello di Castiglia. Nel 1246 è la volta di Jaén, mentre nel 1248 cade Siviglia grazie anche al supporto della marina che aveva risalito il Guadalquivir. Alla fine del ventennio di guerre condotte da Ferdinando III, solo il regno di Granada restava come superstite del passato musulmano. Mentre preparava una spedizione in Marocco contro il califfo Almohade per impedire l'eventuale rivalse musulmana, nel 1252 morì. Il suo corpo fu sepolto nella cattedrale di Siviglia. Molte delle città da lui riconquistate e nelle quali venivano man mano restaurate le diocesi lo elessero per copatrono. Fu noto, anche tra gli avversari, per l'integrità dei costumi e per le sue virtù di condottiero e buon sovrano (Elias lo definisce *valen*).

34. **a**² conserva la forma nominativale corretta, che uso per sanare il piccolo guasto flessionale di **E**.

35. Le due lezioni sono di eguale correttezza e non vi è motivo di preferire l'una o l'altra. Anche in questo caso si può pensare ad una lacuna in una fonte comune e alta, poi colmata dai due mss. in modo differente, o semplicemente a riscrittura.

37. La lezione di **E** non è chiara e il verso manca di una sillaba. Si potrebbe tentare di emendare in più modi, sempre cambiando il sostantivo, qui incomprensibile, *bes* nell'avverbio *ben*: *ben essen per lui grazida* (ma *essen* è forma rarissima) oppure *be s'en es per lui grazida* (ma a che riferire *en*?) oppure *be sia per lui grazida* (la sintassi di questo verso e del seguente sarebbe piuttosto involuta), ma forse è meglio ricorrere alla lezione di **a**², che pur non chiarendo l'origine della lezione di **E** (soprattutto di *bes*), fornisce un'alternativa interna alla tradizione.

39. Le varianti sono perfettamente adiafore.

40. È possibile che il testo fosse corrotto dopo *larcs* e i copisti abbiano sanato il guasto, ma si tratta di un'ipotesi non esclusiva e indimostrabile; essa va pertanto affiancata alle ipotesi di doppia redazione d'autore o a problemi di trasmissione orale. Quanto alle varianti, *larcs e cortes* è dittologia molto frequente, più di *larcs e adrei* che pure esiste. *Adreitz e plazens* è una dittologia ugualmente attestata, mentre *cortes e manen*, che ben si addice a un sovrano, non esiste.

41 **a**². Il verso di questa *tornada* conservata dal solo **a**² presenta un problema sintattico perché la costruzione del verbo *oblidar* qui presente manca dell'indicazione di chi dimentica. Il verbo *oblidar*, infatti, ha più d'una costruzione possibile: di base il verbo è transitivo: *oblidar alcu o alcuna res* "dimenticare qualcosa o qualcuno" oppure *se oblidar alcuna res* "dimenticarsi qualcosa"; vi è forse anche l'uso intransitivo *se oblidar de alcu o alcuna res* "dimenticarsi di qualcuno o qualcosa" (BdT 230, 1, v. 22 *quar de me tan leu s'oblida*; BdT 141, 1, vv. 7-8, *tot oblidar / me fa-l corss d'agradatge*), ma è raro e il *de* può avere il significato di "riguardo a". Esiste infine una costruzione dove soggetto è ciò che si dimentica e il dativo indica la persona che dimentica: *alcuna res oblida a alcu* "qualcuno dimentica qualcosa" (Arnaut, BdT 25, 1a, v. 7, *mas outra beutaz l'oblida*; Bernart de Ventadorn, BdT 70, 23, v. 17, *Eu, las! cui Amors oblida*; Cadenet, BdT 106, 12, vv. 20-21 *et er me bon, si-us oblida / que vos fassatz faillimen*; Gausbert de Puicibot, BdT 173, 8, v. 5, *e l'ira que no m'oblida*; Guilhem de Berguedan, BdT 210, 17a, vv. 43-44, *n'aura tort se li oblida / l'engan e la tracion*; Guilhem de la Tor, BdT 236, 5a, v. 26, *las dompnas, cui jovenz ni valors non oblida*; Guiraut Riquier, BdT 248, 14, v. 24, *co fay a motz, tant que-l sens lur n'oblida*, BdT 248, 26, v. 49, *per que ioyz m'oblida*, BdT 248, 49, vv. 52-53, *Senher, no m'oblida / tropa for' aunida*; Peire Vidal, BdT 364, 44, vv. 41-42, *Proença, per que m'oblida / la dolça terra don sui naz*; Rigaut de Berbezilh, BdT 421, 1, v. 22, *si sa merces no m'oblida*; Rostanh Berenguier, BdT 427, 6, v. 80, *car nweg ni jorn son franc cors non m'oblida*).

L'intervento minore dunque è trasformare *non* in *no-m* (il passaggio *non* > *no-m* è errore banale e frequente), e mantenere *valors*, *senz* e *captenemenz* al caso soggetto. Altri tentativi di correzione del verso devono essere respinti: Stroński poneva a testo *valor* inteso come caso regime e leggeva *no-m* per *non* ("non mi dimentico il valore"), ma una costruzione impersonale e transitiva non è data. Chabaneau, restando fedele al *valors* tradito dal manoscritto, si chiedeva "Pourquoi effacer l's de *valors*, sujet (et non régime) de *oblida*, qui ici signifie *est mise en oubli*?", ma questa traduzione sottintende la mancata comprensione della costruzione suddetta²⁰. Schultz-Gora suggeriva di correggere, conservando *valors* come caso soggetto, *no-m oblida* in *no-s oblida*, che avrebbe significato passivo: "il suo valore non è dimenticato"; anche questo valore è inesistente²¹.

Con la lieve correzione che ho apposto al ms., non sono necessari né altri interventi, né il ricorso a licenze di costrutto. Il complemento di specificazione del v. 42 **a**² è pleonastico rispetto a *sa* del verso precedente, ma pleonasmi di questo tipo sono abbastanza frequenti da non costituire un ostacolo.

²⁰ CHABANEAU 1907, p. 540.

²¹ SCHULTZ-GORA 1908, p. 617.

Ben deu hom son bon senhor

BdT 132, 4

Manoscritti e loro rapporti

I testo è tradito, in tradizione diretta, da 9 testimoni: **C** (f. 254v), **D** (ff. 80v-81r), **E** (f. 125), **H₂** (f. 58r), **M** (f. 35v), **P** (ff. 32v-33r), **R** (f. 94r), **S** (ff. 193-194), **f** (f. 66v *numerazione vecchia*; 61v *numerazione nuova*); in tradizione indiretta, da **κ** (pp. 126-127, vv. 1-4) e da **α** (vv. 33909-33928, strofe I-II).

Si distinguono tre gruppi di manoscritti, anche se per nessuno di essi non vi sono errori congiuntivi, ma solo un sistema di varianti coerente, per le quali rimando alla tabella 3.

Il primo gruppo è composto dai mss. **CEf** (**y**), uniti da numerose varianti comuni, per le quali si veda la tabella 3. Il secondo gruppo è **HPS** (**x**), anch'esso determinato solo sulla base delle varianti e dell'ordine strofico che è diverso da quello degli altri mss. Non ritengo che "le système orthographique", come sostiene Stroński¹, sia "pareil" in **HPS** e **D**, che lo studioso polacco ricollegava a questa famiglia. Anzi, **D** segue la propria strada grafica e anche **H** si distingue da **PS**.

Il terzo gruppo è composto dai mss. **DMR** (**z**) che sono congiunti da varianti per le quali rimando alla tabella 3. Il gruppo, tuttavia, è ampiamente contaminato, per cui i tre mss. potrebbero anche essere considerati isolati. Si vedano, ad esempio, i casi in cui questi tre mss. sono raggruppati due contro uno: **DR** v. 19 (di **yz**) 27 (di **x**), *cossir* in rima contro *dezir* del resto della tradizione; **DM** v. 38, *serven/servan* contro *serva-l* del resto della tradizione (si aggiungano, con la specificazione che in entrambi i casi **R** ha una lacuna, il v. 26 (di **yz**) 18 (di **x**), *poiram/poiran* contro *poirai* **CEf** e *farán* **HPS**, anche se qui **DM** dovrebbero mantenere la lezione corretta, e il v. 30 (di **yz**) 22 (di **x**), *al meu/mon veiaire* contro *so m'es veiaire* degli altri mss.); **MR** v. 43 *qe·ll melher estz e·ll bellaire* contro *quar/qe del mon es la bellaire*. **M** condivide con **C** l'ipometria al v. 44. A parte **R** che andrà ricollegato più facilmente a **HPS**, stando alla quantità e in parte alla qualità delle lezioni che condivide con questo gruppo, per **D** ed **M** non è possibile stabilire quale sia la base e quale l'elemento contaminato, dato che le lezioni tratte dall'uno e dall'altro gruppo sono numericamente equivalenti. Inoltre, **DMR** presentano un cospicuo numero di *lectiones singulares*.

α segue **C** per l'attribuzione e **CEf** per la prima strofa: in particolare segue la fonte di **f**, come si evince dal v. 6 dove si ritrova la stessa ipometria. Nella seconda strofa si deve presumere che la fonte di **α** muti, perché le lezioni coincidono o quanto meno sono contaminate con quelle di **HPS** e **DMR**: tralasciando il v. 9 dove si hanno nei manoscritti del *Breviari d'amor* entrambe le lezioni (*atrece* e *atressi·s*), al v. 11 **α** segue ancora **CEf** con *quan* ma poi si allinea a **HPS** leggendo *de liei (lui) no·s (no) pot partir*, dove *de liei* vuole evitare in **HPS** la ripetizione di *amor* già presente al v. 9. Al v. 12 e 13 **α** segue decisamente **DHPRS** nell'uno e solo **DHPS** nell'altro caso (*acor* contro *socor* e *per so·m* contro *per qu'ie·m*). Al v. 15 **α** segue **M** e al v. 16 in generale **DHMPS**.

Di **κ** non si può dire nulla, poiché riporta solo i primi quattro versi, che sono del tutto identici nei mss.

Non vi sono elementi che permettano di ricostruire i piani alti dello stemma.

Lo stallo in cui si trova l'editore in un caso come il presente è difficilmente rimediabile. Non si può procedere ad un'operazione ricostruttiva, dato che non vi è

¹ STROŃSKI 1906, p. 94.

Tabella 3. Varianti di BdT 132, 4

6	CEf	D	<i>can</i>	HPS	MR	<i>que</i>		
8	CEf	M	<i>servisis</i>	HPS	D	<i>servisi</i>	R	<i>servirs</i>
9	CEf	DMR	<i>autressis</i>	HPS		<i>autressi</i>		
11a	CEf	DR	<i>quant</i>	HPS		<i>qui</i>	M	<i>pos</i>
11b	CEf	D	<i>hom</i>	HPS	MR	Ø		
11c	CEf		<i>hom no sen pot iauzir</i>	HPS		<i>damor nos pot iauzir</i>	DMR	<i>ven que nos pot iauzir</i>
12	CEf	M	<i>socor</i>	HPS	DR	<i>acor</i>		
13	CEf	MR	<i>per quem</i>	HPS	D	<i>per som</i>		
15a	CEf		<i>et</i>	HPS	D	<i>car</i>	M	<i>q-</i>
15b	CEf	D	<i>anc iorn nom volc ben f.</i>	HPS		<i>anc nuil be nom volc f.</i>	M	<i>anc un iorn nom volc ben f.</i>
16	CEf		<i>nol pres</i>	HPS		<i>no ac</i>	M	<i>ac anc</i>
19			<i>dezir</i>				DR	<i>cossir</i>
20	CEf	D	<i>don</i>	HPS	MR	<i>qe</i>		
21a	CR		<i>guanre</i>	HPS	DM Ef	<i>gran re</i>		
21b	CEf	M	<i>e si tot niai dels mals lauzi</i>	HPS		<i>eseu anc dels mals trais</i>	D	
23a	CEf	M	<i>mos</i>	HPS	DR	<i>sos</i>	HPS	<i>lauzei</i>
23b	CEf		<i>greus mes mos dans</i>	HPS	DMR	<i>sos dans mes greu(s)</i>		
23c			<i>a</i>				DMR	<i>per</i>
26	CEf		<i>nom poirai iauzir</i>	HPS		<i>nom faran morir</i>	DM	<i>nom poiran ausir</i>
27	CEf		<i>ni ia nom</i>	HPS		<i>nill meu nom</i>	D	<i>nil mays</i> M <i>ni no mi</i>
30			<i>so mes veiaire</i>				DM	<i>al meu veiaire</i>
32			<i>daisso</i>				MR	<i>de so</i>
35a	Cf	D	<i>totz</i>	DMP		<i>tot</i>	RS	<i>tuit/tug</i> E <i>tost</i>
35b	CEf	DM	<i>que totz met dieus</i>	HPS		<i>que dieus met totz</i>	R	<i>que tug an de dieu aizir</i>
36			<i>mas</i>				PS	<i>mal</i> M <i>fors</i> R <i>sal</i>
38a			<i>serval</i>				DM	<i>serven/servan</i>
38b	CEf		<i>-l a dreg lemperaire</i>	P	MR	<i>ladretz emperaire</i>	D	<i>adretz lemperaire</i>
							PS	<i>-l dreg emperaire</i>

39	CEf	MR	<i>com</i>	HPS		<i>qe</i>	D	<i>car</i>
40	CEf	M	<i>aura fach</i>	HPS	DR	<i>i fara</i>		
41	Cf	D	<i>gran be</i>	HPS	MR	<i>ben cre</i>	E	
42	Cf	D	<i>aug de vos dir e retraire</i>	HPS	MR	<i>qe per ver pot hom retraire</i>	E	
43a	CEf		<i>car</i>	HPS	DMR	<i>qe</i>		
43b			<i>del mon es la bellaire</i>				MR	<i>·ll melher estz ell bellaire</i>
44	Ef	HPS	R	<i>de las autras domnas com ve</i>	CM	<i>de lautras domnas quom ve</i>	D	<i>sobre totas scelas cove</i>
45	CE	(M)	<i>En blacas ges</i>	HPS		<i>ges de valen prez</i>	M	<i>Ezenblacatz nos recre</i>
46	CE		<i>de son fin pretz enan traire</i>	HPS		<i>Blancatz ni sen vol estraire</i>	M	<i>damor ni sen vol estraire</i>
48	CE		<i>e meillure creis so que te</i>	HPS		<i>e meillura de so qel/qil te</i>	M	<i>e meilhuratz es so que te</i>

Avvertenza: quando solo la terza colonna risulta completamente compilata mentre la seconda è vuota e la prima indica solo la lezione, significa che la lezione della terza colonna è trasmessa dai relativi mss., mentre gli altri testimoni sono concordi nel trasmettere la lezione della prima colonna.

neanche un errore che permetta di verificare la filiazione dei mss. Ciò non vuol dire che non sia possibile indicare probabili direzioni di mutamento. Si hanno due versioni ben riconoscibili, **HPS** e **CEf**, di cui si fornisce la versione, ma il guaio più grande è che è ben evidente la presenza di varianti terze nei mss. **DMR** i quali, tuttavia, si esprimono attraverso una contaminazione ad ampio raggio, che si manifesta chiaramente qualora si osservi la distribuzione delle loro lezioni nella tabella e che, tra l'altro, ci preclude la possibilità di usare la lezione dei mss. **DMR** come supporto per la preferenza delle lezioni degli altri due gruppi: infatti, le coincidenze con il gruppo **CEf** e con il gruppo **HPS** potrebbero non essere la dimostrazione della lezione corretta, bensì un ennesimo episodio di contaminazione. Per questi motivi non è neppure possibile ricostruire una versione di **DMR** perché non è affatto sicuro che le coincidenze delle loro lezioni non siano casuali. La versione tradita da questi manoscritti deve essere dunque tralasciata.

Edizioni precedenti

MAHN 1856-1873, III, n. 913 (manoscritto **C**), n. 914 (manoscritto **S**); ARCHIV XXXIII, pp. 309-310 (manoscritto **P**); STRONSKI 1906, pp. 29-32.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1	2	3	4	5	T ¹ T ²	indice: rubrica <i>peire bermon ricas nouas</i> , seconda attribuzione <i>helyas de bariols</i> . Poi coerentemente trascritta sotto <i>p(eire)</i> . <i>b(re)mo(n) ricas nouas</i> .
D:	1	2	3	4	5	T ¹ –	<i>Nelias de bariols</i>
E:	1	2	3	4	5	T ¹ T ²	[.....] <i>s debariol</i>
H ₂ :	1	2	4	3	5	T ¹ T ²	<i>Elia debariol</i>
M:	1	2	3	4	5	T ¹ T ²	<i>Nelias debariol</i>
P:	1	2	4	3	5	T ¹ T ²	<i>Elyas de berzoll</i>
R:	1	2 ⁽¹⁻⁶⁾ +4 ⁽⁷⁻⁸⁾	3	–	5	T ¹ –	<i>helias de bariol</i>
S:	1	2	4	3	5	T ¹ T ²	<i>Elias de berzol</i>
f:	1	2	3	4	5	T ¹ –	<i>elias debaryols</i>
κ:	1 ⁽¹⁻⁴⁾	–	–	–	–	–	<i>Helia di Bariol</i>
α:	1	2	–	–	–	–	<i>En Ricas Novas</i>

Testo

<u>Versione CEF</u> (grafia C)		<u>Versione HPS</u> (grafia H)			
I.	Ben deu hom son bon senhor amar e servir et honrar et obezir a tota s'onor; e de mal senhor ses merce, quant ponha·ls sieus en desfaire, se deu hom qui pot estraire, quant sos servizis pro no·lh te.	5	I.	Ben deu hom son bon seignor amar e servir ez honrar ez obezir a tota s'onor; e de mal seignor ses merce, qe puigna·l[s] seus en desfaire, se deu hom qui pot estraire, can seu servizis pro no·il te.	5
II.	Atressi·s deu hom d'amor per bon dreg partir, quant hom no s'en pot iauzir ni·ll val ni·ll secor; per qu'ie·m part forsatz e·m recre d'amor, cui fui merceiaire, et anc iorn no·m volc ben faire ni no·l pres chauximen de me.	10 15	II.	Autressi deu hom d'amor per bon dreich partir, qi d'amor no·s pot iauzir, ni·l val ni·l acor; per so·m part forsatz e·m recre d'amor, cui fui merceiaire, qar anc nuil be no·m volc faire ni no ac chauszimen de me.	10 15

<u>Traduzione y</u>		<u>Traduzione x</u>	
I.	Ben si deve amare il proprio valente signore e servirlo e onorarlo e obbedirgli, tutto per il suo possesso; ma da un signore malvagio senza pietà, quando spinge i suoi alla rovina, si deve allontanare colui che può, quando il servirlo non gli porta vantaggio.	I.	Ben si deve amare il proprio valente signore e servirlo e onorarlo e obbedirgli, tutto per il suo possesso; ma da un signore malvagio senza pietà che spinge i suoi alla rovina, si deve allontanare colui che può, quando il servirlo non gli porta vantaggio.
II.	Uguualmente uno deve a buon diritto distaccarsi da amore, quando non ne può gioire, né gli è utile o gli presta soccorso; per cui io mi separo, costretto, e rinuncio ad amore, al quale ho chiesto pietà, ma egli non mi volle mai essere propizio né ebbe mai pietà di me.	II.	Uguualmente deve a buon diritto allontanarsi da amore uno che non ne può gioire, né gli è utile o gli porta soccorso; perciò mi separo, costretto, e rinuncio ad amore, al quale ho chiesto pietà, perché egli non mi volle mai fare del bene né ebbe mai pietà di me.

<p>III. Partitz me suy de l'error en que·m sol tenir amors, e del lonc dezir don non sen dolor; 20 e si tot mai dels mals guanre e dels bes no·m lauzi guaire, greus m'es mos dans a retraire, aitan l'i port de bona fe.</p>	<p>III. Iamais semblan trichador no·m faran morir, ni·ll meu no·m faran languir oill galiador, 20 qar fols es qi sos fols oills cre mantas vetz, so m'es veiaire, e fols qi trop es gardaire d'aicho qe no·ill taing ni·ll cove.</p>
<p>IV. Iamais semblant trichador 25 no·m poiran auzir, ni ia no·m faran languir huelh gualïador, quar folhs es qui sos folhs huelhs cre mayntas vetz, so m'es veiaire, 30 e fols qui trop es gardaire d'aisso que no·l tanh ni·l cove.</p>	<p>IV. Partitz me soi de l'error 25 en que·m sol tenir amors, e del lonc deszir, qe no sen dolor; e s'eu anc del mal trais gran re e del be no·m lauszei gaire, 30 sos danz m'es greu a retraire, aitan l'i port de bona fe.</p>

<p>III. Ho lasciato l'errore in cui mi soleva tenere amore, e il lungo desiderare, per cui non provo dolore; e sebbene ormai io non sia molto contento dei mali e non sia affatto contento delle cose buone, il mio danno, tuttavia, mi è penoso da raccontare, tanto lo sopporto sincera- mente per lui.</p>	<p>III. Comportamenti menzogneri non mi faranno mai più morire e occhi ingannatori non faranno penare il mio, perché è folle chi crede spesso ai propri occhi folli – così mi sembra – ed è folle chi custodisce troppo ciò che non gli è necessario né conveniente.</p>
<p>IV. Comportamenti menzogneri non mi potranno mai più uccidere e occhi ingannatori non mi faranno penare, perché è folle chi crede spesso ai propri occhi folli – così mi sembra – ed è folle chi custodisce troppo ciò che non gli è necessario né conveniente.</p>	<p>IV. Ho lasciato l'errore in cui mi soleva tenere amore, e il lungo desiderare, tanto che non provo dolore; e se mai io sopportai molto male e non fui affatto contento del bene, il danno che egli mi reca, tuttavia, mi è penoso da raccontare, tanto lo sopporto sincera- mente per lui.</p>

<p>V. Al valen emperador vuelh mostrar e dir que totz met Dieus en azir 35 mas son servidor; e pus Dieus l'a donat de que, sierva·l adreg l'empeaire, qu'om del mon no pot plus traire mas tant quant aura fach de be. 40</p> <p>T¹. Comtessa Beatris, gran be aug de vos dir e retraire, quar del mon etz la bellaire de las autras dompnas qu'om ve.</p> <p>T². En Blacas, ies no se recre 45 de son fin pretz enan traire, ans val mais que no sol faire, e melhuyr'e creys so que te.</p>	<p>V. Al valen emperador voill mostrar e dir qe Dieus met totz en adzir 35 mas son servidor; e pueis Dieus ll'a donat de qe, serva[·l] l'adreich[s] empeaire, qe del mon no pot plus traire mas tan quan i fara de be. 40</p> <p>T¹. Comtessa Biatris, ben cre qe per ver pot hom retraire qe del mon es la bellaire de las autras dompnas c'om ve.</p> <p>T². Ges de valen prez no·s recre, 45 Blacatz, ni s'en vol estraire, anz val mais qe no sol faire e meillura de so q'el te.</p>
---	---

<p>V. Al nobile imperatore voglio mostrare e dire che Dio pone tutti in odio tran- ne il suo servitore; e poiché Dio gliene ha donato i mezzi, l'imperatore Lo serva secondo la legge (<i>oppure</i>: secondo ciò che è giusto), ché uno non può prendere dal mondo di più, se non quanto avrà fatto di bene.</p> <p>T¹. Contessa Beatrice, odo dire e riferire un grande bene di voi, perché siete la più bella del mondo, tra le altre donne che si possono vedere.</p> <p>T². Messer Blacatz non rinuncia affatto ad aumentare il suo pregio puro, anzi acquista valore più ancora di quanto soleva fare, e migliora e accresce ciò che possiede.</p>	<p>V. Al nobile imperatore voglio mostrare e dire che Dio pone tutti in odio tranne il suo servitore; e poiché Dio gliene ha donato i mezzi, Lo serva il giusto imperatore, perché non può prendere dal mondo di più di quanto vi farà di bene.</p> <p>T¹. Contessa Beatrice, credo davvero che, dicendo il vero, si possa riferire che siete la più bella del mondo, tra le altre donne che si possono vedere.</p> <p>T². Blacatz non rinuncia al valente pregio né se ne vuole allontanare, anzi acquista valore più ancora di quanto soleva fare, e migliora riguardo a ciò che possiede.</p>
--	--

Collazione

- I. 1. C: Ben deu hom son bon senhor
 D: Ben de om son seignor
 E: [ben deu]¹ hon son bon [.....]r
 H₂: Ben deu hom son bon seignor
 M: Ben deu hom son bon seinhor
 P: Ben deu hom son bon seignor
 R: Ben deu hom son bo senhor
 S: Ben deu hom son bon seignor
 f: ben deu hom som bon seinhor²
 κ: Ben dev hom son bon seinhor
 α: Ben deu hom son bo senhor (ACFGHKLM, N: *N* hen devam son bon senhor)
2. C: amar e servir
 D: amar servir
 E: amar e ser-[...]
 H₂: Amar e servir
 M: amar e servir
 P: Amar e servir
 R: amar e servir
 S: Amar (et) servir
 f: amar eservir
 κ: amar e servir,
 α: amar e servir (*K* qmar)
3. C: (et) honrar (et) obezir
 D: (et) onrar. (et) obezir
 E: [(et)³] onrar et obe-[...]
 H₂: Ez honrar ez obezir
 M: e onrar e obedir
 P: Et onrar e obedir
 R: (et) onrar (et) obezir
 S: Et onrar (et) obedir
 f: et onrar (et) obezir
 κ: Et onrar, & obezir
 α: et honrar ez obezir (*F* et honrar cobezir)
4. C: a tota sonor
 D: atota sa onor
 E: [.] tota sonor
 H₂: Atota sonor
 M: atota sonor
 P: A tota sonor
 R: a tota sonor
 S: Atota sonor
 f: atota sonor
 κ: A tota sonor.
 α: a tota s'onor, (*a*) *K* e; *s'onor*] *M* sonhor, *N* onor)
5. C: e de mal senhor ses merce
 D: Edel seignor ses merce
 E: ede [....] senhor. ses mer-[...]

¹ La parole tra parentesi si leggono nella pagina precedente come parole di richiamo. In **E** una parte del testo manca perché tagliato assieme a una miniatura.

² Qui, come anche in seguito, *seinhor* presenta un tratto allungato su *o* ed *r*, che non mi è chiaro. Lo stesso compare su *ior*-->*ior(n)* nella seconda strofe.

³ (*et*) si può ricostruire dal visibile anche se in parte tagliato.

- H₂: E de mal seignor ses merce
M: e de mal seignor ses merce
P: Et de mal seignor ses merce
R: e de mal senhor. ses merce
S: Et de mal seignor ses merce
f: ede mal seignor ses merce
κ: *manca*
α: e de mal senhor ses merce (*de mal*] AF davol; *ses merce*] CK ses tota merce)
6. C: quant pohnals sieus en desfaire
D: Can pognals seus endeffaire
E: [.u]an pohnals [...] endesfaire
H₂: Qe puignal seu en desfaire
M: qi pohnal sieus endesfaire
P: Qe pughal seus en desfaire
R: que pohnals sieus ~~dechazer~~⁴ endesfaire
S: Qe pughal seus endesfaire
f: can pohna el sieus desfaire
κ: *manca*
α: quan pohna els sieus desfaire, (*els*] M el; *sieus*] K in interl. poco chiaro; KL defayre)
7. C: se deu hom qui pot estraire
D: Se de om qui pot estraire
E: se [... h]om qui pot es[.....]e
H₂: Se deu hom qui pot estraire
M: sideu hom qui pot estraire
P: Se deuom qui pot estraire
R: se deu hom qui pot estraire
S: Se deuom qi pot estraire
f: si deu hom qui pot estraire
κ: *manca*
α: se deu hom qui pot estraire (*se deu*] ACFL e deu, K deu)
8. C: quant sos servizis pro noih te.
D: Can son servissi. pro noill te.
E: quan sos ser-[]
H₂: Can seu servizis pro noil te.
M: pos sos servizis pro(n) noill te.
P: Can seu servisi pro noill te.
R: cant sos servirs pro nol te.
S: Can seu servisi pro noill te.
f: can son servizis pro(n) nolte.
κ: *manca*
α: quan sos servizis pro no·lh te. (*H* son servisi)
- II. 9. C: Atressis deu hom damor
D: Autressis de om damor
E: []r
H₂: Autressi deu hom damor
M: Atresis deuhom damor
P: Autresi deu hom damor
R: Atressis deu hom damor
S: Autresi deu hom damor
f: atressis deu hom damor
κ: *manca*
α: Atreci deu hom d'amor (atreci] HN *atressi-s*)
10. C: per bon dreg partir

⁴ Espunto dal copista e cancellato in rosso dal rubricatore.

- D: per bon dreit partir
 E: per bon dreg []
 H₂: Per bon dreich partir
 M: per bon dreg partir
 P: Per bon dreich partir
 R: per bon dreg partir⁵
 S: Per bon dreich partir
 f: per bon dreit partir
 κ: *manca*
 α: per bon dreg partir, (*per bon*] *CL bon, K ab*)
11. C: quant hom no sen pot iauzir
 D: Can ven qom nos pot iauzir
 E: [] hom no sen pot iauzir
 H₂: Qi damor nos pot iauzir
 M: pos vei qe non po iauzir
 P: Qi damor nos pot iauzir
 R: can veq(ue)⁶ non pot iauzir
 S: Qi damor nos pot iauzir
 f: cant hom non sen pot iauzir
 κ: *manca*
 α: quan de liei no pot jauzir (*quan*] *H quar; liei*] *H lui; no*] *AF nois, CKL nos*)
12. C: nil val nil secor
 D: nil val nil acor
 E: nill val nill socor
 H₂: Nil val nil acor
 M: nil val nil socor
 P: Nill val nill acor
 R: nil val nil acor
 S: Nil val nilh acor
 f: nil val nil socor
 κ: *manca*
 α: ni·l valh ni l'acor;
13. C: per quem part forsatz em recre
 D: Per som part forssaz emrecre
 E: perquem part forsatz em recre
 H₂: Per som part forsatz em recre
 M: per qem part forsatz em recre
 P: Per zom part forsatz em recre
 R: per quem parc forsatz. em recrey
 S: Per çom part forsatz em recre
 f: per que(m/n) part forsatz em recre
 κ: *manca*
 α: per so·m part forsatz e·m recre (*so·m*] *KN so·n; part*] *ACF par; recre*] *K rete*)
14. C: damor cuy fuy merceyaire
 D: Damor don sui merceia
 E: damor. cui fui merceiaire
 H₂: Damor cui fui⁷ merceiaire
 M: damor cui fui merceiaire
 P: Damor cui soi merceiaire
 R: damor cuy soi merceyaire

⁵ Il segmento *p(er) bo(n) dreg* è fuori posto, ma due segni di richiamo indicano dove, secondo il copista, esso va ricollocato.

⁶ La *q* è ritoccata probabilmente su un precedente *ci* o su una *n*.

⁷ GAUCHAT – KEHRLI 1891 leggono *sui* e CARERI 1990 non corregge. La scrittura attaccata e il tratto orizzontale marcato della *f* suggeriscono invece di leggere *fui*.

- S: Damor cui foi merceaire
 f: damorscui soi merceaire
 κ: *manca*
 α: d'amors cui soi merceaire, (manca in *N*)
15. C: (et) anc iorn nom volc ben faire
 D: Car anc iorn nom volc ben faire
 E: (et) anc iorn nom volc ben faire
 H₂: Qar anc nuil be nom volc faire
 M: qanc un iorn non volc ben faire
 P: Car anc nul ben non volc faire
 R: *manca ma vd. v. 31*
 S: Qar anc nul ben nom volc faire
 f: et anc iorn nom volc ben faire
 κ: *manca*
 α: qu'anc un jorn no·m volc be faire (*qu'anc*] *AF* quar anc; *no·m*] *N* no)
16. C: ni nol pres chاوزimen de me.
 D: Ni no ac chاوزimen deme
 E: ni noill pres chاوزimens de me.
 H₂: Ni no ac chاوزimen de me
 M: ni ac anc iاوزimen de me
 P: Ni non ac iاوزimen de me
 R: *manca ma vd. v. 32*
 S: Ni non ac iاوزimen de me.
 f: nil pres cauzimen de me.
 κ: *manca*
 α: ni ac chاوزimen de me. (*chاوزimen*] *G* iاوزimen)
- III 17. C: Partitz me suy del error
 CEF D: Partiç me son del eror
 DMR E: Partitz me soi delerror
 25. H₂: Partitz me soi del error
 HPS M: Partitz mi sui de lerror
 P: Partiz me soi del error
 R: Partitz men soi de lerror
 S: Partiz me soi del eror
 f: partit mi soi delerror
 κ: *manca*
 α: *manca*
18. C: en quem sol tenir
 CEF D: En qem sol tener
 DMR E: enquem sol tenir
 26. H₂: En quem sol tenir
 HPS M: emqem sol tenir
 P: Era qem sol tener
 R: en quem sol tener
 S: En qem sol tenir
 f: en quem sol tenir
 κ: *manca*
 α: *manca*
19. C: amors e del lonc dezir
 CEF D: Amors edel lonc cossir
 DMR E: amors delonc dezir
 27. H₂: Amors e del lonc deszir
 HPS M: amors e del lonc dezir
 P: Amors e dels lonc desir
 R: amor. e del greu cossir

- S: Amors (et) deslonc desir
 f: amor. edel lonc dezir
 κ: *manca*
 α: *manca*
20. C: don non sen dolor
 CEF D: Dom non sen dolor
 DMR E: don no sen dolor
28. H₂: Qe no sen dolor
 HPS M: qe nom sen dolor
 P: Qe non sen dolor
 R: que nom sen dolor
 S: Qe non sent dolor
 f: don nom sent dolor
 κ: *manca*
 α: *manca*
21. C: e si tot mai dels mals guanre
 CEF D: Car dels mals nai soffert g(ra)nire⁸
 DMR E: esi tot niai dels mals gran re
29. H₂: Eseu anc del mal trais gran re
 HPS M: e si tot naic del mal gran re
 P: Et seu ac dels mals trags gran ren
 R: e si tot may dels mals ganre
 S: Et seu anc dels mals trags gran re
 f: esi tot mai dels mals granre
 κ: *manca*
 α: *manca*
22. C: e dels bes nom lauzi guaire
 CEF D: Edels bes nom lauzi gaire
 DMR E: edels bes nom lauzi gaire
30. H₂: E del be nom lauszei gaire
 HPS M: e dels bes nom lasi gaire
 P: Et dels ben no(m/n) sahuzei gaire
 R: ies dels bes no(m)m lauzi gaire
 S: Et dels ben non lahuzei gaire
 f: edels bens no(m/n) lauzi gaire
 κ: *manca*
 α: *manca*
23. C: greus mes mos dans a retraire
 CEF D: Son dans mes greus per retraire
 DMR E: greus mes mos dans aretraire
31. H₂: Sos danz mes greu a retraire
 HPS M: mos danz mes grieus per retraire
 P: Sos dans mes greu a retraire
 R: sos mals mes greus per retraire
 S: Sos dans mes greu a retraire
 f: greu mes mos dans aretraire
 κ: *manca*
 α: *manca*
24. C: aitan lai de bona fe.
 CEF D: Aitan liport de bona fe.
 DMR E: aitan liport debonafe.
32. H₂: Aitan li port de bona fe
 HPS M: aitan li port debona fe

⁸ Le ultime tre lettere sono poco chiare. Sulla *i* c'è un evidente trattino diacritico.

- P: Ai tan li port de bona fe
 R: aitan li port de bona fe.
 S: Aitant li port de bona fe.
 f: tant li port de bona fe.
 κ: *manca*
 α: *manca*
- IV 25. C: Iamais semblant trichador
 CEF D: Iamais semblan trizador
 DMR E: Iamais semblant trichador
 17. H₂: Iamais semblan trichador
 HPS M: Iamais semblan trichador
 P: Jamai senblant tricador
 R: *manca*
 S: Iamai senblan trizador
 f: iamai semblant trichador
 κ: *manca*
 α: *manca*
26. C: no(m/n) poirai iauzir
 CEF D: nom poiram ausir
 DMR E: no(m/n) poirai auzir
 18. H₂: Nom faran morir
 HPS M: nom poiran auçir
 P: Non faran morir
 R: *manca*
 S: Non faram morir
 f: nom poirai auzir
 κ: *manca*
 α: *manca*
27. C: ni ia nom faran languir
 CEF D: nil mays no faran langir
 DMR E: ni ia nom faran languir
 19. H₂: Nill meu nom faran languir
 HPS M: ni no mi faran langir
 P: Nill meu no faran languir
 R: *manca*
 S: Nilh meu no(m/n) faram languir
 f: ni ia nom faran languir
 κ: *manca*
 α: *manca*
28. C: huelh gualiator
 CEF D: oillz galiador
 DMR E: hueilh gualiator
 20. H₂: Oill galiador
 HPS M: hueilh galiador
 P: Oill galiador
 R: *manca*
 S: Oill galiador
 f: huelh⁹ galiador
 κ: *manca*
 α: *manca*
29. C: quar folhs es qui sos folhs huelhs cre
 CEF D: Car fols es qui son fols oills cre
 DMR E: quar fols es qui sos fols hueils cre

⁹ La prima *h* è corretta forse su *o* od *u*.

21. H₂: Qar fols es qi sos fols oills cre
 HPS M: qar folls es qi sos folls hueilhs cre
 P: Car fols es qi sos fols oill cre
 R: *manca*
 S: Qar fols es qi sos fols oill cre
 f: car fols es qui sos fols huels cre
 κ: *manca*
 α: *manca*
30. C: mayntas vetz somes veiaire
 CEF D: maintas vez al meu veiaire
 DMR E: maintas vetz so mes veiaire
22. H₂: Mantas vetz so mes veiaire
 HPS M: mantas ves a mon veiaire
 P: Mantas vez cho mest veiaire
 R: *manca*
 S: Mantaz vez cho mest veiaire
 f: mantas ves so mes veiaire
 κ: *manca*
 α: *manca*
31. C: e fols qui trop es gardaire
 CEF D: Efols quis fai esgardaire
 DMR E: efols qui trop es gardaire
23. H₂: E fols qi trop es gardaire
 HPS M: e folls qi trop es garaire
 P: Et fols qi trop es gardaire
 R: e pecx¹⁰ que trop es gardaire (*posizionato al v. 15*)
 S: Et fols qi trop es gardaire
 f: e fols qui trop es gardaire
 κ: *manca*
 α: *manca*
32. C: daisso que nol tanh nil cove.
 CEF D: Daisso que noill taing nil cove.
 DMR E: daiso que noill tanh nill cove.
24. H₂: Daicho qe noill taing nill cove.
 HPS M: de so que noilh tainh nil cove.
 P: Daicho qil non taing nil cove.
 R: de so que nol tanh nil cove. (*posizionato al v. 16*)
 S: Daicho qi noill taing nill cove.
 f: daiso que nol tainh nil cove.
 κ: *manca*
 α: *manca*
- V. 33. C: Al valent emperador
 D: Al valen emperador
 E: Al valen emperador
 H₂: Al valen emperador
 M: Al valen emperador
 P: Al valenz emperador
 R: Al valen emperador
 S: Al valenz emperador
 f: al valent enperador
 κ: *manca*
 α: *manca*
34. C: vuelh mostrar edir

¹⁰ La *c* (ma forse si tratta di *r*) è ritoccata, forse su *i*. Il passo è poco leggibile.

- D: Voill mostrar edir
 E: vueill mostrar edir
 H₂: Voill mostrar e dir
 M: vueilh mostrar e dir
 P: Voill mostrar e dir
 R: vuelh mostrar e dir
 S: Voill mostrar (et) dir
 f: vuelh mostrar edir
 κ: *manca*
 α: *manca*
35. C: que totz met dieus en azir
 D: Que tot met deus en azir
 E: que tost met dieus enazir
 H₂: Qe dieus mec totz en adzir
 M: qe tot met dieus en azir
 P: Qe deus met tot en air
 R: que tug an de dieu aizir
 S: Qe deus met tuit en air
 f: que toz¹¹ met dieus enazir
 κ: *manca*
 α: *manca*
36. C: mas sos servidor
 D: Mas son servidor
 E: mas sos servidors
 H₂: Mas son servidor
 M: fors son servidor
 P: Mal sos servidor
 R: sal li sieu bo servidor
 S: Mal sos servidor
 f: mai sos servidor
 κ: *manca*
 α: *manca*
37. C: e pus dieus la donat de que
 D: Epos dieus lla donat¹² deque
 E: epos dieus ha donat deque
 H₂: E pueis dieus lla donat de qe
 M: e pos dieus lla donat de qe
 P: Et pois deus j a donat de qe
 R: e pus dieus la donat. de que
 S: Et pois deuslla donat de qe
 f: e pueis dieus la donat de que
 κ: *manca*
 α: *manca*
38. C: sierval a dreg lemperaire
 D: serven adreit lemperaire
 E: sierva ladreg lemperaire
 H₂: Serval dreich emperaire
 M: servan ladrez emperaire
 P: Serva la dregs emperaire
 R: serval¹³ ladretz emperaire
 S: Serval dreg emperaire

¹¹ Il copista stava forse scrivendo *tz*, ma si è corretto.

¹² In realtà *domat*, ma non si capisce se è l'inchiostro ad essere sbiadito o se la prima gamba della *m* è stata erasa.

¹³ Le lettere *rva* sono ritoccate, ma è difficile stabilire a partire da cosa.

- f: sierval adreit lemperaire
κ: *manca*
α: *manca*
39. C: quom del mon no pot plus traire
D: Car del mon no pot plus traire
E: com delmon no pot plus traire
H₂: Qe del mon no pot plus traire
M: qoms el mon no pot estraire
P: Qe del mon non pot plus traire
R: com del mon non pot¹⁴ pus traire
S: Qe del mon non pot plus traire
f: quom del mon nom pot plus traire
κ: *manca*
α: *manca*
40. C: mas tant quant aura fach de be.
D: Mais tant cant isfara de be.
E: mas tan quant aura fait de be.
H₂: Mas tan quan i fara de be.
M: mas tan qan naura fag de be.
P: Mas tant qant yfara de be.
R: mas tant cant fara de be.
S: Mas tant qant ifara de be.
f: mai tant cant aura fayt de be.
κ: *manca*
α: *manca*
- T¹ 41. C: Comtessa beatrix gran be
D: Contessa biatriz gran ben
E: Comtessa beatrix
H₂: Comtessa Biatris ben cre
M: Contessa biatriz ben cre
P: Contessa beatrix ben cre
R: Comtessa bietritz ben cre
S: Contessa biatrix ben cre
f: Comtesa biatrix gran be
κ: *manca*
α: *manca*
42. C: aug de vos dir e retraire
D: aiez devos dir eretraire
E: grans bes aug devos dir
H₂: Qe per ver pot hom retraire
M: quen ver puecs dir e retraire
P: Qe per ver pot hom retraire
R: que per ver pot hom retraire
S: Qe per ver pot hom retraire
f: aug dir devos eretraire
κ: *manca*
α: *manca*
43. C: quar del mon etz la bellaire
D: Qe del mon es labeillaire
E: quar delmon es labelaire
H₂: Qe del mon es la bellaire
M: qell meilher estz ell bellaire
P: Qe del mon es la bel aire

¹⁴ Il copista ha scritto *pust*, dove *us* sono scritti uniti a causa del *pus* seguente, poi ha ritoccato in *pot*.

- R: quel mielher es el belaire
 S: Qe del mon es la bel aire
 f: car del mon es labellaire
 κ: *manca*
 α: *manca*
44. C: de lautras dompnas quom ve.
 D: Sobre totas scelas cove.
 E: de las autras donas com ve.
 H₂: De las autras dompnas com ve.
 M: de lautras donnas qom ve.
 P: De las autras dompnas com ve.
 R: de las autras donas com ve.
 S: De las autras dompnas com ve.
 f: de las autras donnas con ve.
 κ: *manca*
 α: *manca*
- T² 45. C: En blacas ies no se recre
 D: *manca*
 E: En blacas ges no se recre
 H₂: Ges de valen prez nos recre
 M: Ezenblacatz nos recre
 P: Ges de valenz prez non recre
 R: *manca*
 S: Ges de valenz prez nos recre
 f: *manca*
 κ: *manca*
 α: *manca*
46. C: de son fin pretz enan traire
 D: *manca*
 E: de son fin pretz enan traire
 H₂: Blancatz ni sen vol estraire
 M: damor ni sen vol estraire
 P: Blancaz ni sen vol estraire
 R: *manca*
 S: Blancaz ni sen vol estraire
 f: *manca*
 κ: *manca*
 α: *manca*
47. C: ans val mais que no sol faire
 D: *manca*
 E: ans val mais que no sol faire
 H₂: Anz val mais qe no sol faire
 M: anz valmais que non sol faire
 P: Anz val mais qe non sol faire
 R: *manca*
 S: Anz val mais qe non sol faire
 f: *manca*
 κ: *manca*
 α: *manca*
48. C: e melhuyræ creys so que te.
 D: *manca*
 E: emeillure creis so que te.
 H₂: E meillura de so qel te.
 M: e meilhurat es so que te.
 P: Et meillora de so qil te.

R: *manca*
 S: Et meillora de so qil te.
 f: *manca*
 κ: *manca*
 α: *manca*

Genere e metrica

La poesia è una *canso* di cinque *coblas unissonans* di otto versi e due *tornadas* di quattro versi, di formula (Frank, 624: 91¹⁵).

7	5	7	5	8	7'	7'	8
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime: *or, ir, e, aire.*

La formula è un *unicum* come altre poesie di Elias de Barjols per le quali si veda il paragrafo sulla versificazione alle pp. 43-48, in particolare. p. 46. Lo schema delle rime dà luogo, come altre cinque volte in Elias, a una *cobla cruzada* (si vedano le poesie BdT 132, 1, 4a, 7, 9, 11). Il sillabismo della prima quartina presenta una struttura che doveva essere divisa in due *pedes* con ripetizione della frase musicale ed è, dunque, errato vedervi un'asimmetria (come si legge in STROŃSKI 1906, FINOLI 1974, STENGEL 1907). La mancanza di corrispondenza tra sillabismo e rime non aveva valore musicale, perché lo schema delle rime non era direttamente legato alle frasi musicali, come invece avviene per il sillabismo che offre uno specchio concreto della partizione in frasi della melodia.

Datazione e luogo di composizione

Nella poesia è nominata Beatrice di Savoia (v. 41), la cui menzione rende la poesia posteriore al 1219-1220, anno d'arrivo della nobile alla corte provenzale in qualità di moglie di Raimondo Berengario V. Si fa altresì allusione a Federico II di Svevia (strofa V), che è chiamato *emperador*, il che colloca la poesia dopo il 1220, anno in cui Federico fu incoronato imperatore. La menzione di Blacatz pone come limite ultimo l'anno 1236, all'incirca anno di morte del signore.

Tuttavia, secondo Stroński, questi estremi cronologici possono essere ristretti, notando che la strofa rivolta a Federico II è certamente un invito alla crociata¹⁶. Dato che la partenza per la Terra Santa ebbe luogo nel 1228, la poesia è precedente a questa data. Restringere più ancora i termini cronologici diventa incerto, perché dall'incoronazione nel 1220 alla partenza nel 1228, Federico II sembrò sempre prossimo a spiegare le vele verso Gerusalemme e i preparativi durarono per tutto questo periodo. A Stroński è parso di vedere, nel tono e nelle parole di Elias, un momento in cui i preparativi erano già ad uno stato abbastanza avanzato, dunque si dichiara propenso ad una datazione più vicina a 1228 che al 1220 (più precisamente, propone 1225-1228). De Bartholomaeis, che ha studiato tutti i passi della poesia provenzale che si riferiscono a Federico II, aggiunge l'osservazione che nella strofa di Elias manca ogni riferimento all'atteggiamento della Chiesa, che si mostrò nei confronti dell'imperatore svevo sempre più spazientita, fino alla scomunica inflittagli da Gregorio IX nel 1227, dopo che Federico, già messosi in mare alla volta della Palestina, fece ritorno in Puglia in pochi giorni a causa di un'epidemia

¹⁵ FRANK 1966, I, p. 141.

¹⁶ STROŃSKI 1906, pp. 95-96.

scoppiata sulle navi. Posto che la Provenza fu una fedele alleata dell'Impero (almeno fino al 1234, quando Raimondo Berengario inaugurò una politica filofrancese), la mancanza di allusioni di natura antipapale, su cui De Bartholomaeis ha posto l'attenzione, indica probabilmente un momento precedente la rottura del 1227¹⁷.

Ritengo che la constatazione di un invito alla crociata, indicata dai versi *pus Dieus l'a donat de qe, / sierva-l adreg l'empeaire y, pueis Dieus ll'a donat de qe, / serva[·l] l'adreich empeaire x*, dove Dio fornisce i mezzi all'imperatore per essere da lui servito, sia molto probabile. Meno consistente l'ipotesi che con questi mezzi (genericamente indicati con quel *qe*) si intendano i mezzi materiali già pronti e disponibili per poter partire alla volta di Gerusalemme, e che dunque la data della canzone sia a ridosso della partenza. Forse con l'espressione *Dieus l'a donat de qe*, Elias voleva semplicemente indicare che, ormai raggiunta la posizione d'imperatore, i mezzi per la spedizione in Terrasanta sarebbero stati facilmente raccolti e la crociata avrebbe potuto infine concretizzarsi. In tal caso, la canzone sarebbe stata scritta a ridosso dell'incoronazione a imperatore e sarebbe quindi del 1220 o di poco posteriore.

Commento

2-3. Nella poesia *Ab nou cor et ab novel so* di Gaucelm Faidit (ma dubbia; BdT 167, 3) ai vv. 34-35 si ritrovano nello stesso ordine i quattro verbi che si hanno anche qui. Si ricorda che la poesia di Gaucelm è un sirventese che imita BdT 132, 8 (probabilmente da togliere a Elias de Barjols).

4. La traduzione che si propone intende *onor* come le terre, i possedimenti, i feudi del signore; quest'accezione è ben attestata sia nei testi letterari, sia nei testi di natura commerciale o giuridica. Essa si ritrova anche nei documenti in latino, dove si può seguire la progressione semantica del termine *honos, honoris* dal senso di "onore connesso a una carica" a quello di "carica amministrativa" (passaggio già presente nel latino classico) a quello di "proprietà terriera connessa alla carica"¹⁸. Tuttavia, l'uomo medievale non percepiva nell'uso del termine (oggi si direbbe nel "frame semantico") differenze troppo marcate tra il senso di "proprietà terriera", di "carica 'amministrativa'" e di "onore connesso alla carica". Solo nei documenti legali prevale il primo di questi tre sensi. Sicché in questo verso non è da escludere che *onor* fosse inteso anche nell'accezione astratta dell'italiano "onore" e l'espressione *a tota s'onor* vada intesa alla stregua della locuzione *a l'onor de alcu* "in onore di qualcuno"; i primi quattro versi significherebbero, allora: "Ben si deve amare e servire e onorare e obbedire al proprio valente signore in suo completo onore". Come si è detto, nel campo semantico del termine convivevano entrambi i sensi.

6. La dicotomia tra *que* e *quant* ha origine probabilmente nel differente scioglimento di un segno abbreviativo. Non è dato sapere quale fosse la congiunzione originaria. Si può solo ipotizzare che **HPS** + **MR** abbiano voluto evitare la ripetizione, stilisticamente non felice, di *can* al v. 6 e al v. 8.

8. La soppressione della *-s* desinenziale in **DHSP**, che per Stroński era prova di parentela, andrà imputata alla fonte di **HPS** e a **D** in modo indipendente, come fatto

¹⁷ DE BARTHOLOMAEIS 1911-1912, pp. 104-105.

¹⁸ L'evoluzione è studiata da HOLLYMAN 1957, pp. 33-41.

d'italianizzazione. Errata in Stroński è l'indicazione della mancanza di -s in **D** anche al v. 9.

11. Questo verso, come mostra la tabella delle varianti (tabella 3), presenta tre lezioni differenti (**CEf**, **HPS**, **DR-M**), nessuna delle quali errata. Si ha un punto di contatto tra **DR** e **CEf**, che leggono *quant* all'inizio del verso (**M** invece legge *pos* ed è *lectio singularis*); inoltre, **D** coincide con **HPS** nel leggere *nos pot iauzir* in fine di verso (**MR** leggono *non* come **CEf**) e legge *om* alla terza sillaba, parola che si ritrova alla seconda sillaba anche in **CEf**. Se si volesse indagare il motivo della mutevolezza del verso, sarebbe difficile trovare ragioni chiare. Tutte e tre le lezioni non presentano costruzioni complesse o ambigue né si possono distinguere lezioni *faciliores* o *difficiliores*; nulla in ognuna delle versioni manifesta difficoltà tali da indurre i copisti alla manipolazione. Forse si deve pensare ad una lacuna di tre sillabe a cui le fonti degli attuali gruppi hanno posto rimedio indipendentemente l'una dall'altra.

12. È arbitraria la scelta tra *socor* e *acor* e non identificabile la direzione del mutamento o le sue cause (si noti che **α** qui non si trova nel gruppo dei suoi parenti più prossimi). In questo caso, l'unico possibile appiglio è proprio **α** che, leggendo come **DHPRS** che costituiscono normalmente una famiglia testuale a lui estranea, parrebbe indirizzare verso questa lezione. La stessa situazione si ha al v. 13.

13. Il verbo *recrezer* e il sostantivo *recrezensa* sono termini frequenti tanto in Elias quanto negli altri trovatori. Essi hanno la propria origine nel lessico feudale, dove *recrezen* (o *recreant* in francese) indicava il cavaliere che abbandonava la lotta (il *P. S.-W.* traduce “sich für besiegt erklären”, dichiararsi vinto¹⁹) per viltà o per deviazione dal codice cavalleresco (nei romanzi, il più noto cavaliere *recreant* – a tempo determinato – è Erec). Forse il termine migliore con cui tradurlo è “rinunciare” o “tirarsi indietro”²⁰.

15. Vi sono tre possibili lezioni: quella di **CEf**, quella di **HPS** e quella di **Ma**. La lezione dei mss. **HPS** potrebbe essere una semplificazione a vantaggio di un pubblico alloglotto. **HPS** recano, tuttavia, in prima sillaba la lezione *car* che si ha anche in **D**: la lezione di **D**, però, coincide poi con **CEf** che in prima sillaba leggono (*et*). Si può quindi supporre che all'origine del problema vi sia stata una lacuna o un'abbreviazione poco chiara, come è stato forse il caso di **M** che trascrive *qanc* perdendo in prima sillaba l'abbreviazione della congiunzione e recuperando la sillaba mancante in terza sede con *un*.

16. **CEf** si distinguono da tutti gli altri manoscritti. Ma per le considerazioni espresse nel paragrafo “Manoscritti e loro rapporti” riguardo alla contaminazione di **DMR**, la posizione di **CEf** non può essere considerata errata. Interessante è la lezione di **M** perché può spiegare almeno le lezioni dei mss. **HPS**; da *ac anc*, invero scorretto perché privo di negazione, magari abbreviato *ac a(n)c*, si passa a *non ac*, più lineare e comprensibile. Ma perché **CEf** avrebbero dovuto scrivere *pres* < *ac*? *Prendre* e *aver chausimen* sono di fatto equivalenti; il primo è forse leggermente meno frequente.

18 **yz**, 26 **x**. *sol*: ho tradotto con “soleva”: per il verso *soler* è normale l'uso del presente con valore di imperfetto.

¹⁹ *P. S.-W.*, VII, p. 123.

²⁰ Si veda anche NOACCO 1999, p. 444.

19 **yz**, 27 **x**. **DR** attingono evidentemente ad una fonte comune alternativa che modificava la rima, ma **R** in aggiunta riscrive una parte del verso.

20 **yz**, 28 **x**. La divergenza tra **CEf** (*don*) e **HPS** (*que*, condivisa da **MR** che mostrano anche la lezione comune *no-m*) è forse spiegabile come chiarificazione grammaticale: si sostituisce *don* più ostico al lettore italiano con *que* più comprensibile, ma un po' fuori tono rispetto alla sintassi della frase.

21 **yz**, 29 **x**. Questo verso ha sofferto forse delle seguenti difficoltà: la *scriptio niai* (= *n'i ai*) in **E** è stata letta *mai* (**ERf**) con perdita del verbo o semplificata *naic* (**M**); l'avverbio *ganre* (**CR**) o *gran re* ha aperto la strada alla riscrittura di **D** e **HPS** in chiave semplificatoria. Il verso forse leggeva *e si tot n'i ai dels mals ganre/granre*, che si ritrova solo in **E**. Tuttavia, questa evoluzione comporta che *n'i ai* sia computato come monosillabo, il che costituisce un ostacolo. Tralasciando la versione di **HPS**, che hanno tutt'altro testo, nella versione **CEf** è meglio conservare *mai* e sottintendere *lauzi* anche in questo verso.

22 **yz**, 30 **x**. La forma più rara in poesia è *lauzi* (presente indicativo di *lauzar*; la forma comune è *laus*)²¹ che è (o era) coordinato con *ai* del verso precedente. I mss. **HPS** che scrivono *trais* (indicativo perfetto) al verso precedente adottano qui la forma *lauszei* che ha lo stesso tempo verbale.

23 **yz**, 31 **x**. L'alternativa gravita attorno a *mos* (**CEf M**) e *sos* (**HPS D - R**). Stroński scriveva: “il était, en effet, plus compréhensible que le troubadour eût parlé de son dommage (*mos dans, sos mal[s]*) que d'un dommage quelconque de l'*amor* ou plutôt de la dame (*sos dans*); c'est pourquoi la source de **CEf** et (avec ou sans contamination) **M** ont corrigé: *mos dans*, et **R** *sos mals*. La leçon juste, assurée par le classement général pour ce vers, est *sos dans* qui n'a pas cependant ici sa signification usuelle ‘dommage, détriment’, mais une signification dérivée ‘désavantage, faute’”²². Il ragionamento è condivisibile, anche se naturalmente non si può far leva sul “classement” dei manoscritti e non è necessario cercare un significato derivato della locuzione *sos dans*: “danneggiamento, danno che mi reca” è più che sensato, intendendo *sos* come genitivo soggetto. **CEf** probabilmente hanno banalizzato la lezione *sos dans* che non hanno compreso (stesso esito ma con altra soluzione anche in **R**); se ciò fosse vero, l'interventismo di **CEf** potrebbe spiegare anche l'inversione dell'ordine delle parole.

Quanto alla preposizione *per* usata da **DMR** in luogo di *a* del resto della tradizione, essa appare strana ma non è illegittima: si vedano i seguenti esempi in cui la costruzione della frase è sempre verbo *esser* + aggettivo + *per*, come nel nostro caso: Bernart Arnaut Sabata, BdT 56, 1, v. 28, *per que-m sembra no-m fos belh per retraire*, Guilhem Figueira, BdT 217, 4a, vv. 19-20, *qar trop son sei labor / vergoignos per retraire*, Joios de Tolosa BdT 270, 1, v. 78, *Leu m'es per retraire*.

24 **yz**, 32 **x**. La sintassi, a prima vista, non è chiara: manca, infatti, l'oggetto di *port* (motivo per cui **C** modifica il verbo, causando un'ipometria). Il sintagma *de bona fe*

²¹ Le *Leys d'Amors*, nei capitoli dedicati all'indicativo presente (ANGLADE 1919-1920, vol. III, pp. 148-152), elencano un cospicuo numero di verbi che alla prima persona singolare del presente indicativo possono essere privi di terminazione oppure terminare in *-i*, sostenendo che la forma corretta è la seconda. In poesia, tuttavia, la norma è sicuramente la forma priva di terminazione, mentre quella in *-i* viene usata solo per motivi metrici.

²² STROŃSKI 1906, pp. 96-97.

difficilmente può essere inteso come partitivo: non è chiaro se quest'uso esista in provenzale antico²³ e, inoltre, *fe* non è un sostantivo numerabile. Più probabilmente *de bona fe* è, come in altri casi, una locuzione avverbiale (“con buona fiducia, in buona fede, sinceramente”). Si aprono due possibilità: 1) l'oggetto è *aitan*, mentre *li* è il dativo del verbo; bisognerebbe interpungere con due punti alla fine del verso precedente. Tuttavia, *aitan* difficilmente può avere questo valore. 2) La forma *li* viene resa con *l'i* dove l'accusativo si riferisce a *dans* e il dativo a *amors* (“a lui” o “in lui”).

25 **yz**, 17 **x**. Il *semblan* è tanto l'aspetto fisico (“ciò che appare”) quanto il comportamento. Come nel caso di *onor*, il campo semantico del termine doveva comprendere in un unico concetto entrambi i significati. Quando il *semblan* era complementare alla *faisso*, di senso più marcatamente fisico, il significato di *semblan* si indirizzava più facilmente verso la caratterizzazione comportamentale, ma quando come in questo caso esso si stagiava da solo in un contesto amoroso (meglio, d'innamoramento), è chiaro che esso copriva entrambi gli aspetti: sono tanto l'aspetto quanto il comportamento che colpiscono e atterrano la volontà dell'io lirico (il *·m* del v. 26 che non potrà più essere ucciso è riferito non tanto alla persona del poeta, che infatti non è ancora morto, quanto alla sua volontà).

26 **yz**, 18 **x**. Questo verso ripropone una triplice divergenza di lezioni. Mentre **HPS** duplicano il verbo successivo, risultando così inaffidabili, **CEf** presentano una forma verbale *poirai* accettabile. Infatti, *semblan trichador* può essere soggetto plurale (tale è in **DM** e **HPS**) o oggetto singolare; ma la lezione di **f**, che legge in modo poco chiaro *nom poirai auszir* (**E** abbrevia *no(m)*, **C** riscrive la parola-rima), indica, a mio avviso, che *poirai* è in realtà corruzione di *poiran* e pertanto quest'ultima è la lezione da restituire, sulla scorta di questo passo parallelo, anche in **CEf**.

27 **yz**, 19 **x**. Questo verso era forse ipometro; i mss. si raggruppano in **HPS** (e probabilmente **D**), **CEf**, **M**, in base all'intervento scelto per sanare la lacuna. **HPS** avevano usato il verbo *faran* anche al verso precedente.

30 **yz**, 22 **x**. Come altrove, **DM** sono uniti dalla medesima variante, ma, mancando sia l'errore dichiarato, sia la lezione di **R**, niente si può dire su un'eventuale famiglia **DMR**.

31 **yz**, 23 **x**. **DR** riscrivono il testo (il secondo manoscritto, tuttavia, doveva ricordare questo verso con il v. 6 della strofa II).

35. La diffrazione di *totz* è irrilevante perché tutti i casi possono essere poligenetici (si vedano le differenze tra i mss. **HPS** o tra **Cf** e **E**); la forma corretta dovrebbe, in ogni caso, essere *totz* in opposizione al singolare del verso seguente. **HPS** invertono l'ordine della frase probabilmente per renderla più lineare.

36. I copisti hanno trovato un ostacolo sia nel valore di *mas* (“se non, tranne”) sia nella declinazione di *servidor*. Il primo ostacolo ha dato origine a lezioni quali *fors* **M**, *sal* **R**, *mal* **PS**. Il secondo ostacolo ha creato la divisione tra i mss. che leggono *sos* e quelli che leggono *son*; *servidor* è oggetto di *met*, dunque caso regime, e la mancanza di *-s* finale indica che esso è singolare, riferito a Federico II. La forma corretta sarà quindi *son*. Non è

²³ Si veda JENSEN 1994, §§ 199-201, pp. 78-79.

da escludere che i mss. che recano la lezione *sos* si siano concessi una licenza di declinazione.

38. Questo verso ha due versioni di base: *sierva·l adreg l'empeaire* (**CEf D**) e *serva·l l'adreich empeaire* (**HPS M R**). La seconda frase è riportata da **HPS** (**M** ha un'altra forma verbale) senza l'oggetto del verbo, che è presente solo in **R**: forse la concomitanza di due *l* (*serva·ll'adreich*) ha comportato la perdita di una delle due. La variante di **CEf** è grammaticalmente puntuale ed è forse più inusitata, per via dell'avverbio *adreg*, e quindi, in un'ipotesi ricostruttiva, da vedere con favore.

40. Benché la lezione di **CEf** sia corretta, essa sembra un aggiustamento dovuto alla difficoltà rappresentata dal pronome *i* (riferito a *mon* del verso precedente).

Tornadas. I mss. si dividono in due versioni per entrambe le *tornadas*. Nella prima di esse i mss. **DMR**, come capita anche altrove, sono divisi: **D** va con **CEf**, **MR** vanno con **HPS**. **MR** hanno poi un lezione propria al v. 43.

L'opposizione si ripete nella seconda *tornada* (**CE** contro **HPS** con **M** che, pur somigliando a **CE**, segue una strada propria).

41. Su Beatrice di Savoia si veda la nota ai vv. 46-47 di BdT 132, 6.

48. L'espressione di **CEf** è codificata, viene spesso usata nelle *tornadas* o negli elogi dei protettori e si ritrova anche altrove: Arnaut de Maruelh, BdT 30, 13, v. 56 *creis ades e meillura*; Bernart de Ventadorn, BdT 70, 8, v. 56 *la sua creis e melhura* e BdT 70, 24, v. 48 *que pretz li·n creis e·lh melhura*; Bertran de Born 80, 30, v. 16 *per que sos pretz creis ades e meillura*; Gaucelm Faidit, BdT 167, 51, v. 15 *q'el se meillur e cresca sa valor*; Guilhem de Cabestanh, BdT 213, 4, v. 7 *si fas ieu si c'ades creys e melhura*; Giraut de Borneilh 242, 41, v. 62, *en que·l cors creis e melhura*; Jordan Bonel, BdT 273, 1b, v. 36, *Tostemps melhura e creys mays*; Peire Cardenal, BdT 335, 59, v. 4, *Que d'amix creis qui son afar meliura*; Raimon de Miraval, BdT 406, 15a, v. 33, *A totz iorns creis e meillura*.

Be fui conoiscen[s] a mo dan

BdT 132, 4a

Manoscritti e loro rapporti

La poesia è trasmessa da 6 manoscritti (**I** riporta l'*incipit* nell'indice, ma per lacuna materiale la poesia non ci è pervenuta): **C** (ff. 222v-223r), **G** (ff. 109v-110r), **K** (f. 102r), **L** (f. 116r), **R** (f. 94v), **d** (f. 284v).

Si hanno due gruppi di mss. dimostrabili attraverso errori: **GKd** e **CR**. Il ms. **L** è affiancabile a **CR** solo per le strofe IV-V grazie ad errori congiuntivi, ma poiché tali strofe mancano in **GKd**, nulla è possibile dire sulle relazioni di **L** con **CR** nelle prime tre strofe.

x (raggruppamento **GKd**). Errori:

caduta di due strofe e, in aggiunta, di una *tornada*.

v. 8, il verso è forse errato perché urta la grammatica sia il ritenere caduta la *a* che introduce *vos* tonico, necessaria alle reggenze del verbo *clamar*, sia il ritenere *vos* atono, perché in tal caso il pronome dovrebbe seguire, non precedere l'avverbio negativo. Si noti che *non aus* è variante.

v. 16, la forma *tragera* è sconosciuta ed è probabile corrottela di *tarzera* – forse una cattiva interpretazione di un'abbreviazione di sillaba in *r* ha corrotto la prima sillaba; *z* e *g* possono essere fraintese.

v. 17, il verbo *va* può essere solo terza persona, dunque non si accorda con i pronomi.

A ciò si aggiungano le numerose varianti comuni (o comuni almeno a **GK**): v. 2 (*conoit GK*, *avoit d* contro *conosc CR* e *conuc L*); v. 3 (inversione delle parole); v. 4 (*del GKd* anziché *el CR L*, *cor GKd* anziché *cors CR L*); v. 10 (*quez eu G*, *gez en Kd*, ma *idem* in **L**), v. 15 (*e seu als GKd* anziché *e si plus CR L*), v. 17 (*Ges no-m vir Gkd* anziché *ges no-m lau CR* o *Jeu no-m loing L*); v. 20 (*gez eu GKd* contro *que ieu CR* o *res qu'ieu L*); vv. 22-23 (inversione dei due versi, oltre a *dusa/duosa GKd* contro *valen/valents CR L*); v. 24 (*faza Kd*, *fanza G*, che producono un controsenso, contro *fassatz CL*); v. 47 (*Ca totz aug dir eretraire GK* anziché *Que totagen laug retraire L*) e v. 48 (*Qemais lam hom onplus love GKd* anziché *Quemais lama qui plus love L*).

Inoltre, altri errori permettono di separare **Kd** da **G**: v. 1 (*conoissenza* anziché *conoisenz*), v. 6 (*quez* anziché *qem*, dovuto a *m* verticale), v. 10 (*entraing* anziché *eu traing*), v. 12 (*qa* anziché *qi*), v. 15 (*eseusaus K* o *esensaus d* contro *e s'eu als*), v. 21 (*oefforz K*, *oeffors d* contro *efforç*, forse è stato ricopiato un riempitivo di riga). Si aggiunga la variante del v. 17 (*ni men* anziché *ni nom G*).

Descriptio di **d**: v. 2 (*avoit* contro *conoit*, oitanizzante?), v. 47 (*cuig* contro *aug*); questi due errori potrebbero anche non essere sviste paleografiche come appaiono. Altri errori di **d**: v. 5 (caduta di *ac*), vv. 8 e 15 (in entrambi lettura di *u* come *n*), v. 9 (lettura di *z* come *r*).

y (raggruppamento di **CR**). Errori:

mancanza delle *tornadas*.

v. 1, ipometria, volontaria o meno, e inversione delle parole.

v. 8, ipermetria dovuta alla mancata elisione di *ni a* che si ha invece in **L**, che legge *n'a*; l'elisione di *ni* è per la verità alquanto rara.

v. 9, ipometria per riduzione di *conort* a *cor*.

v. 12, ipermetria per mutazione di *bon talan* in *voluntat gran*.

v. 17, possibile ipermetria se *comiadan* è quadrisillabo; il verbo *comiadar* si trova quattro volte e solo in testi non lirici, tre volte quadrisillabo, una trisillabo. Il verbo *lau* da *laudar* mi sembra privo di senso in questo contesto.

v. 19, ipometria per caduta di *no*.

v. 27, ipometria, questo verso col precedente differisce molto dalla lezione di **L**.

v. 35, ipometria per caduta di *no*.

Altre varianti si hanno al v. 2 (*conosc* contro *conuc* **L** e *conoit* **GK**), v. 3 (*plazen* senza -s), v. 14 (*ab* contro *de* **GKd L**), v. 16 (*en re* contro *de re* **GKd L**), v. 18 (*avinen* senza -s), v. 20 (*que ieu* con *qez eu* **GKd** e *quieu* **L**), v. 22 (*valen* senza -s), vv. 26-27 (per i quali si veda la nota al verso). Varianti grafiche che fanno sistema con i dati precedenti si hanno al v. 5 (*pueys* contro *puois* **GKd L**), v. 7 (*vas* contro *ves* **GKd L**).

Lezioni singolari di **R**: v. 1 (*canoisens*), v. 10 (*quieu*: ipometria), v. 11 (ipermetria per aggiunta del secondo *bos*; probabilmente *guiardos* è stato ritenuto bisillabo; da notare la svista *senhor* caso soggetto); v. 34 (ipermetro, aggiunta di *nulh*), vv. 26-27 (per i quali si veda la nota al verso), v. 30 (*e* per *eus*), v. 32 (*mave* per *mi ve*).

v. 24 (*fassa*; si veda la nota al verso).

L presenta sparute lezioni singolari, per lo più in locuzioni d'uso meno frequente, ed è l'unico manoscritto a conservare la prima *tornada*. Presenta alcuni errori e varianti a lui proprie: v. 2 (*conuc*), v. 3 (*los* errore), v. 15 (ipometria per caduta del pronome locativo *y*), v. 16 (*Jeu* contro *ia* **CR GKd**), v. 17 (*loing* contro *vir x*, *lau y*; la lezione va maneggiata con cautela sia per la varianza negli altri mss., sia per la scorretta interpunzione di **L** che denuncia un problema testuale nella sua fonte); v. 20 (inserzione di *res*, teso a colmare un'ipometria), v. 23 (*mais* contro *pus* **CR** e *puois* **GKd**); v. 38 (*hom* contro *bos* **CR**; paleograficamente è forse più semplice il passaggio da *ho(m)* a *bo[s]* che non viceversa: la -s non si confonde con -m, mentre un *titulus* mancante può favorire il ritocco di *ho* in *bo*); vv. 26-27 (diversa lezione, difficile valutare la correttezza dell'una o dell'altra; si veda la nota al verso); v. 31 (*tenria agaire* con ipermetria solo apparente contro *tengra gaire*); vv. 47-48 (*totagen l'aug* e *Qemais lama qui*, ma forse la singolarità della lezione è condizionata dalla mancanza di riscontro in **CR**).

Come si anticipava all'inizio, per le strofe IV-V si ha un errore d'archetipo: vv. 25, 29 (ipometria comune a **CR L** – non nota a Stroński per via delle cattive trascrizioni di **L** fornitegli; se si tiene conto di una labile analisi paleografica, è probabile che il guasto del v. 29 si sia prodotto in rapporto all'espressione *e-os voill* / *e-us vuelh*: infatti, **L** interpunge in modo anomalo – come al v. 17 dove pure è presente un problema). Quanto al v. 25, non ci sono indizi per capire l'origine del guasto.

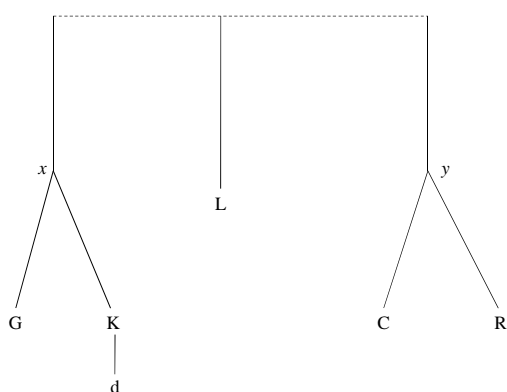
La mancanza di **x** ci lascia all'oscuro sulla presenza di un archetipo comune a tutti i mss. e non ci permette di raggruppare ulteriormente **CLR**, anche se è probabile che il ms. **L** faccia parte del raggruppamento **y** anche per le prime tre strofe.

Il ms. **L** è il ms. più completo e presenta spesso lezioni congruenti con la famiglia **x**, che in presenza d'archetipo denuncerebbero le novità apportate da **y**. Queste considerazioni, unite alla correttezza del testo che evita per lo più gli errori di entrambe le famiglie, impongono la scelta di **L** come ms.-base e la sua collocazione ad un livello gerarchico superiore sia rispetto ai menomati **GKd**, sia rispetto ai più vicini **CR**. Non vedo prove valide per ritenere che **L** possa essere contaminato: esistono infatti errori congiuntivi con **CR** ma nessuno con **x**, e il diverso ordine delle strofe che in **x** mancano lascia pensare che **L** le tragga da fonte **y** diversa da quella di **CR**; piuttosto, come ho detto, esso va fatto risalire a una fonte alta, come si evince anche da quelle lezioni che

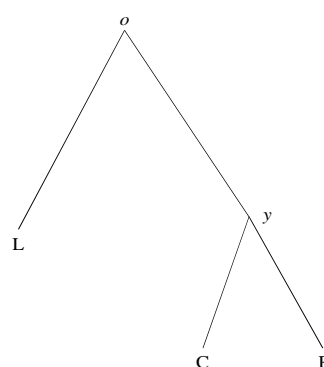
divergono in **x** e **y**, ma che in **L** presentano aspetti di maggiore asperità (ad es. v. 3): ciò non esclude, tuttavia, che possa trattarsi di riscrittura, soprattutto dove **L** si staglia isolato contro le lezioni identiche di **CR GK_d** (come ai vv. 16, 23). Questi problemi saranno segnalati in nota. Per i motivi suddetti, l'ordine delle strofe andrà improntato più ragionevolmente a **L** che a **CR**, anche se uno sviluppo tematico vero e proprio non si dà. Per le prime tre *coblas*, si interverrà, allora, solo in quei casi in cui **L** è guasto, mentre le *lectiones singulares* saranno mantenute e discusse in nota. Per le strofe IV e V, la ricostruzione non può aver luogo perché la situazione stemmatica risulta comunque bifida; si seguirà il ms.-base e si darà conto in nota delle ipotesi ricostruttive.

A sussidio della discussione di errori e varianti e grazie alla presenza di un errore d'archetipo parziale, si forniscono i due seguenti stemmi.

Strofe I-III:



Strofe IV-V:



Edizioni

RAYNOUARD 1836-1844, I, p. 422; ARCHIV XXXIV, pp. 435-436 (manoscritto **L**); MAHN 1846-1886, pp. 57-58 (stampa l'edizione di Raynouard); STRONSKI 1906, pp. 13-15.

Ordine delle strofe

C: 1 2 3 5 4 – – *helyas de barjols*
 G: 1 2 3 – – – T² anonimo ma in sequenza con BdT 132, 1
 I: – – – – – Sezione di Cadenetz (testo mancante per la caduta di un folio)
 K: 1 2 3 – – – T² *Cadenetz*
 L: 1 2 3 4 5 T¹ T² anonimo in sezione mista
 R: 1 2 3 5 4 – – *heliás de bariol*
 d: 1 2 3 – – – T² *Cadenetz*

Testo (grafia L)

- I. Be fui conoiscen[s] a mo dan,
 domna, qand conuc en vos
 lo<s> plasen<tz> scemblan amoros
 e-l vostre gai cors preszan;
 q'anc puois no hac poder en me 5
 que-m pogues de vos estraire
 ni ves negun'altr'atraire,
 n'a vos no aus clamar merce.
- II. Mais bo conort haj de l'afan,
 domna, qez ieu trauc per vos, 10
 qar bo[s] seinher rent gaszardos
 qi be-l serf de bo talan.
 Servida·os haj per bona fe
 de be amar ses cor vaire;
 e si plus [i] pogues faire, 15
 jeu no m'en tarzera de re.
- III. Ges no·m loing e no·m vau chanjan,
 avinens domna, de vos,
 ni no es mais del cel en jos
 null'otra quez ieu am tan. 20
 E fasz esfortz qar no·m recre,
 valents domna debonaire,
 mais no·us aus mo cor retraire
 ni prejar que·m fachasz nul be.

Traduzione

- I. Mi feci davvero esperto a mio danno, signora, quando conobbi in voi l'incantevole aspetto, pieno d'amore, e il vostro corpo gioioso e pieno di pregio; perché mai, in seguito, ebbi il potere in me di allontanarmi da voi e di volgermi verso un'altra, e non oso chiedervi pietà.
- II. Ma ho una buona consolazione per la pena, signora, che sopporto a causa vostra, perché un buon sovrano dà ricompense, se uno lo serve bene di buona volontà. Vi ho servita fedelmente con sincero amore senza cuore volubile; e, se in questo potessi fare di più, non perderei affatto tempo.
- III. Non mi allontano affatto da voi né sarò volubile, signora avvenente, e non c'è dal cielo in giù nessun'altra che io ami tanto. E mi sforzo affinché io non rinunci a voi, valente signora d'animo nobile, ma non oso esprimermi il mio sentimento o pregare che mi facciate del bene.

- IV. E qar no·us aus faire scemblan 25
 qe·us am, drechx fora de vos,
 domna, si vostra merces fos,
 que·us annassesz albiran
 com vos am e vos voill e·us cre
 e·us soj de be raszonaire, 30
 q'adoncx no·m tenria gaire
 lo maltrachx que per vos mi ve.
- V. Be podesz far vostre coman,
 q'ieu no hai poder en vos
 e no soj d'aitan poderos 35
 que mo fi cor ses enjan
 no·us aus far saber, ni·s conve;
 mais jeu, com hom soffertaire
 e com fis leials amaire,
 soffriraj, q'a soffrir m'ave. 40
- T¹. La valen[s] contessa ha en se,
 de Proencha, debonaire,
 cho don chascun[s] es lauszaire,
 de fina valor, de tot be.
- T². El conte mo seinhor hai fe 45
 que sia e loc de son paire,
 que tota gen l'aug retraire
 que mais l'ama qui plus lo ve.

IV. E poiché non oso manifestarvi che vi amo, sarebbe giusto da parte vostra, signora, se vi fosse un vostro atto di pietà, l'andar pensando come vi amo e vi desidero e vi credo e per voi difendo la causa del bene, perché allora la sofferenza che mi viene per causa vostra non farebbe affatto presa su di me.

V. Potete veramente esercitare il vostro comando, perché io non ho potere su di voi e non sono tanto potente da osare farvi conoscere il mio cuore puro senza inganno, né è conveniente che lo conosciate; ma io, come uno che soffre e come un amante puro e leale, supporterò, perché mi tocca sopportare.

VI. La nobile contessa di Provenza, d'animo nobile, ha in sé ciò di cui tutti cantano le lodi quanto al valore puro e a ogni bene.

VII. Nel conte, mio signore, ho fiducia, che sia all'altezza di suo padre, perché sento tutti riferirgli che chi più lo vede più lo ama.

Collazione

- I. 1. C: Conoyssens suy amon dan
 G: Ben fui conoisenz amon dan
 K: Ben sui conoissenza amondan
 L: Be sui conoiscen amo dan
 R: Canoisens¹ soi a mon dan
 d: Ben sui conoisenza a mon dan
2. C: dompna quan conosc en vos
 G: domna can conoit envos
 K: Domna qan conoit envos
 L: domna/ qand conuc envos
 R: dona cant conosc en vos
 d: Domna. qan avoit en vos
3. C: lo plazen semblan amoros
 G: llosemban plaisenz amoros
 K: Losemban plasenz amoros
 L: los plasentz scemban amoros
 R: lo plazen semblan amoros
 d: Lo semblan plasenz amoros
4. C: el vostre guai cors prezan
 G: Delvostre gai cor pzan
 K: Del vostre gai cor prezan
 L: Elvostre gai cors preszan
 R: el vostre gay cors ~~plazen~~². prezan
 d: Del vostre gai cor prezan
5. C: quanc pueys non aic poder en me
 G: cane puois non ac poder enme
 K: Qanc puois non ac poder en me
 L: Qanc puois nohac poder enme
 R: canc pueis non ac poder en me
 d: qanc puois non poder en me
6. C: quem pogues devos estraire
 G: qem poghes devos estraire
 K: Quez³ poges de vos estraire
 L: Qempogues devos estraire
 R: quem pogues de vos estraire
 d: quez poges de vos estraire
7. C: ni vas de gunautrairaie⁴
 G: nives negun altra traire
 K: Nives negunaltra traire
 L: Nives negunaltr atraire
 R: ni vas negunaltra traire
 d: Ni ves negunaltra traire
8. C: niavos dona clamar merce.
 G: nivos non aus clamar merce.
 K: Ni vos non aus clamar merce.

¹ Il copista ha iniziato una *o* e ha poi aggiustato su di essa una *a* molto panciuta.

² Espunto dal copista e cancellato dal miniatore.

³ Il copista ha mal interpretato la *m* verticale della fonte e l'ha trascritta con *z*.

⁴ La *g* è aggiustata su una precedente *u*.

- L: Navos no aus clamar merce.
 R: ni avos dona clamar merce.
 d: Ni vos non ans clamar merce.
- II. 9. C: Mas bon cor ai de lafan
 G: Mais bon conort ai delafan
 K: Mais bon conort ai de lafan
 L: Mais bo conort haj delafan
 R: Mas bon cor ai del afan
 d: Mais bon conort ai de lafan
10. C: dona que ieu trac per vos
 G: Domna qez eu traing pervos
 K: Domna qez entraing per vos
 L: domna qezieu trauc pervos
 R: dona quieu⁵ trac per vos
 d: Domna qer entraing per vos
11. C: quar bos senhers ren guiardos
 G: Carbos seigner ren guizardos
 K: Car bos seigner ren guizardos
 L: Qar bo seinher rent gaszardos
 R: car bos senhor ren bos guiardos
 d: Car bos seigner ren guizardos
12. C: qui bel ser de voluntat gran
 G: Qibel serf debon talan
 K: Qa bel serf de bon talen
 L: Qibe lserf de bo talan
 R: qui bel ser de voluntat gran
 d: qa bel serf de bon talen
13. C: servidaus ai perbona fe
 G: Servidaus ai perbonafe
 K: Servidaus ai per bona fe
 L: Servida os haj perbona fe
 R: servidaus ai per bona fe
 d: Servidaus ai per bona fe
14. C: ab ben amar ses cor vaire
 G: Deben amar ses cor vaire
 K: De bon amar ses corvaire
 L: Debe amar ses cor vaire
 R: ab ben amar ses cor vaire
 d: De bon amar ses corvaire
15. C: e si pus hi pogues faire
 G: Eseu als ipogues faire
 K: Eseusaus ipogues faire
 L: Esiplus pogues faire
 R: e si pus y pogues fayre
 d: Esensaus⁶ i pogues faire
16. C: ia nomen tarzera en re.
 G: Janomen tragera dere.
 K: Ja nomen tragera de re.

⁵ Sopra la *q* sono presenti due segni abbreviativi, di cui uno solo ha senso. Il primo sembra barrato, il secondo è una *i* con trattino diacritico.

⁶ Forse *seusaus*.

- L: Jeu nomen tarzera dere.
 R: ia no men tarzera en re.
 d: Ia nomen tragera dere.
- III. 17. C: Ges nom lau nim vau comiadan
 G: Ges no(m/n) vir ninomva camian
 K: Ges non vir ni men vacanian
 L: Ges no mloi(n)g. enomvau chanjan
 R: Ies nom lau ni vau comiadan
 d: Ges non vir ni men vacanian
18. C: avinen dona per vos
 G: Avinenz domna devos
 K: Avinenz domna de vos
 L: Avinens domna devos
 R: avinen dona per vos
 d: Avinenz domna de vos
19. C: ni es mais del cel en ios
 G: Ni non es mais del cel enios
 K: Ni non es mais de cel enios
 L: Ninoes mais delcel enjos
 R: ni es may⁷ del cel en ios
 d: Ni non es mais de cel enios
20. C: nulh outra que ieu am tan
 G: Nullaltra qezeu am tan
 K: Nullaltra qezeu am tan
 L: Nullaltra res quieu am tan
 R: nulhautre que ieu am tan
 d: Nul l'otra qezeuam tan
21. C: e fas effortz quar nom recre
 G: Efaz efforç car no(m/n) recre
 K: Efaz oefforz⁸ car no(m/n) recre
 L: Efasz esfortz qar no m recre
 R: e fas esfors car no(m)m recre
 d: Efaz oeffors car non recre
22. C: valen dompna de bon aire
 G: Duoza domna debon aire (*posizionato al v. 23*)
 K: Dusa domna de bonaire (*posizionato al v. 23*)
 L: valents domna de bonaire
 R: valen dona de bon aire
 d: Dusa domna debonaire (*posizionato al v. 23*)
23. C: pus nous aus mon cor retraire
 G: Puous nous aus mon cor retire⁹ (*posizionato al v. 22*)
 K: Puous uos aus mon cor retrïaire (*posizionato al v. 22*)
 L: Mais nous aus mo cor retraire
 R: pus nous aus mon cor retraire
 d: Puous uos aus mon cor retraire (*posizionato al v. 22*)
24. C: ni preyar quem fassatz nulh be.
 G: Nipreiar qe(m/n) fanza nul be.

⁷ Correzione su un precedente *mal*.

⁸ La prima lettera sembra una *o*. Forse va unita a *faz* precedente.

⁹ Sopra *retire* tra *t* e *i* è aggiunta una *a*, talché si avrebbe *retraire*. L'inchiostro è diverso, più scuro, per cui la correzione è probabilmente successiva.

- K: Ni preiar qen faza nul be.
 L: Niprejar que mfachasz nul be.
 R: ni preyar quieus fassa nulh be.
 d: Ni preiar qen faza nul be.
- IV. 25. C: E quar nous aus far semblan
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Eqar nous aus far scemblan
 R: E car nous aus far semblan
 d: *manca*
26. C: don fora ben dregz de vos
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Qeus am/ drechx fora devos
 R: dona dreg fora de vos
 d: *manca*
27. C: vostra merce bona fos
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Domna sivostra merces fos
 R: vostra merce bona fos
 d: *manca*
28. C: queus anesetz albiran
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Queus annassesz albiran
 R: queus anassetz albiran
 d: *manca*
29. C: quo vos am eus vuelh eus cre
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Com vos am eos voill. eus cre
 R: co vos a(m)m eus vuelh eus cre
 d: *manca*
30. C: eus suy de ben razonaire
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Eus soj debe raszonaire
 R: e soi de ben razonaire
 d: *manca*
31. C: quar adoncs nom tengra guaire
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Qadoncx no tenria agaire
 R: car adoncx nom tengra gaire
 d: *manca*
32. C: le maltratz que per vos mi ve.
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Lo maltrachx que¹⁰ pervos mive.

¹⁰ L'abbreviazione può essere sia *q(ue)* sia *q(ui)*. Opto per la prima.

- R: le maltratz que per vos mave.
d: *manca*
- V. 33. C: Ben podetz far vostre coman
G: *manca*
K: *manca*
L: Be podesz far vostre coman
R: Ben podetz¹¹ far vostre coman
d: *manca*
34. C: quieu non ai poder en vos
G: *manca*
K: *manca*
L: Qieu no hai poder envos
R: quieu non ay nulh poder en vos
d: *manca*
35. C: ni suy de tan poderos
G: *manca*
K: *manca*
L: Enosoj daitan poderos
R: ni soi de tan poderos
d: *manca*
36. C: que mon fin cor ses enjan
G: *manca*
K: *manca*
L: Que mo fi cor ses enjan
R: que mon fin cor ses enian
d: *manca*
37. C: nous aus far saber nis cove
G: *manca*
K: *manca*
L: Nous aus far saber nisconve
R: nous aus far saber nis cove
d: *manca*
38. C: mas ieu cum bos sufertaire
G: *manca*
K: *manca*
L: Mais jeu com hom soffertaire
R: mas yeu co(m)m bo sofertaire
d: *manca*
39. C: e cum fis leyals amaire
G: *manca*
K: *manca*
L: Ecom fis leials amaire
R: e co fis lial amaire
d: *manca*
40. C: sofrirai qua sofrir ma ve.
G: *manca*
K: *manca*
L: Soffriraj qasoffrir mave.
R: sofriray casoffrir mave.
d: *manca*

¹¹ La *p* è aggiustata su una precedente *l*.

- T¹. 41. C: *manca*
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: Lavalen contessa ha ense
 R: *manca*
 d: *manca*
42. C: *manca*
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: deprouencha debonaire
 R: *manca*
 d: *manca*
43. C: *manca*
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: cho don chas(con) es lauszaire
 R: *manca*
 d: *manca*
44. C: *manca*
 G: *manca*
 K: *manca*
 L: defina valor detotbe.
 R: *manca*
 d: *manca*
- T². 45. C: *manca*
 G: Elconte mon seignor ai fe
 K: El comte mon seignor ai fe
 L: El conte mo seinhor hai fe
 R: *manca*
 d: El comte mon seignor ai fe
46. C: *manca*
 G: Qen sienloc deson paire
 K: Qen sien loc de son paire
 L: Qesia eloc desonpaire
 R: *manca*
 d: Qen sien loc de son paire
47. C: *manca*
 G: Catoz ang dir eretraire
 K: Ca totz aug dir eretraire
 L: Que totagen laug retraire
 R: *manca*
 d: Ca totz cuig dir eretraire
48. C: *manca*
 G: Qemais lam hom onplus love.
 K: Que mais lam hom on plus lo ve.
 L: Quemais lama qui plus love.
 R: *manca*
 d: Que mais lam hom on plus love.

Metrica

Il testo è una canzone. I guasti testuali rendono precaria la formula metrica trasmessa dai singoli testimoni, di cui riporto i metri di ogni strofa ripartiti secondo i raggruppamenti dei mss.:

		a	b	b	a	c	d	d	c
I.	y:	<u>7</u>	7	8	7	8	7'	7'	<u>9</u>
	L:	8	7	8	7	8	7'	7'	8
	x:	8/9	7	8	7	8	7'	7'	8
II.	y:	<u>7</u>	7	8	<u>8</u>	8	7'	7'	8
	L:	8	7	8	7	8	7'	<u>6'</u>	8
	x:	8	7	8	7	8	7'	7'	8
III.	y:	<u>9</u>	7	<u>7</u>	7	8	7'	7'	8
	L:	8	7	8	7	8	7'	7'	8
	x:	8	7	8	7	8	7'	7'	8
IV.	y:	<u>7</u>	7	<u>7</u>	7	<u>7</u>	7'	7'	8
	L:	<u>7</u>	7	8	7	<u>7</u>	7'	7'	8
V.	y:	8	7	<u>7</u>	7	8	7'	7'	8
	L:	8	7	8	7	8	7'	7'	8
T ¹ .	L:					<u>9</u>	7'	7'	8
T ² .	L:					8	7'	7'	8
	x:					8	7'	7'	8

Come si vede, la metrica riporta, soprattutto in **CR**, numerose imperfezioni. La seconda quartina ne è per lo più esente (ad eccezione della strofa IV), mentre la prima doveva avere evidentemente uno schema tale da essere percepito come anormale e da essere dunque soggetto a guasti o deliberatamente modificato. Se si uniscono i dati tratti da **L** e quelli tratti da **GKd** (questi ultimi sono gli unici mss. che ripetono con precisione gli stessi metri di strofa in strofa), la misura dei versi della prima quartina risulta essere 8787, dove si hanno evidentemente due *pedes* a cui doveva corrispondere una medesima frase musicale ripetuta due volte. Ammesso che non si tratti di semplici lacune materiali, vi è, a mio avviso, una tendenza alla riduzione dei metri della prima quartina a *heptasyllabes*, soprattutto tra i copisti di **CR**: un esempio è il primo verso, dove **CR**, caduto casualmente o eliminato volontariamente il *Ben* iniziale, si sono visti costretti a ritoccare il verso, invertendo il verbo e il predicato, giacché la frase non poteva cominciare col verbo stesso.

Se per questa via si ricostruisce lo schema metrico (via che ha l'accordo, come si vede, dei due raggruppamenti di mss.), si conferma la formula già adottata da Stroński e confluita nel repertorio di Frank (624: 64¹²):

¹² FRANK 1966, I, p. 140.

8	7	8	7	8	7'	7'	8
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime: *an, os e, aire*.

Tale formula risulta essere un *unicum*, sebbene la disposizione delle rime determini una semplice *cobla cruzada*, ricorrente nella versificazione di Elias (si vedano BdT 132, 1, 4, 7, 9, 11)

Datazione e luogo di composizione

Nelle due *tornadas* vengono menzionati la *valens comtessa (...) de Proencha* (vv. 41-42) e il *conte (...) que si' en loc de son paire*. Il conte, di cui si dà una tale informazione, non può che essere Raimondo Berengario V, del cui partito Elias era il portavoce letterario. Un simile auspicio deve essere stato scritto a ridosso della data di ritorno di Raimondo Berengario, per cui resta valida l'identificazione di Stroński della *valens comtessa* con Garsenda (sarebbe, tuttavia, l'unica menzione accertabile della nobildonna nelle poesie di Elias de Barjols)¹³.

All'espressione *esser en loc de* (v. 46), Stroński dava il significato di “venire a occupare il ruolo di”, in riferimento alla fuga di Raimondo Berengario dalla tutela costrittiva di Sancho di Rossilhon, suo prozio, nel 1216-1217; tale significato, tuttavia, non è registrato nel *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, in cui la perifrasi *en loc de* è tradotta semplicemente con “als, wie”¹⁴. Stroński credeva pertanto che la poesia fosse “antérieure au retour du jeune comte qui eut lieu en 1216-7, mais évidemment peu éloignée de cette date”¹⁵. È più probabile però che, data la segretezza con cui fu condotto l'*affaire* di Raimondo Berengario fino allo sbarco in Provenza, la poesia sia posteriore al rientro e l'auspicio di Elias sia l'espressione della speranza di un buon governo della Provenza garantito dal legittimo sovrano (“il conte sia all'altezza del padre”). La poesia va collocata nei primi mesi del 1217.

Commento

1. Caduto o soppresso il *Ben*, si è reso necessario da parte di **CR** risistemare il verso che non poteva cominciare con il verbo *esser*.

2. *conuc* di **L** è forma più rara, ma in questo ms. i tempi verbali tra il primo e il secondo verso non hanno una *consecutio temporum* accettabile, neanche per una lingua flessibile a questo riguardo come l'occitano. La lezione di **L** (“Conosco davvero a mio danno, donna, quando conobbi in voi...”) è ovviamente priva di senso. È meglio praticare un leggero ritocco, d'altronde facilmente giustificabile e ampiamente documentato, *Ben sui* > *Ben*

¹³ È, infatti, troppo presto per parlare di Beatrice di Savoia con cui Raimondo Berengario contrasse il matrimonio nel 1219-1220. Del resto, è difficile pensare che l'auspicio che il conte *si' en loc de son paire* possa essere stato scritto a tre anni di distanza dal ritorno di Raimondo Berengario, cioè dopo il suo matrimonio. Naturalmente, non si può escludere che Elias abbia scritto due *tornadas* differenti per due occasioni differenti, una di qualche anno precedente l'altra. In tal caso potrebbe trattarsi di Beatrice.

¹⁴ *Pr. S.-W.*, vol. IV, p. 419a, 11.

¹⁵ STROŃSKI 1906, p. 62.

fui; fui è attestato solo in **G**, mentre in **L** non è chiaro: probabilmente era *sui* in origine, ma è stato ritoccato dal correttore che lo ha reso coerente con il successivo perfetto, mutandolo in *fui*; “La presenza di un’altra mano contemporanea denuncia l’intervento di un correttore” che si è dedicato “a completare alcuni testi, introdurre correzioni, varianti e postille”¹⁶.

3. Il ms. **L** richiede qui la soppressione di *-s* in *los plasentz*: l’articolo plurale, infatti, è sicuramente sbagliato, mentre la declinazione *-tz* non è richiesta.

4. La lezione di **x** da un lato, e la lezione di **y** + **L** dall’altro sono equivalenti. Seguo il ms.-base.

8. *dona* in **CR** può ritenersi interpolato sulla scorta della coincidenza di lezione tra **L** e **x**: la contaminazione è possibile, ma ritengo meno probabile l’introduzione di una nuova frase principale con effetto di *inconcinnitas* e più probabile la tendenza di **CR** a creare paralleli rispetto ai due versi precedenti: *estraire... ni atraire... ni clamar merce*. Inoltre, risulta strana in **CR** la presenza di un altro vocativo *dompna C*, *dona R*, che ricorre al v. 2. Quanto all’errore di **x** (sintattico: inversione di avverbio negativo e pronome; o lacuna: soppressione di *a*, preposizione necessaria alle reggenze del verbo *clamar*) e all’ipometria di **y**, esse sembrano magistralmente risolte in **L**; l’elisione di *ni* è molto rara (17 casi nella lirica occitanica, di cui solo 7 davanti a vocale diversa da *i*¹⁷), ma pare in questo luogo l’unica soluzione possibile.

10. Il verso presenta un tipico caso di diffrazione, in cui anche le lezioni buone *gez ieu Lx* o *que ieu C* (> *quieu R*) nascondono probabilmente un antecedente *que eu*, il cui iato ha disturbato le fonti. Non è tuttavia necessario correggere.

11. **L** mostra, talvolta, delle mancanze riguardanti la declinazione. Giacché altrove la declinazione è presente e risulta corretta, è giocoforza necessario ripristinarla ovunque.

guizardos: questa parola, che deriva dal germanico *WIDARLŌN “ricompensa”, è attestata nella traduzione francone dei Salmi come *withirlon*, chiosato con *retributio* e *remuneratio*. Oltre all’uso religioso, faceva parte anche del lessico giuridico dei Franchi ed è in queste due sfere che la parola si è diffusa nel galloromanzo, dove il suffisso *-lōn* è stato sostituito con un più familiare *-donum*. Nella Francia del Sud, in particolare, deve essere stata portata dalla nobiltà merovingica. Si è specializzata come termine di natura feudale, ciò che è molto chiaro nel passo di Elias, dove si parla anche di *senher*, di colui che *ser* e di *bona fe*, che rimandano allo stesso ambito; attraverso la metafora dell’amore come rapporto feudale, è divenuto un termine tecnico della lingua della lirica cortese, indicante il dono o la ricompensa che si chiede o si aspetta dalla donna (*REW* 9529; *FEW*, XVII, 577a-578b).

15. **L** presenta un’ipometria dovuta alla mancata trascrizione del pronome locativo che si trae da **CR**. Sulla differenza di lezioni tra **y** e **x**, valga il discorso fatto al v. 4.

¹⁶ INTAVULARE 1998, p. 187.

¹⁷ Tanti sono riuscito a contarne. Si tratta di BdT 63, 6, v. 23, BdT 97, 1, vv. 7 e 10, BdT 155, 20, v. 79, BdT 174, 3, v. 55, BdT 242, 1, v. 64 e BdT 242, 60, v. 34, BdT 249, 1, v. 29, BdT 254, 1, vv. 28 e 35, BdT 293, 8, v. 47, BdT 305, 11, v. 48, BdT 330, 2, v. 32, BdT 335, 51a, v. 42, BdT 409, 4, v. 25, BdT 461, 20, v. 3 e BdT 461, 146, v. 53. I sette casi d’elisione davanti a vocale diversa da *i* sono sottolineati.

16. *Jeu* è *lectio singularis* ed è ben strano che *ia* ricorra in tutti gli altri mss. Forse **L** ha voluto chiarire il soggetto della forma rara *tarzera* (< TARDA(VE)RA(M), condizionale romanzo da piuccheperpetto latino). La soverchiante e concorde testimonianza di **x** e **y** suggerirebbe di correggere **L**. L'espressione *de re* attestata da **Lx** è leggermente più frequente che *en re* di **CR**. Pertanto, se non è possibile sostenere che la coincidenza di **L** con **x** non possa essere contaminazione, è almeno possibile supporre o una manipolazione poligenetica di **L** e **x**; ma probabilmente la manipolazione sarà da attribuire alla fonte "interventista" di **CR**.

17. La lezione di **L** è interessante in quanto vi si può ricondurre quella di **CR** (*loing* – *lau*, affini dal punto di vista paleografico) a cui, a mio avviso, fa difetto il senso in questo contesto, pur non essendo errata; *loing* è al contempo sinonimico rispetto alla lezione di **x**. Il ms. **L** interpunge dopo *loing*: tale interpunzione denuncia un'incertezza della fonte, che va ricollegata alla varianza delle lezioni. Anche qui non mi sembra necessario pensare a contaminazione per la coincidenza di **L** e **x** nel secondo emistichio (**x**, peraltro, offre lezioni errate o problematiche).

20. Nuovo caso di diffrazione analogo a quello del v. 10: credo sia evidente che **L** sopprime alla contrazione di *que eu* > *quieu* con l'aggiunta di *res* (**x** di nuovo scrive *qez eu* e **y** di nuovo *que ieu*); data la situazione della tradizione e l'evidente eziologia del guasto, è meglio correggere la sua lezione, isolata e ben poco attendibile.

22-23. L'ordine dei versi non è errato né in **x**, né in **y**, né in **L**: dato che *valents* (o *dusa*) *domna de bonaire* è un inciso, non influisce sul senso complessivo. Al v. 22 anche l'epiteto della donna è variante adiafora; forse in **x** v'era il desiderio di non ripetere per l'ennesima volta il termine *valen*. Al v. 23 **L** è stranamente isolato rispetto a tutti i mss.: si tratta probabilmente di una semplificazione, ma non essendo chiara l'eziologia, a differenza del v. 20, è preferibile non correggere.

24. Non trovo una spiegazione per il passaggio improvviso in **x** e **R** dalla seconda persona plurale, usata nei versi precedenti, alla terza singolare; la forma *faza*, se avesse per soggetto la donna, creerebbe un brusco scarto rispetto al dettato precedente; il soggetto potrebbe allora essere *cor* ma il senso non sarebbe molto felice. Ancora meno chiara è, del resto, la forma di **G** *fanza*, che sembra aver trascritto un *titulus* non necessario. La coincidenza di **x** e **R** non indica, a mio avviso, una contaminazione (perché contaminare una lezione incoerente?) e va ricondotta a uno stadio abbastanza alto, che lascerebbe intravedere un archetipo comune a tutta la tradizione; infatti, se si trattasse di lezione errata ed essa provenisse da uno stadio alto, ciò significherebbe che **L** e **C** o hanno ereditato la lezione più coerente da antigrifi particolarmente antichi e corretti o l'hanno corretta essi stessi (oppure entrambe le cose: **L** l'eredita, **C** la corregge. Ma anche il redattore di **L**, si è visto, non si risparmia qualche correzione).

25. Il verso è ipometro in tutti i mss. Stroński scioglieva *nous* in *no vos* reintegrando la sillaba mancante. Forse è preferibile rendere il verbo *far* con *faire* (si ha un solo caso di questa locuzione con la forma *faire*, ma in rima: Guilhem de Saint-Didier, BdT 234, 9, v. 24, *mas a mi sol no vol belh semblan faire*).

26-27. I tre mss. **CR L** divergono in modo considerevole riguardo alla lezione di questi versi. Nelle prime tre strofe, per concorde testimonianza di tutti i mss., al secondo verso di ogni strofa ricorre il vocativo *donna*; se tale uso dovesse proseguire in questa *cobla*, la

lezione da prendere maggiormente in considerazione sarebbe quella di **R**, l'unico ms. che presenta tale vocativo nella corretta sede (in controluce anche **C** che però riscrive; **L** ha il vocativo al terzo verso della strofa, ma al v. 26 concorda con **R** almeno dalla terza sillaba in poi, cosa che non succede con **C**). Tuttavia il vocativo *domna* manca completamente al secondo verso della strofa **V** e si può pensare che il poeta non abbia protratto con costanza l'uso dell'artificio per tutto il componimento; un uso del tutto comparabile si ha nella poesia BdT 132, 7, dove i vocativi si ripetono nelle prime tre strofe ma non nelle successive due. **L**, avendo il vocativo al v. 27, deve colmare due sillabe al v. 26, inserendo la completiva *qe-us am*; viceversa, lo stesso problema occorre a **CR** al v. 27, dove due sillabe vengono colmate con *bona*, ma il verso rimane comunque ipometro. Data la contraddittorietà degli elementi disponibili (si pensi al caso del vocativo), è piuttosto difficile comprendere se una delle versioni pervenute sia corretta e, qualora non lo sia, quale problema avessero i versi, tale da determinare una diffrazione. La lezione del ms.-base risulta, allora, la più affidabile.

29. Ipometria comune ai mss. che si può risolvere con lo scioglimento di un *e-us* in *e vos*. Ma a parte il fatto che dal punto di vista prosodico sarebbe preferibile la forma contratta, in questo specifico caso l'efficacia del verso è dato dall'anafora di *e-us* fino al verso seguente (dove per la verità il pronome non è fondamentale). L'interpunzione scorretta e insolita (si veda il v. 17) di **L** dopo *voill* lascia intendere che in quel punto si trovasse un problema.

31. **L** reca una ipermetria, perché *tenria agaire* non può essere intesa come *tenri' a gaire*, dove la struttura *tener a* significa "considerare, tener per", e quindi *no tener a gaire* "tener per niente, considerare nulla". Tale struttura è improponibile, perché soggetto di *tenria* è senza dubbio *maltrachx*, sia per la presenza del caso soggetto singolare, sia per l'accordo del verbo *venir* della relativa. Bisogna dunque accettare la lezione dei mss. **CR** con la struttura *non gaire* = "non affatto" e il pronome *-m* a completare il verbo *tener*. Il senso di *tener* è "fare presa su qualcuno, invadere qualcuno".

T¹. La *tornada* conservata solo in **L** non ha per me un senso chiarissimo. Non è facile ricondurre sintatticamente l'ultimo verso a niente che preceda, a meno che non si intenda *de* come "a proposito di", e le due qualità della contessa giustapposte per asindeto.

41. La *contessa de Proencha* dovrebbe essere Garsenda di Sabran. Garsenda (circa 1180 – circa 1242) fu la seconda contessa di Forcalquier con questo nome, figlia di Raines de Claustral e di Garsenda I di Forcalquier e nipote di Guilhem IV, ultimo conte particolare di Forcalquier (*dép.* di Alpes-de-Haute-Provence, capoluogo). Divenne contessa di Provenza dal 1193, grazie al matrimonio con Alfonso II di Provenza (circa 1180-1209), a cui portò in dote la successione di Forcalquier, anche se tale successione non diventerà effettiva fino al tempo di Raimondo Berengario, perché il nonno di Garsenda, Guilhem IV de Forcalquier, prima, e il cugino Guilhem de Sabran, poi, lotteranno a lungo per mantenere l'indipendenza. Dopo la morte di Alfonso nel 1209, Garsenda fu privata di peso politico effettivo per l'ingerenza di Pietro II d'Aragona e poi di Sancho I di Rossiglione, tutori del figlio Raimondo Berengario, anche se, ritiratasi nelle proprie terre di Forcalquier, riunì attorno a sé un gruppo di partigiani contrari all'abuso di potere aragonese. Già nel 1209 aveva donato al figlio la contea di Forcalquier e dopo la morte di Pietro II nel 1215 ratificò la donazione, talché il figlio poté riunire sotto il proprio governo, dopo circa 150 anni di separazione, le contee di Provenza e di Forcalquier. Dal 1216 con il ritorno del figlio dalla Spagna, dovuto alla congiura di alcuni nobili

provenzali intenzionati a garantire la propria indipendenza dalla corona aragonese, Garsenda assunse il ruolo di tutrice fino alla maggiore età di Raimondo Berengario (circa 1219). Concordò, quindi, il matrimonio del figlio celebrato nel 1219 o 1220 con Beatrice di Savoia. In questo periodo ebbe di fatto il ruolo di sovrana della corte di Aix ed è il periodo di attrazione maggiore per i poeti provenzali, che accolse benevolmente alla corte provenzale. È menzionata, oltre che nella *vida* di Elias, anche in quella di Gui de Cavaillon, che riporta la notizia, certamente falsa e basata sull'interpretazione delle *coblas* scambiate tra Garsenda e il trovatore, che Gui ne fu l'amante dopo la morte del conte¹⁸. Dal 1225 Garsenda si ritirò nel monastero di Celle.

47-48. Rispetto alla lezione di **L**, quella di **x** sembra in realtà scorrere meglio e in particolare il v. 48 ha una costruzione più complessa, forse banalizzata da **L**. Del resto, in **L** *tota gen* = "tutti" sarebbe oggetto di *aug*: "sento tutti riferire"; il problema è comprendere a chi o a cosa si riferisce la *l*- prima di *aug*; essa va forse letta *li* dativo e riferita al conte, ma si può anche pensare che sia oggetto e anticipi la dichiarativa seguente.

¹⁸ Ho tratto le informazioni da AURELL 1989, pp. 20, 40, 69-70, 103, 123, 188, 266 e da STROŃSKI 1907b, pp. 22-27.

Belhs Guazans, s'a vos plazia
BdT 132, 5

Manoscritti e loro rapporti

Il testo è trasmesso da due soli mss., **C** (f. 221v), **E** (ff. 126-127).

I due manoscritti utilizzano fonti molto vicine e recano lezioni quasi identiche. Da preferire è tuttavia il ms. **E**, perché **C** sembra spesso ritoccare i versi laddove trovi problemi testuali. La grafia è invece quella di **C**, poiché **E** è in alcuni punti lacunoso per il taglio di una miniatura.

Edizioni

RAYNOUARD 1816-1821, III, pp. 351-352; ROCHEGUDE 1819, pp. 98-99; MAHN 1846-1886, III, pp. 52-53 (stampa l'edizione di Raynouard); STRONSKI 1906, pp. 2-3; DE RIQUER 1975, pp. 1196-1198.

Ordine delle strofe e rubriche

C: 1 2 3 4 5 *helias d(e) bar.*
E: 1 2 3 4 5 *Helias debariol*

Testo

- I. Belhs Guazans, s'a vos plazia,
ben fora sazoz
que·l vostre cors belhs e bos,
humils, de doussa paria,
fos d'amor tan cobeitos, 5
pus negus non es tan pros
que·us o digua ni que sapcha aitan
que ia·us o auze dir ni que·us o man.
- II. Qu'ieu sai qu'a vos tanheria
amics cabalos, 10
tals don res a dir non fos,
– aitals cum ieu chاوزiria –.
Farai n'un tot nou qu'er bos
e penrai de las faissos
de quadaun, de las melhors qu'auran, 15
tro vos ajatz cavalier benestan.
- III. N'Aymars me don sa coyndia,
e·N Trencaleos
sa genseza, e·N Randos
donar qu'es la senhoria, 20
e·l Dalfis sos belhs respos;
e·N Peyr cuy es Monleos
do·m son guabar e volrai d'En Brian
cavallairi' e·l sen vuelh d'En Bertran.

Traduzione

I. Bella Ricompensa, se a voi piacesse, sarebbe ben il momento che voi, bella e affascinante, umile, di dolce compagnia, foste tanto desiderosa d'amore, perché nessuno è tanto degno che ve lo palesi né che sia tanto sapiente che ve lo osi dire, né che ve lo faccia sapere.

II. E so che a voi dovrebbe toccare un compagno leale, tale che di lui non ci fosse niente da dire – tale quale io lo sceglierei –. Ne farò uno tutto nuovo che sarà valente e prenderò le fattezze di ciascuno, tra le migliori che avranno, finché non abbiate un cavaliere adeguato a voi.

III. Messer Aimar mi dia la sua grazia, messer Trencaleon la sua nobiltà, messer Randos la liberalità che è propria del signore, e il Dalfin le sue belle risposte; messer Peyr, che ha Monleon, mi dia la sua arguzia, e da messer Brian vorrò la cavalleria, e voglio la saggezza di messer Bertran.

- | | | |
|-----|--|------------------------------|
| IV. | Bels Castellas, cortezia
vuel aver de vos
e volrai que·m do·N Necblos
covit que plus no·n penria,
e·N Miravalh sas chansos,
e·N Pos de Capduelh do nos
sa guayeza, e·N Bertrans La Tor man
que sa dreiseza·m do e no·m soan. | 25

30 |
| V. | Aital l'auretz ses fadia,
guai et amoros,
belh e ben fait e ioyos
e ple de cavallairia;
et es ben dreytz e razos
que vos l'amez et elh vos,
qu'assatz seretz a[m]b[e]duy d'un semblan,
sol non crezatz fals lauzengier truan. | 35

40 |

IV. Bel Castellano, voglio avere cortesia da voi e vorrò che messer Necblos mi dia la convivialità, ché non prenderei di più da lui, e messer Miravalh le sue canzoni, e messer Pons di Capduelh ci doni la sua allegria, e messer Bertran La Tor assicuri di darmi la sua rettitudine e di non rifiutarmela.

V. Tale l'avrete, senza fatica, allegro e amoroso, bello e ben fatto e gioioso e pieno di cavalleria; ed è davvero giusto e ragionevole che voi l'amiate ed egli ami voi, perché entrambi avrete davvero un solo comportamento, purché non crediate a calunniatore menzognero.

Collazione

- I. 1. C: Belhs guazans sa vos plazia
E: Bels guazanhs savos plazia
2. C: ben fora sazoz
E: ben fora sazoz
3. C: quel vostre cors belhs e bos
E: quel vostre cors bels ebos
4. C: humils de doussa paria
E: humils de dousa paria
5. C: fos damor tan cobeitos
E: fos. damor tan cobeitos
6. C: pus negus non es tan pros
E: pos. negus non es tan pros
7. C: queus o digua ni que ia sapcha tan
E: queus ho digua ni que sabchai tan
8. C: que vos o aus dir ni que vos o man.
E: que iaus ho auze dir ni queus ho man.
- II. 9. C: Quieu sai qua vos tanheria
E: Queu sai cavos tanheria
10. C: amics cabalos
E: amicx cabalos
11. C: tals don res adir non fos
E: tals don res adir non fos
12. C: aitals cum ieu chaziria
E: aitals com ieu cauziria
13. C: farai nun tot nou quer bos
E: farai nun tot nou quer bos
14. C: e penrai delas faissos
E: epenrai de las faisos
15. C: de quadaun de las melhors quauran
E: de cadaun de las meillors cauran
16. C: tro vos ajatz cavalier benestan.
E: tro vos aiatz cavalier benestan.
- III. 17. C: Naymars me don sa coyndia
E: Naimars me do sa coindia
18. C: en trenca leos
E: entrenca leos
19. C: sa gensozia en randos
E: sa genseza. enrandos
20. C: donar ques la senhoria

- E: donar ques la senhoria
21. C: el dalfis sos belhs respos
E: el dalfis sos bels respos
22. C: en peyr cuy es monleos
E: enpeire cui es monleos
23. C: dom son guabar e volrai den b(r)ian
E: dom son gabar evolrai den brian
24. C: cavallairia el sen vuelh den bertran.
E: cavalariesen vueill denbertran.
- IV. 25. C: Bels castellas cortezia
E: Bels castelas cortezia
26. C: vuel aver de vos
E: vueill aver de vos
27. C: e volrai quem do en neblos
E: evolrai quem do en netblos
28. C: covit que plus no(m/n) penria
E: covit que p[...] non penria
29. C: en miravalh sas chansos
E: en miraval sas chansos
30. C: en pos de capduelh do nos
E: [...] pons decabdueill do nos
31. C: sa guayeza en bertran la tor man
E: sa gaieza en [...]trans lator man
32. C: sa drecheza mi do e nom soan.
E: que sa dreizezam do [...]om soan.
- V. 33. C: Aital lauretz ses fadia
E: Aital lauretz ses fadia
34. C: guai et amoros
E: gai et amoro[.]
35. C: belh e ben fait e ioyos
E: bel eben fait eioios
36. C: e ple de cavallairia
E: eple decavalaria
37. C: et es ben dreytz e razos
E: [...] es ben dreitz erazos
38. C: que vos lametz et elh vos
E: que vos lametz et [...] vos
39. C: quassatz etz ab duy dun semblan
E: casatz seretz abdui dun semblan

40. C: sol non crezatz fals lauzengier truan.
E: [...] no crezatz fals lauzengiers truan.

Metrica e genere

La poesia è un *sirventes*. È composta da cinque *coblas unissonans*, senza *tornada*: questa, secondo Stroński, non deve essere mai esistita, in quanto la sua funzione è rimpiazzata dalla prima strofa¹, ma l'argomento non è probante e, trattandosi di poesia d'occasione, essa era verosimilmente presente.

La formula metrica (Frank, 533: 4²) è la seguente:

7'	5	7	7'	7	7	10	10
a	b	b	a	b	b	c	c

Rime: *ia, os, an*.

Marshall ha mostrato che la poesia di Elias è un *contrafactum* di una poesia di Raimon de Miraval, *Chans, quan non es qui l'entenda* (BdT 406, 22), che deve aver avuto un successo notevole, dato che la melodia, che fortunatamente è conservata (si veda p. 393), è stata imitata da altri dodici componimenti, come si desume dalla formula metrica³. La formula metrica della canzone miravaliana è (Frank, 577: 303):

7'	5	7	7'	7	7	10	10
a	b	b	a	c	c	d	d

Rime: *enda, er, etz, os*.

Il testo di Elias de Barjols riproduce solo il sillabismo della canzone miravalliana, ma ciò è sufficiente per dimostrare l'ascendenza del sirventese; Elias si è concesso qualche libertà nell'innovare lo schema delle rime, vale a dire la parte melodicamente non fondamentale della canzone, ma non ha tralasciato di rendere omaggio a Raimon de Miravalh, autore della melodia apertamente menzionato nel sirventese stesso, al quale si richiede la capacità di comporre canzoni.

¹ STROŃSKI 1906, p. 41.

² FRANK 1966, I, p. 102.

³ MARSHALL 1980, pp. 289-235. I testi in questione sono:

Bertran de Born (?), *Gen part nostre reis liuranda* (BdT 80, 18; Frank 577:297; sirventese) [1230?]

Bernart de Rovenac, *Ja no voill dir esmenda* (BdT 66, 3; Frank 577:295; sirventese) [1247]

Taurel, *Falconet, de Guallalmona* (BdT 438, 1; Frank 577:305; tenzone) [1215 ca.]

Oste, *Guillem, rason ai trobada* (BdT 313, 1; Frank 577:302; *partimen*) [connesso al precedente]

Folquet de Lunel, *Guirautz, domn'ab beutat granda* (BdT 154, 2b; F 577:298; *partimen*) [1265 ca.]

Guillem Figueira, *Anc tan bel colp de joncada* (BdT 217, 1a; Frank 577:300; *cobla* con risposta di BdT 10, 9)

Aimeric de Peguillan, *Anc tan bela espazada* (BdT 10, 9; Frank 577:294; *cobla* di risposta a BdT 217,1a) [1220 ca.]

Sordel, *Ben deu essere bagordada* (BdT 437, 8a; Frank 577:304; *cobla*) [post 1220]

Lanfranc Cigala, *Hom que domna se feigna* (BdT 282, 11; Frank 577:301; *cobla*) [1220-1236]

Fortunier, *S'en Aimerics te demanda* (BdT 158, 1; Frank 577:299; due *coblas*) [indatabile]

Bertran d'Alamano, *Tuit nos cujavam ses faila* (BdT 76, 20; Frank 577:296; due *coblas* e *tornada*) [1238 o 1266]

Aimeric de Peguillan, *Anc al temps d'Artus ni d'ara* (BdT 10, 7a; Frank 577:293; scambio di *coblas*) [1220-1230]

Sebbene le rime di Raimon siano riprodotte solo da Bernart de Rovenac, anche gli altri undici componimenti sono certamente *contrafacta*. Il sillabismo di questa canzone è ignoto alla poesia d'*oïl*.

Il sirventese di Elias, nella sua forma rimica rinnovata, è stato poi ripreso a sua volta dalla *cobla* anonima *Dompna qe d'autra s'escuda* (BdT 461, 94; Frank, 533: 5; rime *uda, ar, ens*)⁴.

La poesia è stata intitolata dagli studiosi *cavalier soisseubut* (“cavaliere immaginato”) in riferimento ad un componimento di Bertran de Born detto *domna soisseubuda* (BdT 80, 12, *Dompna, puois de mi no-us cal*⁵), nel quale il poeta costruisce una donna ideale, dotandola delle migliori qualità fisiche e morali prese dalle più note dame provenzali. Allo stesso modo, Elias de Barjols costruisce, per una dama celata sotto il *senhal* di *Belhs-Guazans*, un uomo perfetto, assommando in lui le migliori qualità dei signori nella cui cerchia Elias operava, scrivendo in tal modo un elogio collettivo. La poesia di Elias, tuttavia, rispetto al modello di Bertran de Born, è estremamente più schematica e rudimentale.

Datazione, luogo di composizione e attribuzione

Il sirventese detto *cavalier soisseubut* è stato oggetto di differenti datazioni, la cui attendibilità sarà qui valutata.

In prima istanza, è importante determinare gli elementi che possono essere usati per la datazione e gerarchizzarne l'importanza.

Gli elementi a nostra disposizione per datare il componimento sono i seguenti: la forma metrica; la menzione del Delfino d'Alvernia; la menzione di Bertran de la Tor; la menzione di Raimon de Miraval; la menzione di Pons de Capduelh; la rubrica attributiva a Elias. In seconda battuta, la menzione di *Trencaleos* e *Randos* (la menzione di quest'ultimo, tuttavia, va usata con cautela, perché, nonostante le ricerche di Stroński e Brunel, e la puntualizzazione di Latella, egli potrebbe essere uno qualunque dei membri della famiglia, allo stesso modo in cui Raimon de Miraval è indicato come *En Miravallh*).

Le altre indicazioni non sono utilizzabili o perché troppo generiche (tale è il caso di *Aymars*, *Bertran*, *Brian*) o perché non identificabili (*Belhs Guazans*, *Bels Castellas*, *Necblos*, *Peir cui es Monleos*; quest'ultimo rappresenta il caso più sfortunato perché la precisa indicazione topografica agevolerebbe l'identificazione, ma il luogo stesso è incerto).

La forma metrica è di poco aiuto: Marshall, nell'articolo di cui indica il *cavalier soisseubut* come *contrafactum* di BdT 406, 22, nota che “parmi la série des *contrafacta* se trouve le *sirventes Gen part nostre reis liuranda* de Bertran de Born fils (?), qui date de 1197 [BdT 80, 18]. La chanson de Raimon de Miraval, qui ne comporte pas d'élément de datation, doit donc dater de 1197 au plus tard. La composition d'Elias de Barjols est forcément postérieure à la chanson de Raimon. On voit qu'une date de 1191 pour le

⁴ Altro avviso è espresso nella tesi di dottorato di Antonio Petrossi (XXII ciclo; Università degli Studi di Napoli Federico II; PETROSSI 2009, p. 94), che non ritiene che la *cobla* derivi dalla canzone miravalliana. Con un richiamo a Marshall, Petrossi sostiene che per esserci *contrafactum* è necessario avere lo stessa struttura metrica e la stessa melodia; giacché la *cobla* ripete solo il sillabismo, non lo schema delle rime, della canzone miravalliana, essa non è un *contrafactum*. In realtà, Marshall sostiene che è il *sillabismo* l'elemento fondamentale in cui si può riconoscere la contrafatura musicale, perché per sfruttare una melodia già composta si deve adeguare la lunghezza dei versi al numero di note della musica, mentre le rime sono elemento accessorio. La *cobla*, quindi, è un *contrafactum* di BdT 406, 22. È, tuttavia, un *contrafactum* indiretto, in quanto mediato dal sirventese di Elias de Barjols, di cui si riprende anche lo schema delle rime.

⁵ PADEN – SANKOVITCH – STÄBLEIN 1986, pp. 149-159.

cavalier soisseubut – donc de 1190-1 (?) pour son modèle – n'est nullement exclue"⁶. L'argomentazione è instabile: se il sirventese di Bertran de Born è del 1196-1197, non è legittimo dire altro che la canzone di Raimon de Miraval precede questa data, tanto più che l'attività poetica di Raimon de Miraval non è documentata prima del 1193(?)–1194. Inoltre, la datazione del sirventese di Bertran de Born è incerta: se egli ne è autore, il testo non è del 1196-1197 perché a quella data il trovatore era già entrato in religione da due anni ed è difficile pensare che ancora scrivesse sirventesi politici⁷. Se il sirventese non è suo, ma del figlio, com'è più probabile, va riferito ad un periodo ben posteriore⁸. Una data della canzone di Raimon de Miraval, BdT 406, 22, più tarda del 1197 è ipotizzabile anche in relazione agli altri *contrafacta* del testo che si datano tutti a partire dal 1215. Come si può spiegare uno scollamento tanto forte tra la prima ipotetica ripresa di Bertran de Born (1196-1197) e tutti gli altri *contrafacta*, dato che il successo della melodia è indubitabile? Pare alquanto strano che una melodia di successo abbia conosciuto un lungo periodo (20 anni) di mancato riconoscimento e poi un'improvvisa e duratura fortuna (fino agli anni Settanta del XIII secolo). Ciò è un indizio non probante, ma da tenere in considerazione, perché le prime attestazioni di contrafattura coincidono significativamente con gli esordi dell'attività trobadorica saldamente databile di Elias.

Le menzioni del Delfino, di Pons de Capduelh e di Raimon de Miraval circoscrivono un arco temporale che va dai tardi anni Ottanta del XII secolo agli anni Trenta del XIII (Delfino: nato circa 1160-†1235; Pons de Capduelh: notizie 1189-1233; Raimon de Miraval: notizie 1186-1229). Se su Pons de Capduelh e su Raimon de Miraval abbiamo notizie certe che ne collocano l'attività poetica già alla prima metà degli anni Novanta del XII secolo (ma non prima) e se del Delfino sono note le relazioni con i trovatori in quegli stessi anni, il punto fondamentale diviene allora determinare la cronologia (approssimativa, perché di meglio non si può fare) dell'altro personaggio esplicitamente nominato nel sirventese, cioè Bertran de la Tor.

È bene sgombrare subito il campo da un equivoco in cui è caduto Stroński riguardo alla figura di quest'ultimo trovatore: egli non può essere Bertran I de la Tor, nato intorno al 1110 (il matrimonio è del 1129) e morto prima del 1191 quando l'omaggio prestato all'abate di Cluny dal suo successore Bernart V de la Tor (verosimilmente il figlio) lo certifica come morto. Una datazione antecedente il 1191⁹ è inconciliabile con quanto sappiamo dell'attività poetica del Delfino, di Pons de Capduelh, di Raimon de Miraval. Bertran de la Tor deve forzatamente essere il secondo signore con questo nome, coetaneo del Delfino, verosimilmente figlio di Bernart V e documentato da due documenti, del 1206 e del 1212, e probabilmente già morto nel 1222, da quanto si deduce da un documento di quest'anno¹⁰. Nello stesso personaggio, sicuramente imparentato con il

⁶ MARSHALL 1980, p. 304.

⁷ Si veda GOUIRAN 1985, p. 817; sostengono il contrario, ma difficilmente a ragione PADEN – SANKOVITCH – STÄBLEIN 1986.

⁸ Probabilmente verso il 1230, come ha sostenuto Stefano Asperti nella conferenza *Ges part nostre reis liouranda* (PC 80.18), tenuta presso l'Università di Siena il 21 aprile 2009, non ancora pubblicata.

⁹ Una frequente distorsione bibliografica assume il 1191 come data di composizione del *cavalier soisseubut* (si veda, ad es., MARSHALL 1980 e DE RIQUER 1975), ma ciò è errato: la datazione proposta da Stroński è chiaramente antecedente al 1191 e da collocare alla fine degli anni Ottanta del XII secolo.

¹⁰ BALUZE 1708, I, pp. 268-269, 277 e II, p. 493 per il documento del 1191; BALUZE 1708, I, pp. 278-9 e II, p. 494-495 per i documenti del 1206, 1212, 1222. Per la filiazione e la genealogia di Bertran I de la Tor si veda anche in questo paragrafo la nota 13. Il problema dei citati documenti è che l'atto del 1206, uno scambio di terre tra Bertran II e Jean Azaïn de Cournon, è perduto e viene citato da un inventario del 1622, che attesta che in questa data il documento era già perduto. Tale inventario, tuttavia, è affidabile: esso cita, infatti, anche il documento del 1212, parimenti perduto, ma il fatto che vi viene riferito, cioè l'omaggio di

Delfino stesso¹¹, è da riconoscere l'oppositore del conte alverniate nello scambio di *coblas* BdT 119, 5 (*Mauret, Bertrans a laissada* del Delfino) e BdT 92, 1 (*Mauret, al Dalfi agrada* di Bertran che risponde alla precedente), che conferma la condivisione di un medesimo ambiente politico e geografico da parte dei due trovatori.

Non è nota la data in cui Bertran II de la Tor è succeduto al padre, dunque, dato che non si può escludere che la successione sia stata quasi immediata, si deve concludere che il *cavalier soisseubut* è stato scritto tra il 1191 e (poco) prima del 1222.

Stabiliti questi estremi cronologici, si possono usare al fine della datazione le menzioni di *Trencaleos* e *Randos*; questi nomi sono usati, infatti, da un certo numero di membri delle famiglie di appartenenza e quindi non possono essere usati come elementi primari. Per *Randos* occorre essere cauti, perché si tratta di toponimo che potrebbe essere riferito a qualunque membro della famiglia; nondimeno, è quasi certo che il personaggio a cui Elias si riferisce morì prima del 1219¹². Molto più sicura è l'identificazione di *Trencaleos*, che in questi anni può essere solo Giraut IV Trencaleon conte d'Armagnac e Fezensac dal 1193 al 1215 (morì tra il 4 giugno 1204 e l'8 giugno 1215), date che risultano coerenti con quelle già indicate, ma che hanno il vantaggio di restringere l'arco temporale di composizione del testo di qualche anno.

Se si ritiene la rubrica attribuita a Elias corretta, si possono riprendere alcuni calcoli ipotetici fatti nell'Introduzione (alle pp. 7-8) a proposito dell'età in cui Elias giunse in Provenza. Si è visto che il problema principale è quantificare la durata dell'attività giullaresca di Elias prima dell'insediamento in Provenza. Se Elias de Barjols nacque effettivamente verso il 1180 o oltre, come si è spiegato nell'Introduzione, il testo sarà da collocare dopo il 1200. Se si suppone, invece, *ad abundantiam* che egli sia nato verso il 1170, si va a coincidere con il *terminus a quo* del 1191 (o poco dopo) indicato per la composizione del *cavalier soisseubut* e con l'attività poetica di Raimon de Miraval e Pons de Capduelh. Ma tale data di nascita, come si è già visto, richiede che il matrimonio di Elias de Barjols sia avvenuto a 30 anni o oltre e la sua fioritura poetica si sia realizzata dopo i 40 anni, il che non è molto verisimile.

Il dato della forma metrica, che si è sopra ricordato, è comunque contrario ad una collocazione cronologica antecedente il secolo.

Una parola va spesa sul *senhal Belhs Guazans*, che sembra ricorrere anche in Gaucelm Faidit (prima versione della *tornada* di *Tant ai sofert longamen grand afan*, BdT 167, 59). Tale *tornada* è trasmessa in tre modi diversi dai tre gruppi di mss.: i mss. **NOU** leggono:

Bertran II a Filippo Augusto, è confermato da una lettera del re stesso del giugno 1212, pubblicata da BALUZE 1708, II, p. 494 e riassunta in DELISLE 1856, p. 314, n. 1384. Il documento del settembre 1222 è un atto che attesta l'omaggio al vescovo di Clermont da parte di un *B. dominus de Turre*, che viene identificato con Bernart VI, figlio (presunto) di Bertran II, perché appare strano che questo *B. dominus de Turre* sia proprio Bertran II, in quanto ne risulterebbe che quest'ultimo avrebbe atteso almeno 14 anni dalla sua successione a capo del casato per prestare omaggio al proprio signore feudale, il che è inverosimile. Si deve quindi presumere che Bertran II sia morto verso il 1222 e che il figlio abbia prestato poco dopo l'omaggio feudale al vescovo. Ogni altro dato su Bertran II deve essere visto con sospetto perché nessuna fonte documentale può confermarlo: così le informazioni di BALUZE 1708 (p. 279), che le trae da Du Bouchet, del matrimonio prima del 1190 di Bertran II e Judith de Mercœur, della morte di questa nel 1208 o 1210 e del marito un paio d'anni più tardi verso il 1212, non sono suffragate da prove e non possono essere accettate (la data del matrimonio verso il 1190 confermerebbe comunque che Bertran II difficilmente può essere figlio di Bertran I). Del resto, l'omaggio di *B. dominus de Turre* nel 1222 indica che quasi certamente la data di morte fornita da Du Bouchet è errata: come già rilevava Baluze, forse è stato commesso un errore di trascrizione della data (MCCXXII diviene MCCXII).

¹¹ Si veda in questo paragrafo la nota 13.

¹² Si veda la nota al v. 19.

D'un Bel Gazaing, man a Mon Sobregatge
 q'ieu ar' ai pres gran sen de gran follatge,
 e sai triar d'amor lo pro e-l dan,
 que ja mais jorn no m'aucirai pregan!

I mss. **ABIK** leggono invece:

Mon Santongier man et Mon Sobregatge:
 car ai comprat gran sen ab gran follatge,
 e sai del ben e del mal d'amor tan
 que ja mais jorn no m'aucirai prejan!

Infine i mss. **CEP** eliminano ogni *senhal*:

Ar ai conquist gran sen de gran follatge,
 e sai chazir d'amor lo pro e-l dan,
 e ja nulh temps no m'aucirai pregan!

Non riterrei assolutamente certo che si tratti in Gaucelm Faidit di un *senhal*, peraltro non identificato. Nella seconda versione della *tornada* esso è sostituito dal più verosimile *Santongier*, per il quale si veda l'attribuzione di BdT 132, 3 (pp. 23-24). Notevoli comunque sono gli episodi di sovrapposizione tra Gaucelm Faidit e Elias de Barjols.

Per quanto riguarda il luogo di composizione, escludendo i nomi di *Aymars*, *Brian*, *Bertran*, la cui identificazione sarà possibile solo dopo quella dei personaggi di più certa informazione onomastica, e tralasciando i *senhals*, si nota che un gruppo dei *pros* nominati da Elias proviene dall'Alvernia (*Dalfi*, *Bertrans La Tor*, *Pos de Capduelh*) o zone limitrofe (*Randos*) e un secondo gruppo dal sud della Francia (Guascogna: *Trencaleos*; Carcassais: *Miravallh*; forse anche *Peyr cui es Monleos* è da ricercare in questa zona). La limitatissima tradizione del componimento riporta probabilmente a un contesto di poesia d'occasione composta in un luogo preciso, in un momento preciso (Alvernia? Guascogna?), inconcepibile al di fuori di quel tempo e di quello spazio e per questo così scarsamente attestata. I personaggi devono aver avuto, pertanto, contatti personali ed essersi trovati assieme per qualche occasione (politica o cerimoniale), che ha attirato trovatori come l'autore del testo, ma anche come Raimon de Miraval e Pons de Capduelh (questi poteva invero essere lì anche in qualità di uomo politico)¹³.

¹³ In STROŃSKI 1906a e STROŃSKI 1907 Stroński identificava i personaggi del sirventese sulla base dell'origine geografica di Elias, che egli supposeva essere il Limousin (la *vida* indica, invece, l'Agénaïs; si veda l'Introduzione, pp. 5-11). I personaggi, allora, dovevano necessariamente provenire, per Stroński, dal Limousin o zone limitrofe; la data del testo doveva di conseguenza precedere quella della partenza di Elias per la Provenza di cui parla la *vida* e che Stroński collocava verso la fine del XII secolo. Il ragionamento è un circolo vizioso: si contraddice il dato positivo della *vida*, cioè che Elias provenisse dall'Agénaïs, avvalorando il dato incerto (il nome del borgo natale *Peiols/Perols*), sulla base dell'identificazione dei personaggi del sirventese, ma i personaggi sono identificati proprio a partire dalla correzione apportata all'indicazione della *vida*. Il circolo vizioso è stato denunciato da ASTON 1970, che inoltre fa notare che non vi sono prove della presenza nel *cavalier soisseubut* di nobili provenienti dal Limousin perché *Aymars*, *Bertran* e *Eblos*, che Stroński riportava a questa regione, sono di identificazione tutt'altro che certa. Inoltre, l'errata identificazione di *Bertran La Tor* con Bertran I de la Tor si basa sui dati raccolti dall'erudito settecentesco Étienne Baluze (BALUZE 1708), che Stroński usa come fonte. Baluze, tuttavia, come ha mostrato ASTON 1970, lavorava su documenti a volte non più verificabili (fu invero accusato di aver inserito nell'opera anche documenti falsi); talvolta, Baluze commetteva errori d'approssimazione o d'interpretazione: il più noto è l'aver indicato come data d'inizio del regno del Delfino d'Alvernia il 1169,

Sull'attribuzione della poesia è doveroso segnalare la stranezza del fatto che il componimento si collochi, sia dal punto di vista temporale sia dal punto di vista spaziale, lontano dall'ambito in cui si è mosso Elias de Barjols, vale a dire la Provenza dal 1216 agli anni Trenta del XIII secolo. Il testo è trasmesso, inoltre, da un'unica fonte (CE valgono per uno), della cui attendibilità è ammissibile dubitare. Se il dato positivo della rubrica incute cautela nel decurtare di questo testo la produzione barjolsiana, la poesia va, per le ragioni esposte, tenuta probabilmente per dubbia, ma non la si può allontanare dal suo unico autore storicamente attestato.

anno in cui riteneva che il di lui padre fosse già morto, mentre un documento del 1201 (pubblicato dallo stesso Baluze, II, pp. 69-70!) riferisce che il padre del Delfino nel 1181-1182 era ancora vivo e prendeva parte alla composizione delle controversie tra il visconte di Polignac e il clero di Brioude (più avanti sarà lo stesso Delfino a farsi carico delle controversie tra gli stessi soggetti). Lo stesso si può dire delle relazioni parentali che Baluze traccia tra Bertran I, Bernart V e Bertran II de la Tor: il primo, morto ottantenne dopo circa sessanta anni di regno, sarebbe, secondo Baluze, padre degli altri due; gli sarebbe succeduto a sessant'anni Bernart V, al quale sarebbe succeduto l'ultrasessantenne Bertran II. La dinamica è, come già segnalava ASTON 1970, improbabile; più facile che tra i tre vi sia stato un rapporto di filiazione, perché, come ben sapeva anche Baluze, che qui tuttavia fa una deroga al principio generale da lui seguito, ai primogeniti ed eredi principali della casata di La Tour, come in altre casate nobiliari, veniva rigidamente imposto il nome del nonno. Baluze stesso, del resto, ammette che l'unico figlio certo di Bertran I è Bernart V, perché questi inequivocabilmente si dice figlio di Bertran I nel documento del 1191, mentre gli altri figli che gli attribuisce sono frutto di congettura, come indica lo stesso erudito. Alcuni di quelli che Baluze indica come figli di Bertran I sono probabilmente figli di Bernart V per questioni cronologiche. Tra questi, anche per le suddette questioni onomastiche, vi è Bertran II, la cui filiazione da Bernart V è esclusa da Baluze solo perché non vi è "aucune preuve que Bernard ait eu des enfans" (BALUZE 1708, I, p. 277), ma questa, data la pochezza documentale in cui ci si muove per questi personaggi, non può essere un'argomentazione decisiva. In ogni caso è sicuro che il suddetto scambio di *coblas* riguardi il Delfino e Bertran II; i due erano di sicuro imparentati dato che Bernart V o Bertran II aveva sposato una figlia del Delfino: il dato si deduce dal testamento della moglie del Delfino, del 1199, dove si nomina una *filia mea de Turre*, senza però specificare chi fosse il marito, che data l'altezza cronologica e l'età presunta della donna potrebbe essere vuoi Bernart V vuoi Bertran II. Ne risulta che in qualunque caso Bertran II era imparentato con il Delfino (o come nipote o come genero), in un'epoca in cui Bertran I non può più essere preso in considerazione. Delfino e Bertran II de la Tor sono senza dubbio i due personaggi figuranti nel sirventese di Elias, che richiede quindi una datazione più recente di quella data da Stroński. Lo studioso polacco riteneva impossibile la menzione di Bertran II perché riteneva che l'identificazione di *Bertran La Tor* con Bertran II fosse inconciliabile con l'identificazione degli altri personaggi, i quali, però, erano identificati proprio sulla base della data di morte di Bertran I (altro circolo vizioso); in particolare, allo studioso polacco creava difficoltà l'identificazione tra i *pros* di Bertran de Born (l'altro *Bertran* della poesia), che credeva già morto prima del 1206 (data del primo documento riguardante Bertran II). Al di là della constatazione che Bertran de Born visse fin verso il 1215, non è affatto provato che il *Bertran* privo di *cognomen* della poesia sia Bertran de Born. Per la confutazione delle argomentazioni di Stroński e del metodo da lui usato rimando ad ASTON 1970, che conclude che, se la poesia è di Elias, non è provato che essa sia anteriore al 1191, ma, data la lontananza del componimento e della localizzazione da tutti gli altri testi di Elias, il *cavalier soisseubut* potrebbe non essere suo ("je crois, en effet, ou que la chanson est plus récente de quelques années, ou qu'elle est l'œuvre d'un autre", ASTON 1970 p. 103). Altri elementi sono in ASTON 1964 e ASTON 1974. È in definitiva l'intera impostazione dello studioso polacco a dover essere riconsiderata: Stroński credeva che il sirventese fosse stato "spedito" ai vari personaggi menzionati per promuovere il loro patronato nei confronti di Elias; è molto più probabile invece che la poesia sia poesia d'occasione, nata da un raduno dei personaggi di cui non sappiamo niente.

Commento

1. Su *Belhs Guazanhs* si veda il paragrafo sulla datazione, di cui si ripete che non è sicuro che tale *senhal* compaia anche in Gaucelm Faidit. La personalità celata sotto il *senhal* non è identificabile.

2. *fora sazoz* è un'espressione idiomatica, che si ritrova in questa forma anche in Folchetto di Marsiglia, BdT 155, 18, 1, *S'al cor plagues, ben fora oimais sazoz*, e in Guglielmo Ademar, BdT 202, 10, 9, *Car ben fora sazoz hueimais*. Tuttavia, con il verbo all'indicativo presente è un'espressione usata molto frequentemente nel significato del nostro testo: Bertran Carbonel, BdT 82, 49, 10, *co ajuda cant locx ni sazoz es*; Calega Panzan, BdT 107, 1, 1, *Ar es sazoz c'om si deu alegrar*; Gaucelm Faidit, BdT 167, 33, 66, *Oimais es sazoz*; Giraut d'Espagne, BdT 244, 16, 17, *Hueimais, dona, es sazoz qu'ieu retraia*; Lanfranc Cigala, BdT 282, 8, 11, *Mas sazoz es, pos dretz no segnoreia*; Pons de Capduelh, BdT 375, 2, 14, *Ar es sazoz facham son mandamen*; Cerveri de Girona, BdT 434, 28, 5, *e deu l'om dir per dreig, ez es sazoz, 55, 3, con de sirventes es sazoz*; Uc de Saint-Circ, BdT 457, 3, 21, *Mas una aital sazoz es*; Breviari d'amor, 28482, *Mas una tals sazoz es, 30657, Sazoz es qu'om deu rire*; Lettere di Giraut Riquier 341, *passan, tro sazoz es*; Roman de Jaufre 4374, *"Seiner, sazoz es d'albergar*; Ronsasvals 166, *car es sazons de nostras armas salvier, 299, car sazons es e temps de far que pros*.

6-8. Il testo alla fine della prima strofa è poco comprensibile. Anzitutto, al v. 6 la congiunzione *pus/pos* può essere subordinante se dipende da *ben fora sazoz* oppure coordinante. I vv. 7-8, inoltre, non sono chiari: non si capisce a cosa si riferisca il pronome *o* e, inoltre, **E** è ipometro al v. 7. **C** sembra sanare l'errore di **E**, spostando *ia* dal v. 8 al v. 7 per colmare l'ipometria e usando *vos* al posto di *·us* al v. 8 per evitare che l'ipometria si trasferisca a questo verso, ma rendendo in tal modo il verso sincopato e dando al *décasyllabe* una sospetta scansione 5+5. Inoltre, in favore della lezione di **E** parla anche la forma rara del congiuntivo *auze* necessario in dipendenza da un altro congiuntivo (l'indicativo *aus* è forma più frequente). Propongo quindi di prediligere la lezione di **E**, sopperendo all'ipometria del v. 7 con l'introduzione di uno iato tra *sapcha* e *aitan*, la cui riduzione potrebbe spiegare tanto l'intervento di **C** quanto la lezione di **E**. Al v. 8 seguono ancora **E** che sembra avere una scansione del *décasyllabe* più verosimile di quella di **C**, dandosi le possibilità di fare una cesura 4'+5 o, meglio, 6+4.

17. Aymar è nome troppo diffuso per tentare un'identificazione plausibile senza circostanziare con più precisione la cronologia e la localizzazione del testo, il che, come si è visto, è impossibile senza l'apporto di nuovi documenti¹⁴.

18. Trencaleon era un soprannome e nome usato dalla famiglia dei conti d'Armagnac e di Fezensac, trasmesso per tradizione a partire da Giraut I Trencaleon (995-1020). Stroński riprende da Jurgain la constatazione che il soprannome è stato usato anche nella famiglia dei signori di Fimarcon, che era una branca della casata di Lomagna e aveva ereditato

¹⁴ *N'Aymars* è, secondo Stroński (STROŃSKI 1907, pp. 54-55), Adhemar V di Limoges (1148-1199, maggiorenne solo nel 1159), figlio di Maria di Turenne (che divenne contessa di Ventadorn attraverso seconde nozze con Eble III e fu cantata da Bernart de Ventadorn), e padre della *trobairitz* Maria di Ventadorn, moglie di Eble V. Era un signore famoso presso i trovatori, come dimostrano le canzoni di Bertran de Born e il *planh* scritto in occasione della sua morte da Giraut de Bornelh. La data di morte del conte limosino è compatibile con una datazione molto alta del *cavalier soisseubut*, ma l'identificazione non può essere ritenuta certa. Non si dimentichi che la poesia ha probabilmente una datazione più bassa.

alcune terre nella contea di Fezensac (oggi Vic-Fezensac, *dép.* di Gers, *arr.* di Auch)¹⁵; il nome passa nella famiglia di Lomagna grazie alla parentela con i conti d'Armagnac all'incirca all'epoca che ci interessa. Qui, tuttavia, come si è visto, si tratta ancora di Giraut IV Trencaleon conte d'Armagnac e di Fezensac (1170-ante 1215)¹⁶. Il 7 giugno 1189 è ricordato in una donazione del padre all'ospedale di Serregrand; il documento fa supporre una data di nascita compresa tra il 1170 e il 1175. Il 18 maggio 1202 Giovanni Senzaterra concede a Giraut conte d'Armagnac e al fratello Bernart *Castellum Novum et medietatem Else quam Gasto de Beauc. tenet*¹⁷. Il 4 giugno 1204 Giraut e il cugino Oddone di Lomagna sono testimoni del trattato di pace tra Vezian II visconte di Lomagna e il comune di Tolosa. Morì prima (forse non troppo) dell'8 giugno 1215, data in cui il successore Giraut V presta l'omaggio a Simon de Montfort per le contee d'Armagnac e Fezensac e per i feudi posseduti nel territorio di Magnoac¹⁸.

19. Sia *gensozia* di **C** sia *genseza* di **E** sono *hapax legómena* e non vi è accordo tra gli studiosi sulla forma da scegliere. Si può però pensare che **C** desiderasse avere una forma quadrisillaba per poter eliminare la dialefe che invece è presente in **E**. A favore di **E** sta anche il suffisso *-eza* aggiunto direttamente al radicale del comparativo *gens-*, mentre in **C** non è chiaro perché tra il suffisso *-ia* e il radicale *genso-* vi sia una *-z-* quando ci si aspetterebbe una *-r-*; potrebbe trattarsi solo di svista paleografica, come suggerisce Chabaneau, che affianca all'ipotetico **gensozia* l'esempio di *major > majoria* (ma per la verità esiste anche *majoresa*). Si pubblica la lezione del ms.-base **E**.

En Randos apparteneva a una famiglia del Gévaudan, i cui principali possedimenti erano “les château de Randon, de Châteuneuf et de La Garde en partie, de Belvezet, du Chaylar, d'Altier, de Puy-Laurent, de Planchamp et des Baumes, tenus en fief de l'évêque de Mende”¹⁹.

Clovis Brunel ha dedicato alla famiglia e alla baronia di Randon due articoli, fondati esclusivamente su documenti d'archivio²⁰. Il protettore di trovatori è un personaggio di questa casata chiamato semplicemente Randon, di cui non sono pervenuti documenti, ma la cui esistenza è ricavabile da un documento d'omaggio del 1219 in cui compare come già morto: *eu G. Mesch., fils de Na W^a de Saisac, procureire ab especial mandamen en aquest fag de Na Valborges, ma moller, filla sai en reire d'En Rando et de N'Esmejnarts, conosc per nom d'ella ecc.*²¹ Da questo documento si desume il nome suo e della consorte, mentre l'ascendenza viene dedotta dalla trasmissione ereditaria dei feudi posseduti dalla famiglia: Randon ebbe una sola figlia, Valborgia, nominata nel suddetto documento, che ereditò, essendo erede unica della linea principale della famiglia, i territori di Randon e li passò attraverso il matrimonio al secondogenito della famiglia di

¹⁵ STROŃSKI 1906a, pp. 485-489.

¹⁶ JAURGAIN 1898-1902, II, p. 155.

¹⁷ HARDY 1835, p. 11, col. 1.

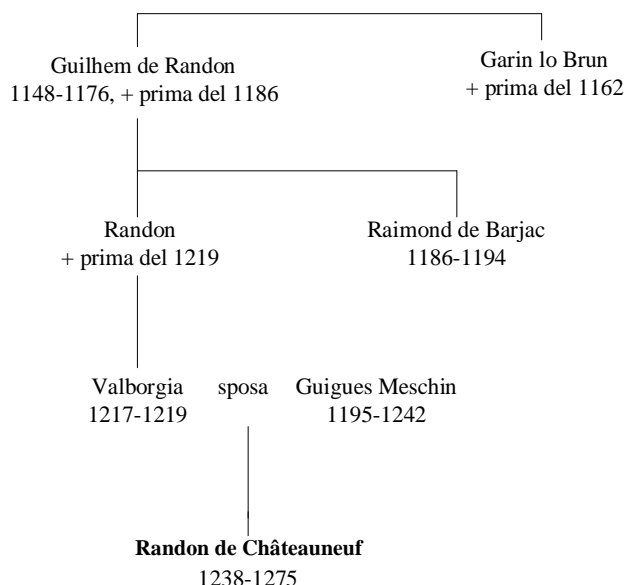
¹⁸ JAURGAIN 1898-1902, II, p. 155.

¹⁹ BRUNEL 1910, p. 300 e nota. Si tratta al giorno d'oggi del castello (distrutto) di Truc de Randon, condiviso con la branca dei Castelnou e con il vescovo di Mende, e dei castelli di Châteauneuf-de-Randon, di La Garde-Guérin, Belvezet, Cheylard-l'Évêque, Altier, Puylaurent, Planchamp, Les Baumes, tutti nell'*arr.* di Mende. STROŃSKI 1907, pp. 40-54, poi riveduto e integrato in STROŃSKI 1908, pp. 98-108 (sulla base di una propria interpretazione di PHILIPPE 1903-1906) proponeva una genealogia differente da quella di Brunel, ma quest'ultimo ne ha dimostrato l'erroneità dovuta per lo più ad un esteso uso di documenti di seconda mano malamente trascritti o integrati dagli editori settecenteschi e ottocenteschi; ciò impediva a Stroński di individuare con chiarezza i capostipiti delle due famiglie di Castelnou e di Randon, donde la confusione.

²⁰ Si tratta del già citato BRUNEL 1910 e di BRUNEL 1916, ove si fa ammenda di qualche svista occorsa nel precedente lavoro e si rettifica la genealogia.

²¹ BRUNEL 1910, p. 303 e BRUNEL 1916, p. 23 in apparato.

Tournel, il summenzionato Guigues Meschin. Si deduce che Randon doveva essere il figlio primogenito del precedente signor di Randon; questi era Guilhem de Randon, morto prima del 1186, mentre fratello di Randon era Raimon de Barjac, erede di un feudo secondario della famiglia²². Si può tracciare il seguente albero genealogico²³:



Un *En Randos* è ricordato anche da altri due trovatori. Il Monaco di Mantaudon nella tenzone fittizia *L'autrier fuy en Paradis* (BdT 305, 12), databile al 1194, grazie a un richiamo alla prigionia di Riccardo Cuor di Leone, parla al v. 14²⁴ di *En Randos, cuy es Paris*. Il significato da dare a questo verso è stato a lungo discusso²⁵; la soluzione migliore e probabilmente definitiva è fornita da BRUNEL 1916, che la corrobora con documenti di prima mano: il riferimento del Monaco è ad “un ancien château du nom de Paris (...), car nous voyons le petit-fils d’*En Rando*, Randon de Châteauneuf, agir comme un des seigneurs de ce lieu (*Parisius*) en 1269 (...). Ce n’est pas en Gévaudan (...), mais en Vivarais qu’il faut trouver cette localité de Paris. (...) Ne s’agirait-il pas du Petit-Paris (*comm. de Montselgues, cant. de Valgorge, arr. de Largentière*)?”²⁶ Petit-Paris dista circa 15 km dai territori della casata di Randon, sulla sponda orientale del fiume Allier.

Garin d’Apchier nomina un *En Randos* nella tenzone *Mos Cominals fai ben parer* (BdT 443, 4) al v. 40, dicendo che costui non presta soccorso a chi rompe i patti feudali. Apchier è località del Gévaudan non distante da Randon²⁷.

²² Raimon de Barjac è nominato dallo stesso documento in cui si ha la data di morte di Guilhem de Randon: *Ego Raymundus de Barjaco, qui filius fui Guillermi de Rando*. In realtà, BRUNEL 1910, p. 303 pubblica, sulla base di un’edizione del documento, *filius sum*, mentre BRUNEL 1916, p. 7 rettifica in *filius fui* sulla base di un’altra edizione. Nell’impossibilità di verificare il documento originale conservato negli Archives de la Lozère (G 404) non riterrei assolutamente certo che Guilhem de Randon fosse già morto nel 1186.

²³ Ugualmente genealogia fornisce LATELLA 1994, p. 43.

²⁴ ROUTLEDGE 1977, pp. 103-112.

²⁵ È intervenuto anche Stroński (STROŃSKI 1907a).

²⁶ BRUNEL 1916, p. 7, nota 3.

²⁷ LATELLA 1994, p. 42: “tutto porta a credere che il signore con così specifici tratti onomastici e di tanto coincidente levatura sociale citato nei tre componimenti pervenuti sia sempre il medesimo e vada identificato col nobile Randon, membro dell’omonima famiglia di Castelnou nel Gévaudan (circondario di Mende), nipote del trovatore Garin lo Brun e fratello di Raimond de Barjac, successo quale capo del casato a Guilhem de Randon dopo il 1176 (anno a cui risale l’ultima attestazione del suo predecessore, che in ogni caso nel 1186 risulta morto) ma già scomparso nel 1219”. Sul documento del 1186 si veda la nota 22.

21. *Dalfis* è Delfino d'Alvernia (pare che fosse questo il vero nome²⁸) nato tra il 1155 e il 1160 regnò dal 1182 circa (in tale anno suo padre era ancora vivo), al 1235, ma a dispetto del titolo non ebbe autorità sull'Alvernia, su cui dominava la discendenza del pro-zio Guglielmo VIII il Vecchio, bensì su un circoscritto territorio intorno a Clermont e Montferrand. A Clermont dovette poi rinunciare nel 1199, cedendone i diritti di governo a Filippo Augusto, diritti che, attraverso il re e poi attraverso Guido II (cugino di Delfino), giunsero al vescovo Roberto di Clermont (fratello di Guido); il 1199 fu dunque per il Delfino d'Alvernia un anno nero, in cui perse una considerevole parte dei suoi possedimenti per problemi politici, finanziari e anche religiosi: è ciò che la *vida* tramuta pittorescamente in problemi dovuti alla sua *largueza*. Recuperò i suoi territori solo nel 1223 circa, probabilmente perché Guido II ne fu spossessato (anche qui la *vida* riferisce fantasiosamente il capovolgimento come frutto di *sen et avareza*)²⁹. Morì il 22 marzo 1235, in un'aura già leggendaria.

Fu noto come protettore di trovatori e per la sua liberalità. Compose poesie egli stesso ed era già conosciuto verso il 1190 perché Peirol parla di lui a proposito della terza crociata; le rimanenti menzioni del Delfino in lingua volgare sono successive al 1190 e la maggior parte successive al 1200³⁰.

22. **E**, trascrivendo *peire*, trasmette un verso ipermetro. Identificare il personaggio è estremamente malagevole a causa della difficoltà di ritrovare luoghi al giorno d'oggi chiamati Monleon o Montleon o, se ancora esistenti, di seguirne le tracce nei documenti medievali. La prima difficoltà è dovuta alla tendenza dei luoghi detti Monteleone a mutare nome nel corso dei secoli³¹. La seconda soggiace a un'intrinseca scarsità documentale. Si ha, ad esempio, un luogo detto Monléon-Magnoac, citato anche da Stroński (1906a), in nel ducato di Guascogna (oggi *dép. des Hautes-Pyrénées, arr. de Tarbes, canton de Castelnaud-Magnoac*), nel Medioevo compreso nella contea di Bigorre (tra i cui conti talvolta si incontra il nome Pietro) o nella contea di Comminges. Di questo luogo, vicino ai possedimenti di *Trencaleos*, tuttavia, non vi sono tracce documentali medievali. Un altro luogo detto Monleon si trovava probabilmente in Saintonge³². Dal 1295 è testimoniato il nome di un castello antico, chiamato castello di Monléon, a Chauvigny (*dép. de Vienne, arr. de Montmorillon*)³³; dalla Vienne provengono anche alcune menzioni del successivo *En Brian. Monte Leonis* è toponimo presente anche nel *département* d'Isère³⁴, identificato con il castello di Montléans.

Non è possibile escludere neanche la possibilità che *Peyre* rappresenti a sua volta un toponimo (come *Miravalh* e *Randos*), giacché *Peyre* era una delle baronie del Gévaudan assieme a quella di Randon. Il fatto è già ipotizzato da Stroński, ma scartato perché né si trova nel territorio di *Peyre* un luogo chiamato Monleon, né esso compare nei documenti³⁵.

²⁸ ASTON 1964, p. 140-163.

²⁹ ASTON 1974, p. 28-29.

³⁰ ASTON 1970, pp. 101-102.

³¹ Non ho trovato esempi francesi (certamente occorsi, come si evince da STROŃSKI 1906a), ma si può pensare ad analoghi casi italiani come quello di Montecatini (in antico *Castrum Montis Leonis*).

³² Per un membro della casata di *Monteleone* in Saintonge propende STROŃSKI 1906a, ma i documenti sono tutti posteriori e non vi figura, tra i molti nomi che vi compaiono, nessun Pietro. L'ipotesi di Stroński, ben fondata sui documenti, si scontra con la constatazione che altri luoghi oggi ancora detti Montléon o Monléon non figurano in nessun atto medievale o solo in documenti tardi (si veda il caso di Monléon-Magnoac e quello del castello di Montléon a Chauvigny).

³³ Si veda RÉDET 1881, p. 270 *sub voce* Monléon. Citato anche da STROŃSKI 1906a.

³⁴ Si veda STROŃSKI 1906a, p. 492, nota 2.

³⁵ STROŃSKI 1906a, p. 490.

Luogo e personaggio qui menzionati restano privi di convincenti identificazioni.

23. Il nome *Brian*, personaggio non identificabile, non è chiaro in entrambi i mss. In **C** il copista ha forse fatto un errore tralasciando inizialmente la *r* che ha aggiunto in seguito sopra la parola; la *r* abbreviata, infatti, non è consueta in questo manoscritto. Tra *i* ed *r* dopo curva la differenza non è immensa, ed esse si possono confondere alla vista. Anche la scrittura di **E** è poco chiara, disturbata in parte dalla decorazione della successiva iniziale miniata. La lettura *brian* sembra la più sensata, ma potrebbe esservi scritto anche *bzian*.

Oltre alle menzioni di personaggi chiamati Brian che si leggono in Stroński (1907), si aggiunga che il nome ricorre talvolta nei documenti dell'abbazia di Talmont³⁶ e in quella d'Absie³⁷, e si ritrova già nel XII secolo nella famiglia Chabot nel basso Poitou (un *Brientius* compare negli atti di famiglia dal 1092 o 1129 al 1152³⁸). Il nome è d'origine bretone e si ritrova in Bretagna e nelle zone limitrofe fino al Poitou per divenire sempre più raro verso Sud e verso Est.

24. *En Bertran* è personaggio, al pari di *Aymars*, non identificabile perché il nome è troppo comune. La doppia presenza di due *Bertran* nel *cavalier soisseubut* contribuisce all'opinione che il sirventese sia stato composto per un'occasione specifica, in cui si rendeva necessaria almeno una precisazione onomastica (dell'altro Bertran è specificato il *cognomen*) o il riconoscimento dei personaggi omonimi poteva essere fatto in modo deittico³⁹.

25. *Bels Castellas* si può intendere come “Castigliano” o “castellano”. Non sono di giovamento alcuni esempi di altri *Castellas*, discussi da Stroński e da Bergert, che si trovano nell'*ensenhamen* di Raimon Vidal (BdT 411, ii, *So fo el temps c'om'era jays*) e in una poesia di Aimeric de Peguilhan (BdT 10, 50, *Si cum l'arbres que, per sobreargar*)⁴⁰. Infatti, nel primo componimento il senso è certamente un indeterminato “Castigliano”: “nous n'aurions à choisir qu'entre 'châtelain' et 'Castillan', si la question n'était déjà tranchée en faveur du dernier sens par la publication des autres mss., dont il résulte que cette cobla fut citée par Raimon Vidal en espagnol”⁴¹. Nel secondo testo, *Bel Castelas*

³⁶ LA BOUTETIÈRE 1873, n. 16 e 511. In quest'ultimo atto del 1229 compare un *A. Brientius laicus*.

³⁷ LEDAIN 1895, pp. 4 e 128 (Goffrido Brient), 31 (Normando Briendo), 58 (Aimericus e Johannes Brianz). Tutti posteriori al 1120.

³⁸ Si vedano LA BOUTETIÈRE 1873, n. 107 e 309 e LEDAIN 1895, n. 441 (e nota) e 458.

³⁹ STROŃSKI 1907, p. 55 lo identificava con Bertran de Born, di cui Elias starebbe imitando un'invenzione poetica. La data di morte di Bertran de Born è, con relativa certezza, situabile nel 1215 o poco prima. Infatti, sebbene dopo il 1202 il suo nome non compaia più nei registri di Dalon, in un documento del 1215 di San Marziale di Limoges si legge: “octava candela in sepulcro ponitur pro Bertrando de Born: cera tres solidos empta est”, prezzo che corrispondeva a quello delle scarpe in pelle per i monaci, quindi piuttosto alto per una candela. La funzione di tale candela preziosa era quella di illuminare la cripta della chiesa abbaziale, dove si trovavano i sepolcri: Bertran de Born, nel testamento, aveva imposto che una candela propria, pagata con beni estranei al patrimonio, ardesse perennemente per San Marziale dopo la sua morte. La prima nota di pagamento, allora, deve essere stata redatta non molto dopo il trapasso del trovatore-cavaliere (PADEN – SANKOVITCH – STÄBLEIN 1986, pp. 26-27 e DE RIQUER 1975, vol. II, pp. 679-687). Tuttavia, è improbabile che si parli di Bertran de Born dopo il suo ritiro in convento; l'identificazione di Stroński, se accolta, induce a datare il testo tra il 1191 e il 1195 (o, se si tiene conto della successione di *Trencaleos* al padre, tra il 1193 e il 1195). Essendo a mio avviso dubbia l'identificazione di Bertran de Born, non oso affermare che la poesia sia stata composta entro questi margini temporali (si ricordi sempre la cronologia dei *contrafacta* di BdT 406, 22).

⁴⁰ STROŃSKI 1907, p. 56 e BERGERT 1913, p. 113.

⁴¹ STROŃSKI 1907, p. 56.

“est un *senhal* de la dame chantée, puisque cette chanson, purement amoureuse, n’en contient aucune autre mention”⁴²; a ciò, tuttavia, obietta Bergert: “Dieser Grund ist nicht zwingend, denn wir haben Liebesgedichte, die sich z. B. im Geleit nur an einen Gönner wenden, nicht an die gefeierte Dame”⁴³. Bergert fa anche notare che nel secondo caso la lezione stessa è alquanto dubbia, perché alcuni manoscritti riportano *Bel Castelan*, altri *Re(i)s castellan(s)* (cioè re Alfonso III di Castiglia, con cui Aimeric ebbe stretti rapporti), altri ancora *Tiriaca*, che non vuol dire alcunché. In conclusione, su questo personaggio non si può dire niente di sicuro. È, tuttavia, più che probabile che in questo caso *Castellas* sia da intendere come “Castellano” (il padrone di casa?).

27. Il verso presenta alcune stranezze, non sottolineate da Stroński, che mi inducono a ritenere il nome un *senhal*. Anzitutto, secondo l’edizione di Stroński, la particella onorifica doveva essere considerata come raddoppiata in entrambi i mss. (*C en neblos*, *E en netblos*) e pertanto veniva eliminata dall’editore; in secondo luogo, Stroński riteneva che *Eblos* fosse una forma del nome *Eble*, ma ciò non è possibile: il radicale *Eblon* è quello del caso regime e difficilmente si può accettare una forma come quella qui trasmessa in cui il caso soggetto è costruito sul radicale del caso regime e con l’accento del caso regime (peraltro si tratterebbe di un *hapax*). Vi vedrei un *senhal* piuttosto che un nome proprio, il che eviterebbe anche di dover sopprimere la prima particella onorifica; la seconda *n-* farebbe infatti parte del *senhal*. Conferma questa ipotesi il fatto che *C*, che di solito non esita a intervenire nei testi per migliorarli, qui non intervenga, neppure davanti a quella che sarebbe un’ipermetria evidente: segno che essa non era tale per questo ms. Quale fosse il *senhal*, tuttavia, non è chiaro: escluso che si tratti di un derivato di *nebla* “nebbia”, perché l’aggettivo **neblos* non è attestato, potrebbe essere, seguendo la grafia di *E* (per quanto tipica del ms.) da emendare *t > c*, un composto di *nec* “rifiuto” e *blos* “sprovvisto”, cioè “sprovvisto di rifiuto”, adatto a un personaggio a cui si chiede *covit*?

29. *En Miravalh* è Raimon de Miraval⁴⁴; i documenti lo ricordano dal 1148 al 1213, spesso in riferimento ai conti di Beziers e Carcassona. Fu un povero cavaliere che divise il castello di Miraval con altri tre possessori, suoi fratelli, finché Simon de Montfort non lo conquistò tra il 1209 e il 1211, fatto a cui Raimon fa talvolta riferimento nelle sue poesie. Fu noto come trovatore e come compositore certamente già nel 1194, quando Bertran de Born ne riprese una melodia per un suo sirventese databile a quell’anno (l’idea di Stroński, che Raimon fosse già famoso prima del 1190 è, per i discussi problemi di datazione, alquanto dubbia). Nel 1195 il Monaco di Montaudon lo inserì in una satira collettiva di trovatori contemporanei. Giunto a Lerida, forse prigioniero, morì nel monastero cistercense femminile di Santa Chiara, nel 1229 o in qualche anno un po’ posteriore. Aveva cessato da tempo l’attività poetica, improntata, per lo più, ad una tematica amorosa ortodossa. Raimon stesso si vanta talvolta di essere un fine conoscitore dell’amor cortese e la *Vida* racconta che tutte le donne della sua contrada non si consideravano onorate senza la sua amicizia. Elias sta facendo, come si è visto, un *contrafactum* di una sua poesia⁴⁵.

30. Pons de Capduelh (nell’Haute-Loire) fu un cavaliere povero, attestato tra 1189 e il 1237. Intorno al 1195 aveva già un certo prestigio, perché Folchetto di Marsiglia, in quegli anni, gli chiedeva consigli su tematiche sentimentali e Pons gli rispondeva. Di

⁴² STROŃSKI 1907, p. 56.

⁴³ BERGERT 1913, p. 113.

⁴⁴ STROŃSKI 1907, p. 55.

⁴⁵ DE RIQUER 1975, vol. II, pp. 983-987.

sicuro, si sa che fu signore dal 1196 del castello, ottenuto dalla moglie Jaretona, di Vertaizon, per il quale prestò omaggio a Roberto, vescovo di Clermont. Ribellatosi in occasione di una guerra di quest'ultimo contro il fratello Guido, perse il castello nel 1198 e vi fu imprigionato. Il maniero gli fu restituito nel 1199, al termine della prima fase di ostilità tra i due fratelli. A questa guerra partecipò anche il Delfino, il che costituisce il legame più evidente tra i soggetti chiamati in causa in questo sirventese. In poesia ha coltivato la tematica amorosa, ma ha anche scritto due componimenti, databili al 1213, per incitare alla crociata. L'ultima data certa per questo trovatore è forse il 1237, anno al quale risale un *planh* per la morte di Azalais de Mercuer, dama cantata dal trovatore⁴⁶.

31-32. Le lezioni dei due mss. si equivalgono sia per correttezza che per senso. La lezione di E, scelto *grosso modo* come ms.-base, mi pare leggermente più complessa, pertanto la prediligo.

Bertran La Tor è certamente Bertran II de la Tour d'Auvergne, figlio di Bernart V e nipote di Bertran I. Si veda quanto detto nel paragrafo sulla datazione (pp. 155-159) e ivi la nota 13.

Aggiungo che Schultz-Gora ritiene arbitrario, o quanto meno non giustificato a sufficienza, da parte di Stroński, l'aver modificato il nome del personaggio (da *Bertran La Tor* a *Bertran de la Tor*)⁴⁷, ma casi simili di giustapposizione del nome e del poleonimo non sono impossibili (ad esempio Cadenet, nel *planh De nuilla ren non es de grans cardatz*, BdT 106, 13, al v. 23, e *d'En Raimon Agout, que tant valia*, si riferisce senza dubbio a Raimon d'Agout) e vanno visti come esempi di caso regime assoluto.

34. *guai et amoros* formano una coppia di aggettivi molto usati nella poesia provenzale, che d'altronde rimandano a concetti fondamentali dell'amor cortese, l'*amor* stessa e la *gaieza*, che non a caso è una delle qualità che il *cavalier soisseubut* deve possedere. Di quest'uso binato degli aggettivi si possono portare numerosi esempi (mi limito a quelli tratti dalla lirica): Arnaut de Mareuil, BdT 30, 22, 45, *car es adrechs e gais et amoros*, 25, 1, *Uns gais amoros orguills*; Berenguier de Palazol, BdT 47, 12, 12, *els guais amoros semblans*; Daude de Prades, BdT 124, 6, 10, *guais, amoros, cortes, de bon agrat*; Folchetto di Marsiglia, BdT 155, 18, 11, *E si anc jorn fui gais ni amoros*; Gausbert de Puicibot, BdT 173, 12, 35, e *bels cors gais amoros*; Guilhem Peire de Cazals, BdT 227, 9, 14, *q'uns guays amoros pes*; Guilhem de la Tor, BdT 236, 2, 97, *Sos gens cors gais, amoros*; Giraut de Calanson, BdT 243, 5, 90, *ab fin cor gai et amoros*; Marques, BdT 246, 1a, 13, *Be suy gays et amoros*; Peirol, BdT 366, 29, 26, *tan guays e tan amoros*, 30, 4, e *gais talantz amoros?*; Pistoleta, BdT 372, 8, 18, e *gais et amoros*; Pons de Capduelh, BdT 375, 16, 11, e *dels gais semblanz amoros*; Tomier e Palaizin, BdT 442, 1, 37, *lonc, adreich, gai et amoros*; Anonimo, BdT 461, 120, 2, *tro a la fin del mon, gai e amoros*, 166, 2, e *li seu bel oil amoros e gai*.

37. Le parole *dreytz e razos* formano quasi un'endiadi: esprimono ciò che è giusto secondo la legge o i costumi e ciò che è giusto secondo ragione o, si direbbe, buon senso. Per questo motivo i due termini si trovano abbinati in una quantità di testi poetici provenzali. Limitandosi solo agli esempi della lirica trobadorica, espressioni simili al testo di Elias, il che conferma che l'espressione era fissa, si trovano nei versi di Arnaut Peire d'Agange, BdT 31, 1, 28, *mas de servir car dreitz es e razos*; Bernart de la Barta, BdT 58, 3, 5, e *ges no-m par sia drez ni razos*; Bonifaci de Castellana, BdT 102, 1, 41, E

⁴⁶ DE RIQUER 1975, vol. III, pp. 1261-1263.

⁴⁷ SCHULTZ-GORA 1908, p. 612.

fora ben dreitz e rasos; Esperdut, BdT 142, 1, 34, *neguna res que sia dreitz ni rasos*; Gaucelm Faidit, BdT 167, 44, 68, *que dreitz e rasos seria*; Giraut Riquier, BdT 248, 86, 11-12, *ni sap que s'es rasos ni conoyssensa / ni dreitz ni patz, ni enten en amor*; Rambertino Bulavelli, BdT 281, 8, 39, *per que fora dreitz e rasos*; Pons de Capdeulh, BdT 375, 1, 9, *Et es rasos e dregs al mieu semblan*, 14, 9, *Pero ben sai que dreitz es e rasos*, 17, 12, *mielhs fora dregz e rasos per semblan*; Cerveri de Girona, BdT 434, 6, 14, *cuy platz viltatz, per qu'es dreig e rasos*; Anonimo, BdT 461, 211a, 8, *ni-ill bon als mals, qar dreitz es e rasos*. Anche senza l'uso della stessa espressione impiegata da Elias, il medesimo accostamento, tuttavia, è assai frequente; fornisco solo qualche esempio: Bernart de Ventadorn, BdT 70, 20, 27, *e no i gart dreih ni razo*; Guilhem de Berguedan, BdT 210, 2, 9, *que sap mos dreitz e mas rasos*, 3, 17, *Dreg et rason hai q'en sia iratz*; Marcabru, BdT 293, 11, 54, *qe drech e raços deviza*; Peire Cardenal, BdT 335, 61, 15, *Razos vol e dreitz comanda*; Uc de Saint-Circ, BdT 457, 34, 20, *razos, dreitz, amors ni als*; Cerveri de Girona, BdT 434, 14, 31, *Mas mi pot temps, locs, dreitz, rasos forçar*.

39. Il verso è ipometro in entrambi i manoscritti (C -2, E -1). Si può anzitutto accogliere la lezione di E, quindi accettare la correzione di Stroński che emenda *abduy* > *ambeduy*.

Presentano qualche somiglianza con questo i versi di Albertet de Sisteron, BdT 16, 17a, 31, *e s'acordon ambdui ab unz semblanz* e Aimeric de Peguilhan, BdT 10, 14, 19, *Ambedui son e mains luocs d'un semblan*. Quasi uguale è il verso del trovatore Ademar (che dovrebbe essere Ademar lo Negre, attivo tra XII e XIII secolo), BdT 1, 1, 18, *q'ambdui seretz d'un semblan*. È molto probabile, tuttavia, che qui valga la poligenesi.

40. È accettabile solo la lezione *lauzengier* di C al singolare; la lezione di E al plurale richiederebbe una -s anche per la parola *truan*, ma questo non è possibile per via della rima.

Vi sono versi che mostrano la stessa aggettivazione usata da Elias nei confronti dei *lauzengiers*, come Peirol, BdT 366, 13, 31-32, *que son feignen galiador truan / fals, lausengier et ab voler volatge*; Cerveri de Girona, BdT 434, 35, 4-5, *de mans truans. No tem que-m dessagela / fals lausengers d'amor, ans y esmer*. Tuttavia altri riscontri mostrano che è tutta intera la clausola che Elias riprende: *Lettere* di Giraut Riquier, 344, *ni lauzengier truan*; Peire Raimon de Tolosa, BdT 355, 15, 5, *mas lauzengier truan*; Raimon de Miravalh, BdT 406, 3, 11, *de lauzengier truan*, 37, 45, *d'onrar lauzengiers truans*; e quasi identici al verso di Elias: Anonimo, BdT 461, 215c, 10, *del vostre cors fals, lausenjer, truan*, dove però i termini sono tutti aggettivi e tra loro cadono pause ritmiche; ma soprattutto Beatritz de Dia, BdT 46, 5, 6, *li fals lausengier truan*. Questi versi riferiscono di un linguaggio rigidamente codificato, a cui tutti attingevano.

Bon'aventura don Dieus

BdT 132, 6

Manoscritti

La canzone è trasmessa da due manoscritti: **C** (f. 222v), **R** (f. 94v). Essi contengono errori comuni: ipometrie di una sillaba ai vv. 8, 39, 41. A questi si possono aggiungere fatti minori come la mancanza di *-s* desinenziale al v. 25, l'ipermetria apparente (solo grafica) al v. 35 e un errore molto probabile al v. 20 per il quale si veda sotto. **C** presenta un'ulteriore ipometria al v. 37 (*nom* anziché *no men*, probabile dimenticanza di un *titulus*). **R** presenta ipometrie anche al v. 3 (*can* per *quar an*, contrazione dovuta forse al fatto che l'antigrafo leggeva *can an* oppure potrebbe trattarsi di una abbreviazione non trascritta) e al v. 9 (si veda sotto), ha un'ipermetria al v. 30 (*que yeu* anziché *quieu*), falsa la rima al v. 40 (*chauzimens* anziché *chauzimen*; si veda anche il v. 11 in **R**) e ha una svista paleografica al v. 47 (*sis* per *fis*). Per il resto, i due manoscritti sono identici.

Edizioni precedenti

RAYNOUARD 1836-1844, I, p. 420; MAHN 1846-1886, III, pp. 56-57 (stampa l'edizione di Raynouard); STRONSKI 1906, pp. 22-24.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1	2	3	4	5	T	<i>helyas d(e) bariols</i>
R:	1	2	3	4	5	T	<i>helias. de bariol</i>

Testo

- I. Bon'aventura don Dieus
 a mos huelhs et a mon cor,
 quar an la gensor chاوزida
 del mon, e la plus avinen;
 e no·y menti, mon escien, 5
 ans sai e conosc que vers es.
 Qu'enaissi·m venha de lieys bes
 cum ieu cuìt ver dire;
 e si eu men, ia non sia iauzire.
- II. E pero vuel esser sieus 10
 lialmen e de bon cor,
 quar es la plus yssernida
 e ia non trobara conten
 de beutat ni d'ensenhamen;
 ans puesc ben dire, que sieus es, 15
 qu'el plus ric senhoriu s'es mes
 qu'en tot lo mon se mire,
 per qu'ieu li suy leyals hom e servire.
- III. Si totz lo mons era mieus,
 non auria gaug mon cor 20
 ses lieys que tant es grazida,
 cuy am e dezir finamen;
 e si erguelh ni fallimen
 fas quar la prec ni·l clam merces,
 ia·l sieu[s] gen[s] cors guai[s] e cortes, 25
 s'a lui plai, no·s n'azire,
 qu'al fol deu hom sas foldatz laisser dire.

Traduzione

I. Dio doni una buona sorte ai miei occhi e al mio cuore, perché hanno scelto la più nobile e la più bella del mondo; e non mento consapevolmente in questo, anzi so e conosco che è vero. E così mi venga da lei un po' di bene, come io penso di dire la verità; e se io mento, che io non sia uno che gioisce.

II. E perciò voglio essere suo lealmente e con cuore sicuro, perché è la più perfetta e non troverà mai chi le contenda la sua bellezza o la sua saggezza; anzi posso ben dire che chi è suo si è posto nella più potente signoria che si ammira in tutto il mondo, per questo io le sono vassallo e servitore fedele.

III. Se tutto il mondo fosse mio, il mio cuore non avrebbe gioia senza colei che è così aggraziata, e che io amo e desidero in modo puro; e se commetto un peccato d'orgoglio a pregarla o a chiederle pietà, ella nobile, allegra e cortese, se le aggrada, non se ne adiri, perché al folle si devono lasciar dire le sue follie.

- IV. Si tan gen muri Andrieus,
 non amet miels en son cor
 qu'ieu fas lieys qu'ai encobida; 30
 no sai si·m fas foldat o sen
 quar en tan honrat loc enten.
 Per Dieu, amors, si foldatz es,
 me perdonatz est nescïes,
 qu'ie·m laissaria aucire 35
 ans qu'en partis mon cor ni mon dezire.
- V.[?] Nulhs afans no m'en es grieus,
 tan la dezir e mon cor.
 Quar tan l[i] aurai servida,
 prec li per son belh chazimen, 40
 si paraties la·y defen, [-1]
 q'umilitatz la·n retengues,
 qu'amors m'a si lassat e pres
 que no sai on me vire
 ni no sai ieu de que me puesca rire. 45
- T. Chanso, la comtessa valen
 de Savoya, on fin[s] pretz es,
 me saluda, e·l pros marques,
 e sapchas li ben dire
 que·l genser es qu'en tot lo mon se mire. 50

IV. Se tanto nobilmente morì Andrieu, non amò in cuor suo meglio di quanto io ami colei che ho desiderata; non so se faccio una follia o una cosa sensata a volgere i miei desideri verso un luogo tanto onorato. Per Dio, amore, se è follia, perdonatemi questa sciocchezza, perché mi lascerei uccidere, prima che dividessi da lei il mio cuore e il mio desiderio.

V. A tal punto la desidero nel mio cuore che nessuna sofferenza che viene da parte sua mi è penosa. Poiché tanto a lungo l'ho servita, la prego per la sua dolce pietà, che, se la sua nobiltà glielo proibisce, l'umiltà la trattenga dall'infliggermi sofferenza perché amore mi ha così lasciato e preso che non so dove volgermi e non so di cosa possa ridere.

T. Canzone, porgi il mio saluto alla nobile contessa di Savoia che ha gran pregio, e al valoroso marchese, e che tu sappia dirgli accortamente che è il più nobile che si veda in tutto il mondo.

Collazione

- I.
1. C: Bona ventura don dieus
R: Bona ventura don dieus
 2. C: a mos huelhs et a mon cor
R: a mos huelhs. e amon cor
 3. C: quar an la gensor chاوزida
R: can la iesor chاوزida
 4. C: del mon e la plus avinen
R: del mon e la pus avinen
 5. C: e noy menti mon escien
R: e noi menti mon essien
 6. C: ans sai e conosc que vers es
R: ans sai e conosc que vers es
 7. C: quen aissim venha de lieys bes
R: quenausim venha de lieis bes
 8. C: cum ieu cug ver dire
R: com yeu cug ver dire
 9. C: e sieu men ia non sia iauzire.
R: e sin men ia no(m/n) sia iauzire.
- II.
10. C: E pero vuel esser sieus
R: E pero vuelh esser sieus
 11. C: lialmen e de bon cor
R: lialmens. e de bon cor¹
 12. C: quar es la plus yssernida
R: car es la pus eysernida
 13. C: e ia non trobara conten
R: e ia non trobara conten
 14. C: de beutat nidensenhamen
R: de beutat ni den senhamen
 15. C: ans puesc ben dire que sieus es
R: ans puesc ben dire que sieus. es
 16. C: quel plus ric senhoriu ses mes
R: quel pus ric senhorieu ses mes
 17. C: quen tot lo mon se mire
R: quen tot lo mun se mire
 18. C: per quieu li suy leyals hom e servire.
R: per quieu li soi lials hom e servire.

¹ Probabilmente il copista ha scritto prima *con*, poi ha cercato di aggiustare in *cor*. Ma è possibile anche il contrario.

- III. 19. C: Si totz lo mons era mieus
R: Si tot le mons era mieus
20. C: non auria gaug mon cor
R: non auria gaug mon cor
21. C: ses lieys que tant es grazida
R: ses lieys que tant es grazida
22. C: cuy am e dezir finamen
R: cuy am e dezir finamen
23. C: e si erguelh ni fallimen
R: e si erguelh ni falhimen
24. C: fas quar la prec nil clam merces
R: fas car la prec nil clam merces
25. C: ial sieu gen cors guai e cortes
R: ial sieu gen cors gai e cortes
26. C: salui plai nos nazire
R: saluy play. nos nayre
27. C: qual fol deu hom sas foldatz laissar dire.
R: cal fol deu hom sas foldatz laysar dire.
- IV. 28. C: Si tan gen muri andrieus
R: Si tant gen muri andrieus
29. C: non amet miels en son cor
R: non amet mielhs en son cor
30. C: quieu fas lieys quai en cobida
R: que yeu fas lieys cay encobida
31. C: no sai sim fas foldat o sen
R: non say sim fas foldat o sen
32. C: quar en tan honrat loc enten
R: car en tant onrat loc enten
33. C: per dieu amors si foldatz es
R: per dieu amors ~~sies~~² foldatz es
34. C: me perdonatz est nescies
R: me perdonas est nessies
35. C: quem laissaria aucire
R: quem laisaria ausire
36. C: ans quen partis mon cor ni mon dezire.
R: ans quen partis mon cor ni mon dezire.
- V. 37. C: Nulhs afans nom es grieus
R: Nulhs afans no men es grieus
38. C: tan la dezir e mon cor

² Espunto dal copista e cancellato dal rubricatore.

- R: tan la dezir en mon cor
39. C: quar tan laurai servida
R: car tan lauray servida
40. C: prec li per son belh chauximen
R: prec li per sos bels chauximens
41. C: si paratges lan defen
R: si paraties lay defen
42. C: qumilitatz lan retengues
R: cumilitatz lan retengues
43. C: quamors ma si lassat e pres
R: (³) amors ma si lassat e pres
44. C: que no sai on me vire
R: que no sai on me vire
45. C: ni no sai ieu de que me puesca rire.
R: ni no sai ieu de que me puesca rire.
- T. 46. C: Chanso la comtessa valen
R: Chanso la comtessa valen
47. C: de savoya on fin pretz es
R: de savoia. on sis pretz es
48. C: me saluda el pros marques
R: me saluda. el pros marques
49. C: e sapchas li ben dire
R: e sapchas li ben dire
50. C: quel genser es quen tot lo mon se mire.
R: quel ienser es quen tot lo mon semire.

Metrica e genere

Il componimento si designa da sé come *chanso* (v. 46). Essa è costituita da cinque *coblas unissonans* di nove versi e una *tornada* di cinque versi (ultimi cinque versi della strofa). La forma metrica si presenta come segue (Frank, 850: 3⁴):

7	7	7'	8	8	8	8	6'	10'
a	b	c	d	d	e	e	f	f

Rime: *ieus, òr, ida, en, es, ire.*

³ Si notano in questo punto, sull'originale, due sottili barrette // che indicano il punto in cui il miniatore avrebbe dovuto inserire il segno di paragrafazione, cioè l'inizio di una nuova strofa. I successivi segni espunti, di difficile interpretazione (*ooo, coo* aut similia) sono forse una *m* tonda iniziale e una *o*, cioè le due lettere di *amors* dopo l'iniziale che doveva essere miniata dopo il segno di paragrafo. Qui, tuttavia, non inizia una strofa nuova. Il copista deve essersi accorto dell'errore, ha espunto le lettere e ha riscritto per intero la parola.

⁴ FRANK 1966, I, p. 174.

Tale forma metrica è stata ripresa tre volte nella lirica provenzale e in tutti e tre i casi, oltre alla forma, sono state sempre conservate anche le rime.

Si tratta, nel primo caso, di una *cobla* attribuita a Roberto, vescovo di Clermont (BdT 95, 3; Frank, 850: 1; *Per Crist, si·l servens fos meus*; in attestazione unica in **H**) e scambiata con suo cugino, il Delfino d'Alvernia (BdT 119, 4; Frank, 850: 2; *Lo vesques trob'en sos breus*; in attestazione unica in **H**). È del tutto da rigettare l'idea di Stroński secondo il quale le due *coblas* costituiscono il modello di Elias⁵. Evidentemente è avvenuto il contrario (si veda il paragrafo sulla datazione).

Il terzo caso, di datazione impossibile, è dovuto a Olivier de la Mar (BdT 311, 1; Frank, 850: 4; *Ai! Cal merce fera Deus*; anch'esso in attestazione unica in **H**), che con tale forma compose una *cobla* politica su un figlio che non è all'altezza del padre e sulla speranza che il nipote sia migliore. La *cobla* presenta vistose irregolarità metriche rispetto al modello di Elias a causa di una tradizione difettosa: la forma metrica è infatti 7 7 7' 7 8 7 8 4' 10' *abcddeeff*, rime uguali a quelle di Elias.

Datazione e luogo di composizione

La datazione si basa, anzitutto, sull'identificazione dei personaggi. Stroński ha identificato la *comtessa valen / de Savoia* dei vv. 46-47 con Margherita Beatrice di Ginevra, moglie di Tommaso I di Savoia: quest'ultimo dovrebbe essere il *pros marques* del v. 48; il fatto che non sia stato attribuito lo stesso titolo alla moglie e al marito ha suscitato alcune perplessità, ma è giustificabile, secondo Stroński, col fatto che il titolo di *marchio* presso i Savoia e presso gli Aleramici, che in Italia li precedettero, era un titolo prettamente militare e maschile⁶. I conti di Savoia avevano ereditato, fin quasi dal principio della loro storia, un secolo prima di Tommaso, il comitato di Torino, che era stato retto in precedenza da un marchese con autorità imperiale e che era nato dallo smembramento della marca d'Ivrea: Oddone, conte dal 1051 circa, figlio di Umberto I Biancamano, capostipite della casata, aveva sposato Adelaide contessa di Torino, che aveva portato in dote ai Savoia i possedimenti del padre, il marchese Olderico Manfredi di Torino (il quale aveva il titolo marchionale; le figlie, quando menzionate nello stesso documento, sono dette *comitisse*)⁷. Per questo nei documenti, il titolo di *comes Sabaudiae* o *Maurianensis* (Moriania o Maurienne in Alta Savoia era un altro possedimento comitale sabauda) era quasi sempre accompagnato dal titolo di *marchio Italie* o *in Italia*, laddove quest'ultima specificazione era necessaria, perché i Savoia non avevano diritto al titolo in Francia⁸. Allora, se si avalla la tesi di Stroński, il componimento risulta scritto in omaggio

⁵ STROŃSKI 1906, p. 85.

⁶ Stroński riprende la notizia da GERBAIX DE SONNAZ 1883, vol. I, parte II, p. 230. L'informazione è errata, perché Adelaide di Torino, della casa aleramica, moglie di Oddone di Savoia, è chiamata *marchionissa* da Piero Damiani. Anche la moglie di Tommaso I, Margherita Beatrice di Ginevra, in una lettera di salvaguardia per la Chartreuse d'Arvières, priva di data, chiama se stessa *Ego M. Comitissa & Marchionissa in Italia*. In generale, però, si può affermare che per le donne non era frequente usare il titolo marchionale.

⁷ Documenti che riguardano Adelaide e uno dei mariti precedenti, Enrico o Arrigo, li menzionano insieme *Herricus marchio (...) et Adalena comitissa iugales*, con i due titoli diversi per quanto fossero coniugi. Tuttavia, si veda la nota precedente. Su Olderico Manfredi e Adelaide si vedano BRAGAGNOLO – BETTAZZI 1915, vol. I, pp. 216-224; BREZZI 1960, pp. 102-105; SERGI 1997, vol. I, pp. 433-443.

⁸ In STROŃSKI 1906, p. 86 si legge anche parte di un un documento in cui, in riferimento a Tommaso I e a sua moglie, viene detto: *comitissa Sabaudie uxor marchionis in Italia*. In aggiunta, ho eseguito un controllo sui documenti pubblicati negli *HPMC* e in GUICHENON 1778. L'uso sabauda di indicarsi *comes Maurianensis et marchio in Italia* o *Italiae* comincia con Oddone I e prosegue fino a oggi. Per limitarsi ai documenti di Tommaso I, è comune che venga definito *Thomas Dei gratia comes Maurianensis, &*

ai sovrani della Savoia, in un momento prossimo al matrimonio tra la loro figlia Beatrice e il conte di Provenza Raimondo Berengario V, matrimonio celebrato probabilmente alla fine del 1219 o all'inizio del 1220 (il pagamento della dote è del 5 giugno 1219). Forse la *chanso* fu inviata in Savoia, quando gli ambasciatori della corte provenzale ricevettero l'incarico di accompagnare Beatrice in Provenza; in tal caso, nella seconda metà del 1219 essa era già composta⁹.

Se l'identificazione del *pros marques* unito alla menzione della Savoia è, credo, certa¹⁰, si può obiettare che la *comtessa de Savoia* è, negli altri componimenti di Elias, Beatrice, moglie di Raimondo Berengario V. In effetti, l'allusione del v. 16, di cui si riparerà in nota, lascia propendere per l'identificazione della contessa di Savoia con Beatrice. Dal punto di vista cronologico, che si tratti della madre Margherita Beatrice di Ginevra o della figlia Beatrice di Savoia, la datazione del testo resta invariata o poco cambia; se non si vuole pensare alla seconda parte del 1219 si dovrà pensare forzatamente all'inizio del 1220, perché un'allusione che coinvolga assieme Beatrice e Tommaso I non potrà essere disgiunta né essere troppo lontana dal matrimonio di Beatrice e Raimondo Berengario. La presenza di Tommaso I non costituisce un ostacolo per l'identificazione della *comtessa* con Beatrice di Savoia (forse la dedica era congiunta per padre e figlia e si può osservare che i due nobili sono menzionati nella stessa *tornada*, e non in due diverse come d'abitudine in Elias, il che li rende probabilmente partecipi dello stesso ambito familiare). Tutto (menzione della Savoia, titolo marchionale maschile, titolo comitale femminile) rimandano alla casa sabauda e pertanto, stante la vocazione di Elias ad essere portavoce della famiglia comitale di Provenza, rinviano al matrimonio tra la figlia del *comes Sabaudie et marchio in Italia*, Beatrice, e il conte di Provenza, Raimondo Berengario V. Una datazione a maglie larghe deve in ogni caso restringersi al lasso di tempo intercorso tra il 5 giugno 1219 e l'inizio del 1220.

La questione, che fin qui sembra non opporre ostacoli di rilievo, è complicata dalla parentela metrica con le due *coblas* attribuite a Roberto, vescovo di Clermont, e al Delfino d'Alvernia. Le riporto entrambe (la prima è la *cobla* del vescovo, la seconda del Delfino)¹¹.

Marchio Italiae (1189), *Thomas comes Maurienne*, & *in Italia Marchio* (1197), *Thomas comes Maurienne*, & *Marchio Italie* (1200 bis), *Thomas Marchio in Italia* (1204), *Thomas comes Maurianensis*, & *Marchio Italie* (1204), *Thomas Comes Mauriane*, & *Marchio in Italia* (1207), *Thomas Maurianensis comes*, & *in Italia marchio* (senza data), *Thomas comes Maurienn.* & *marchio Italie* (1208), *Thomas comes & marchio in Italia* (1209), *Thomas Maurienne comes*, & *in Italia marchio* (1216), *Thomas comes Sabaudie*, & *marchio in Italia* (senza data), *Thomas comes Maur.*, & *in Italia marchio* (senza data), *Thomas comes Maurianensis*, & *in Italia marchio* (senza data), *Dominus Thomas comes Maurianensis*, & *in Italia marchio* (1217), *Thomas Maurianensis comes*, & *marchio in Italia* (1217), *Thomas comes Maurianensis*, & *in Italia marchio* (1225), *Thomas comes Sabaudie*, & *in Italia marchio* (1225). Sul diverso titolo di moglie e marito nel medesimo documento: *Dominus Thomas comes Maurianensis*, & *in Italia marchio*, & *Domina Margareta Comitissa uxor eius* (1221), *M. Comitissa Sabaudie, uxor marchionis in Italia* (senza data), *M. comitissa Maurianensis, uxor Thomae comitis Maurianensis & Marchionis Italiae* (1227). Si veda, tuttavia, la nota 6 in questo paragrafo.

⁹ STROŃSKI 1906, p. 87.

¹⁰ Il *marques* per antonomasia presso i trovatori è Bonifacio I di Monferrato, legato come tutore a Tommaso I di Savoia, ma egli morì nel 1207, troppo presto per essere nominato da Elias de Barjols. Inoltre, per specificare la provenienza dei molti *marques* indicati dai trovatori vi si affiancava di solito la specificazione della provenienza: così fa anche Elias de Barjols parlando della Savoia, sicché l'identificazione si può dare per certa (sui *marques* si veda ASPERTI 1990, pp. 60-61). L'epiteto *pro* è comune in riferimento ai marchesi.

¹¹ Traggio i testi e i materiali di commento da ASTON 1974, pp. 38-39.

- | | | | |
|-----|--|--|---|
| I. | Per Crist, si·l servens fos meus
d'un cotel li der'al cor,
car fetz del bacon partida
a lei qe li·l qeri tan gen.
Ben saup del Delfin lo talen,
que s'el plus ne men i meses
a la gauta li dera tres;
mas posc en ver dire,
petit ac lart Maurina a·ls ous frire. | Per Cristo, se il servo fosse mio
lo pugnallerei al cuore,
perché ha dato un solo pezzo di maiale salato
a colei che lo chiedeva con tanta grazia. | 4 |
| | | Ma costui conosceva bene le idee del Delfino,
perché se gliene avesse dato di più o di meno
il padrone gli avrebbe dato tre colpi sulla guancia;
ma posso dire con certezza | 8 |
| | | che Maurina ha avuto poco lardo con cui friggere
[le uova. | |
| II. | Lo vesques trob'en sos breus
mas valon chaulet qe por,
e pesca qe l'i covida
a Pescadoiras fort soven,
per un bel peisson qe lai pren:
e·l peissos es gais e cortes,
mas d'une re l'es trop mal pres,
car s'es laisatz ausire
al preveire qe non fai mas lo frire. | Il vescovo canta nei suoi messaggi
che i cavoli valgono più dei porri,
e pesca, dato che è invitato là,
molto frequentemente a Pescadoiras, | 4 |
| | | per un bel pesce che laggiù si prende:
e il pesce è allegro e cortese,
ma in una cosa è veramente sfortunato,
cioè è perché si è lasciato uccidere | 8 |
| | | dal prete che sa solo farlo friggere. | |

Il senso da dare loro è molto oscuro, anche a causa dei numerosi giochi di parole, e chi ha scritto le *razos* dei due componimenti ha avuto altrettante difficoltà a darne giustificazione, tanto che, di fatto, ha lavorato di fantasia sulle *coblas* stesse. Non ci sono, dunque, certezze sulla loro datazione. All'interno di esse, sono nominati due luoghi: uno, vicino a Clermont, chiamato Pescadoiras (*cobla* II, v. 4), odierno Peschadoires (*dép.* di Puy-de-Dôme, *arr.* di Thiers), dove sia il vescovo, sia il conte avevano dei possedimenti, è sicuro; l'altro, Maurina (*cobla* I, v. 9), forse Maurines (*dép.* di Cantal, *arr.* di Saint-Flour), dove il vescovo possedeva una casa, può essere, però, anche nome di persona e certamente così lo intese lo scrittore della *razo*; essi sembrano rinviare a una disputa territoriale tra il conte e il vescovo, oltre a fare allusioni sessuali di fosca interpretazione. Si sa che il Delfino e il vescovo Roberto si trovarono in fazioni rivali durante la guerra che oppose Guido II d'Alvernia, fratello di Roberto e cugino del Delfino, e Roberto stesso, per questioni di ordine giurisdizionale e di possesso: Guido aveva perso i propri diritti su Clermont, attribuiti dal re di Francia al fratello, e li voleva recuperare, e, inoltre, si opponeva ai confini stabiliti dal fratello; il Delfino, che era conte di Clermont e Monferrand¹², da parte sua, aveva dovuto cedere proprio Clermont al re di Francia Filippo Augusto, che l'aveva attribuita a Guido II e poi, come si è detto, a Roberto, e ciò evidentemente gli rincreseva al punto da allearsi con Guido contro Roberto per recuperarne il possesso. La guerra durò, tra alterne vicende, dal 1197 al 1209. Le *coblas* potrebbero situarsi in questo periodo, come suggerisce con molte perplessità l'editore, Stanley Aston, che si basa anche su un'altra indicazione data dalle *razos*: in esse è menzionano un tale *Chantart de Cauletz* noto nei documenti dal 1195 al 1209, anche se è incerto il fatto che il *chaulet* della *cobla* di Delfino vada inteso come nome di persona e non semplicemente col significato di *cavolo*¹³.

La datazione delle *coblas* data da Aston è dunque contraddittoria, perché antecedente, rispetto a quella della *chanso*, che – si è detto – si autodefinisce come tale; ciò esclude la

¹² Riguardo alla denominazione di *comte d'Alvernia* riferita al Delfino si veda la poesia BdT 132, 5, nota al v. 21.

¹³ Sulla guerra, sui rapporti tra i tre e sullo scambio di *coblas* ho visto il già citato ASTON 1974, pp. 25-39. Si noti che questa è la guerra, in cui venne temporaneamente spossessato del proprio castello anche Pons de Capduelh, ribelle al vescovo, suo signore (si veda la nota al v. 30 della poesia BdT 132, 5).

possibilità che tragga la propria melodia tanto dalle *coblas* quanto da un modello antecedente e perduto, a cui si rifarebbero anche le *coblas*¹⁴. Queste ultime devono necessariamente essere posteriori alla canzone di Elias de Barjols: la ripresa di Elias de Barjols da parte del vescovo di Clermont è del resto evidente anche grazie all'uso di *cor* al secondo verso della *cobla*, perché in Elias de Barjols *cor* è parola-rima al secondo verso di ogni strofa¹⁵.

Come conciliare la datazione delle *coblas* da parte di Aston e la presenza della *comtessa de Savoya* nella canzone? Credo che vi siano due sole possibilità: da un lato, si può posticipare la disputa tra il Delfino e il vescovo a data imprecisata e per motivi ancora non noti, tanto più che persino Aston si dimostrava cauto e dubbioso e tanto più che il Delfino e il vescovo dovettero convivere, probabilmente senza reciproche simpatie, fino al 1227 quando Roberto fu trasferito a Lione come arcivescovo (in aggiunta, i due morirono negli stessi anni intorno al 1235); inoltre, Aston si concentra su presunte dispute territoriali, ma trascura le allusioni sessuali che potrebbero indirizzare verso un altro tipo di polemica e verso un'altra datazione. Dall'altro lato si può sempre ritenere che la *chanso* di Elias sia stata composta prima del 1209 (e per questo ripresa da Roberto e Delfino) e più tardi rielaborata, almeno con l'aggiunta della *tornada* e l'indicazione del v. 16.

La datazione tra la metà del 1219 e l'inizio del 1220 per la canzone di Elias nell'unica redazione a noi giunta non si può in ogni caso revocare in dubbio.

Il luogo di composizione è sicuramente la Provenza.

Commento

8. Entrambi i mss. hanno una sillaba in meno. Stroński leggeva “cum ieu cug y ver dire”, aggiungendo *y*. Chabaneau proponeva di aggiungere *en* prima di *cug*, perché “*vaudrait beaucoup mieux*”¹⁶. Credo, tuttavia, che la soluzione più economica sia quella a testo¹⁷; il verbo, originariamente bisillabo, è stato modificato nella forma contratta, creando l'ipometria. Basta dunque ripristinare la forma dieretica per ottenere un computo corretto delle sillabe.

15-16. La sintassi è qui piuttosto torta. Stroński interpungeva al v. 15 con i due punti tra *dire* e *que* e spiegava poi il passaggio, reso difficile dalla punteggiatura, intendendo il *que* del v. 15 come *qui* rendendolo quindi soggetto, mentre il *que* del v. 16 veniva giustificato come un rafforzamento del discorso indiretto, pur essendo introdotto a metà del discorso indiretto stesso¹⁸. Schultz-Gora concordava per quanto riguarda il *que* del v. 15 da intendere *qui*, ma considerava il secondo *que* non un rafforzamento, ma una svista “*indem der Sprechende vergisst, dass er mit direkter Rede angefangen hat, und dann unter Nachwirkung der voraufgegangenen dire ein que setzt, also in die indirekte übergeht*”¹⁹.

Credo che il problema si sia avuto rispetto al primo *que*, da interpretare certo come *qui*; esso è il soggetto sia di *es* al v. 15 sia di *s'es mes* al v. 16. La dislocazione del soggetto al di fuori della dichiarativa di pertinenza (qui il v. 16) si trova anche in altre

¹⁴ Le canzoni, secondo gli antichi trattati, dovevano avere melodie originali. A meno che non si revochi in dubbio questa affermazione, la canzone di Elias non utilizzava una melodia altrui (peraltro scomparsa).

¹⁵ Si veda il paragrafo sullo stile, pp. 50-52.

¹⁶ CHABANEAU 1907, p. 539.

¹⁷ Cfr. PERUGI 1978, pp. 223-235.

¹⁸ STROŃSKI 1906, p. 87.

¹⁹ SCHULTZ-GORA 1908, p. 616.

poesie di Elias. Tuttavia, questa dislocazione deve aver disorientato i copisti che dopo il verbo *dire* attendevano il *que* dichiarativo e ha fatto sì che essi, volontariamente o più probabilmente involontariamente, ritoccassero il pronome indefinito, che in ogni caso può avere anche la forma *que*. In questo modo, il senso risulta semplice e comprensibile: “anzi posso ben dire che chi è suo si è posto nella più potente signoria”. Eventualmente, per alleggerire una sintassi che pare assai contorta, si può pensare di correggere il primo *que* in *qu’el*; il secondo *que* sarebbe relativo riferito a *el*: il senso sarebbe il medesimo.

Come si diceva nel paragrafo sulla datazione di questa canzone, l’espressione *que sieus es* allude a Raimondo Berengario V ormai a capo della Provenza, detta il *plus ric senhoriu*. Fuori dalla metafora amorosa, si dice che Beatrice è ormai moglie dell’uomo che governa la Provenza. È questa allusione che lascia pensare che la *comtessa valen de Savoya* sia Beatrice di Savoia e non la madre Margherita Beatrice di Ginevra.

18. *hom*: il linguaggio usa un lessico feudale, che continua l’espressione o la metafora iniziata al v. 16. Il riferimento qui è al vassallo, che poneva la propria persona (*hom*) al servizio del signore nella cerimonia dell’*homatge*.

20. In entrambi i manoscritti manca a *cor* la *-s* del caso soggetto in rima, il che è affatto singolare in tutta la lirica d’oc²⁰; questo sarebbe infatti l’unico caso dell’uso di *cor* asigmatico in rima in occitano antico. A mio avviso, il testo è ritoccato, o meglio modernizzato secondo l’uso di una lingua che non percepiva più come necessario l’utilizzo della declinazione. Il verso originario leggeva probabilmente (*ieu*) *non auri’e gaug mon cor*, che sfrutta la locuzione *aver en joi/gaug lo cor* (ad es. Arnaut de Marueil, BdT 30, 21, vv. 12-13: *En joi ai mon esper, / fin cor e ferm voler*; Falquet de Romans, BdT 156, 2, v. 5, *q’en joi hai tot mon cor*). Non è, tuttavia, lecito intervenire sul testo da pubblicare, che, se si trascura l’imprecisione grammaticale, ha senso compiuto.

28. *Andrieus*: Andrea di Francia o di Parigi era il protagonista di un romanzo perduto, in cui moriva a causa dell’amore per la regina di Francia Costanza. “Il personaggio di Andrea, morto per amore non essendo riuscito a rivelare la propria passione alla donna amata, la regina di Francia, è usato dai trovatori della fine del XII secolo e dei primi anni del XIII come simbolo della condizione stessa dell’amante cortese, divorato dal sentimento ma incapace di esprimerlo verbalmente (da cui i ripetuti inviti alla dama perché capisca la condizione del poeta-amante attraverso non le parole, ma il comportamento, lo sguardo o, al limite, la canzone stessa)²¹: *topoi* che ritornano anche in Elias.

Esistono 25 versi di trovatori, in cui viene menzionato questo personaggio; Chabaneau diceva di aver contato 26 rcontri, ma probabilmente il ventiseiesimo esempio era tratto dal glossario di Jehan de Nostredame, dove, sotto la voce *Andrieu*, compaiono anche due versi di uno sconosciuto poeta, chiamato Artaud. A differenza di quanto scrive Niestroy²², sono note due menzioni ad Andrea di Francia anche nella letteratura del Nord, in un *Chastoiement d’un père à son fils* del XII secolo e nell’*Historia comitum Ghisnensium* de

²⁰ Mi permetto di rimandare al mio intervento “*Cor comme nom particulier en ancien occitan et le rôle du Consistori del Gay Saber dans la création de la norme grammaticale*”, che comparirà negli atti del convegno AIEO di Béziers (12-19 giugno 2011), in cui ho discusso il problema del sigmatismo di *cor* e la lezione di questo passo con la relativa proposta di correzione, che qui ripeto. In aggiunta si vedano JENSEN 1974, JENSEN 1976 e TAVERA 1991.

²¹ ASPERTI 1990, p. 491.

²² NIESTROY 1914, p. 75.

Lambert d'Ardres, forse terminato nel 1203²³. Il racconto, però, è probabilmente originario del Midi, dove il numero di riscontri è estremamente più alto che nel Nord. Do qui di seguito i luoghi della poesia provenzale, in cui si trovano i riferimenti a tale racconto (ometto Elias): Aimeric de Belenoi, BdT 9, 11, 8, *per q'eu non crei q'anc en muris N'Andreus*; Aimeric de Peguilhan, BdT 10, 46, 28, *non fo Andrieus de Franssa*, 49, 30, *qu'ieu, ges plus que N'Andrieus*; Albertet de Sestaro, BdT 16, 16, 39, *et Amors fetz Andrieu morir*; Bernart de Pradas, BdT 65, 3, 9, *qu'em poder m'a quon ac Andrieu*; Bertran de Parisot, BdT 85, 1, 24, *ni d'Andrevet qo moric de dezir*; Falquet de Romans, BdT 156, 8, 16, *et morrai tot aissi com fes N'Andreus*; Gaucelm Faidit, BdT 167, 17, 41, *Car cel Andrieus, c'om romanssa*; Guilhem de Berguedan, BdT 210, 13, 44, *quan me sovenia d'Andrieu*; Guilhem Magret, BdT 223, 2, 2, *cum selh qu'avia nom Andrieu*; Guilhem de la Tor, BdT 236, 12 (= Sordello, BdT 437, 38), 26, *e N'Andreus, si tot s'aucis*; Giraut de Salignac, BdT 249, 2 (= Peironet, BdT 367, 1), 27, *q'az Andrivet meiron al cor tal rage*; Jordan Bonel, BdT 273, 1a, 34, *mas ad Andrieu en pres tot eissamen*; Pistoleta, BdT 372, 6a (= Blacatz, BdT 97, 13), 33, *Segner, N'Andrieus de Paris*; Raimon de Vaqueiras, BdT 392, 16, 24, *Andreus de Fransa*, 25, 29, *amada-us ai mays qu'Andrieus la reyna*; Raimon Jordan, BdT 404, 13, 24, *no fes Andrieus la reina de Fransa*; Raimon Bistortz, BdT 416, 2, 79, *qez Andreus sui, don m'er costanz*; Uc de Bacalaria, BdT 449, 3, 13, *que anc Andrieus de Paris*; Uc de la Pena, BdT 456, 1, 24, *no-n fon de Franss' Andrieus lo Ros*; Anonimi, BdT 461, 79, 1, *De tant tenc per nesci Andreu*, 144, 49, *mais Andreu de França*; *Salut* di Falquet de Romans, 182, *compainz serai Andreu de França*; *Salut* anonimo (*Si trobes tan leial messatge*), 114, *ni Andrieus ne nuillz fins amantz*. Sulla base di questi versi, Martin de Riquer ha cercato di ricostruire un testo che mettesse in luce i caratteri salienti della vicenda di Andrea²⁴. La stessa operazione, ma in modo più approfondito, è stata condotta da Field, che ha ricavato dai testi trobadorici, e discusso, i tratti della vicenda, che colpirono il pubblico medievale e resero famoso il romanzo; lo studioso americano ha, inoltre, proposto di identificare con un passo del romanzo di *Andrieu de Fransa* un frammento di romanzo (ma in versi epici), contenuto nel canzoniere N (f. 27), in cui un *coms* confessa il proprio amore a una *reina*, che sembra non prendere sul serio le parole dell'uomo ormai sulla via della disperazione²⁵. Lo stesso testo è stato riedito da Zufferey, che probabilmente non conosceva l'edizione di Field, giacché non la cita mai; anche lo studioso svizzero ha formulato l'ipotesi che si tratti di un frammento del romanzo di *Andrieu de Fransa*²⁶. Allo stato attuale delle conoscenze, l'ipotesi non può essere confermata, soprattutto perché il frammento è mutilo e mancano i nomi della regina e del conte.

39. Vi è, come si è visto, la seconda ipometria comune ai due mss. Stroński integrava una congiunzione coordinante all'inizio del verso (*E quar...*), ma forse è ancora più economico pensare che *servir* sia intransitivo (*servir a*) e dunque reintegrare il pronome non eliso al dativo. Lo iato che si viene così a creare rientra in uno di quei casi in cui i copisti "eliminano dialefi e dieresi, mal tollerate in certe fasi della tradizione manoscritta, ma evidentemente non dagli autori"²⁷.

²³ I passi delle due opere, in cui si fa riferimento alla vicenda di Andrea di Francia, sono editi, il primo, in PARIS 1872, p. 106; il secondo, in TROJEL 1890, p. 473.

²⁴ DE RIQUER 1971, vol. I, pp. 174-176.

²⁵ FIELD 1976, pp. 3-26 e FIELD 1978, pp. 3-14. Nel primo si hanno considerazioni ricavate dalle menzioni dei trovatori, nel secondo la pubblicazione del frammento.

²⁶ ZUFFEREY 2000, pp. 105-116.

²⁷ SQUILLACIOTTI 1999, p. 20, sulla base degli studi di PERUGI 1978.

Quar tan l[i] aurai servida: tale uso del futuro è detto presso gli studiosi tedeschi, *futurum exactum*, cioè compiuto, ed è inteso a esprimere un perfetto. Se ne trovano esempi tanto in provenzale quanto in francese. Limitandomi ai primi, si possono citare: dal *Fierabras*, 645, *on iest, Karle de Fransa? Mot t'auray apelat!*, 654, *conoychetz vos sest Turc que tant aura cridat?*, 843, *Sarrazi, que vols tu, que tant auras cridat?*; Giraut de Rossilhon, 2940-2941, *Mil dreiz aura jujaz e eschevitz, / ainc nen fu d'un tornaz ne contrediz*; *Roman de Jaufre*, 1038, *Molt vos aurai anat queren*, 2825, *no ai plaga ni colp mortal, mais mot aurai sufert gran mal*, 6140, *lonc temps auras anat queren*, 10884-10886, *ara sai veramentz, / qu'es conplit so que desirat / aurai e tant cobeçiat*; Bertran Carbonel, BdT 82, 6, vv. 26-28, *vos ai amad' e-us am de cor plenier / mas tan m'aura dat fin'amors temensa / de dir a vos*. L'origine di questo strano uso non è di facile spiegazione. Tobler ha notato che quasi sempre il *futurum exactum* è accompagnato da espressioni o avverbi che indicano che l'azione è ripetuta spesso o è durata a lungo o ha trovato realizzazione molte volte; mai, invece, si tratta di azioni che abbiano avuto una realizzazione rapida o che siano avvenute un'unica volta. Costatato questo fatto, Tobler pensa che il parlante, avendo considerato che un'azione non ha o ha poca possibilità di situarsi nel futuro perché è velocemente o unicamente compiuta nel presente, può parlare, rispetto, invece, a un'azione ripetuta o durata a lungo, come di un'azione futura, in quanto egli dà un giudizio definitivo sul futuro di quella azione, sul fatto che, secondo lui, quella azione passata sarà tale anche in futuro; cioè il parlante unisce due pensieri, vale a dire “questo è accaduto” e “ne risulterà che è accaduto spesso”, in uno, espresso nella forma “questo (accaduto) sarà spesso accaduto” (con un esempio pratico: “sono andato via” e “la mia assenza apparirà lunga” sono espresse con “sarò stato via a lungo”)²⁸.

Quest'uso si ritrova anche in *En atretal esperansa y, Tot en aital esperansa x* (BdT 249, 5) al v. 3.

41-42. Il v. 41 è ipometro. Le lezioni divergono e non è facile scegliere. Starei con **R** per le seguenti ragioni: anzitutto sia *lay*, sia *la·y*, possono essere uniti al verbo *defendre*, mentre nel caso di *la·n* non mi sarebbe chiaro a cosa si riferisce il pronome *en*, difficoltà che peraltro si ritrova nel verso seguente. In più, *la·y defen* è espressione che si trova anche in Peire Bremon Ricas Novas (appartenente allo stesso ambiente di Elias). Infine, la lezione di **C** sembra riprodurre i pronomi del verso successivo e quindi potrebbe essere errata. Sulla sintassi complessiva dei vv. 41-42, di cui Schultz-Gora lamentava la mancanza di chiarezza (che in realtà affligge tutta la *cobla*), penso che si tratti di una costruzione in cui l'ipotetica è anticipata fuori dalla dichiarativa (retta da *prec*) di cui funge da protasi. Il verso 41, infatti, è unito al v. 42, per l'opposizione tra *paratges* e *umilitatz*.

46-47. Si tratta, a mio avviso, di Beatrice di Savoia per quanto viene detto al v. 16. Beatrice di Savoia era la figlia di Tommaso I di Savoia e Margherita Beatrice di Ginevra. Fu contessa di Provenza dopo il matrimonio con Raimondo Berengario V, avvenuto tra la fine del 1219 (il contratto per la dote è del 5 giugno 1219) e l'inizio del 1220. Certamente era già sposata il 2 settembre del 1220, perché in tale data acquistò, con il soprannome di Dama Lombarda, la cittadina di Brignoles (*dép.* di Var, capoluogo), che divenne la sua residenza preferita: nel 1233 Raimondo Berengario vi fece anche costruire un palazzo. La coppia ebbe quattro figlie: Margherita, nata nel 1220 o all'inizio del 1221, venne data in sposa al re di Francia Luigi IX il Santo (1214-1270), al quale sopravvisse, morendo nel

²⁸ Tutto il discorso e alcuni esempi, sono tratti da TOBLER 1886, pp. 207-212, dove sono discussi anche alcuni casi particolari. Altri esempi sono tratti da JENSEN 1994, § 599, pp. 243-244.

1295; Eleonora (1223-1291), che divenne regina d'Inghilterra nel 1236, quando sposò Enrico III (1207-1272); Sancha (1228-1261), che fu dapprima contessa di Cornovaglia, attraverso il matrimonio nel 1243 con Riccardo (1209-1272), conte di Cornovaglia, poi divenne regina, quando nel 1257 Riccardo fu incoronato re dei Romani; Beatrice (1234-1267), ultimogenita, alla quale rimase il titolo comitale paterno, sposò nel 1246 Carlo I (1227-1285), conte d'Angiò e del Maine, poi re di Napoli nel 1266. Il conte Raimondo Berengario, nel proprio testamento del 1238, concesse a Beatrice in rendita trentanove feudi, ma prima di morire, il 19 agosto del 1245, le garantì in usufrutto i proventi dell'intera contea, a patto che Beatrice non si risposasse. Forte di questo potere, la contessa si oppose al matrimonio, già concordato, della sua ultima figlia Beatrice con il conte Raimondo VII di Tolosa; non si mostrò neppure incline a maritarla a Carlo d'Angiò, anche se il matrimonio ebbe comunque luogo, mercé l'interessamento del papa. Con Carlo d'Angiò entrò presto in conflitto a causa dell'usufrutto delle rendite della contea, insostenibile e irrealizzabile; il sovrano francese la costrinse ad accettare nel 1248 un accordo che prevedeva l'usufrutto solo di un terzo delle rendite della contea e un indennizzo per le restanti rendite non godute. Accusato, però, il genero di non rispettare l'accordo preso, Beatrice riunì attorno a sé i nobili insoddisfatti della contea e fece lega con Bonifacio di Castellana, dando origine ad alcuni scontri alla frontiera delle contee di Forcalquier e di Provenza. Dal 1255, inoltre, favorì le mire del fratello Tommaso II di Savoia, che si opponevano alla politica angioina. Nel 1256 la questione fu portata davanti al papa, che la delegò al vescovo di Belley; questi, con l'intervento di Luigi IX, concordò nel 1258 la pace, che stabiliva la fine della sovranità di Beatrice su Forcalquier in cambio di un indennizzo e intimava alla contessa di non favorire più il fratello. La contessa, allora, si ritirò dalla vita pubblica. Morì alla fine del 1266²⁹.

48. La *-s* di *pros* che è oggetto diretto di *saluda* è mantenuta in ossequio al *Petit-Lévy*, che registra al caso obliquo singolare tanto *pro* quanto *pros*.

Si è visto a proposito dei problemi di datazione come il *pro marques* vada con molta probabilità identificato con Tommaso I di Savoia. Nato nel castello di Carbonara presso Aiguebelle in Savoia nel 1178, a dieci anni divenne conte, per la morte del padre Umberto III. Questi aveva lasciato i domini sabaudi in uno stato poco florido: la sua

²⁹ *Biographie française*, V, pp. 1041-1042.

Per quanto riguarda la madre Margherita Beatrice di Ginevra, moglie di Tommaso I di Savoia, eventualmente ma meno probabilmente qui allusa, sono presenti incertezze sul personaggio, perché molti storici, antichi e moderni, parlano di due mogli di Tommaso: Beatrice di Ginevra e Margherita di Faucigny. "Vi fu chi credette fosse figlia del sire di Faucigny, ma troppi documenti parlano della '*filia comitis Gebennarum*'" (COGNASSO 1971, pp. 45-46). In effetti, si tratta di un'unica figura, anche se il nome non è certo perché "nessun documento finora rintracciato lo reca in disteso" (COGNASSO 1971, pp. 45-46); probabilmente portava un "doppio nome, Margherita e Beatrice, con una prevalenza del primo" (*Dizionario Biografico degli Italiani*, LXX, p. 138). Nata negli anni Settanta del XII secolo, si sposò con Tommaso I nel 1195 o 1196, portando in dote Cornillon e Les Clées (il primo documento che parla di lei, contessa di Savoia, è la franchigia di Susa del 25 febbraio 1198). Il matrimonio permise ai Savoia di superare i contrasti con i conti di Ginevra e di iniziare, grazie agli acquisti dotali, la conquista del paese di Vaud (nei patti istituiti con il matrimonio rientrava anche l'investitura imperiale del castello di Moudon, vera piazzaforte della regione). Dal matrimonio nacquero otto figli e due figlie, che, grazie a matrimoni con varie casate europee, misero la Savoia al centro di fitte relazioni politiche. Margherita compare raramente a fianco del marito e dopo la sua morte non assunse incarichi di governo. Morì nel 1257. Compare in un poemetto di Raimbaut de Vaqueiras, *Le carros*, in cui viene eletta guida dalle dame piemontesi invidiose della bellezza di Beatrice di Monferrato; ciò testimonia la partecipazione alla vita cortese del Piemonte che faceva capo alla corte di Monferrato, ma giacché poche poesie provenzali in genere e poche poesie provenzali scritte alla corte di Monferrato fanno riferimento a lei, si deve pensare che la sua posizione fosse piuttosto defilata: altro motivo per pensare che Elias alluda alla figlia (*Dizionario Biografico degli Italiani*, LXX, pp. 138-139).

ostilità all'imperatore Federico Barbarossa aveva comportato per i conti di Savoia il bando dall'impero, e quindi la perdita, non solo nominale, dell'autorità e di molti domini. Essendo minorenne, fu posto sotto la tutela del marchese Bonifacio di Monferrato, che, prima della maggiore età del conte nel 1207, ottenne il perdono imperiale, ciò che permise anche il recupero dei beni. Nello stesso 1207 ebbe l'investitura reale per Moudon nel paese di Vaud (oggi in Svizzera), che gli servì di base per conquistare tutta la regione, nella quale Tommaso stesso fondò la città di Villeneuve vicino al castello di Chillon, sul lago di Ginevra. Nei suoi quaranta anni di regno riuscì a conseguire notevoli successi al di qua e al di là delle Alpi, giostrandosi tra alleanze guelfe e ghibelline a seconda della convenienza, e riuscì a recuperare quello che era stato perso un secolo prima dopo la morte di Adelaide (la moglie di Oddone di Savoia, di cui si è parlato per la datazione della poesia, alla morte della quale i territori sabaudi in Italia vennero smembrati tra i fratelli di lei). Pacificata la Val d'Aosta con l'assistenza di Bonifacio di Monferrato e concesse le franchigie ad Aosta, si inserì nella guerra tra Filippo di Svevia e Ottone IV di Braunschweig a favore del primo, da cui ottenne l'investitura feudale per i centri di Testona e Chieri, presso Torino. Dal monastero di San Giusto di Susa ottenne il paese, utile al controllo di Pinerolo, di Vigone, in cambio del quale cedette al monastero luoghi meno importanti. Riconciliatosi con Ottone IV, assalì il marchesato di Saluzzo, alleato di Federico II, riuscendo a strappargli qualche terra. Nei confronti dei comuni piemontesi in cerca di autonomia, preferì confermarne le prerogative per potersi inserire nella loro vita politica senza sollevare grandi sospetti. Con Asti, città in rapida crescita, si mantenne amico, fino a quando, col passaggio dalla parte di Ottone IV, contro cui gli Astigiani erano schierati, la città lo impegnò in una guerra che Tommaso concluse in modo sfavorevole nel 1224, quando dovette firmare una pace con la quale si vincolava a non espandere il dominio sabardo a est del Po. Cambiato schieramento, diede aiuto all'esercito ghibellino di Federico II contro la lega guelfa e per questo nel 1227 ricevette dall'imperatore la carica di vicario imperiale in Italia, ciò che gli conferì un grandissimo potere, soprattutto in assenza del sovrano, su un territorio che si estendeva dalle Alpi fino ad Albenga e Savona. Nel 1232 comprò da Berlione di Chambery questa città, che stabilì capitale della Savoia. Alcuni storici raccontano che prese parte ad una crociata, ma è difficile credere che passò il mare alla volta di Costantinopoli. Più probabile è l'ipotesi che si trattò delle guerre contro gli Albigesi. Morì il 1 marzo 1233³⁰.

³⁰ Ho usato come fonti *Enciclopedia italiana*, XXXIII, p. 1023; BRAGAGNOLO – BETTAZZI 1915, pp. 380-401; BREZZI 1960, pp. 122-126; BORDONE 1997, pp. 654-655; ARTIFONI 1997, pp. 684-696.

Car compre vostras beutatz
BdT 132, 7

Manoscritti e loro rapporti

Questa poesia tra quelle di attribuzione sicura è attestata dal maggior numero di testimoni, precisamente 11 mss: **C** (ff. 221r-221v), **D^a** (ff. 175r-175v), **E** (f. 125), **F** (ff. 59v-60r), **H** (ff. 58r-58v), **I** (ff. 131r-131v), **K** (f. 116v), **Q** (ff. 110v-111r), **R** (f. 94r), **a²** (ff. 284-285), **f** (f. 61r *nuova numerazione*). Nei manoscritti il testo si trova quasi sempre tra le prime poesie di Elias de Barjols, segno che godette di una qualche fama, e presenta una tradizione non limpida. Trascurando per ora il problema metrico per cui il terzo verso di ogni strofa oscilla, nei mss. e all'interno di uno stesso ms., tra le sette e le otto sillabe e rimandando la discussione del problema delle parole-rima (Stroński riteneva che le rime *c* e *d* fossero in origine *retrogradatz per bordos*), si identificano due gruppi di mss.: **CEf** e **D^aHIK**; **Q**, **a** ed **R** si spostano invece tra l'un gruppo e l'altro ed hanno numerose *lectiones singulares*. Naturalmente, come già notato per altri componimenti, gli errori sono rari e i raggruppamenti sono basati piuttosto sulle varianti, come emerge dalla tabella allegata (tabella 4).

CEf sono uniti dall'errore ai vv. 19-20, dove ripetono i vv. 27-28 e presentano numerose varianti comuni: vv. 5, 21, 22, 24, 25, 31, 35, 36, 38, 40 e la presenza della prima *tornada*. **CE** sono poi più vicini: un errore ai vv. 15-16 (ripetizione dei vv. 39-40) e varianti comuni ai vv. 3, 11, 23, 32; osta però la lezione del v. 17 dove **Ef** sono uniti contro **C**. Del resto, su **f** grava il sospetto di contaminazione: vv. 8 (inversione dell'ordine delle parole comune con **Qa²**), 9 (segue la lezione di **x**); un'altra coincidenza con **x** al v. 11 non è significativa perché **CE R** potrebbe aver ritoccato il verso in una fase posteriore alla fonte comune con **f**; lo stesso vale per il v. 23, dove **CE** hanno probabilmente ritoccato il verso in un momento successivo, mentre al v. 15 la mancanza di **CE** ci impedisce di capire se si tratti di contaminazione di **f** o di **Q**. D'altra parte, anche **C** ha varianti proprie, dovute probabilmente a un revisore (molto strana la coincidenza con **H** al v. 17).

Il gruppo **D^aHIK** potrebbe presentare un errore congiuntivo al v. 27 dove potrebbe mancare *suy*, ma naturalmente è ancora da dimostrare la metrica usata al terzo verso di ogni strofa, per la quale si veda più avanti; è tuttavia presente una messe di varianti comuni, per le quali rimando alla tabella 4; dal punto di vista della seriazione, questo componimento forma un blocco compatto con BdT 132, 11 e BdT 132, 13 che lo seguono e con BdT 132, 1 che lo precede ma che in **H** ha tuttavia un'altra fonte; non vi sono errori congiuntivi all'interno della serie tra questi quattro manoscritti, tranne eventualmente qui al v. 27. **D^aIK** presentano invece un errore congiuntivo al v. 12 (*nos* non dà senso), un'imprecisione al v. 30 (*gensor* per *genser*), una variante al v. 25 (*fui*). **D^a** ha poi errori propri, mentre **IK** risultano più saldamente uniti dagli errori ai vv. 17 (*fui*) e 39 (*merces* per *metes*), hanno un'imprecisione al v. 25 (*iauzen* per *iauzens*), e ancora una variante comune al v. 24 (*del* per *de* ma in comune con **R**).

Q R a sono contaminati. **Qa** sembra traggano alcune lezioni da una fonte comune: si vedano i vv. 8 (ordine delle parole *tan nul ioy*, comune con **f**: lezione non scorretta di per sé, ma da maneggiare con cautela perché è difficile che **CE** da un lato e **D^aHIK** dall'altro abbiano modificato il testo nello stesso modo), v. 14 (*e* contro *don CEf R* e *queu D^aHIK F*), v. 23 (*iauzir*, nuovamente vicino a **D^aHIK f**), v. 24 (*qe* contro *qu'eu*), v. 36 (*El* anziché *cant D^aHIK*, ma in **CEf R** si ha un'altra frase), v. 40 (ma con ordine della frase

uguale a **D^aHIK**). **Qa** o derivano le lezioni comuni da una fonte **z**, da intendersi preferibilmente sotto forma di varianti marginali o interlineari, al pari delle altre lezioni che contaminano, e dunque la loro coincidenza va considerata casuale, ancorché cospicua, o uno dei due (o le loro fonti) contamina dall'altro, con incerta direzione dello scambio, le lezioni a loro proprie; tuttavia, non possono discendere dalla stessa fonte, se non attraverso un numero non precisabile di *interpositi*: alla parentela stretta osta in **Q** l'ordine strofico e soprattutto l'attribuzione, entrambi elementi che rimandano a una filiazione disturbata che ha inciso sulla qualità del testo e lo ha lasciato adespota, talché è stato poi inserito, per il principio di attrazione dei grandi nomi, nella sezione di Giraut de Bornelh.

Per quanto riguarda **R**, è probabile, anche se non è chiaro né vi sono prove, che abbia per base una redazione prossima a **CEf**, ma più vicina alla fonte **y** o anche collaterale a quella di **CEf**, su cui contamina e riscrive alcuni versi: tuttavia, numericamente non vi è una netta prevalenza della lezione di **x** o di **y**, né vi sono errori congiuntivi. **R** andrà, dunque, considerato “sciolto”, al pari di **Qa**, non essendo possibile determinare la base della contaminazione.

F contiene solo le prime due strofe, difficilmente collocabili, anch'esse contese tra i due gruppi principali. Tuttavia, è possibile che il testo vada ricondotto al gruppo orientale **x** con qualche contaminazione.

La scelta del testo da pubblicare si configura come un dilemma: il testo di **y** è da ritenere particolarmente corrotto (in particolare mancano dei versi), oltre che rimaneggiato, e all'interno del gruppo la coppia **CE** viene spesso contraddetta da **f** che si trova in accordo con gli altri manoscritti; tuttavia, **C**, pur con questi limiti, è l'unico a trasmettere ben tre *tornadas*, di cui una in attestazione unica. I manoscritti **R** e soprattutto **Qa** presentano spesso, oltre a quelle *singulares*, lezioni alternative e isolate di cui è difficile, se non impossibile, fornire un'eziologia e individuare una fonte e, dunque, il grado di attendibilità di tali lezioni non è determinabile. Resta la lezione di **x**, ma, stampando il solo testo di **x**, si dovrebbero omettere le due *tornadas* ivi mancanti. Si è perciò optato per la scelta di **x** come versione-base, su cui si effettua una parca e motivata correzione delle lezioni che paiono errate e si innestano le due *tornadas* di **C**. Per la lezione di **y** **Qa**² le lezioni divergenti saranno discusse in nota e si troveranno naturalmente in apparato, ma per **y** la lacunosità del testo ne sconsiglia la riproduzione; le varianti, per lo più, mostrano poca differenza con quelle di **x**. Tuttavia, va ben precisato che dopo uno spoglio critico degli errori e delle varianti, di cui si dà conto nel seguito, non è possibile determinare né meccanicamente né in altro modo razionale la versione originaria; quindi, l'editore, dunque, si limita a correggere gli errori evidenti della versione più affidabile (o che ritiene tali nel contesto complessivo determinato dalle lezioni degli altri manoscritti, dalle altre poesie e dalla filologia materiale), ma non presume che il risultato si possa dichiarare in alcun modo prossimo all'originale.

Edizioni precedenti

RAYNOUARD 1816-1821, III, pp. 354-356 (manoscritti **CER**); MAHN 1846-1886, III, pp. 54-55 (stampa l'edizione di Raynouard); STROŃSKI 1906, pp. 19-22.

Ordine delle strofe e rubrica

C:	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	T ³	<i>aissi comensa den helyas debarjols</i>
D:	1	2	3	4	5	–	T ²	–	<i>nelias debariols</i>
E:	1	2	3	4	5	T ¹	–	–	<i>Helias de bariol</i> (comune che E tolga le tornadas)
F:	1	2	–	–	–	–	–	–	<i>Nelias de barioll</i>
H ² :	1	2	3	4	5	–	T ²	–	<i>anonimo perché segue Elias debariol carels</i>
I:	1	2	3	4	5	–	T ²	–	<i>Nelias de bariols</i>
K:	1	2	3	4	5	–	T ²	–	<i>Nelias de bariols</i>
Q:	1	2	5	3	4	–	–	–	<i>çirardus</i>
R:	1	2	3	4	5	–	T ²	–	<i>helias debariol</i>
a ² :	1	2	3	4	5	–	–	–	<i>enelias debariols</i>
f:	1	2	3	4	5	T ¹	–	–	<i>elias debaryols</i>

Tabella 4. Varianti di BdT 132, 7

1	CEf Qa	<i>compri</i>	D^aHIK F	<i>compre</i>	R	<i>comprey</i>
3		<i>semblan</i>			CE	<i>esguart</i>
5	CEf	<i>quar</i>	D^aHIK Qa R F	<i>pos</i>		
7	CEf Q R F	<i>cossir</i>	D^aHIK a	<i>dezir</i>		
8a	CEf R F	<i>ioy</i>	D^aHIK Qa	<i>gaug</i>		
8b		<i>nulh ioy/gaug tan</i>			Qa f	<i>tant nul ioy/gaug</i>
9	CE Qa R	<i>Ben tart</i>	D^aHIK F f	<i>Atart</i>		
11	CE R	<i>tant etz aut et ieu suy ios</i>	D^aHIK Qa F f	<i>Tant es haut et eu son tan ios</i>		
12	Qa C H R	<i>nous</i>	Ef F	<i>non</i>	D^aIK	<i>nos</i>
13a	Qa C F	<i>sospire</i>	D^aHIK	<i>remire</i>	E R f	<i>dezire</i>
13b	C	<i>vostre cors per cuy E vostre cors quieu tant</i>	D^aHIK Q F (a f R)	<i>Vostre gen (gai - bel) cors don (cuy – qui)</i>		
14	CEf R	<i>don</i>	D^aHIK F	<i>Queu</i>	Qa	<i>E</i>
15	CE	<i>ripetizione v. 39</i>	D^aHIK F R a	<i>E sai que non puesc guerir</i>	Q	<i>E sai que nera amorir f e tem quem ner amorir</i>
17a	CEf	<i>nous</i>	Qa	<i>vos</i>	D^aHIK	<i>non</i>
17b	C H	<i>uinc D^a uic IK fuiç / fui</i>	Qa	<i>dic</i>	Ef R	<i>dis</i>
17c	CEf	<i>apensatz</i>	D^aHIK Qa	<i>acordatz</i>		
19	CEf	<i>errore</i>	HIK	<i>Com eus am en son enveios</i>	Qa R	<i>cous am en soi enveios</i>
20	CEf	<i>ripetizione v. 28</i>	D^aHIK Qa	<i>tan</i>	R	<i>car</i>
21	CEf	<i>albare</i>	D^aHIK Qa R	<i>consire</i>		
22	CEf	<i>vos</i>	D^aHIK Qa R	<i>totz</i>		
23	CE	<i>esbaudir</i>	D^aHIK f (R)	<i>esiauzir</i>	Qa	<i>iauzir</i>
24	CEf	<i>quieu dalre nom sai iauzire</i>	D^aHIK	<i>Queu non son de plus iauzire</i>	Qa R	<i>que del pus nous soj iauzire</i>
				<i>Qe non sui de plus iausir</i>		
25		<i>sui</i>			D^aIK	<i>fui</i>
26	CEf	<i>quan vey las bellas fayssos</i>	D^aHIK (Qa)	<i>Del vostre gen (Q bel) cors ioios</i>	R	<i>dona can soi denan vos</i>
				<i>(a) donnal vostre bels cors ioios</i>		
27a	CEf Qa R	<i>suy</i>	D^aHIK	<i>Ø</i>		

27b	CEf R	Ø	D^aHIK Qa	<i>eu</i>	Ra	<i>mas miey huelh man fag falhir</i>
31	CEf	<i>don mey huelh me fan falhir</i>	D^aHIK Q	<i>E miei oil nom fan faillir</i>	Ra (Q)	<i>quem fan al dezir ausire</i>
32	CE f Q	<i>sal dezir me fan aucire</i> <i>sal dezir m layson aucire (f)</i> <i>Sim fan al dextr autire (Q)</i>	D^aHIK	<i>Si fan deziran auzire</i>		
35a		<i>plus</i>			CQ	Ø
35b	CEf Qa	<i>daisso</i>	D^aHIK R	<i>de so</i>		
36	CEf R	<i>don nulhs ioys non les donatz</i>	D^aHIK (Qa)	<i>Cant nol nes nuill ben iuiatz</i>	(Qa)	<i>El nol nes nul ben iuiaç</i>
38	CEf	<i>per vos don nom tueill nim vir</i>	D^aHIK Qa	<i>Dompna don nom tueill nim vir</i>	R	<i>e non ai poder quem vir</i>
39		<i>metetz</i>			IK	<i>merces</i>
40	Ef R (C)	<i>totz lo mons cre que mazire</i>	D^aHIK	<i>Eu cre toz lo monz mazire</i>	Qa	<i>Ben cre tot lo mond maire</i>
47	D^aHIK	<i>non es hom de vos consir</i>	C	<i>non es quom de vos consir</i>	R	<i>non es de vos lo cossir</i>
48	D^aHIK	<i>anz tenez cort</i>	C	<i>e tenetz cort</i>	R	<i>ans tenetz ben cort</i>

Avvertenza: quando solo la terza colonna risulta completamente compilata mentre la seconda è vuota e la prima indica solo la lezione, significa che la lezione della terza colonna è trasmessa dai relativi mss., mentre gli altri testimoni sono concordi nel trasmettere la lezione della prima colonna.

Testo (grafia D^a)

- I. Car compre vostras beutatz
e vostras plazens faissos,
dompn', e-l bel semblant hamoros
e-l vostr'avinen solatz,
pos no-us aus mon talan dire 5
ni de vos no-m puesc partir,
ni d'al non son miei dezir,
ni nul gaug tant non dezire.
- II. A tart cerai deçiratz,
havinez dompna, per vos, 10
tant es haut' et eu son tan ios,
si no-us venz humelitzatz,
vostre gen cors don sospire,
qu'eu n'ai fag mant greu sospir
e sai que non puesc guerir, 15
s'umelitzatz n'es a dire.
- III. Anc non vinc ben acordatz;
dompna, tan soi temeros
com e-us am e-n son enveios:
tant non fui de vos privat; 20
pero ben pes e conspire
que tot sabez mon arbir
ves so que-m faz esiauzir,
qu'eu non son de plus iauzire.

Traduzione

I. A caro prezzo pago le vostre bellezze e le vostre piacenti fattezze, signora, e il bell'atteggiamento incline all'amore e il vostro piacevole intrattenimento, perché non oso dichiararvi il mio desiderio e non mi posso allontanare da voi e non puntano ad altro i miei desideri e non desidero altra gioia in modo tanto intenso.

II. Difficilmente sarò desiderato da voi, bella signora, tanto siete d'alto lignaggio e tanto io sono di basso se l'umiltà non vince voi, nobile, per la quale sospiro, ché di voi ho fatto molti sospiri penosi e so che non posso essere salvato, se manca l'umiltà.

III. Non venni mai da voi in modo ben consigliato (*oppure*: in pieno accordo); signora, sono tanto pieno di paura quanto vi amo e sono desideroso di voi; non mi confidai con voi al punto d'arrivare a dirvelo; per questo penso e considero che conosciate del tutto il mio pensiero riguardo a ciò che mi fa gioire, talché io non gioisco d'altro.

- IV. Ben sui iauenz et iratz 25
 del vostre gen cors ioios.
 Iratz sui car eu a rescos
 non puesc dir mas voluntaz;
 e son iaucens cant remire
 vos qu'est la genser que·s mir 30
 ni miei oil no·m fan faillir
 si[·m] fan deziran auzire.
- V. Ben es morz qui apensatz
 viu ni desaventuros
 de so don plus es cobeitos, 35
 cant no·l n'es nuill ben iuiatz:
 d'aital mort son eu soffrire,
 dompna, don no·m tueill ni·m vir,
 e si·m metes en azir,
 eu cre toz lo monz m'azire. 40
- T¹. Bona dompna, s'a vos platz,
 merce·us quier, que quan cossire
 de vos qui etz ni m'albir,
 si merces no·m vol venir,
 mortz suy senes contradire. 45

IV. Sono davvero allegro e triste a causa di voi, piena di gioia. Sono triste perché io di nascosto non posso dirvi le mie volontà; e sono allegro quando ammiro voi che siete la più nobile che si veda e i miei occhi non mi fanno sbagliare, se mi fanno morire mentre vi desidero.

V. Davvero è morto chi vive preoccupato e infelice per ciò di cui è più desideroso, quando non gli è destinato alcun bene: io devo sopportare tale morte, signora da cui non mi allontanano né mi volgo, e se mi mettete in odio, credo che mi odi il mondo intero.

T¹. Valente signora, se a voi piace, vi domando pietà, perché, quando considero e penso chi siete, se non ottengo pietà, sono morto senza possibilità di pronunciare parola.

T². Comtessa, nul mal consshire
non es, hom de vos consir,
anz tenez cort de servir
e de solatz e de rire.

T³. D'En Blacatz no·m tuelh ni·m vire 50
ni de son pretz enantir,
que tan non puesc de ben dir
qu'ades mais no·y truep a dire.

T². Contessa, che si pensi a voi non è un pensiero malvagio, anzi significa che avete una corte piena di servizio e di divertimento e di allegria.

T³. Non mi allontanano né mi volgo da sire Blacatz né dal portare avanti il suo pregio, perché non posso dire bene di lui tanto da non trovare sempre altro ancora da dire.

Collazione

- I. 1. C: Car compri vostras beutatz
 D: Car compre vostras beutatz
 E: Quar compri vostras beutatz
 F: Car compre vostras beutatz
 H²: Car compre vostras beutatz
 I: Car compre vostras beutatz
 K: Car compre vostras beutatz
 Q: Aar conpri vostras beutaç
 R: Car comprey vostras beutatz
 a²: Car compri vostras beutatz
 f: Car conpri vostras beutatz
2. C: e vostras plazens faissos
 D: E vostras plazens faissos
 E: e vostras plazens faissos
 F: E vostras plazenz faissos
 H²: E vostras plazens faissos
 I: E vostras plazens faissos
 K: E vostras plazens faissos
 Q: E vostra plaixens façons
 R: e vostras plazens faysos
 a²: e vostras plazens faizos
 f: e vostras plazens faissos
3. C: donæl belh esguart amoros
 D: Dompnel bel semblant hamoros
 E: dona el bel esgart amoros
 F: Dompnel bel semblant amoros
 H²: dompnel bel semblan amoros
 I: Domnel bel senblant amoros
 K: Domnel bel semblant hamoros
 Q: Dona e bel senblanç amoros
 R: dona el semblan amoros
 a²: domna el bel semblant amoros
 f: domnel bel semblant amoros
4. C: el vostravinen solaz
 D: El vostravinen solatz
 E: el vostravinen solatz
 F: El vostravinent solatz
 H²: El vostravinen solatz
 I: El vostravinen solatz
 K: El vostravinen solatz
 Q: E vostra avinenç solaç
 R: el vostravinen solatz
 a²: el vostre avinent solatz
 f: e vostravinent solatz
5. C: quar nous aus mos talans dire
 D: Pos nous aus mon talan dire
 E: quar nous aus mos talans dire
 F: Pos nous aus mon talan dire
 H²: Puos nous aus mon talan dire
 I: Pois nous aus mon talan dire
 K: Puois nous aus mon talan dire
 Q: Pos non aus mon talen dire
 R: pus nous aus mos talans dire
 a²: pois nous auz. mon talan dire

- f: car nous aus mos talan dire
6. C: ni de vos nom puesc partir
 D: Ni devos nom puesc partir
 E: ni devos nom puesc partir
 F: Ni de vos nom posc partir
 H²: Ni de vos nom puesc partir
 I: Ni de vos nom puosc partir
 K: Ni de vos nom puosc partir
 Q: Ni de vos no(m/n) pois partir
 R: ni de vos nom puesc partir
 a²: ni de vos no(m/n) pois partir
 f: ni de vos no(m/n) puesc partir
7. C: ni dals no son mey cossir
 D: Ni dal non son miei dezir
 E: ni dals no son mei consir
 F: Ni dals non son mei consir
 H²: Ni dal no son miei deszir
 I: Ni dal non son miei desir
 K: Ni dal non son miei desir
 Q: Ni dalt non son mei consir
 R: ni dals non so miey cossir
 a²: ni dals non son meu dezir
 f: ni dals non son miei consir
8. C: ni nulh ioy tan non dezire.
 D: Ni nul gaug tant non dezire.
 E: ni nuill ioi tan non dezire.
 F: Ni nul ioi tan non dezire.
 H²: Ni nuil gaug tan no deszire.
 I: Ni nul gaug tant non desire.
 K: Ni nul gaug tant non desire.
 Q: Ni can uul gaug non desire.
 R: ni nulh ioy tant non dezire.
 a²: ni tant null gaug non dezire.
 f: ni tant nul ioy non dezire.
- II. 9. C: Ben tart serai deziratz
 D: Atart cera deçiratz
 E: Ben tart cerai deziratz
 F: A tard serai deziratz
 H²: [A] tart serai desziratz
 I: A tart serai desiratz
 K: Atart se[.]i¹ desiratz
 Q: Ben tard serai desiraç
 R: Ben tart serai deziran
 a²: Ben tart sera deziratz
 f: atart serai deziratz
10. C: avinens dompna per vos
 D: havinenz dompna per vos
 E: avinens dona per vos
 F: Avinenz dompna per vos
 H²: Avinens dompna per vos
 I: Avinenz domna per vos
 K: Avinenz domna per vos
 Q: Avinenç domna per vos

¹ La *i* si legge male.

- R: covinen dona per vos
a²: donnal vostre bels cors ioios (*v.* 26)
f: avinent domna per vos
11. C: tant etz aut et ieu suy ios
D: Tant es haut. et eu son tan ios
E: tant es aut et ieu soi ios
F: Tant etz aut ez eu sui tant ios
H²: Tant ez autæt eu sui tan ios
I: Tant es aut et eu son tan ios
K: Tant es aut et eu son tant ios
Q: Tantes aut e eu son tan zons
R: tan es aut e ieu soi ios
a²: tantes auta et eu sui tant ios
f: tant es aut et ieu soy tant ios
12. C: si nous vens humilitatz
D: Si nos venz humelitat
E: si no vens humelitat
F: Si non venz humilitatz
H²: Si nous vens humilitatz
I: Si nos venz humelitat
K: Si nos venz humelitat
Q: Se nous venç humilitaç
R: si nous vens humilitat
a²: se nous venz humelitat
f: si non vens humilitatz
13. C: vostre cors per cuy sospire
D: Vostre gen cors don remire
E: vostre cors quieu tant dezire
F: Vostre gen cors don suspire
H²: Vostre gen cors don remire
I: Vostre gencors don remire
K: Vostre gen cors don remire
Q: Vostre genç cor don sospire
R: vostre gai cors cuy dezire
a²: vostre bel cors don sospire
f: vostre gent cors qui dezire
14. C: don ai fag maynt greu sospir
D: Queu nai fag mant greu sospir
E: don ai fag maint greu sospir
F: Qeu nai faich mant greu suspir
H²: Qeu nai faich mant grieu sospir
I: Queu nai faig greu sospire
K: Queu nai fag main[.] greu sospir
Q: En ai fag. man gre sospir
R: don ai faitz mans greu sospir
a²: e nai faig maint greu suspir
f: don ai fait mant greu sospire
15. C: e sim metetz en azir (*vd.* v. 39)
D: E sai que non puesc guerir
E: e sim metetz enazir (*vd.* v. 39)
F: E sai queu non posc garir
H²: E sai qe non puesc garir
I: E sai que non puosc guerrir
K: E sai que non puosc guerir
Q: E sai que nera amorir

- R: e say que no(m/n) puesc guerir
 a²: e sai qe non puesc gerir
 f: e tem quem ner amorir
16. C: tem que totz lo mons mazire. (v. 40)
 D: sumelitat nes adire.
 E: tem que totz lo mons mazire. (v. 40)
 F: Sumelitat nes adire.
 H²: Sumilitatz nes adire.
 I: Sumelitat nes a dire.
 K: sumelitat nes adire.
 Q: Seu humilitaç nes adire.
 R: sumilitatz nes a dire.
 a²: sumelitat. nes a dire.
 f: sumilitat nes adire.
- III. 17. C: Anc nous uinc ben apensatz
 D: Anc non uic ben acordatz
 E: Anc nous dis bens apensatz
 F: *manca*
 H²: Anc no uinc ben acordatz
 I: Anc no(m/n) fui² ben acordatz
 K: Anc non fui³ ben acordatz
 Q: Anc vos dic ben acordaç
 R: Anc nous dis ben acordatz
 a²: Anz vos dic ben accordatz
 f: Anc nous dis⁴ ben apenssatz
18. C: dona tan suy temeros
 D: *manca*
 E: dona tan soi temeros
 F: *manca*
 H²: Dompna tan son temeros
 I: Domna tant son temeros
 K: Domna tant son temeros
 Q: dona tant sui temeros
 R: dona tan soj temeros
 a²: donna tan sui temeros
 f: domna tan soy temeros
19. C: ni cossius am a rescos (v. 27)
 D: *manca*
 E: ni consius am a rescos (v. 27)
 F: *manca*
 H²: Com eus am en son enveios
 I: Con eus am en son enveios
 K: Con eus am en son enveios
 Q: Com vos am en soi enveios
 R: cous am en soi enveios
 a²: com vos am esui⁵ enveios
 f: cosius am ni arescos (v. 27)
20. C: nous aus dir mas voluntatz (v. 28)
 D: Dompna tant non fui de vos privat

² La *t* è espunta (meno probabilmente si tratta di *c*). La *u* non si vede chiaramente.

³ La *u* si legge male.

⁴ Sembra che il copista abbia scritto inizialmente *dic* seguito da un'ulteriore lettera non conclusa, poi abbia corretto in *dis*. Stonski leggeva *diq*, ma mi sembra non sia accettabile.

⁵ Il correttore corregge probabilmente su un precedente *e ui* (la *u* col primo tratto discendente e curvo).

- E: nous aus dir mas volontatz (v. 28)
 F: *manca*
 H²: Tant no fui⁶ de vos privatz
 I: Tant non fui⁷ de nos privatz
 K: Tant non fui de vos priv[.]tz
 Q: Tan non fui de vos privaç
 R: car no soi de vos privatz
 a²: tant non fui de vos privatz
 f: neus aus dir masvolontatz⁸ (v. 28)
21. C: pero bem pens em albire
 D: pero ben pes e consire
 E: pero bem pes e malbire
 F: *manca*
 H²: Pero be pes e consire
 I: Pero ben pens e consire
 K: Pero ben pens e consire
 Q: Pero ben pens e consire
 R: pero bem pes em cossire
 a²: pero ben penz. e consire
 f: pero be(m/n) pens e malbire
22. C: que vos sabetz mon albir
 D: Que toz sabez mon arbir
 E: que vos sabetz mon albir
 F: *manca*
 H²: Qe tot sabetz mon arbir
 I: Que totz sabez mon arbir
 K: Que tot sabez mon arbir
 Q: Qe toç sabeç mon albir
 R: que tot sabetz mon albire
 a²: qe tot sabes mon albir
 f: que vos sabe mon albir
23. C: veus so quem fai esbaudir
 D: Vesso quem faz esiauzire
 E: veus so quem fai esbaudir
 F: *manca*
 H²: Ves so qem fatz esiauzir
 I: Ves so quem fatz esiauzir
 K: Veso qem faz esiauzir
 Q: Vee ço qem fai iausir
 R: e veus quem fay esiauzir
 a²: vos es zo qem fai jauzir
 f: vens so quem fai esiauzir
24. C: quieu dalre nom sai iauzire.
 D: Queu non son de plus iauzire.
 E: quieu dalre non soi iauzire.
 F: *manca*
 H²: Qeu no sui de plus iauzire.
 I: Queu no(m/n) son del plus iauzire.
 K: Queu non son del plus iauzire.
 Q: Qe non sui de plus iausir⁹.
 R: que del pus nous soj iauzire.

⁶ È sicuramente *fui*. GOUCHAT-KEHRLI 1891 leggono *sui*. CARERI 1990, p. 457, non corregge.

⁷ Forse *sui*, ma è la pagina è estremamente consunta e si legge male.

⁸ La *s* è aggiunta successiva, per questo non c'è spazio tra le due parole.

⁹ Una *e* finale a *iausir* è aggiunta da un'altra mano.

- a²: qe no sui deplus jauzire.
f: que dal res non sai iauzire.
- IV. 25. C: Ben suy iauzens et iratz
D: Ben fui iauenz et iratz
E: Ben soi iauzens et iratz
F: *manca*
H²: [B]e sui iauzens et iratz
I: Ben fui iauzen et iratz
K: Ben fui iauzen et iratz
Q: Ben son iausenç e iraç
R: Be soi iauzens e iratz
a²: Ben sui iauzentz e iratz
f: ben soi iauzens et iratz
26. C: quan vey las bellas fayssos
D: Del vostre gen cors ioios
E: quan vei las belas faisos
F: *manca*
H²: Del vostre gen cors ioios
I: Del vostre gen cors ioios
K: Del vostre gen cors ioios
Q: De vostre bel cor ioios
R: dona can soi denan vos
a²: avinenz donna per vos (*vd. v. 10*)
f: can vei las bellas faissos
27. C: iratz suy quar ad estros (*v. 19 modificato*)
D: iratz car eu arescos
E: iratz soi quar arescos (*v. 19*)
F: *manca*
H²: Jratz car eu arescos
I: Jratz car eu arescos
K: Jratz car eu arescos
Q: D iraç sui car eu arescos
R: iratz soi car arescos
a²: iratz sui car. euenrescos
f: iratz soy car arescos (*v. 19*)
28. C: nous aus dire mos pensatz (*v. 20 modificato*)
D: non puesc dir mas voluntaz
E: nous aus dir mas voluntatz (*v. 20*)
F: *manca*
H²: No puosc dire mas voluntatz
I: Non puosc dir mas voluntatz
K: Non puosc dir mas mas voluntatz
Q: Nous dir ma voluntaç
R: nous aus dir mas voluntatz
a²: nous auz dir. mas voluntatz
f: nous aus dir mas voluntatz
29. C: e suy iauzens quan remire
D: E son iaucens cant remire
E: e soi iauzens quan remire
F: *manca*
H²: E son iausens can remire
I: E son iauenz quant remire
K: E son iauzens qant remire
Q: E sui iausenç qan remire
R: e soi iauzens cant remire

- a²: e sui iauenz. cant remire
f: e soy iauenz can remire
30. C: vos ques la genser ques mir
D: Vos quest la gensor ques mire
E: vos ques la genser ques mir
F: *manca*
H²: Vos qest la genser ques mir
I: Vos quest la gensor ques mir
K: Vos quest la gensor ques mir
Q: Vos qe es la gençer quis mir
R: vos ques la ienser ques mir
a²: vos ques la genzer. com mir
f: vos ques la genser ques mir
31. C: don mey huelh me fan falhir
D: E miei oil nom fan faillir
E: don mei hueill me fan faillir
F: *manca*
H²: E miei oill nom fan faillir
I: E mei oill nom fan faillir
K: E mei oill nom fan faillir
Q: Ni mei oill no(m/n) fan fallir¹⁰
R: mas miey huelh man fag falhir
a²: mas mei oill. man fait faillir
f: don miei huelh mi fan failhir
32. C: sal dezir me fan aucire.
D: Si fan deziran auzire.
E: sal dezir me fan ausire.
F: *manca*
H²: Si fan desziran aucire.
I: Si fan desiran ausire.
K: Si fan desiran ausire.
Q: Sim fan al dextr autire.
R: quem fan al dezir ausire.
a²: qem fan a dezir aucire.
f: sal dezir m layson¹¹ aucire.
- V. 33. C: Ben es mortz qui apensatz
D: Ben es morz qui apensatz
E: Ben es mortz qui apensatz
F: *manca*
H²: Be es mortz qui apensatz
I: Ben es mors qui apensatz
K: Ben es mors qui apensatz
Q: Ben es mort qui apensat
R: Ben es mortz qui apensatz
a²: Ben es mortz qi es pensatz
f: benes mortz qui apenssatz
34. C: viu ni dezaventuros
D: Viu nidesaventuros
E: viu ni dezaventuros

¹⁰ Un'altra mano aggiunge sotto *Ni mei oill. no(m/n) fan fallir*. Una *e* finale di questo verso ripetuto è aggiunta a *fallir* da una terza mano (la stessa che aggiunge l'altra *e* al v. 24).

¹¹ L'ultima gamba della *m* è scritta staccando la penna dal foglio, potrebbe essere *ni* ma senza trattino sulla *i*. In *layson* la seconda gamba della *y* che scende sotto alla riga è aggiunta dalla stessa mano che ha corretto *masuolontatz*. Dunque, in origine si aveva: *ni (o m) lai son*.

- F: *manca*
H²: Viu ni desaventuros
I: Viu ni desaventuros
K: Viu ni desaventuros
Q: viu. E desaventuros
R: vieu ni desaventuros
a²: e viu desaventuros
f: viu ni desaventuros
35. C: daisso don es cobeitos
D: Deso don plus es cobeitos
E: daiso don plus es cobeitos
F: *manca*
H²: De so don plus es cobeitos
I: De so don plus es cobeitos
K: De so don plus es cobeitos
Q: D aiço don es cobitos
R: de so don pus es cobeitos
a²: daço don plus es cobeitos
f: daisso dont plus es cobeitos
36. C: don nulhs ioys non les donatz
D: Cant nol nes nuill ben iuiatz
E: don nuils iois no les donatz
F: *manca*
H²: Cant nol nes nuil¹² be iuiatz
I: Quant nol nes nuill be iutiatz
K: Quant nol nes nuill ben¹³ iutiatz
Q: El nol nes nul ben iuiaç
R: can nulh ioi no(m/n) es donatz
a²: e noill es nuls bes iutjatz
f: can nuls iois nol nes donatz
37. C: daital mort suy ieu soffrire
D: Daital mort son eu soffrire
E: daital mort soi ieu sufrire
F: *manca*
H²: Daital mort son eu soffrire
I: Daital mort son eu sofrire
K: Daital mort son eu soffrire
Q: D aital mort sui eu sufrire
R: daital mort soi yeu sofrire
a²: daital mort sui eu soffrire
f: daital mort soy ieu sofrire
38. C: per vos don nom tuelh nim vir
D: Dompna don nom tueill nim vir
E: per vos don nom tueill nim vir
F: *manca*
H²: Dompna nom tueill¹⁴ nim vir
I: Domna don nom tuoill nim vir
K: Domna don nom tuoill nim vir
Q: Donna don no(m/n) toil ni vir
R: e non ai poder quem vir
a²: donna don no(m/n) toill ni vir

¹² GOUCHAT-KEHRLI 1891 leggono [*noi?*] . . *nuil*. CARERI 1990, p. 457, legge: *cant nol nes nuil*, ma in *nol* l'ultima lettera è affatto dubbia.

¹³ La *n* non è certa e si legge molto male.

¹⁴ GOUCHAT-KEHRLI 1891: *tuoill*. CARERI 1990, p. 457, non corregge. Ma è *tueill*.

- f: per vos don nom tuelh ni mir
39. C: e sim metetz enazir (v. 15)
 D: E sim metes enazir
 E: e sim metetz enazir (v. 15)
 F: *manca*
 H²: E sim metes en aizir
 I: E sim merces enazir
 K: E sim merces enazir
 Q: E se meteç en air
 R: ans sim metetz en azir
 a²: e sem metes. en air
 f: e sim metetz enazir
40. C: tem que totz lo mons mazire. (v. 16)
 D: Eu cre toz lo monz mazire.
 E: totz lo mons cre que mazire. v. 16)
 F: *manca*
 H²: Eu cre totz lo mons mazire.
 I: Eu cre totz lo monz mazire.
 K: Eu cre totz lo monz mazire.
 Q: Ben cre tot lo mond maire.
 R: tot le mon crey quem azire.
 a²: ben crei totz lo monz. mazire.
 f: totz lo mons cre que mazire.
- T¹. 41. C: Bona dompna sa vos platz
 D: *manca*
 E: Bona dona sa vos platz
 F: *manca*
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 Q: *manca*
 R: *manca*
 a²: *manca*
 f: bona domna si vos platz
42. C: merceus quier que quan cossire
 D: *manca*
 E: merceus qui er que quan consire
 F: *manca*
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 Q: *manca*
 R: *manca*
 a²: *manca*
 f: merceus quier que can consire
43. C: de vos qui etz ni malbir
 D: *manca*
 E: de vos qui es ni malbir
 F: *manca*
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 Q: *manca*
 R: *manca*
 a²: *manca*

- f: de vos qui est¹⁵ nimalbir
44. C: si merces nom vol venir
 D: *manca*
 E: si merces nom vol venir
 F: *manca*
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 Q: *manca*
 R: *manca*
 a²: *manca*
 f: si merces noy volvenir
45. C: mortz suy senes contradire.
 D: *manca*
 E: mortz soi senes contradire.
 F: *manca*
 H²: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 Q: *manca*
 R: *manca*
 a²: *manca*
 f: mortz soi senes contradire.
- T². 46. C: Comtessa nulh mal cossire
 D: Comtessa nul mal consire
 E: *manca*
 F: *manca*
 H²: [C]omtessa nuil mal consire
 I: Comtessa nuill mal consire
 K: Comtessa nuill mal consire
 Q: *manca*
 R: Comtessa nulh mal cossire
 a²: *manca*
 f: *manca*
47. C: non es quom de vos cossir
 D: Non es hom de vos consir
 E: *manca*
 F: *manca*
 H²: No es hom de vos cossir
 I: Non es hom de vos consir
 K: Non es hom de vos consir
 Q: *manca*
 R: non es de vos lo cossir
 a²: *manca*
 f: *manca*
48. C: e tenetz cort de servir
 D: Anz tenez cort deservir
 E: *manca*
 F: *manca*
 H²: Anz tenetz¹⁶ cort de servir
 I: Anz tenez cort de servir
 K: Anz tenez cort de servir

¹⁵ È correzione, ma non si capisce su quale parola.

¹⁶ GOUCHAT-KEHRLI 1891 non leggevano chiaramente. CARERI 1990, p. 457: *tenetz*.

- Q: *manca*
R: ans tenetz ben cort de servir
a²: *manca*
f: *manca*
49. C: e de solatz e de rire.
D: ede solatz e de rire.
E: *manca*
F: *manca*
H²: E de solatz e de rire.
I: Ede solatz ode rire.
K: Ede solatz e de rire.
Q: *manca*
R: e de solatz e de rire.
a²: *manca*
f: *manca*
- T³. 50. C: Den blacatz nom tuelh nim vire
D: *manca*
E: *manca*
F: *manca*
H²: *manca*
I: *manca*
K: *manca*
Q: *manca*
R: *manca*
a²: *manca*
f: *manca*
51. C: ni de son pretz enantir
D: *manca*
E: *manca*
F: *manca*
H²: *manca*
I: *manca*
K: *manca*
Q: *manca*
R: *manca*
a²: *manca*
f: *manca*
52. C: que tan non puesc de ben dir
D: *manca*
E: *manca*
F: *manca*
H²: *manca*
I: *manca*
K: *manca*
Q: *manca*
R: *manca*
a²: *manca*
f: *manca*
53. C: quades mais noy truep adire.
D: *manca*
E: *manca*
F: *manca*
H²: *manca*
I: *manca*
K: *manca*

Q: *manca*
 R: *manca*
 a²: *manca*
 f: *manca*

Metrica, genere e rime

Oltre al consueto dilemma della redazione da prediligere, qui aggravato dalla contaminazione di **Qa²** ed **R**, che portano talvolta un terzo tipo di lezioni, la definizione del testo presenta altri due problemi: la metrica e le rime.

La metrica è controversa; in particolare nei manoscritti è incerta la misura del terzo verso di ogni strofa. Ecco la metrica di tutti i mss. (raggruppati per famiglie. Le parentesi quadre indicano che, quando invertito con un altro, ho computato il verso corretto in quel luogo. Le parentesi tonde indicano che ho computato il verso sbagliato o ripetuto, dato che non vi è altra possibilità).

		a	b	b	a	c	d	d	c
I.	C:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	E:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	f:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	D:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	H ² :	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	I:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	K:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	F:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	Q:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	a ² :	7	7	8	7	7'	7	7	7'
R:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'	
II.	C:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	E:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	f:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	D:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	H ² :	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	I:	7	7	8	7	7'	<u>6</u>	7	7'
	K:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	F:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	Q:	7	7	8	7	7'	7	7	<u>8</u>
	a ² :	7	[7]	8	7	7'	7	7	7'
R:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'	
III.	C:	7	7	(<u>7</u>)	7	7'	7	7	7'
	E:	7	7	(<u>7</u>)	7	7'	7	7	7'
	f:	7	7	(<u>7</u>)	7	7'	7	7	7'
	D:	7	–	–	7	7'	7	<u>7'</u>	7'
	H ² :	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	I:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	K:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	Q:	7	7	8	7	7'	7	<u>7</u>	<u>7</u>
	a ² :	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	R:	7	7	<u>7</u>	7	7'	<u>7'</u>	7	7'

IV.	C:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	E:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	f:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	D:	7	7	<u>7</u>	7	7'	<u>7'</u>	7	7'
	H ² :	7	7	<u>7</u>	<u>8</u>	7'	7	7	7'
	I:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	K:	7	7	<u>7</u>	<u>8</u>	7'	7	7	7'
	Q:	7	7	8	<u>6</u>	7'	7	7	7'
	a ² :	7	[8]	8	7	7'	7	7	7'
	R:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
V.	C:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	E:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	f:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	D:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	H ² :	7	7	8	7	7'	<u>6</u>	7	7'
	I:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	K:	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	Q:	7	7	<u>7</u>	7	7'	7	7	7'
	a ² :	7	7	8	7	7'	7	7	7'
	R:	7	7	8	7	7'	7	7	7'

Come si vede, il terzo verso di ogni strofa oscilla tra la misura dell'*octosyllabe* e quella dell'*heptasyllabe*. L'oscillazione presenta, tuttavia, caratteri di sistematicità: **y** (con gradazione: **C** più di **Ef**, **E** più di **f**) tende infatti a trasformare l'*octosyllabe* in *heptasyllabe*, così come **R**. In particolare, proprio **C** ed **R** tendono a normalizzare il testo, producendo una serie omogenea di *heptasyllabes* (**C** se ne esime solo nella prima *cobla*, **R** nell'ultima). **E** segue **C** tranne nell'ultima strofa, mentre **f** pare più parco nell'intervenire, anzi si può sospettare che tanto **E** quanto **f** producano *heptasyllabes* solo là dove si avevano guasti nella fonte **y** (strofe III e IV). La tradizione **x**, invece, presenta costantemente un *octosyllabe*, tranne che nella strofa IV, dove, come aveva già ben visto Stroński, l'*heptasyllabe* deve aver avuto origine da guasto meccanico (la caduta di *suy* che costituisce allora errore congiuntivo di **D^aHIK**) presente nella fonte. Del resto, la presenza di *octosyllabes* anche in **Qa** (unica eccezione è **Q** nella strofa IV, dove si appaia stranamente a **C**) e in **F** ci conferma che questa doveva in origine essere la misura del verso. La totale asimmetria dello schema deve aver lasciato perplessi alcuni copisti, in particolare quelli competenti di **C** (e **R**), che pertanto ne hanno tentato l'emendamento. Schemi asimmetrici, tuttavia, non sono rari in Elias de Barjols.

Un ulteriore aiuto a determinare la forma corretta viene da un sirventese politico, composto tra il 1249 e il 1291 (forse più precisamente 1270-1280) da Guilhem Anelier de Toloza (Frank, 624: 76; BdT 204, 2, *Ar farai, si tot no-m platz*), conservato solo in **C**, che usa lo stesso schema rimico e le stesse rime di Elias. Per quel che concerne il sillabismo, anche in questo componimento, solo il terzo verso della prima strofa è un *octosyllabe*, mentre nelle altre *coblas* si hanno *heptasyllabes* (**C** si comporta allo stesso modo che per la *canço* di Elias). Stroński ne concludeva che “le seul vers octosyllabique de la première strophe suffit à attester la forme originelle”¹⁷. Tuttavia, Richard Straub, l'editore dei

¹⁷ STROŃSKI 1906, p. 83. Per la verità, se il sirventese fosse isolato, tale constatazione sarebbe insufficiente, anzi errata (sarebbe infatti fortemente più probabile che l'*octosyllabe* sia un errore). Ma il paragone con la versione di **C** di BdT 132, 7 e l'osservazione già fatta che ivi **C** si trova isolato, spesso

sirventesi di Guilhem Anelier¹⁸, pur constatando che il terzo verso della prima strofa è un *octosyllabe* e che non sarebbe difficile trasformare gli altri terzi versi di ogni strofa da *heptasyllabes* a *octosyllabes* (e viceversa), fa riferimento a un altro sirventese, di Johan Esteve (BdT 266, 3, *Ara podem tug vezer*¹⁹), trasmesso anche questo unicamente da **C**, di tematica simile a quello di Guilhem, con schema delle rime uguale, con anche una rima in comune (-*ir*) e alcune parole in rima corrispondenti, ma interamente composto di *heptasyllabes*, e si domanda se Guilhem Anelier non abbia combinato i due schemi, di Elias e di Johan Esteve. L'*octosyllabe* nella prima strofa del sirventese di Guilhem, che riprende lo schema metrico di Elias, suona: *sirventes en est son joios* (v. 3) e potrebbe derivare, secondo Straub, non da un Elias non omologato, bensì dal ricordo nella mente del copista del v. 2 di un altro componimento di Guilhem Anelier (BdT 204, 1, *Ara farai, no-m puesc tener*) che dice: *un sirventes en est son gay*. L'ipotesi di Straub si scontra, a mio avviso, contro tre obiezioni: anzitutto, i due versi citati di Guilhem Anelier non sono assolutamente delle rarità, come non raro (anzi, è il più frequente) è lo schema delle rime; in secondo luogo, la ripresa di Elias da parte di Guilhem Anelier è così stringente (schema rimico, rime) che è alquanto improbabile che Guilhem Anelier abbia pensato di non riprenderne anche lo schema metrico; in terzo e ineluttabile luogo, bisogna considerare che alla base dei *contrafacta* vi era, non la vicinanza tematica messa in campo da Straub, bensì la ripresa della musica, che poi vincolava anche la metrica; se Guilhem Anelier, come è indiscutibile, si è voluto servire della musica di Elias, non ha certo potuto rivedere la forma metrica del modello, altrimenti la musica sarebbe stata inutilizzabile: anche questo è un elemento che depone a favore dell'ipotesi di un *octosyllabe* in terza sede²⁰. Certo, resta la perplessità del constatare che **C** nel suo maniacale desiderio di uniformare la metrica abbia dimenticato di farlo nella prima (e più vistosa) strofa, non in uno ma in due diversi componimenti. Ma anche a ciò si può obiettare che la prima strofa era probabilmente quella più nota e la perizia del compilatore di **C** non vi si poteva applicare senza destare troppi sospetti nei fruitori che dovevano conoscere il testo; inoltre, anche **R** che, al pari di **C**, cerca una completa uniformità metrica, dimentica di omologare l'ultima *cobla*.

Schema delle rime e schema metrico adottati per questa canzone sono, dunque, i seguenti (Frank 624: 74²¹):

7	7	8	7	7'	7	7	7'
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime: *atz, os, ire, ir*.

Tale formula metrica si ha anche in un'altra poesia di Elias, BdT 132, 9, e si trova solo in questi due testi. BdT 132, 9 è anch'essa una canzone, ma è probabile che la coincidenza metrica non implicasse la ripresa della melodia, perché sarebbe strano che Elias de Barjols abbia fatto un sirventese di se stesso. Si dovrà imputare il fatto alla predilezione di Elias per le formule metriche asimmetriche e per le *coblas cruzadas*.

rispetto al suo stesso gruppo, rende evidentemente più appariscente quell'unico *octosyllabe* della prima strofa.

¹⁸ STRAUB 1995, pp. 127-168. L'edizione del sirventese, dove Guilhem riprende Elias, è alle pp. 151-155.

¹⁹ VATTERONI 1986, pp. 94-98.

²⁰ Va riconosciuto che nella prassi editoriale era certamente più economico per Straub ritoccare l'unico *octosyllabe* che i restanti 4 *heptasyllabes*.

²¹ FRANK 1966, I, p. 140.

Un ulteriore problema è posto dalle rime. Il dato più appariscente dell'edizione di Stroński era l'uso di rime derivative, per lo più grammaticali, disposte sapientemente attraverso le cinque strofe e le due *tornadas* (la seconda e terza, le uniche che Stroński stampava) in ordine retrogradato; le *Leys d'Amor* definiscono una tipologia simile a questa “*rims retrogradats per bordos*”, “rime retrogragate di verso in verso”²². Qui, tuttavia, non si tratterebbe di retrogradazione di verso in verso, bensì di strofa in strofa. Infatti, le rime *c* e *d* (*-ir, -ire*) sarebbero rime derivative nel settimo e ottavo verso delle strofe dispari, mentre nelle strofe pari esse si troverebbero al quinto e sesto verso²³; in tal modo, attraverso le *coblas* si avrebbe una successione di rime derivative disposta secondo lo sequenza: *-ir, -ire; -ire, -ir; -ir, -ire...*: precisamente in ordine *retrogradat*.

Annoto anzitutto che Guilhem Anelier non ha spinto la propria ripresa del modello fino alla ripetizione delle rime grammaticali, peraltro piuttosto facili, di Elias. Riporto quindi nella tabella 5 tutte le rime divise per gruppi di manoscritti. Come si nota, rime derivative che attraversino tutte le strofe compaiono solo nel manoscritto **a**². Considerata la natura della tradizione, esse si possono ritenere certe per le ultime tre strofe (per le ultime due, in particolare, vi è la lezione concorde di tutti i mss.), mentre per le prime due *coblas* non si può avanzare alcuna affermazione categorica: nella seconda, in particolare, non può essere ritenuta attendibile la lezione **C F Qa**², a fronte di altre due varianti. È, tuttavia, vistoso il fatto che in **x** siano presenti rime derivative in ordine *retrogradatz* in tutte le strofe, tranne che nella seconda; proprio in quei versi si colloca uno dei maggiori problemi testuali di questo componimento. D'altra parte, non è facile spiegare come un artificio tanto evidente abbia potuto essere deformato vuoi dai giullari vuoi dai copisti. Inoltre, è da ritenere errata l'idea di Stroński secondo la quale la prima *tornada* in **CEf** sia necessariamente spuria perché non presenta rime derivative, mentre le *tornadas* seconda e terza siano autentiche perché continuano la serie di rime *retrogradatz*. Difficilmente, infatti, le *tornadas*, composte in occasioni specifiche, venivano eseguite tutte insieme e una dopo l'altra alla fine della canzone nell'ordine in cui le riportano i manoscritti (in questo caso solo **C**); più probabilmente esse venivano scritte ed eseguite apposta per un determinato patrono e non ripetute durante la *performance* presso un altro patrono.

Queste obiezioni non inficiano, a mio avviso, l'affascinante ipotesi di Stroński che, pur non essendo suffragata da elementi inopinabilmente certi, è probabilmente corretta. Come si vedrà discutendo la lezione dei vv. 13-14, anche in quel punto le rime derivative potrebbero essere state presenti anche nei manoscritti che non le riportano.

²² ANGLADE 1919-1920, t. II, p. 108.

²³ Da notare l'errore di FRANK 1966 che ha invertito le posizioni, indicando rime derivative ai versi quinto-sesto delle *coblas* dispari e settimo-ottavo di quelle pari.

Tabella 5. Rimanti di BdT 132, 7

	C	E	f	D	H	I	K	F	Q	a	R
I	beutatz faissos amoros solatz dire partir cossir dezire	beutatz faissos amoros solatz dire partir consir dezire	beutatz faissos amoros solatz dire partir consir dezire	beutatz faissos hamoros solatz dire partir dezir dezire	beutatz faissos amoros solatz dire partir deszir deszire	beutatz faissos amoros solatz dire partir desir desire	beutatz faissos amoros solatz dire partir desir desire	beutatz faissos amoros solatz dire partir consir dezire	beutaç fazons amoros solaç dire partir consir desire	beutatz faizos amoros solatz dire partir dezir dezire	beutatz faysos amoros solatz dire partir cossir dezire
II	deziratz vos ios humilitatz sospire sospir azir azire	deziratz vos ios humelitat dezire sospir azir azire	deziratz vos ios humilitatz dezire sospire morir a dire	deçiratz vos ios humelitat remire sospir guerir a dire	desziratz vos ios humilitatz remire sospir garir a dire	desiratz vos ios humelitat remire sospire guerrir a dire	desiratz vos ios humelitat remire sospir guerir a dire	deziratz vos ios humilitatz suspire sospir garir a dire	desiraç vos zons humilitaç sospire sospir morir a dire	deziratz ioios ios humelitat sospire sospir gerir a dire	deziran vos ios humilitat dezire sospir guerir a dire
III	apensatz temeros rescos volontatz albire albir esbaudir iauzire	apensatz temeros rescos volontatz albire albir esbaudir iauzire	apenssatz temeros rescos volontatz albire albir esiauzir iauzire	acordatz privatz conssire arbir esiauzire iauzire	acordatz temoros enveios privatz consire arbir esiauzir iauzire	acordatz temoros enveios privatz consire arbir esiauzir iauzire	acordatz temoros enveios priv[.]tz conssire arbir esiauzir iauzire		acordaç temoros enveios privaç consire albir iausir iausir	accordatz temeros enveios privatz consire albir jauzir jauzire	acordatz temeros enveios privatz cossire albire esiauzir iauzire
IV	iratz fayssos estros pensatz remire mir falhir aucire	iratz faissos rescos volontatz remire mir faillir ausire	iratz faissos rescos volontatz remire mir failhir aucire	iratz ioios rescos volontatz remire mire faillir auzire	iratz ioios rescos volontatz remire mir faillir aucire	iratz ioios rescos volontatz remire mir faillir ausire	iratz ioios rescos volontatz remire mir faillir ausire		iraç ioios rescos voluntaç remire mir fallir autire	iratz vos rescos volontatz remire mir faillir aucire	iratz vos rescos volontatz remire mir falhir ausire

Datazione e luogo di composizione

La canzone nomina una *comtessa* nella seconda *tornada*. Tale *comtessa* potrebbe essere o Garsenda di Forcalquier, se si presta fede alla *vida*, o Beatrice di Savoia, se si fa riferimento ai dati estratti da altre poesie. Stroński sosteneva che si trattasse di Garsenda, perché, a suo avviso, quando Elias si rivolge alla contessa di Savoia, la chiama sempre per nome (Beatrice), mentre dove il nome proprio non compare e si parla solo di *comtessa* o *comtessa de Proensa*, Elias si riferisce a Garsenda¹. L'argomentazione di Stroński lascia alquanto dubbi se si pensa che solo in BdT 132, 4a si fa riferimento a Garsenda (ma dato che la menzione non è esplicita e l'identificazione si basa sulla datazione dell'altra *tornada*, anche in BdT 132, 4a permane il dubbio: si veda la datazione di quella canzone a p. 144 e in particolare in quel paragrafo la nota 13). Nella terza *tornada* compare Blacatz. Il fatto che il verso iniziale richiami molto da vicino il v. 29 della poesia BdT 132, 1 lascia supporre che vi fosse un mutuo riferimento tra le due poesie di direzione non precisabile; BdT 132, 1 e BdT 132, 7 compaiono a volte nei manoscritti nelle prime posizioni del canzoniere di Elias, segno probabile di notorietà.

La datazione deve dunque oscillare tra il 1209 (se si trattasse di Garsenda, ma è poco probabile²) o il 1219 (arrivo di Beatrice) e il 1236 (morte di Blacatz).

Il luogo di composizione deve essere la Provenza, con un impiego della canzone alla corte comitale e alla corte signorile di Blacatz.

Commento

1. La lezione *compre* di **x** deve essere vista come alternativa a quella di **y** *compri*, 1^a pers. sing. ind. pres. del verbo *comprar*. La forma di **y** è conforme all'uso indicato dalle *Leys d'Amors* di coniugare la 1^a sing. ind. pres. di *comprar* con l'uscita *-i*³, ma in testi non lirici anche la lezione di **x** è usata (Canzone della crociata contro gli albigesi, l. 166, v. 53, *ben es dreitz qu'ieu o compre por eu eis mal m'en mier*; Passione del ms. Didot, v. 1017, *Ay! be-s tain que o compre iheu*). Della forma *compri*, invece, si hanno parimenti due esempi: nella sestina di Pons Fabre d'Uzès (BdT 376, 2, v. 10)⁴ e nel *devinalh* anonimo *Sui e no suy, fuy e no fuy* (BdT 461, 226, v. 7)⁵, ma entrambi i testi figurano in attestazione unica nel solo **C**, di cui è nota la vicinanza ai precetti delle *Leys*. La lezione *comprey* di **R** colloca l'azione nel passato, forse su suggestione del v. 29 di BdT 132, 1, a cui questo *incipit* si richiama esplicitamente.

L'espressione *car comprar* è piuttosto diffusa; si è appena visto che Elias stesso la usa in un altro componimento. Preferisco qui il senso concreto di “comprare, pagare” che quello traslato di “espiare”.

¹ Il ragionamento è stato contestato da STENGEL 1907, che ritiene che le menzioni vadano riferite solo a Beatrice e la *vida* fornisca un dato errato o estrapolato malamente dalle poesie.

² Si veda il paragrafo sulla vita di Elias de Barjols, in particolare pp. 10-11.

³ ANGLADE 1919-1920, vol. III, p. 148. Le *Leys d'Amors* dicono: “Necessitatz nos adutz mostrar la pronunciatz de las personas d'aquels mozes e temps en losquals vezem qu'om soen se pecca alongan o abreujan o pronuncian una per altra. Alqun verb son amb una sola termenatio, segon nos, en la primiera singular persona del prezen de l'indicatiu, coma: *salvi, sali, mangi, provi, aprovi, reprovi, grati, gregui, estau, obri, cobri, recobri, duzi, aduzi, compri, fizi, confizi, razoni, allegu, escrivi, noti, honri, meni, acabi* et enayssi de autres granre”. L'indicazione *segon nos* mostra che questo è l'uso accettato dalle *Leys* (cioè quello imposto a chi prendeva parte ai *jocs florals*), non l'unico possibile.

⁴ BEC 1998, pp. 91-100.

⁵ APPEL 1930, pp. 82-83.

4. *Solatz*, dal latino *SŌLĀCIUM* “conforto, sollievo”, derivato dal verbo *SOLARI* “ristorare” (*REW* 8060; *FEW*, XII, 32b-34b), copre un campo semantico non ben precisabile; esso spazia da “gioia” a “divertimento” a “conversazione brillante” per arrivare anche al senso di semplice “compagnia”; questi ultimi due sensi sono qui più appropriati, dato che *Elias* dedica due versi (vv. 1-2) alle caratteristiche fisiche della donna e due versi (vv. 3-4) alle caratteristiche comportamentali. Più avanti, al v. 49, *solatz* compare in coppia con *rire*; il binomio è diffusissimo nella lirica occitanica e la vicinanza di *rire* aiuta a circoscrivere il campo semantico di *solatz*, che in quel caso sarà spostato verso l’area di senso del divertimento e della letizia.

5. *Stroński* annotava che **CEf** concordano con **R** nel leggere *mos talans*, ma, pur rimanendo probabile che la base di **R**, data la genesi del manoscritto, sia da ricondurre a **y**, altrove **R** trae le proprie lezioni da contaminazione, il che ne rende incerta una più stretta collocazione nel gruppo **y**. Quanto all’alternanza molto comune nelle varianti trobadoriche, tra *pos* e *car*, le due forme sono equivalenti dal punto di vista semantico; seguo la lezione della versione-base, confortata, per quel poco che vale, dal numero di mss. (tra cui **R**, che per l’altra variante del verso legge come **y**).

7. Si trova qui il primo caso di divergenza sensibile, ma non esplicabile, delle lezioni: le lezioni *consir* e *dezir* sono equivalenti, entrambe ben rappresentate nei manoscritti, e non esiste criterio prediligerne una. Pertanto viene posta a testa la lezione di **x**, che, come si è già visto, crea una rima grammaticale con il verso successivo.

8. La differenza tra *ioi* e *gaug* è di poco conto, ancorché faccia sistema con le altre varianti. Molto più interessante è il fatto che **Qa²** ed **f** condividano la stessa lezione con inversione dell’ordine delle parole: *tan nul gaug* vs. *nul gaug tan*. La contaminazione è di direzione incerta; inoltre non è chiara né l’esigenza di invertire l’ordine del sintagma, né per quale motivo i mss. avrebbero dovuto sostituire una lezione più piana (*nul gaug tan*) con una meno lineare (*tan nul gaug*). Ma tale riflessione non potrà far concludere che si è in presenza del caso contrario, cioè che **x** e **y**, indipendentemente, abbiano invertito l’ordine delle parole per renderlo più lineare.

9. La lezione *A tart* (**x F f**) ha il vantaggio di essere attestata in più mss. (tra cui **f** di solito estraneo a **x**, ma probabilmente contaminato) e presenta un senso migliore e una maggiore rarità rispetto all’avversaria espressione *Ben tart*.

11. Credo che la fattura ottosillabica del verso sia certa (**x Qa F f**). **CE** ed **R** riducono il verso a un *heptasyllabe* sopprimendo il secondo *tant*. In questo caso, tralasciando la tendenza di questo manoscritto a ridurre tutti i versi a *heptasyllabes*, **R** si mostra legato a **y** a un livello abbastanza basso della tradizione, mentre **f** sembra attingere ad una fase più antica e meno ritoccata. Naturalmente, non si può escludere una contaminazione correttiva di **f**.

12-13. Questi versi presentano una struttura sintattica poco chiara. Tra i vari problemi metrici e filologici che pongono, bisogna notare che: a) non vi è in questa *cobla* la consueta divisione in due quartine perché l’*enjambement* lega *vens* e il suo oggetto *vostre gen cors*; b) proprio perché l’oggetto si trova al v. 13, *-us* al v. 12 è pleonastico; c) l’espressione *vostre gen cors* si ritrova uguale al v. 26 in modo sospetto, ma anche là le lezioni dei manoscritti divergono sensibilmente; d) vi sono tre rime diverse, le quali travalicano i raggruppamenti individuati: *sospire* **C F Qa**, *dezire* **Ef R**, *remire* **D^aHIK**. Il

problema della mancata divisione sintattica delle due quartine non è determinante, giacché l'apposizione del v. 13 (apposto rispetto al pronome *·us* del v. 12) può di per sé costituire uno stacco abbastanza forte e, in ogni caso, nulla vietava di eliminare tale stacco alla bisogna. Al v. 12 la lezione *non* anziché *no·us* (o *nos* in **x** che deriva evidentemente da *no·us* ed è priva di senso) è minoritaria (**Ef F**) e sembra essersi prodotta appositamente per evitare il pleonaso, che dunque va conservato. La ripetizione dell'espressione *vostre gen cors* può, sì, destare sospetti, ma, di fronte a un'espressione tanto comune, questi non avranno abbastanza peso da indurre a una correzione. Molto più delicato è il problema della rima: questa è, infatti, l'unica *cobla* in cui **x** non trasmette la rima derivativa, che invece si ritrova in **C F Qa**. La rima di **x** presenta, a mio avviso, una reggenza scorretta: il verbo *remirar* è transitivo e il relativo *don* qui è fuori posto; infatti, mai si trova l'abbinamento del verbo *remirar* (o *mirar*) con il relativo *don*. Per un motivo analogo sarà da escludere anche la lezione *dezire*. Invece, la reggenza *don* si addice bene a *sospir* ed è ben documentata. Questa argomentazione, tuttavia, non spiega, anzi rende più difficile immaginare, per quale motivo si sia voluta cambiare la rima in **Ef R** da un lato e in **x** dall'altro. La constatazione che le lezioni in rima travalicano in parte i confini dei gruppi (vale soprattutto per **C**) potrebbe suggerire la presenza di varianti già a livelli abbastanza alti della tradizione o almeno una contaminazione più diffusa di quanto non appaia. Si ristabilisce la rima derivativa, l'unica che mi appare corretta.

15. La lezione di **Q f** non può essere considerata una coincidenza casuale. L'estensione della variante comprende tutto il verso e riproduce un'espressione frequente nel linguaggio trobadorico. La fonte dei due mss. ha forse trovato una lacuna (come avviene per certo nei mss. **CE**) e l'ha colmata con una espressione quasi formulare. Difficile, tuttavia, è capire la direzione dello scambio o la provenienza del verso-variante contaminato.

Nella lezione di **x R a²** si ha il verbo *guerir* (dall'antico franco settentrionale **WARJAN* o dal gotico, dove il verbo è attestato). Dal linguaggio militare, dove significava "proteggere" (tutt'oggi *wehren*, *abwehren* in tedesco significano "difendersi, opporsi, respingere il nemico"), l'evoluzione semantica ha portato il termine al significato di "essere salvato", accezione in cui compare spesso nei testi dei trovatori, che spesso affermano di poter essere o non poter essere salvati in base all'accondiscendenza dell'amata per il loro amore.

17. Si è in presenza di un'ampia diffrazione delle lezioni, probabilmente in presenza. Scrive Stroński: "il ne paraît pas possible de supposer une contamination quelconque entre C et la rédaction x; x et C ont conçu, indépendamment l'un de l'autre, *acordatz* comme un subst., cas suj., ce qui s'explique facilement par la construction embrouillée du passage en question, et alors la substitution de *vinc* à *dis* était la seule correction possible et peut s'être produite spontanément dans C et dans x"⁶. A parte l'imprecisione per cui **C** non legge *acordatz* bensì *apensatz*, rima che non può essere recepita perché interpolata dal v. 33, il ragionamento potrebbe essere in realtà più semplice. **C D^aH** conservano in qualche modo una lezione comune e anche **IK** intervengono sicuramente su un originario *uic*, letto *uit* (come dimostra la forma *fuiŕ* con *t* espunta in **I**), trasformandolo in *fui*. Parimenti, gli altri manoscritti possono aver trasformato il *uic* in *dic* e (poi) in *dis* aggiustando anche il *non* in *no·us* o trasformando direttamente la frase negativa in positiva come fanno **Qa²**. **C** non può essersi allontanato da **Ef R** e avvicinato a **x** per pura casualità o per poligenesi. Le lezioni *uinc* di **C H** e *uic* di **D^a(IK)** presentano entrambe

⁶ STROŃSKI 1906, p. 80.

aspetti controversi: sembrerebbe che **D^a(IK)** dimentichino un *titulus* talché *uinc* (“venni”) diviene *uic* (“vidi”), anche se, mentre *uinc* poggia su una sintassi labile, *uic* sarebbe adatto a legarsi al v. 19, dopo un inciso che parte dal secondo emistichio del v. 17 e si estende al v. 18 (*Anc non vic – ben acordatz, / dompna, tan soi temeros – / com e-us am e-n son enveios*: “Non vidi mai – acconsentite, signora, tanto sono pieno di paura – come vi amo e come ho voglia di voi”): questa lettura riporta sostanzialmente l’interpunzione di Stroński, che, tuttavia, dato il senso oscuro della frase, sostituiva *dis* a *vic*, il che, come si è visto, è operazione da guardarsi con sospetto. Inoltre, in tal modo non si giustifica la concordanza di **C** ed **H**. A mio avviso, si possono spiegare i fatti nel seguente modo: il verbo è *venir*, al perfetto *vinc*, e *acordatz* non è la seconda persona plurale dell’imperativo, bensì participio passato in accordo con il soggetto sottinteso *eu*; il senso sarebbe: “non giunsi mai (da voi) in modo ben devoto, *oppure* dopo essere stato ben consigliato”. I versi *tan soi temeros / com e-us am e-n son enveios* sono un’espressione da non dividere perché legata dalla comparazione *tan... com* “tanto... quanto” e il senso sarebbe: “ho tanta paura quanto vi amo e vi desidero”. Problema ulteriore è il senso da attribuire al v. 20 e in particolare a *tant* e a *privatz*. *Privatz* può essere sia sostantivo (“il confidente”) sia verbo (“privare”). *Tant* sembra qui equivalere a *aitant*, dunque si avrebbe: “non fui così tanto vostro confidente *oppure* privato di voi”; la seconda possibilità non si armonizza tuttavia con quanto detto prima, sicché si predilige la prima come nella Traduzione. La ripetizione di *tant* al v. 18 e al v. 20 può anche far pensare che il primo introduca un inciso, il secondo sia correlato con *com*. Ma il senso complessivo del passaggio continua a non essere chiaro.

21. Il gruppo **y** presenta qui una rima derivativa in più (*m’albire* anziché *conssire*; sono sinonimi), che non ritorna negli altri mss. Questo gruppo pare piuttosto confuso a proposito della sequenza di rime derivative: **CE** ne aggiungono una anche ai vv. 15-16, mentre nella prima *cobla* nessun ms. del gruppo le riporta. Si segue per le rime la versione di base.

Il verbo *consirar* e il deverbale *consir/consire* derivano dal latino CONSIDERARE, composto di CON “insieme” e SIDERARE da SIDUS che per lo più è ricondotto al campo semantico delle stelle, ma che è stato anche ricondotto all’ambito del “guardare, vedere”; a seconda del campo semantico preferito, CONSIDERARE può aver significato “guardare le stelle”, dunque essere stato connesso con le pratiche della divinazione (ma non resta traccia semantica di tale etimo) o semplicemente “guardare con attenzione”; alla connessione con le stelle, quand’anche essa non fosse originaria, è stato in ogni caso ricondotto il verbo già nel Medioevo⁷. Tale connessione dà in generale al verbo un moto, per così dire, ascensionale, ma nella lirica trobadorica esso si specializza nel senso di una riflessione o pensiero doloroso, in una concentrazione dolorosa del soggetto sull’oggetto di desiderio, attraverso espressioni quali *consirar de cor* o affini⁸. Questa canzone è l’unica in Elias in cui compaiono *consire* e *consirar* e non a caso: la canzone svolge il tema doloroso dell’amore non ricambiato, dell’innamoramento sofferente e dell’incapacità di confessare il sentimento da parte del poeta. Una semantica sicuramente dolorosa di *consirar* è presente al v. 42, mentre negli altri casi, come in questo verso e ancora ai vv. 46-47, il senso sembra semplicemente quello di “pensare, riflettere” (in questo verso *conssire* è affiancato a *pes* in dittologia sinonimica).

⁷ MOCAN 2004, pp. 21-26.

⁸ MOCAN 2004, pp. 101-113.

23. Le lezioni *veus* (**CEf R**) e *ves* (**D^aHIK – Qa²**?) sono entrambe accettabili: la prima infatti significa “ecco”, la seconda “verso”. La rima di **CE** invece deve essere vista come un rimaneggiamento del verso che è proprio della sola fonte di questi due mss. e che deve essere posteriore alla separazione tra **CE** e **f**.

24. La lezione *del plus* di **IK (+ R)** si oppone a *de plus* di **D^aH (+ Qa²)**, entrambe accettabili. Il gruppo **y** vi sostituisce il quasi sinonimo *d'al re*.

IV. Dopo aver dedicato la prima *cobla* ad enumerare le qualità della dama, la seconda a indicare il divario sociale tra sé e lei, la terza a sfruttare il *topos* dell'amata che deve intendere da sola il sentimento del poeta, la quarta strofa tocca il culmine della composizione con l'opposizione retoricamente efficace di *iratz* a *iauzenz*.

26. La lezione di **y** mi pare introdotta a sanare un guasto: infatti, l'espressione pare priva del complemento di specificazione e la parola *fayssos* ricorre in rima anche al v. 2. La lezione di **x Qa**, invece, sembra ripetere in parte il v. 13, ma è sicuramente da preferire (*de va* inteso come “riguardo a”). **R** riscrive.

27. Ritengo che l'ipometria sia in **x** solo apparente; come ho già detto, la caduta di *suy*, la cui presenza ha il conforto della parallela espressione al v. 29, ha reso il verso un *heptasyllabe*; in **y R** invece *eu* è stato probabilmente soppresso volontariamente per ottenere un *heptasyllabe*. **Qa** conservano o ricostruiscono la lezione ottsillabica.

L'espressione *a rescos* è una locuzione avverbiale composta col participio passato del verbo *rescondre*. Ha il significato di “clandestinamente, di nascosto”. La frase può essere intesa in due modi a seconda che si leghi la locuzione avverbiale all'azione espressa dal verbo o al soggetto: nel primo caso si deve intendere che il poeta non può esprimere le proprie volontà e i propri sentimenti neanche di nascosto; nel secondo, il poeta, proprio perché si trova in una posizione d'amore non dichiarato, non può ovviamente esprimere i propri sentimenti.

28. Per coerenza con quanto stabilito, conservo la lezione di **x**, ma la variante *aus* di **y R a²** è parimente corretta. Sembra che il mss. **Q**, indeciso tra due varianti, non ne abbia trascritta neanche una.

31-32. È qui presente una nuova diffrazione: **y** rende un senso opposto a quello di **x Q**, mentre **Ra** condividono la stessa lezione che per il senso è vicina a **y**, ma che è evidentemente rimaneggiata. Gli elementi fissi del v. 31 possono essere così descritti (i numeri tra parentesi indicano le sillabe in cui compaiono elementi incerti): (1) *mei oill* (4) *fan faillir*. Alla prima sillaba si hanno le varianti *don* **CEf**, e **D^aIHK**, *ni* **Q**, alla quarta *me* **CEf**, *nom* **D^aHIK Q**. Al v. 32 **y** presenta i segmenti invertiti, mentre il gruppo **x** è isolato nel leggere *deziran* anziché *al dezir*. Credo che il poeta voglia dire che è felice quando guarda la propria donna (vv. 28-29) e pertanto giustifica i suoi occhi che non lo fanno sbagliare, anche se lo uccidono di desiderio. La lezione di **y** non è affidabile al v. 31 perché mostra di non aver compreso la giustificazione del poeta nei confronti dei suoi occhi e l'ha interpretata come il *topos* degli occhi che fanno sbagliare l'amante, ma questa comprensione contrasta con i due versi precedenti; inoltre, come si nota anche ai vv. 14, 36, **y** ha spesso la tendenza ad avere *don* in luogo di altre congiunzioni che si trovano negli altri mss. La *e* di **x** in prima sillaba al v. 31 è equivalente a *ni* di **Q**, mentre l'isolato *deziran* al verso seguente può essere italianizzazione di *al dezir*, che trova conferma in tutti gli altri manoscritti, compresi **CEf** che però lo anticipano. La lezione di **Ra** reca lo

stesso fraintendimento di **y**, ma questi due manoscritti rielaborano maggiormente il testo. A testo riporto la lezione di **x** con la piccola aggiunta del pronome al v. 32, la cui perdita è facilmente giustificabile. Tenuto conto della divergenza *al dezir* vs. *deziran*, la versione migliore di tutto il passo è forse quella di **Q**.

33. *apensatz*: il *REW* (544) registra un lemma *APPENSARE, che significa “opprimere, affliggere, tormentare”. Raynouard (1836-1844, IV, p. 498) trascrive da **CER** i vv. 33-35 e traduce “préoccupé”. *Apensatz* è l’uomo che, gravato da troppi pensieri o a forza di rimuginare sugli stessi pensieri, si rattrista e si preoccupa.

36. La lezione diverge e non si può scegliere con criteri meccanici; si noti tuttavia che **f** smaschera, almeno per quanto riguarda la congiunzione iniziale, l’intervento sostitutivo di **CE**, che non fanno altro che ripetere per asindeto la relativa del verso precedente. Inoltre, la lezione di **x** presenta un ordine dei pronomi autentico *no-l n’es*. Tuttavia, non basteranno queste poche considerazioni a far prediligere una delle due lezioni: si segue dunque la versione-base precedentemente preferita.

40. Il gruppo **y** presenta un’inversione dei segmenti testuali rispetto agli altri mss., azione a cui non è nuovo (vd. i vv. 24, 32, 36), ma il senso è il medesimo. Si segue la versione di base.

41-45. Sebbene non vi siano in questi versi le rime derivate previste dalle altre strofe e dalle altre *tornadas*, questa sezione di testo non è da escludere dall’edizione. La *tornada* non contiene nomi che possano aver favorito la sua inserzione, che perciò risulta tanto più affidabile quanto meno necessaria. L’unica spiegazione contraria alla sua autenticità è che si tratti di una *tornada* scritta per dare una conclusione regolare al componimento; tale spiegazione varrebbe, tuttavia, solo per **Ef**, perché **C** presenta altre due *tornadas* di sicuro autentiche, ma non reggerebbe alla constatazione che **Ef** trascrivono spesso componimenti privi di *tornadas* e non avrebbero avuto ragioni per aggiungerne una qui. L’estensione di cinque versi, anziché i quattro canonici di buona parte delle poesie di Elias, è effettivamente sorprendente, ma al contempo permette anche di formulare l’ipotesi che si tratti di ciò che resta di una sesta strofa particolarmente malconcia, acefala e ritoccata nelle rime, che per questo motivo non è filtrata nel resto della tradizione.

46. La mancanza delle *s* desinenziali nel predicato *nul mal conspire* è probabilmente dovuta alla natura contorta del passo, ma, essendone privo anche il sostantivo *conspire* esse non vengono aggiunte.

L’identificazione della *comtessa* oscilla, come si è detto, tra Garsenda di Forcalquier e Beatrice di Savoia. Su Garsenda si veda la nota al v. 41 di BdT 132, 4a. Su Beatrice di Savoia si veda la nota ai vv. 46-47 di BdT 132, 6.

50. Su *Blacatz* si veda il v. 45 di BdT 132, 1.

En Iaufrez[et], si Dieus ioi vos aduga
BdT 132, 7a

Manoscritto

Il *partimen* è trasmesso dal solo ms. **a**² (ff. 537-538). Il testo è irrimediabilmente corrotto in più punti da errori di non semplice emendamento; la situazione risulta complicata perché per lo più non si tratta di errori riportabili a mere questioni paleografiche, ma a lacune vere e proprie derivanti da un cattivo stato dell'antigrafo o da possibili rimaneggiamenti. Si accettano tutte le correzioni apportate al ms. sia da Jacques Tessier sia da Piero di Simon del Nero, ma qualora non sia possibile distinguere le mani, né valutare la sequenza cronologica delle correzioni, se ne dà conto nelle note.

Edizioni

BERTONI 1900, pp. 471-473 (diplomatica); STROŃSKI 1906, pp. 38-40; Radaelli, in HARVEY – PATERSON 2010, pp. 277-284.

Testo*La tenzo d'En Iaufres e d'En Elyas*

- | | | | |
|-----|-------------|---|----------------------------------|
| I. | [Elias] | <p>En Iaufrez[et], si Dieus ioi vos aduga!
 Ara prenetz d'aqetz dos partimenz:
 tres gradaletz podetz aver d'eruga,
 si·us abelis, a totz iornz [e] rendenz
 Na Biatris, Na Mabil[i]' e N'Uga,
 que chascun'es bella domn'e plazenz.
 La qal razon tenretz per plus astruga?
 Car eu sai ben qe totz hom conoiscenz
 pot ben chauzir lo miels se·ls oils non cluga.</p> | 5 |
| II. | [Jaufrezet] | <p>Pueis tan voletz, N'Elyas, qu'eu .i. prenda,
 dels partimenz penrai cel qui·m sab bon.
 L'eruga voil aver qeg iorn de renda,
 q'a las domnas non tenri'eu nul pron,
 n'elas a mi, per q'es dregz que·m defenda,
 q'al maior ops lur diri'eu de non,
 ni ia no vol qe neguna·m contenda
 un iorn, per [so que] mi truev en tenzon.
 Ar ai truep dig ad home qe m'entenda.</p> | 10

15 |

Traduzione*La tenzone di Messer Jaufre e di Messer Elyas*

- | | | |
|-----|-----------|---|
| I. | [Elyas] | <p>Messer Jaufrezet, Dio vi possa far gioire! Prendete ora una di queste due alternative: potete avere per sempre tre ciotole di rucola, se vi piacesse, ma rinunciando a Donna Biatris, Donna Mabilia e Donna Uga, ché ognuna è una dama bella e piacente. Quale delle due tesi considererete più congeniale? Perché io so bene che ogni uomo sensato può ben scegliere il meglio, se non chiude gli occhi.</p> |
| II. | [Jaufres] | <p>Poiché desiderate tanto, messer Elias, che io ne prenda una, delle alternative prenderò quella che mi piace: voglio avere ogni giorno la rucola in rendita perché dalle dame non trarrei alcuna soddisfazione, né esse da me, perciò è giusto che io me lo interdica, dato che al momento decisivo direi loro di no, e non voglio che ve ne sia una che un giorno mi faccia una contestazione, tanto che mi trovi in una disputa. Ora ho detto fin troppo a una persona che m'intenda.</p> |

- III. [Elias] Ben vos enten, amics, qe voletz dire,
 En Iaufrezet, tan m'o dizetz vos pla: 20
 lo ioi d'amor tenetz a grieu martire
 – qi vi anc mais tan estrain crestia?
 Qe no·n voletz mais lo solatz e·l rire,
 qe l'autre ioi tenetz per soteira:
 qe d'una vetz n'aures pro, so m'albire! 25
 L'eruga·us lais ab qe manges de pa,
 q'eu non la vueill, ia Dieus tan no·m azire!
- IV. [Jaufrezet] Mais am estar en tan grieu penedenza
 q'eu non fera se l'autre agues pres. 30
 Q'a sol una non puesc eu far valenza,
 donc qo·us sembla qu'eu lo conplis de tres?
 Enan voil far de mon cor estenenza
 qe començar so q'eu far non pogues.
 E vos, N'Elias, anas per Proenza
 qeren vostr'ops e de mi non penses, 35
 car ieu ai pres tot zo qe plus m'agenza.
- V. [Elias] En Iaufrezet, ben vos puesc en ver dire
 qe ia·N Blancatz ab vos no s'en tenra,
 si tot non a d'amor mais lo dezire.

- III. [Elyas] Certo vi capisco, amico, capisco ciò che volete dire, messer Jaufrezet, tanto me lo dite voi stesso in modo chiaro: considerate la gioia d'amore come un penoso martirio – chi vide mai un uomo tanto strano? – Perché non volete se non il divertimento e il riso, tanto che considerate inferiore la gioia sessuale: ma avrete soddisfazione anche di una sola volta, credetemi! Vi lascio la rucola, con la quale possiate mangiare del pane, perché io non la voglio - che Dio non si adiri tanto con me (dandomi come penitenza la necessità di usare la rucola)!
- IV. [Jaufres] Preferisco stare in tanto grave penitenza, più di quanto farei se avessi scelto la gioia sessuale. Perché io non posso soddisfarne neanche una, dunque come potete credere che lo farei di tre? Preferisco applicare l'astinenza al mio cuore che cominciare ciò che non potrei concludere. E voi, messer Elias, andate per la Provenza occupandovi degli affari vostri e non pensate a me, perché io ho preso tutto ciò che più mi aggrada.
- V. [Elyas] Messer Jaufrezet, ben vi posso in verità dire che neanche Messer Blacatz resta dalla vostra parte, sebbene anch'egli, quanto all'amore, non abbia altro che il desiderio.

VI. [Jaufrezet] Mais En Blachatz fai truep long'entendenza,
amics N'Elias, trop ben li n'es pres, 40
car el degra fenir zo qe comenza.

VI. [Jaufres] Dato che Messer Blacatz fa troppo lunga ricerca d'amore, amico Elias,
ne è troppo prigioniero, perché egli dovrebbe finire ciò che comincia.

Diplomatica

0. a²: *La tenzo¹ den iaufres e den² elyas.*
- I. 1. a²: *En iaufrez si dieus ioi vos aduga*
 2. a²: *ara³ prenetz daqetz dos partimenz*
 3. a²: *tres gradaletz. podetz aver. deruga*
 4. a²: *sius⁴ abelis⁵ a totz iornz rendenz*
 5. a²: *na biatris. namabile enuga*
 6. a²: *que chascunes bella domne plazenz*
 7. a²: *la qal razon. tenretz⁶. per plus astruga?*
 8. a²: *car eu sai ben. qe totz hom conoiscenz*
 9. a²: *pot ben chauzir lo miels sels oils non cluga⁷.*
- II. 10. a²: *Pueis tan voletz. nelyas queu i pregna*
 11. a²: *dels partimenz penrai cel quim sab bon*
 12. a²: *leruga voil aver qeg iorn de renda*
 13. a²: *qa las domnas non tenrieu nul pron*
 14. a²: *ne las ami per qes dregz. q(ue)m⁸ defenda*
 15. a²: *qal maior ops lur dirieu de non*
 16. a²: *ni ia novol qe neguna^m contenda⁹*
 17. a²: *uniorn¹⁰ per mi trueu en tenzon¹¹*
 18. a²: *ar ai truep dig ad home qe mentenda.*
- III. 19. a²: *Ben vos enten. amics qe voletz dire*

¹ Il copista aveva scritto *renzo*, corretto dal correttore.

² Il correttore (o il copista stesso?) aggiunge la *n* dopo *de*.

³ In origine *adugara*, poi il correttore aggiunge in alto "a." tra *g* e *a*: si ha *aduga. ara*.

⁴ *sius* è stato corretto probabilmente in *itinere* dal copista, perché presenta due puntini come segue: *siiis*. La scritta originaria non è leggibile.

⁵ In origine era *ableis*, poi la *e* è stata cancellata e aggiunta nuovamente dal correttore tra *b* e *l*: si ha *abelis*.

⁶ In origine è stato scritto *tem*; il copista stesso ritocca la *m* e termina scrivendo *tenretz*.

⁷ La *c* è scritta in interlinea su una lettera cancellata, forse *d* (prima forse si aveva *duga*).

⁸ Il correttore oblitera una *i* tra *q* e *m*, poi aggiunge l'abbreviazione (*ue*).

⁹ Sopra la *a* di *neguna* doveva esserci un'abbreviazione, che probabilmente il correttore ha esplicitato con l'aggiunta in alto di una *m*. La parola *conten / da*. è scritta su due righe diverse; dopo *conten* c'è probabilmente il primo tratto della *d* seguente, forse cancellato.

¹⁰ Ad inizio riga nel ms., tra *da*. e *vniorn* è stato obliterato un precedente *unin*. Inoltre, *da*. si trova fuori del consueto specchio di scrittura, ma la mano è quella del copista.

¹¹ Il copista scrive *renzon*, il correttore ritocca la prima lettera.

20. a²: en iaufrezet. tan mo dizetz vos plan
21. a²: lo ioi damor. tenetz a grieu martire
22. a²: qi vi¹² anc mais. tan estrain crestian
23. a²: qe non voletz mais¹³ lo solatz el rire
24. a²: qe lautre ioi tenetz. per soteiran
25. a²: qe duna vetz. naures pro so malbire
26. a²: lerugans lais ab qe manges¹⁴ de pan
27. a²: qeu non la vueill. ia dieus tan nom¹⁵ azire. ~~ais am estar en tangrieu~~
- IV. 28. a²: Mais am estar en tan grieu penedenza
29. a²: qeu non fera se lautre agues pres
30. a²: qa sol una non puesc eu far valenza
31. a²: donc qieus ~~sem~~¹⁶ sembla. queu lo complis de tres
32. a²: enan voil far de mon cor estenenza
33. a²: qe comenzer so qeu far non pogues
34. a²: e vos nelias anas per proenza¹⁷
35. a²: qeren vostrops e demi non penses
36. a²: car ieu ai pres totzo qe plus magenza.
- V. 37. a²: En iaufrezet ben vos puesc en ver dire¹⁸
38. a²: qe ia n blancatz ab vos no sen tenra
39. a²: si tot non a damor mais lo dezire.
- VI. 40. a²: Mais en blachatz. fai truep longe·entendenza
41. a²: amicsnelias. trop ben lines¹⁹ pres
42. a²: car el degra fenir zo qe comenza.

¹² Il correttore corregge in *ui* un precedente *ni*.

¹³ Tutta la riga è aggiunta dal correttore in interlinea con grafia più corsiva. Il copista evidentemente aveva fatto un *saut du même au même* da *mais* v. 22 a *mais* v. 23. Il correttore indica dove va posizionato il testo aggiunto con un segno di richiamo // dopo *mais* e prima di *lo solatz*.

¹⁴ Tra *qe* e *manges* vi è una precedente *m* (di *manges*), forse scritta male, quindi cancellata e riscritta.

¹⁵ Il correttore corregge *nom* su un precedente *mon*.

¹⁶ Questo *sem* barrato è stato prima anche ritoccato, a partire forse da *tem*.

¹⁷ *qe comenzer so qeu far non pogues. e uos nelias anas per proenza* è aggiunto in interlinea dal copista.

¹⁸ Il correttore espunge il precedente *enuspire* e sopra corregge: *u(er) dire*.

¹⁹ Il testo leggeva: *ni les*. L'intervento è del correttore.

Genere e metrica

Il componimento è, per definizione interna, un *partimen*, composto da quattro *coblas singulares* di nove versi e due *tornadas* di tre versi (ultimi tre della strofa, con rime tratte dall'ultima *cobla* precedentemente scritta da ciascun trovatore), con formula (Frank, 226: 4²⁰):

10'	10	10'	10	10'	10	10'	10	10'
a	b	a	b	a	b	a	b	a

Rime *a*: *uga* (I), *enda* (II), *ire* (III, V), *enza* (IV, VI).

Rime *b*: *enz* (I), *o* (II), *an* (III, V), *es* (IV, VI).

Esistono altri otto componimenti, che presentano la stessa formula; si tratta di *coblas* isolate come in Bertran Carbonel (BdT 82, 50), Blacasset (BdT 96, 10), Raimbaut d'Eira (BdT 391, 1; 1242-1244) o di scambi di *coblas*, come tra Nicolet de Turin (BdT 310, 3; circa 1225) e Uc de Saint-Circ (BdT 457, 36; circa 1225); negli altri casi, si tratta di *tenso*s, come quella tra Albertet de Malaspina (BdT 15, 1; 1190-1198) e Raimbaut de Vaqueiras, tra Lanfranc Cigala (BdT 281, 1) e Simon Doria, o quella conservata solo in parte di Simon (Doria? BdT 436, 2; 1220-1250) e un Albert.

Il componimento più antico è quello tra Albertet de Malaspina e Raimbaut de Vaqueiras, ma essendo una tenzone, pare inverosimile che si tratti del modello degli altri testi. Il modello è probabilmente perduto.

Le rime della nostra tenzone hanno qualche punto di contatto con quelle usate da Bertran Carbonel e soprattutto Blacasset (o Blacatz stesso, come dice la rubrica del ms. T?): questi usa come rima *a* *enda* e come rima *b* *en*. Le parole con rima in *enda* usate da Blacasset ricorrono anche nella tenzone (tutte tranne *benda* e *reprenda*; per *renda* si veda la nota al v. 12). È singolare che proprio il figlio del giudice designato da Elias e Jaufre o, eventualmente, il giudice stesso, riutilizzi metro e, in modo parziale, rime di una delle *coblas* che compongono la tenzone.

Il metro, d'altronde, come si nota dal nome di coloro che ne hanno fatto uso, ha avuto una circolazione estesa all'Italia del Nord e alla Provenza meridionale e non pare rimontare oltre l'ultima decade del XII secolo.

Datazione e luogo di composizione

Sull'identificazione dei contendenti con Jaufre Reforzat de Trets e Elias de Barjols si veda la discussione attributiva alle pp. 26-27.

Se il luogo di composizione è sicuramente la Provenza, stando all'identificazione dei personaggi e alla menzione della Provenza nel testo stesso, la datazione è meno facilmente determinabile. Gli estremi sono dati dalla presenza di Blacatz come giudice e sono da porre tra il secondo decennio del XIII secolo e il 1236, all'incirca anno di morte di Blacatz.

L'identificazione delle dame potrebbe aiutare a collocare meglio nello spazio e nel tempo la tenzone, ma il compito è impari, perché i nomi Beatrice e Mabilia sono diffusi in gran quantità nei lignaggi dell'epoca. Beatrice si ritrova nelle casate di Agoult, Mévouillon, Sabran (Beatrice, ad esempio, è chiamata la sorella di Garsenda) e sicuramente tramite matrimoni passa dagli Agoult ai visconti di Marsiglia (Beatrice è

²⁰ FRANK 1966, I, p. 41.

chiamata anche la figlia di Jaufre Reforzat). Mabilia è diffuso pressoché in tutte le casate, tra cui quella vicecomitale e quella d'Agoult (Mabilia d'Agoult era la seconda moglie di Burgundione I di Trets, fratello di Jaufre Reforzat)²¹.

Meno attestato è il nome Uga che si ritrova nella casata dei Baux, in quella degli Agoult-Simiane (forse attraverso relazioni con la casata dei Baux), in quella di Fos²².

Se si volessero sottolineare alcune coincidenze, il nome Uga (de Signes) assieme a quello di una *Lombarda, domina Brinonie*, signora di Brignoles, cioè Beatrice di Savoia²³, si trova in un documento del 10 marzo 1220 o 1221²⁴; in tale documento Beatrice e Bertran de Puget sono fidejussori di Uga de Signes per la donazione al priorato di Correns dei diritti sul castello di Paracols, proprietà indivisa della famiglia dei Signes; se ne deduce che Uga era a quest'epoca minorenni e che avrebbe potuto contrarre matrimonio di lì a qualche anno. Quanto a Mabilia, si è detto che il nome è presente nella famiglia dei visconti di Marsiglia a cui appartenevano sia Jaufre Reforzat sia Jaufre V. Si è appena visto che Burgundione I di Trets (notizie 1209-1246), fratello di Jaufre Reforzat, sposò nel 1225 in seconde nozze Mabilia d'Agoult (che morì prima del 1259)²⁵. Dato che le due alternative tra cui si deve scegliere sono entrambe un "rimedio" contro l'impotenza (da un lato l'afrodisiaco, la rucola, dall'altro tre donne belle e piacenti), l'effetto comico sarebbe risultato maggiore se le tre donne indicate si fossero sposate di recente e avessero potuto soddisfare, verso il 1225, anche il requisito della giovinezza²⁶.

Purtroppo, queste coincidenze non permettono assolutamente di affermare che quelle citate siano le dame indicate da Elias né che il 1225 sia la data approssimativa della disputa; in particolare, l'ampia scelta di dame chiamate Beatrice induce a essere sospettosi riguardo all'identificazione della *Biatris* del *partimen* proprio con la contessa di Provenza e parimenti di Mabilia d'Agoult non è nota l'età al momento del matrimonio.

Il *partimen* potrebbe essere più tardo, come si può desumere dal v. 39 dove si dileggia Blacatz che ormai *non a d'amor mais lo dezire*, forse – si può interpretare – in riferimento alla sua età avanzata. In tal caso, le tre dame andrebbero ricercate tra le nobildonne provenzali, giovani negli anni Trenta del XIII secolo; i riscontri non mancherebbero.

Lo stesso v. 39, tuttavia, può essere soggetto ad altra interpretazione; infatti, la storicità delle dame in questione e il tono ammiccante della tenzone sembrano fare riferimento a qualche occasione o a qualche dibattito che ci sfugge. Del resto, i vv. 8-9, di Elias, paiono sorridere in modo beffardo nei confronti di Jaufre, del quale lasciano intuire, come poi accadrà, una risposta che parteggia per l'alternativa più lontana dal senso comune e più difficile da difendere. Vi è da chiedersi se Elias abbia posto una questione di cui già sapeva la risposta e riguardo alla quale la posizione di Jaufre era già nota. Del resto, la posizione estrema di rifiuto del rapporto corporale di Jaufre è tale da far impallidire anche l'opinione di Blacatz che – si è visto – *non a d'amor mais lo dezire*; in questa allusione vi è da leggere un richiamo ad una posizione nota di Blacatz, che è da noi conosciuta grazie al *partimen* tra il signore d'Aups e Guilhem de Saint-Gregori (BdT 233, 5, già citato a proposito dell'identificazione dei personaggi): qui Blacatz rifiuta l'amore carnale sia con

²¹ Per i due nomi si veda MAZEL 2002, pp. 431, 553, 613, 617-619, 640, 642-643.

²² MAZEL 2002, pp. 472, 527, 617 e HARVEY – PATERSON 2010, p. 283.

²³ Si desume da BENOÎT 1925, n. 43, citato anche da LARGHI 2007; nella nota Benoît dà la spiegazione dell'appellativo: *Lombarda* si riferisce all'origine italiana (sabauda) della contessa, che aveva ricevuto la signoria di Brignoles dal 10 marzo 1221; dal 1233 Raimondo Berengario vi fece costruire un palazzo.

²⁴ BENOÎT 1925, n. 47, citato anche da LARGHI 2007.

²⁵ MAZEL 2002, p. 643.

²⁶ HARVEY – PATERSON 2010, p. 283, in modo molto cauto, ipotizzano che Beatrice sia proprio Beatrice di Savoia e la data del *partimen* graviti attorno al 1220.

una nobile *donzela*, sia con la dama anche qualora questa gli si offra²⁷. È singolare che Reforzat sia eletto giudice della tenzone da Guilhem, difensore dell'amor carnale. Il termine di questa tenzone potrebbe essere preso come *terminus post quem*, ma la data della sua composizione non è nota; essa aiuta, tuttavia, a ricostruire il contesto culturale in cui è da collocare la tenzone tra Elias e Jaufre.

Insomma, non si saprà rifiutare per questa tenzone una data che copra tutto il periodo d'attività di Elias e che dunque vada dal secondo decennio del XIII secolo (ma meglio dal terzo, in cui cade più copiosa la produzione poetica del trovatore) al 1236.

Commento

1. Al verso manca una sillaba. Già De Lollis suggeriva di correggere *Iaufrez* in *Iaufrezet*²⁸; tale forma si ha infatti anche al v. 20 e d'altronde Jacques Tessier può essersi confuso per via della rubrica.

2. Il termine *partimen* indica l'alternativa da scegliere; più precisamente fa riferimento all'azione di distinguere due alternative da parte del proponente. Billy inserisce il verso di Elias sotto il significato di "membre d'une question dilemmatique"²⁹. Il termine *razo* del v. 7, unito a *partimen*, ha il senso di "thèse (à defendre)"³⁰.

3-5. Questi tre versi pongono un certo numero di problemi. Il primo è l'ipometria del v. 4 (già il De Lollis notava che mancava una sillaba a questo verso e s'interrogava se fosse necessario aggiungere una *e* tra *abelis* e *a*³¹) con il connesso significato da attribuire a *rendenz* ivi contenuto. Il secondo è la metrica del v. 5, perché a meno di non voler mantenere la lezione del manoscritto che presenta una dura e sospetta dialefe *Mabile e*, anche questo verso è ipometro (si noti che anche al v. 40 il manoscritto legge *longe entendenza*, ma lì l'errore è evidente). Il terzo, dipendente dalla soluzione data ai primi due, è la struttura sintattica del passo.

Nell'ultima edizione di questo testo, gli editori pubblicano: "tres gradaletz podetz aver d'eruga / *si-us abelis*, [o] a totz iornz rendenz / Na Biatris, Na Mabile e N'Uga" e in nota spiegano: "The most straightforward suppletion to repair the hypometric line is neither *e* (De Lollis 1903, p. 168) nor *mas* (Stroński) but *o*. Levy's correction (*PSW*, VII, 139, 9) supplying *o* in line 5, is unacceptable, if only because it presupposes *Biatris* to be scanned as two syllables. We take *renden* to mean 'yielding, compliant', a sense absent from the dictionaries. Compare *FEW*, X, 171, REDDERE 'se soumettre aux ordes de qn'; 'payer (un tribut)'"³². Il significato del verbo ("remissivo, accondiscendente") è tratto dal senso di "arrendersi", ma la forma riflessiva significa piuttosto "rendere il dovuto" oppure "consegnarsi"; ha però il pregio di accordarsi perfettamente al plurale con le tre dame. Viene mantenuta la dialefe tra *Mabile* ed *e*.

L'integrazione citata di Levy che aggiungeva *mais* al v. 4, come rafforzativo di *a totz iornz*, e *o* all'inizio del v. 5 lasciava intendere (anche se poi non stampava) che dovesse

²⁷ Così intendo i vv. 35-36, dove ritengo che il soggetto sia la *domna* e non la *donzela*. Del resto, in tutta la *cobla* IV del *partimen* BdT 233, 5 Blacatz non parla mai della *donzela*.

²⁸ DE LOLLIS 1903, pp. 167-168.

²⁹ BILLY 1999, p. 254.

³⁰ BILLY 1999, p. 263.

³¹ DE LOLLIS 1903, p. 168.

³² HARVEY – PATERSON 2010, pp. 277-284. L'edizione è di Anna Radaelli. Citazione a p. 283.

farsi l'elisione *Mabil'e* per sanare la sopraggiunta ipermetria (*tres gradaletz podetz aver d'eruga / si-us abelis, a totz iornz mais rendenz, / o Na Biatris, Na Mabil' e N'Uga*), dando a *rendenz* il significato tecnico di "pagabile"³³ ("potete avere tre ciotole di rucola, / se vi piacesse, pagabili a mai più (= gratis per sempre), / oppure Donna Biatris, Donna Mabilia e Donna Uga").

Stroński, invece, considerava che l'alternativa era data tra il v. 3 e l'espressione *a totz iornz rendenz* e, concordemente a ciò, aggiungeva al v. 4 *mas* tra *abelis* e *a*, in parte seguendo De Lollis; si aveva, dunque: *tres gradaletz podetz aver d'eruga / si-us abelis, mas a totz iornz rendenz / Na Biatris, Na Mabile e N'Uga*, cioè "potete avere tre ciotole di rucola, se vi piacesse, ma lasciando per sempre Donna Beatrice, Donna Mabile e Donna Uga"³⁴, dove *rendenz* ha il suo senso più comune; invece della dura dialefe conservata da Stroński al v. 5, Schultz-Gora vedeva più probabile la caduta di *e* dopo *Biatris*³⁵, ma l'intervento non pare necessario.

Chabaneau, dal canto suo, preferiva aggiungere *o* al posto del *mas* della versione di Stroński, intendendo: "potete avere tre ciotole di rucola, se vi piacesse, o donna Beatrice, donna Mabile e donna Uga in rendita giornaliera", dove, però, la sintassi e il significato dei termini sono un po' forzati, così come lo sono nella identica versione di Radaelli³⁶.

Non c'è una ragione determinante per la scelta di una delle tre lezioni proposte. Tuttavia, urge fare qualche considerazione. Anzitutto, non si può assentire con Levy (e lo spunto semantico è passato a Radaelli) quando sottolinea che la propria correzione trova supporto e si ricollega meglio a quanto viene detto in seguito, in particolare al v. 12: nell'ottica di questi studiosi, *rendenz* si collegherebbe a *renda*; non è detto, infatti, che Jaufre al v. 12 non stravolga volontariamente con effetto comico il senso del verbo *rendre* che Elias aveva usato precedentemente, come se volesse dire: "tu mi proponi di abbandonare (significato di *rendre* in Elias) le donne, perché pensi che non le abbandonerò, e io invece mi prendo la rucola in rendita (significato di *renda* in Jaufre, in evidente contrasto con il senso di *rendre* in Elias)". Credo che per cautela sia meglio conservare *rendenz* nel significato più diffuso di "consegnare, abbandonare", anziché in quello tecnico di "pagabile" o in quello ipotetico di "remissivo". In secondo luogo, se è chiaro che i *tres gradaletz* corrispondono alle tre donne, meno chiaro è precisare se *a totz iornz*, data la sorta di anfibologia in cui, a causa del guasto, viene a trovarsi, sia da legare a *podetz aver* o a *rendenz*; per lo più è sembrato naturale legarlo al prossimo *rendenz* (Jaufre può avere tre ciotole di rucola *una tantum*, rinunciando per sempre alle donne), ma ritengo migliore che l'alternativa sia data dall'aver tre ciotole di rucola per sempre, rinunciando alle donne una volta definitivamente: da un lato, infatti, *rendenz* include già l'idea di scelta definitiva e non avrebbe bisogno di specificazioni, dall'altro l'*aver a totz iornz* la rucola ben si combina con quanto si dice al citato v. 12, dove Jaufrezet esprime la stessa volontà. Quanto all'ipometria del v. 5, qualora si elimini la dialefe, è da prendere in considerazione la proposta di Schultz-Gora (aggiunta di *e* dopo *Biatris*), oppure dato che il secondo nome era comunemente Mabilia, si può reintegrare la *i* e leggere *Na Biatris, Na Mabili' e N'Uga*.

L'intervento che propongo segue quello di De Lollis: la congiunzione *e* può avere lieve senso avversativo³⁷, senza che sia necessario emendare con *o*. La coordinazione tra

³³ Pr. S.-W., VII, p. 139a.

³⁴ STROŃSKI 1906, pp. 38-39. Il v. 5, così com'è stato pubblicato in queste pagine, è ipometro. A ciò Stroński ha posto rimedio negli *Errata corrige* a p. 157, ripristinando la dialefe *Mabile e*, presente nel manoscritto, che si è già visto essere sospetta.

³⁵ SCHULTZ-GORA 1908, p. 618.

³⁶ CHABANEAU 1907, p. 540.

³⁷ JENSEN 1994, § 733, p. 316.

un verbo finito (*podetz aver*) e un participio presente-gerundio (*rendenz*) deve essere risultata sospetta e quindi eliminata; la frase aveva forse un andamento sintatticamente non troppo ligio alla grammatica. Lego *a totz iornz a podetz aver*, in modo da dare una base al discorso di Jaufre al v. 12. Infine, per colmare l'ipometria al v. 5 restituisco la forma onomastica *Mabilia* (elisa *Mabili'*).

7. Per il significato di *razo* si veda la nota al v. 2. Il termine *astruc*, derivante da ASTRUM, viene generalmente tradotto con “felice”, in quanto è felice chi è “protetto dalle stelle” o è “sotto l'influenza benevola degli astri”. La relazione del termine con l'influenza degli astri dà ad *astruc* una valenza di carattere innato, connaturato, congenito, che si ha per natura e non si può contrastare. Nella scelta del termine Elias fa forse allusione a una nota disposizione caratteriale di Jaufre.

10. La rima è falsata, ma essendo la prima di questo tipo il copista non se n'è accorto. Quanto a *i* si può lasciarlo semplicemente così, dato che *i prendre* è locuzione attestata, anche se molto rara (Radaelli: “we take *prendre* as intr. in this line”). Si potrebbe anche leggere, e io opto per questa lettura, come suggerisce Chabaneau: *qu'eu .i. prenda*, dove *.i.* esprime il numerale *un*³⁸. Si tenga conto che qui il manoscritto è molto impreciso, perché legge *q(ue)u ip(re)gna*.

12. A proposito di *renda*, Radaelli scrive: “It must rather mean ‘to receive regularly’ (compare *qeg jorn*), a sense absent from the dictionaries (but compare Mistral, II, 758, s.v. *rèndo: prene à, en rèndo: ‘prendre à ferme ou à loyer’*)”³⁹. Il senso registrato da Mistral, “affitto”, è presente anche nel *Petit Lévy* ed è da riconnettere al significato di *rendamen* “affitto” (presente in RAYNOUARD 1836-1844, nel *P. S.-W.* e nel *Petit Lévy*). Tuttavia, in questo verso il senso di *renda* è sicuramente quello di “rendita”, non registrato dai dizionari, ma desumibile, anzi assimilabile a quello di “Einkommen” (*P. S.-W.*) e di “revenu” (*LR* e *Petit Lévy*). In tal senso lo si ritrova nella suddetta poesia di Blacasset (BdT 96, 10, v. 5). Ciò che Jaufre vuole dire è che, anziché le tre belle donne, vorrebbe avere la rucola come ‘entrata’ perpetua, cioè, fuor di metafora, vorrebbe avere la possibilità di non perdere mai la propria capacità sessuale.

14. De Lollis scriveva: “*ne las*] Il senso è: ‘nè esse a me’. Ma la misura del verso non comporta un *ni elas*, dove lo iato sarebbe inevitabile; nè mi par probabile un caso di elisione: *n'elas*. Leggere: *ni 'las*”, quindi rimandava a un caso di elisione della *e*-prostetica davanti a *s* impura, che non è confrontabile con quello in questione⁴⁰. Stroński non correggeva e spiegava: “je ne sais pas s'il est indispensable de corriger le manuscrit. Il est d'ailleurs plus probable que le ms. a écrit *ne* pour *ni*, comme au v. 9 *se* pour *si*, et que l'on pourrait lire: *ne las*, vu que la forme *las* à coté d'*elas* n'est point surprenant”⁴¹. Chabaneau e Schultz-Gora appuntavano che la lezione giusta era certamente quella proposta da De Lollis⁴². In realtà, l'elisione di *ni* non è frequentissima ma esiste (si veda BdT 132, 4a, nota al v. 8), quindi la lezione migliore probabilmente è *n'elas*, che consente di non correggere il ms.

Il verbo *se defendre* può essere interpretato in due modi: 1) nel significato consueto di “difendersi, proteggersi” in riferimento a *contenda* del v. 16; 2) nel significato di

³⁸ CHABANEAU 1907, p. 540.

³⁹ HARVEY – PATERSON 2010, p. 283.

⁴⁰ DE LOLLIS 1903, p. 168.

⁴¹ STRONSKI 1906, p. 110.

⁴² CHABANEAU 1907, p. 540. SCHULTZ-GORA 1908, p. 618.

defendemen “divieto” con il valore di “interdire” (Jaufre si interdice la possibilità di avere le donne) e, forse, per traslato “rinunciare”. Traduco con il senso di “interdire”, ma il campo semantico del verbo provenzale non esclude affatto il senso di “proteggersi”.

16-17. Il manoscritto legge: *ni ia novol qe neguna^m conten / da uniorn p(er) mi trueu en tenzon*. Il passo è certamente corrotto, perché il testo al v. 17 è ipometro di due sillabe. Come in altri casi simili in questa poesia, la trascrizione dei due versi ha subito delle correzioni; non è facile determinare l'autore degli interventi. Forse *neguna* portava in origine un *titulus* sulla *a* che poi è stato esplicitato con l'aggiunta di *m* probabilmente dal correttore. Il *da* di *contenda* è stato aggiunto fuori specchio di scrittura direttamente da Tessier, mentre prima di *uniorn* era scritto *unin* poi cancellato, forse già da Tessier.

Stroński aveva messo a testo i seguenti versi: *ni ia no vol qe neguna contenda / un iorn per so mi trueb eu en tenzo*. La struttura del passo, tuttavia, restava claudicante e il senso ne soffriva. Schultz-Gora proponeva di interpretare il *qe* manoscritto del v. 16 come *q'e* (= *q'en*) e correggere il v. 17, restituendo un senso grammaticalmente perfetto (*ni ia no vol q'e-neguna contenda / un iorn per lur mi truep ni en tenzo*)⁴³. È anche possibile seguire Chabaneau ed emendare: *ni ia no vol que neguna contenda / un iorn per mi, ni-m truep eu en tenzo*, cioè “e non voglio che qualcuna litighi un giorno per causa mia, né che io mi trovi in una disputa”⁴⁴. Radaelli scrive: “*ni ja no vol que neguna-m contenda / un iorn per mi [me]tr'uei[mais] en tenzo*” e spiega: “We have assumed two scribal errors, one caused by the repeated *me* in *me metre* and the other by the illegibility of the last 3½ letters of *ueimais*”⁴⁵, ma la correzione mi sembra eccessiva.

È poco produttivo in questo caso pensare ad un errore di tipo paleografico, perché il testo soffre di una lacuna più distruttiva, probabilmente di natura meccanica.

Al v. 16 l'aggiunta di *·m* dà senso compiuto e segue la grammatica, per cui è da accogliere (*contra* Stroński, Schultz-Gora, Chabaneau). Accolta la lezione *neguna-m, per mi* al verso seguente non può essere retto da *contenda* già provvisto del proprio attante grazie al pronome *·m*; *per mi* denuncia una lacuna, che si può ipotizzare abbia coinvolto le parole rette da *per*. Ritengo che sia andata perduta una congiunzione finale-consecutiva *per so que* che, reintegrata, colmerebbe la lacuna. La forma *trueu* può essere letta *truev*, forse modernizzazione del copista, giacché in generale non esistono forme con *-v* alla prima singolare. Eventualmente, si potrebbero seguire Stroński e Chabaneau nella correzione *trueb eu*, che spiegherebbe per crasi la forma *trueu*, e ristabilire *per que* come congiunzione finale-consecutiva, ma non credo molto probabile tale contrazione; penserei piuttosto a un antografo poco leggibile e per conseguente stampo *trueb*.

19. Intendo *vos* e *qe voletz dire* come se costituissero una ripetizione o il secondo fosse un ampliamento del primo in asindeto: “Ben vi capisco, cioè capisco quello che volete dire”; in alternativa, si può pensare che *vos* sia soggetto anticipato nella principale a fini enfatici: “Ben capisco cosa voi volete dire”⁴⁶.

⁴³ SCHULTZ-GORA 1908, p. 618.

⁴⁴ CHABANEAU 1907, p. 540.

⁴⁵ HARVEY – PATERSON 2010, p. 283.

⁴⁶ Intendere *amics* come soggetto è la lettura più ostica e meno veritiera e si basa sul malinteso che *vos* e *que voletz dire* costituiscono un doppio accusativo di *entendre*. Così HARVEY – PATERSON 2010, p. 283: “*amics* is not to be taken as a vocative. The ‘double accusative’ construction with *entendre* is striking and seems to be absent from the dictionaries and from Jensen 1994”. Ma la sintassi che viene proposta dagli editori è anche peggiore: “un amico ben capisce voi che volete dire”, e sottintende che l'amico in questione sia Elias, dato che altrimenti *m'* al v. 20 non avrebbe senso (nella traduzione fornita dagli editori la sintassi viene ‘ritoccata’).

21-25. I versi sembrano essere un elenco in discorso indiretto di ciò che, secondo Elias, Jaufre vuol dire. Ma osta a questa lettura la mancanza di un *qe* dichiarativo anche al v. 21. È allora preferibile intendere il *qe* del v. 23 come causale, il *qe* del v. 24 come consecutivo e il *qe* del v. 25 come dichiarativo-esclamativo, introducendo la frase ripresa da *so m'albire*.

L'espressione *l'autre ioi* al v. 24 si riferisce, a mio avviso, allo stesso *ioi* del v. 21, cioè al rapporto sessuale. Tale *ioi* è detto *autre* rispetto al *solatz* e al *rire* del verso precedente, che indicano la fase di corteggiamento, non rispetto al *ioi d'amor* del v. 21 che indica anch'esso il rapporto sessuale.

Riguardo a *d'una vetz* Harvey-Paterson scrivono: "The expression *d'una vetz* 'for once' seems absent from the dictionaries; for this use of *de* compare Jensen 1994, § 697 and, for *d'una vetz*, compare PC 293.26, Marcabru (...) *una sola vegada*. The sense is that Jaufrezet cannot get an erection for one 'go', let alone three"⁴⁷. Credo che il senso dato da Harvey-Paterson a questo verso sia espresso da Jaufre nella strofa seguente (vv. 30-31), ma non sia presente qui; in questo verso Elias deride Jaufre, dicendo che anche a una persona che si dedica solo al corteggiamento basterebbe provare una sola volta la gioia sessuale per averne soddisfazione ed apprezzarla. In questo senso, *d'una vetz* non va intesa come inusitata locuzione avverbiale (come faceva già Stroński), ma va legata a *pro* (cioè *pro d'una vetz*, "la soddisfazione di una volta", coerentemente ripreso da *n'*).

26. *ab que manges pa* è nuovamente un esplicito riferimento sessuale: il *pa(n)* con cui mangiare la rucola è senza dubbio l'atto sessuale, a cui dovrebbe puntare chi usa un afrodisiaco. Elias continua a deridere la scelta di Jaufre che prende la rucola, ma al contempo non vuole avere rapporti sessuali. È evidente che l'ambiguità dell'alternativa posta da Elias già inquadrava in chiave canzonatoria tutto il *partimen*, qualunque fosse stata la scelta del contendente.

31. La lezione del ms. *qieus* è inaccettabile perché rende ipermetro il verso e il verbo *sembra* non è prima persona singolare. Riprendo la correzione di *qieus* in *qo-us*, proposta da Chabaneau 1907 e Schultz-Gora 1908, intendendo la domanda "come vi sembra che...?" nel senso di "come potete pensare che...?". È anche possibile ipotizzare che il guasto si sia prodotto in relazione ad una forma verbale insolita, nella fattispecie la prima singolare dell'indicativo presente di *semblar*, mutata involontariamente dai copisti nella ben più comune forma di terza persona; la correzione *sembra* > *semble* o *sembli*, tuttavia, richiede un ulteriore intervento di riduzione *qieus* > *qi-us*. La prima proposta risulta in tal mondo più economica.

32. Come notano Harvey-Paterson, qui ci si aspetterebbe *cors* anziché *cor*, ma anche il "cuore" dà senso e non vi è ragione di cambiarlo⁴⁸.

34. Il verso presenta una insolita cesura femminile che divide il verso in 4'+5'. È da questo verso che si arguisce la professione giullaresca di Elias, che ci permette di identificarlo con una certezza quasi totale con Elias de Barjols.

38. Il rimante *tenra* è qui dirimente nella scelta di sopprimere la *-n* nelle rime *b* della strofa III. La rima *tenra* è però da accettare con sospetto⁴⁹, perché è inverosimile che

⁴⁷ HARVEY – PATERSON 2010, p. 283.

⁴⁸ HARVEY – PATERSON 2010, p. 284.

⁴⁹ La rima di *an* con *a(n)* è registrata tra le rime possibili in BELTRAMI 1992, anche se i casi addotti non sono del tutto sovrapponibili a quello presente.

dopo aver scritto quattro rime in *-an* alla strofa III (si tratta sempre di termini dove la *-n* è presente e ciò suggerisce che essa fosse in origine parte della rima o interpretabile come tale), Elias abbia deciso di usare una rima in *-a*, virtualmente possibile sopprimendo nelle precedenti rime in *-an* la *n* caduca: questa dinamica è estremamente improbabile perché le strofe di una tenzone reale non sono tutte contemporaneamente presenti alla mente del trovatore, come avviene invece per le strofe di una canzone, almeno alla fine della composizione, e non si può pertanto modificare ciò che è già divenuto pubblico. Del resto è piuttosto strano che Elias non abbia potuto trovare un'ulteriore rima *an*. Si può pensare forse ad un errore paleografico e ipotizzare un originario *reman* (con doppio scambio $r > t$ e $m > nr$).

39. Sul valore cronologico del dileggio di Blacatz contenuto in questi versi, si veda il paragrafo sulla datazione. L'espressione *non a d'amor mais lo dezire* indica o che Blacatz parteggia per un amore esclusivamente cortese e platonico o che anch'egli non può *far valenza* alle donne. Oltre alla possibile beffa nei confronti del giudice designato, Elias vuole dire che la posizione di Jaufre è talmente contraddittoria (scegliere l'afrodisiaco ma non voler avere rapporti sessuali) che neppure un sostenitore dell'amore cortese come Blacatz potrà stare dalla sua parte.

40-42. Jaufre ricalca la dose di beffe nei riguardi di Blacatz, che viene descritto come talmente invischiato nella ricerca d'amore da non essere in grado di arrivare alla meta (cioè all'atto sessuale). Forse l'indicazione della prigionia d'amore di Blacatz vuole anche mettere in dubbio la sua capacità di giudicare un *partimen* giocato su espliciti riferimenti sessuali.

Mas camjat ai de far chanso

BdT 132, 8

Manoscritti e loro rapporti

La canzone è trasmessa da sei mss.: **C** (f. 222r), **E** (f. 126r), **M** (f. 77v), **R** (f. 16r), **R²** (f. 30r), **a¹** (f. 185). La tradizione è perturbata al pari della situazione attributiva.

Si possono individuare le seguenti famiglie di mss., sulla base delle varianti.

CER: vv. 1 (*camjat*), 3 (*deuria*), 5 (*ben*), 7 (*ben*), 10 (*autre no-us me*), 13 (*so... vos*), 29 (*·m*). All'interno di questo raggruppamento, **ER** risultano più uniti, a discapito della rubrica attributiva, anche attraverso errori, quale il v. 39 (lacuna). Vi sono poi varianti comuni che contraddistinguono **ER**: vv. 3 (*vos* in contrasto con la terza pers. sing. usata in questa strofa, anche se dalla strofa seguente viene usata la seconda pers. plur.), 22 (*ara-m*), 33 (*at*), 46-47 (perturbati con ipometrie e ipermetrie). Ognuno dei tre presenta poi lezioni singolari o coincidenze con altri mss. (se naturalmente non siano lezioni preferibili). **C**: v. 4 (*ia* sarà zeppa poligenetica in comune con **R²**), 15 (riscrittura probabile, anche se manca la lezione di **E**), 22 (*don* comune con **M R²**, *yeu* comune col solo **R²**, ma in entrambi i casi sarà una coincidenza non significativa, perché la lezione sarà verosimilmente quella corretta), 23 (*aras* in comune con **M**), 24 (*mas* in comune solo con **R**), 28 (*am* condiviso con **a¹**), 30 (*no-m* isolato), 33-34 (*be* in 33 e *ab... cossir* in 34 in comune con **R²**), 39 (riscrittura del verso, ipometro in **ER**, ma non credo, data la correttezza del secondo emistichio in **C**, che tale ms. sia partito dalla lezione di **ER** e l'abbia corretta), 40 (*pus* in comune con **a¹**, ma può darsi la poligenesi), 42 (ipometria di due sillabe). **E**: vv. 16 (*Jrir* indica coincidenza di lezione tra **E** ed **R²**, giustificabile con una contaminazione condotta su una lezione singolare), 46 (ipermetria di due sillabe), 47 (ipometria di 4 sillabe da ricondurre alla situazione del verso precedente). **R**: vv. 18 (*que no-us aus* è lezione singolare), 20 (*tem* in comune con **M**), 21 (*solas* lezione singolare priva di senso forse ereditata dal v. 19), 23 (eliminazione del forte *enjambement*, ma da ritenersi poligenetico rispetto a **R²a¹**), 24 (ipometria di 2 sillabe da ricollegare al verso precedente), 47 (ipometria di 2 sillabe; si veda anche **E**).

R²a¹: ordine dei versi nelle strofe III-IV (ma la disposizione di queste nella poesia è diversa), vv. 1 (*pus coman/comgnhat*), 9 (*pus*), 12 (*leu*; in **R²** è aggiunto subito dopo *dayso don podes far do*: dimenticanza o contaminazione?), 14 (declinazione), 16 (*el*), 20 (*e*), 23 (eliminazione del forte *enjambement*, fenomeno presente anche in **R**, ma qui l'errore sembra essere stato meccanico, mentre in **R²a¹** gli sforzi per adeguare il verso seguente mostrano che, se pure è errore meccanico, esso era già in una fonte comune; in **R²** poi l'eliminazione dell'inarcamento è scelta ponderata, data la correzione), 25 (*cochat*), 32 (*tot l'autre mon*). Nei luoghi denotativi di **CER** i mss. **R²a¹** + **M** hanno naturalmente lezioni comuni.

Tuttavia, è molto frequente che questi due ms. presentino lezioni singolari o che uno dei due concordi senza l'appoggio dell'altro con una parte della restante tradizione. In particolare **R²** presenta delle lezioni singolari abbondanti: vv. 4 (*be*, lezione singolare errata?), 5 (*res de be* concorda in parte con *ren ben M*, in parte con *mais de ben CER*, in parte con *res mais ben a¹*), 7 (*per qu'ieu* isolato), 8 (*e saluy*, in comune con *e saleis M*), 9 (*e doncx* isolato, *vostre* in comune con *vostres M*, ma nello stesso verso si è visto un

elemento comune con **a**¹), 10 (lezione vicina a **a**¹ **M**, ma isolata), 13 (*si o* senza elisione in comune con **M**), 16 (*guerir* in comune con **E**, anche qui già vi era un elemento in comune con **a**¹), 17 (*Ma domna* isolato), 18 (*que* isolato), 21 (*sivals* isolato), 22 (lezione comune con **C**, ma in filigrana si riconosce il medesimo dettato anche in **a**¹ **M**), 23-24 (lezione singolare determinata dalla volontà di non avere l'*enjambement*), 26 (riscrittura che tocca anche la rima), 27 (*enaysim* lezione singolare, ma copre la stessa sede in cui in **a**¹ si ha un'altra correzione), 29 (*murir* isolato), 30 (*er* isolato, ma di fatto sovrapponibile a **CER**), 31 (riscrittura del verso), 33-34 (*be* in 33 e *ab... cossir* in 34 comune a **C**), 35 (*si tot non puesc* lezione singolare), 36 (*col* lezione singolare), 37 (riscrittura del verso forse per riprendere la terza pers. sing.), 38 (*caytals* lezione singolare, ma vicina a **CER M**), 39 (riscrittura in terza pers. sing.), 40 (*car* lezione singolare).

a¹: vv. 4 (*i* isolato, probabilmente inserito per colmare il verso ipometro), 5 (*re mais be*, pare che **a**¹ fonda insieme tutte le varianti trasmesse dagli altri mss.), 7 (*qe* isolato, *qeu* comune a **M**), 10 (lezione comune a **M**), 12 (*don vos mi* lezione singolare), 13 (*e* isolato, aggiunto per colmare il verso), 14 (*e pueis er* isolato), 17 (*nom* isolato), 18 (*seu nous* isolato, *qeu* comune a **CER M**), 19 (*qen* e gli articoli determinativi sono comuni a **M**), 20 (*mi sab bo* isolato), 21 (*pois... la* isolato), 22 (*de cui* isolato), 23-24 (riscrittura dei versi), 25 (inversione delle parole in comune con **M**), 27 (*per so me* isolato, ma nella stessa sede in cui interviene anche **R**²), 28 (*am* in comune con **C**), 30 (riscrittura del verso), 31 (*mi non* ordine delle parole errato), 33 (*dan* isolato), 34 (*en nulla ren* isolato), 35 (riscrittura del verso), 37 (riscrittura della seconda parte del verso), 38 (riscrittura del verso), 40 (*pos* comune a **C**, *lo m'* isolato e volto a chiarire *m'o* di **CER R**²), 44-47 (completa riscrittura della *tornada*).

Di fatto **R**²**a**¹ risultano blandamente legati dalle varianti pur significative che si sono illustrate in precedenza. Tuttavia, se non fosse per l'ordine comune dei versi nelle strofe III-IV che suggerisce una relazione più stretta che non può essere frutto di contaminazione, i due mss. sembrerebbero condividere lezioni dovute all'alea della combinazione contaminativa e dovrebbero essere considerati indipendenti e soggetti all'abbondante intervento attivo dei copisti.

Il ms. **M** si colloca in posizione separata dai due gruppi, senza che sia dato di poter capire quale sia la base testuale (ma il sospetto cade a mio avviso su un testo simile a **CER**) e quali siano gli elementi contaminati, gli svarioni di copista e i ritocchi di redazione: si segnalano l'ordine delle strofe comune a **CER**, la mancanza delle *tornadas*, i vv. 1 (*poinhat* di origine incerta, lezione singolare), 3 (*om* in comune con **R**²**a**¹), 4 (*gen, lectio singularis*), 5 (ipometria), 6 (ipometria e *lectio singularis*), 7 (*ioi quieu* comune a **R**²**a**¹ e in particolare ad **a**¹), 8 (*e saleis* in comune con **R**²), 9 (*lectio singularis* con *ieu* e coincidenza con **R**² con *vostres*), 10 (lezione comune ad **a**¹, più blandamente anche con **R**²), 12 (segue la lezione di **CR**), 13 (coincidenza con **R**²), 14 (in comune con **CER**) 15 (lezione singolare), 16 (*lectio singularis*), 19 (lezione comune ad **a**¹), 20 (in generale lezione in comune con **CER**, ma *tem* è in comune col solo **R**), 21 (ipometria), 22 (lezione isolata, ma di fatto coincidente con le altre ad eccezione di **ER**), 23 (*aras* in comune con **C**), 25 (inversione delle parole comune con **a**¹), 26 (*ni* isolato), 27 (comune a **CER**), 29 (coincidenza con **R**²**a**¹), 30 (*lectio singularis* e ipometria), 31-32 (in comune con **CER**), 33 (*enantz* isolato), 35 (in comune con **CER**), 38 (in comune con **CER**), 40 (*mas* in comune con **ER**).

In queste condizioni testuali è improponibile non solo un'edizione lachmanniana, ma anche la stampa di più versioni del testo. Se, infatti, per **CER** è possibile, anche col sussidio di **M** e **R**²**a**¹, individuare eventuali problemi testuali e ricostruire un

subarchetipo, ciò non avviene nel caso di R^2a^1 che risultano derivare da una stessa base, ma anche essere ampiamente rimaneggiati dai rispettivi copisti e che, come si è già annotato, si possono considerare di fondo due versioni diverse del testo. La versione isolata di **M** presenta guasti in più luoghi e anche in essa imperano le lezioni singolari. Benché in generale dal punto di vista storico sia preferibile la conservazione ad oltranza dei dati pervenuti, in questo specifico caso la riduzione ad apparato, cioè una sorta di oblio, delle lezioni di R^2a^1 **M** è un'azione deprecabile ma necessaria per l'impossibilità di restituire in una forma razionale e razionalizzata i dati che affiorano da queste tre versioni. Sarebbe necessario, in definitiva, stampare quattro versioni (subarchetipo di **CER**, R^2 , a^1 , **M**), ma, per comprensibili ragioni pratiche, l'opera è abordabile solo in un'eventuale edizione digitale. Pertanto, si propone qui il testo del subarchetipo di **CER** e si demanda alle note la discussione delle lezioni divergenti delle altre tre versioni.

Edizioni precedenti

STROŃSKI 1906, pp. 35-38; MOUZAT 1965, pp. 590-592; ARVEILLER-GOUIRAN 1987, pp. 186-189.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	<i>helyas de bariols</i> . In rubrica è registrato sotto <i>heliás de bariols</i> e gli vengono affiancate le attribuzioni a <i>falquet de rothmas</i> e <i>aymeric de bel enuey</i> .
E:	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	<i>Helias de bariol</i>
M:	1	2	3	4	5	–	–	<i>Gauçelm faiditz</i>
R:	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	<i>falq(ue)t de rotmans</i>
R ² :	1	5	4 ⁽¹⁻²⁾ +3 ⁽³⁻⁸⁾	3 ⁽¹⁻²⁾ +4 ⁽³⁻⁸⁾	2	T ¹	–	<i>pos sagardia</i>
a ¹ :	1	4 ⁽¹⁻²⁾ +3 ⁽³⁻⁸⁾	2	3 ⁽¹⁻²⁾ +4 ⁽³⁻⁸⁾	5	–	T ^{2/a}	<i>Peire raimonz de tholoza</i>

Testo

- I. Mas camjat ai de far chanso
de midons cuy am e dezir,
a lieys o deuria grazir
si eu fas bos motz ni guai so?
Oc! E s'ieu mais de ben fazia, 5
grazit fos a ma douss'amia,
quar de lieys tenc un pauc de ben que ai,
pero, si-l platz, encaras n'aurai mai.
- II. Bona dompna, mas vostr'om so,
qu'autre no-us me pot guerentir, 10
laissaretz mi del tot murir
d'aisso don mi podetz far do?
S'o faitz, vos faretz vilania;
e parra un ram de feunia
qui son franc hom e lial murir fay 15
de dezirier, ni-l pot gitar d'esmay.
- III. Amia – si Dieus mi perdo! –,
trop vos am mais qu'ieu no sai dir,
qu'ieu en pert solatz e durmir,
que rire ni als no-m te pro. 20
Mas tan que tornatz suy en via
de chantar, dont ieu me partia,
qu'ieu chant aras d'aisso don mil vetz ai
plorat, ben tanh, mas a ma dona plai.

Traduzione

I. Poiché ho cambiato (atteggiamento) a proposito del fare una canzone sulla mia dama che amo e desidero, dovrei esserle grato se compongo buone parole e musica allegra? Sì! E se lo facessi più che bene, fosse gradito (*oppure*: resa grazia) alla mia dolce amica, perché da lei mi viene quel poco di bene che ho, perciò, se le piace, ne avrò ancora di più.

II. Nobile signora, poiché sono vostro vassallo, tanto che nessun altro mi può proteggere da voi, mi lascerete del tutto morire riguardo a ciò di cui mi potete fare dono? Se lo farete, voi farete villania; e sembrerà una manifestazione di fellonia se uno fa morire di desiderio il proprio vassallo franco e leale, e non lo può trarre dalla sua disperazione.

III. Amica – Dio mi perdoni! –, vi amo troppo, più di quanto non sappia dire, tanto che perdo il divertimento e il sonno, dato che non mi è utile ridere né alcuna altra cosa. Ma dal momento che sono tornato al modo di cantare, da cui mi stavo allontanando, tanto che io canto ora di ciò di cui ho pianto mille volte, ciò è ben adatto, poiché piace alla mia signora.

- IV. Anc hom mais tan forsatz no fo 25
 d'amor e no m'en puesc partir.
 E si-m faitz finament languir,
 mays vuelh en vostra sospeyso
 estar que si d'otra-m iauzia.
 Iauzir non es quar no-m poiria 30
 outra dompna tener iauzent ni guay
 ni tot lo mon, dompna, de vos en lay.
- V. No sai far mon at ni mon pro
 vas nuilla part, tant no m'albir: 35
 e ia no-y vuelh esdevenir,
 s'ieu no-us bays la boc' e-l mento,
 de vos cuy am senes bauzia.
 E no crey mais tals amors sia:
 qe mal grat vostre-us am e-us amarai
 e, mal grat mieu, mas amors m'o atrai. 40
- T¹. En vostra bona merce sia,
 qu'ieu no-m recre, dona, ni-m recreirai
 de vos amar, ni nulh poder no-n ai.
- T². A vos cuy am ma chansos sia
 e totz mos sens e ma paria, 45
 qu'otra dompna no crey ni tem ni ai
 ni vos non ai ni sai si ia-us aurai.

IV. Nessuno fu mai tanto forzato da Amore, eppure non me ne posso separare. E se mi fate soffrire in modo raffinato, preferisco stare in vostra attesa che ricevere gioia da un'altra. Non è gioia perché né un'altra signora né tutto il mondo potrebbero tenermi gioioso e allegro, signora, a parte voi.

V. Non so fare ciò che mi serve né il mio vantaggio in nessun modo – non riesco neanche a immaginarlo: e non ci arriverò, se non bacio la bocca e il mento di voi che amo senza menzogna. E non credo che amore sia altro che questo: che, vostro malgrado, vi amo e vi amerò, e mio malgrado, perché è l'amore ad attirarmi a ciò.

T¹. Sia lasciato tutto alla vostra pietà, perché non mi tiro né mi tirerò indietro, signora, dall'amarvi, e non ne ho alcuna capacità.

T². Voi che amo abbiate la mia canzone e il significato che vi ho messo e la mia compagnia, perché non credo né tengo né ho altra signora, eppure non ho voi e non so se vi avrò mai.

Collazione

- I. 1. C: Mas camjat ai de far chanso
 E: Mas camiat ai de far chanso
 M: Mas ai poinhat de far chanzo
 R: Mas camiat ay de far chanso
 R²: Pus coman ay de far chanso
 a¹: Pos comgnhat ai de far chanzo
2. C: de midons cuy am e dezir
 E: demidons cui am edezir
 M: de midons cui am e dezir
 R: de mi dons cuy am e dezir
 R²: de mi dons cuy am e dezir
 a¹: de mi donz cui am e dezir¹
3. C: a lieys o deuria grazir
 E: avos ho deuria grazir
 M: aleis o deuriom grazir
 R: avos o deuria grazir
 R²: aleys o deuria hom grazir
 a¹: a leis o deuriom grazir
4. C: si ia fas bos motz ni guai so
 E: sieu fauc bos motz ni gai so
 M: si(i)eu² fatz bos motz ni gen so
 R: sieu fas bos motz ni gay so
 R²: sieu ia fas be motz ni gays so
 a¹: seu i faz bonz motz. ni gai so
5. C: oc e sieu mais de ben fazia
 E: oc esieu mais deben fazia
 M: oc e sieu ren ben fazia
 R: oc e sieu mays de be fazia
 R²: e sieu ia res de be fazia
 a¹: oc e seu re mais ben fazia
6. C: grazit fos ama doussa mia
 E: grazit fos ama doussamia
 M: grazit fos tot amamia
 R: grazit fos a ma dossamia
 R²: grazit fos a ma dossamia
 a¹: grazit fos ma douza mia
7. C: quar de lieys tenc un pauc de ben que ai
 E: quar de leis tenc unpauc deben que ai
 M: qar de leis tenc un pauc de ioi quieu ai
 R: car de leys tenc un pauc de ben que ay
 R²: per quieu tenc un pauc de ioy que ay
 a¹: qe de leis tein un pauc de ioi queu³ ai
8. C: pero sil platz en caras naurai mai.
 E: pero sill platz encar[a]
 M: e saleis platz ancara naurai mai.

¹ La *e* è corretta su un'altra lettera (*a* secondo BERTONI 1911, p. 70).

² La *i* è aggiunta dalla stessa mano: probabilmente *si ieu*.

³ La *u* è ritoccata, potrebbe trattarsi anche di una *n*. Non si legge la lettera originale, ma una *u* corregge quasi di sicuro una *n*, e viceversa (BERTONI 1911, p. 70 legge *qeu*).

- R: pero sil play en cara nauray may.
 R²: e saluy plai enqueras nauray may.
 a¹: pero sil plaz anqeras nauraj⁴ mai.
- II. 9. C: Bona dompna mas vstrom so
 E: Bona dona []
 M: Bona domna ieu vstres so
 R: Bona domna mas vstrom so
 R²: E doncx dona pus vostre so
 a¹: Bella domna pos vstrom so
10. C: quautre nous me pot guerentir
 E: [] nous me pot []
 M: qautra no mi pot garentir
 R: cautre nous me pot guerentir
 R²: e autra nom pot guerentir
 a¹: cautra no mi pot guarentir
11. C: laissaretz mi del tot murir
 E: [] tot murir
 M: laiseresmi del tot morir
 R: layssaretz mi del tot murir
 R²: layssaretz me del tot murir
 a¹: laissaretz mi del tot morir
12. C: daisso don mi podetz far do
 E: d[]
 M: daisso don mi podes far do
 R: dayso don mi podetz far do
 R²: dayso don podes leu far do
 a¹: don vos mi podes leu far⁵ do
13. C: so faitz vos faretz vilania
 E: so faitz vos []
 M: si o fas fares vilania
 R: so faytz. vos faretz vilania
 R²: si o fatz faretz vilania
 a¹: e so faitz. faretz vilania
14. C: e parra un ram de feunia
 E: [] ram de feun[]
 M: e parra un ram de feunia
 R: e parra un ram de feunia
 R²: e parra us rams de feunia
 a¹: e pueis er uns ramz⁶ de feunia
15. C: qui son home fi leyal murir fai
 E: [] leial murir []
 M: qe son franc hom laishom murir
 R: qui son franc hom e lial murir fay
 R²: quil sieu franc hom lial murir fay
 a¹: qi son franc home lial⁷ murir fai

⁴ La *j* è correzione, ma non si capisce su cosa (forse una *z*; secondo BERTONI 1911, p. 70 su una *s*). Non si capisce inoltre se il punto che sovrasta la *j* le appartiene o se è invece un'espunzione della *i* di *tein* alla riga sovrastante.

⁵ Non si capisce se *f* è ritoccata su una *s* (così secondo BERTONI 1911, p. 70).

⁶ La parola è molto pasticciata. Non si capisce cosa vi fosse scritto in origine (secondo BERTONI 1911, p. 70: *ranz*)

16. C: de dezirier nil pot gitar desmay.
 E: []rir desmai.
 M: de dezirer qil pot gitar desmay.
 R: de dezirier nil pot gitar desmay.
 R²: de dezirier. el pot guerir desmay.
 a¹: de dezirer. el pot gitar desmai.
- III. 17. C: Amia si dieus mi perdo
 E: Amia si die[]
 M: Amia si dieus mi perdo
 R: Amia si dieus me perdo
 R²: Ma domna. si dieu me perdo(n)
 a¹: Amiga ia dieus nom perdo
18. C: trop vos am mais quieu no sai dir
 E: [] mais quieu []
 M: trop vos am mais qieu non sai dir
 R: trop vos am mays que nous aus dir
 R²: trop vos am mays que no say dir
 a¹: seu nous am mais qeu non sai dir
19. C: quieu en pert solatz e durmir
 E: [] solatz edurm[]
 M: qienpert lo solatz el dormir
 R: quieu en pert solatz e dormir
 R²: quieu en perc solas e durmir
 a¹: qen pert lo solatz el durmir
20. C: que rire ni als nom te pro
 E: [] te pro
 M: qe rire ni als nom tem pro
 R: que rire ni als nom tem pro
 R²: e rire ni als nom ten pro
 a¹: el ris. ni als no mi sab bo
21. C: mas tan que tornatz suy en via
 E: mas t[]
 M: mas tan qe tornat⁸ envia
 R: mastan que solas suy en via
 R²: may sivals tornat suy en via
 a¹: mais pois tornats. soi en la via
22. C: de chantar dont ieu me partia
 E: de chantar aram par[ti]
 M: de chantar don mi partria
 R: de chantar aram partiria
 R²: de chantar don yeu me partia
 a¹: de chantar de cui me parria
23. C: quieu chant aras daisso don mil vetz ai
 E: [] daiso don mil vetz ai
 M: e chant aras daqo don mil vetz ai
 R: quieu chant dayso. don .m. vetz plorat ay
 R²: per quieu chant so don mil vetz ay⁹ plorat.ay

⁷ Ancora parola pasticciata, non si legge niente al di sotto, ma sopra la *a* ritoccata c'è il puntino di una precedente *i* e la *l* è rifatta su una *r*, sicché prima si aveva ...*ir* (BERTONI 1911, p. 70: “*lial* cavato, parmi, da *leir*”).

⁸ Prima il copista ha scritto *tot*, poi ha corretto in *tor* e ha proseguito la parola.

- a¹: suna vetz chant don¹⁰ mil vetz plorat ai
24. C: plorat ben tanh mas ama dona plai.
E: plorat. ben [...] pos ama dona plai.
M: plorat bes tainh pos amadonna plai.
R: be(m/n) tanh mas a ma dona play.
R²: bes tanh pus que a ma dona lo play.
a¹: be se cove pos a ma dona plai.
- IV. 25. C: Anc hom mais tan forsatz no fo
E: Anc hom mais tan forsatz non fo
M: Anc mais hom tan forsatz non fo
R: Anc hom¹¹ mays tan forsatz no fo
R²: Anc hom mays tan cochat no fo
a¹: Anc mais hom tan cochatz no fo
26. C: damor e no men puesc partir
E: damor enomen puesc partir
M: damor ni non men puesc partir
R: damor e no men puesc partir
R²: damors. acuy non puesc gander
a¹: damors e no men puesc partir
27. C: e sim faitz finament languir
E: esim faitz finamen languir
M: e sim fas finamen langir
R: e sim fay finamen languir
R²: e si enaysim faytz languir
a¹: e si per so me fais languir
28. C: mais am en vostra sospeisso
E: mais vueill envostra sospeiso
M: mais vueilh envostra sospeiso
R: mays vuelh en vostra sospeyso
R²: may vuelh en vostra sospeyson
a¹: mais am en vostra sospeizo
29. C: estar que si dautram iauzia
E: estar que si dautram iauzia
M: estar qe si dautra iauzia
R: estar que si dautra(m)m iauzia
R²: murir que si dautra iauzia
a¹: estar. qe si dautra iauzia
30. C: iauzir non es quar nom poiria
E: iauzir no(m/n) es quar non poiria
M: e iauzir non qe non poiria
R: iauzi no(m/n) es car no(m/n) poyria
R²: iauzir non er car non poiria
a¹: iauzir. nom cami non plairia
31. C: outra dompna. tener iauzent ni guay
E: outra dona tener iauzen ni gai
M: outra do(n)na tener iauzen ni iai
R: outra domna tener iauzen ni iay
R²: e ia non cug mi fes ioyos ni iay

⁹ Espunto dal copista. Dopo *plorat* il punto è stato ritoccato per renderlo meno evidente.

¹⁰ Lez. originaria: *con*. La *c* è espunta e sopra vi è una *d*: *don*. La mano è del correttore.

¹¹ Ritoccato, forse su un precedente *nim*.

- a¹: qe mi non pot faire iauzent ni gai
32. C: ni tot lo mon dompna de vos en lay.
E: ni tot lomona dona devos enlai.
M: nitot lo mon domna si vos non ay. (*vd. vv. 46 e 47*)
R: ni tot lo mon dona de vos en lay.
R²: tot lautre mon dona de vos en lay.
a¹: tots lautre monz domna de vos en lai.
- V. 33. C: No sai far mon be ni mon pro
E: No sai far mon at ni mon pro
M: Non sai far mon enantz ni pro
R: No say far mon at ni mon¹² pro
R²: No¹³ vuelh far mon be ni mon pro
a¹: Non sai far mon dan ni mon pro~~n~~
34. C: ab nul outra quan mo cossir
E: vas nuilla part tant nomalbir
M: vas nulha part tan non albir
R: vas nulha part tan nomalbir
R²: ab nulhautre can mo cossir
a¹: en nulla ren tan noi malbir
35. C: e ia noy vuelh esdevenir
E: eia noi vueilh esdevenir
M: e ia no vueilh esdevenir
R: e ia noy vuelh endevenir
R²: si tot non puesc endevenir
a¹: ni noi poiria devenir
36. C: sieu nous bays la boc el mento
E: sieu nous bais laboca elmento
M: sieu nous bais la bochael mento
R: si yeu nous bays la bocca el mento
R²: col bays la bocca el mento
a¹: seu nous bais. la bochel mento
37. C: de vos cuy am senes bauzia
E: devos cui am senes bauzia
M: de vos cui am ses bauzia
R: de vos cuy am ses¹⁴ bauzia
R²: a leys cam de cor ses bauzia
a¹: de vos cui hom sui senz bauzia
38. C: e no crey mais tals amors sia
E: enocre mais tals amors sia
M: e non crei mais tal amor sia
R: e non crey mays tals amors sia
R²: e non cre caytals amors sia
a¹: e serai e nomen partria
39. C: que mal queus pes vos am eus amarai
E: que malgrat vostreus amaire
M: que mal grat vostreus am eus amerai

¹² Corretto su un precedente *ni[?]* (forse *nic*).

¹³ L'iniziale decorata è stata cancellata (non si capisce comunque che iniziale fosse); di fianco è stata aggiunta una *n* che è la lezione corretta.

¹⁴ Sopra la parola, con rimando tra *s* ed *e* è aggiunto con inchiostro molto sbiadito, probabilmente da altra mano *en*, talché si ha *senes*.

- R: que malgrat vostreus amaray
 R²: que mal son grat lam elamaray
 a¹: mal grat vostre vos am eus amarai
40. C: e malgrat mieu pus amors mo atrai.
 E: malgrat mieu mas amors mo atrai.
 M: e malgrat mieu mas amors vos matrai.
 R: e malgrat¹⁵ meu. mas amors mo atray.
 R²: e malgrat meu caramor mo atray.
 a¹: e mal grat meu pos amors lo matrai.
- T¹. 41. C: En vostra bona merce sia
 E: Envostra bona merce sia
 M: *manca*
 R: En vostra bona merce sia
 R²: En vostra bona merce sia
 a¹: *manca*
42. C: quieu nom cre ni ia nom creirai
 E: quieu nom recre nim recreirai
 M: *manca*
 R: quieu nom recre. nim recreyray
 R²: quieu nom recre dona nim recreyray
 a¹: *manca*
43. C: de vos amar ni nulh poder non ai.
 E: de vos amar ni nuill poder non ai.
 M: *manca*
 R: de vos amar. ni nulh poder non ay.
 R²: de vos amar ni lunh poder non ay.
 a¹: *manca*
- T². 44. C: Avos cuy am ma chansos sia
 E: Avos cui am ma chansos sia
 M: *manca*
 R: A vos cuy am ma chanso sia¹⁶
 R²: *manca*
 a¹: Chanzos vai ten e ten ta. via
45. C: e totz mos sens e ma paria
 E: etotz mos sens ema paria
 M: *manca*
 R: e totz mos sens. e ma paria
 R²: *manca*
 a¹: a la bellam di senz bauzia
46. C: quautra dompna no crey ni tem ni ai
 E: cautra dona no crei ni tem ni vos non ai
 M: *manca*
 R: cautra non tem nim crey ni vos non ay
 R²: *manca*
 a¹: cautra domna no voil ni qeir ni ai
47. C: ni vos non ai ni sai si iaus aurai.
 E: ni sai si iaus aurai.
 M: *manca*

¹⁵ La *t* è aggiunta sopra alla *a* dal copista.

¹⁶ In alto sulla riga tra *cuy* e *ma* è aggiunto *am*. Dopo *cha(n)so* in alto è aggiunto *sia*. La mano è del copista.

R: ni say si ya mays vos auray.
 R²: manca
 a¹: ni vos domna non sai¹⁷ si vos aurai¹⁸.

Metrica e genere

La poesia si autodefinisce *chansos* al v. 44. Essa è composta da cinque *coblas unissonans* di otto versi e due *tornadas*, di cui la prima conta tre soli versi, la seconda quattro. La seconda *tornada* è attestata in due versioni (**CER** vs. **a**¹). La formula metrica è la seguente (Frank 577:197¹⁹):

8	8	8	8	8'	8'	10	10
a	b	b	a	c	c	d	d

Rime: *o, ir, ia, ai*.

La stessa formula metrica e le stesse rime ritornano in un *sirventes* (o *sirventes-chanson*?) attribuito a Gaucelm Faidit da **IKd** (*Ab nou cor et ab novel so*; BdT 167, 3; Frank 577:198²⁰), ma rigettato da Mouzat per ragioni stilistiche e codicologiche di cui si è parlato nel paragrafo sull'attribuzione (pp. 27-29), e in una *cobla* anonima *Lo sen volgra de Salamo* (BdT 461, 154) che allestisce un elenco di qualità necessarie al poeta per ristabilire il diritto nel mondo (il tenore della *cobla* è simile a quello del *cavalier soisseubut*). La stessa formula della nostra canzone si ritrova nel trecentesco poeta catalano Tomàs Pérez de Fozes (Z 565, 2, *Trop me desplay can vey falir*; 200:57, 135, 2)²¹.

Vi sono poi tre componimenti, tutti posteriori, che usano la formula metrica, ma non le rime: la *cobla* di Bertran Carbonel, BdT 82, 46 (*atz, e, ia, i*), la *cobla* di Guilhem de l'Olivier, BdT 246, 57 (*ens, atz, ia, on*) e il *sirventes-chanson* di Bernart de Tot-lo-mon, BdT 69, 1 (*or, itz, ia, ai*). Quest'ultima è molto vicina al modello di *Mas ai camjat*: le rime, pur non essendo identiche, sono simili nel timbro²².

Identico schema metrico ma non rimico, infine, si ha anche in Bernart de Ventadorn (BdT 70, 22; Frank 796:1) non databile.

¹⁷ La *i* è aggiunta dal correttore (BERTONI 1911, p. 70).

¹⁸ Prima di *aurai* qualcosa è cancellato (BERTONI 1911, p. 70).

¹⁹ FRANK 1966, I, pp. 119.

²⁰ FRANK 1966, I, pp. 119. Frank, tuttavia, indica il testo come **ch** (=chanson), mentre il testo stesso si autodefinisce come *sirventes*.

²¹ BILLY 1994, p. 30.

²² Cfr. APPEL 1890, p. 43: "Das Gedicht teilt seine Form mit verschiedenen anderen Gedichten, seine Reime genau mit keinen, aber es steht doch dreien: Elias de Barjols (?) 8, Gauc. Faidit 3, Anon. 154, deren Reime ô, ir, ia, ae [sic] sind, so nahe, dass die Annahme eines Zusammenhangs nicht ohnweiteres zurückzuweisen ist. Unter diesen muss das, mit wenig Sicherheit [sic], Elias de Barjols zugeschriebene Lied als Canzone das Vorbild sein; trotzdem beginnt Gauc. Faidit sein Gedicht: *Ab nou cor et ab novel so Voill un nou sirventes bastir !*"

Datazione e luogo di composizione

Non vi sono elementi di datazione né di localizzazione del testo. Le rubriche indicano come periodo di composizione o la fine del XII e l'inizio del XIII secolo (Peire Raimon, Pons de la Garda, Gaucelm Faidit) o la seconda e terza decade del XIII secolo (Elias de Barjols, Falquet de Romans).

Commento

1. Si individuano due elementi di varianza: a) l'iniziale *mas* **CEMR** e *pus/pos* in **R²a¹**; b) le forme *camjat* **CER**, *poinhat* **M**, *coman* **R²**, *comgnhat* **a¹**. Mentre per *mas-pos* la dinamica è chiara, perché **R²a¹** hanno voluto mutare la congiunzione subordinante rara *mas* e l'hanno sostituita con un più piano *pos* (il che, se non ci fossero altri elementi congiuntivi, potrebbe essere mutamento poligenetico), per il secondo elemento la dinamica non è lineare. Tuttavia, un'ottima analisi del passo è stata condotta da Gruber (1983, pp. 15-18) e ripresa e arricchita da Arveiller-Gouiran (1987, pp. 191-192); la ripercorro brevemente. La *lectio difficilior* è quella di **CER** *camjat*, perché il senso del verbo è ripreso ai vv. 21-22: il poeta aveva dimesso per un certo periodo (come si deduce dal verbo *tornatz*) una determinata *via de chantar* che ora riprende e che gli consente di nuovo di *far chanso* della dama. Il *de* che al v. 1 introduce *far chanso* non può essere retto da *camjar* che non conosce questa struttura, ma è da intendersi con il comune senso di “riguardo a”²³. Il verbo *camjar* lascia sottinteso ciò che si è cambiato, cioè la *via de chantar* o l'atteggiamento da cui essa deriva: questa soluzione del nesso tra *camjat ai* e *far chanso* mi pare più economica di quella proposta da Gruber che traslava “Da ich (meinen Entschluss) geändert (und beschlossen) habe, eine Canzone zu machen” e accolta da Arveiller-Gouiran, che traducevano “puisque j'ai changé (de resolution et décidé) de faire une chanson”.

Il ricorso alla *lectio difficilior* permette di rendere anche conto delle lezioni alternative banalizzanti, introdotte con l'intento di semplificare e chiarire il dettato. Da questo punto di vista, *poinhat* di **M** può essere una semplificazione, perfettamente calzante quanto al senso e indipendente dall'*incipit* di BdT 167, 39 *Mout a poignat Amor en mi delir*, indicato come causa dell'attribuzione a Gaucelm Faidit ma che, si ricorda, in **M** non c'è. Se *coman* di **R²** è evidentemente una banalizzazione, *comgnhat* di **a¹** è termine che ricorre con la forma *comnhat* solo nel *Roman dels auzels cassadors* dove è espressamente dichiarato equivalente a *comjat* ed è termine tecnico per indicare la sesta penna degli uccelli; ma la dichiarazione di equivalenza riposa sulla spiegazione etimologica che Daudes de Pradas dà del nome di tale penna, e non va certo considerata sicura.

²³ Per la verità, un sospetto di costruzione (rarissima) *cambiar de* + infinito può esserci: Rigaut de Berbezilh, BdT 421, 9, vv. 6-7, *per que mos cors plus de vos no-m cambia / de tot bon cor vos servir et onrar*; Peire Guilhem, *Lai on cobra*, vv. 370-371, *ab sol que no-us camges en re / de lies amar e de servir*; e forse Guilhem de la Barra, v. 4841 *et hac cambiat de ric vestir*. La struttura con il *de* (= “riguardo a”) è meno comune di quella con oggetto diretto, ma è attestata: Bernart Marti, BdT 63, 7, vv. 7-8 *Un non vey tan ric ni tan belh / no-s camge de tot son afar*; Bartolome Zorzi, BdT 74, 5, v. 85 *qu'ieu no-m vau de lieis camjan*; Cadenet, BdT 106, 13, vv. 4-5 *Et eu dic lo pel vescomt de Burlatz, / c'auzit ai dir q'es de bon pretz camjatz*; Guiraut Riquier, BdT 248, 36, v. 33 *Que que-m diatz, dels dos no-m camjaria*; Ronsasvals, v. 1156 *Per amor Dieu, cambias mi d'alferrant*; Chirurgia di Ruggero di Parma, v. 84 *et es de sen e de paraula cambiatz*; *ibid.*, v. 668 *si-s durs, si blaus, si de color es cambiatz*; e forse Arnaut de Marueil, BdT 30, 20, vv. 22-23, *que mais no-s cambia / de vos mos pensatz*; Blacasset, BdT 96, 2, v. 18, *que de l'esper no camia mo dezir*.

La spiegazione di Stroński che stampava *comjat* nel senso di “permesso”²⁴, mescolando la lezione di **CER** e di **a**¹ e insistendo sul fatto che tale significato non è raro, è inaccettabile proprio perché la non-rarità dell’espressione avrebbe dovuto conservare meglio la lezione *comjat* che non è presente in nessun ms. L’edizione di Mouzat riprendeva la congettura di Stroński²⁵.

3-4. Né Stroński, né Mouzat, né Arveiller-Gouiran interpungono come se la frase fosse interrogativa. La presenza dell’avverbio affermativo al v. 5 indica, invece, che la frase è una domanda (retorica, naturalmente).

3. La lezione *vos* di **ER** persegue probabilmente una livellazione dei pronomi allocutivi (oscillanti in tutto il testo) sulla seconda pers. plur., mentre questa strofa usa la terza sing. Varianti invece sono *deuria* e *deuriom*: è possibile che in **CER** *hom* sia stato eliminato per evitare una cacofonia con *o* precedente o per uniformare il soggetto dell’apodosi a quello della protasi.

4. I copisti di **CMR**²**a**¹, non riconoscendo lo iato tra *si* e *eu*, hanno integrato una sillaba. **C**, che stranamente sopprime *eu*, integra l’avverbio *passee-par-tout ia*, come **R**²; **M** ha probabilmente voluto scrivere *si ieu*; **a**¹ ha integrato l’avverbio *i*.

Mouzat (1965, p. 590) leggeva *s’ieu ja fatz bos motz ni guays so*, ove entrambi i verbi hanno per soggetto *ieu*. Gruber (1983, p. 16-18) ha invece mostrato che *guay* riferito al poeta è inconciliabile con quanto si dice ai vv. 7-8 e nella strofa III, dove emerge uno stato di sofferenza d’amore, non di gioia. Lo studioso tedesco ha, invece, portato esempi di espressioni come quella di questo verso, dove *motz* al plurale e *so* al singolare hanno senso tecnico e settoriale, giacché indicano il testo e la musica della canzone.

5. In **M** il verso pare essere ipometro, ma seguendo lo stesso ragionamento fatto per il verso precedente, *si eu* bisillabo restituirebbe una metrica compiuta. La sua lezione non deve stupire, perché l’espressione *ren ben* ricorre un’altra volta in Cadenet (BdT 106, 2, 20) nel senso di “qualche bene, qualcosa di bene” o anche semplicemente “bene qualcosa”. La lezione di **a**¹ sembra essere contaminata, giacché questo ms., che sopprime ogni possibile iato scrivendo *s’eu*, inserisce il *mais* tipico della famiglia **CER** nella struttura di **RM** (che hanno *ren*) per compensare la sopraggiunta ipometria. Non essendoci la negazione, il *re mais* deve essere inteso come “qualcosa in più”: “e se io facessi bene qualcosa in più”. La lezione di **CER**, infine, va intesa: “e se io facessi più che bene *oppure* se io facessi più bene”.

7. **M** concorda nel leggere *ioi quieu* anziché *ben que* (**CER**) con **R**² che riscrive la frase e con **a**¹ il cui *qe* introduttivo di verso può derivare da cattiva lettura di un *qar* abbreviato o da riscrittura. Le lezioni sono adiafore.

8. **MR**² sono apparentati nel modificare il testo, mentre **a**¹ in questo caso ha la lezione di **CER**. La dinamica non è chiara, ma trovare **a**¹ unito a **CER** incita a pensare a una contaminazione (altrimenti si dovrebbe pensare a una fonte comune esclusiva **MR**², che nega qui quella **R**²**a**¹ e di cui non si avrebbero ulteriori indizi).

²⁴ STROŃSKI 1906, p. 105.

²⁵ MOUZAT 1965, p. 590.

Si noti che, se al verso precedente il sostantivo corretto fosse *ben*, in questo verso il *mai* finale riporterebbe a una perfetta simmetria semantica e lessicale con il *mais de ben* di CER al v. 5.

L'avverbio *encaras* che costituiva un problema per Arveiller-Gouiran (1987, p. 192) va inteso come rafforzativo di *mai* “ancora di più” riferito al *pauc de ben/ioi* che il poeta ha dalla dama.

9. **R²** riscrive parzialmente il verso, sostituendo le prime due sillabe e mutando la congiunzione *mas* in *pus*, come al v. 1. Per comprendere la *ratio* della modifica delle prime due sillabe si tenga presente che questa per **R²** è l'ultima strofa. Anche **a¹** interviene negli stessi punti (prime due sillabe e *mas* > *pos*), ma tra *Bella* di **a¹** e *Bona* di CER M la differenza non è cospicua.

Più interessante è la strutturazione dei mss. riguardo alla lezione *vostrom*: **a¹** sta con **CR** (**E** è mutilo), mentre **MR²** concordano sulla lezione *vostre(s)*, come al verso precedente (in **R²** l'ordine delle strofe è diverso, ma proprio questo indizio indurrebbe a credere che **R²** abbia manipolato l'ordine strofico).

10. La lezione di CER è di difficile spiegazione, soprattutto per il pronome *·us*: Arveiller-Gouiran (1987, p. 193) ritengono dubitativamente che *·us* significhi “contro di voi”; il verbo *guerentir* può significare sia “proteggere”, come indubbiamente qui, sia “assicurare”; usa l'accusativo per il primo significato, il dativo per il secondo; che fosse permesso un uso sintetico dei pronomi anche per il significato di “proteggere”? Al limite si può pensare a una sorta di dativo etico. La mia traduzione ricalca le orme di Arveiller-Gouiran, che spiegavano anche il maschile del pronome *autre* come avente il senso generico di “nessuno”, che qui riprendo. Stroński stampava: *qu'autr'e no-us me pot guerentir* vale a dire “perché un'altra, e non voi, non mi può proteggere”, ma la soluzione è definita “alambiqué” già dagli editori di Falquet. Mouzat stampava la lezione di **Ma¹** da ritenersi *facilior*. **R²** si affianca a **Ma¹**, pur non avendosi coincidenza esatta.

11. Vi è in questo verso una delle lezioni congiuntive di **R²a¹** (*leu*). Postulando che la lezione genuina sia in CER M, resta difficile capire quale sia stato l'intento della fonte dei mss. **R²a¹** nell'inserire l'avverbio. **R²**, si è visto, integra *in itinere* dopo *do*; si può ipotizzare che la variante si trovasse già a margine o in interlinea e per questo sia stata inizialmente tralasciata, ma niente si può dire sulla caduta o soppressione del *mi*. Il ms. **a¹**, invece, sembra perseguire una migliore resa stilistica con l'eliminazione di *d'aisso*, antecedente di *don*, e con la parziale riscrittura del verso.

13. La differenza di lezione è dovuta probabilmente alla contrazione di *si o* in *s'o*, con perdita di una sillaba. Il testo di CER, che stampo, è dunque, da un punto di vista ricostruttivo, sospetto d'aver integrato *vos*. Il ms. **a¹**, invece, ha integrato *e*.

14. *Ram de feunia* significa qui “settore della personalità di un individuo che porta a praticare la fellonia, escrescenza della personalità di un individuo che tende alla fellonia, attitudine alla fellonia”, si potrebbe dire “vizio, mania”, ma il senso è troppo spregiativo. L'espressione *un ram de* è stata minuziosamente analizzata da Stroński (1906, pp. 105-107) che, dall'analisi di testi occitani e italiani, giunge alla conclusione che, pur potendo avere anche un valore attenuativo-diminutivo, la locuzione *un ram de* unita a sostantivi indicanti vizi ha per lo più valore peggiorativo. In realtà, il senso principale, di sicuro negli esempi italiani citati dallo studioso polacco ma anche in quelli occitanici, è piuttosto delimitativo che peggiorativo: dato che *ram* rappresenta evidentemente una parte di una

metafora di cui l'altra parte è sottintesa (probabilmente a quest'epoca è già metafora morta; la metafora è "carattere : parte precisa del carattere = albero : ramo"), il senso di *un ram de* è quello di "quella parte del carattere che porta a compiere una determinata azione". Spesso poi il valore è attenuativo (per lo più scherzoso in italiano). Si può tradurre "manifestazione caratteriale" o "attitudine".

Mantengo la forma non declinata del gruppo **CER** (e **M**), giustificabile forse con l'inversione del soggetto e la formularità della locuzione.

15. Non è chiara la genesi della diffrazione. **M** riscrive il verso perdendo due sillabe e introducendo un nuovo verbo, che elimina quello originale e con esso la rima. **C** adatta il verso, probabilmente per seguire un principio di scorrevolezza. **E** è mutilo in modo tale che non si può capire se concordasse con **C** o con **R**. **RR²a¹** possono dirsi concordi, fatto salvo che **R²** riscrive in parte il verso e perde la *e* di *home* o *hom e*: questa è la lezione che accolgo perché essa si trova in un ms. del gruppo **CER** che si è scelto di seguire e ha l'avallo di un ms. esterno al gruppo, ma da essa non è chiaro perché **C** e **M** abbiano avuto l'esigenza di riscrivere.

16. A parte la variante di **R²a¹** che leggono *e* anziché *ni* di **CR** e la lezione di **M** che legge *qil*, forse riferito al secondo *hom* del suo verso precedente, è inspiegabile la coincidenza di **ER²** che leggono *guerir* (in **E** si legge in realtà solo *-rir*, che certo non può essere *gitar*), senza supporre una fonte contaminata anche in **E** o un'innovazione di **E** filtrata nella *vario lectio* a disposizione di **R²**.

20. La struttura *e... ni...* di **R²a¹** è accettabile, come ha fatto Stroński, intendendo la *e* come prosecuzione dell'enumerazione iniziata con *solatz e dormir* (in tal caso si interpunge con virgola dopo *rire*). È evidente che **R²a¹** hanno tratto dalla stessa fonte il passaggio *qe > e*; **R²** presenta lo stesso fenomeno al v. 10. Nella lezione di **CER M que** ha valore causale e il verbo è concordato solo con l'ultimo sostantivo a cui si riferisce.

21-24. Al v. 21 **CER M** concordano nel leggere *tan que* che però risulta di difficile comprensione, motivo per cui **R²a¹** lo sostituiscono con vocaboli più piani. Il problema posto dal significato di *tan que* si è intrecciato per i copisti con la difficoltà a reperire una frase principale nella quartina. A questa difficoltà vanno ricondotti gli interventi dei mss. in questi versi. In **ER** dell'intervento non si può dubitare perché i due mss. hanno anticipato la frase principale al v. 22, ma hanno stravolto il senso della quartina, perché nelle altre versioni il poeta vi afferma che è tornato nella vecchia maniera di far canzoni e che quindi è deciso a cantare, mentre nella versione di **ER** vi si afferma con controsenso che il poeta, dopo essere tornato alla vecchia maniera, vorrebbe separarsene (*ara-m partiria*); *ara* di **ER** conferma, però, indirettamente la presenza di *aras* in **C M** al verso seguente. Il ms. **R²** ricava la principale eliminando lo scomodo *tan que*, mentre **a¹** usa come principale *be se cove* del v. 24, che è *lectio singularis*. In **C M** la principale è *ben* (*bes M*) *tanh* del v. 24.

Quanto a *tan que* del v. 21, non è accettabile a mio avviso la proposta di Stroński che nel Glossario scrive *suy tan que* "je suis comme", sia perché tale significato è forzato, sia perché il verbo segue, non precede la congiunzione. Anche Stroński sembra aver risposto al bisogno di avere una frase principale più comoda di *ben tanh* nella seconda quartina della strofa. Arveiller-Gouiran traducono "dans la mesure où" ispirandosi alla traduzione di Gruber "da" che può avere significato temporale di simultaneità o più spesso causale. Jensen spiega che "l'expression *tan que* est à l'origine purement quantitative, mais elle développe assez rapidement une valeur temporelle. La valeur primitive est pourtant assez

fréquentement en évidence”²⁶. Si capisce allora che è ben difficile tradurre con una sola congiunzione entrambi i sensi di *tan que*, quello mensurale e quello temporale. Si propone la traduzione “dal momento che”, che si pone a metà strada tra la congiunzione temporale e quella causale, ma perde il valore comparativo che si ritrova in Arveiller-Gouiran “nella misura in cui”.

La scelta del modo verbale al v. 22 è obbligata per il senso: è necessario infatti l’indicativo imperfetto, presente in **C** ed **R**², e del resto la lezione *partria* si può essere generata da *partia* per banale svarione di copista (è vero anche il contrario, ma il condizionale mi sembra davvero fuori luogo).

Al v. 23, infine, l’eliminazione dell’*enjambement* accomuna **RR**²**a**, ma mentre in **R**²**a**¹ essa è voluta e ricercata (**R**² dopo aver scritto *ay / plorat*, espunge *ay* e lo scrive dopo *plorat*, dopodiché ritocca il v. 24 per recuperare due sillabe; **a**¹ modifica abbondantemente i vv. 23-24 per nascondere l’eliminazione dell’*enjambement*), in **R** deve trattarsi semplicemente di una svista, perché al v. 24 nessuna azione viene intrapresa per eliminare la vistosa ipometria di due sillabe.

25. **M** e **a** sono accomunati dall’inversione di *hom* e *mais*, ma il cambiamento può essere poligenetico perché suggerito da *anc* (*anc mais* è formula frequente), ma potrebbe trattarsi anche di contaminazione. Il verbo *cochar* “tormentare” di **R**²**a**¹ è uno degli esempi più limpidi della fonte comune di questi due mss.

28. La comunanza tra **C** e **a**¹ è chiaro indizio di contaminazione. La dinamica che mi sembra più probabile è la contaminazione di **a**¹ a partire da materiali in possesso di Bernart Amoros che risalivano alla fonte di **C**.

29. **CER** e **R**²**a**¹**M** sono di nuovo distinti: gli uni infatti hanno il pronome *·m* dopo *autra*, gli altri ne sono privi. Stroński preferiva la lezione di **R**²**a**¹**M**, ma qui la costruzione del verbo è evidentemente *se jauzir de*, dunque il pronome è necessario. Forse la mancanza in **R**²**a**¹**M** è dovuta alla caduta di un *titulus*.

30. **a**¹ riscrive il verso, **M** tenta evidentemente di salvare almeno la metrica, dato il problema sintattico. La lezione migliore in questo caso sarebbe quella di **R**², che usa il condizionale, ma la lezione di **CER** sarà ugualmente passabile. Quanto alla divergenza di forme tra *no·m C* e *non E* (**R** è abbreviato), è necessario accettare la lezione di **C** e intendere, come fanno Arveiller-Gouiran, *poiria* come terza pers. sing. e *autra domna* (v. 31) e *tot lo mon* (v. 32) come soggetti (il secondo senza declinazione perché posposto, ma eventualmente essa è integrabile); se si leggesse *non, poiria* sarebbe 1^a sg. e *iauzent* e *guay* dovrebbero essere concordati con il soggetto mentre essi sono al caso obliquo (in rima).

33. La parola *at* è, per la rarità del termine, sicuramente la *lectio difficilior* tra tutte le varianti in diffrazione di questo verso; per il significato rimando a Stroński (1906, pp. 107-108). Qui come al v. 22 e al verso seguente **CR**² hanno la stessa fonte; il fenomeno è di difficile spiegazione, ma data la fattura del testo in **R**², sarà agevole pensare che questo ms. adoperasse una messe di varianti tra cui anche quelle proprie di **C**. **a**¹ riscrive sia questo verso, sia il seguente, rendendoli banali.

²⁶ JENSEN 1994, § 754, p. 324.

35. Intendo *vuelh esdevenir* come futuro intenzionale, costruzione possibile ancorché non frequente (o meglio, è più frequente che il valore intenzionale prevalga sul senso di futuro e *voler* sia verbo modale in senso pieno).

39. Prendo qui la licenza di discostarmi da tutte le lezioni di **CER** e pubblicare la lezione di **M**. Tuttavia, non si tratta di azione ingiustificata e puro arbitrio. Partendo dalla lezione di **M**, la contrazione della lezione di **R** (e di **E**, che ritocca ancora deformando la rima) è dovuta ad un salto da *vostre·us* a *e·us*, per giunta agevolato dall'identica sillaba iniziale di *am* e *amaray* che seguono. La lezione dell'affine **C**, che si è visto talvolta intervenire sul testo nel resto della poesia, è *lectio singularis* interpolata e non permette di comprendere l'errore di **R(E)**. **C**, infatti, riscrive il verso con l'evidente intento di evitare quello che è stato sentito come un problema, vale a dire la forma *vostre·us*. La lezione di **M** va dunque postulata come base di partenza delle lezioni di **CER**. **R**² riscrive, in linea con gli interventi che compie in tutta la strofa per passare dal "voi" al "lei". A sua volta, **a**¹ sopprime il *que* iniziale per poter sciogliere lo scomodo enclitico *·us* di *vostre·us*.

40. Il pronome *o* della forma di **CER** *m'o* va probabilmente riferito a tutto il verso precedente, ma il passo non è chiarissimo perché con il verbo *atraire* ci si aspetterebbe *m'i*. In **C R**²**a**¹ vi è la consueta sostituzione di *mas* con congiunzioni più comuni (*pos, car*).

41-43. La prima *tornada* di tre soli versi stupisce per la sua posizione (le *tornadas* più brevi sono poste di solito dopo quelle più lunghe) e per il fatto che non riprenda per intero la metrica dell'ultima quartina²⁷. Inoltre, pur essendo possibile che *sia* sia forma impersonale (all'incirca con il senso di "spetta alla vostra pietà, è lasciato alla vostra pietà" e così ho tradotto), sarebbe più naturale pensare che tale forma avesse un soggetto, che si trovava nel verso precedente. La caduta di un verso costituirebbe peraltro un errore congiuntivo tra quattro mss. Singolare è vedere che **R**² riporta la *tornada* insieme a **CER**, ma manca della *tornada* successiva, che invece è presente nel suo consanguineo **a**¹. Del resto, entrambe sono *tornadas* insolite dato che non contengono nomi propri.

Al v. 42 è giocoforza accettare la lezione di **R**², dato che in **CER** mancano due sillabe. Arveiller-Gouiran, constatando l'ipometria di **CER**, preferivano reintegrare nella lezione di **C** i preverbi, necessari al senso, che si hanno nella lezione di **ER** e stampavano: *qu'ieu no-m recre ni ja no-m recreirai*. Data la coincidenza di **ER** con **R**² esterno al gruppo, credo che sia preferibile pensare che *ia no-m* in **C** siano già interpolati al fine di ristabilire una metrica accettabile dopo l'eliminazione dei preverbi.

44-47. **a**¹ presenta una *tornada* del tutto alternativa ma di peso uguale a quella di **CER** dal punto di vista 'stemmatico' (Stroński la prediligeva, ma Arveiller-Gouiran hanno già notato che "il semble un peu abusif d'écrire, come le fait le savant polonais: "la *tornada* a est visiblement préférable"²⁸):

Chanzos, vai t'en e ten ta via;
a la bella·m di senz bauzia
c'otra domna no voil ni qeir ni ai,
ni vos, domna, non sai si vos aurai.

Canzone, vai e tieni la tua strada;
dì alla bella, senza mentire,
che non voglio né cerco né ho un'altra signora
e non so se avrò voi, signora.

I vv. 46-47 nella versione di **CER** sono particolarmente tortuosi. Al v. 46 è indubbio che figurasse la parola *domna* (accordo di tre mss., **R** lo elimina). **ER** chiudono il v. 46

²⁷ Stroński inseriva per intero il secondo verso della seconda *tornada* tra il v. 41 e il v. 43.

²⁸ ARVEILLER-GOUIRAN 1987, p. 194. La frase di STROŃSKI 1906 è a p. 108.

con *ni vos non ai*, **Ca**¹ lo chiudono con *ni ai* e spostano *ni vos non ai* al verso seguente (ma **a**¹ riscrive). Le ipometrie di **ER** al v. 47 suggeriscono che il segmento *ni vos non ai* si trovasse in questo verso; il suo spostamento ha generato sia le dette ipometrie al v. 47, sia l'ipermetria in **E** al v. 46 (**R** risolve eliminando *domna*). L'evidente ripetizione (*ni ai / ni vos no ai*), presente in **C**, che per il secondo emistichio del v. 47 concorda con **E** e in parte con **R** al v. 46, è la probabile causa dell'eliminazione di *ni ai* in **ER**. La lezione che dovevano avere davanti agli occhi **CER** era dunque quella conservata in **C**: *qu'otra dompna no crey ni tem ni ai / ni vos non ai ni sai si ia-us aurai*, che va intesa: "perché non credo (di poter avere) né temo (di trovarmi di fronte) né ho altra donna, eppure non ho neanche voi, né so se mai vi avrò".

Morir pogr'ieu, si·m volgues
BdT 132, 9

Manoscritti e loro rapporti

La canzone è conservata da due mss.: **C** (f. 223v), **R** (ff. 94r-v).

I due mss. hanno certamente la stessa fonte, come dimostra l'imprecisione al v. 18.

Edizioni precedenti

MAHN 1856-1873, III, n. 1076 (manoscritto **R**); STRONSKI 1906, pp. 27-28.

Ordine delle strofe e rubriche

C: 1 2 3 4 5 T *helyas de bariols*
R: 1 2 3 4 5 T *helias de bariol*

Testo (Grafia C)

- I. Morir pogr'ieu, si·m volgues,
 el vostre poder, Amors,
 que ia no·m volgratz far socors
 en tal loc m'aviatz mes;
 per qu'es fols qui no·s desvia 5
 de so don no·s pot iauzir
 e selh qu'o met en sufrir
 es fols e sec sa folhia.
- II. Hueymay no suy vostre pres,
 per que·m puesc virar alhors; 10
 e fug als sospirs et als plors
 et a las malas merces
 de vostra grieu senhoria,
 Amors, tan qu'alhors me vir;
 e suy iratz del partir, 15
 si be·l colpa non es mia.
- III. Ses colpa no suy ieu ges,
 qua[r] la belh'on es valors
 e fin[s] pretz e vera lauzors
 cugey amar me degues. 20
 Ben aigui pauc sen lo dia,
 mas Amors la·m fetz chاوزir
 e miey huelh, per que·ls n'azir
 e iama's no·ls ne creyria.

Traduzione

- I. Io potrei morire, se volessi, nel vostro dominio, Amore, perché mi avete messo in una situazione tale che non mi vorreste mai soccorrere; perché è folle chi non si allontana da ciò di cui non può gioire e colui che trasforma ciò in sofferenza è folle e segue la sua follia.
- II. Ormai non sono vostro prigioniero, per ciò mi posso volgere altrove; e fuggo dai sospiri e dai pianti e dalla malevolenza del vostro opprimente dominio, Amore, al punto che mi volgo altrove; e sono triste del distacco sebbene la colpa non sia mia.
- III. Non sono del tutto senza colpa, perché pensai che la bella a cui appartengono nobiltà e puro pregio e autentica lode dovesse amarmi. Ebbi davvero poco senno quel giorno, ma Amore me la fece scegliere insieme ai miei occhi – per questo li odio e non crederei loro mai più.

- IV. Amors, anc pro non tengues 25
 als vostres amics melhors,
 mas als fenhens gualiadors
 que vos meton en disses
 donatz de ioy manentia,
 – Amors, e fa·us escarnir! – 30
 Ia no·us degra abelhir
 fals amics ni fals'amia.
- V. Amors, pus no·us plai mos bes,
 a mi non plai vostr'onors;
 pero forsatz en fauc clamors 35
 e no·us pesselz que·m tolgues
 de vos, si bes m'en venia.
 E quar no m'en pot venir
 ni no·n ai mas lo dezir,
 tuelh m'en e tenc outra via. 40
- T. Pros contessa, on que·m sia,
 Biatrix, puesc per ver dir
 que·l gengers dompn'es que·s mir
 e pretz per melhor vos tria.

IV. Amore, non avete mai dato soddisfazioni ai vostri amici migliori, ma agli ingannatori falsi che vi mettono in cattiva luce donate ricchezza di gioia – Amore, ciò vi fa schernire! – Mai vi dovrebbero piacere falso amante e falsa amante.

V. Amore, poiché il mio bene non vi piace, a me non piace il vostro potere (*oppure*: onore); pertanto, controvoglia me ne lamento e non pensiate che mi sarei separato da voi, se mi fosse giunto qualche bene. Ma poiché non me ne può venire e non ne ho altro che il desiderio, me ne separo e tengo altro cammino.

VI. Nobile contessa Beatrice, dovunque io sia, posso dire per vero, che siete la più valente donna che si veda e il pregio vi sceglie per la migliore.

Collazione

- I. 1. C: Morir pogrieu sim volgues
R: Morir pogrieu sim volgues
2. C: el vostre poder amors
R: el vostre poder amors
3. C: que ia nom volgratz far socors
R: que ia nom volgratz far socors
4. C: en tal loc maviatz mes
R: en tal loc maviatz mes
5. C: per ques fols qui nos desvia
R: per ques fols qui nos desviatz¹
6. C: de so don nos pot iauzir
R: de so don nos pot iauzir
7. C: e selh quo met en sufrir
R: e sel co-met e(n) oblit
8. C: es fols e sec sa folhia.
R: es fols e sec sa folia.
- II. 9. C: Hueymay no suy vostre pres
R: Huey may no soi vostre pretz
10. C: per quem puesc virar alhors
R: per quem puesc virar alhors
11. C: e fug als sospirs et als plors
R: e fuch als sospirs et als plors
12. C: et a las malas merces
R: et a las malas merces
13. C: de vostra grieu senhoria
R: de vostra greu senhoria
14. C: amors tan qualhors me vir
R: amor tan calhor me vir
15. C: e suy iratz del partir
R: e soi iratz. del partir
16. C: si bel colpa non es mia.
R: si bel colpa non es mia
- III. 17. C: Ses colpa no suy ieu ges
R: Ses colpa non soi ieu ges
18. C: qua la belhon es valors
R: calabelon es valhors
19. C: e fin pretz e vera lauzors

¹ C'è un segno non chiaro sotto la *t*, probabilmente un'espunzione, che vale per tutto il nesso.

- R: e fin pretz e vera lauzors
20. C: cugey amar me degues
R: cugiey amar me degues
21. C: ben aigui pauc sen lo dia
R: ben agui pauc sen lo dia
22. C: vos amors lam fetz chauzir
R: mas amors lam fetz chauzir
23. C: e miey huelh per quels nazir
R: e miey huelh per quels nazir
24. C: e iamaï nols ne creyria.
R: e ia may nols ne creyria.
- IV. 25. C: Amors anc pro non tengues
R: Amors anc pro nom tengues
26. C: als vostres amics melhors
R: als vostres amicx melhors
27. C: mas als fenhens gualiadors
R: mas als fenhens gualiadors
28. C: que vos meton en disses
R: que vos meton endeses
29. C: donatz de ioy manentia
R: donatz de ioy manentia
30. C: amors e faus escarnir
R: amors e faus escarnir
31. C: ia nous degra abelhir
R: e ia nous degrabelir
32. C: fals amics ni falsa mia.
R: fals amicx ni falsamia.
- V. 33. C: Amors pus nous plai mos bes
R: Amors pus nous play mos bes
34. C: ami non plai vostronors
R: amy no play vostronor
35. C: pero forsatz en fauc clamors
R: pero forsatz en fas clamors
36. C: e nous pissetz quem tolgues
R: e nous pissetz quem tolges
37. C: de vos si bes men venia
R: de vos si bes men venia
38. C: e quar nomen pot venir
R: e car nomen pot uenir²

² La *u* è corretta o ritoccata.

39. C: ni non ai mas lo dezir
R: ni non ai- mas lo dezir
40. C: tuelh men e tenc outra via.
R: tuelh men e tenc outra via.
- T. 41. C: Pros comtessa on quem sia
R: Pros comtessa on que sia
42. C: biatriz puesc per ver dir
R: bietris puesc per ver dir
43. C: quel gensers dompnæs ques mir
R: quel ienser dones ques mir
44. C: e pretz per melhor vos tria.
R: e pretz per melhor vos tria.

Metrica e genere

La poesia è una *canso*, composta da cinque *coblas unissonans* di otto versi e una *tornada* di quattro. La formula metrica è la seguente (Frank, 624: 75³):

7	7	8	7	7'	7	7	7'
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime: *es, ors, ia, ir.*

La formula è la medesima che si ha nella poesia BdT 132, 7 e nel sirventese BdT 204, 2 di Guilhem Anelier de Toloza; anche qui si nota l'asimmetria metrica della prima quartina che corrobora la ricostruzione della formula metrica di BdT 132, 7. Con conservazione di un'identica asimmetria nella prima quartina e inversione tra rima maschile e femminile nella seconda quartina, tale formula ritorna anche in BdT 132, 11. Lo stesso schema delle rime (che è una *cobla cruzada*) ritorna anche in BdT 132, 1, 4, 4a. Come si diceva a proposito di BdT 132, 7, la coincidenza di formula metrica non implica la ripresa della melodia, tanto più che entrambi i testi sono del medesimo autore e sono *cansos*.

Datazione e luogo di composizione

Poco si può dire di questa poesia, a parte constatare che essa è dedicata alla *comtessa Biatritz*, che è chiaramente Beatrice di Savoia, sposa di Raimondo Berengario V, e dunque si colloca nell'ambiente della corte provenzale dopo il 1219-1220, anni in cui la contessa arrivò in Provenza.

³ FRANK 1966, I, p. 140.

Commento

1-3. Al primo verso ho inteso e tradotto *volgues* come 1^a pers. sing. cong. impf. del verbo *voler*. Questa lettura trova un parallelo in Gaucelm Faidit in *Tant ai sofert longamen grand afan* (BdT 167, 59, a cui si è già fatto cenno nella prima poesia a proposito del *senhal Belhs Guazanhs* ivi utilizzato; si notino anche le rime uguali), ai vv. 3-4: *morir pogra tost e leu, si-m volgues, / c'a la bella no-n preira ja dolors*. Si può però anche intendere il verbo come 1^a pers. sing. cong. impf. da *volver* e interpungere: *Morir pogr'ieu, si-m volgues / el vostre poder, Amors*, legando *el vostre poder* a *volgues* anziché a *morir*.

7. Le lezioni dei due mss. divergono. La lezione di **R** presenta una rima falsata, probabilmente attratta dall'espressione *metre en oblit* ben attestata. Né del resto esiste una forma **obli*, che possa restituire la rima. Il copista ha cercato di collegare meglio *selh* al soggetto che si aveva al v. 5 (“è folle chi non si allontana da ciò di cui non può gioire e colui che lo dimentica è folle”: si tratta della stessa persona, cioè l'innamorato). Bisogna forzatamente accettare la lezione di **C**. La struttura della frase senza dubbio prevede *selh* + relativa, dato che il verbo *cometre*, a cui Stroński aveva dedicato attenzione, è poco attestato nella lirica d'oc. Meno chiaro è, tuttavia, capire a chi si riferisca *selh* e a cosa vada riferito il pronome *o*: Stroński intendeva *selh* come l'innamorato e riferiva *o* a *iauzir*: “colui che trasforma il gioire in sofferenza”. Forse è meglio riferire *o* a *de so don no-s pot iauzir* e intendere “colui che vive il non poter gioire come sofferenza”.

8. La ripetizione e la figura etimologica *es fols e sec sa folhia* (un'altra si ha al v. 32: *fals amics ni fals' amia*) sono sottolineate dalla posizione in chiusura di strofa, sede in cui, tradizionalmente e in Elias particolarmente, si concentrano gli artifici retorici e le massime sentenziose (si veda BdT 132, 10).

14. *Amors*, vocativo (str. II e IV) o soggetto (str. III), ritorna all'inizio del sesto verso delle *coblas* II, III, IV. Alla strofa IV esso è presente anche al primo verso della *cobla* e lo stesso accade alla V strofa. Tale artificio, che Elias usa in modo alquanto flessibile, manca solo nella *cobla* I, dove *Amors* compare in rima.

II-III. Le due *coblas* sono *capfinidas*, ma l'artificio è occasionale.

18-20. La sintassi dei mss. non è chiara, non tanto perché la dichiarativa di *cugey* precede il verbo, cosa possibile, quanto perché non vi è il soggetto di *degues*.

Essendo necessario correggere il testo in qualche modo, l'intervento di minor peso e di maggior chiarezza è ipotizzare la caduta di un *titulus* su *qua*, che può essere ristabilito come *quan* causale o meglio come *quar*. Integrando l'abbreviazione, *la belh'* diventa il soggetto prolettico della frase subordinata. Meno lineare era l'intervento di Stroński che stampava il seguente testo: *qu'a la belh'on es valors / e fin pretz e vera lauzors / cugey amar me degnes*, dove la preposizione *a* in *a la belh'* è dichiarata equivalente a *de* “riguardo a”, ma tale uso non sembra ammissibile; soprattutto, è fortemente probabile che il rimante *degnes* non sia accettabile perché nei congiuntivi imperfetti della prima coniugazione, la 1^a, 2^a, 3^a pers. sing. e la 3^a plur. hanno la *e* aperta⁴.

⁴ La costruzione sintattica di Stroński 1906, p. 48 aveva attirato le critiche dei recensori. Da un lato, PILLET 1907, p. 411 rimarcava che la forma *degnes* non era ammissibile in rima (ma in un caso la *e* è chiusa: BdT 74, 1, *plagues : denhes*; il fenomeno è da imputare all'origine dell'autore?), dall'altro SCHULTZ-GORA 1908, p. 616, dichiarava che la correzione di Stroński non rendeva “keine vernünftige

22. Probabilmente era presente una lacuna che i copisti (o almeno il copista di **C**) hanno integrato. **C** scrive *vos* in prima sede che non può essere corretto dato che *fetz* non può essere seconda plurale. Bisogna quindi accogliere la lezione di **R**.

25. **R** legge *no-m*, anziché *non* di **C**, probabilmente per un errato scioglimento d'abbreviazione. Notevole è la forma *tengues* con *-s* finale di 2^a pers. plur. in rima, che ne garantisce la reale pronuncia.

30-31. L'intero v. 30 deve essere considerato come un'esclamazione; altrimenti la frase non sarebbe collocabile nel contesto e non sarebbe possibile giustificare la presenza di un secondo vocativo *Amors* in una sola strofa (l'altro è al v. 25). La contrazione *fa-us* da *fatz vos* o *fai vos* non è consueta, ma ne esistono altri esempi, per quanto tardi: Giraut Riquier, BdT 248, 28, 25, e *fa-us* o *far non-poder*; Bertran del Falgar, *Per ço car vay que voluntats amena*, v. 55 e *fa-us doptar en loch es en sasos*; Bernart de Panassac, *Amors car sai que faretz pietat*, v. 13 *fa-us a saber, flors de gran gentileza*; Poesia religiosa anonima catalana, *Vierge de les viergens*, v. 6 *fa-us he-us offrich li present violeta*. La presenza della congiunzione *e* rientra nell'ottica di un rafforzamento dell'esclamazione⁵ (potrebbe anche essere letto come interiezione: *E!*).

Al verso seguente il ms. **C** non presenta la congiunzione *e* in prima sede, che invece **R** trascrive; **C** evita l'ipometria attraverso lo iato tra *degra* e *abelhir*, che data la rarità del fenomeno nei mss. occitanici (e in particolare in **C** che per lo più sopprime gli iati) è da conservare come fenomeno *difficilior*. L'eliminazione della congiunzione potrebbe suggerire di collegare sintatticamente il v. 30 al v. 31, ma soggetto di *degra* non può essere *faus escarnir*, sia perché *fals amics* al v. 32 porta chiaramente la terminazione del caso soggetto, sia perché *abelhir* dovrebbe avere un senso causativo che non ha⁶.

34. Sul termine *onors* si veda la nota a BdT 132, 4, v. 4. Credo che qui si possa intendere o semplicemente "onore" oppure "l'onore in cui siete tenuto e vi garantisce la fedeltà degli amanti" e dunque "potere, autorità".

39. La medesima espressione è usata in riferimento a Blacatz in BdT 132, 7a, v. 39.

42. Beatrice di Savoia. Si veda BdT 132, 6, vv. 46-47.

Konstruktion erkennbar", mentre CHABANEAU 1907, p. 539, contestava l'assimilazione di Stroński di *a a de*, che in effetti è illegittima.

⁵ JENSEN 1994, § 731, p. 316.

⁶ La lezione riportata da Stroński che leggeva *faus escarnir* non è accettabile, perché il significato dell'espressione "falsi scherni" contrasterebbe con quanto si dice al verso precedente. Stroński, infatti, intendeva l'espressione come "possibilità di falsi scherni", che, tuttavia, non è attestato e non dà comunque un significato soddisfacente (STROŃSKI 1906, p. 93).

Pus la belha que·m fai doler
BdT 132, 10

Manoscritti e loro rapporti

La poesia è conservata solo nei mss. **C** (f. 223r) ed **R** (f. 94r). La fonte dei due mss. è la medesima, anche se non vi sono errori congiuntivi veri e propri e in taluni versi i mss. hanno lezioni lievemente differenti. Ai vv. 16-18, pur non presentando errori uguali, i mss. sono entrambi corrotti negli stessi luoghi (ciò vale in generale per tutta la seconda strofa).

Edizioni precedenti

MAHN 1856-1873, III, n. 1081 (manoscritto **R**); STRONSKI 1906, pp. 10-12.

Ordine delle strofe e rubrica

C: 1 2 3 4 5 T *helyas d(e) bariols*
R: 1 2 3 4 5 T *helias. bariol*

Testo (Grafia C)

- I. Pus la belha que·m fai doler
denh'en grat mas chansos auzir,
be·m dey en chantans esbaudir
e mostrar e far aparer
que per outra no suy guays ni chantaire 5
mas quan per lieys cuy suy obediens;
qu'ieu no suy ges dels fals drutz debatens
que de mal loc cujon fass'amor traire,
qui·l repropchier que·l savi[s] ditz enten,
qu'onor e pretz conquer hom mal trazen. 10
- II. Amors me ditz qu'e bon esper
puesc leu ab fin ioy avenir.
E Sens ditz me: "Fol, vols t'aucir?
que preyar tostemps mal † par er †!"
Amors me ditz qu'ieu sia fis amaire 15
e Sens ditz me: "Fols yest, e si t'entens!"
Ara·m diguatz, Amors, e vos e Sens:
co farai, doncx, pus no m'en puesc estraire?
Amarai? Hoc, si li platz ni·l es gen,
e, si no·l platz, amar l'ai eyssamen. 20

Traduzione

I. Poiché la bella che mi fa soffrire accetta di ascoltare le mie canzoni con benevolenza, davvero cantando mi devo rallegrare e mostrare e far apparire che non mi rallegro né canto per un'altra che non sia colei a cui sono obbediente; ché non sono affatto uno dei falsi amanti, che si lamentano e che pensano di trarre un falso amore da una situazione perversa, se uno intende il proverbio che recita il saggio, cioè che l'uomo conquista onore e pregio soffrendo.

II. Amore mi dice che posso raggiungere una speranza positiva facilmente con gioia pura. Ma la Ragione mi dice: «Folle, vuoi ucciderti? Ché pregare sempre (per amore) sembra un cattivo lascito!» Amore mi dice di essere un amante puro e la Ragione mi dice: «Folle sei, e così t'innamori!» Che mi diciate ora, Amore e, insieme a voi, Ragione: come farò, dunque, dato che non me ne posso sottrarre? Amerò? Sì, se le piace ed ella è d'accordo, e, se non le piace, l'amerò ugualmente.

- III. Amar m'er tot outra poder,
 pus estiers no m'en puesc partir;
 cum selh qu'es iutjat a murir
 e merce[s] no·l pot pro tener
 e·l demandon mil tans que no pot faire, 25
 que del deme seria ben rendens,
 aysselh suy ieu, que sobramar me vens;
 bona dompna cortez'e debonaire,
 ar es ben dregz qu'ieu vos am per un cen,
 quar tot[z] lo mon[s] vos ten per plus valen. 30
- IV. Dona, merce[s] me deu valer
 qu'a faitz manhs paupres enriquir:
 vos me podetz far o delir
 o aut pujar o bas chazer,
 et es honors qui en frevol repaire 35
 fa fort castelh ni tors ni bastimens.
 E pus faitz es lo bos comensamens,
 bona dompna, no vo·n vulhatz estraire,
 quar comensar pot hom leugeiramen
 mas a la fin son tug bon fag parven. 40

III. Amare sarà totalmente al di là delle mie possibilità, poiché altrimenti non me ne posso separare; come colui che è condannato a morte e la grazia non lo può aiutare e gli domandano (per il riscatto) mille volte più di quanto possa dare, perché, se gli domandassero un decimo, potrebbe ben restituirlo, così sono io, vinto da un amore eccessivo; nobile signora, cortese e affabile, ora è davvero giusto che io vi ami cento volte tanto, perché tutti vi considerano più valente.

IV. Signora, mi deve soccorrere la pietà che ha fatto arricchire tanti poveri; voi mi potete fare o disfare, innalzarmi o abbattermi. Ed è un onore, se uno fa di un debole riparo un forte castello, torri e fortificazioni. E poiché c'è un buon inizio, valente signora, non vogliatevene sottrarre, perché si può cominciare facilmente ma le buone azioni si vedono solo alla fine.

- V. En vos son pauzat mey voler
 e miey talan e miey dezir
 e mon cor: on qu'ieu an ni·m vir,
 reman sai en vostre poder.
 Doncs, pus no·us aus dir so que·us vuelh retraire, 45
 vostre gen[s] cors amoros e plazens
 deu esguardar quals es mos pessamens,
 quar si·m faitz mal, ia non serai clamaire,
 que contra vos non auria guiren;
 mas tot sia el vostre chاوزimen. 50
- VI. Pros contessa, qui·l ver en vol retraire,
 vos etz dona de pretz e de ioven
 e guitz d'amor e caps d'ensenhamen.

V. In voi sono posti i miei voleri e le mie brame e i miei desideri e il mio cuore: dovunque io vada o mi rivolga rimango qui in vostro potere. Dunque, poiché non oso dirvi ciò che voglio raccontarvi, voi, nobile, amorosa e bella dovete considerare qual è il mio pensiero perché, se mi fate male, certo non mi lamenterò e contro di voi non prenderei protettore; ma sia tutto riposto nella vostra decisione (*oppure*: pietà).

VI. Valente contessa, se si vuole dire la verità, voi siete signora di pregio e di giovinezza e guida d'amore e principio di saggezza.

19. C: amarai hoc si li platz nil es gen
R: amarai oc si li plai nil es gen
20. C: e si nol platz amar lai eyssamen.
R: e si nol play amar lay eyssamen.
- III. 21. C: Amar mer tot outra poder
R: Amar mer tort otrapoder
22. C: pus estiers nomen puesc partir
R: pus estiers nomen puesc partir
23. C: cum selh ques iutjat a murir
R: com sel ques iutiatz a morir
24. C: e merce nol pot pro tener
R: e merce nol pot pron tener
25. C: el demandon miltans que no pot faire
R: el demandon .m. tans que non pot faire
26. C: quen lo deume seria ben redens
R: que del deme seria ben rendens
27. C: aysselh suy ieu que sobamar me vens
R: aïsel soi ieu que sobamar me vens
28. C: bona dompna cortezæ de bon aire
R: bona dona corteze de bon aire
29. C: ar es ben dregz quieu vos am per un cen
R: ar es ben dretz quieu vos am per .i.c.
30. C: quar tot lo mon vos ten per plus valen.
R: car tot le mon voste per pus valen.
- IV. 31. C: Bona merce me deu valer
R: Dona merce me deu valer
32. C: qua faitz manhs paupres enriquir
R: cafatz mans paubres enrequir
33. C: vos me podetz far o delir
R: vos me podetz far o delir
34. C: o aut pujar o bas chazer
R: o aut puïar o bas cazer
35. C: et es honors qui en frevol repaire
R: et es honors qui en frevol repaire
36. C: fa fort castelh ni tors ni bastimens
R: fa fortz castels ni tors ni bastimens
37. C: e pus faitz es lo bos comensamens
R: e pus faitz es le bon comenssamens
38. C: bona dompna no von vulhatz estraire
R: bona dona no von vulhatz estraire

39. C: quar comensar pot hom leugeiramen
R: car comensar pot hom leuiairamen
40. C: mas ala fin son tug bon fag parven.
R: mas a la fi son tug bo fag parven.
- V. 41. C: En vos son pauzat mey voler
R: En vos son pauzat miey voler
42. C: e miey talan e miey dezir
R: e miey talan e miey dezir
43. C: e mon cor on quieu an nim vir
R: e mon cor on quieu an nim vir
44. C: reman sai en vostre poder
R: remanla en vostre poder
45. C: doncs pus nous aus dir so queus vuelh retraire
R: doncx pus nous aus dir so queus vuelh retraire
46. C: vostre gen cors amoros e plazens
R: vostre gen cors amoros e plazens
47. C: deu esguardar quals es mos pessamens
R: deues gardar cals es mos pessamens
48. C: quar sim faitz mal ia non serai clamaire
R: car sim faitz mal ia non serai clamaire
49. C: que contra vos non auria guiren
R: que contra vos non auria guiren
50. C: mas tot sia el vostre chazimen.
R: mas tot sia el vostre chazimen.
- T. 51. C: Pros comtessa quil uer en vol retraire
R: Pros comtessa quil ver en vol retraire
52. C: vos etz dona de pretz e de ioven
R: vos es dona de pretz e de joven
53. C: e guitz damor e caps densenhamen.
R: e guitz damors. e cap densenhamen.

Metrica e genere

La poesia è una *canço*, composta da cinque *coblas unissonans* di 10 versi e da una *tornada*, che riproduce gli ultimi tre versi delle *coblas*. La formula metrica è la seguente (Frank, 635: 4³):

³ FRANK 1966, I, p. 143.

8	8	8	8	10'	10	10	10'	10	10
a	b	b	a	c	d	d	c	e	e

Rime: *er, ir, aire, ens, en.*

Lo stesso sillabismo e lo stesso schema rimico (ma con rime diverse) sono stati usati da Albertet de Sestairon, nella canzone *A vos voill mostrar ma dolor* (BdT 16, 7). Stroński ha espresso il parere che Albertet, tuttavia, abbia svolto la propria attività dopo Elias e dunque il rapporto tra le due *cansos* non possa fornire indicazioni utili per il commento di Elias⁴. In realtà, l'editore di Albertet, Jean Boutière, sottolinea che le poesie di quest'ultimo sono indatabili, precisando, tuttavia, che sono state scritte quasi tutte, tra cui questa, tra il 1210 e il 1221 in Italia, alla corte del marchese di Monferrato⁵; Albertet, inoltre, è un trovatore errante, che si è spostato dalla Linguadoca alla Spagna, dalla Provenza alla Savoia e all'Italia e talvolta parla degli stessi personaggi presenti in Elias, quali Tommaso I di Savoia e Beatrice di Provenza⁶.

Se dal punto di vista cronologico e geografico, oltre che da quello letterario, un contatto tra i due trovatori è possibile, ciò che sorprende e contraddice tale contatto è che siamo di fronte a due canzoni, dunque due testi che dovevano presentare autonoma formula metrica e autonoma melodia. Lo schema rimico è, del resto, una "*cobla crozada* de 8 vers (*a b b a c d d c*), une des plus fréquentes dans la lyrique provençale (...), allongée simplement de deux vers avec une nouvelle rime"⁷, mentre lo schema metrico, con alcune variazioni di rime maschili e femminili, ricorre anche in Guilhem de l'Olivier (BdT 246, 23, 38, 60, tutte e tre *coblas* senza modello), Lanfranc Cigala (canzone BdT 282, 20 e corrispondente tenzone BdT 350, 1) e Peire Guilhem de Cazals (canzone BdT 227, 10). È possibile, quindi, che la coincidenza di formula metrica sia apparente e casuale, come accade anche per BdT 132, 7 e BdT 132, 9.

Le *coblas* non sembrano avere una suddivisione interna regolare.

Datazione e luogo di composizione

La datazione dipende dal nome che si vuole attribuire alla *pros comtessa* (v. 51). Come per BdT 132, 7, può, infatti, trattarsi o di Garsenda II di Forcalquier, vedova del conte Alfonso II di Provenza, o di Beatrice di Savoia, moglie del figlio di Garsenda, il conte Raimondo Berengario V di Provenza; a seconda dell'identificazione, la poesia potrebbe essere anteriore o posteriore al 1219-1220, anni in cui Beatrice arriva alla corte provenzale.

Stroński, come si è già visto in BdT 132, 7, argomenta a favore della prima; a suo avviso, da quando Elias comincia a celebrarla, Beatrice è sempre menzionata o col proprio nome o con allusioni alla Savoia, ciò che qui non avviene, al fine di distinguerla proprio da Garsenda, che Elias aveva cantato in precedenza in poesie in cui le si era rivolto chiamandola sempre e solo *comtessa*; il titolo di *comtessa*, del resto, prima del 1219 era di univoca interpretazione. Inoltre, la *vida* di Elias racconta che il poeta *s'enamoret de la comtessa madompna Garsenda* (cioè cominciò a celebrarla poeticamente) solo dopo la morte del conte, quindi, se l'informazione è veritiera, dopo il 1209, anno di morte di Alfonso II. Stroński propone questa data come *terminus post*

⁴ STROŃSKI 1906, p. 57.

⁵ BOUTIERE 1937, p. 12.

⁶ BOUTIERE 1937, pp. 12-19.

⁷ STROŃSKI 1906, p. 57.

quem, mentre, appoggiandosi al fatto che in questa poesia non viene menzionato Blacatz, cosa che invece sarà comune dopo l'inizio delle relazioni tra questi e il poeta verso 1215, propone quest'ultima data come *terminus ante quem*⁸.

Come si è già notato nel paragrafo sulla vita di Elias de Barjols (pp. 5-11, in particolare p. 10), solo una poesia è certamente indirizzata a Garsenda: solo la *contessa de Proencha* di BdT 132, 4a può adattarsi a tale identificazione; peraltro è ben difficile che Elias si sia posto il problema, che ha afflitto Stroński, di usare due differenti tipi di allocuzioni, una per Beatrice l'altra per Garsenda, per agevolare la distinzione tra le due donne e per facilitare la comprensione dei contemporanei e dei posteri; i contemporanei, del resto, non ne avevano bisogno. Nel caso della semplice menzione di una *comtessa* è preferibile, se non si vuole contraddire la *vida*, indicare entrambe le possibilità e allargare l'arco cronologico di collocazione della poesia. Ne risulta una datazione compresa tra il 1209 e il 1236 circa. Tuttavia, giacché, a parte la menzione di Garsenda in BdT 132, 4a che va comunque accettata con cautela, non vi sono altre prove del fatto che Elias abbia cantato questa contessa, è di gran lunga preferibile pensare che anche in questa canzone Elias parli di Beatrice, così spesso nominata o allusa nei suoi versi, e datare il testo a dopo il 1219-1220 fino al 1236 circa, quando del poeta si perdono le tracce.

Quanto alla mancata menzione di Blacatz, essa non è da tenere per prova, tanto più che l'inizio dei rapporti tra Blacatz e il nostro trovatore è di incerta collocazione cronologica.

Il luogo di composizione è la Provenza.

Commento

7. Le due lezioni, *debatens* e *abatens*, si equivalgono e nessuna delle due può vantare riscontri che la supportino. La scelta critica pertanto è impossibile. La lezione di **C** significa: “che si lamentano” o “che distruggono”; quella di **R** semplicemente: “che distruggono”.

9. Stroński metteva a testo la seguente lezione: *qu'ie-l repropchier que-l savi[s] ditz enten* evidentemente per creare un'omogeneità di soggetti e migliorare il senso del passaggio sintattico; ma non ne era convinto. Nei manoscritti si trovano solo *quil* e *q(ui)l*. Forse la correzione non è necessaria: *qui* può essere inteso non diversamente dal v. 51, cioè nel senso di “se uno”. Tuttavia, lo stacco rispetto alla sintassi è forte e il contesto non convince appieno. Forse è necessario correggere *qui* in *que* (*enten* passerebbe da terza a prima persona singolare).

II. Questa tipo di *cobla* viene denominata nelle *Leys d'amor* una *cobbla tensonada o tensonans, en outra maniera dicha enterrogativa o enterrogans o razonans* e nelle *Flors del Gay Saber* (vv. 2953-2955)⁹:

cobla tensonada,
nomnada per alguna gen
interrogativa soen.

“Il s'agit de présenter la pensée, ou plutôt l'indécision de la pensée, par des questions et des réponses, soit que le poète discute avec une personne imaginaire (*cobla tensonada*), soit qu'il se pose des questions et fasse lui-même les réponses (*cobla enterrogativa*). Elias de Barjols feint d'entendre deux interlocuteurs qui lui parlent, l'*amor* et le *sens*, et, vers la

⁸ STROŃSKI 1906, pp. 57-58.

⁹ La prima citazione è in ANGLADE 1919-1920, t. II, p. 165, la seconda in ANGLADE 1926, t. I, c. 322.

fin, il leur adresse à tous deux une question pour suivre, comme d'ordinaire, la voix de l'amour. Ce tour interrogatif remplit parfois (comme dans Peire Rogier) toutes les strophes, parfois n'apparaît que dans une seule strophe, parfois enfin se présente dans des passages isolés¹⁰. Nel nostro caso, solo la seconda *cobla* è costruita in questo modo. Elias lascia i primi due versi all'amore, i due successivi alla ragione, poi ancora dà voce a entrambi un verso ciascuno, quindi prende la parola per due versi e pone a entrambi un interrogativo; nell'ultimo distico dà la risposta. La risposta, che è una frase ad effetto, come non è raro trovare negli ultimi versi di altre strofe di questa canzone, concilia gli opposti e depone l'interrogativo a favore di una fedeltà cieca all'amore.

10. Alcuni versi, in particolare gli ultimi delle strofe prima e quarta (vv. 10, 39-40, ma si veda anche il v. 14) sono proverbi¹¹. La spiegazione dell'uso di questa tecnica può forse trovarsi nell'isolamento dell'ultima rima, che, forse aggiunta all'originaria *cobla crozada*, facilita l'inserzione in tale sede di massime sentenziose o, come nella seconda strofa, di frasi ad effetto, che concludono il pensiero in modo lapidario.

Paradossalmente, però, tra i vari proverbi citati in questo componimento, quello del v. 10, che viene esplicitamente indicato come tale, risulta introvabile. Certo, il messaggio contenutovi non è strano e lo si può accostare, in controluce, ad altri proverbi quali *Il fait bon souffrir, Li bon soufreor vaint partout, Qui veut vaintre il doit souffrir, Souffrir covient*¹²; tuttavia, non risulta che le parole usate da Elias, tutte o alcune, formassero un proverbio.

14. Il verso ha una diversa lezione nei mss., ha un senso oscuro, manca di verbo finito. I due mss. divergono nel leggere la parola in rima: **C** dà *parer*, **R** *pazer*. Le due lezioni possono essersi sviluppate da una cattiva lettura di *r* tonda o *z*, ma la direzione del mutamento non è determinabile. La mancanza del verbo finito, inoltre, rende difficoltoso chiarire il senso del passo: la Ragione dice che l'io lirico è "folle" (v. 13) perché spera nella soddisfazione del proprio amore (vv. 11-12) e per questo motivo gli domanda se voglia mettersi in condizione di morire (v. 13); ma la spiegazione della domanda e della cattiva condizione che si sopporta per amore è oscura: si capisce solo che pregare sempre è un male.

Tenuto fermo il fatto che il verbo finito non può essere *par*, ottenuto sezionando la lezione di **C**, con *er* nel significato di "ora, adesso" o di "sarà", perché in entrambi i casi il timbro della vocale è aperto, per sanare il testo sono state fatte alcune proposte. Stroński pubblicava la lezione di **C**: *E sens ditz me: «fol[s], vols t'auzir, / que preyar tostemps mal parer»*; ma si mostrava incerto sulla coerenza grammaticale del testo proposto: "on peut admettre l'infinitif *parer* au lieu de la 3^e sg. *par*, grâce à l'appui vague que cet infinitif trouve dans *ditz (?)*"¹³. Schultz-Gora si limitava a segnalare l'incomprensibilità del verso, nonostante la nota di Stroński. Chabaneau proponeva con cautela di emendare *que* in *qu'es*; ciò renderebbe il testo comprensibile, anche se la correzione non convinceva appieno lo studioso francese¹⁴: mancherebbe la declinazione in rima, per quanto non obbligatoria, trattandosi di un infinito sostantivato.

¹⁰ STROŃSKI 1906, p. 57.

¹¹ Un elenco di proverbi anteriori al XV secolo si trova in MORAWSKI 1925. Da questa raccolta traggio anche gli esempi citati in seguito; tuttavia, essa raccoglie proverbi francesi, non provenzali (dei quali una raccolta non esiste). Dato che Morawski pone i proverbi in ordine alfabetico e li numera, citerò il numero dell'elenco e non indicherò la pagina.

¹² MORAWSKI 1925, nn. 876, 1060, 2193, 2269.

¹³ STROŃSKI 1906, p. 58, n. 14.

¹⁴ CHABANEAU 1907, p. 538.

Il problema della declinazione resta anche nella soluzione che adotto: accettando la lezione di **C**, ho inteso *er* (s. m.) come l'“eredità” lasciata dall'amore, che è *mal* “cattiva”; affidarsi all'amore lascia come cattiva eredità il dover pregare sempre perché l'amata soddisfi le richieste dell'amante; tale estenuante pregare può condurlo alla morte (v. 13; tema stereotipo).

La soluzione proposta non può essere considerata definitiva, in particolare per la sua debolezza grammaticale e per la mancata giustificazione della lezione di **R**. Si potrebbero inoltre formulare ulteriori ipotesi correttive: *qu'e preyar tostemp mal parer*, frase lapidaria o proverbiale pertanto priva di verbo finito (ma non si spiegherebbe il *que* iniziale in questo caso non necessario); o in modo più pesante: *que preyar tost ten mal parer*.

Pertanto, adopero le *cruces* per segnalare il permanente guasto.

16. Il copista di **R** ha trascritto, avendolo in memoria, il v. 13 praticamente identico nella parte iniziale, poi, resosi conto dell'errore, ha aggiunto l'emistichio corretto.

L'espressione *si t'entens* è qui assunta nel significato di *s'entendre* “innamorarsi”, ma potrebbe avere anche il senso di “porgere il proprio pensiero, la propria attenzione”, quindi potrebbe equivalere a “stai attento!”. Chabaneau proponeva di sopprimere *e* e leggere *si t'i entens*¹⁵ per rafforzare il primo significato; il significato sarebbe “se te ne innamori” o con *si* asseverativo “ti innamori”.

17-18. **C** è in questo punto lacunoso ed accorpa il primo emistichio del v. 17 con il secondo del v. 18; **R** presenta una metrica corretta e un senso non illegittimo, che non fornisce spiegazioni sulla difficoltà incontrata da **C**. È possibile dire solo che **C** aveva di fronte un antigrafo rovinato o già lacunoso. Al v. 17 la struttura *ara-m diguatz, Amors, e vos e Sens* di **R** non è delle più limpide, ma la si può interpretare come “che ora mi diciate, Amore, sia voi sia Ragione *oppure* voi e Ragione assieme”¹⁶. Il congiuntivo in luogo dell'imperativo ha valore ottativo o di attenuazione dell'ordine.

19-20. In questi due versi, si ritrovano due forme di futuro: alla forma sintetica *amarai* Elias ha appaiato, al verso seguente, il suo corrispettivo ancora perifrastico *amar l'ai*, cioè scisso nelle sue componenti costitutive e diviso da un pronome, come si può trovare anche in antico spagnolo, in antico catalano e in antico e moderno portoghese¹⁷.

21. I due mss. presentano una leggera differenza: **C** legge *tot*, **R** legge *tort*. La lezione di **R** è priva di senso ed è probabilmente una svista dovuta a espressioni come *er tort e pecatz, er tort si...* ecc.

23-27. La similitudine paragona il poeta a un condannato a morte che non trova pietà, esempio forse un po' macabro, se si tiene conto del secondo termine di paragone, cioè l'*amor*. Ad ogni modo, Elias vuole convogliare l'attenzione sulla condanna radicale a cui è sottoposto, dovendo amare senza essere corrisposto (detto al v. 20) ed essendo costretto dal *sobramar* a nutrire un sentimento contrario alle sue stesse forze (v. 27). D'altronde, come è espressamente drammatizzato nella seconda *cobla*, questa parte della canzone è un dialogo tra l'impeto del sentimento amoroso e i richiami della ragione prima a chetarsi, poi ad accettare il dato di fatto dell'amore.

¹⁵ CHABANEAU 1907, p. 539.

¹⁶ JENSEN 1994, § 731, p. 315.

¹⁷ LEE 2000, pp. 129-131.

25. L'aggettivo *tans* è sostantivato nella sua forma plurale. Tobler ha spiegato quest'uso, diffuso anche in francese e in italiano, con costruzioni che nel tempo hanno perso il significato originario. L'uso, infatti, non del tutto ignoto al latino, è nato a partire da frasi comparative *tant... com...*, dove *tant* poteva essere impiegato sia al singolare (vi sono residui come *autretant*), sia al plurale, concordato con un sostantivo. Passato poi all'uso di comparativo vero e proprio, con *tant* slegato dalla concordanza con un sostantivo, il *com* è stato sostituito da *que*, che spesso introduceva una frase negativa. Vi sono anche casi, più tardi, in cui per rafforzarne il valore comparativo, si è introdotta una comparazione effettiva con *plus*¹⁸.

26. I mss. presentano nuovamente una leggera differenza, ma in questo caso essa non è trascurabile perché il senso non è chiaro. Il verso manca nell'edizione di Stroński, che argomenta: “Raynouard (*Lex.* [1836-1844], III, 31) cite C, et traduit : ‘Et ils lui demandent mille fois tant qu’il ne peut faire, vu qu’il serait bien rendant avec la dîme.’ Mais comment concilier ‘avec’ soit avec *en*, soit avec *de*? – D’autre part, il serait trop compliqué de voir dans *redens* (qui est pour *re(n)dre* aussi bon que *rendens*) une autre forme de *redem(p)s* (car *razemut* seul, part. pas. faible, est attesté) comme p. ex. : *tens* = *temps* et comme il arrive parfois à la rime de confondre *-m* avec *-n* (...), et de lire : *E-l demandon mil tans que no pot faire : Que de-l deume seria ben redens*, ‘qu’il serait sauvé moyennant la dîme’”¹⁹. L'idea è in effetti ingegnosa, ma poco accettabile, nonostante Pillet scrivesse: “bereitete die Form (n. sg.) *redens* „losgekauft“ (s. Anm.) keine Schwierigkeiten, da auch andere Sprachen (z. B. das Afrz.) *redentus* für *redemptus* voraussetzen”²⁰. Infatti, se in antico francese esiste *redenson* < REDEMPTIONE(M), la forma indicata da Pillet non è attestata in provenzale (esiste *redems* in rima).

Si ha qui a che fare con il verbo *rendre*, da cui entrambe le forme *rendens* o *redens*, col significato di “restituire” o “essere pagabile”. Seguendo la lezione di **R** che mi sembra migliore perché *del* al v. 26, a differenza di *en* di **C**, può essere retto da una forma sottintesa di *demandar* espresso al v. 25 (p. es. *si-l demandon del deme*), interpreto questo oscuro passaggio nel seguente modo: essendo stato stabilito di non concedere la grazia (v. 24), al condannato a morte (verosimilmente il paragone è tratto dell'ambito bellico, dove per i prigionieri o si chiedeva un riscatto o si stabiliva l'esecuzione o si attuava la seconda azione in mancanza della prima) viene chiesto di restituire mille volte di più di quello che può dare, perché se per il riscatto gli venisse chiesto di restituire (o pagare?) solo un decimo, potrebbe salvarsi; allo stesso modo, amare è fuori dalle possibilità del poeta e lo asservisce, chiedendo, per così dire, un prezzo troppo alto per salvarlo. Il poeta conclude la strofa, asserendo che è giusto amare la dama *per un cen*, che mostra la stessa proporzione che viene chiesta al condannato, perché tutti la reputano *plus valen*.

29. L'espressione *per un cen* letteralmente vuol dire “per ognuna (volta), cento (volte)”, secondo un uso intensificativo presente anche in italiano (si veda Dante, «*star li convien da questa ripa in fore, / per ognun tempo ch'elli è stato, trenta, / in sua presunzion*», *Purgatorio*, III, 138-140)²¹. Limitandosi solo alla precisa espressione, che compare qui, gli esempi sono già molto numerosi (li restringo ai poeti che Elias conosceva di certo): Aimeric de Peguilhan, BdT 10, 7, 19-20, *e qan vos vi, amei vos per un cen, / e chascun jorn creis l'amors per un dos*; Alberet de Sestairon, BdT 16, 15, 52-53, *vos dirai mat, car*

¹⁸ TOBLER 1886, pp. 150-152.

¹⁹ STROŃSKI 1906, p. 58-59.

²⁰ PILLET 1907, p. 410.

²¹ TOBLER 1886, pp. 152-153.

per un cen/ val mais amics...; Gaucelm Faidit, BdT 167, 32, 88-89, *q'en luoc, per un cen, / val gen mentirs assatz*, 42, 58, *don dic eu qe val per un cen*; Giraut de Bornelh, BdT 242, 22, 54, *qu'eu n'ai gazanhat per un cen*; Giraut de Salignac, BdT 249, 1, 13, *que genser es a mos ops per un cen*; Monaco di Montaudon, BdT 305, 6, 34, *e rendria-l guizardon per un cen*; Peirol, BdT 366, 5, 23, *non desirai mais c'ara per un cen*; Pons de Capduelh, BdT 375, 9, 22, *mas no-m ten dan, qe meill val per un cen*, 21, 9, *n'a ben mais per un cen*; Raimon de Miraval, BdT 406, 24, 52, *enquer si-us platz o farai per un cen*; Sordello, BdT 437, 11, 39, *per que ama miez la dompna per un cen*.

31. Anche qui **C** (che legge *Bona merce[s]*) ed **R** (che legge *Dona, merce[s]*) divergono, ma dato che al v. 33 si ha il pronome allocutivo *vos*, forse la lezione di **R** con il vocativo *Dona* è preferibile. Del resto, **C** può aver cambiato il vocativo per non ripeterlo al v. 38: un intervento uguale a quello di questo verso, qualsiasi sia la direzione, si ha anche in BdT 132, 4a, v. 27.

32-36. Nella quarta strofa, in particolare in questi versi, il linguaggio ha ascendenze guerresche; più precisamente fa uso di termini tratti dalle tecniche belliche (o dai loro risultati) e dall'architettura militare, per creare un paragone con l'onore.

39-40. In questo distico si ritrova nuovamente una espressione dal sapore proverbiale.

43. L'interpunzione che ho posto a testo e che riprende quella di Stroński era contestata da Schultz-Gora e da Chabaneau²², che consideravano unito solo il primo distico, mentre *e mon cor* diventava soggetto di *reman* (rifacendosi alla nota norma del *Leys*, per cui la *s* del caso soggetto non è d'obbligo per *cor* e neanche per gli aggettivi che eventualmente lo accompagnano). Quanto al senso, tale interpretazione sarebbe sicuramente da preferire, dato che *voler talan dezir* si riferiscono al medesimo ambito concettuale, nel quale *cor* non rientra con naturalezza; tuttavia, come si è visto in BdT 132, 6, v. 20 e nota, la norma grammaticale delle *Leys* è opinabile, se non errata. Qui sarebbe allora richiesto un intervento correttivo di *mon cor* in *mos cors*, oppure sarebbe necessario giustificare la mancanza costante o frequente del segnacaso per la parola *cor* nei mss. **C** e **R** e in Elias de Barjols, sulla scorta dell'epoca, delle fonti, dell'indirizzo linguistico e della sensibilità linguistica tanto dei copisti quanto di Elias; ma se l'investigazione su **C** ed **R** esula dal presente lavoro, su Elias si potrebbe dire che proprio il caso di BdT 132, 6 indichi una tendenza alla soppressione della declinazione, ove necessario; e lo stesso si noterebbe in questo testo al v. 14. Tuttavia, entrambi i casi sono passibili di emendamenti non difficili e possono quindi essere corrotti. Pertanto, pongo a testo un'interpunzione coerente con la regola di declinazione occitanica.

44. La lezione di **C** è a senso la migliore, ma la lezione di **R**, ammessa la correttezza della forma e accettato *cor* al v. 43, può riferirsi implicitamente all'opposizione tipica tra un *sai* dov'è il corpo/cuore dell'amante e un *lai* dove si trova l'amata, quindi non è da escludere (si veda nota a v. 43).

²² SCHULTZ-GORA 1908, p. 615. CHABANEAU 1907, p. 539.

Pus vey que nulh pro no·m te
BdT 132, 11

Manoscritti e loro rapporti

La poesia è contenuta in sette manoscritti. Essi sono: **C** (f. 224r), **D^a** (f. 175v), **H** (ff. 58v-59r), **I** (ff. 131r-131v), **K** (f. 117r), **R** (f. 95v), **a²** (f. 284).

Non vi sono errori congiuntivi comuni a tutta la tradizione: i vv. 38-39, che si trovano invertiti nell'edizione di Stroński, possono essere letti, certo con difficoltà ermeneutiche maggiori ma non insormontabili, anche nell'ordine in cui li riportano i mss. (si veda la nota al verso).

I due gruppi individuabili di mss. sono **CR** e **D^aHIK**, ma gli errori utilizzabili per la dimostrazione sono labili: **CR** (**y**) non presentano la prima *tornada* che compare in **D^aHIK** (**x**), mentre questi ultimi sono uniti dalla mancanza di una *-s* al v. 15 e usano al v. 29 una rara forma *avarc* (anziché *avar* di **CR**) in cui si può vedere forse una precedente ipermetria qualora si consideri la *-c* derivante da *-e*, congiunzione che per errore era stata introdotta a coordinare i due aggettivi *avar tenen*; tuttavia, l'aggettivo *avarc* nella forma femminile *avarga* o *avarja* è presente in rima anche in Arnaut Daniel (BdT 29, 17, *Si·m fos Amors de joi donar tan larga*: v. 33 *Na Miellz-de-Be, ja no·m sias avarga*), dunque non si saprà ritenerlo del tutto inverosimile¹. Non va dimenticato, tuttavia, che la seriazione dei componimenti nei mss. **D^aHIK** indica che essi per questa poesia risultano discendere dalla medesima fonte (**ε**).

Oltre a tali labili errori, i due gruppi di manoscritti sono ben distinti da innumerevoli varianti, (scrivo sempre **D^aIHK** contro **CR**): v. 7 (*que* anziché *car* e *ag* anziché *ai*), v. 13 (*quil n'an tot lo iauzimen* contro *que tug n'an esiauzimen*), v. 15 (*desenan* anziché *desenans*), v. 18 (*mas* contro *e*), v. 19 (*fai* contro *ai*, ma forse *ai* è *difficilior*), v. 21 (*qu'ie·n part* contro *qu'ieu luenh*), v. 23 (*pois* contro *mas*), v. 24 (*ni* contro *pus*), v. 26 (*en amor nil plac nill plai* per *nil plac enqueras nil plai*), v. 27 (*qu'eu* al posto di *que*), v. 28 (*pes* contro *tem*), v. 30 (*ses alegransa* contro *per alegransa*), v. 32 (*ab* contro *e*), v. 34 (*amors vas lo[s] sieus s'estrai* per *amors vas los sieus que·ls tray*; Stroński lo considerava errore, ma entrambi i testi sono corretti), v. 36 (*pois autre be* contro *que negus bes*), v. 39 (*cui* contro *qu'ieu*), v. 40 (*deissen* contro *defen*), v. 45 (*Isnart* contro *Richart* e *meten* contro *tollen*).

Non credo che si possano considerare probanti, come li intendeva Stroński, altri elementi, ancorché congruenti, come al v. 31 *res* di **CR** per *re/ren* di **D^aHIK**, al v. 35 *pus* di **CR** e *plus* di **D^aHIK**, al v. 48 *truep pus* di **CR** e *trop plus* di **D^aHIK**.

C ed **R** presentano poi errori separativi o varianti distintive: il v. 15 (*els* di **R** contro *el* di **C**), il v. 16 (*par los blasmes* di **C** per *part lo blasme* di **R**), il v. 24 (*nō* di **R** contro *noy* di **C**), il v. 34 (*quo·ls* di **C**, a cui non trovo un senso, per *que·ls* di **R**) e il v. 35 (*tray* di **C**, che rende ipometro il verso, contro *atray* di **R**).

All'interno di **D^aHIK** è possibile isolare **IK** (**z**) dagli altri due manoscritti (scrivo sempre **IK** contro **D^aH**): v. 36 (*no·m*, che rende ipometro il verso, contro *no m'en*), v. 44 (*esperan* contro *esperam*); a questi due errori va forse aggiunto il v. 7 (*agues peransa* contro *ag speranza* – la presenza della grafia *-gu-* lo rende un fatto più importante che una semplice separazione errata di parole); i vv. 39 (*que·l ben en cui ai fizansa* contro *qe·l*

¹ Leggo *avarc* anche nel ms. **H**, nonostante GAUCHAT-KEHRLI 1891 e CARERI 1990 leggano *avare*. Il diretto controllo sull'originale di questa pagina piuttosto consunta ha fugato, da parte mia, ogni dubbio che si tratti di *avarc* e non di *avare*.

bell'en cui ai fianza) e 47 (grafia *Blancatz* contro *Blacatz*) presentano varianti. Interessante notare che al v. 39 **IK** leggono come **C**, il che, se non è lezione poligenetica, è da considerarsi contaminazione, per la verità alquanto strana per questi mss., nonché unica e parziale (si contamina *ben* ma non *quieu*) in questo componimento. **IK** divergono ai vv. 6 dove **I** legge *malansa* anziché *malanansa*; 19, che in **I** è ipometro per la caduta di *no-m*, e 47 (*nos* di **I** contro *noi* di **K**).

Non è possibile raggruppare **D^a** con **IK** contro **H**, utilizzando la lezione del v. 29, *giacché*, come si è visto alla nota 1 di questo paragrafo, in questo verso la lezione di tutti i mss. è *avarc*. A convalida della separazione di **D^aIK** da **H** non si possono addurre errori; a segnalarne una traccia vaga si possono indicare le varianti del v. 11 (*lo* di **D^aIK** contro *los* di **yH**; ma qui è meglio considerare l'errore poligenetico) e del v. 15 (*fui* di **D^aIK**, che anche in altre poesie mostrano lo stesso mutamento, contro *sui* di **yH**; anche qui l'errore, può essere poligenetico, anche se l'unione col precedente lascia qualche sospetto).

D^a peraltro presenta numerosi errori suoi propri: vv. 23 e 47 (lacune), v. 31 (*ne* di **D^a** contro *ir'e* di **HIK**, ma è evidente che la *n-* di **D^a** è cattiva trascrizione di *ir-* degli altri mss.), v. 34 (*vers lo siens* di **D^a** per *vas lo sieu* di **HIK**, anche se *siens* cioè *sieus* è lezione preferibile), v. 41 (ipermetro: *retenemen* di **D^a** per *tenemen* di **HIK**).

H non presenta errori: unica variante vistosa rispetto al gruppo **D^aIK** è al v. 15: *membranza* di **H** contro *mermansa* di **D^aIK**.

Il problema maggiore nella tradizione di questa canzone è rappresentato dal manoscritto **a²**. Questo manoscritto è fortemente contaminato: **a²** concorda più spesso con **D^aHIK** che con **CR**; tuttavia, il metodo statistico è alquanto incerto, perché si hanno 9 casi in cui **a²** legge con **D^aHIK**, più uno dubbio, e 5 casi in cui legge con **CR**, più uno dubbio: lo scarto è minimo. Inoltre, **a²** non legge mai con **D^aHIK**, per quel che riguarda gli errori che distinguono questo gruppo da **CR**. In mancanza di altri elementi, il ms. **a²** viene lasciato in un limbo sospeso tra **x** e **y**.

a² legge con **CR**: v. 7 (*car* per *que*), v. 15 (*dezenanz* per *desenan*), v. 18 (*e* per *mas*), v. 29 (*avar* contro *avarc*), v. 30 (*per* per *ses*); forse è da vedere come contaminato anche il v. 36 (*pois qe nuls be no me ve*, che ha elementi sia di **D^aHIK** *pois autre bes no m'en ve*, sia di **CR** *que negus bes no m'en ve*). Il ms. **a²** è privo di entrambe le *tornadas*. Si noti, infine, che ai vv. 11 e 17 **a²** legge con **CRH**.

a² legge con **D^aHIK**: v. 13 (*qui n'an tot lo iauzimen* contro *que tug n'an esiauzimen*), v. 19 (*fai* contro *ai*), v. 23 (*pos* contro *mas*), v. 24 (*ni* contro *pus*), v. 26 (*en amor nil plac ni plai* contro *nil plac enqueras nil plai*), v. 27 (*q'eu* contro *que*), v. 28 (*penz* contro *tem*), v. 32 (*ab* contro *e*), v. 39 (*cui* contro *qu'ieu*), v. 40 (*del seu bon pretz non deissen* contro *de tot mal estars defen*).

Il manoscritto **a²** presenta, inoltre, una forte tendenza innovativa, per la quale si veda la collazione.

Non esistendo archetipo ed essendo le due versioni ben differenziate tra loro, la scelta editoriale è obbligata: è doveroso pubblicarle entrambe.

Edizioni precedenti

“Archiv”, XXXIV, p. 418 (manoscritto **H**); GAUCHAT – KEHRLI 1891, pp. 550-551 (manoscritto **H**); MAHN 1856-1873, III, 945 (manoscritto **I**); STROŃSKI 1906, pp. 24-27.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1	2	3	4	5	–	T ²	<i>helyas de bariols</i>
D ^a :	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	sezione di <i>Nelias debariols</i>
H ₂ :	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	anonima dopo <i>Elias debariol carels</i>
I:	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	<i>Nelias de bariols</i>
K:	1	2	3	4	5	T ¹	T ²	<i>Nelias de bariols</i>
R:	1	2	3	4	5	–	T ²	<i>helyas de bariol</i>
a ² :	1	2	3	4	5	–	–	<i>Enelyas de bariols</i>

Testo

<u>Versione y</u> (grafia C)		<u>Versione x</u> (grafia I)	
I. Pus vey que nulh pro no·m te Amors, ni nul be no·m fai, no fas nul esfors si·m n'estrai; pero forsatz m'en recre, quar non puesc tan lonjamen sufrir tan grieu malanansa e quar non ai esperansa en calque revenimen.	5	I. Puous vei que nuill pro no·m te Amors, ni nuill be no·m fai, non fas nuill esfors si·m n'estrai; pero forsatz m'en recre, car non puosc tan loniamen sofrir tan greu malanansa, e·que non ag esperansa en qalque revenimen.	5
II. Nulh'esperansa de be ni nulh bon conort no sai en Amor, quar los sieus dechai e·ls fals enans'e mante, que tug n'an esiauzimen. Pero qui·ls sieus dezenansa el dezenans pren mermansa, part lo blasme qu'el n'aten.	10 15	II. Nuill'esperansa de be ni nuill bon conort non sai en Amor, car los sieus dechai e·ls fals enans'e mante, qu'il n'an tot lo iauzimen. Pero qui·ls sieus desenansa el desenan[s] pren mermansa, part lo blasme qu'el n'aten.	10 15

<u>Traduzione y</u>		<u>Traduzione x</u>	
I. Poiché vedo che Amore non mi porta nessun vantaggio e non mi fa alcun bene, non faccio nessuno sforzo se me ne allontano; ma forzatamente rinun- cio a lui, perché non posso tanto a lungo sopportare un così penoso tormento e perché non ho speranza di qualche miglioramento.		I. Poiché vedo che Amore non mi porta nessun vantaggio e non mi fa alcun bene, non faccio nessuno sforzo se me ne allontano; ma forzatamente rinuncio a lui, perché non posso tanto a lungo sopportare un così penoso tormento nel quale non ebbi speranza di qualche miglioramento.	
II. Non conosco in Amore nessuna speranza di bene e nessuna valida consolazione, perché egli fa cadere i suoi fedeli ed eleva e sostiene i falsi, tanto che tutti loro ne hanno godimento. Tuttavia, chi sminuisce i suoi in questa azione si rende manchevole, a parte il biasimo che ne attende.		II. Non conosco in Amore nessuna speranza di bene e nessuna valida consolazione, perché egli fa cadere i suoi fedeli ed eleva e sostiene i falsi, tanto che essi ne hanno tutto il godimento. Tuttavia, chi sminuisce i suoi in questa azione si rende manchevole, a parte il biasimo che ne attende.	

<p>III. Be suy sieus per bona fe; e pus tan mal m'en estai d'Amor, que negun be no·n ai, pes quascus hueymais de se, 20 qu'ieu luenh mon entendemen e mon cor e m'esperansa, forsatz, mas res no m'enansa, pus no·y truep nulh chauzimen.</p>	<p>III. Ben sui seus per bona fe; mas puois tan mal m'en estai d'Amor, que negun ben no·m fai, pes chascus oimais de se, 20 qu'ie·n part mon entendemen e mon cor e m'esperansa, forsatz, pois ren no m'enansa ni no·i trob nuill chauzimen.</p>
<p>IV. Anc iorn no·y trobey merce, 25 ni·l plac enqueras ni·l plai, per que ia merce no·lh querrai, quar tem que no·m valgues re. Qu'ap senhor avar tenen ai estat per alegransa, 30 qu'anc res mas ir'e pezansa no·n ayc, e greu pessamen.</p>	<p>IV. Anc iorn no·i trobei merce 25 en Amor, ni·l plac ni·ll plai, per qu'eu ia merce no·l querrai, car pes que no·m valgues re. C'ab seingnor avarc tenen ai estat ses alegransa, 30 qu'anc ren mais ir'e pesansa no·n aic ab grieu pensamen.</p>

<p>III. Sono suo sinceramente; ma poiché sto tanto male a causa d'Amore, dato che non ne traggio alcun bene, ognuno di noi due pensi ormai a se stesso, ché io allontano da lui il mio pensiero il mio cuore e la mia speranza, forzatamente, ma niente mi sprona, perché non vi trovo nessuna clemenza.</p>	<p>III. Sono suo sinceramente; ma poiché sto tanto male a causa d'Amore, che non mi fa alcun bene, ognuno di noi due pensi ormai a se stesso, ché io separo da lui il mio pensiero il mio cuore e la mia speranza, forzatamente, perché niente mi sprona e non vi trovo nessuna clemenza.</p>
<p>IV. In lui non trovai mai pietà, a lui già non piacque e non gli piace, per questo io non gliela chiederò mai, perché temo che non mi porterebbe affatto soccorso. Infatti, sono stato presso un signore avido e avaro anziché in gioia [<i>oppure</i>: al fine d'avere gioia], tanto che non ne ottenni niente se non tristezza e preoccupazioni e cattivi pensieri.</p>	<p>IV. Non trovai mai pietà in Amore, a lui non piacque e non gli piace, io non gliela chiederò mai, perché penso che non mi porterebbe affatto soccorso. Infatti, sono stato presso un signore ostile e avaro senza avere gioia, tanto che non ne ottenni niente se non tristezza e preoccupazioni, oltre a cattivi pensieri.</p>

<p>V. E pus enaissi·s capte Amors vas los sieus, que·ls tray, be suy folhs s'ieu pus m'i atray, 35 que negus bes no m'en ve: si fai d'aitan solamen, de que·m don gran benanansa, que·l bel'en qu'ieu ai fiansa de tot malestar defen. 40</p>	<p>V. E pois enaissi·s chapte Amors vas los sieus, s'estrai; ben sui fols s'ieu plus m'i atrai, 35 pois autre be[s] no m'en ve: si fai d'aitan solamen, de que·m don gran benanansa, que·l bell'en cui ai fizansa de son bon pretz non deissen. 40</p>
<p>T. Richart, donan e tollen 45 creissetz de terr'e d'onransa. E·N Blacatz no·s dezenansa, qu'ades lo truep pus valen.</p>	<p>T¹. Savoia e·l tenemen sal Dieus, car nos creis d'onransa, que flors n'eis de tal senblansa, don esperam frug valen.</p> <p>T². N'Isnart donan e meten 45 creissez de terr'e d'onransa. E·N Blacatz no·s desenansa, c'ades lo trop plus valen.</p>

<p>V. E poiché Amore si comporta così nei confronti dei suoi, cioè li tradisce, davvero sono folle se io mi ci avvicino di più, dato che non me ne viene nessun bene: a proposito di chi (spero) mi dia grande felicità, egli fa solo in modo da proteggere la bella in cui ho fiducia da ogni azione sconveniente.</p>	<p>V. E poiché Amore si comporta così nei confronti dei suoi, si allontana; davvero sono folle se io mi ci avvicino di più, dato che non me ne viene altro bene: a proposito di chi (spero) mi dia grande felicità, egli è solo in grado di fare in modo che la bella in cui ho fiducia non diminuisca il suo eccellente pregio.</p>
<p>T. Richart, donando e togliendo, crescete in terra e feudi (<i>oppure</i>: onore). Messer Blacatz non si abbassa, al punto che lo trovo sempre più gagliardo.</p>	<p>T¹. Dio custodisca la Savoia e il suo diritto al possesso, perché ci aumenti l'onore, dato che ne esce un fiore di tale qualità da cui speriamo un frutto nobile.</p> <p>T². Messer Isnart, donando ed elargendo, crescete in terra e feudi (<i>oppure</i>: onore). Messer Blacatz non si abbassa, al punto che lo trovo sempre più gagliardo.</p>

Collazione

- I. 1. C: Pus vey que nulh pro nom te
 D^a: Pos vei que nuil pro nom te
 H₂: Puous vei qe nuill pro nom te
 I: Puous vei que nuill pro nom te
 K: Puous vei que nuill pro nom te
 R: Pus vey que nulh pro nom te
 a²: Pos vei qe nuill. pro non te
2. C: amors ni nul be nom fai
 D^a: amor ni nuil ben nom fai
 H₂: Amors ni nuill be nom fai
 I: Amors ni nuill be no(m/n) fai
 K: Amors ni nuill ben nom fai
 R: amors. ni nulh ben nom fay
 a²: amors ni nuill² be nom fai
3. C: no fas nul esfors sim nestrai
 D^a: non fas nuil esfors sim nestrai
 H₂: No fatz nuill esforz sim nestrai
 I: Non fas nuill esfors sim nestrai
 K: Non fas nuill esfors sim nestrai
 R: no fas nulhs esfors sim nestray
 a²: non fas gran efforz sim nestrai
4. C: pero forsatz me recre
 D^a: Pero forsatz men recre
 H₂: Pero forsatz men recre
 I: pero forsatz men recre
 K: Pero forsatz men recre
 R: pero forsatz men recre
 a²: pero forzatz. men recre
5. C: quar no(m/n) puesc tan lonjamen
 D^a: Car non puesc tan loniamen
 H₂: Car no puosc tan longamen
 I: Car non puosc tan loniamen
 K: Car no(m/n) puosc tan lonjamen
 R: car non puesc tan loniamen
 a²: qe non posc tan loniamen
6. C: sufrir tan grieu malanansa
 D^a: soffrir tan greu malananza
 H₂: Soffrir tan grieu malananza
 I: Sofrir tan greu malansa
 K: Sofrir tan greu malanansa
 R: sofrir tan greu malanansa
 a²: suffrir tan greu malananza
7. C: e quar non ai esperansa
 D^a: Eque non ages perança
 H₂: E qe no agesperanza
 I: Eque non agues peransa
 K: Eque non agues peransa
 R: e car non ai esperansa
 a²: ecar non ai esperanza

² Dopo *nuill* c'è una *e* cancellata.

8. C: en cal que revenimen.
 D^a: Ecal q(ue)rre venimen.
 H₂: En calqe revenemen.
 I: Enqalque revenimen.
 K: En qalque revenimen.
 R: en cal que revenimen.
 a²: en qalqe revenimen.
- II. 9. C: Nulh esperansa de be
 D^a: Nuil esperansa de be
 H₂: Nuillesperansa de be
 I: Nuill esperansa de be
 K: Nuill esperansa de be
 R: Nulhesperansa de be
 a²: Nujlla³ esperansa de be
10. C: ni lunh bon conort no sai
 D^a: ni nuill bon conort non sai
 H₂: Ni nuill bo conort no sai
 I: Ni nuill bon conort non sai
 K: Ni nuill bon conort non sai
 R: ni nulh bon conort no sai
 a²: ni nuil bon conort noi sai
11. C: en amor quar los sieus dechai
 D^a: En amor car lo sieus dechai
 H₂: En amor car los sieus dechai
 I: Enamor car lo sieus dechai
 K: Enamor car lo sieus dechai
 R: enamor car los sieus dechai
 a²: en amor qi los seus dechai
12. C: els fals enansæ mante
 D^a: Els fals enanse mante
 H₂: Els fals enansæ mante
 I: Els fals enanse mante
 K: Els fals enanse mante
 R: els fals enanse mante
 a²: els fals enanza e mante
13. C: que tug nan esiauzimen
 D^a: Quil nan tot lo iauzimen
 H₂: Qil nan tot lo iauzime
 I: Quil nan tot lo iauzimen
 K: Qu[.l n.]n tot lo iauzimen
 R: que tug nan esiauzimen
 a²: qinan⁴ tot loiauzimen
14. C: pero quils sieus dezenansa
 D^a: Pero qil sieus desenanza
 H₂: Pero qils sieus desenanza
 I: pero quils sieus dezenansa
 K: Pero quils sieus desenansa
 R: pero quils sieus dezenansa
 a²: peroqils seus desenanza⁵

³ In *Nujlla* la *j* è aggiunta dal correttore.

⁴ Prima si aveva *qiu*an, dove la *u* è espunta dal correttore e sopra si corregge con *n*.

⁵ *desenanza* è corretto su *desananza* dal correttore.

15. C: el dezenans pren mermansa
 D^a: El desenan pren mermanza
 H₂: El desenan pren membranza
 I: El desenan pren mermansa
 K: El desenan pren mermansa
 R: els desenans pren mermansa
 a²: el dezenanz. pren merenanza
16. C: pat los blasmes quel naten.
 D^a: part lo blasme quel naten.
 H₂: Part lo blasme qel naten.
 I: part lo blasme quel naten.
 K: Part lo blasme quel naten.
 R: part lo blasme quel naten.
 a²: part lo blasme qil naten.
- III. 17. C: Be suy sieus per bona fe
 D^a: Ben fui sieus per bona fe
 H₂: [.]e sui seus per bona fe
 I: Ben fui seus per bona fe
 K: Ben fui sieus per bona fe
 R: Be soi sieus per bona fe
 a²: Ben sui seus per bona fe
18. C: e pus tamal men estai
 D^a: Mas pos camal men estai
 H₂: Mas pos tan mal men estai
 I: Mas puois tan mal men estai
 K: Mas puois tan mal men estai
 R: e pus tan mal men estai
 a²: e postan mal menestrai
19. C: damor que negun be non ai
 D^a: Damor que negun ben nom fai
 H₂: Damor qe negun be nom fai
 I: Damor que negun ben ⁶fai
 K: Damor que negun ben non fai
 R: damors que degun be no(m/n) ai
 a²: damor qe nuill be no(m/n) fai
20. C: pes quascus huey mais de se
 D^a: Pes chascus oimais dese
 H₂: Pes cascus oimais de se
 I: pes chascus oimais de se
 K: Pes chascus oimais de se
 R: pes cascus huey m[.]⁷ de se
 a²: penz chascuns oi mais de se
21. C: quieu luenh mon entendemen
 D^a: Quien part mon entendemen
 H₂: Qien part mon entendimen
 I: Qui enpart mon entendemen
 K: Qui enpart mon entendemen
 R: quieu luenh mon entendemen
 a²: qe lo meu entendimen

⁶ Sopra la riga tra *ben* e *fai*, aggiunto da altra mano, c'è *n(on)*. La scrittura sembra umanistica.

⁷ Le lettere sono coperte dalla miniatura a lato.

22. C: e mon cor e mesperansa
 D^a: Emon cor emesperanza
 H₂: E mon cor emesperanza
 I: Emon cor emesperansa
 K: Emon cor emesperansa
 R: e mon cor e mesperansa
 a²: e mon cor em speranza
23. C: forsatz mas res nom enansa
 D^a: *manca*
 H₂: Forsatz puois re no mennanza
 I: Forsatz pois ren nomenansa
 K: forsatz⁸ puois ren nomenanssa
 R: forsatz mas res nom enansa
 a²: forzas pos res nomennanza
24. C: pus noy truep nulh chاوزimen.
 D^a: ni noi trop nuil chاوزimen.
 H₂: Ni noi trob nuill chاوزimen.
 I: Ni noi trob nuill chاوزimen.
 K: Ni noi trob nuill chاوزimen.
 R: pus non truep nulh chاوزimen.
 a²: ni noi truep⁹ nuil chاوزimen.
- IV. 25. C: Anc iorn noy trobey merce
 D^a: An iorn noi trobiei merce
 H₂: Anc iorn noi trobei merce
 I: Anc iorn noi trobei merce
 K: Anc iorn noi trobei merce
 R: Anc iorn non trobey merce
 a²: Canc iorn non trobei merce
26. C: nil plac enqueras nil plai
 D^a: enamors nil plac nil plai
 H₂: En amor nil plac nil plai
 I: Enamor nil plac nill plai
 K: En amor nil plac nill plai
 R: nil plac¹⁰ enqueras nil plai
 a²: en amor nil plac ni plai
27. C: per que ia merce nolh querrai
 D^a: Per queu ia merce noil querrai
 H₂: perqueu ia merce noill querrai
 I: per queu ia merce nol querrai
 K: Per qieu ia merce nol querrai
 R: per que ia merce nol querray
 a²: per qeu merce noil creirai
28. C: quar tem que nom valgues re
 D^a: Car pes que nom valgues ren
 H₂: Car pes qe nom valgues re
 I: Car pes que nom valgues re
 K: Car pes que nom valgues ren
 R: car tem que nom valgues re
 a²: car penz qe no(m/n) valgues re

⁸ Si legge male.

⁹ In origine era *trop*, poi la stessa mano cambia la *o* in *e* ed aggiunge al di sopra la *u*, sicché si ha *truep*.

¹⁰ La *c* è scritta su erasione. La lettera erasa era *y* (*play*).

29. C: quap senhor avar tenen
 D^a: Cabseignor avarc tenen
 H₂: Cab seignor avarc tenen
 I: Cabseingnor avarc tenen
 K: Cabseignor avarc tenen
 R: cap senhor avar tenen
 a²: cab segnor avar tenen
30. C: ai estat per alegransa
 D^a: ai estat ses alegranza
 H₂: Ai estat ses alegranza
 I: ai estat ses alegransa
 K: Ai estat ses alegransa
 R: ay estat per alegransa
 a²: ai estat per alegranza
31. C: quanc res mas iræ pezansa
 D^a: Canc ren mais ne pesanza
 H₂: Canc re mais ire pesanza
 I: Quanc ren mais irepesansa
 K: Qanc ren mais irepesansa¹¹
 R: canc res may ire pezansa
 a²: e re masira epezanza¹²
32. C: non ayc e greu pessamen.
 D^a: Non ac abgrieu pesamen.
 H₂: Non aic ab greu pessamen.
 I: Non aic ab grieu pensamen.
 K: Non aic ab grieu pensamen.
 R: non aic e greu pessamen.
 a²: non aic ab greu pensamen.
- V. 33. C: E pus enaïssis capte
 D^a: E pos en aïssis capte
 H₂: E pos enaïssis chapte
 I: Epuis enaïssis chate
 K: Epuois enaïssis chate
 R: E pus enaïssis capte
 a²: E pois qe naïssis capte
34. C: amors vas los sieus quols tray
 D^a: Amors vers lo siens sestrai
 H₂: Amors vas lo sieu sestrai
 I: Amors vas lo sieu sestrai
 K: Amors vas lo sieu sestrai
 R: amors vas los sieus quels tray
 a²: amors vas lo seus questrai¹³
35. C: be suy folhs sieu pus mi tray
 D^a: Ben soi fols si eu plus mi atrai
 H₂: Be sui folz sieu plus mi atrai
 I: Bensui fols sieu plus mi atrai
 K: Ben soi fols sieu plus mi atrai
 R: ben soi fols sieu pus mi atray

¹¹ Lettura incerta a causa della pagina consunta.

¹² In origine *e re mas rca espezanza*, poi il copista stesso corregge in *e res mas rca epezanza*, cancellando la prima *e* di *espezanza* e scrivendo sulla *s* una nuova *e*. Il correttore ritocca ancora cancellando *c* in *rca* e aggiungendo *i* dopo *mas*, sicché si ha *e res masir*■ *epezanza*.

¹³ In origine *q(e) trai*, poi il correttore aggiunge la *s*.

- a²: be sui fols. que plus matrai
36. C: que negus bes no men ve
 D^a: Pos autre bes nomen ve
 H₂: Pos autre bes no men ve
 I: pois autre be nom ve
 K: Puous autre be nom ve
 R: que negus bes nomen ve
 a²: pois qe nuls be nome ve
37. C: si fai daitan solamen
 D^a: Sifai daitan solamen
 H₂: Si fai daitan solamen
 I: Si fai daitan solamen
 K: Si fai daitan solamen
 R: si fai daitant solament
 a²: si fai de tant solamen¹⁴
38. C: de quem don gran benanansa
 D^a: Dequem don gran benanansa
 H₂: De quem do gran benenansza
 I: De quem don gran benanansa
 K: De qem don gran benanansa
 R: de quem don gran benanansa
 a²: de qe(m/n) dongrant benanansa
39. C: quel ben en quieu ai fianza
 D^a: Qel bellen cui ai fianza
 H₂: Qel bellen cui ai fianza
 I: Quel ben en cui ai fizansa
 K: Quel ben en cui ai fizansa
 R: quel belen quieu ai fianza
 a²: labellen. cui ai fianza
40. C: de tot malestars defen.
 D^a: deson bon pretz non deissen.
 H₂: De son bo pretz no deissen.
 I: De son bon pretz noi deissen.
 K: De son bon pretz non deissen.
 R: de tot mal estar defen.
 a²: del seu bon pretz non deissen.
- T¹. 41. C: *manca*
 D^a: Savoia el retenemen
 H₂: Savoia el tenemen
 I: Savoia el tenemen
 K: Savoia el tenemen
 R: *manca*
 a²: *manca*
42. C: *manca*
 D^a: Sal dieus car nos creis donranza
 H₂: Sal dieus car nos creis donranza
 I: Sal dieus car nos creis donransa
 K: Sal dieus car nos creis donransa
 R: *manca*
 a²: *manca*

¹⁴ In origine *sola ne(n)*, che il correttore ritocca.

43. C: *manca*
 D^a: Que flors nieis detal semblanza
 H₂: Qe flors nieis de tal semblanza
 I: Que flors neis de tal senblansa
 K: Que flor[s neis¹⁵] de tal semblansa
 R: *manca*
 a²: *manca*
44. C: *manca*
 D^a: Don esperam frug valem.
 H₂: Dont esperam fruich valen.
 I: Don esperan frug valen.
 K: Don esperan frug valen.
 R: *manca*
 a²: *manca*
- T². 45. C: Richart donan e tollen
 D^a: Nisnart donant emeten
 H₂: Nisnart donan e meten
 I: Nisnart donan e meten
 K: Nisnart donan emeten
 R: Richart donan e tolen
 a²: *manca*
46. C: creissetz de terræ donransa
 D^a: Creissez deterre donranza
 H₂: Creissetz de terre donranza
 I: Creissez de terre donransa
 K: Creissez de terre donransa
 R: creysetz de terre donransa
 a²: *manca*
47. C: en blacatz nos dezenansa
 D^a: *manca*
 H₂: En Blacatz nos desenanza
 I: Enblancatz nos desenansa
 K: Enblancatz noi desenansa
 R: en blacatz nos dezenansa
 a²: *manca*
48. C: qua des lo-truep pus valen.
 D^a: Cades lo trop plus valen.
 H₂: Cades lo trob plus valen.
 I: Cades lo trop plus valen.
 K: Cades lo trop plus valen.
 R: cades lo truep pus valen.
 a²: *manca*

Metrica e genere

Si tratta di una *canço* di cinque *coblas unissonans* di otto versi ciascuna e due *tornadas* di quattro versi. La formula metrica è la seguente (Frank, 624: 73¹⁶):

¹⁵ Si legge molto male a causa della pagina consunta.

¹⁶ FRANK 1966, I, p. 140.

7	7	8	7	7	7'	7'	7
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime: *e, ai, en, ansa*.

La forma è un *unicum* nella lirica provenzale; tuttavia, essa, a parte l'inversione, per quanto riguarda il carattere maschile o femminile, della rima *c* e della rima *d*, risulta essere la stessa delle canzoni BdT 132, 7 (Frank, 624: 74) e BdT 132, 9 (Frank, 624: 75) e del sirventese da queste derivato (BdT 204, 2). In più, si ricordi che questo schema delle rime, cioè una *cobla cruzada*, è usato altre tre volte da Elias (BdT 132, 1, 4, 4a).

Datazione e luogo di composizione

La prima *tornada* fa riferimento alla casata di Savoia o alla Savoia come territorio; la distinzione non è gratuita: se si parla del territorio, l'allusione all'uscita da lì (*n'eis*) della *flors* da cui si aspetta *frug valen* è un riferimento a un momento prossimo all'arrivo di Beatrice alla corte provenzale, quindi suggerisce una data gravitante attorno alla fine del 1219¹⁷; se invece la Savoia è la casata sabauda, il riferimento è a Beatrice e la *flors* che *n'eis* da lei (*n'*) è chiara allusione alla prima gravidanza della contessa intorno al 1220 o 1221. La menzione del *tenemen* rende più che probabile il fatto che il termine *Savoia*, altrimenti ripetitivo, indichi la casata ("la casata sabauda e i suoi possedimenti") e che quindi la migliore datazione sia la seconda (fine del 1220-inizio del 1221).

Il secondo invio nella versione di **D^aHIK** nomina *N'Isnart* e *En Blacatz*. Il primo è il trovatore e feudatario Isnart d'Agout-Entrevenas (1191-1239/40), figlio di Raimon II d'Agout (1166-1203) e sposo di Dolcelina de Pontevès, cantato nella poesia BdT 132, 13; il secondo è il protettore dei trovatori, il cui nome ricorre anche nelle poesie BdT 132, 1, 4, 7, 7a. I due personaggi hanno scambiato alcuni versi, degenerati in polemica personale. Isnart aveva, infatti, parodiato con un sirventese (BdT 254, 1, *De-l sonet d'en Blacatz*) una canzone di Blacatz piena dei luoghi comuni della lirica provenzale (BdT 97, 6, *Lo belz douz tems me platz*). A tale sirventese aveva risposto Blacatz con un altro, nel quale rinfacciava all'interlocutore i suoi punti deboli, non poetici, ma pubblici. Isnart aveva infine risposto a questi versi in modo violentemente risentito, demandando ad ascoltatori o lettori il giudizio sul valore delle poesie e sulle insinuazioni in esse contenute (BdT 254, 2, *Trop respont en Blacatz*). Blacatz non diede, a questo punto, più corso alla polemica. Elias, facendo menzione di entrambi in una sola *tornada*, vuole, secondo Stroński, alludere a questa polemica¹⁸. La datazione del diverbio poetico tra i due, che Soltau faceva non anteriore al 1221¹⁹ e che Stroński credeva invece del 1220²⁰, non può essere definita in modo più preciso: il diverbio sarà del 1220 o del 1221²¹.

¹⁷ Così STROŃSKI 1906, p. 90.

¹⁸ STROŃSKI 1906, p. 90.

¹⁹ SOLTAU 1899-1900, p. 217.

²⁰ L'argomentazione dello studioso polacco si trova in STROŃSKI 1906, pp. 90-91.

²¹ Soltau sosteneva che le accuse espresse da Blacatz ai vv. 5-6 della prima *cobla* di BdT 97, 1 (*es tant presaz / pos tenc la soz-bailia*, il soggetto è Isnart) andassero unite ai successivi vv. 11-12 (*te-l sos-man / qe n'Aureilla tenia*) e che entrambi i luoghi andassero intesi nel senso che Isnart, dopo essere stato eletto podestà di Arles nel 1220 poco dopo Pasqua, subentrando nel governo cittadino a un collegio di consoli, tra cui tale *Petrus Aureille* (i documenti confermano), venne rieletto nel 1221; con tale rielezione Soltau giustificava l'uso del perfetto *tenc* al v. 6, in quanto la prima carica era conclusa al tempo della polemica poetica, che secondo lo studioso tedesco si svolse durante il secondo mandato di Isnart (*soz-bailia*, come il *sos-man* seguente, indicherebbero l'amministrazione di Arles, offerta a Isnart dalla borghesia cittadina, che evidentemente Blacatz disprezzava). Della rielezione, tuttavia, non v'è traccia documentaria. Il cronista

Le due *tornadas* risultano quindi quasi contemporanee. La preoccupazione di Stroński riguardo a una possibile non-coincidenza tra la datazione della prima e della seconda *tornada* risulta superabile in base all'allusione alla gravidanza di Beatrice e perde, in ogni caso, molta della propria problematicità, qualora si consideri che i dati delle due *tornadas* non sono necessariamente da intrecciare: una *tornada* può essere stata scritta prima e "usata" davanti a un determinato uditorio, mentre una seconda *tornada* può essere stata scritta in seguito per un altro uditorio. La prima *tornada* ci dice allora che la poesia era già pronta nel 1220, mentre la seconda indica che il suo successo può essersi protratto almeno fino all'anno seguente.

Nella versione di **CR**, infine, compare al posto di *Isnart donan e meten* un *Richart donan e tollen*. Non ho trovato alcun personaggio di questo nome in contatto con Blacatz. I termini *donan/meten* e *tollen* si trovano usati insieme alcune volte con voluta contrapposizione da Bertran de Born, per esempio in BdT 80, 22, 17-20, *Esterlins e tornes camjan*, / *tollen e meten e donan / veirem dels dos reis derenan / lo menz croi...*, dove i due re sono Filippo Augusto e Riccardo Cuor di Leone. È possibile che **CR** abbiano seguito l'eco di versi come quello appena citato e abbiano creato un accoppiamento *Richart* (il re inglese)-*Blacatz* impossibile sul piano storico (una simile suggestione letteraria avviene per certo nelle rubriche di **CR** in BdT 132, 12). Si aggiunga che per motivi paleografici non è difficile passare da una *N* incipitaria (di *Nisnart*) a *R* e lo stesso vale per il nesso *-sn-* interpretabile come *-ch-*; tuttavia, è evidente che la sostituzione, altrimenti misteriosa, di *meten* con *tollen* indica che l'autore/copista di **y** aveva in mente un'identificazione precisa e alternativa a quella di **x**, forse suggestionato dall'eco dei versi di Bertran de Born.

In attesa di nuovi apporti documentali che possano meglio spiegare la divergenza nominale delle due *tornadas*, nella versione **y** si conserva il nome (misterioso e forse errato) di *Richart*.

Commento

7. La variante di **D^aHIK** lambisce il confine dell'errore, perché *que*, forse dovuto a una lettura errata di un segno abbreviativo, sembra rendere la frase priva di coerenza sintattica rispetto al *car* del v. 5; del resto, è forse troppo complicato e illegittimo pensare che la lettura *e-que* a testo sia stata banalizzata da **y**. Allo stesso modo, *ag* (da leggere *ac*), conservato in **D^aHIK**, è variante adiafora rispetto a *ai*. La lezione di **y** e **a²** ha l'innegabile

della città dice, al proposito, che non si parlò di nuove nomine fino alla fine del 1221 e che le cariche spesso duravano più dell'anno regolamentare per la difficoltà di trovare un accordo sulla persona da scegliere. Stroński contestava la tesi di Soltau, ed in particolare l'aver creduto, senza prove, che il restare in carica più di un anno fosse frutto di rielezione, e non la normale prassi. La questione posta da Stroński non è leziosa, perché, se una rielezione ci fosse realmente stata, essa sarebbe avvenuta nel 1221 e allora la polemica tra Isnart e Blacatz sarebbe certamente di tale anno; se, però, la rielezione non ci fu, la polemica potrebbe anche essere del 1220, cioè potrebbe collocarsi nella prima parte dell'unico mandato di Isnart, e la prima *tornada* della poesia di Elias contribuirebbe a confermare tale ipotesi. Inoltre, a chiusura della confutazione della datazione di Soltau, Stroński faceva osservare che sarebbe stato poco logico che Blacatz avesse rinfacciato a Isnart la sua "militanza" borghese due volte nel giro di pochi versi; più logico, sarebbe stato che nel primo passo Blacatz si fosse riferito a un fatto più antico e completamente concluso (per questo l'uso del perfetto), che lo studioso polacco riteneva essere legato alla posizione feudale di Isnart, che nel 1204 ricevette in feudo da Filippo di Svevia la valle di Sault, ma non rinnovò l'omaggio al suo successore, Federico II, fino al 1238, accontentandosi nel frattempo di farsi confermare i diritti da un sovrano comunque minore, qual era Raimondo Berengario IV.

vantaggio della coerenza sintattica e della *concinntitas*, ma non per questo si deve rifiutare la lezione di **x**.

8. Il termine *revenimen* ha, oltre al significato di “miglioramento”, anche quello di “guarigione, miglioramento della salute”, che qui potrebbe essere altresì adatto qualora riferito alla salute amorosa.

11. Il verso presenta un errore che può essere senza problemi di origine poligenetica: **D^aIK** hanno lasciato cadere la *-s* di *los*, presente in **yHa²**, vuoi per dimenticanza, vuoi perché nella dettatura, interiore o meno, è facile confondere questa *-s* finale con quella iniziale del successivo *sieus*. Il plurale è garantito dal senso, oltre che dalla convergenza della lezione di **y** con quella di **H** e **a²**. Il *qui* che **a²** presenta al posto di *car* è innovazione tesa a rendere più chiaro il soggetto della frase.

13. Le lezioni di **x** e di **y** divergono ma sono entrambe sensate. La traduzione dei vv. 11-13 secondo **y** potrebbe anche essere: “in amore perché egli fa cadere i propri fedeli ed eleva e sostiene i falsi fedeli, in modo che tutti ottengono soddisfazione da lui (perché ormai tutti sono posti allo stesso livello)”.

15. Si è visto nel paragrafo “Manoscritti e loro rapporti” che la lezione di **x** presenta una leggera imperfezione, giacché la parola *dezenans* è un deverbale da *desenansar* e, dunque, la *-s* è etimologica²²; la sua mancanza in **x** è dunque errata. Il caso regime provvisto di *-s* è testimoniato in rima da Giraut de Borneilh, BdT 242, 62, vv. 52-53: *deu donc esser clamans / d’un calque dezenans?* Le altre occorrenze del termine lo riportano sempre al caso soggetto singolare o al plurale, come fa anche in questa poesia il ms. **R**, dunque non si forniscono elementi utili per accertare se la *-s* è etimologica. Non vi sono, ad ogni modo, attestazioni di un caso regime singolare *dezenan*. La lezione corretta è da vedersi in **y** (o meglio in **C**; si confronti **a²**).

16. La scelta si ha tra *que-l* di **yD^aH^{IK}** e *qui-l* di **a²**. Stroński, che riteneva che anche **K** leggesse *qui-l* (il ms. è logoro ma credo che invece legga *que-l*), a suo tempo, optò per la seconda lezione. Mi sembra, invece, che si dovrebbe accogliere la prima lezione per tre ragioni: 1) la prima lezione è rappresentata in entrambe le famiglie di mss.; 2) il significato non cambia; 3) è più probabile che la seconda lezione sia stata l’innovazione di due eventuali manoscritti, se così leggesse anche **K**, forse influenzati dall’indefinito del v. 14, dato che *qui* e *que* sono intercambiabili come pronomi relativi al caso soggetto, piuttosto che vedere nella prima lezione un’innovazione poligenetica banalizzante, fatta a tappeto da quasi tutti i manoscritti. Il fatto poi che *qui-l* sia lezione solo di **a²**, secondo quanto io leggo, la rende *singular* e dunque ulteriormente non accettabile. Il ms. **a²** è peraltro uso a simili oitanizzazioni del testo.

17-18. Da un lato si ha *Ben fui sieus per bona fe / mas pus tan mal m’en estai* di **D^aIK**, dall’altro *Ben sui sieus per bona fe / e pus tan mal m’en estai* di **CRa²**. **H** legge *sui* al v. 17, ma *mas* al v. 18.

La convergenza di **H** e **CR** e **a²** indica in *sui* la lezione da preferire, nonostante in casi come questo non sia possibile stabilire una direzione certa di mutamento. Il presente crea problemi, soprattutto per l’*oimais* del v. 20, che rimanderebbe naturalmente a un passato; ma anche il presente è accettabile, se si considera che il poeta vuol dire che, sebbene egli

²² Si veda SCHULTZ-GORA 1908, p. 616.

resti coerente con le idee della *fin'amor* in ogni momento, sia egli sia *amor* ormai devono pensare solo a se stessi, perché non c'è più la possibilità di restare uniti. Al v. 18 la lezione *mas*, presente in **x** (**a**² è evidentemente contaminato), rende un senso avversativo più chiaro rispetto a *e* in **y**, ma la direzione del mutamento anche in questo caso non è determinabile (**x** potrebbe aver chiarito la lezione di **y**, ma **y** potrebbe aver supplito con il minore intervento possibile alla caduta di una sillaba).

19. Le varianti *no-m fai* di **x** e *no-n ai* di **y** sono completamente intercambiabili. Tuttavia, se è possibile supporre che in **y** fosse caduta o non visibile la *f*, con conseguente aggiustamento di *no-m* in *no-n*, è assai più probabile che **x** abbia voluto rendere più lineare la sintassi con la trasformazione di *que* causale di **y** in *que* relativo e successivo aggiustamento di *ai* in *fai*. Facendo questo, tuttavia, la famiglia **x** ha ripetuto quasi alla lettera il secondo emistichio del v. 2. La semplificazione e la ripetizione rendono, in un'ipotesi ricostruttiva, la lezione di **x** peggiore rispetto a quella di **y**.

21. Le lezioni delle due famiglie divergono, con l'aggiunta della lezione singolare di **a**², che è da riconnettere alla lezione di **y**. Non vi è modo di capire l'origine di tale differenziazione; si può solo osservare che, da un punto di vista paleografico, *quien* di **x** e *quieu* di **y** sono sovrapponibili. Ciò, tuttavia, non basta a giustificare la divergenza tra *part* di **x** e *lueh* di **y**.

23-24. Entrambe le lezioni hanno senso e rappresentano un nuovo caso di perfetta adiafora.

26. Le lezioni di **x** e **y** sono entrambe sensate e, come tali, vanno rispettate. Tuttavia, la lezione di **y** è da vedere come peggiore ed è probabilmente interpolata, perché interrompe l'uso stilistico di far comparire la parola *Amor* al secondo o terzo verso di ogni strofa. Inoltre, *enqueras* "ancora, già", parola, per dir così, *passe-partout*, è zeppa frequente per colmare i versi problematici.

28. Anche in questo verso non vi è modo di scegliere, né si può ricorrere all'aiuto del carattere *difficilior* di una delle due lezioni. Si può solo dire che la sostituzione di *pes* con *tem*, almeno in **C**, può ricordare un'altra sostituzione uguale, fatta sempre col verbo *temer*, in BdT 132, 7 ai vv. 15-16.

29. Sulla lezione *avar* di **x** e sulla lettura *avar* in **H** si veda il paragrafo "Manoscritti e loro rapporti" e ivi nota 1. Il termine *avar* è tradotto con "avaro" nella traduzione di Canello (1883, p. 136), ma già il *P. S.-W.* (I, p. 109) lo rendeva con "feindlich"; in tal modo, lo si ritrova in Lavaud (1910, p. 107) "revêche", Toja (1960, p. 402) "ostile, aspro", Perugi (1978, p. 582) "ostile", Wilhelm (1981, p. 73) "niggling", Eusebi (1984, p. 126) "nemico", De Riquer (1994, p. 105), "arisco". La lezione di **x** permette quindi di evitare la sinonimia pressoché totale che si ha in **y**, dove *avar* e *tenen* hanno lo stesso significato.

Il collegamento per asindeto, che viene usato da entrambe le famiglie di mss., si ritrova abbastanza spesso nella poesia provenzale in casi come questo²³.

30. La preposizione *per* di **y** è stata considerata da Stroński priva di senso. In realtà, il valore di *per* in questa frase non è causale, ma finale ("al fine di") o sostitutivo ("in luogo

²³ Esempi in SCHULTZ-GORA 1892.

di”)²⁴, pertanto la lezione di **y** è corretta quanto quella di **x**. Il senso raro della preposizione di **y** permette di parlare per questa famiglia di *lectio difficilior* rispetto a quella di **x**, la cui semplicità potrebbe corrispondere a un intervento di copista.

32. La lezione di **y** potrebbe essere *facilior*, derivata dal problema che si creava a causa del mancato parallelismo tra *ir’e pesansa* e *greu pessamen*.

33-34. La lezione di **x** non va esclusa *a priori*: *E pois enaissi·s chapte / amors vas lo[s] sieus, s’estrai*: può significare “E poiché Amore si comporta così con i suoi, si allontana:”, che darebbe origine a una efficacissima opposizione in rima tra *estrai* e *atrai* (v. 35). Il complemento introdotto da *vas* non può essere legato a *s’estrai*, per il quale una simile costruzione può solo essere ricondotta a un parallelo con il verbo *s’estranhar*, che regge in qualche caso un complemento introdotto da *vas*; è, invece, normale trovare il complemento introdotto da *vas* con il verbo *captener*; in tale modo il verbo *s’estraire* rimane isolato e la sequenza del pensiero rispetto al verso successivo va chiarita con un’adeguata interpunzione. Naturalmente bisogna accettare l’ipotesi che emerge dalla lezione di **D^a** per cui *lo sieu* di **HIK** nasconda un *los sieus* dove le *-s* sono cadute per lo stesso motivo che si ha al v. 11. È probabile che l’isolamento di *s’estrai* sia alla base dell’intervento trasmesso da **y** per arginarne la stranezza. In questa famiglia la sintassi del testo è più scorrevole e il verbo da *estraire* è divenuto *traïr* “tradire” (*traïre* “trarre” non è semanticamente possibile²⁵), con conseguente perdita dell’opposizione in rima tra *estrai* e *atrai*. **C** ed **R** trasmettono in più due lezioni leggermente diverse: al *que·ls* di **R** corrisponde il *quo·ls* di **C**, che sono portati a considerare banale errore di copia, giacché non vi riconosco una costruzione sintattica plausibile e non ne capisco il senso. La lezione di **a²** presenta, infine, una possibile contaminazione, che fonde il verbo di **x** con la sintassi di **y** (la *s* della *scriptio questrai* è aggiunta del correttore).

36. La determinazione di una lezione preferibile è di nuovo impossibile. L’unico possibile sostegno è la mancanza della *-s* del caso soggetto in *autre be* nella lezione di **x**, ma non è certo elemento decisivo.

38. Come si è visto nel paragrafo “Manoscritti e loro rapporti”, il verso si trova invertito con il seguente nell’edizione di Stroński. Non è chiaro se lo studioso polacco abbia usato cattive trascrizioni in cui il verso era già invertito o se abbia dimenticato di dare conto dell’inversione in apparato e nelle note. Ad ogni modo, l’inversione non è necessaria se si intende *de* con il valore di “riguardo a” e il seguente *que* come corrispondente a *qui*. È espresso un auspicio giacché il verbo è al congiuntivo.

39. Il verso presenta due divergenze. La prima è rappresentata dalle varianti *ben* e *bell’*: quest’ultima è attestata trasversalmente in **D^aHRa²**; *ben* si trova nei due mss. strettamente legati **IK** e in **C** e può essere errore poligenetico spiegabile con la frequenza con cui questa parola viene usata nella lirica trobadorica oppure si può trattare di attrazione dovuta alla *benanansa* del verso precedente; escluderei che si tratti di contaminazione, di cui non vi sarebbero altre tracce, ma non è impossibile pensare che circolasse una versione del testo con questa lieve variante e ad essa di rifacciano i tre mss. La seconda

²⁴ JENSEN 1994, § 709 e 711, pp. 307-308; JENSEN 1986, § 963-964, pp. 331-332.

²⁵ Il *P. S.-W.*, VIII, p. 355 chiarisce che “vor allem aber ist zu bemerken, daß häufig die Formen von *traïre* für *traïr* entgegengetreten sind” e cita la qui presente forma della 3^a pers. sing. indicativo pres. *traï* (tuttavia, l’indicazione “El. de Barjols 10, 34” è da correggere in El. de Barjols 11, 34).

divergenza è rappresentata dalle varianti *en cui* di **x** e *en qu'ieu* di **y**; entrambe sono corrette e il senso è il medesimo.

40. Le lezioni divergono sensibilmente, ma si può notare che paleograficamente la lezione *deissen* di **x** e la lezione *defen* di **y** sono connesse, talché sicuramente una delle due si è generata dall'altra. In nessuna delle due famiglie, tuttavia, fa difetto il senso, sicché è impossibile discernere la priorità e la direzione del mutamento.

41. *tenemen* è termine che indica tanto il “territorio posseduto” quanto il “diritto al possesso” o il “possesso” stesso. Nell'interpretazione che si propone l'autore ha voluto invocare la protezione di Dio sulla Savoia (sia la casata sia il luogo) e sul suo diritto al possesso, con riferimento alla riabilitazione imperiale di Tommaso I del 1207 sempre minacciata dall'altalenante politica, talvolta filoghibellina, talaltra filoguelfa, del conte di Savoia oppure con riferimento alle tormentate vicende piemontesi o a quelle della regione di Vaud, di cui Tommaso si rese protagonista nei primi vent'anni del XIII secolo, quando i successi militari erano sempre posti in forse, o dalla mancanza di legittimazione, dovuta agli incerti esiti della politica imperiale, o dai veloci ripiegamenti sabaudi, dovuti alle vittorie degli avversari (si veda la nota al v. 48 di BdT 132, 6, pp. 180-181).

Tenemen può anche essere inteso, come si legge nel *P. S.-W.* (VIII, p. 140; è citato questo passo), nel semplice senso di “territorio”: in tal caso, la protezione divina è invocata sulla casata dei Savoia e sul suo territorio (*Savoia* deve essere forzatamente inteso come nome di famiglia, non come espressione geografica, per evitare la ripetizione con *tenemen*).

42. Il termine *onransa*, da me tradotto come “feudi”, potrebbe avere in realtà il senso di “onore” (come *onor*); nel primo caso costituisce una coppia sinonimica con la precedente *terra*. Sul valore di *onor* si veda la nota al v. 4 di BdT 132, 4, p. 127.

43-44. Riferimento all'arrivo di Beatrice di Savoia o, più probabilmente, alla sua prima maternità.

45. *N'Isnart*, Isnart d'Entrevenas, è il figlio maschio primogenito di Raimon II d'Agout, protettore di trovatori, come dimostrano tanto lo stemma araldico di Isnart, identico a quello del padre e adottato nel 1191, quanto l'investitura feudale della valle di Sault, che il padre aveva ricevuto da Federico Barbarossa e che Isnart ricevette il 25 gennaio 1204, a mo' di lascito ereditario, dalle mani di Filippo di Svevia²⁶. La data di nascita non è nota. Appare nei documenti dal 1191 con il *cognomen* d'Agout; il nome Isnart o Isarn, ignoto nella famiglia d'Agout fino a quel momento, è tratto dalla famiglia dei conti di Dia per tramite della madre, Isoarda de Dia (...1184-ante 1200), sposa di Raimon II d'Agout e figlia dell'ultimo conte di Dia di cui è erede universale, forse la *Comtessa de Dia* dei canzonieri. Anche il *cognomen* d'Entrevenas è dovuto a uno dei possedimenti di ascendenza materna²⁷.

Isnart partecipò attivamente alla vita politica del tempo a fianco del partito comitale e fu coinvolto in quel fenomeno di difficoltà economica che toccò la nobiltà provenzale tra la fine del XII e la prima metà del XIII e che portò all'alienamento o all'ipoteca di alcuni

²⁶ Entrevenas, o in francese Entrevennes, da cui il personaggio prende il nome, si trova nel *dép.* di Alpes-de-Haute-Provence, *arr.* di Dignes-les-Bains.

²⁷ MAZEL 2002, pp. 625-626.

beni di famiglia in cambio di denaro corrente²⁸. Il suo nome si ritrova in alcuni documenti di Raimondo Berengario assieme a quello di Garsenda e di Blacatz.

Tra il 1208 e il 1213 si sposò con Dulcelina de Pontevès, l'unica erede di Fulco di Pontevès e Mabilia de Calian, che possedevano terre e castelli a Pontevès e a Barjols, luoghi prossimi tra loro, e portò in dote a Isnart una parte dei possedimenti di Pontevès, mentre l'altra parte rimase a Fulco, in modo tale che questi ne potesse disporre a proprio piacere: a ciò forse fa riferimento Blacatz quando, nel già citato scambio poetico, parla della *seignoria / que de Barjols l'eschai* (il soggetto è Isnart)

Nel 1220 fu eletto podestà di Arles, sicuramente per interessamento del conte Raimondo Berengario; eletto da una deputazione di cittadini, sostituì un collegio di consoli e mantenne la carica fin quasi alla fine del 1221 (si veda in questa poesia il paragrafo sulla datazione). Durante tale carica rinnovò il trattato tra Arles e Pisa, guadagnando alla città francese numerosi vantaggi, e stipulò un secondo trattato con i Veneziani.

Tra i vari documenti che lo ricordano è utile ricordare un atto del 20 giugno 1224 in cui Raimondo Berengario V concede a Bertran de Grasse l'esenzione da imposte e la signoria sul territorio di *Amalle*: tra i testimoni figurano Isnart e Jaufre Reforzat de Trets (si veda BdT 132, 7a)²⁹. La figlia di Jaufre, Beatrice, e il primogenito di Isnart, chiamato anch'egli Isnart, contrassero matrimonio. Il dato è significativo perché colloca i personaggi con cui Elias venne in contatto o dai quali fu gratificato all'interno del medesimo ambito familiare e politico (così Raimondo Berengario, Garsenda, Blacatz, Isnart d'Entrevenas, Jaufre Reforzat, in altri documenti Beatrice di Savoia; si veda anche BdT 132, 7a).

Nel 1238 ricevette l'investitura per la valle di Sault direttamente da Federico II: l'imperatore, infatti, dopo la battaglia di Cortenuova, aveva raggiunto l'apice della propria potenza, talché la nobiltà dell'Impero si affrettò a ingrossare le file dell'esercito imperiale a Brescia; partirono anche il conte Raimondo Berengario V e con lui Isnart d'Entrevenas, che appunto si vide confermato il possesso della valle di Sault, in qualità di vassallo dell'impero, in segno di riconoscenza.

Nel 1244 i tre figli si dividevano i possedimenti paterni, segno che il padre era già morto, forse in Italia³⁰.

Le parole, con cui Elias saluta Isnart, fanno riferimento ai vantaggi e agli acquisti territoriali, che Isnart seppe assicurarsi durante la propria attività politica e amministrativa e che Blacatz gli rinfaccia. L'attività letteraria di Isnart d'Entrevenas è testimoniata, oltre che dallo scambio di sirventesi con Blacatz, anche dalla tenzone con Pelestort, *Qual penriatz, seigner N'Isnart* (BdT 369, 1)³¹.

47. Su Blacatz si veda la nota al v. 45 di BdT 132, 1, pp. 91-92.

²⁸ MAZEL 2002, p. 439 e LARGHI 2009, p. 418.

²⁹ LARGHI 2007, p. 91, nota 51.

³⁰ L'affermazione non è certa; alcuni studiosi, tra cui MAZEL 2002, collocano la morte prima del 1240.

³¹ Oltre alle referenze bibliografiche minute già indicate, per questo paragrafo ho consultato SOLTAU 1899-1900, BENOÎT 1925, AURELL 1989, MAZEL 2002. Per una visione completa della vita del nobile provenzale si veda LARGHI 2009.

Si·l bella·m tengues per sieu

BdT 132, 12

Manoscritti e loro rapporti

Il sirventese è trasmesso da 7 manoscritti: **C** (ff. 50r-50v), **D^a** (f. 211r), **E** (f. 72), **I** (f. 131v), **K** (f. 117r), **N** (ff. 48r-48v), **R** (f. 12r).

Si individuano due gruppi ben individuati da errori, **CER** e **D^aIK**, mentre un manoscritto, **N**, è di sfuggente collocazione.

Gruppo **y** (**CER**): si hanno errori congiuntivi al v. 1 (*Si la ipermetro* contro *Si·l*), v. 4 (lacuna), v. 42 (*sia la ipermetro* contro *sia·l*; errore identico a quello del v. 1). Si possono affiancare la variante comune al v. 23 (*qu'ieu traya* contro *qu'ie·n traia*) e la variante grafica comune al v. 25, nonché l'ordine, condiviso con **N**, e le lezioni dei vv. 26-28 (tra cui v. 26 *mal* e *retraire* contro **D^aIK** *mieu* e *atraire* e **N** *mal* e *atraire*).

Si può pensare, come già faceva Stroński, che sia presente un sottogruppo **CR** determinato dall'indicazione della rubrica (*Bernart de Ventadorn*). Tuttavia, se un antecedente con tale rubrica è sicuro per **R** in cui non figura il nome Elionors che ha ispirato l'attribuzione (**R** scrive *en luy onors*), per **C** l'attribuzione a Bernart de Ventadorn potrebbe essere autonoma. Se così fosse, non vi sarebbe certezza sull'interposito e l'attribuzione di **y** avrebbe potuto essere quella di **E** oppure un'attribuzione controversa.

Per le *lectiones singulares* di ciascuno di questi tre mss. rimando all'apparato.

Gruppo **x** (**D^aIK**): **D^aIK** condividono la medesima rubrica e la posposizione del v. 26 nella IV strofa, a mio avviso errata, perché crea un nesso sintattico (*enan traire de*) che non esiste.

IK sono uniti più strettamente dai seguenti errori: v. 2 (*failliria* per *faillira*), v. 30 (*c'aissi·m* per *c'aissi*), v. 32 (lacuna), v. 34 (*can* per *c'am*).

Il ms. **N** non presenta errori congiuntivi con gli altri mss. ed è sprovvisto di attribuzione; dovrebbe quindi essere considerato sciolto rispetto agli altri due gruppi. Tuttavia, la variante del v. 23 (*qu'ie·n traia* per *qu'ieu traia*) e la grafia del v. 25 sembrano accomunare **D^aIK** e **N**, anche se quest'ultimo attinge ad una fonte probabilmente più alta o più fedele di quella di **x** ed evita gli errori visti per questo gruppo. **N** presenta lezioni ed errori a lui propri: vv. 4 (*arbire* falsa la rima), 7-8 (lacuna), 19 (*mece*, impreciso per *merce*), 26 (presenta assieme *mal* di **y** e *atraire* di **x**), 36 (errore di lettura: *Nen bre* anziché *menbre*, cfr. **I**), 37 (*maten* con rima imprecisa).

Al v. 34 è probabile che vi sia un errore d'archetipo¹. Usare la categoria di probabilità è necessario perché tutte le lezioni sono grammaticalmente corrette. Tuttavia, sul piano della metrica, si osserva che l'intera strofa V, tranne il v. 34 e in **D^aIK ER** il v. 36 (ma ivi il loro errore è veniale, perché *play* di **C** e **N**, che conservano la rima interna, diviene *platz* per banale commutazione in **D^aIK ER**) è costituita da *octosyllabes* con cesura obbligatoria dopo la quarta sillaba e rima interna, cosicché il verso ha sempre una struttura 4+4. Tale struttura manca solo al v. 34, dove però **N** conserva con ogni probabilità la lezione di rima (*gai*) invertita con il sostantivo a cui si riferisce (*cors*), il che

¹ CANETTIERI 1995, p. 620.

si spiega facilmente con la formularità del linguaggio trobadorico. Indizio della presenza di una rima *-ai* anche in questo verso è la lacuna dei vv. 32-34 (fino alla rima interna di quest'ultimo) in **R**, riconducibile a un *saut du même au même*. La lezione *gai* è stata poi sostituita con *gen* dagli altri manoscritti; la coincidenza di **E** con **D^aIK** si può spiegare o con la poligenesi, dato che la variante introdotta non è affatto rara, o con la contaminazione dovuta forse a una situazione testuale simile a quella di **C** che presenta in questo verso una lacuna di una sillaba (manca proprio *gai/gen*), o di **R** ampiamente lacunoso, tutte possibilità tali da giustificare il ricorso ad un'altra fonte (ε), in generale presente ad **E**.

La probabile presenza d'errore d'archetipo che impone scelte ricostruttive, oltre alla limitatissima presenza di varianti (il testo è estremamente omogeneo in tutte le branche della tradizione), sconsigliano in questo caso il ricorso a un'edizione in versioni plurime che risulterebbero quasi identiche. Gli unici luoghi in cui si perdonerà all'editore il ricorso al proprio *iudicium* sono il v. 23 e la strofa IV, dove il differente ordine dei versi di **CER N** e **D^aIK** richiede una scelta argomentata, ma pur sempre congetturale. Negli altri casi l'editore ha la fortuna di poter effettuare scelte meccaniche.

Edizioni precedenti

MAHN 1856-1873, p. 989; STROŃSKI 1906, pp. 8-10; DE RIQUER 1975, pp. 1199-1201 (riprende da FRANK 1966 la divisione in sette periodi).

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1 2 3 4 5 6	<i>Bernat de ue(n)tedorn</i>
D ^a :	1 2 3 4 5 6	<i>Elias de bariols</i>
E:	1 2 3 5 6 4	<i>Arnaut catalan</i>
I:	1 2 3 4 5 6	<i>Nelias de bariols</i>
K:	1 2 3 4 5 6	<i>Nelias de bariols</i>
N:	1 2 3 4 5 6	<i>anonimo non in sequenza</i>
R:	1 2 3 4 5 6	<i>B. de ue(n)tedorn</i> (bizzarra l'impaginazione della strofa 5 che salta una riga e fa cominciare 5 con un anormale rientro)

Testo (grafia C)

- I. Si·l bella·m tengues per sieu,
 ia bes no·m falhira.
 Dirai li o, doncs? Non ieu,
 quar ben so arbira;
 e feira merce, per Dieu, 5
 se·m des gaug ses ira,
 mas a lieis es vil e lieu
 quar mos cors sospira.
- II. Mas ges tant no·l cal de mi
 que·m do alegransa, 10
 ans sai que per so m'auci,
 quar l'am ses duptansa.
 E s'aisi·m lonha de si
 e non a membransa,
 ben puesc dir que mala vi 15
 sa guaya semblansa.
- III. Belha res, coind'e guaya,
 plazens e debonaire,
 per merce·us prec que·us playa
 qu'ieu vos am ses cor vaire. 20
 No vulhatz qu'ieu dechaia
 ni·m fassatz tan mal traire,
 que per nulh mal qu'ie·n traya
 de vos no·m puesc estraire.

Traduzione

I. Se la bella mi considerasse suo amante, non mi mancherebbe mai alcun bene. Mi dichiarerò allora? No, perché ella già lo immagina; e farebbe un'opera di pietà, per Dio, se mi desse gioia senza tristezza, ma per lei è vile e volubile il fatto che io sospiri per lei.

II. Ma di me non le importa abbastanza da donarmi allegria, anzi so che mi uccide perché la amo senza dubbi. E se mi allontana da sé in questo modo e non si ricorda di me, posso davvero dire che malvagio vidi il suo aspetto gioioso.

III. Essere grazioso, amabile e gioioso, piacente e di buona natura, vi prego per pietà che vi sia gradito che vi ami senza cuore volubile. Non vogliate che io decada e non fatemi portare un male tanto grande, ché qualunque sia il male che io porti per voi, da voi non posso separarmi.

- IV. Quar tan gent mi saubes traire 25
 del mal poder e atraire
 vas vos, per qu'ieu dei retraire
 vostre pretz et enan traire.
- V. Et o farai tan cum viurai,
 qu'aissi s'eschai e si cove. 30
 Mas en esmai sui quar no sai
 si·us auzarai clamar merce.
 A! Cum serai rics quan veirai
 vostre cors gai qu'am mais de re!
 Mas pero sai son e serai 35
 vostre: si·us play, membre·us de me.
- VI. La valens reyna mante,
 Elihonors, pretz e·l reve,
 que·ill genser et ab mais de be
 es del mon e mielhs se capte; 40
 et es mal crezens qui no cre
 qu'ilh no sia·l genser qu'om ve.

IV. Dato che mi avete saputo liberare tanto nobilmente dal potere dannoso (d'amore) e attrarre verso di voi, io devo riferire quale sia il vostro pregio ed aumentarlo.

V. E lo farò per tutta la vita, perché tale è il mio compito ed è necessario. Ma sono scoraggiato perché non so se oserò chiedervi pietà. Ah! Come sarò nobilitato quando vedrò voi, gioiosa, voi che amo più di ogni altra cosa. Ma per questo sono e sarò qui (*scil.* lontano da voi) vostro: se vi aggrada, ricordatevi di me.

VI. La valente regina Eleonora mantiene (in vita) il pregio e lo fa ritornare, perché è la più nobile del mondo ed colei che ha in sé più bene al mondo e si comporta nel modo migliore; ed ha una convinzione sbagliata chi non crede che ella non sia la più nobile che si veda.

Collazione

- I. 1. C: Si la bellam tengues per sieu
 D^a: Sil bellam tengues per sieu
 E: Si la belam tengues per sieu
 I: Sil bellam tengues per sieu
 K: Sill bellam tengues per sieu
 N: Sil bellam tengues per sieo
 R: Si la belam tengues per sieu
2. C: ia bes nom falhira
 D^a: Jabes no(m/n) faillira
 E: ia bes nom faillira
 I: Ja bes no(m/n) failliria
 K: Ja bes no(m) failliria
 N: Jaben non faillira
 R: ia bes nom falhira
3. C: dirai . li o doncs non ieu
 D^a: Dirai li o doncs non eu
 E: dirai loi donx no ieu
 I: Dirai li doncs non eu
 K: Dirai liodoncs non eu
 N: Dirai lio doncs non ieo
 R: dirai lio doncx non yeu
4. C: *manca*
 D^a: Car ben so arbira
 E: *manca*
 I: Quar ben so arbira
 K: Quar ben so arbira
 N: Que ben so arbire
 R: *manca*
5. C: e feira merce per dieu
 D^a: Efera merce per dieu
 E: efeira merce per dieu
 I: Efera merce per dieu
 K: Efera merce per dieu
 N: Efera merce per dieo
 R: e feyra merce per dieu
6. C: sem des gaug ses ira
 D^a: Sim des gau ces ira²
 E: sim des gaug ses ira
 I: Sim des gaug ses ira
 K: Sim des gaug ses ira
 N: Sim des gaug ses ira
 R: sim des gaug ses ira
7. C: mas a lieis es vil e lieu
 D^a: Mas alei esvil elieu
 E: mas alieis es vil elieu
 I: Mas alei es vil eleu
 K: Mas alei es vil eleu
 N: *manca*
 R: mays a leys es vil e leu

² Sopra la *r c*'è un grosso punto di oscuro significato.

8. C: quar mos cors sospira.
 D^a: Car mos cors sospira.
 E: quar mos cors sospira.
 I: Car mos cors sospira.
 K: Car mos cors sospira.
 N: *manca*
 R: car mos cors sospira.
- II. 9. C: Mas ges tant nol cal de mi
 D^a: Mas ges tant nol cal demi
 E: Mas ges tan noill cal demi
 I: Mas ges tant non cal de mi
 K: Mas ges tant nol cal de mi
 N: Mais ies cant uol cal demi
 R: Mas gestan nol cal del mi
10. C: quem do alegransa
 D^a: Qem don alegranza
 E: quem don alegransa
 I: Quem donalegransa
 K: Quem donalegransa
 N: Quem don alegransa
 R: quem dones alegranssa
11. C: an sai que per so mauci
 D^a: anz sai que per so mauci
 E: ans sai que per so mausi
 I: Anz sai que per so mauci
 K: Anz sai que perso mauci
 N: Ansai que per so mauci
 R: ans say que per so mausi
12. C: quar lam sesduptansa
 D^a: Car lam ses doptansa
 E: quar lam ses doptansa
 I: Quar lam ses doptansa
 K: Qar lam ses doptansa
 N: Car lam ses doptansa
 R: car lam ses duptansa
13. C: e saisim lonha de si
 D^a: Esaisim loingna desi
 E: esaisim luenha de si
 I: Esaissim loingna desi
 K: Esaissim loingna desi
 N: Esaisi lonigna desi
 R: e saisim lonha de si
14. C: e non a membransa
 D^a: Eno(m/n)na menbranza
 E: enona membransa
 I: Enona membransa
 K: Enona membransa
 N: Enona men bransa
 R: e no(m/n) a menbransa
15. C: ben puesc dir que mala vi
 D^a: Ben puesc dir que mala vi

- E: ben puesc dir que mala vi
 I: Ben posc dir que mala vi
 K: Ben puosc dir que mala vi
 N: Ben puesc dir que malavi
 R: ben puesc dire que mala vi
16. C: sa guaya semblansa.
 D^a: sa guaiha semblanza.
 E: sa gaia semblansa.
 I: Sa gaia senblansa.
 K: Sa gaia semblansa.
 N: Sagaia seblansa.
 R: sa gaya semblansa.
- III. 17. C: Belha res coinde guaya
 D^a: Bella res cuende gaia
 E: Bella res cueinde gaia
 I: Bella res cuende gaia
 K: Bella res cuende gaia
 N: Bella res coinde gaia
 R: D ela³ res cunda e gaya
18. C: plazens e de bon aire
 D^a: plazent edebon aire
 E: plazen debonaire
 I: plazenz e de bonaire
 K: plazenz edebon aire (*non separato*)
 N: plasen ede bon aire
 R: plazen e de bon ayre
19. C: per merceus prec queus playa
 D^a: Permerceus prec queus plaia
 E: per merceus prec queus plaia
 I: per merceus prec queus plaia
 K: Per merceus prec queus plaia
 N: per meceos prec queos plaia
 R: per merceus prec queus playa
20. C: quieu vos am ses cor vaire
 D^a: Qeus vos am ces cor vaire
 E: quieu vos am sescor vaire
 I: Queu vos am ses cor vaire
 K: Queu vos am ses cor vaire
 N: Queo vos am ses cor vaire
 R: quieu vos am ses cor vayre
21. C: no vulhatz quieu dechaia
 D^a: non voillatz queu dechaia
 E: no voillatz quieu dechaia
 I: Non voillatz queu dechaia
 K: Non voillatz quieu dechaia
 N: non voillas queo descaia
 R: no vulhatz quieu dechaya
22. C: nim fassatz tan mal traire

³ La *D* è espunta; per mancanza di spazio la *b* di *bela* è stata aggiunta in piccolo in alto prima di *ela*. L'inchiostro e la tipologia di scrittura (punta dura, non penna) è diversa dal testo principale: è stato corretto dopo, anche se la correzione è esatta.

- D^a: nim fassatz tan mal traire
 E: nim fasatz tan mal traire
 I: Nim fassatz tan mal traire
 K: Nim fassatz tan mal traire
 N: Nim fasas tan maltraire
 R: nim fassatz tan maltrayre
23. C: que per nulh mal quieu traya
 D^a: Que per nuil mal qui entraia
 E: que per nuill mal quieu traia
 I: Que per nuill mal quien retraia
 K: Que per nuill mal quien traia
 N: Que per nuil mal quen traia
 R: que per nulh. mal quieu⁴ traya
24. C: de vos nom puesc estraire.
 D^a: devos no(m/n) puesc estraire.
 E: devos nom puesc estraire.
 I: De vos nom posc estraire.
 K: De vos nom puosc estraire.
 N: De vos non puesc estraire.
 R: de vos nom. puesc estraire.
- IV. 25. C: Quar tangent mi saubes traire
 D^a: Car tan gen mi saubest traire
 E: Car tangen mi saubes traire
 I: Quar tan gen mi saubest traire
 K: Quar tan gen mi saubest traire
 N: Car tant ien misaapest traire
 R: Car tan gen mi saubestrayre
26. C: del mal poder e retraire
 D^a: vas vos perqueu dei retraire (*vd. v. seguente e 28*)
 E: del mal poder eretraire
 I: Vas vos per queu dei retraire (*vd. v. seguente e 28*)
 K: Vas vos per quieu dei retraire (*vd. v. seguente e 28*)
 N: Del mal poder eatraire
 R: del mal poder e retrayre
27. C: vas vos per quieu dei retraire
 D^a: vostre prez et enan traire (*vd. v. seguente*)
 E: vasvos perquieu dei retraire
 I: Vostre pretz et enan traire (*vd. v. seguente*)
 K: Vostr[.] pretz et enan traire (*vd. v. seguente*)
 N: Vas vos per queo dei retraire
 R: vas vos per quieu dey retrayre
28. C: vostre pretz et enantraire.
 D^a: Del mieu poder et atraire. (*vd. v. 26*)
 E: vostre pretz et enan traire.
 I: Del mieu poder et atraire. (*vd. v. 26*)
 K: [.]el mieu poder et atraire. (*vd. v. 26*)
 N: Vostre pretç enan traire.
 R: vostre pretz et enantrayre.

⁴ Forse *quien*, ma non è chiaro perché il tratto discendente della y della riga precedente cade esattamente tra i due tratti dell'ultima lettera.

- V. 29i. C: Et o farai
 D^a: Cofarai⁵
 E: Et ho farai
 I: Et o farai
 K: Et ofa[...]
 N: Eo farai
 R: Co faray
29. C: tan cum viurai
 D^a: tant com viurai
 E: tan quan viurai
 I: Tant com viurai
 K: Tant con viurai
 N: tan can viurai(*non separato*)
 R: tan can vieuray(*non separato*)
- 30i. C: quaiSSI seschai
 D^a: CaiSSI seschai
 E: caisi seschai
 I: CaiSSim seschai
 K: CaiSSim seschai
 N: Caisi ses chai
 R: *manca*
30. C: e si cove
 D^a: Esi cove
 E: esi cove
 I: esi cove
 K: E si cove
 N: esi coven (*non separato*)
 R: e si cove
- 31i. C: mas en esmai
 D^a: Mas enesmai
 E: mas enesmai
 I: Mas enesmai
 K: Mas enesmai
 N: Mais enesmai
 R: mays euesmay
31. C: sui quar no sai
 D^a: Son car non sai
 E: soi quar non sai
 I: Son car non sai
 K: Son car non sai
 N: son carnnon sai (*non separato*: Mais enesmaison carnnon sai)
 R: so car no say (*non separato*)
- 32i. C: sius auzarai
 D^a: Sius auzarai
 E: sius auzarai
 I: *manca*
 K: *manca*
 N: Sius auçarai
 R: *manca*

⁵ L'iniziale miniata è una *T* e la lettura non è affatto incerta. Tuttavia, a lato nel margine il copista aveva, come sempre, indicato in piccolo la lettera da miniare e questa è più facilmente una *c* che una *t* (ma ogni dubbio non è fugato). Ristabilisco allora la lezione che doveva essere originaria del testo esemplato e trascurò la svista del miniatore.

32. C: clamar merce (*non separato*)
 D^a: Clamar merce
 E: clamar merce (*non separato*)
 I: Clamar merce
 K: Clamar merce
 N: clamar merce (*non separato*)
 R: *manca*
- 33i. C: a cum serai
 D^a: acom serai
 E: a com cerai
 I: Acon serai
 K: Acom serai
 N: Ai con serai
 R: *manca*
33. C: rics quan veirai
 D^a: rics cant veirai(*non separato*)
 E: ricx quan veirai
 I: Rics quant verai
 K: Rics qant verai
 N: rics can verai(*non separato*)
 R: *manca*
34. C: vostre cors quam mais de re
 D^a: Vostre gen cors cam mais dere
 E: vostre gen cors cam mais que re
 I: Vostre gen cors can mais de re
 K: Vostre gen cors can mais de re
 N: Vostre gai cors cam mais dere
 R: canc mays, ni⁶ de re (*rigo*: mays euesmay so car no say canc mays. Ni de re.)
- 35i. C: mas pero saisso sesdeve (*connesso alla modifica del v. 42 contiguo*)
 D^a: Mas pero sai
 E: mas pero sai
 I: Mas pero sai
 K: Mas pero sai
 N: Mais pero sai
 R: mas pero say
35. C: *manca*
 D^a: son eserai
 E: soi ecerai
 I: Son eserai
 K: Son eserai
 N: son eserai
 R: suy e seray
36. C: ieu sui vostres/ sius play membreus de me.
 D^a: Vostre sius platz menbreus demi.
 E: vostre sius platz membreus deme.
 I: Vostre sius platz membre(n)s de mi.
 K: Vostre sius platz menbrens de me.
 N: Vostre sius plai. Nen breos de me. (*separato*)
 R: vostres sieus platz membreus de me. (*non sep. dal v. prec.*)

⁶ Espunto, l'inchiostro è un po' più scuro.

- VI. 37. C: La valens reyna mante
 D^a: La valens reyna mante
 E: La valen raina mante
 I: La valenz reina mante
 K: La valen reina mante
 N: Lavalent reina maten
 R: Valen reyna mante
38. C: elihonors pretz el reve
 D^a: Eli honors prez erreve
 E: elienors pretz el reve
 I: Elienors pretz ereve
 K: Elihonors pretz ereve
 N: Eli honors pres ereven
 R: en luy onors pretz e reve
39. C: *manca*
 D^a: Qel genser et abmais de be
 E: queill genser et ab mais de be
 I: Quel genser et ab mais de be
 K: Quel gen[.e.] et ab mais de be
 N: Quel genser. Et ab mais deben
 R: quel genser es⁷ ab may de be
40. C: e del mon lo mielhs se capte
 D^a: Es del mon en uels sichapte
 E: es delmon emieils se capte
 I: Es del mon e mielz si chapte
 K: Es del mon emielz si chapte
 N: Es del mon emi els sicapten
 R: *manca*
41. C: et es mal crezens qui no cre
 D^a: Et es malcrezenz qui non cre
 E: et es malcrezens qui non cre
 I: Et es mal crezenz qui non cre
 K: Et es mal crezenz qui non cre
 N: E es mals creçens que non cre
 R: et es mal crezens qui non o cre
42. C: quilh no sia la genser quom ve.
 D^a: Quil non sial genser com ve.
 E: quill no sia la genser com ve.
 I: Quil non seal genser com ve.
 K: Quil no sealgenser com ve.
 N: Quil non sial ienser com ve.
 R: quilh sia la⁸ genser com ve.

⁷ È corretto su un precedente *et* dalla stessa mano che ha corretto *bela*.

⁸ Tra *sia* e *la* ci sono due lettere più piccole, *no* (verosimilmente *no sia la*, anche se l'inserzione è fuori posto), aggiunte dal correttore di *bela*.

Metrica e genere

Il testo è un *descort*⁹. La sintetica indicazione di Frank è la seguente (Frank *descort* 5¹⁰):

1	2	3	4	5	6	7
4A	4A	4B	4C	4D	4E	(2E)
2	2	2	1	2	1	1

L'indicazione del settimo periodo di due versi con frase e rima identiche rispetto al periodo precedente è dovuta probabilmente all'interpretazione di Frank volta a dimostrare una formula quadripartita che investisse tutto il testo, tranne la *tornada* di due versi (si notino le quattro frasi costanti nei periodi 1-6)¹¹. Questa divisione non presente nei manoscritti va rigettata perché il periodo VI è unico e indiviso tanto nella metrica quanto nel pensiero. La formula metrica sintetica va riscritta nel seguente modo:

1	2	3	4	5	6
4A	4A	4B	4C	4D	(6E)
2	2	2	1	2	1

Canettieri fornisce la seguente formula¹²:

I.	a b	a b	a b	a b		<i>eu, ira</i>
	7 5'	7 5'	7 5'	7 5'		1-8
II.	a b	a b	a b	a b		<i>i, ansa</i>
	7 5'	7 5'	7 5'	7 5'		9-16
III.	a b	a b	a b	a b		<i>aia, aire</i>
	6' 6'	6' 6'	6' 6'	6' 6'		17-24
IV.	a	a	a	a		<i>aire</i>
	7'	7'	7'	7'		25-28
V.	(a) a (a) b	(a) a (a) b	(a) a (a) b	(a) a (a) b		<i>ai, e</i>
	4 4 4 4	4 4 4 4	4 4 4 4	4 4 4 4		29-44
VI.	a	a	a	a	a	<i>e</i>
	8	8	8	8	8	45-50

⁹ Uso la terminologia di CANETTIERI 1995, pp. 54-55, che per i *descortz* chiama 'periodo' il corrispettivo della *cobla* nella canzone e 'frase' le unità minime modulari metrico-rimiche che ripetute una o più volte formano il 'periodo'. Le 'frasi' possono dividersi poi in versi.

¹⁰ FRANK 1966, I, pp. 184-185. Frank, sulla scorta di STROŃSKI 1906 in cui era già presente la svista, indicava il periodo 4 come composto da tutti *hexasyllabes* femminili, mentre essi sono *heptasyllabes* femminili. La svista è notata già da CANETTIERI 1995, p. 346.

¹¹ CANETTIERI 1995, p. 352: "la catalogazione del n. 5 [= BdT 132, 12] tra i quadrimembri puri si deve ad un'errata classificazione della *tornada*".

¹² CANETTIERI 1995, pp. 383-384.

Le parentesi contrassegnano le rime interne. I numeri all'estrema destra sotto le rime indicano il numero progressivo dei rimanti, non il numero dei versi (in un solo verso con rima interna i rimanti sono due).

Vi sono, dunque, sei periodi. Il periodo 1 (vv. 1-8) presenta la stessa lunghezza e la stessa frase del periodo 2 (vv. 9-16): essi contano 8 versi e la loro frase è composta da due versi con rime *ab* ripetuta quattro volte; anche la lunghezza dei versi coincide (*heptasyllabes* maschili e *pentasyllabes* femminili); a cambiare sono solo le rime¹³. La stessa tipologia di periodo con frase *ab* ripetuta quattro volte si ritrova nel periodo 3 (vv. 17-24) e nel periodo 5 (vv. 29-36), ma con variazioni: nel periodo 3 il metro usato è in modo omogeneo un *hexasyllabe* femminile; nel periodo 5 il metro è un *octosyllabe* maschile, costantemente scomposto in due *tetrasyllabes* con rima interna *a*, sicché la frase risulta essere *(a)a(a)b*¹⁴. Stroński (1906, pp. 51-52) ha dedicato ampio spazio al commento della scelta di tenere uniti i due *tetrasyllabes*, indicando i vv. 34 e 36, da lui stampati senza rima interna, quali latori dell'effettiva lunghezza del verso. Come si è visto, il v. 36 di sicuro e il v. 34 probabilmente avevano, al pari degli altri versi della strofa, rime interne in parte obliterate dalla tradizione. Essendo in generale difficile capire nei *descortz* se i versi brevi costituiscano un emistichio di un verso lungo con rima interna o vadano invece intesi come versi a sé stanti¹⁵, la ragione che suggerisce di considerare i versi del periodo 5 come *octosyllabes* divisi in due emistichi va ricercata nella simmetria con i periodi 1, 2, 3, tutti composti da otto versi con frase *ab*, e soprattutto con il seguente invio che presenta l'iterazione metrica di *octosyllabes* procedenti dal periodo 5. Naturalmente, non vi è alcun indizio inequivocabile, come avviene invece per le episinalefi di BdT 132, 13, che i versi brevi fossero davvero sentiti (ed eseguiti su melodia) come raggruppati.

Restano, infine, i periodi 4 (vv. 25-28) e 6 (vv. 37-42), più corti degli altri. Il periodo 4 è composto da 4 versi di *heptasyllabes* femminili e la frase è costituita dal singolo verso; la rima usata (*aire*) discende dalla rima *b* del periodo precedente. Una frase lunga quanto il singolo verso si ritrova anche nel periodo 6, composto da 6 *octosyllabes*; anche in questo caso la rima è ripresa dalla rima *b* del periodo precedente. La simmetria è evidentemente voluta, come lo era nel caso delle frasi dei periodi 1, 2, 3, 5. Il periodo 6 svolge la funzione della *tornada*, pur non riprendendone la forma se si eccettua la rima.

Stroński (1906, pp. 52-54) ha dedicato una lunga argomentazione per giustificare la forma del periodo 6 e l'inserzione di un periodo breve come il periodo 4 al centro del *descort* dove si trova attorniato da periodi più lunghi. Giungeva alla conclusione che, come il periodo 6, così il periodo 4 costituiva, in effetti, una *tornada* perché in esso 'ritorna' la rima del periodo precedente e concludeva: "il paraît naturel de croire qu'Elias de Barjols, profitant de privilège spéciaux des descorts, y a tenté une double innovation consistant: 1° à construire la *tornada* [il periodo 6] ni tout à fait d'après la dernière strophe, ni tout à fait différemment de celle-ci, mais en accord partiel avec celle-ci et avec un 'retour' partiel de la forme; 2° à introduire une *tornada* [il periodo 4] dans le corps du poème, innovation plus frappant, mais en somme naturelle, explicable et nullement contradictoire avec la conception essentielle de la *tornada*"¹⁶.

¹³ Cfr. CANETTI 1995, p. 145, che parla anche della possibilità di un "fenomeno di eterorimia interna ad un solo periodo". L'iterazione di elementi (in questo caso moduli rimico-sillabici) è tipica del genere-*descort*.

¹⁴ CANETTI 1995, p. 119, mette in luce che in questo periodo di *descort* si giunge ad una elaborazione del modulo rimico per iterazione dell'elemento *a* fino al grado 3: *ab > aaab*

¹⁵ CANETTI 1995, pp. 128-132.

¹⁶ STROŃSKI 1906, p. 54.

Se la *tornada* ha questo nome, è certo perché qualcosa ‘torna’: ciò che torna è la struttura formale (metro, ordine delle rime, rime, talvolta i rimanti stessi) delle strofe qualora siano *unissonans* e spesso anche quando sono *singulars*. Il nome ha quindi una valenza, per così dire, statistica, è stato dato dai trattatisti sulla base della constatazione che per lo più avviene così. Il *descort* non è pertinente, tuttavia, alla trattazione della poesia isostrofica: in un *descort* quale BdT 132, 12, privo di una forma metrica ricorrente, la *tornada* si appalesa solo per la menzione del destinatario (sarebbe meglio in questi casi definirla “invio”) e non basta la ripresa della rima *b* del periodo precedente per considerarla formalmente una *tornada*¹⁷.

Inoltre, l’idea di una *tornada* posta al mezzo del componimento non può essere presa sul serio. Pare un po’ abusivo sostenerne l’esplicabilità, la naturalezza e l’accordo con le linee fondamentali dell’idea di *tornada*. Si tratta di un’amplificazione della rima *b* della strofa III, che serviva a rendere maggiormente percepibile la discordanza metrico-musicale, dopo tre periodi molto simili (i primi due sono *coblas singulars* di identica fattura metrica, il terzo ha, come si è visto, schema rimico uguale alle prime, mentre il metro è diverso). La esatta funzione di tale amplificazione melodica, da unire all’iterazione di rime tipica dei *descortz* (qui addirittura sulla stessa rima), ci sfugge a causa della perdita della musica. Lo spostamento del periodo IV in ultima posizione in **E**, che è evidentemente sbagliata dal punto di vista del fluire sia del discorso, sia delle rime, e che ha probabilmente suggerito a Stroński l’idea che si trattasse di una *tornada* interna, risponde in realtà all’impostazione generale di questo canzoniere che preferisce strutturare ordinatamente e riordinare, se necessario, strofe e componimenti anche in base alla loro lunghezza.

L’iterazione di elementi, del resto, come è stato ben messo in evidenza da Canettieri¹⁸, è il carattere fondamentale dei *descortz*, assieme al loro carattere musicale. In tale iterazione, che tra autori diversi può costituire un fattore di citazione, trovava poi luogo un vasta gamma di variazioni. Anche in questa poesia ciò è evidente: si è visto che nei periodo più lunghi vi è iterazione di frasi e loro variazione (esclusivamente di rime nel passaggio dal periodo 1 al periodo 2, di rime e metro dal 2 al 3, di rime, metro e struttura del verso dal 3 al 5); così anche l’iterazione della rima *b* del periodo precedente non è identica nel periodo 4 e nel periodo 6, perché cambia, oltre alla rima, anche la lunghezza (la ‘durata’) dell’iterazione (4 versi e 6 versi) e il metro (*heptasyllabes* femminili e *octosyllabes* maschili).

Si·l bella·m tengues per sieu intreccia uno stretto rapporto con *Per solatz e per deport* di Giraut (Guilhem) de Salainhac (BdT 352, 2), come accade anche per *Una valenta* (BdT 132, 13)¹⁹. Il *descort* di G. de Salainhac è stato probabilmente composto nei primi anni del XIII secolo, dunque esso ha una precedenza cronologica su *Si·l bella*. La ripresa evidente che si ha in *Si·l bella·m* avviene nei versi finali che riprendono i versi finali di *Per solatz e per deport*: in entrambi i casi i due periodi finali sono composti da *octosyllabes*; l’ultimo periodo è composto in entrambi i casi da sei versi con frase *a* e rima in *-e*. Vi sono poi riprese di parole-rima, espressioni o assonanze:

¹⁷ Si veda CANETTIERI 1995, p. 114.

¹⁸ CANETTIERI 1995, pp. 139-158.

¹⁹ CANETTIERI 1995, pp. 193-194, da cui riprendo anche gli esempi.

Per solatz e per deport (vv. 41-52)

que·l sobramors qu'ieu l'ai, m'en te
e paors que l'enuieg dese;
mas en luec de *clamar merce*
l'ai fin'amor e bona fe;
qu'en tant quan mars ni terra te
non a tan fin aman cum *me*.

La valens reyna rete
dompney, fina beutat ab se
part totas las dompnas qu'om ve,
e non ai sobredic *de re*.
De Mon Ferriol no dic *re*,
mas valor e fin *pretz mante*.

Si·l bella·m tengues per sieu (vv. 29-42)

Et o farai	tan cum viurai,
qu'aissi s'eschai	e si <i>cove</i> .
Mas en esmai	sui quar no sai
si·us auzarai	<i>clamar merce</i> .
A! Cum serai	rics quan veirai
vostre cors gai	qu'am mais <i>de re</i> !
Mas pero sai	son e serai
vostre: si·us play,	membre·us de <i>me</i> .

La valens reyna mante,
Elihonors, *pretz e·l reve*,
que·ill genser et ab mais de be
es del mon e mielhs se capte;
et es mal crezens qui no cre
qu'ilh no sia·l genser qu'om ve.

La presenza di una *valens reina* è citazione diretta e scoperta.

Canettieri propone di confrontare, inoltre, le formule metriche dei periodi 1 e 2 di *Si·l bella·m tengues per sieu* e del periodo 1 di *Per solatz e per deport*:

132, 12	1-2	a b a b a b a b	rime: 1. <i>ieu, ire</i>
		7 5' 7 5' 7 5' 7 5'	2. <i>i, ansa</i>

235, 2	1	(a) a b (a) a b (a) a b (a) a b	rime: <i>ort, ansa</i>
		7 3 5' 7 3 5' 7 3 5' 7 3 5'	

La frase metrica di *Si·l bella* sottrae alla frase di *Per solatz* il trisillabo e condivide la rima *ansa* per il pentasillabo femminile. I due testi condividono altre espressioni come *semblansa*, *ses doptansa* e l'intero verso *e·m don alegransa*.

Stringenti sono anche i rapporti che *Si·l bella* ha con il descort anonimo *Jois e chans e solatz* (BdT 461, 142a) che precede *Si·l bella* nel ms. N. Ai vv. 28-31 di *Jois e chans e solatz* si dice:

ni o farai,
tant com viurai;
car en vostra merce
son e serai.

Questi versi, che andrebbero preferibilmente scritti come *octosyllabes* come nel periodo 5 di *Si·l bella*, ne condividono le rime (*ai, e*) e in modo molto evidente ripetono i vv. 29 e 35²⁰. Il raffronto ha una ricaduta testuale per il v. 29 di *Si·l bella* dove la variante *tan com* sarà da preferire anche per questo motivo.

Infine, va notata la presenza di un altro periodo composto da *octosyllabes* con frase *ab* ripetuta quattro volte (la rima *a* è composta da due *tetrasyllabes*) come in *Si·l bella* nel *descort* di Guiraut de Calanso *Bel semblan* (BdT 243, 5, periodo 5).

²⁰ CANETTIERI 1995, pp. 212-213.

Datazione e luogo di composizione

Si è detto nel paragrafo sull'attribuzione che la *reyna Elihonors* può essere Eleonora d'Aragona-Tolosa o Eleonora di Castiglia o Eleonora di Provenza.

Se si trattasse di Eleonora d'Aragona (1182-1226; si veda quanto detto nel paragrafo sull'attribuzione, pp. 30-33, in part. nota 37), gli estremi cronologici, già indicati da Stroński, sono dati, come *terminus a quo*, dal contratto matrimoniale tra lei e Raimondo VI di Tolosa, stipulato nel 1200, oppure dal matrimonio che ebbe luogo solo tra il 1202 e il 1204, e, come *terminus ad quem*, dalla morte di Raimondo VI nel 1222. Credo si possa accogliere la datazione di massima suggerita da Stroński, compresa tra il 1202 e il 1222²¹. Considerando lo spossamento di Raimondo VI tra il 1215 e il 1218, si possono escludere queste date; la poesia sarà precedente o, meglio, successiva a questi anni.

Se invece fosse qui questione di Eleonora di Castiglia, gli estremi cronologici andrebbero dal 1221, anno del matrimonio con Giacomo I, al 1229, anno del ripudio. Queste date coincidono con il periodo di attività poetica di Arnaut Catalan e di Elias de Barjols ed è forse questa la principale ragione per cui vedrei qui preferibilmente una menzione di Eleonora di Castiglia anziché di Eleonora d'Aragona.

Se invece si trattasse di Eleonora di Provenza, il *terminus a quo* sarebbe il 14 gennaio 1236, data del matrimonio tra Eleonora e il re Enrico III d'Inghilterra (1207-1272). Come si è già detto nel paragrafo sull'attribuzione, tuttavia, pur essendo cronologicamente ammissibile sia per Elias che per Arnaut, la menzione di Eleonora di Provenza sarebbe unica nel panorama trobadorico e risulta poco probabile.

Il luogo di composizione non è specificabile, ma si può pensare al tolosano (per Arnaut) o alla Provenza (per Arnaut e per Elias).

Commento

8. *Car* è qui usato nel senso di *que*; la dichiarativa costituisce quindi il soggetto di *es vil e lieu*²². Schultz-Gora non riteneva certo che qui la perifrasi *mos cors* significasse “io”, bensì letteralmente “il mio cuore”; indicava poi che nella poesia della Francia del Nord non era raro incontrare cuori che “sospirano”. Ritengo tuttavia preferibile che a sospirare sia il poeta e che, quindi, *mos cors* sia effettivamente l'io lirico.

23. Come si è visto, il verso presenta una variante che caratterizza i due gruppi **CER** (*qu'ieu traya*) e **D^aIK+N** (*qu'ie-n traia*). Le due lezioni si equivalgono dal punto di vista semantico e certamente una lezione si è generata per via paleografica dall'altra senza che sia possibile intuire la direzione del mutamento. Opto per la lezione di **D^aIK** che ha l'avallo anche di **N**. Il pronome *-n* presente in questi mss. anticipa il seguente *de vos*; la versione di **CER** non presenta il pleonaso.

25-28. Si è già indicato tra gli errori di **D^aIK** lo spostamento del v. 26 in fondo alla strofa. Tuttavia, la lezione *mieu* di **D^aIK** sarebbe più consona al senso generale: *traire / del meu poder et atraire / vas vos* (“trarmi fuori dalla mia coscienza e attrarmi verso di voi”, o meglio, “farmi uscire di testa e attrarmi verso di voi”). Ma è alquanto improbabile che *mieu* sia divenuto *mal* in **CER** e **N** separatamente, tanto più che tale lezione sembra

²¹ Si noti che la poesia di Aimeric de Peguilhan in cui certamente si parla di Eleonora d'Aragona è probabilmente anteriore al 1211, come si deduce dall'altra *tornada*, in cui si parla dell'infante di Castiglia Ferdinando. Il 1211 è però data troppo antica per Arnaut e per Elias.

²² PELLEGRINI 1965, p. 300 e JENSEN 1994, § 796, p. 341-342.

essere meno sensata di *mieu: mal* va riferito probabilmente al male di cui si parla appena prima, è il danno causato dall'amore non corrisposto, dal quale la donna si fa liberatrice. Di *y*, inoltre, va rifiutata la ripetizione di *retraire*: il periodo è tutta giocato, già a partire dalle rime *mal traire* ed *estraise* del periodo precedente, sui composti di *traire* ed è da vedere con favore la *variatio* portata da *atraire* di **D^aIK N** che evita la ripetizione di *retraire*²³.

29. La coincidenza di **ENR** è probabilmente poligenetica, perché il nesso *tan quan* è più frequente del nesso *tan com*. Quest'ultimo però è sicuramente da preferire avendo il significato di "aussi longtemps que"²⁴ ed è supportato dal luogo parallelo di BdT 461, 142a già citato nel paragrafo "Metrica e genere".

38. *Elihonors*: si veda il paragrafo sull'attribuzione (pp. 30-33) e quello sulla datazione (p. 303).

²³ Si veda CANETTI 1995, p. 620, che ritiene che l'unica lezione a dare senso è quella di **N**.

²⁴ JENSEN 1994, § 752, p. 324.

Una valenta
BdT 132, 13

Manoscritti e loro rapporti

Il *descort* è trasmesso da cinque manoscritti: **D^a** (f. 175v), **H** (f. 58), **I** (f. 131r), **K** (f. 116v), **N** (f. 49).

I mss. discendono probabilmente da una stessa fonte, anche se non vi sono errori d'archetipo; vi sono, tuttavia, errori atti a raggruppare alcuni mss.

x (separazione di **D^aIK** e **HN**): v. 30 *a d'amia* (**D^aIK**) che produce ipermetria contro *d'amia* (**HN**); v. 43 *siria* (**D^aIK**), forma errata, contro *seria* (**HN**).

z (separazione di **IK** e **D^a**): v. 39 *valria* (**IK**), verbo al quale mancano le reggenze, contro *volria* (**D^a** e **HN**); v. 27 *Ai perso menbransa* (**IK**), italianizzazione e storpiatura del testo, contro *ai persobra(n)ma(n)za* di **D^a** che forse reca un'incertezza che **IK** hanno cercato di risolvere, e *Ai per sobramanza* (**HN**).

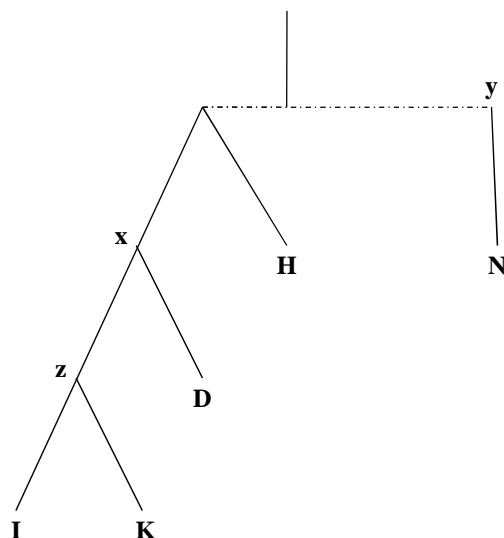
La lacuna dei vv. 13-14 in **D^aHIK** è un *saut du même au même* e non può essere utilizzato per costruire uno stemma (ciò avveniva nello stemma di Stroński). È chiaro che si presuppone che i vv. 13-14 non siano stati interpolati dal copista di **N** o dalla sua fonte; ciò non è dimostrabile, ma presenta un elemento che ne avvalora l'ipotesi: infatti, la presenza dell'innovazione *estrai* in **N**, in luogo di *desvai* in **D^aIHK**, è il probabile motivo per cui in **N** i vv. 13-14 non sono caduti (*estrai* non si confonde con *desfai*, mentre la possibile confusione tra *desfai* e *desvai* potrebbe essere all'origine della lacuna); la presenza di *estrai* e la conseguente conservazione dei vv. 13-14, dunque, mi rendono più convinto della genuinità dei versi riportati in **N** solo. Peraltro, le stesse considerazioni spingono anche a ipotizzare **y**: **N** non è caduto nell'errore di **D^aIHK**, proprio perché la sua fonte innovativa già leggeva *estrai*, evitando, in tal modo, al copista la possibilità di sbagliare; molto meno probabile sarebbe che la fonte di **N** leggesse *desvai*, da cui il copista non solo non si è lasciato trarre in errore come i copisti di **D^aHIK**, ma che ha anche mutato in *estrai*. Anche altre divergenze tra **D^aIHK** e **N** possono essere attribuite al copista di **N** o a quello della sua possibile fonte: v. 32 *que tan* (**N**), che crea un periodo molto lungo, contro *ja tan* (**D^aIHK**); v. 40 *manentia* (**N**) contro *manential* (**D^aIHK**).

Se si guarda la seriazione dei componenti di Elias nei mss. **D^aHIK**, si vede che essi seguono, a parte componenti omissi e salvo quanto specificato altrove (si veda l'Introduzione, p. 20), lo stesso ordine:

D^a		132, 1	132, 7	132, 13	132, 11	132, 12
H	132, 4	132, 1	132, 7	132, 13	132, 11	
I	132 vida	132, 1	132, 7	132, 13	132, 11	132, 12
K	132 vida	132, 1	132, 7	132, 13	132, 11	132, 12

Lo studio dei testi conferma poi che la serie che va da BdT 132, 1 a BdT 132, 11, che include dunque il nostro *descort*, è omogenea e deriva senza dubbio dalla fonte **ε**, escluso il caso di BdT 132, 1 in **H** che deriva da altra fonte. Ciò suggerisce che un errore congiuntivo in uno qualunque dei componenti di questa serie può essere ritenuto valido per l'intera serie (ve ne è uno al v. 27 di BdT 132, 7); sicché, se a rigore lachmanniano nel nostro *descort* **H** non può essere accorpato a **D^aIK**, è probabile che in realtà **H** discenda da un subarchetipo comune con **D^aIK** e la lacuna dei vv. 13-14 si sia prodotta a monte di tutti e quattro i mss. che la recano.

Sulla base di queste argomentazioni si può disegnare il seguente stemma:



Come si è detto, anche **N** deriva probabilmente dalla stessa fonte di **D^aHIK**, anche se ciò non è dimostrabile; **N** non presenta, inoltre, lezioni di tale divergenza da giustificare la pubblicazione di due versioni differenti. Si segue dunque la lezione di **D^aIK+H**, con le correzioni necessarie nel caso di errori.

Il testo non pone particolari problemi, se si considera che le innovazioni, da cui si deduce l'esistenza di **x** e **z**, sono sicuramente da scartare. Le *lectiones singulares* di **N**, viste qui sopra, sono parimenti inaffidabili: al v. 32, dove si ha *que tan* (**N**) contro *ja tan* (**D^aHIK**), l'innovazione è di **N**, perché altrimenti il periodo sintattico inscritto nei vv. 29-33 rimarrebbe senza proposizione principale o produrrebbe un controsenso logico (se il poeta ottenesse soddisfazione alla donna, sarebbe stato dannoso l'averla vista); al v. 40 (*manentia* **N** contro *manential* **D^aHIK**) si può essere certi che sia **N** ad aver soppresso il pronome e non **D^aHIK** ad averlo aggiunto (la lezione col pronome è *difficilior* per l'anomalia in rima). Si inseriscono, tuttavia, i vv. 13-14 tratti da **N** per i motivi sopra esposti; si segnala la differenza di fonte, peraltro riconoscibile anche per via della diversa grafia, con un rientro più ampio.

Edizioni precedenti

STROŃSKI 1906, pp. 6-8.

Ordine delle strofe e rubriche

D ^a : 1+2 3 4+5	sezione di <i>Nelias debariols</i>
H ₂ : 1+2 3 4+5	anonimo dopo <i>Elias debariol carels</i> (BdT 132, 1)
I: 1+2 3 4+5	<i>Nelias de bariols</i>
K: 1+2 3 4+5	<i>Nelias de bariols</i>
N: 1+2 3 4+5	anonimo

Testo (grafia D^a)

- I. Una valenta,
 car sol'es avinenta
 e de plazers plazenta,
 vol qu'eu fass' un descort guai.
 Bell'es e genta, 5
 mas no·l platz que·m consenta
 s'amor, ni l'atalenta,
 don il pecchat e tort fai.
- II. Qu'eu l'am ses bauzia,
 ab lial cor fin e verai 10
 e ses tricharia;
 qu'eu de leis no·m long ni·m desvai:
 sieo son on qu'eo sia,
 que s'amor[s] no·m fui ni[·m] desfai.
 C'aissi fos il mia 15
 con eu l'am toz iornz mielz e mai.
- III. Mas per doptanza
 non l'aus far semblanza
 com l'am finamen:
 tant tem s'onranza, 20
 que·l torn a pesanza
 s'ie·l dic mon talen.
 Greu malananza
 trop long' speranza,
 s'on ioi no·n aten! 25
 En tal balanza
 ai per sobramanza
 estat loniamen.

Traduzione

I. Una signora nobile, che sola è avvenente e piacente di piacere, vuole che io faccia un *descort* allegro. È bella e aggraziata, ma non le piace accordarmi il suo amore, né lo gradisce, e per questo fa peccato e torto.

II. Io l'amo senza inganno, con cuore leale, puro e sincero e senza menzogna; ché io non mi allontano, né mi distacco da lei: sono suo dovunque io sia, tanto che l'amore per lei non mi sfugge né mi distrugge. Così ella fosse mia, come io l'amo sempre meglio e di più.

III. Ma essendo nel dubbio (di non essere ricambiato), non oso mostrarle come l'amo in modo puro: tanto fortemente temo il suo onore, (cioè temo) che le torni a noia se le dico il mio desiderio. Una troppo lunga speranza è una penosa disgrazia, se non se ne aspetta gioia! In tale incertezza sono stato a lungo a causa di un amore eccessivo.

- IV. Pero s'ieu un dia
 so c'amics d'amia n'agues, 30
 c'a midonz plagues,
 ia tan non volria
 nulla manentia [·m] vengues;
 si non s'umelia,
 mal vi sa paria e sos bes, 35
 si no·m val merces,
 e sa cortezia,
 pos no·m val la mia ni res.
- V. D'En Agout volria
 tant de manentia ·l vengues 40
 que donar pogues
 tot so que·l plairia,
 car sai que seria ben mes.

IV. Per questo se un giorno avessi ciò che un amante ha da un'amante, cioè che alla mia dama piacesse (dirmi di sì), non vorrei mai che mi venisse alcuna ricchezza; se ella non diventa umile e non mi porta soccorso la pietà, a mio danno conobbi la sua compagnia, i suoi beni e la sua cortesia, dato che non mi presta soccorso la mia, né mi giova alcuna altra cosa.

V. A proposito di messer Agout, vorrei che tanta ricchezza gli venisse che potesse donare tutto ciò che gli piacesse, perché so che sarebbe ben dato.

Collazione

- I. 1. D^a: Una valenta
H₂: Una valenta
I: Una valenta
K: Una valenta
N: Una valenta
2. D^a: Car sol es avinenta
H₂: Car soles avinenta
I: Car sol es avinenta
K: Car sol es avinenta
N: Car sol es avinenta
3. D^a: Edeplazers plazenta
H₂: E de plazers plazenta
I: Ede plazers plasenta
K: Ede plazers plasenta
N: E deplazers plasenta
4. D^a: Vol queu fassun descort guai
H₂: Vol queu fassun descort gai
I: Vol queu fassun descort gai
K: Vol quieu fassun descort guai
N: Vol queo fasun descort. Gai
5. D^a: Belles egenta
H₂: Belles egenta
I: Belles egenta
K: Belles egenta
N: Belles egenta
6. D^a: Mas nol platz quem consenta
H₂: Mas nol platz qem consenta
I: Mas nol platz quem consenta
K: Mas nol platz qem consenta
N: Mas nol plai que(m/n) consenta
7. D^a: Samor nilatalenta
H₂: Samor ni latalenta
I: Samor ni latalenta
K: Samor ni latalenta
N: Samor nila talenta
8. D^a: Don il pecchat etort fai
H₂: Don il pechat e tort fai
I: Don il peccat etort fai
K: Don il pechat etort fai
N: Don il pecchat etort fai
9. D^a: Queu lam ses bauzia
H₂: Queu lam ses bauszia
I: Queu lam ses bausia
K: Quieu lam ses bausia
N: Queo lam ses bausia
10. D^a: Ab lial cor fin everai

- H₂: Ab leial cor sui¹ everai
 I: Ablial cor fin everai
 K: Ablial cor fin everai
 N: Ablial cor fin everai
11. D^a: Eses tricharia
 H₂: Eses tricharia
 I: E ses tricharia
 K: Eses tricharia
 N: Eses triçharia
12. D^a: Queu deleis no(m/n) long nim desvai
 H₂: Queu de leis nom loing nim desvai
 I: Queu delleis nom loing nim desvai
 K: Quieu delleis nom loing nim desvai
 N: Queo dellei non loing nimestrai
13. D^a: *manca*
 H₂: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 N: Sieo son onqueo sia
14. D^a: *manca*
 H₂: *manca*
 I: *manca*
 K: *manca*
 N: Que samor non fui. Nidesfai
15. D^a: Caissi fos il mia
 H₂: Caissi fos il mia
 I: Caissi fos il mia
 K: Cassi fos il mia
 N: Caisi fos il mia
16. D^a: Con eu lam toz iornz mielz emai.
 H₂: Con eu lam toz iornz miels e mai.
 I: Com eu lam toz iornz mielz emai.
 K: Com eu lam toz iornz mielz emai.
 N: Con ieo lam toz iorns miels emai.
- II. 17. D^a: Mas per doptanza
 H₂: [M]as per doptanza
 I: Mas per doptansa
 K: Mas per doptansa
 N: Mas per doptansa
18. D^a: non laus far semblanza
 H₂: No laus far semblanza
 I: Non laus far senblansa
 K: Non laus far semblansa
 N: Non laus far semblansa
19. D^a: Com lam finamen
 H₂: Con lam finamen
 I: Co(m/n) lam finamen
 K: Con lam finamen

¹ GAUCHAT-KEHRLI 1891: *fin*, ma è sicuramente *sui*.

- N: Con lam finamen
20. D^a: Tant tem sonranza
 H₂: Tant tem sonranza
 I: Tant tem sonransa
 K: Tant tem sonransa
 N: Tantem sonransa
21. D^a: Quel torn apesanza
 H₂: Qeil torn apesanza
 I: Qeill torn apesansa
 K: Queil torn apesansa
 N: Quel torn apesança
22. D^a: Siel dic mon talen
 H₂: Si el dic mon talen
 I: Siel dic mon talen
 K: Siel dic mon tale(n)
 N: Siel dic mon talen
23. D^a: Greu malananza
 H₂: Greu malananza
 I: Greu malanansa
 K: Greu malanansa
 N: Greo malanança
24. D^a: Trop longesperanza
 H₂: Trop longesperanza
 I: Trop longues peransa²
 K: Trop longes peranssa
 N: Trop longesperança
25. D^a: Son ioi non aten
 H₂: Son ioi no aten
 I: Son ioi non aten
 K: Son ioi non aten
 N: Som ioi nonaten
26. D^a: Ental balanza
 H₂: En tal balanza
 I: Ental balanssa
 K: En tal balansa
 N: Ental balança
27. D^a: ai persobra(n)ma(n)za
 H₂: Ai per sobramanza
 I: Ai perso menbransa
 K: Ai perso menbransa
 N: Ai per sopra mansa
28. D^a: Estat loniamen.
 H₂: Estat longamen.
 I: Estat loniamen.
 K: Estat longuamen.
 N: Estat longa men.

² *longues* dovrebbe essere corretto, ma non si legge chiaramente, perché qualcuno ha ripassato le lettere – sbagliandole – con un altro inchiostro.

- III. 29. D^a: Pero sieu un dia
 H₂: Pero sieu un dia
 I: Pero sieu un dia
 K: Pero sieu un dia
 N: Pero sieo undia
30. D^a: So camics adamia
 H₂: So camics damia
 I: So camics ad amia
 K: So camics adamia
 N: soc amix damia
30. D^a: nagues
 bis H₂: Nagues
 I: Nagues
 K: Nages
 N: Nagues
31. D^a: Camidonz plagues
 H₂: Cami donz plagues
 I: Camido[...]³ plagues
 K: Camidonz plagues
 N: Camidons plagues
32. D^a: Ja tan non volria
 H₂: Ja tan no volria
 I: Ja tan non volria
 K: Ja tan non volria
 N: Que tan novolria
33. D^a: Nulla manentia
 H₂: Nuilla manentia
 I: nuilla manentia
 K: Nuilla manentia
 N: Nuilla manentia
33. D^a: vengues
 bis H₂: Vengues
 I: Vengues
 K: Vengues
 N: Vengues
34. D^a: Sinon sumelia
 H₂: Si no sumilia
 I: si non sumelia
 K: Si non sumelia
 N: Sinon sumelia
35. D^a: Malvi saparia
 H₂: Mal vi sa paria
 I: Malvi sa paria
 K: Malvi saparia
 N: Malvi saparia
35. D^a: esos bes
 bis H₂: E sos bes
 I: Esos bes
 K: Esos bes

³ Non si legge bene: *n* di *midons* è probabilmente un *titulus*, poi probabilmente segue *s*.

- N: Esos bes
36. D^a: Sinom val merces
 H₂: Si nom val merces
 I: Si non val merces
 K: Sinon val merces
 N: Si non val merces
37. D^a: Esa cortezia
 H₂: E sa cortezia
 I: Esacortesia
 K: Esa cortesia
 N: Esa cortesia
38. D^a: Pos non val lamia
 H₂: Pos nom val la mia
 I: pois nom val lamia
 K: Pois nom val lamia
 N: pos non valla mia
38. D^a: Ni res
 bis H₂: Ni res
 I: ni res
 K: Ni res
 N: Nires
39. D^a: denagout volria
 H₂: Denagout volria
 I: De nagot valria
 K: Denaguot valria⁴
 N: Dena gout volria
40. D^a: tant de manential
 H₂: Tan de manentia
 I: Tant de manential
 K: Tant de manential
 N: Tande manentia
40. D^a: vengues
 bis H₂: lvengues
 I: Vengues
 K: Vengues
 N: Vengues
41. D^a: Que donar pogues
 H₂: Qe donar pogues
 I: Que donar pogues
 K: Que donar pogues
 N: Que donar pogues
42. D^a: tot so quel plairia
 H₂: Tot so qe il plairia
 I: Tot so quel plairia
 K: Tot so quel plairia
 N: Tot so quel plairia
43. D^a: Car sai que siria
 H₂: Car sai qe seria

⁴ *ualria* è ritoccato su *uairia*.

- I: Car sai que siria
 K: Car sai que siria
 N: Car sai queseria
43. D^a: ben mes.
 bis H₂: Ben mes.
 I: Ben mes.
 K: Ben mes.
 N: Ben mes.

Metrica e genere

Il testo si autodefinisce un *descort* (v. 4) e specifica di essere *gai*, qualità riferibile alla melodia⁵. Nello stesso verso l'autore dichiara anche che il *descort* è stato composto su mandato della dama e l'informazione potrebbe non essere un semplice espediente retorico, ma corrispondere ad un effettivo rapporto committente-trovatore.

Il *descort* è composto da cinque periodi, di cui i primi due e gli ultimi due vengono traditi accorpati dai manoscritti; essi presentano, come spesso in questo genere, rime *singulars*; l'ultimo periodo, che riprende la seconda metà del periodo precedente e contiene un augurio al protettore, è una *tornada* anche in senso tecnico (la forma 'torna'; si veda quanto detto per BdT 132, 12)

La formula metrica sintetica che si trova in Frank (*descort* 13⁶) è la seguente:

1	2	3	4	5
2A	4B	4C	2D	(1D)
4	2	3	7	7

Si notano immediatamente due fatti: la lunghezza variabile dei periodi (totale dei versi: 8, 8, 12, 14+7), che è propria di molti *descortz*; la diversità di tutte le frasi tra loro, che, invece, non è affatto normale, perché, negli altri *descortz* giunti fino a noi, vi è sempre almeno una frase che ricorre in due o più periodi: "significativamente, vista la costante elaborazione dei tipi presenti nei *descortz* e considerato il peso della tradizione, c'è un solo caso di ricorsività nulla: *Una valenta*"⁷.

Lo schema metrico e rimico è il seguente (tratto da Canettieri⁸):

⁵ CANETTIERI 1995, p. 55: "Suonata probabilmente con l'accompagnamento della viella, la musica del *descort* è quasi sempre *gaia*, come dicono gli stessi autori, in genere nell'esordio, e la ricorrente espressione *gai descort* sottolinea il contrasto tra la musica allegra e il tono malinconico o disperato delle parole quasi a sottolineare, se ce ne fosse bisogno, la componente sostanzialmente ludica dell'idea sottesa a questo genere." Da CANETTIERI 1995 riprendo anche i termini tecnici (si veda il corrispondente paragrafo di BdT 132, 12).

⁶ FRANK 1966, I, p. 187.

⁷ CANETTIERI 1995, p. 148.

⁸ CANETTIERI 1995, p. 386, *descort* 17. Mentre Frank ordinava i *descortz* in base al numero di volte in cui la frase era ripetuta nei periodi (due e/o quattro, tre e/o sei, forme ibride), Canettieri li ordina in base al numero di frasi diverse contenute nell'intero componimento: il *descort* di Elias risulta avere quattro frasi (CANETTIERI 1995, pp. 353-354).

I.	a a a b	a a a b		<i>enta, ai</i>
	4' 6' 6' 7	4' 6' 6' 7		1-8
II.	a b	a b	a b a b	<i>ia, ai</i>
	5' 8	5' 8	5' 8 5' 8	9-16
III.	a a b	a a b	a a b a a b	<i>ansa, en</i>
	4' 5' 5	4' 5' 5	4' 5' 5 4' 5' 5	17-28
IV.	a (a) b b	a (a) b	a (a) b b a (a) b	<i>ia, es</i>
	5' 5' 2 5	5' 5' 2	5' 5' 2 5 5' 5' 2	29-42
			<	
V.	a (a) b b	a (a) b		<i>ia, es</i>
	5' 5' 2 5	5' 5' 2		43-49

Le parentesi indicano le rime interne. Il segno < indica un'episinalefe. I numeri che si hanno a destra sotto le rime contano i rimanti, non i versi (in caso di rima interna il verso è uno, i rimanti sono due).

Fondamento tecnico che accomuna tutti i *descortz* è l'iterazione, atta, mediante la variazione, a disilludere le attese degli ascoltatori, creando un effetto di *discordia*⁹. Tra le iterazioni messe in campo dai trovatori, tipica è, pur nel rispetto del carattere *singular* dei periodi, la ripetizione di qualche rima: in Elias ciò accade con la rima *-ai*, ripetuta nel I e II periodo, e con la rima *-ia*, ripetuta nel II, nel IV e nel V periodo.

Spesso, inoltre, erano ripetuti anche alcuni rimanti, fenomeno, questo, più frequente che negli altri generi, evidentemente per l'importanza che aveva, nel *descort*, la ripetizione apparentemente non sistematica di elementi. In *Una valenta* vengono ripetuti in successione *volria* (vv. 32, 39), *manentia* e *vengues* (vv. 33, 40), che formano un blocco di rimanti, che passa invariato dal quarto periodo alla *tornada* e non può non essere non intenzionale. Eventualmente si può aggiungere anche *mia* (vv. 15, 38), dove la rima, però, è equivoca.

Molto interessante dal punto di vista formale è l'esame dei moduli rimici delle frasi, cioè degli schemi rimici di ciascuna frase. In *Una valenta*, se i moduli rimici /aaab/, /ab/, /aab/ non sono affatto eccezionali e si trovano usati spesso anche in altri *descortz*, il modulo /aabbaab/ ritorna solo due volte in tutti i *descortz* conosciuti ed ha una fattura complessa e interessante¹⁰; esso è adoperato in *Qui la ve en ditz* di Aimeric de Peguilhan (BdT 10, 45, periodi II e III):

a	a	b	b	a	a	b
5	1	5	1	5	1	5

Qui però, come mostra il sillabismo, si tratta di due moduli /aabb/, al secondo dei quali è stata sottratta una rima *b*. Nel caso di *Una valenta*, invece, il sillabismo e ragioni intertestuali, che verranno dette fra poco, portano a pensare che la seconda rima *b* sia stata aggiunta tra due moduli /aab/, creando così una forma metrica nuova, ben iscritta nella sperimentazione formale tipica del genere.

Anche il sillabismo, usato da Elias, si segnala per una strutturazione elaborata. Elias adopera un sillabismo molto vario, giungendo ad avere tre misure differenti in una

⁹ CANETTIERI 1995, pp. 336-338.

¹⁰ Un repertorio dei periodi dei *descortz* occitanici è in CANETTIERI 1995, pp. 415-432. Il periodo, in cui si ha il modulo rimico in questione, è al numero 35, p. 423.

manciata di versi: nel I periodo /xyyz/, nel IV /xxyzxy/ (ogni lettera corrisponde ad una lunghezza differente del verso)¹¹.

In Elias come in molti altri *descortz*, si pone, inoltre, il problema del raggruppamento dei versi (come in BdT 132, 12). *Una valenta* presenta bisillabi nel IV periodo (di conseguenza anche nel V); Stroński non li legava ai versi che li precedono e li stampava isolati. Vi sono, tuttavia, alcuni buoni motivi, espressi da Canettieri, per accorpare questi bisillabi ai versi precedenti. Anzitutto, il IV periodo, su cui abbiamo concentrato più volte l'attenzione e che si rivela denso di rapporti, è da porre in relazione con il periodo IV di *Per solatz e per deport* di G. de Salainhac (BdT 352, 2). "Il periodo metrico IV del *descort* di Elias de Barjols è infatti uguale al periodo metrico IV di *Per solatz e per deport*, ma reca l'aggiunta di un pentasillabo femminile tra la prima e la seconda frase:

Per solatz e per deport

IV	a	(a)	b	a	(a)	b	a	(a)	b	a	(a)	b	ire, es
	5'	5'	2	5'	5'	2	5'	5'	2	5'	5'	2	

Una valenta

IV	a	(a)	b	b	a	(a)	b	a	(a)	b	b	a	(a)	b	ia, es
	5'	5'	2	5	5'	5'	2	5'	5'	2	5	5'	5'	2	

Il verso bisillabico con rima *-es*, che imprime al componimento un ritmo caratteristico, è comune ad entrambi. Se si considera che l'accorpamento di pentasillabi e bisillabi non ha altri riscontri nella poesia trobadorica, il rilievo assume interesse. Per di più, il modulo del periodo II di *Una valenta* denuncia chiaramente che anche il metro di riferimento del periodo IV è proprio quello pentasillabo femminile e ottosillabo (modulo rimico /ab/) che si riconosce nell'accorpare il bisillabo di *Per solatz e per deport* al pentasillabo femminile precedente¹².

"La certezza circa la volontà dell'autore di ricondurre i versi corti ad un solo tipo di verso, e quindi di indirizzare in partenza le somme possibili sulla base del verso compiuto e non viceversa, si ha solamente nei casi in cui si presenti una discrasia nella simmetria ricomponibile con l'accorpamento dei due segmenti nell'unità maggiore"¹³: un caso di questo tipo si ha in *Una valenta*, al v. 35, dove l'episinalefe riunisce i due segmenti di verso separati da rima interna, senza lasciare dubbi. Un altro caso è l'enclisi all'inizio del secondo emistichio, che si ha al v. 40. Tutti questi fenomeni testimoniano a favore di versi accorpati, più che di versi scissi, e sono uno specchio della melodia veloce, *gaia*, con cui il *descort* era cantato. Tali fenomeni in generale non frequenti sono stati spesso soppressi senza problemi da copisti ed editori¹⁴.

Datazione e luogo di composizione

La datazione trova un elemento utile nella *tornada*, dove viene menzionato *en Agout*.

Secondo Stroński, si tratta di Raimon II d'Agout, signore di Sault, morto nel 1203¹⁵. In base a ciò che dice la *vida*, lo studioso polacco ritenne che Elias si spostò in Provenza in

¹¹ CANETTIERI 1995, p. 122.

¹² CANETTIERI 1995, pp. 194-195.

¹³ CANETTIERI 1995, pp. 131-132.

¹⁴ CANETTIERI 1995, pp. 138-139.

¹⁵ Su questo personaggio non è affidabile quanto viene detto in CHAMBERS 1971, pp. 36-37, 223, perché lo studioso americano considera menzioni di costui tutte le poesie dove compare il toponimo *Agout*, mentre

una data imprecisata e, dopo non molto tempo, entrò in contatto con la corte provenzale di Alfonso II, morto nel 1209. Probabilmente prima di questo contatto, secondo lo studioso polacco, Elias compose questo *descort*, un genere raro e difficile, per attirare su di sé l'attenzione non solo come *joglar*, ma anche come *trobador*. Fermo restando che non è nota la data dell'inizio dei rapporti con la corte provenzale, Stroński supponeva che la data di composizione di questo *descort* si collocasse tra 1200 e il 1203, giro d'anni in cui Elias avrebbe potuto soggiornare presso la corte di Raimon d'Agout, prima della morte di costui e del definitivo trasferimento alla corte provenzale¹⁶.

La datazione di Stroński va rigettata perché prevede una data troppo antica e non tiene conto del fatto che Elias de Barjols ha cantato un altro membro della famiglia Agout, Isnart d'Agout-Entrevenas (1191-1239/40, comunque ante 1244), verso il 1220-1221 (si veda BdT 132, 11). Canettieri, nel notare che *en Agout* è nome usato da tutti all'interno della casata (il Trobair de Villa-Arnaut lo usa per un membro posteriore della famiglia), afferma che Elias si riferisce a Isnart d'Entrevenas: “a lui infatti Elias de Barjols si rivolge anche in un altro componimento, *Pus vei que nulh pro no-m te* [BdT 132, 11], augurandogli ricchezze ed onori ‘donan e meten’ (vv. 45-46). Nel *descort* è espresso lo stesso auspicio (...).

Isnart d'Entrevenas era figlio del più noto Raimon d'Agout; come lui era signore di Sault e come tale viene nominato dalle cronache e quindi il toponimo Agout può riferirsi ad entrambi. L'identificazione con Isnart è però quasi certa sia per ragioni cronologiche sia culturali: Elias de Barjols con ogni probabilità scrive tutti i suoi componimenti in un periodo posteriore alla morte di Raimon d'Agout, e d'altra parte Isnart d'Entrevenas era poeta e autore di *descortz*, come dimostra la menzione che ne fa nella disputa con Blacatz [BdT 254, 1, vv. 1-4]:

Del sonet d'En Blacatz
sui tant fort envejós
qe descortz e chansos
e retroenzas i fai.

Isnart d'Entrevenas è associato a Blacatz dallo stesso Elias de Barjols nella canzone *Pus vei que nulh pro no-m te*. Il *descort* di Elias si può dunque con buona verosimiglianza datare nello stesso periodo in cui Elias compose le poesie dedicate a Blacatz e cioè tra il 1215 e il 1225, periodo a partire dal quale sono databili tutti gli altri testi a lui attribuiti¹⁷.

A mio avviso, l'argomentazione di Canettieri è accettabile, anche se la menzione dei *descortz*, che Isnart fa nella disputa con Blacatz, è evidentemente ironica e iperbolica e non significa che egli abbia davvero composto o voglia davvero comporre poesie afferenti a questo genere. Questa precisazione non inficia, tuttavia, l'identificazione di Isnart, con la quale è possibile far collimare più dati, interni ed esterni, e con la quale non è necessario ipotizzare le raminghe peregrinazioni, supposte da Stroński, che non trovano riscontri né documentali, né interni alle poesie dell'autore. Se poi si considera che Elias si era stabilito a Barjols e che proprio a Barjols Isnart aveva acquisito terre, che il padre non possedeva, grazie al matrimonio con Dulcelina di Pontevès, è quasi certo che egli facesse riferimento a questo protettore, quello a lui più prossimo, anche geograficamente¹⁸.

alcune di esse sono posteriori alla sua morte e vanno riferite a figli e nipoti. Si veda a tal proposito MAZEL 2002, pp. 625-626.

¹⁶ STROŃSKI 1906, p. 46.

¹⁷ CANETTIERI 1995, pp. 102-103. Ho aggiunto ciò che si trova tra parentesi quadre. In parte sullo stesso tema anche CANETTIERI 1992, pp. 155-156.

¹⁸ Su Isnart d'Entrevenas si veda BdT 132, 11, nota al v. 45, pp. 286-287.

La data di composizione va quindi collocata ben più avanti del 1204. Non è facile precisare, tuttavia, le date (gli estremi 1215-1225 dati da Canettieri sono anch'essi troppo perentori). Sicuramente, sono valide datazioni che partano almeno dal 1220-1221, data in cui BdT 132, 11 testimonia i rapporti tra Elias e Isnart, ma non si potrà escludere un *terminus a quo* più antico. Anche il *terminus ad quem* rimane sfumato e varca la soglia degli anni Trenta durante i quali si perdono le tracce di Elias, tanto più che anche Isnart d'Entrevenas morì verso il 1239-1240. Una datazione non meglio definibile partirà dalla metà del secondo decennio del XIII secolo e arriverà verso la metà del quarto.

Commento

1-3. *valenta*: il participio presente può avere una sola uscita valida per il maschile e il femminile, ma non è impossibile, tuttavia, soprattutto in rima, avere una terminazione analogica sugli altri femminili o per metaplasmo di classe aggettivale, come in questo caso. Il codice linguistico permetteva infatti di realizzare entrambe le serie. Nel caso di *genta* (v. 5), questa forma era più frequente di *gens* per il femminile. Nel caso di *valenta*, questa forma era usata raramente e solo in rima; se ne hanno esempi in Peire Rogier, BdT 356, 8, 39, *qu'amors es valenta*; Raimbaut de Vaqueiras, BdT 392, 27, 41, *Domna pros e valenta*; Anonimo, BdT 461, 104, 51 *per la contessa valenta*. Lo stesso vale per *avinenta*: Bertolome Zorzi, BdT 74, 5, 82, *vas l'orgolhosa avinenta*; *Poema sulla geomanzia*, 242, *es bona molt e avinenta*, 993, *la .7.: companhia avinenta*; con un unico caso non in rima: Anonimo, BdT 461, 5, 23, *avinenta et plaisenta*. La forma *plazenta* è, secondo Stroński, una forma ad attestazione unica¹⁹; come mostra l'ultimo verso citato, però, ciò non è esatto; vi sono altre attestazioni di tale forma non nella lirica trobadorica, bensì in testi poetici non lirici, tutti estratti dalle tarde *Joies du Gai Savoir* (17, 74, *e-ls autre locz, fassam causa plazenta*; 21, 32, *de vertut font, a tot lo mon plasenta*; 35, 16, *honestat es a Dieu y a mon plasenta*; 43, 86, *Patz envers Dieus, y a tot lo mon plasenta*. Si noti che anche qui la parola si trova sempre in rima).

Dal punto di vista stilistico, il verso presenta una vistosa figura etimologica in *de plazers plazenta* al v. 3, mezzo espressivo ricercato che si addice bene al genere scelto e alla complicatezza della struttura melodica del componimento. Non si tratta, però, di un gioco raro; nella lirica provenzale vi sono, infatti, numerosi altri esempi di simili giochi etimologici tra *plazer* e i suoi derivati.

4. Elias non è l'unico a definire *descort guai* il proprio componimento. Infatti, danno tale definizione del proprio componimento anche Aimeric de Belenoi (BdT 9, 20, 3, *guay descort faria*), Albertet de Sisteron (BdT 16, 7a, 4, *e q'un gai descort retraia*) e Pons de Capduelh (BdT 375, 26, 1, *Un gai descort tramet lei cui desir*).

8. Le parole *pecchat e tort* compaiono spesso insieme; l'una indica l'azione ingiusta verso le leggi religiose, l'altra l'azione ingiusta verso il diritto. Spesso sono usate come sinonimi, che si intensificano l'un l'altro, come mostrano numerosi esempi (si noti che l'ordine delle parole è quasi sempre invertito rispetto a quello che si trova nel testo di Elias): Bertran d'Alamanon, BdT 76, 4, 14, *q'el no tem far tort ni peccat*; Falquet de Romans, BdT 156, 12, 15, *e so qu'avem de tort e de peccat*, 12, 30, *e selhs qu'auran de mi tort e peccat*; Gausbert de Puicibot, BdT 173, 7, 45, *er tortz e peccatz*; Jacme Mote, BdT 259, 1, 43, *esquivant tort e peccat e maleza*; Peire Cardenal, BdT 335, 67, 42, *segon*

¹⁹ STROŃSKI 1906, p. 46.

ma fe tortz e peccatz seria; Peire Vidal, BdT 364, 4, 16, *tort a de me e peccat ses conten*; Cerveri de Girona, BdT 434, 10, 11, *fan los fis fals, per qu'es tortz e peccatz*, 12, 19-20, *Si prims prezicx pogues peccat sobrar / e tort mermar et erguelh si cum creys*.

Il carattere rafforzativo dell'unione è ben visibile in alcune locuzioni avverbiali fisse, che significano “con grandissima ingiustizia”, presenti in testi di contenuto religioso: *Breviar d'Amor*, 8244, 25041, *a gran peccat et a gran tort*, 17326, 22169, 28372, 29173, *a gran tort et a gran peccat*; *Les sept joies de la Vierge*, 3, 242, *a gran peccatz et a gran tortz*; Traduzione del *Vangelo di Nicodemo*, 422, 1184, 2342, *a gran peccatz et a gran tortz*; *Vida de Saint Honorat*, 5715-5717, *a mi que sui jujatz a tort, / ajuda per ta piatat. / Accusatz sui a gran peccat*, 6177, *a gran tort et a gran peccat*, 6386, *car ieu suy condampnada a tort et a peccat*, 6661, *a tort et a peccat li falsa trachouressa*; *Vie provençale de Sainte Marguerite*, 2, 540, *a grant peccat et a gran tort*. E ancora, ma con altra locuzione *Versos proverbials* de Guilhem de Cervera, 415, *sens tort e sens peccat*; *Vie provençale de Sainte Marguerite*, 2, 1278, *ses grant tort e ses gran peccat*.

12-14. Alla fine del verso **N** legge *estrai* e poi trascrive i vv. 13-14, mentre **x** e **H** leggono *desvai* e saltano i vv. 13-14. Certamente, **N** può aver interpolato i due versi, che si trovano in questo solo manoscritto, ma la somiglianza tra *desvai* di **D^aHIK** al v. 12 e *desfai* di **N** al v. 14 induce piuttosto ad ipotizzare un *saut du même au même* in **x** e **H**. L'ipotesi diventa ancora più plausibile, come si è già visto, considerando che, nell'unico manoscritto che non ha compiuto il *saut du même au même*, al v. 12 non c'è *desvai*, bensì *estrai*: mi pare che si possa affermare che solo in **N** il *saut* non è avvenuto perché la fonte di questo manoscritto già leggeva *estrai*, mentre in **x** e **H** vi è stata confusione tra *desvai* e *desfai*, con conseguente lacuna. È mia opinione che la lezione originaria sia, dunque, quella di **x** e **H**, *desvai*, e l'innovazione, che ha però permesso di salvaguardare i vv. 13-14, sia in **N**. Infatti, *desvai*, nel significato qui utilizzato, è raro; nel significato più comune esso significa “morire” ed è il senso in cui Stroński lo ha inteso: “le seul sens attesté pour *desanar* (intr. et non pronom.) est ‘mourir’”²⁰. In realtà, questo significato è solo il secondo tra quelli riportati nel *P. S.-W.*, che ne attesta altri tre: 1) “fortgehen” cioè “andarsene”; 3) “vergehen; schwinden; schwach werden” cioè “passare, trapassare; diminuire; diventare debole”; 4) “entgehen” cioè “scappare, sfuggire”²¹. Credo che il *desvai* di **D^aIHK** possa essere ricondotto al significato 1) o al significato 4). In entrambi i casi, il verbo può anche essere pronominale come in Ramenat de Montaut, 2, 38, *don er peccat si mon cors se desana* e in Bertran del Falgar, 2, 16, *en ço don Pretz e Valor se desana*, contraddicendo ciò che dice Stroński; nel significato 4, non è neanche necessario fare questa precisazione, perché *eu de-lleis no-m desvai* può tranquillamente significare “io non faccio fuggire me stesso da lei”, quindi, in sostanza, “io non mi allontano da lei”, che poi è esattamente ciò che dice il verbo precedente; tali dittologie sinonimiche sono tutt'altro che infrequenti in Elias. Di fatto, *desanar* indica semplicemente il contrario di *anar*. È stata, dunque, a mio avviso, la rarità con cui si trova questo verbo (attestato appena 13 volte in tutti i testi poetici provenzali) a mettere in difficoltà il copista, solo ipotizzabile ma quasi certo, di **y** e a indurlo a cambiare *desvai* con *estrai*, che è verbo ben più comune. Inoltre, al copista di **y** poteva riuscire sospetta la somiglianza tra *desvai* e il seguente *desfai*, convincendolo che il cambiamento con *estrai* fosse necessario. Nel testo i due versi vengono reintegrati, con la grafia di **N**, anche se questa non è coerente con la grafia di **D^a** qui seguita. Si segnala l'innesto con un rientro maggiore.

²⁰ STROŃSKI 1906, p. 46.

²¹ *Pr. S.-W.*, vol. 2, pp. 213-214.

Un'ulteriore incertezza in questo distico poteva derivare, inoltre, dalla struttura del v. 14, che presenta alcuni problemi. A rigor di grammatica, infatti, *desfai* non può che essere terza persona singolare e, di conseguenza, anche *fui* deve essere intesa in tale modo, pur potendo essere una prima persona singolare. Seguendo questa via, è necessario aggiungere la *-s* del caso soggetto ad *amor*; il problema emerge qui dal fatto che ai verbi mancano alcuni attanti, nella fattispecie i pronomi, ed essi non sono opzionali. Se è vero che *non* è comunemente una svista per *no·m*, più difficile è giustificare la completa perdita del pronome dopo *ni*. Ciò è ulteriormente complicato dal fatto che i due verbi sarebbero perfettamente sensati e traducibili come prime persone singolari dell'indicativo, ma, come già visto, *desfai*, o meglio *fai*, è attestato solo come terza persona. Ci si può, tuttavia, domandare perché, se la terza persona *fatz* < FACI(T) può avere un'evoluzione parallela *fai*, ciò non sia possibile anche per *fatz* < FACIO, per quanto tale evoluzione non sia contemplata dalle grammatiche, tanto più che il verbo tardolatino presentava una semivocale che altrove dà proprio l'esito richiesto: verbi come *aver*, *saber*, *dever*, *vezer*, *cazer* per questa stessa ragione danno *ai*, *sai*, *dei*, *vei*, *cai*, per non parlare delle forme analogiche come *crei* < CREDO, dove etimologicamente la semivocale non è presente. In particolare, proprio il verbo *saber* ha influito estesamente sulla coniugazione di *far*²². Per non violare la grammatica e per non invocare l'*hapax legomenon*, tuttavia, si propone un testo corretto, in cui il *que* che introduce il periodo va inteso come congiunzione consecutiva. La lezione in prima persona singolare, priva di interventi correttivi, *que s'amor non fui ni desfai*, significherebbe: "perché/tanto che non fuggo né distruggo l'amore per lei".

27. Il termine raro *sobramansa* deve aver tratto in inganno la fonte di **D^aIK**: **IK** scrivono *ai perso* (forse *per so*) *membransa*, deformando completamente la parola; **D^a** dimostra ugualmente incertezza scrivendo *persobra(n)ma(n)za*.

33. Accolgo l'intervento di Stroński, che aggiunge un pronome: l'aggiunta mi sembra necessaria sia perché il verbo richiede un attante, che non c'è nei manoscritti, sia perché il senso dei versi è poco comprensibile senza tale aggiunta. L'omissione del pronome che si appoggia encliticamente al verso precedente non è sorprendente, se si pensa che tale suono poteva disturbare la rima, a cui era unito. Non è, tuttavia, insolita la presenza di simili casi di enclisi e anche al v. 40 la *-l* si trova scritta nei manoscritti **D^aHIK** in unione con *manentia* dell'emistichio precedente (anche qui un manoscritto, **N**, la elimina). D'altronde, il passaggio rapido, nel canto, da un verso all'altro, dovuto all'*enjambement*, "copre" l'enclisi. La rapidità del trapasso da un verso all'altro è poi condizione tipica dei *descort* solitamente composti da versi brevi e dunque con frequenti *enjambements*. Hengesbach ha raccolto una serie di esempi lirici di *enjambements* in cui la parola in rima regge un enclitico²³, mentre in Canettieri si trovano elencati tutti i casi in cui ciò si verifica nei *descortz*²⁴. Stroński nota, in aggiunta, che in tutti gli esempi, tranne uno in Marcabru, la parola in rima che regge l'enclitico forma una rima femminile, dunque un tipo di rima per cui la deformazione fonica dovuta all'enclisi non è troppo sensibile²⁵. Si noti anche al v. 35 un fenomeno simile, vale a dire l'episinalefe tra la parola in rima interna e la congiunzione seguente.

²² CRESCINI 1905, pp. 141-145.

²³ HENGESBACH 1889, pp. 7-8.

²⁴ CANETTIERI 1995, pp. 132-135.

²⁵ STROŃSKI 1906, pp. 46-47.

35. Il verso presenta una episinalefe tra *paria* ed *e* che garantisce la corretta misura del verso. L'uso di questo artificio metrico va messo sullo stesso piano del pronome enclitico *·l* del v. 40 (si veda nota al v. 33) ed è spiegabile con il fattore musicale che evidentemente permetteva di stemperare questi fenomeni. L'episinalefe di questo verso e l'enclisi del v. 40 dimostrano che i versi bisillabici del periodo IV e V devono essere uniti ai versi pentasillabici e non isolati.

38. Separo diversamente da Stroński, le parole: non *pos no·m val l'amia*, ma *pos no·m val la mia*, come suggerisce Canettieri: "Stroński stampa *amia*, creando una ripetizione di rimante gratuita (cf. 30, rima interna) nello stesso periodo. Nella soluzione proposta *mia* si oppone a *sa cortezia*, risultando più congruente anche dal punto di vista semantico"²⁶.

39. *En Agout* va identificato con Isnart d'Entrevenas, sul quale si veda la nota al v. 45 in BdT 132, 11, pp. 286-287.

40. Sull'enclisi di *·l* si veda la nota al v. 33.

²⁶ CANETTIERI 1995, p. 624.

Be·m te en son poder amors

BdT 240, 6

Manoscritti e loro rapporti

La canzone è tradita da 7 testimoni: **C** (f. 46r), **D** (f. 81r), **I** (f. 84v), **J** (f. 72r), **K** (f. 68v), **R** (f. 65v), **d** (f. 288v).

La tradizione della canzone è distinta in due rami: i manoscritti italiani **DIKd** (**x**) si oppongono ai manoscritti provenzali **CR** (**y**).

DIKd (**x**) si raggruppano a causa dell'ordine strofico e degli errori ai vv. 6 (ipometria), 15 **y** 39 **x** (lacuna), 27 **y** 19 **x** (ipometria), 38 **y** 14 **x** (ipometria), 39 **y** 15 **x** (ipometria), 22 **y** 30 **x** (*aitans* per *aitan*, ove *s* è illegittima), forse 29 **y** 21 **x** (probabile ipermetria, si veda nota al verso). Altre varianti comuni, opposte a **CR**, si hanno ai vv. 5 (*q'eu – nuill* per *cuy – un*), 10 **y** 34 **x** (*vostres* per *vostre*, *gens* per *fin*, *honratz* per *pujatz*), 11 **y** 35 **x** (*la* per *las*), 14 **y** 38 **x** (*bon* per *fin*), 16 **y** 40 **x** (*aitan* per *tostemps*), 17 **y** 25 **x** (*quar* per *pois*, *aus* per *puesc*), 20 **y** 28 **x** (*qu'ieu* per *que*), 22 **y** 30 **x** (ordine delle parole), 25 **y** 17 **x** (*valc tan* per *destreys*), 26 **y** 18 **x** (*qu'en disses neus* per *solatz* per *tan que vos desfies celatz*), 28 **y** 20 **x** (*que tol mo* per *tan mo tolh*), 32 **y** 24 **x** (*per vos* per *tostemps*), 36 **y** 12 **x** (*que·us aus far saber mas clamors* per *que vos auze dir ma clamors*), 37 **y** 13 **x** (*per so car tem dir follia* per *quar tem que·i fezes falthia*), 40 **y** 16 **x** (*mestier* per *mestiers* che ha una sorta di *s* avverbiale). All'interno di questo gruppo, come consueto, **IK** sono più vicini per l'errore del v. 31 **y** 23 **x** (*e·ls*, impossibile si tratti di plurale perché il verbo al verso seguente, *aucia*, è singolare, accordato solo con l'ultimo sostantivo, *talans*, che dunque deve essere singolare). **IK** presentano altre varianti comuni ai vv. 12 **y** 36 **x** (*qui* per *que* **D**), 25 **y** 17 **x** (*valc* contro *volc* **D**), 28 **y** 20 **x** (*que* per *qui* **D**). **D** ha errori propri ai vv. 2 (*sa*), 5 (*nos*), 13 **y** 37 **x** (*volom*), 17 **y** 25 **x** (*vira*), 18 **y** 26 **x** (ipometria), 19 **y** 27 **x** (*vaillan*), 20 **y** 28 **x** (ipometria), 25 **y** 17 **x** (*volc* presuppone *sens ni folors* come oggetti, mentre la *-s* li identifica come soggetti) e condivide con **R** lo stesso errore al v. 12 **y** 36 **x** (*qu'es* per *que son*) di natura non chiara, perché, se in **D** esso è dovuto al sostantivo singolare che precede, in **R** tale sostantivo è plurale e l'errore dovrebbe rimontare a una versione precedente in cui il sostantivo era singolare, nel cui caso potrebbe essere errore poligenetico; in caso contrario, si dovrebbe pensare a una contaminazione di cui **R** non aveva bisogno e che in **D** non è dimostrabile. Il manoscritto **d** riprende, come si sa, una fonte certamente vicina a **DIK**, con i quali condivide l'errore al v. 27 **y** 19 **x**, e in particolare a **IK**, dei quali riproduce l'errore al v. 31 **y** 23 **x**, la variante al v. 12 **y** 36 **x** e con i quali condivide l'attribuzione a *Giraudos lo ros*, coincidenza che tuttavia è significativa solo in virtù dell'errore precedente, perché tale attribuzione potrebbe essere corretta. Il manoscritto **d** tuttavia condivide con **D** l'errore al v. 25 **y** 17 **x** e presenta numerosi errori specifici: vv. 1, 19 **y** 27 **x**, 23 **y** 31 **x**, 28 **y** 20 **x**.

L'altro ramo della tradizione è costituito, come si è detto, da **CR** (**y**). Il due manoscritti presentano identico ordine strofico ed un errore congiuntivo al v. 36 **y** 12 **x** (*ma* deve essere necessariamente plurale). Per le varianti si veda l'elenco già fornito più in alto. **C** ha errori ai vv. 34 **y** 10 **x** (errore d'ipermetria) e 38 **y** 14 **x** (rima falsata) e altre *lectiones singulares* ai vv. 8 (*perda*), 9 **y** 33 **x** (lieve errore: mancanza di *s*), 14 **y** 38 **x** (*s'enans*), 35 **y** 11 **x** (riscrive il verso). **R** presenta errori ai vv. 20 **y** 28 **x** (rima falsata), 28 **y** 20 **x** (*mortal* non dà senso), 29 **y** 21 **x** (*ca* per *quar* **C**), 33 **y** 9 **x** (*d'autra* ripetuto), 35 **y** 11 **x** (rima falsata), 37 **y** 13 **x** (rima falsata) e *lectiones singulares* ai vv. 17 **y** 25 **x** (unica

versione del verso non ipometra), 18 y 26 x (riscrive il verso), 24 y 32 x (sinalefe), 36 y 12 x (*auzes*).

Il manoscritto **J**, che tramanda due sole *coblas* (II e III), è di incerta collocazione. L'ordine delle strofe è il medesimo che si ha nel gruppo **DIKd** (ma entrambe precedute dalla rubrica *cobla*) e condivide con questo gruppo un certo numero di varianti: vv. 14 y 38 x, 16 y 40 x, 20 y 28 x; ai vv. 10 y 34 x, 22 y 30 x le varianti più importanti seguono ancora **DIKd** (*gens – honratz* in 10 y 34 x, ordine delle parole in 22 y 30 x) mentre i dettagli seguono **CR** (*vostre* per *vostres* in 10 y 34 x; *aitan* per *aitans* in 22 y 30 x, dove si evita l'errore). Al v. 17 y 25 x, **J** assomma la variante di **DIKd** (*pos* iniziale per *quar*) e quella di **CR** (*puesc* per *aus*). Al v. 11 y 35 x, **J** segue **CR** nello scrivere *las* anziché *la*, ma potrebbe essere variante poligenetica (si veda sopra il discorso fatto per l'errore congiuntivo **DR**), mentre al v. 15 y 39 x conserva il verso caduto in **DIKd**, anche se in forma ipometra. Vi sono poi un errore singolare al v. 12 y 36 x (ipometria e sostituzione di *beutatz* con *clardatz*) e *lectiones singulares* ai vv. 11 y 35 x (*valens* per *plazens*) e 22 y 30 x (*mos* per *sos*). Potrebbe trattarsi di un manoscritto a base x contaminato con y oppure, se fosse da collocare più in alto rispetto a x stesso, si tratterebbe di un manoscritto a base x più affidabile di **DIKd**. Ma l'incertezza (ms. da porre ai piani bassi e contaminato oppure ms. alto e corretto?) non permette di utilizzarlo nella scelta delle varianti e nella determinazione del testo.

Infine, il v. 17 y 25 x è ipometro in tutti i manoscritti tranne **R**, che sopperisce aggiungendo la congiunzione *e* all'inizio di verso, ma si può ritenere che il verso fosse ipometro già nell'archetipo.

A fronte dell'impossibilità di ricostruire l'archetipo, a causa della bipartizione netta della tradizione e delle varianti perfettamente adiafore (non vi è per lo più neppure la possibilità di considerare una delle lezioni concorrenti più rara o difficile dell'altra), si pongono a testo tanto la lezione di **CR**, che presenta un minor numero di errori, quanto quella di **DIKd**, che trasmette un testo più lacunoso e corrotto; non si dimentichi, tuttavia, che la fonte di **CR** potrebbe aver rimaneggiato i versi. Solo in nota si discutono le eventuali ipotesi ricostruttive.

Quanto all'ordine delle strofe, l'edizione di entrambi i testi esime dalla necessità di scegliere. Tuttavia, anch'esso costituisce una variante adiafora, perché la stilizzazione del discorso amoroso è tale che risulta aleatorio prediligere l'uno o l'altro ordine sulla base di una progressione di pensiero, che, a mio avviso, non è data, in una delle due versioni.

Edizioni precedenti

RAYNOUARD 1836-1844, pp. 323-324; MAHN 1846-1886, III, pp. 175-176; BARTSCH 1857, pp. 129-130; FINOLI 1974, pp. 1082-1084.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1 2 3 4 5	<i>peire vidal</i>
D:	1 5 4 3 2	<i>Nelias de bariols</i>
I:	1 5 4 3 2	<i>Guirardos lo ros</i>
J:	3 2	anonimo nella sezione delle <i>coblas esparsas</i>
K:	1 5 4 3 2	<i>Giraudos loros</i>
R:	1 2 3 4 5	<i>p. uidal</i>
d:	1 5 4 3 2	<i>Giraudos loros</i>

Testo

<u>Versione CR</u> (Grafia C)	<u>Versione DIKd</u> (Grafia I)
<p>I. Be·m te en son poder amors e ben fa sas voluntatz, e be vol qu'ieu am dezamatz vos, domna, que·m defen ricors, cuy non aus mostrar un dia 5 cum vos sui fis ses tot[z] enians, tan suy temoros e duptans qu'en perdes vostra paria.</p> <p>II. Domna, vostra valen[s] valors e·l vostre fin[s] pretz pujatz 10 e las vostras plazens beutatz, que son sobr'autras beutatz flors, volon qu'ie·us port senhoria e que vostre fin pretz enans e·us sia humils merceyans 15 tostems, si tostems vivia.</p>	<p>I. Be·m ten en son poder amors e ben fa sas voluntatz e ben vol qu'ieu am desamatz vos, domna, que·m defen ricors; qu'eu no·us aus mostrar nuill dia 5 com [eu] vos am ses totz enians, tan son temoros e doptans qu'en perdes vostra paria.</p> <p>II. Ges d'autra non aten socors ni no m'abellis ni·m platz 10 ni de vos no son tant ausatz que·us aus far saber mas clamors, per so car tem dir follia e que·l vostre [bels] cors prezans [no] m'en fos pois de braus senblans 15 e ges mestier no m'auria.</p>

Traduzione

<p>I. Amore mi tiene davvero in suo potere e davvero fa le sue volontà, e vuole che io ami, senza essere riamato, voi, signora, che l'alto rango mi interdice d'avere e a cui non oso mostrare mai come vi sono fedele senza alcun inganno, tanto sono timoroso e dubbioso di perdere per questo la vostra compagnia.</p> <p>II. Signora, il vostro valente valore e il vostro pregio puro ed elevato e le vostre bellezze gradevoli, che sveltano come un fiore sopra le altre bellezze, vogliono che vi ritenga mia sovrana e che faccia progredire il vostro pregio puro e che davanti a voi sia umile e implorante sempre, se vivessi sempre.</p>	<p>I. Amore mi tiene davvero in suo potere e davvero fa le sue volontà, e vuole che io ami, senza essere riamato, voi, signora, che l'alto rango mi interdice d'avere, perché io non vi oso mostrare mai come vi amo senza alcun inganno, tanto sono timoroso e dubbioso di perdere per questo la vostra compagnia.</p> <p>II. Non attendo affatto soccorso da un'altra né mi aggrada né mi piace, e non sono tanto ardito nei vostri confronti che vi osi dire le mie lamentele, perché temo di dire una follia e temo che voi, bella e piena di pregio, abbiate poi nei miei confronti comportamenti duri, e di ciò non avrei affatto bisogno.</p>
---	--

<p>III. E quar no·m puese virar alhors, dona, ni non es mos gratz, valha·m ab vos humilitatz, que no·i quier autres valedors: 20 si fas merce tota via, quar sos poders es aitan grans qu'ab vos me pot valer mil tans merces qu'otra manentia.</p> <p>IV. Anc no·m destreys sens ni folhors 25 tan que vos disses celatz cum sui vostres endomenjatz, tan m'o tolh temens'e paors; quar per mo vol no·us diria res que·us fos enueitz ni afans, 30 mas vuelh que·l dezir[s] e·l talans tostemps deziran m'aucia.</p>	<p>III. Anc no·m valc tan sens ni follors qu'en disses neus per solatz com son vostr[es] endomeiatz, 20 qe tol m'o temensa e paors; e <ia> ab mon vol no·us diria ren que·us fos enueigs ni affans, mais voill lo desirs e·l talans per vos desiran m'aussia.</p> <p>IV. E pois no m'aus virar aillors, 25 domna, ni non es mos gratz, vailla·m ab vos humelitatx, qu'ieu no·i quier autres valedors: si fas merce tota via, car es sos poders aitan<s> grans 30 c'ab vos me pot valer mil tans merces c'otra manentia.</p>
---	---

<p>III. Poiché non mi oso volgere altrove, signora, né è mia volontà, mi porti soccorso da parte vostra l'umiltà, perché non voglio altri ausili: abbiate pietà sempre, perché il suo potere è tanto grande che da parte vostra pietà mi può prestare soccorso mille volte più che un altro potere.</p> <p>IV. Né senno né follia mi costrinsero mai a tal punto che vi dicessi, in modo nascosto, che sono uno di coloro che vi si sono assoggettati, tanto me lo impediscono timore e paura; perché di mia volontà non vi direi niente che vi fosse fastidio o affanno, ma voglio che il desiderio e il sentimento mi ucci- dano, mentre desidero sempre.</p>	<p>III. Né senno né follia mi portarono mai soccorso tanto da dirvi neanche per scherzo che sono uno di coloro che vi si sono assoggettati, perché me lo impediscono timore e paura; e di mia volontà non vi direi niente che vi fosse fastidio o affanno, ma voglio che il desiderio e il sentimento mi uccidano, mentre vi desidero (<i>oppure</i> per causa vostra, mentre vi desidero).</p> <p>IV. Poiché non mi oso volgere altrove, signora, né è mia volontà, mi porti soccorso da parte vostra l'umiltà, perché non voglio altri ausili: abbiate pietà sempre, perché il suo potere è tanto grande che da parte vostra pietà mi può prestare soccorso mille volte più che un altro potere.</p>
---	--

<p>V. Ges d'otra non aten secors ni no m'abelis ni·m platz ni de vos no suj tan auzatz 35 que vos auze dir ma[s] clamors, quar tem que·i fezes falhia e que·l vostre bel[s] cors prezans no m'en fos de peior[s] semblans e ges mestiers no m'auria. 40</p>	<p>V. Dompna, vostra valens valors e·l vostres genz cors onratz e la vostra plazenz beutatz, 35 qui son sobr'autras beutatz flors, volon que·us port seingnoria e que·l vostre bon pretz enanz e·us sia humils merceians totz temps, s'eu aitan vivia. 40</p>
---	---

<p>V. Non attendo affatto soccorso da un'altra né mi aggrada né mi piace, e non sono tanto ardito nei vostri confronti che vi osi dire le mie lamentele, perché temo che, nel farlo, farei una mancanza e temo che voi, bella e piena di pregio, abbiate comportamenti peggiori, e di ciò non avrei affatto bisogno.</p>	<p>V. Signora, il vostro valente valore e il vostro aspetto, nobile ed onorato, e la vostra bellezza gradevole, qualità che svettano come un fiore sopra le altre bellezze, vogliono che vi ritenga mia sovrana e che faccia progredire il vostro buon pregio e che davanti a voi sia umile e implorante sempre, se vivessi tanto a lungo.</p>
--	--

Collazione

- I. 1. C: Bem te en son poder amors
 D: Ben ten en son poder amors
 I: Bem ten enson poder amors
 J: *manca*
 K: Bem ten en son poder amors
 R: Bem te en son poder amors
 d: Ben ten eu¹ son poders amoros
2. C: e ben fa sas voluntatz
 D: E ben fai sa voluntaz
 I: Eben fa sas voluntatz
 J: *manca*
 K: Eben fa sas voluntatz
 R: e ben fa sas voluntatz
 d: E ben fa sas voluntatz
3. C: e be vol quieu am dezamatz
 D: Eben vol qeu am des amatz
 I: Eben vol quieu am desamatz
 J: *manca*
 K: Eben volquieu am desamatz
 R: e be vol quieu am desamatz
 d: E ben vol quieu am desamatz
4. C: vos domna quem defen ricors
 D: Vos domna quem defen ricors
 I: Vos domna quem defen ricors
 J: *manca*
 K: Vos domna qemdefen ricors
 R: vos dona quem defen ricors
 d: Vos domna qem defen ricors
5. C: cuy non aus mostrar un dia
 D: Qeu nos aus mostrar nuill dia
 I: Queu nous aus mostrar nuill dia
 J: *manca*
 K: Quieu nous aus mostrar nuill dia
 R: cui non aus mostrar .i. dia
 d: quieu nous aus mostrar nuill dia
6. C: cum vos sui fis ses tot enians
 D: Com vos am ses toz [??]-²anz
 I: Com vos am ses totz enians
 J: *manca*
 K: Com vos am ses totz enians
 R: com vos soi fis ses tot enians
 d: Com vos am ses totz enianz
7. C: tan suy temoros e duptans
 D: Tan son temeros edoptans
 I: Tan son temoros edoptans
 J: *manca*
 K: Tan son temoros edoptans
 R: tan soy temeros e doptans

¹ *en?*² I due segni non trascritti non hanno alcun senso né forma riconoscibile.

- d: Tan son temoros edoptans
8. C: quen perda vostra paria.
D: Quem perdes vostra paria.
I: Quem perdes vostra paria.
J: *manca*
K: Qen perdes vostra paria.
R: quen perdes vostra paria.
d: Qen perdes vostra paria.
- II y. 9 y. C: Domna vostra valen valors
V x. 33 x. D: Donna vostra valens valors
I: Dompna vostra valens valors
J: dona vostra valens valors
K: Domna vostra valens valors
R: Dona vostra valens valors
d: Domna vostra valens valors
- 10 y. C: el vostre fin pretz pujatz
34 x. D: El vostres gens cors honratz
I: El vostres genz cors onratz
J: elvostre gens cors onratz
K: El vostres genz cors onratz
R: el vostre fin pretz puiatz
d: El vostres genz cors onratz
- 11 y. C: e las vostras plazens beutatz
35 x. D: Ela vostra plazens beutatz
I: Ela vostra plazenz beutatz
J: e las vostras valens beutatz
K: Elavostra plazenz beutaz
R: e las vostras plazens beutatz
d: E la vostra plazenz beutatz
- 12 y. C: que son sobrautras beutatz flors
36 x. D: Ques sobrautras beutatz flors
I: Qui son sobrautras beutatz flors
J: que son sobrautras clardatz
K: Qui son sobautras beutatz flors
R: ques sobrautras beutatz flors
d: Qui son sobautras beutatz flors
- 13 y. C: volon quieus port senhoria
37 x. D: Volom queus port seingnoria
I: Volon queus port seingnoria
J: volon quieus port senhoria
K: Volon qeus port seinoria
R: volon queus port senhoria
d: Volon qeus port seinoria
- 14 y. C: e que vostre fin pretz senans
38 x. D: Eql vostre bon prez enanz
I: Equel vostre bon pretz enanz
J: equel vostre bon pretz enans
K: Equel vostre bon pretz enanz
R: e quel vostre fin pretz enans
d: E quel vostre bon pretz en anz
- 15 y. C: eus sia humils merceyans
39 x. D: *manca*

- I: *manca*
 J: eus sia humils emerceians
 K: *manca*
 R: eus sia humils merceyans
 d: *manca*
- 16 y. C: tostems si tostems vivia.
 40 x. D: Toz temps seuaitant vivia.
 I: totz temps seu aitan vivia. (*senza interpunzione tra questo v. e v. 14*)
 J: tostems sieu aitan vivia.
 K: Totz temps seu aitan vivia.
 R: tostems si tostems vivia.
 d: Totz temps seu aitan vivia.
- III y. 17 y. C: Quar nom puesc virar alhors
 IV x. 25 x. D: Pois nomaus vira aillors
 I: Pois nomaus virar aillors
 J: pos nom puesc virar ailhors
 K: Puous no maus virar aillors
 R: E car no(m)m puesc virar alhors
 d: Puous no maus virar aillors
- 18 y. C: dona ni non es mos gratz
 26 x. D: Domna ni non mos gratz
 I: Domna ni non es mos gratz
 J: dompna ni non es mos gratz
 K: Domna ni non es mos gratz
 R: don^{a3} ni no(m/n) es erratz
 d: Domna ni non es mos gratz
- 19 y. C: valham ab vos humilitatz
 27 x. D: Vaillan ab vos humilitatz
 I: Vaillam ab vos humelitat
 J: vailham abvos humelitat
 K: Vaillam ab vos humilitatz
 R: dona⁴ valham ab vos humilitatz
 d: Vaillam ab nos humilitatz
- 20 y. C: que noi quier autres valedors
 28 x. D: Queu noi quier valedors
 I: Quieu noi quier autres valedors
 J: quieu noi quier autres valedors
 K: Quieu noi quier autres valedors
 R: que noi quier autre valedor
 d: Quieu noi quier autres valedors
- 21 y. C: si fas merce tota via
 29 x. D: Sifaz merce tota via
 I: Si fas merce tota via
 J: si fauc merce tota via
 K: Si fas merce tota via
 R: si fas merce tota via
 d: Si fas merce tota via
- 22 y. C: quar sos poders es aitagrans
 30 x. D: Car es sos poders aitans grans
 I: Car es sos poders aitans grans

³ La *a* è aggiunta sulla *n* dalla stessa mano.

⁴ Espunto.

- J: quar es mos poders aitan grans
 K: Cares sos poders aitans grans
 R: car sos poders es aitan grans
 d: Cares sos poders aitans granz
- 23 y. C: quab vos me pot valer miltans
 31 x. D: Cab vos mi pot valer mil tans
 I: Cab vos me pot valer mil tans
 J: quab vos me pot valer mil tans
 K: Cab vos me pot valer mil tans
 R: can vos mi pot valer mil tans
 d: Cab vos me pot valer nul tans
- 24 y. C: merces quautra manentia.
 32 x. D: Merces cautra manentia.
 I: Merces cautra manentia.
 J: merces cautra manentia.
 K: Merces cautra manentia.
 R: merces que autra manentia.
 d: Merces cautra manentia.
- IV y. 25 y. C: Anc nom destreys sens ni folhors
 III x. 17 x. D: Anc non volc tant sens ni folors
 I: Anc nom valc tan sens ni follors
 J: *manca*
 K: Anc nom valc tan sens ni follors
 R: Anc nom destrenhs sens ni folors
 d: Anc nom volc tan sens ni follors
- 26 y. C: tan que vos desfies celatz
 18 x. D: Qen dises neus per solatz
 I: Quen disses neus per solatz
 J: *manca*
 K: Qen dises neus per solatz
 R: tan que vos disses selatz
 d: Qen dises neus per solatz
- 27 y. C: cum sui vostres en domenjatz
 19 x. D: Com son vostre domeiatz
 I: Com son vostrem domeiatz
 J: *manca*
 K: Com son vostren domeiaz
 R: co(m)m soi vostres endomneyatz
 d: Com son vostren domeiatz
- 28 y. C: tan mo tolh temense paors
 20 x. D: Qui tol mon temensa epaors
 I: Qe tol mo temensa epaors
 J: *manca*
 K: Que tolmo temensa epaors
 R: tan mortal temense paors
 d: Que tol ma temensa epaors
- 29 y. C: quar per mo vol nous diria
 21 x. D: E ia ab mon vol nous diria
 I: Eia ab mon vol nous diria
 J: *manca*
 K: Eia abmon vol nous diria
 R: ca per mo vol nous diria
 d: E ia ab mon vol nous diria

- 30 y. C: res queus fos enueitz ni afans
 22 x. D: Ren queus fos en uoi(n)gs ni affans
 I: Ren queus fos enueigs ni affans
 J: *manca*
 K: Ren queus fos enueigs ni afans
 R: ren queus fos enuetz ni afans
 d: Ren queus⁵ fos enueigs ni afans
- 31 y. C: mas vuelh quel dezir el talans
 23 x. D: Mais voill lo desirs el talans
 I: Mais voill lo desirs els talans
 J: *manca*
 K: Mais voill lo desirs els talans
 R: mais vuelh quel dezirs el talans
 d: Mas voill lo desirs els talans
- 32 y. C: tostemps deziran maucia.
 24 x. D: per vos desiran mausia.
 I: Per vos desiran⁶ maussia.
 J: *manca*
 K: Per vos desiran maussia.
 R: tostemps deziran maussia.
 d: Per vos desiran maussia.
- V y. 33 y. C: Ges dautra non aten secors
 II x. 9 x. D: Ges dautra non aten socors
 I: Ges dautra non aten socors
 J: *manca*
 K: Ges dautra non aten socors
 R: Ies dautra dautra non aten secors
 d: Ges dautra non aten socors
- 34 y. C: ni nom abelis ni me platz
 10 x. D: Ni nomabelis nim plaz
 I: Ni no ma bellis nim platz
 J: *manca*
 K: Ni no ma belis nim platz
 R: ni no(m)m abelis nim platz
 d: Ni no ma belis nim platz
- 35 y. C: ni dautra no suj tan auzatz
 11 x. D: Ni de vos non son tant ausatz
 I: Ni de vos no son tant ausatz
 J: *manca*
 K: Ni de vos no son tant ausatz
 R: ni de vos no soi tan auzartz
 d: Ni de vos no son tant ausatz
- 36 y. C: que vos auze dir ma clamors
 12 x. D: Queus aus far saber mas clamors
 I: Queus aus far saber mas clamors
 J: *manca*
 K: Queus aus far saber mas clamors
 R: quevos auzes dir ma clamors
 d: Queus aus far saber mas clamors

⁵ *quens?*

⁶ La *r* si legge male.

- 37 y. C: quar tem⁷ quei fezes falhia
 13 x. D: Per so car tem dir folia
 I: Perso car tem dir follia
 J: *manca*
 K: Perso car tem dir follia
 R: car tem quei fezes falha
 d: Per so car tem dir follia
- 38 y. C: e quel vostre bel cors prezan
 14 x. D: Equel vostre cors presans
 I: Equel vostre cors prezans
 J: *manca*
 K: Equel vostre cors prezans
 R: e quel vostre bel cors prezans
 d: E quell vostre cors prezans
- 39 y. C: nomen fos de peior semblan
 15 x. D: Men fons pois de braus senblans
 I: Men fos pois de braus senblans
 J: *manca*
 K: Men fos puois de braus semblans
 R: no men fos de peior semblans
 d: Men fos puois de braus semblans
- 40 y. C: e ges mestiers no(m/n) auria.
 16 x. D: Eges mestier no(m/n) auria.
 I: Eges mestier nomauria.
 J: *manca*
 K: Eges mestier nom auria.
 R: e ies mestiers no(m)m auria.
 d: E ges mestier nom auria.

Metrica e genere

Il testo è una *canso* di cinque *coblas unissonans* di otto versi ciascuna. Non sono presenti *tornadas*. La formula metrica è la seguente (Frank 624:63⁸):

8	7	8	8	7'	8	8	7'
a	b	b	a	c	d	d	c

Rime *ors, atz, ia, ans*.

La formula è un *unicum* nel panorama romanzo. Nei paragrafi dedicati all'attribuzione (pp. 34-36) e alla versificazione (pp. 43-44) si è già notato che lo schema metrico presenta un'asimmetria comune in Elias de Barjols, sebbene non perfettamente sovrapponibile a quelle dei testi di certa paternità, e che lo schema rimico è una *cobla cruzada*, tanto sfruttata da Elias (si vedano BdT 132, 1, 4, 4a, 7, 9, 11).

⁷ La *m* ha l'ultima gamba uncinata. Forse è aggiunta.

⁸ FRANK 1966, I, p. 140.

Datazione e luogo di composizione

Non è possibile datare e localizzare il testo.

Commento

1-3. Potrebbero qui moltiplicarsi i luoghi paralleli, senza che sia possibile provare alcuna relazione testuale, data la formularità della poesia trobadorica: l'amore o la donna che tiene l'amante in suo potere è immagine diffusa, così come l'antitesi *amar dezamat* è piuttosto sfruttata (a titolo d'esempio per la prima immagine, oltre all'inizio di BdT 132, 1: Bertran Carbonel, BdT 82, 7, v. 63, *c'Amors, que·m ten en poder*; Daude de Pradas, BdT 124, 2, v. 3, *coffi·m ten Amors en poder*; Guilhem de Salignac, BdT 235, 1, v. 22, *si·m fors'amors que·m ten en son poder*; Guilhem de la Tor, BdT 236, 12, v. 12, *lei, qe·m ten en son poder*; Perdigon, BdT 370, 4, v. 19, *cela qui·m ten en son poder*; BdT 461, 134, v. 4 *la bela que·m ten en poder*. Per la seconda espressione: Aimeric de Peguilhan, BdT 10, 19, v. 5, *si volriatz mais desamatz amar* e v. 44, *vuoill mil aitans mais amar desamatz* e BdT 10, 45, v. 28, *ames dezamatz*; Arnaut Catalan, BdT 27, 4, v. 7, *am desamatz per leis en grat servir*; Daude de Pradas, BdT 124, 15, v. 20, *Finamen amet desamatz*; Granet, BdT 189, 3, v. 10, *Totz iorns am mielhs desamatz*; Guilhem de Montanhagol, BdT 225, 14, v. 33, *si pueys amatz desamatz*; Peire Torat, BdT 358, 1, v. 20, *car desamatz am e non ay nulh be*; Pistoleta, BdT 372, 5, v. 47, *Qu'amada l'auray desamatz*; Uc de la Bacalaria, BdT 449, 5, v. 9, *qu'anc no fon drutz mielhs ames desamatz*; Giraut de Bornelh, BdT 242, 40, v. 98, *c'om ben am dezamatz* e BdT 242, 46, v. 130, *es c'ama dezamatz*). Piuttosto, è importante sottolineare che Amore è qui visto come una potenza divina a cui si deve necessariamente soggiacere; è infatti evidente al v. 2 il richiamo al *Pater noster: fiat voluntas tua*.

4. Intendo il verbo *defendre* nel senso di “proibire, interdire”. In questo senso è usato il deverbale *defendemen* (“divieto”, *Pr. S.-W.*, vol. II, p. 40) e il significato si ritrova nel francese moderno *défense*.

5. La differenza di senso tra la versione **x** e la versione **y** è minima e non è possibile stabilire in che direzione si sia dipanato il mutamento, anche se è possibile intravedere nella versione **x** una semplificazione a vantaggio di un pubblico non madrelingua. Va, tuttavia, confutata l'affermazione della Finoli secondo cui non esisterebbero esempi della locuzione avverbiale *nuill dia*⁹: essa si trova, infatti, in Granet, BdT 189, 2, v. 21, *Cant no·m tengron pro nul dia*, e v. 27, *e sabes qe anc nul dia*; Rodrigo, BdT 424, 1, v. 6, *No·i sia / lo pres nul dia*; Débat du Corps et de l'Ame, v. 193, *Per mi causist ti anc null dia*, anche se certo la locuzione *un dia* è di gran lunga più frequente.

6. Le lezioni divergono nuovamente. La lezione di **y** differisce da quella di **x** quel poco che basta a colmare l'ipometria di quest'ultimo raggruppamento, il che potrebbe far pensare ad un intervento di aggiustamento. Propongo per il testo di **x** un'integrazione minima per restituire la corretta misura del verso, ma non si tratta che di un'ipotesi.

7-8. Può colpire l'attenzione il trovare un congiuntivo imperfetto retto da un indicativo presente: in questo caso lo scollamento è tanto avvertibile che il manoscritto **C** tenta di

⁹ FINOLI 1974, p. 1086.

rimediare usando il congiuntivo presente nella subordinata. Tuttavia, è frequente in antico provenzale la mancanza di una rigida *consecutio temporum* e il caso, come quello qui mostrato, di congiuntivo imperfetto retto da un indicativo presente “permet de souligner la valeur d’eventualité ou de possibilité de l’action”¹⁰.

10 **y**, 34 **x**. Le differenze tra la versione **x** e la versione **y** sono conseguenza del sostantivo scelto e utilizzato: al *cors* di **x** non si addice il *pujatz* di **y**; le espressioni, poi, sono come di consueto stereotipe (*gens cors – fin pretz*) e tra esse non è possibile individuare direzioni di mutamento. Si noti che in **y** manca la *-s* del caso soggetto.

11-13 **y**, 35-37 **x**. Non mi pare necessario aggiungere in **x** la *-s* e rendere *beutatz* plurale; il *son* della relativa del v. 12, come il *volon* del v. 13, è dovuto ai tre soggetti (*valors – cors/ pretz – beutatz*). Il plurale nella famiglia **y** e in **J** può derivare da un’estensione della *-s* della locuzione *plazens beutatz*. Alquanto singolare il comportamento di **R** che presenta contemporaneamente *beutatz* al plurale e la relativa al singolare; la relativa al singolare è presente anche nel ms. **D** (si veda il paragrafo “Manoscritti e loro rapporti”). Questa strana coincidenza rende lecito sospettare che in origine la relativa fosse al singolare, ma mancante di una sillaba; in via ipotetica si potrebbe pensare che *beutatz* al v. 11 **y** 35 **x** fosse singolare e che al v. 12 **y** 36 **x** *es*, in origine concordato solo con *beutatz*, sia stato trasformato in *son*, concordato con tutti i soggetti di *volon* e non solo con l’ultimo, per colmare la lacuna. Con questa sostituzione il senso dei vv. 11-12 **y** [35-36 **x**] risulta peggiorato, giacché la relativa, con la ripetizione di *beutatz*, è evidentemente riferita al solo sostantivo del v. 11 **y** [35 **x**] e non anche ai sostantivi dei vv. 9-10 **y** [33-34 **x**]. Pertanto, per ristabilire un senso ragionevole, è possibile che **y** e **J** abbiano trasformato il sostantivo del v. 11 **y** [35 **x**] da singolare a plurale. Se così fosse, resterebbe, tuttavia, inspiegabile il comportamento di **R**, che annulla i benefici del plurale al v. 11, mantenendo un lacunoso singolare nella relativa al v. 12 **y** 36 **x**.

14 **y**, 38 **x**. Ulteriore discrepanza tra **x** e **y** (*bon* vs. *fin*) senza che si possa riconoscere una lezione più preziosa dell’altra. Si noti che **C** modifica anche il soggetto del verbo *enans* (mutato in *s’enans*) che interromperebbe la sequenza di verbi alla prima singolare.

15 **y**, 39 **x**. La lezione di **y** va intesa come accostamento di due predicati per asindeto (confermata indirettamente da **J** che aggiunge la congiunzione coordinante), piuttosto che come unione di aggettivo e sostantivo.

16 **y**, 40 **x**. La famiglia **y** sembra prediligere l’avverbio *tostemps* che ritorna anche in un altro luogo di discrepanza con il gruppo **x** al v. 32 **y** 24 **x**, mentre **x** gruppo preferisce ridurre la frequenza.

17 **y**, 25 **x**. Prescindendo dall’errore comune a tutti i manoscritti tranne **R**, che si segue per l’emendamento, il senso non cambia sensibilmente se si passa dalla versione **x** a quella **y** e non è possibile indicare le cause o la direzione del mutamento. La miscela di **J** che fonde le due versioni può indicare, come si è già notato nel paragrafo “Manoscritti e loro rapporti”, o una fonte più alta (da cui però si sarebbero discostati in modi diversi sia **x** sia **y**, il che è poco probabile) o una fonte bassa e contaminata.

¹⁰ JENSEN 1994, § 623; si veda anche JENSEN 1986, § 881.

21 **y**, 29 **x**. Il poeta gioca sul significato della parola *merce* (“pietà”) e dell’espressione *far merce* (“rendere grazie”): egli usa l’espressione codificata *far merce*, ma prende poi al v. 24 **y** 32 **x** *merce* nel suo significato, per così dire, isolato di “pietà”.

25-26 **y**, 17-18 **x**. Le lezioni e il senso divergono sensibilmente ma entrambe le lezioni sono corrette. Il senso è chiaro in entrambi i casi e non ritengo che il significato di *celatz* sia in contraddizione o estraneo al resto della poesia, certo non più dell’espressione *per solatz*. Finoli (1974, p. 1087) riteneva, tuttavia, la lezione di **CR** “certamente errata (*celatz*)” perché “il poeta non teme né *lauzengiers* né *gilos*, teme la signora stessa, le sue possibili reazioni ad una sua confessione d’amore”. Pur mancando *lauzengiers* e *gilos*, il senso non mi risulta così ostico da escludere *a priori* una lezione, che ripete un luogo comune della poesia trobadorica, quello del celare il proprio amore o del non dirlo esplicitamente, proprio per evitare reazioni negative da parte della dama. Neppure la grammatica risulta claudicante, dato che *celatz* è evidentemente un aggettivo con funzione avverbiale accordato col soggetto *ieu* sottinteso (il fenomeno è raro e quindi la struttura viene facilmente modificata)¹¹; la lezione di **y** va pertanto tenuta per corretta.

Entrambe le versioni, in definitiva, danno l’impressione di essere delle zeppe. È sicuramente sulla divergenza *selatz/solatz* che una delle due versioni ha costruito una lezione differente, ma non ci sono elementi per capire quale delle due abbia agito. Non risultano a tal proposito probanti i riscontri adottati dalla Finoli nella sua edizione a proposito dei verbi *destrenher* e *valer*¹², perché, al di là della formularità delle espressioni, non si può mai escludere una certa quantità di soggettività nell’uso della lingua. Da rigettare sono certamente la lezione *desfies* di **C**, trisillabica e priva di senso, e la lezione di **D** (*volc*), anch’essa priva di senso.

27 **y**, 19 **x**. Il vocabolo *endomenjatz* (< IN + DOMINICATUS¹³) è raro: ricorre solo in 13 luoghi, nove dei quali nella lirica. Esso si presenta spesso nell’espressione che si ha anche in questo verso (si vedano Raimbaut de Vaqueiras, BdT 392, 7, v. 3: *q’eu sui vostr’endomenhaz*; Peire Raimon de Tolosa, BdT 355, 15, v. 47-48: *que vostr’endomeniaz / sui*; Bertran de Puget, BdT 87, 1, v. 18: *per amor cel qu’es vostr’endomeniaz*; Gavaudan, BdT 174, 4, v. 43: *que vestres suy endomenjatz*) e, come si vede, è più frequente la forma *vostre* elisa che la forma *vostres*. È questo uno dei tipici casi in cui all’origine dell’ipometria di **DIK** e della differente (anche se di poco) lezione di **CR** vi è stato probabilmente uno iato tra *vostre* e *endomenjatz*. **y** ha aggirato l’ostacolo aggiungendo la *s* segnacaso a *vostres* che non è necessaria. **x**, invece, ha eliso la vocale finale di *vostre* causando ipometria. Nel testo di **x** colmo la lacuna sulla scorta della lezione di **y**.

28 **y**, 20 **x**. I manoscritti **IK** e in controluce **D** conservano una dislocazione dei pronomi che è più rara di quella di **C** e in controluce di **R**, ma ciò non potrà provare che essa è la lezione originale.

29 **y**, 21 **x**. La sineresi tra *ia* e *ab* è impossibile e il verso in **x** è ipermetro: sotto la penna del copista sarà caduta la particella *passe-par-tout ia*, ma non è da escludere l’ipotesi che sia *e* sia *ia* fossero presenti come varianti alternative nella fonte di **x** e che questa abbia inavvertitamente trascritto entrambe le parole. Del resto, proprio in quella posizione del

¹¹ Si veda Jensen 1994, § 114 ma anche 106, e Jensen 1986, § 152 e anche 144

¹² FINOLI 1974, p. 1087, secondo la quale il verbo *valer* è lessicalizzato con i sostantivi *merces*, *humilitatz*, *gienh*, *sens*, *follia*, mentre *destrenher* è riferito per lo più alla *Amors* o alla *Domna*.

¹³ FEW, II, pp. 129-130.

verso, **y** presenta un'ulteriore variante. L'alternanza tra *ab mon vol* e *per mo vol* è ricorrente e la frequenza dell'una e dell'altra preposizione è identica.

35 **y**, 11 **x**. Si noti che **R** falsa la rima ma introduce una forma alternativa e più chiara dello stesso lemma. *Auzart* è infatti interscambiabile con *auzat*.

36 **y**, 12 **x**. Il verbo al congiuntivo *auze* in **C** (forse in principio anche in **R**) è più raro dell'indicativo che si trova in **x**. Quest'annotazione è poca cosa davanti al fatto che le lezioni delle due famiglie divergono anche in questo caso e nuovamente risulta impossibile stabilire la direzione del mutamento.

37 **y**, 13 **x**. La parola *falhia* in **C**, storpiata in *falha* da **R**, che però la conferma indirettamente, è una forma rara di *falhida* ed è da vedere come *lectio difficilior* rispetto a *follia* di **x** che comunque risulta lezione sensata. Se si considerasse *falhia* lezione originaria, si dovrebbe ammettere che **x** ha ritoccato il verso per adattarlo alla lezione errata *follia*. Il gruppo **x**, peraltro, presenta lezioni corrotte anche ai vv. 38-39 **y** 14-15 **x** ed è possibile che abbia ricevuto dalle proprie fonti un testo malconcio per questa strofa.

38-39 **y**, 14-15 **x**. La famiglia **x** presenta una lacuna di una sillaba in entrambi i versi. Se al v. 38 **y** 14 **x** l'intervento di **y** è minimo e quasi banale (aggiunta di *bel*) e non si può escludere che si trovasse anch'esso di fronte ad una lacuna, al v. 39 **y** 15 **x** l'aggettivo *brau* in **x** è sicuramente più raro di *peior* di **y** e il senso di **x** è migliore. La lacuna di una sillaba in **x** al v. 39 **y** 15 **x** è facilmente comprensibile se si tiene presente che in **y** compare la costruzione latina del verbo *temer* (*temer que non* per il positivo), invero non frequentissima in occitano¹⁴; probabilmente il gruppo **x** non ha fatto altro che sopprimere la negazione espletiva che gli pareva (ed è) non necessaria. Essendo correzione giustificata e plausibile, la restituisco nel testo di **x**.

¹⁴ JENSEN 1986, § 916; JENSEN 1994, § 670.

En atretal esperansa / Tot en aital esperansa

BdT 249, 5

Manoscritti e loro rapporti

La canzone è trasmessa da 5 manoscritti: **C** (ff. 221v-222r), **D** (83r), **E** (f. 130), **M** (f. 59v), **V** (ff. 105v-106r).

La tradizione si divide in due rami: da un lato si trovano i manoscritti **CE** (**y**), dall'altro i manoscritti **DMV** (**x**).

CE: i due manoscritti non hanno errori comuni, a meno che non si voglia considerare il v. 19 **y** 34 **x** errato: la lezione *si esmenda* di **E** è di sicuro in sinalefe, mentre la lezione *si 'smenda* o *s'ismenda* di **C** sarebbe l'unico caso in cui compare siffatta inconsueta aferesi o elisione (vi sarebbe invero un caso di *ismenda* in Ozil de Cadars, BdT 314, 1, v. 45, ma la grafia è una scelta dell'editore, la lezione della maggioranza dei mss. essendo *esmenda*). **CE** condividono, ad ogni modo, numerose varianti comuni opposte a quelle degli altri manoscritti: si vedano l'attribuzione (un *Helias* contro verosimilmente *G. de Salinac/Salenic* di **DM**) e i vv. 4 (pronomi che in parte mancano in **DMV**), 7 (*al* contro *mon*), 10 (*trac* contro *muor*), 11 (*suefr'o* contro *suefre*), 17 **y** 24 **x** (*si que-l cor enteiramen* contro *qe-l cor tot enteiramen*), 19 **y** 26 **x** (*no m'en fai* contro *no m'atrai*), 21 **y** 28 **x** (*en ver que* contro *de pla qu'eu*), 22 **y** 15 **x** (*mas* contro *car*), 23 **y** 16 **x** (*vas pretz vas valor vas sen* contro *vas pretz e beutat e sen*), 25 **y** 18 **x** (*dizo-l* contro *sabon li* e *e-l savay* contro *e-il sai vai* **D**, *so sai* **M**, *e-l sai* **V**), 38 (*qu'ieu non* contro *ni no-i*), 39 (*vos* contro *li*), 42 (*ben* contro *be-i*; in **M** *ben* può essere banalizzazione). In altri casi i due manoscritti danno lezioni divergenti, talvolta in coincidenza con uno o più dei manoscritti rimanenti: vv. 1 (*en atretal* **C** compensa l'ipometria di *en aital* di **E** che coincide con **V**, si veda la nota al verso per una possibile spiegazione), 6 (**E** riscrive il verso), 10 (**E** dà in rima la parola *plazen* contro *valen* degli altri manoscritti), 11 (**E** scrive *qu'ie-n* tratto forse da un precedente *qu'ieu*; gli altri mss. hanno *que*), 16 **y** 23 **x** (*ameros* di **E** è forma non registrata nelle concordanze), 18 **y** 25 **x** (*qu'ieu ges non l'ai* contro *que ges no-n ai*; si veda la nota al verso); tuttavia, è nelle ultime due *coblas*, in particolare nella **V**, conservata solo in questi mss., che si notano le maggiori discrepanze: vv. 29-30 (*e degratz mi far honransa, / per miels suffrir mon turmen* **C** contro *De gratz mi fares onransa / ho sufrires mon turmen?* **E**), v. 37 (*si-m faitz mal* **C** contro *si m'ausizes* **E**, che è sicuramente errato perché rende il verso ipermetro, ma il cui verbo *aucir* coincide con quello di **DMV**), 41 (*vos am* **C** contro *l'am* **E**, con cui **E** passa, a differenza di **C**, alla terza persona singolare, dopo che in questa strofa, come nella precedente, **CE** avevano tenuto la seconda plurale, di contro a **DMV**, che nella **VI** strofa usano solo la terza persona singolare: **E** coincide dunque nuovamente con **DMV**). Gli ultimi casi descritti denunciano, da parte di **CE**, un abbondante lavoro di sistemazione della poesia, soprattutto nella parte finale.

DMV risultano discendere da una fonte comune, anche se i testi vi derivano per vie autonome, altrimenti non si spiegherebbero le frequenti coincidenze tra due soli dei tre manoscritti. Sono errori comuni la mancanza della strofa **V** e il v. 14 (*que per re* è privo di senso). Oltre alle varianti già elencate sopra, vi sono poi errori isolati o binati: vv. 1 (**V** è ipometro insieme a **E**; si veda la nota al verso per una possibile spiegazione), 2-3 (**M** è ipermetro), 4 (**D** elimina tutti i pronomi, come **M**, che in più sopprime la congiunzione coordinante, **V** mantiene il primo pronome che si ha in **CE**, ma non il secondo; la situazione non è tale da far pensare ad un errore comune – potrebbe essere un problema di

tituli –, anche se il fenomeno fa sistema), 11 (**M** legge *lui* per *lei*), 19 y 26 x (i tre manoscritti hanno interpretato in modo vario ed autonomo sia la congiunzione *si*, sia il vocabolo raro *esmenda*), 20 y 27 x (**D** dimentica *cor*), 21 y 28 x (**M** non riconosce la diatesi media di *mueir me* e trasforma l'espressione in *mueir be*), 25 y 18 x (**D** è ipermetro perché trascrive *sai vai*, forma ambigua anche qualora nascondesse un *savay* come in **CE**; **M** e **V** sopprimono *vai*; **M** inoltre ritocca il verso), 26 y 19 x (**D** e **V** anticipano ed elidono il pronome *la*, ma mentre **D** non colma la sopraggiunta ipometria, **V** supplisce con l'inserzione di *ia*), 40 (**V** aggiunge un pronome di seconda persona plurale, che non è in accordo con la terza persona singolare del resto della strofa), 41 (**M** inverte *liai* e *tan*), 42 (**M** probabilmente semplifica autonomamente la forma *be-i* in *ben*; escludo che la tragga dalla fonte di **CE**).

Archetipo: è probabile che il v. 1 riveli l'esistenza di un archetipo. Qui, infatti, **E** coincide con **V** in errore; dato che la contaminazione di una lezione errata, per giunta al primo verso, è improbabile e ugualmente improbabile è che entrambi i mss. abbiano commesso lo stesso errore, la concordanza di **E** e **V** si spiega ritenendo che l'errore sia antecedente alla biforcazione della tradizione che abbiamo riscontrato e indicherebbe che tanto **C** quanto **DM** intervengono sul testo (in particolare, **DM** sembrano usare lo stesso metodo di compensazione anche al v. 17 y 24 x). Tuttavia, l'archetipo testimonierebbe solo che una delle due versioni pervenute è ritoccata a valle della fase autoriale, ma, di fronte alle varianti adiafore (si vedano i vv. 7, 10, 17 y 24 x, 21 y 28 x, 22 y 15 x, 23 y 16 x, 24 y 17 x, 25 y 18 x, 38), non aiuterebbe a capire quali di esse siano originali. Nelle ultime due *coblas*, tuttavia, spiccatamente nella sesta, pur di fronte a varianti adiafore, **C** ed **E** lasciano intravedere un intervento sul testo che ha mutato gli originari pronomi di terza persona singolare, che si hanno anche nelle prime tre strofe (il poeta parla della dama), in pronomi di seconda persona plurale (il poeta si rivolge alla dama); l'oscillazione non è infrequente nella tradizione trobadorica, ma qui la divergenza tra **CE** e **DMV** suggerisce la presenza di un intervento. Due sono i luoghi in cui ciò si può vedere: al v. 37 dove **E** mantiene il verbo *aucir* di **DMV**, senza dubbio originale, ma essendo passato alla seconda plurale, deve coniugarlo coerentemente, provocando così un'ipometria (**C** per evitarla riscrive); al v. 41 dove in **E** riemerge con certezza, anche se il verso è monco, la terza persona singolare, fatto che solo si può spiegare come residuo.

In mancanza di errori d'archetipo certi e per le incertezze di **CE** nella strofa VI, nonostante **DMV** manchino di una strofa, si propongono entrambe le versioni del testo. Per **CE** alla strofa VI si segue la lezione di **E** con annessa lacuna al v. 41, perché un intervento ricostruttivo della fonte di **CE** risulta impossibile (al v. 41 darebbe vita a un'ipometria e in ogni caso ciò che si è salvato dal taglio della miniatura in **E** lascia capire che la lezione fosse ben diversa da quella di **C**). Per lo scarto tra la 2^a pl. e la 3^a sg. si riconduce tutto alla 3^a (si tratta solo del verbo al v. 37 e del pronome al v. 39).

Edizioni precedenti

LAVAUD 1910, p. 367 (*non vidi*); STREMPPEL 1916, pp. 70-73.

Ordine delle strofe e rubriche

C:	1 2 3 4 5 6	<i>helyas de bariols</i>
D:	1 2 4 3 – 6	<i>Giraudos desalinac</i>
E:	1 2 3 4 5 6	<i>Helias cairel</i>
M:	1 2 4 3 – 6	<i>Guiellm de salenic</i>
V:	1 2 4 3 – 6	<i>Pugcibot? Anonimo?</i>

Testo

<u>Versione CE</u> (grafia C)		<u>Versione DMV</u> (grafia M)			
I.	En atretal esperansa cum selh que cass' e no pren m'aura tengut lonjamen amors, que·m don' e m'estray; et ieu quo·l ioguaire fay, que sec iuec perdut e·l te, sec mon dan e fug al be.	5	I.	Tot en aital esperansa con cell qe cass' e non pren, m'aura tengut longamen amors, que dona et estrai; e ieu co·l iugaires fai, qe sec ioc perdut e·l te, sec mon dan e fuch mon be.	5
II.	E qar lo dans m'es honransa, prenc en patz lo mal qu'ieu sen, qu'ieu trac per la plus valen, e suefr'o, pus a liey plai. Mas plus greu m'es, qar ieu sai que blasme n'aura iasse, si·m fai murir, que pert me.	10	II.	E qar lo danz m'es honransa, prenc en paz lo mal q'ieu sen q'ieu mueir per la plus valen e suefre, pos a liei plai. Mas plus grieu m'es, qar ieu sai que blasme n'aura iase, si·m fai morir, que pert me.	10

Traduzione

I.	Amore, che a me dona e toglie, mi tenne a lungo in una speranza uguale a quella di colui che va a caccia e non cattura prede; e io, come fa il giocatore che prosegue la partita perduta e la continua, seguò il mio danno e rifuggò il bene.	I.	Amore, che dona e toglie, mi tenne a lungo in una speranza proprio uguale a quella di colui che va a caccia e non cattura prede; e io, come fa il giocatore che prosegue la partita perduta e la continua, seguò il mio danno ed evitò il mio bene.
II.	E poichè il danno costituisce per me un onore, accetto in pace il male che sento e che porto per la più valente e lo sopporto perché a lei piace. Ma ciò mi è più gravoso perché so che, se ella mi fa morire, ne avrà sempre biasimo, perché mi perde.	II.	E poichè il danno costituisce per me un onore, accetto in pace il male che sento, perché io muoio per la più valente e soffro perché a lei piace. Ma ciò mi è più gravoso perché so che, se ella mi fa morire, ne avrà sempre biasimo, perché mi perde.

<p>III. Quar ab sos belhs huelhs mi lansa 15 un amoros pensamen, si que·l cor enteiramen m'a si pres qu'ieu ges non l'ai e si esmenda no m'en fai del sieu cor, pus lo mieu te, 20 sapcha en ver que muer me.</p>	<p>III. Qar denan totas s'enansa 15 vas prez e beutat e sen e miells parl' ez acueilh gen, so sabon li pro † e·l sai † Et ieu am la miells e mai non fes Piramus Tibe: 20 tant l'am qe d'als no·m sove.</p>
<p>IV. Mas denan totas s'enansa vas pretz, vas valor, vas sen, e miels parla e plus gen, so dizo·l pros e·l savay. 25 Et ieu am la miels e may non fes Piramus Tibe: tan l'am que d'als no·m sove.</p>	<p>IV. Qar ab sos bells hueilhs mi lansa un amoros pensamen, qe·l cor tot entieramen m'a si pres que ges no·n ai. 25 E s'esmenda no·m atrai del sieu cors, pos lo mieu te, sapcha de pla q'ieu mueur me.</p>

<p>III. Con i suoi begli occhi mi lancia un pensiero amoroso, cosicché mi ha preso il cuore interamente tanto che io non l'ho affatto e, se non mi fa compensazione del suo cuore, dato che tiene il mio, sappia davvero che muoio.</p>	<p>III. Ché sopravanza tutte le altre nella direzione di pregio e bellezza e senno, e parla meglio e concede (?) nobilmente, e i valorosi lo sanno e lo so. E io l'amo meglio e più di quanto fece Piramo con Tisbe: l'amo tanto che non mi ricordo d'altro.</p>
<p>IV. Ma sopravanza tutte le altre nella direzione del pregio, del valore, del senno, e parla meglio e più nobilmente, così dicono e i valorosi e i malvagi. E io l'amo meglio e più di quanto fece Piramo con Tisbe: l'amo tanto che non mi ricordo d'altro.</p>	<p>IV. Con i suoi begli occhi mi lancia un pensiero amoroso, tanto che mi ha così preso il cuore tutto interamente che io non ne ho affatto neanche un po'. E se non mi attira una compensazione del suo cuore, dato che tiene il mio, sappia chiaramente (?) che muoio.</p>

<p>V. De grat<z> mi fares onransa ho sufrires mon turmen, 30 plazen don' en cuy enten? Per vos mort o grat n'auray, quar res no·m fai tan d'esglay cum vos, cuy am mais que re, que·m fassatz mal e non be. 35</p>	<p>V. [30] 35</p>
<p>VI. Et er grans desmezuransa si m'ausi<zes> pos no·m defen, qu'ieu non trac autre guiren, mas franx e fis <i>li</i> serai miels qu'ieu mezeis dir no sai. 40 E pus tan †l'am [.....]†, ben degra trobar merce.</p>	<p>VI. Et er gran[s] desmesuransa, si m'auci, pos no·m defen ni no·i trac autre giren, mas francs e fins <i>li</i> serai miells q'ieu meteis dir non sai. 40 E pos tan l'ai bona fe, be·i degra trobar merce.</p>

<p>V. Mi farete onore volentieri o sopporterete il mio tormento, bella donna di cui sono innamorato? Da voi avrò morte o riconoscenza, perché niente mi incute tanto timore doloroso quanto il fatto che voi, che amo più di ogni cosa, mi facciate male e non bene.</p>	<p>V. []</p>
<p>VI. E sarà grande dismisura, se mi uccide poiché non mi difendo e non porto altra protezione, ma le sarò franco e fedele meglio di quanto io stesso non so dire. E poiché la amo tanto, dovrei davvero trovare pietà.</p>	<p>VI. E sarà grande dismisura, se mi uccide poiché non mi difendo e non porto altra protezione, ma le sarò franco e fedele meglio di quanto io stesso non so dire. E poiché ho buona fede in lei, per questo dovrei davvero trovare pietà.</p>

Collazione

- I.
1. C: En atretal esperansa
D: Tot en aital esperansa
E: En aital esperansa
M: Tot en aital esperansa
V: En aital speranza
 2. C: cum selh que cassæ no pren
D: Com scel que casa enon pren
E: com cel que cassa enon pren
M: concell qe cassæ ren non pren
V: com cel que caza enopren
 3. C: maura tengut lonjamen
D: Maura tengut loniamen
E: maura tengut loniamen
M: maura ia tengut longamen
V: maura tengut lonjamen
 4. C: amors quem donæ mestrays
D: Amors que dona et estrai
E: amor quem done mestrai
M: amors qe dona estrai
V: amors quim dona e estrai
 5. C: et ieu quol ioguair fay
D: et eu col iugair fai
E: et ieu col ioguair fay
M: e ieu col iugaires fai
V: et eu col iugaires fai
 6. C: que sec iuec perdut el te
D: Que sec ioc perdut el te
E: quel sieu met perdut elten
M: qe sec ioc perdut el te
V: que sec ioc perdut elte
 7. C: sec mon dan e fug al be.
D: Sec mon dan efug mon be.
E: sec mon dan efug alben.
M: sec mon dan e fuch mon be.
V: sec mondan efuj monbe.
- II.
8. C: E quar lo dans mes honransa
D: Ecar lo dans mes onransa
E: E quar lo dan mes onransa
M: E qar le danz mes honransa
V: Ecar lodan mes honranza
 9. C: prenc empatz lo mal quieu sen
D: pren enpaz lo mal queu sen
E: prenc enpas lomal quieu sen
M: prenc enpaz lo mal qieu sen
V: prenc empatz lo mal queu sen
 10. C: quieu trac per la plus valen
D: Queu muor perla plus valen
E: quieu trac per la plus plazen
M: qieu mueur per la plus valen

- V: queu muer perla plus valen
11. C: e suefro pus aliey plai
D: Esofre pois alei plai
E: esuefro pos aliei plai
M: e suefre pos alui plai
V: esuefre pus alej plai
12. C: mas plus greu mes quar ieu sai
D: Mas plus greus mes car eu sai
E: mas plus greu mes quar ieu sai
M: mas plus grieu mes qar ieu sai
V: mas pus greu mes car eu sai
13. C: que blasme naura iasse
D: que blasme naura ja se
E: que blasme naura iase
M: que blasme naurai iase
V: que blasme naura iasse
14. C: sim fai murir que pert me.
D: Sim fai morir que per re.
E: sim fai murir quien pert me.
M: sim fai morir que per re.
V: sim fai morir que per re.
- III y. 15 y. C: Quar ab sos belhs huelhs mi lansa
IV x. 22 x. D: Car ab sos beills oillz me lansa
E: Car absos bels hueils me lansa
M: Qar ab sos bells hueilhs mi lansa
V: Car ab sos bels huils melanza
- 16 y. C: un ameros pensamen
23 x. D: un ameros pessamen
E: un ameros pensamen
M: un ameros pensamen
V: un ameros pessamen
- 17 y. C: si quel cor enteiramen
24 x. D: Qel cor tot enteiramen
E: si quel cor enteiramen
M: qel cor tot entieramen
V: quel cor tot entejramen
- 18 y. C: ma si pres quieu ges non lai
25 x. D: Masi pres que ges non ai
E: ma si pres quieu ges non lai
M: ma si pres que ges non ai
V: masipres que ges non ai
- 19 y. C: e sismenda no men fai
26 x. D: Eses menda non atraj
E: esi esmenda nomen fai
M: e esmenda nom atrai
V: esemenda nomna trai
- 20 y. C: del sieu cor pus lo mieu te
27 x. D: Del sieu pois lomieu te
E: del sieu cor pos lomieu ten
M: del sieu cors pos le mieu te

- V: del seu cors pus lomeu te
- 21 y. C: sapcha enver que muer me.
28 x. D: Sapcha depla queu muor me.
E: sapia enver que muer me.
M: sapcha de pla qieu mueur be.
V: sapcha depla queu muer me.
- IV y. 22 y. C: Mas denan totas senansa
III x. 15 x. D: Car denan totas senansa
E: Mas denan totas senansa
M: Qar denantotas senansa
V: Cadenan totas senanza
- 23 y. C: vas pretz vas valor vas sen
16 x. D: Vas prez ebeutat¹ esen
E: vas pretz vas valor vas sen
M: vaspresz e beutat e sen
V: vas pretz ebeutat esen
- 24 y. C: e miels parla e plus gen
17 x. D: Emiells parla. Et acuoil gen
E: e meils parla eplus gen
M: e miells pallæz acueilh gen
V: et miels parla et acuil gen
- 25 y. C: so dizol pros el savay
18 x. D: Esabon li pro. eil sai vai
E: so dizoill pros eill savai
M: sosabon li pro so sai
V: so sabon li pro el sai
- 26 y. C: et ieu am la miels e may
19 x. D: Et eu lam miells emai
E: et ieu am la meils emai
M: et ieu am lamiells e mai
V: et eu lam ia miels et mai
- 27 y. C: no fes priamus tibe
20 x. D: No fez piramus tisbe
E: non fes piramus tibe
M: non fes piramus tibe
V: nofz piram(us) tibe
- 28 y. C: tan lam que dals nom sove.
21 x. D: can lam que dal non sove.
E: tan lam que dals nom sove.
M: tant lam qe dals nom sove.
V: tan lam que dals nom sove.
- V. 29. C: E degratz mi far honransa
D: *manca*
E: De gratz mi fares onransa
M: *manca*
V: *manca*
30. C: per miels suffrir mon turmen
D: *manca*

¹ L'ultima lettera mostra una correzione, ma non si capisce se è *beutat* corretto su *beutaz* o viceversa.

- E: ho sufrires mon turmen
M: *manca*
V: *manca*
31. C: plazen donæn cuy enten
D: *manca*
E: plazen dona enqui enten
M: *manca*
V: *manca*
32. C: per vos mort o grat nauray
D: *manca*
E: per vos mor ho grat naurai
M: *manca*
V: *manca*
33. C: quar res nom fai tan desglay
D: *manca*
E: quar re nom fai tan desglai
M: *manca*
V: *manca*
34. C: cum vos cuy am mais que re
D: *manca*
E: com vos qui am mais que re
M: *manca*
V: *manca*
35. C: quem fassatz mal e non be.
D: *manca*
E: quem fasatz mal enon be.
M: *manca*
V: *manca*
- VI. 36. C: Et er grans desmezuransa
D: Et er grans desmesuransa
E: Et er gran desmezuransa
M: TER² gran desmesuransa
V: Et er gran desmesuransa
37. C: sim faitz mal pus nom defen
D: Simauci pois no(m/n) defen
E: si mausizes pos nom defen
M: si mauci pos nom defen
V: si mauci pus nom defen
38. C: quieu non trac autre guiren
D: Ni noi trac autre guiren
E: quieu non trac autre guiren
M: ninoitrac autre giren
V: ni noi³ fe autre guiren
39. C: mas franx e fis vos serai
D: Mafrancs. Efis li serai
E: mas francx efis vos cerai
M: mas francs e fins li serai
V: mas frans⁴ efis liserai

² La prima lettera non è chiara. Forse manca la *E* miniata: *[E]TER*.

³ Forse *nol* o solo *no*. Si legge male.

40. C: miels quieu mezeis dir no sai
 D: Mieills queu mezeis dir non sai
 E: mieils quieu mezeis dir non sai
 M: miells qieu meteis dir non sai
 V: miels queu metey dir nous sai
41. C: e pus tan vos am eus cre
 D: Epuis tan llai bona fe
 E: epos tan la[m?]
 M: e pos liai tan bona fe
 V: epus tanlai bona fe
42. C: ben degra trobar merce.
 D: bei degra trobar merce.
 E: []gra trobar merce.
 M: ben degra trobar merce.
 V: bej degra trobar merce.

Metrica e genere

Il testo è una *canso* di sei *coblas unissonans*, privo di *tornada*. La formula metrica è la seguente (Frank 705:12⁵):

7'	7	7	7	7	7	7
a	b	b	c	c	d	d

Rime *ansa*, *en*, *ai*, *e*.

La formula metrica è un *unicum* nel panorama romanzo.

Datazione e luogo di composizione

Non vi sono elementi di datazione né di localizzazione.

Commento

I. La *cobla* è costruita su due paragoni: da un lato, quello della caccia, che rimanda ad un ambiente nobiliare e indica la condizione del trovatore rispetto all'amata (il cacciatore che non fa prede), significa la sua mancanza di speranze concrete e lo stallo d'iniziativa in cui egli si trova, giacché l'esito della sua vicenda è nelle mani di un signore capriccioso, che dà e toglie come la Fortuna; dall'altro, quello del giocatore, che prosegue una partita già persa, indica, come si desume dai due verbi, *segre* e *tener*, quasi sinonimi, la testardaggine e la stoltezza di colui che fa il contrario di ciò che deve fare.

1. Come si è già detto, il primo verso, ipometro in **EV**, probabilmente lo era anche negli altri manoscritti che, tuttavia, lo hanno emendato (in questo **DM** risultano più vicini tra loro che a **V**). La coincidenza casuale tra la lezione di **E** e quella di **V** è da escludersi, perché i due manoscritti avrebbero dovuto, secondo i raggruppamenti della tradizione che

⁴ Forse *franc*, ma si legge male.

⁵ FRANK 1966, I, p. 154; la terza rima non è *ar*, come indicato da Frank, ma *ai*.

si sono ricostruiti, partire da due lezioni diverse per giungere al medesimo errore. Se il verso della fonte di tutti i mss. leggeva *En aital esperansa*, è azione divinatoria discernere in che modo si sia prodotta l'ipometria. Più agevole è valutare gli interventi dei mss. che correggono: la soluzione della fonte di **DM** è analoga a quella usata al v. 17 **y** 24 **x** e prevede l'inserzione di *tot* in prima sede; **C**, invece, ha colmato l'ipometria, sostituendo elegantemente al bisillabo *aital* il trisillabo *atretal*.

3. Questo uso del futuro è detto *futurum exactum*, per il quale si rimanda alla poesia BdT 132, 6, nota al v. 39.

4. La tradizione oppone qui una versione, quella di **CE**, provvista del pronome di prima persona da unire ai verbi *donar* e *estraise*, e una seconda versione, rappresentata da **D** e **M** (quest'ultimo con ulteriore ipometria), che ne è priva. **V** si colloca in una zona liminale, giacché ha il pronome davanti al primo verbo, ma non davanti al secondo. La differenza di senso non è considerevole: **CE** personalizzano ciò che **DM** generalizzano. La testimonianza di **V** induce, tuttavia, a ritenere che i pronomi in origine fossero anche in **x**, ma vuoi per questioni grammaticali (col verbo *donar* è presente il solo dativo, ma servirebbe anche l'accusativo), vuoi per questioni di senso (la generalizzazione sarà sembrata preferibile), vuoi per semplici motivi paleografici (mancanza di uno o di entrambi i *tituli*) essi siano stati soppressi o persi.

6-7. Il ms. **E** riscrive il v. 6, partendo da un errore paleografico (ha letto *met* anziché *iuec*), ma il nuovo senso non è particolarmente chiaro: "scommette ciò che ha perduto e lo tiene"? Si noti che questo ms. falsa la rima *d* di questa strofa.

La costruzione di *fugir* con il dativo è più comune di quella transitiva, ma la varianza del testo nelle due versioni è del tutto adiafora.

10-11. Il versi presentano varianti adiafore: da un lato, **CE** leggono *trac* (v. 10) e *suefr'o* (v. 11), dall'altro **DMV** leggono *mueir* (v. 10; forma francesizzata di **M**, in **D** *muor*, in **V** *muer*) e *suefre* (v. 11). Diversa è anche la sintassi: in **CE** il *que* al v. 10 rappresenta una relativa coordinata per asindeto alla precedente (*qu'ieu sen*, v. 9), mentre il v. 11, dove *sofrir* ha il senso di "sopportare", è coordinato con la principale del v. 9. In **DMV** il *que* del v. 10 introduce una causale, con cui è coordinato *suefre* del v. 11, nel senso più ristretto di "soffrire, patire". Elementi dirimenti non ve ne sono: la ripetizione del pronome relativo in asindeto, come in **CE**, è abbastanza insolita, ma per contro il senso di *sofrir*, reso inequivoco dall'oggetto *o*, è quello più comune; **DMV** hanno il vantaggio di insistere sul motivo del "morire di dolore" che ritorna nel testo (vv. 14, 21 **y** 28 **x**, 32, 37), ma l'argomento è ambivalente, perché proprio questa insistenza potrebbe aver indotto una sostituzione.

Si noti in **M** la sostituzione, priva di senso, del pronome femminile *liei* col maschile *lui*.

14. L'origine dell'errore di **DMV** (*que per re*) è probabilmente una forma di *perdre* senza *-t* finale, che ha fatto sì che l'espressione fosse riscritta utilizzando la frequente locuzione *per re*; con questa sintassi, tuttavia, tale locuzione è priva di senso.

17-19 **y**, 24-26 **x**. Questi versi presentano varianti significative. È possibile che il v. 17 **y** 24 **x** fosse ipometro nell'antigrafo e che le due famiglie testuali abbiano colmato la lacuna, ognuna per conto proprio: in particolare si è già notato (si veda il paragrafo "Manoscritti e loro rapporti") che **DMV** usano qui la medesima compensazione che si ha

anche al v. 1 (aggiunta di *tot*); *tot*, in questo caso (e invero anche nel precedente), è assai ridondante rispetto a *enteiramen*. **CE** adottano una soluzione più elegante, esplicitando il valore del *que* iniziale. Senza poter escludere categoricamente che **CE** abbiano eliminato il pleonastico *tot* e aggiustato il verso di conseguenza, è forse meglio pensare, in ottica ricostruttiva, che la versione migliore sia quella di **CE** e il *si* iniziale sia stato perso dall'altro gruppo di mss. Il *si* iniziale di **CE** può, peraltro, essere stato integrato a partire dal *si* del verso seguente.

Al v. 18 **y** 25 **x** la variante è adiafora: nella consecutiva **CE** hanno, oltre al soggetto esplicito, un pronome all'accusativo riferito a *cor* del v. 17 **y** 24 **x**, mentre **DMV** sono privi di soggetto esplicito e usano il pronome *en* (*non* va letto *no-n*) che dà all'espressione il senso di "neanche un po', neanche una traccia"⁶.

Al v. 19 **y** 26 **x** la varianza tocca in parte anche il senso: **CE** usano il verbo *faire*, mentre **DMV** usano il verbo *atraire*. Il vocabolo *esmena* ha nel primo caso il significato generico di "compensazione" ed è oggetto del verbo, mentre nel secondo potrebbe avere il valore più ristretto di "ricompensa, remunerazione" ed è soggetto (se non fosse attratto dalla ricompensa del cuore dell'amata per la perdita del proprio, il trovatore morirebbe). Nella versione di **CE** la lezione di **C** presenta un'aferesi anomala *'smenda*, pertanto preferisco accogliere la lezione di **E** e considerare che vi sia sinalefe tra *si* ed *esmena*.

21 **y**, 28 **x**. Siamo di nuovo in presenza di una variante adiafora: *en ver* **CE** contro *de pla* **DMV**. L'una ha il significato di "per vero, invero, con certezza", mentre l'altra prevede una gamma più ampia di significati da "proprio, precisamente" a "subito", a "con certezza, per vero", senso con cui va a coincidere con il significato di **CE**. La seconda locuzione è molto rara nella lirica, più frequente invece in altri generi, mentre la prima è locuzione comune soprattutto con i verbi *saber* e *dire*. Non ritengo che i due gruppi stiano tentando di colmare indipendentemente una lacuna; la sede metrica delle due espressioni è la stessa e la compensazione nella stessa sede e con significati affini sarebbe improbabile.

22-23 **y**, 15-16 **x**. La variante adiafora di **CE** al v. 22 (*mas* contro *car* **DMV**) è forse dovuta al desiderio di variare la parola incipitaria della *cobla* rispetto alle due precedenti, tanto più che il senso non prevede un'opposizione o una restrizione rispetto a ciò che viene detto prima.

Al v. 23 **y** 16 **x** la variante adiafora è invece consistente perché investe sia il piano semantico, sia il piano stilistico. **CE** leggono *vas pretz*, *vas valor*, *vas sen*, **DMV** *vas prez e beutat e sen*, dove la preposizione *vas* è retta dal verbo *s'enansar* "avanzare, procedere davanti, allungare la distanza", in senso figurato "elevarsi". Dal punto di vista stilistico, **CE** ripetono efficacemente la preposizione in asindeto, mentre **DMV** usano altrettanto efficacemente il polisindeto; in entrambi i casi l'effetto è quello di un accumulo delle qualità della dama. A proposito di tali qualità le due versioni divergono. I *loci paralleli* ammettono entrambi i terzetti, con una leggera prevalenza numerica della triade con *valor*: Perdigon, BdT 370, 3, v. 20 *tan a de pretz, de sen e de valor* e BdT 370, 5, v. 44, *mas pretz e valor e sen*; Gaucelm Faidit, BdT 167, 17, v. 37, *honor e pretz, valor e sen*; Gausbert de Puicibot, BdT 173, 13, vv. 45-46, *Ges son sen ni sa valor / ni son car pretz*; Guilhem de Montanhagol, BdT 225, 11, vv. 46-47, *Empeiraire, pretz valen / avetz, e valor e sen*; Raimon de Miraval, BdT 406, 24, v. 56, *mas per valor* (var. *amor*) e *per pretz e per sen*, riferendosi alla persona celata sotto il *senhal Mantel*; Raimon de Miraval, usa anche il terzetto con *beutat*: BdT 406, 4, v. 42, *Mantel, de sen, de pretz e de beutat*; Arnaut de

⁶ Quest'uso è illustrato in JENSEN 1986, § 904, p. 310.

Marueill, BdT 30, 22, v. 31, *lo pretz e-l sen e la beutat de vos*. In Bernart de Ventadorn vi è poi un quartetto, ove sono presenti tutte e quattro le qualità: BdT 70, 27, v. 39, *pretz e beutat, valor e sen*, mentre si trovano anche incroci di termini come in Guiraut de Calanson, BdT 243, 8a, v. 15, *que de beutat, de pretz ni de valor* o ampliamenti dell'elenco come (con *valor*) Elias Cairel, BdT 133, 7, vv. 9-10, *valor, / joi e pretz e sen e saber* o come (con *beutat*) Gui d'Ussel, BdT 194, 19, vv. 49-50, *beutat e joven / avetz, e pretz e cortesi' e sen*.

La ripetizione di *vas* in asindeto ricorre solo in un altro luogo (Guilhem de Montanhagol, BdT 225, 6, v. 32 *sap ben regnar, / vas Dieu, vas pretz, si no-s cambia*), mentre l'accumulo per polisindeto (compresa la struttura *vas... e vas o vas... ni vas...*) è uno dei mezzi retorici più diffusi della lirica occitana.

La scelta è qui del tutto impossibile, giacché non esistono elementi di peso per giudicare la genuinità dell'una o dell'altra lezione.

24 y, 17 x. **CE** leggono *e miels parla e plus gen*, **DMV** *e miells parl' et acuoil gen*. Il primo gruppo ha un'insolita dialefe tra *parla* ed *e*, altrimenti sarebbe ipometro. La presenza della dialefe, tuttavia, è certa: ciò si riconosce bene in **C**: questo ms. è uso, in caso di sinalefe, impiegare la grafia "æ" per indicarla o meglio l'elisione della prima vocale (esempi in questa stessa poesia ai vv. 2, 4, 31, in diplomatica), mentre in questo caso **C** non usa tale *scriptio*, segno certo che aveva individuato la dialefe. Nel secondo gruppo costituisce una difficoltà il significato di *aculhir*, "permettere, concedere", senza l'oggetto. È possibile che la lezione in origine fosse quella di **CE** e che il mancato riconoscimento della dialefe abbia costretto la fonte dei mss. **DMV** a modificare il verso. La fonte di **CE** ha preferito conservare la dialefe in mancanza di soluzioni migliori. Aggiungo ancora che il ms. **D** reca forse traccia del problema, perché interpunge subito dopo *parla*, cioè nel mezzo del verso, e ciò è abbastanza inconsueto in questo ms.

25 y, 18 x. Le due famiglie di mss. propongono anche in questo verso due lezioni differenti. Tuttavia, il problema in questo caso è più complesso e probabilmente insolubile. Il ms. **D**, infatti, reca probabilmente una doppia lezione (*sai vai*), che pone una doppia domanda: le due lezioni sono interscambiabili? In tal caso, il significato di *e-il vai* sarebbe piuttosto oscuro. E più importante: la doppia lezione è frutto di contaminazione a livello d'archetipo o a livello di testimone? Nel primo caso, infatti, la fonte dei mss. **CE** avrebbe ritoccato il verso, nel secondo **D** avrebbe ripreso la lezione *vai* proprio dalla fonte di **CE** o affine. La seconda domanda non ha, com'è noto, una risposta certa. La lezione di **CE** sembra sostenuta dal fatto che la contrazione *dizon* (o *sabon*) *li > dizo-l* sarà stata meno facilmente attuata che il passaggio inverso, che per giunta accresceva il numero di sillabe; si aggiunga che l'unione di *pro* e *savai* in espressioni come quella presente è sconosciuta alla lirica occitana. Forse dopo la deglutinazione dell'articolo e l'aumento di sillabe la fonte di **DMV** ha ritoccato *savai* in *sai* e, in seguito, il verbo *dire* è stato cambiato in *saber* in modo da ottenere un parallelismo tra ciò che fanno i *pro* e ciò che sa l'io lirico. L'inciso *e-l sai*, tuttavia, non è mai usato nella lirica occitana; in suo luogo si usa *so sai*, il che giustifica il ritocco di **M**.

26 y, 19 x. Lo spostamento del pronome oggetto dal seguire al precedere il verbo in **DV** può aver avuto origine poligenetica, ma, mentre **V** si è preoccupato di compensare l'ipometria, **D** ha lasciato il verso ipometro.

27 y, 20 x. Il racconto di Piramo e Tisbe, desunto abbastanza fedelmente dalle *Metamorfosi* di Ovidio (IV, vv. 55-166), si trova per la prima volta in un testo poetico in

lingua d'oïl, composto verso il 1160 da un chierico piccardo o normanno. La storia viene citata, con la menzione di Piramo, già nel *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes (1172) ed si può ritenere sicuro che il riferimento sia al *lai* francese, non alla versione latina comunque ben nota, per il fatto che la versione francese trasforma il mito ovidiano di metamorfosi in un racconto d'amor cortese in cui gli amanti sono "altissimo esempio di purezza, lealtà e abnegazione"⁷ e il loro amore si esplica soprattutto attraverso la sofferenza e l'impossibilità di realizzazione, che infine si concretizza nella morte⁸: sono tutti caratteri con discreta forza di presa per i trovatori. Il mito passa con questo punto di vista alla letteratura successiva: oltre a Chrétien, nel *Floris et Lyriopé* di Robert du Blois, in *Amadas et Ydoine*, e in ambito occitano, nel *Roman de Flamenca*, per approdare poi anche a Dante (*Pg*, XVII, 34-42).

I trovatori, che potevano essere richiamati dall'idea della morte per amore, ne hanno stranamente lasciato scarse tracce: Peire Cardenal nomina i due innamorati assieme ad altri celebri amanti dei romanzi (BdT 335, 14, v. 84); nella tenzone tra Izarn e Rofian (BdT 255, 1 = BdT 425, 1) si dice ai vv. 39-40: *Si s'a lo pros Piramus eissamen; / qar per Tibes s'auzis, fes gran corage*, e più avanti ai vv. 45-48: *e qar s'aucis En Piramus lo tos, / fo failhimens aitals, so sabem nos! / Qar si fos vius, jaucira-l joi jauzen, / qant venc Tibes, don l'amors fon follage*; infine, si ritrova in Raimbaut de Vaqueiras, BdT 392, 2, vv. 11-12, *m'enten en lieis e l'am al sieu conseil / mais que Tisbe non amet Piramus*. Questi scarsi reperti vengono di poco accresciuti se si esce dall'ambito lirico: in un *salut* d'Arnaut de Marueill (BdT 30, III), per confrontare la gioia del poeta con quella di celebri figure letterarie, si fa anche il nome di *Tibes* (v. 155) e in un altro (BdT 30, IV), come termine di paragone dell'amore del poeta, si menzionano *Pirramus* e *Tisban* (v. 152); lo stesso avviene nel *Breviari d'Amor* (v. 27839: *ni Thisbes anc ni Priamus*, dove si ritrova la stessa forma del nome di Piramo che è nel ms. C); nell'*ensenhamen* di Giraut de Cabrera, tra i soggetti ignoti a Cabra juglar, vi è anche (vv. 166-168) *Piramus / que for lo murs / sofri per Tibes passion*; in *Flamenca* si nomina *Piramus* (v. 622) tra i soggetti dei giullari; nelle *Novas del Papagay* d'Arnaut de Carcasses, tra altri amanti celebri, figura anche *Tisbe cant al pertus / anet parlar ab Piramus* (vv. 79-80). In realtà, sorprende che questa novella tanto nota abbia così pochi riscontri in ambito occitano (si pensi, al contrario, al caso di Andrea di Francia).

V-VI. Come già spiegato nel paragrafo "Manoscritti e loro rapporti", sia C sia E, unici latori di questa *cobla*, passano dalla terza persona singolare tenuta nelle prime quattro *coblas* alla seconda persona plurale, con cui proseguono anche nella strofa VI. E, tuttavia, oltre a creare un'ipermetria al v. 37 per la nuova coniugazione del verbo, si tradisce al v. 39, lasciando riemergere la terza persona singolare in coincidenza con il gruppo DMV. Pur non essendo inammissibile una simile oscillazione tra terza singolare e seconda plurale (si vedano BdT 132, 1, 8, 10, 12), qui la discordante testimonianza dei due gruppi di mss. e l'incoerenza interna allo stesso E suggeriscono che, almeno per la strofa VI, il pronome usato fosse ancora di terza singolare. Mentre per la strofa V non vi è scelta, il problema che si pone, in riferimento al gruppo CE, è naturalmente se restaurare il testo della *cobla* VI in terza sing. o se lasciarlo in seconda plur. con errori. Ritengo sia meglio il restauro, anche se al v. 39 sarà d'uopo apporre delle *crucis* perché l'asportazione del testo in E non permette di capire con precisione quale fosse la sua lezione; assumere la lezione di C per il restauro renderebbe ipometro il verso.

⁷ NOACCO 2005, p. 20.

⁸ La morte per amore è un tratto che si ritrovava anche nel romanzo di Andrieu de Fransa ricordato in BdT 132, 6, v. 28.

29-30. L'entità dell'intervento di **CE** tocca in questi versi il suo apice. I due mss. intervengono in modo differente: **C** intende un originario *degratz* come verbo, mentre **E**, forse per via del v. 32, lo assume come locuzione (*de gratz*). Al v. 30 ogni ms. sopperisce alla probabile mancanza di due sillabe (la parte comune dovrebbe essere *suffrir mon turmen*). **C** opta per una finale implicita. La versione di **E** volge in domanda il medesimo concetto. Si noti che entrambi i mss. usano concordemente la seconda persona plurale, pur nella differenza di rimaneggiamenti, segno che essa era già presente nella versione di questa *cobla* che essi utilizzavano (emergeva in particolare ai vv. 32, 34). Tra le due versioni è forse preferibile quella di **E**, per il parallelismo esplicito che si instaura tra il v. 29 (*De grat*) e il v. 32 (*grat*). La lezione di **C** è: *E degratz mi far honransa / per miels suffrir mon turmen*, "E dovrete farmi onore per sopportare meglio il mio tormento".

37-39. Al v. 37 **E** è costretto a continuare l'uso della seconda persona plurale, rendendo il verso ipermetro. Si ripristina la 3^a sing. **C**, invece, riscrive l'emistichio proprio per poter conservare la seconda persona plurale senza creare un'ipermetria. La coincidenza del verbo di **E** con quello di **DMV** garantisce che *aucir* era il verbo del subarchetipo di **CE** e il ritorno di **E** alla terza persona singolare al v. 41 indica che questa *cobla* prevedeva l'uso della terza singolare. Così anche al v. 39 la lezione giusta sarà quella di **DMV** (3^a sg.); pertanto si corregge la lezione di **E** (2^a pl.), contraddetta al suo interno dal v. 41.

41. La versione di **C** è frutto di riscrittura, tanto in sede di pronomi di seconda persona plurale quanto forse in sede di rima. **E**, infatti, scrive *la*, seguito da una lettera non chiara perché tagliata insieme alla miniatura seguente, probabilmente *m*, anche se pare vi sia un trattino diacritico sopra la seconda gamba; a distanza *grosso modo* di tre lettere da *la*, spunta in alto sopra il taglio l'asta ascendente di una lettera che potrebbe essere una *b* (di *bona*?), una *l* o una *h*. Dato lo spazio restante, è sicuro che la lezione di **E** non coincideva con quella di **C** (*l'am e-l cre* richiede troppo poco spazio per poter completare la riga). Poiché, tuttavia, la lezione stessa di **E** è da un lato incompleta, dall'altro non chiara (può essere parimente *lam*, *laim*, *lair*), e al contempo non si può usare la lezione di **C** per un'operazione ricostruttiva che restituirebbe un verso ipometro, si trae la lezione *l'am* dal verbo di **C** (ma non è escluso che **E** leggesse *l'ai* di **DMV**) e si mantiene la lacuna di **E**.

42. Il pronome *i*, in enclisi di *be*, è, in ottica ricostruttiva, lezione da accogliere e sostituisce il complemento *ab lieis* nell'espressione *trobar merce ab alcu*; la funzione chiarificatrice che svolge è ben attestata in altri luoghi: Aimeric de Peguilhan, BdT 10, 18, v. 16, *puois ab sofrir no-i posc trobar merce*, BdT 10, 46, v. 53, *no-i puosc merce trobar*; Gaucelm Faidit, BdT 167, 38, v. 30, *qe, qan la prec, no-i puosc trobar merce*; Bartolome Zorzi, BdT 74, 6, v. 12, *D'aitan qu'eu no-i truep merce*; Bernart de Ventadorn, BdT 70, 31, v. 24, *e de merce no-i trop nien?*; Bertran d'Alamanon, BdT 76, 5, v. 28, *e no-i trobam nulla merce*; Folquet de Marselha, BdT 155, 8, v. 42, *domna, merce-i deuria trobar*; Peire Bremon Ricas Novas, BdT 330, 19a, v. 57, *s'eras no-i trop merce*; Raimon de Castelnuou, BdT 396, 6, 7, *ni no-i trob' om merce ni chاوزimen*; nel *Jaufre*, v. 6490, *merce, que la-i pocsen trobar* e v. 9360, *a tort, que merce no-i trobava*.

C e **M**, indipendentemente l'uno dall'altro (il testo di **E** è asportato), hanno semplificato la forma enclitica.

Appendice

1. Rimario

-a:

crestia 7a.22*pa* 7a.26*pla* 7a.20*soteira* 7a.24*tenra* 7a.38

-ai:

ai 8.7, 23, 43, 46; 11.19 **y**; 249,5.18 **y**; 249,5.25 **x***amarai* 8.39*atrai*, *atray* 8.40; 11.35; 249,5.26 **x***aurai*, *auray* 8.47 ; 249,5.32 (solo **y**)*auzarai* 12.32i*dechai* 11.11*desfai* 13.14*desvai* 13.12*eschai* 12.30i*esglay* 249,5.33 (solo **y**)*esmai*, *esmay* 8.16; 12.31i*estai* 11.18*estrai*, *estray* 11.3; 11.34 **x**; 13.12 (variante); 249,5.4*fai*, *fay* 8.15; 11.2; 11.19 **x**; 13.8; 249,5.5; 249,5.19 **y***farai* 12.29i*gai*, *guay* 8.31; 12.34i; 13.4*lay* 8.32*mai* 8.8; 13.16; 249,5.26 **y**; 249,5.19 **x***plai*, *play* 8.24; 11.26; 12.36i; 249,5.11*querrai* 11.27*recreirai* 8.42*sai* 11.10; 12.31; 249,5.12; 249,5.18 **x**; 249,5.40*sai* 12.35i*savay* 249,5.25 **y***serai* 12.33i, 35; 249,5.39*tray* 11.34 **y***verai* 13.10*veirai* 12.33*viurai* 12.29

-aia, -aya:

dechaia 12.21*guaya* 12.17*playa* 12.19*traya* 12.23

-aire:

amaire 4a.39; 10.15

atraire 4a.7; 12.26
bellaire 4.43
chantaire 10.5
clamaire 10.48
debonaire 4a.22, 42; 10.28; 12.18
desfaire 4.6
empereaire 4.38
enan-traire 4.46
estraire 4.7; 4.46 x; 4a.6; 10.18, 38; 12.24
faire 4.15; 4.47; 4a.15; 10.25
guaire, gaire 4.22 y; 4.30 x; 4a.31
guardaire, gardaire 4.31 y; 4.23 x
lauszaire 4a.43
merceiaire 4.14
paire 4a.46
raszonaire 4a.30
repaire 10.35
retraire 4.23 y; 4.31 x; 4.42; 4a.23, 47; 10.45, 51; 12.27
soffertaire 4a.38
traire 4.39; 4.46 y; 10.8; 12.22, 25, 28
vaire 4a.14; 12.20
veiaire 4.30 y; 4.22 x

-als:

aitals 1.30; 1.47 (solo y)
als 1.15
cabals 1.23
corals 1.38
cristals 1.31
eguals 1.46 (solo y)
fals 1.39
lials 1.22
mals 1.6, 43
*natural*s 1.7, 42
savals 1.14

-an:

afan 4a.9
aitan 5.7
albiran 4a.28
auran 5.15
benestan 5.16
Bertran 5.24
Brian 5.23
chanjan 4a.17
conman 4a.33
dan 4a.1
enjan 4a.36
man 5.8, 31

preszan 4a.4
semblan, scemblan 4a.25; 5.39
soan 5.32
talan 4a.12
tan 4a.20
truau 5.40

-ans:

afans, affans 240,6.30 **y**; 240,6.22 **x**
bezan 2.19 **a**²
certans 2.35 **a**²
Castellans 2.34 **a**²
doptans 240,6.7
enans, enanz 240,6.14 **y**; 240,6.38 **x**
enians 240,6.6
granz, grans 2.10 **a**²; 240,6.22 **y**; 240,6.30 **x**
manz 2.26 **a**²
merceyans, merceians 240,6.15 **y**; 240,6.39 **x**
planz 2.27 **a**²
prezans 240,6.38 **y**; 240,6.14 **x**
sans 2.18 **a**²
semblans, senblans 240,6.39 **y**; 240,6.15 **x**
sobeirans 2.11 **a**²
soteirans 2.3 **a**²
talans 240,6.31 **y**; 240,6.23 **x**
tans 240,6.23 **y**; 240,6.31 **x**
vilanz 2.2 **a**²

-ansa, -anza:

alegransa 11.30; 12.10
balanza 13.26
benanansa 11.38
dezenansa, desenansa 11.14, 47
desmezuransa, desmesuransa 249,5.36
duptansa, doptanza 12.12; 13.17
enansa 11.23; 249,5.22 **y**; 249,5.15 **x**
esperansa, esperanza 11.7, 22; 13.24
fiansa, fizansa 11.39
lansa 249,5.15 **y**; 249,5.22 **x**
malanansa, malananza 11.6; 13.23
membransa 12.14
mermansa 11.15
onransa, onranza, honransa 11.42 (solo **x**); 11.46; 13.20; 249,5.1; 249,5.29 (solo **y**)
pesanza, pezansa 11.31; 13.21
semblansa, senblansa, semblanza 11.43 (solo **x**); 12.16; 13.18
sobramanza 13.27

-as:

astezas 2.27 **E**

Castelas 2.34 **E**
gras 2.10 **E**
mas 2.18 **E**
efas 2.26 **E**
sertas 2.35 **E**
sobeiras 2.11 **E**
soteiras 2.3 **E**
vilas 2.2, 19 **E**

-atz:

acordatz 7.17
apensatz 7.33
auzatz, ausatz 240,6.35 **y**; 240,6.11 **x**
beutatz 7.1; 240,6.11 **y**; 240,6.35 **x**
celatz 240,6.26 **y**
deçiratz 7.9
dezamatz, desamatz 240,6.3
endomenjatz, endomeiatz 240,6.27 **y**; 240,6.19 **x**
gratz 240,6.17 **y**; 240,6.26 **x**
humelitat, humilitatz 7.12; 240,6.19 **y**; 240,6.27 **x**
iratz 7.25
iuiatz 7.36
onratz 240,6.34 **x**
platz 7.41; 240,6.34 **y**; 240,6.10 **x**
privatz 7.20
pujatz 240,6.10 **y**
solatz 7.4; 240,6.18 **x**
voluntatz 7.28; 240,6.2

-é:

ave 4a.40
be 4.40; 4.41 **y**; 4a.24, 44; 11.9; 12.39; 249,5.7; 249,5.35 (solo **y**)
capte, chapte 11.33; 12.40
cove, conve 4.32 **y**; 4.24 **x**; 4a.37; 12.30
cre 4.21 **y**; 4.29 **x**; 4.41 **x**; 4a.29; 12.41; 249,5.41 **y**
fe 4.24 **y**; 4.32 **x**; 4a.13, 45; 11.17; 249,5.41 **x**
guanre, granre 4.21 **y**; 4.29 **x**
iasse, iase 249,5.13
mante 11.12; 12.37
me 4.16; 4a.5; 12.36; 249,5.14; 249,5.21 **y**; 249,5.28 **x**
merce 4.5; 4a.8; 11.25; 12.32; 249,5.42
que, qe 4.37
re 4a.16; 11.28; 12.34; 249,5.34 (solo **y**)
recre 4.13; 4.45; 4a.21; 11.4
reve 12.38
se 4a.41; 11.20
sove 249,5.28 **y**; 249,5.21 **x**
te 4.8; 4.48; 11.1; 249,5.6; 249,5.20 **y**; 249,5.27 **x**
Tibe 249,5.27 **y**; 249,5.20 **x**

ve 4.44; 4a.32, 48; 11.36; 12.42

-én:

ardimen 1.11

aten 11.16; 13.25

avinen, avjnen 1.18 **x**; 6.4

cen 10.29

chauzimen 1.3; 6.40; 10.50; 11.24

comensamen 1.27

conten 6.13

covinen 1.18 **y**

defen 6.41; 10.40 **y**; 249,5.37

deissen 11.40 **x**

ensenhamen 6.14; 10.53

enteiramen, entieramen 249,5.17 **y**; 249,5.24 **x**

enten 1.19; 6.32; 10.9; 249,5.31 (solo **y**)

entendemem 11.21

escien 6.5

esiauzimen 11.13 **y**

eyssamen 10.20

fallimen 6.23

finamen 1.35; 6.22; 13.19

gen 1.34; 10.19; 249,5.24 **y**; 249,5.17 **x**

guiren, giren 10.49; 249,5.38

iauzimen 11.13 **x**

ioven 10.52

leugeiramen 10.39

loniamen, lonjamen, longamen 1.2; 11.5; 13.28; 249,5.3

manen 1.10

meten 11.45 **x**

parven 10.40

pessamen, pensamen 11.32; 249,5.16 **y**; 249,5.23 **x**

plazen 1.26

pren 249,5.2

revenimen 11.8

sen 6.31; 249,5.23 **y**; 249,5.17 **x**

sen 249,5.9

solamen 11.37

talen 13.22

tenemen 11.41 (solo **x**)

tenen 11.29

tollen 11.45 **y**

trazen 10.10

turmen 249,5.30 (solo **y**)

valen 6.46; 10.30; 11.44 (solo **x**); 11.48; 249,5.10

-énda:

contenda 7a.16

defenda 7a.14

entenda 7a.18
prenda 7a.10
renda 7a.12

-éns, -énz:

bastimens 10.36
captenemens, captenemenz 2.7; 2.44 **a**²
comensamens 10.37
conoiscenz 7a.8
debatens 10.7
dessirvens, desirvenz 2.16 **E**; 2.24 **a**²
dezavinens, desavinenz 2.8
entens 10.16
iauzimens, iauzimen[z] 2.31 **E**; 2.15 **a**²
lialmens, leialmen[z] 2.32 **E**; 2.16 **a**²
manens 2.40 **E**
obediens, obedienz 2.23 **E**; 2.31 **a**²; 10.6
partimenz 7a.2
pessamens 10.47
plazens, plazenz 2.40 **a**²; 7a.6; 10.46
rendens, rendenz 7a.4; 10.26
sens, senz 2.43 **a**²; 10.17
turmens, turmenz 2.24 **E**; 2.32 **a**²
valens, valenz 2.39
vens 10.27
volvens, volvenz 2.15 **E**; 2.23 **a**²

-énsa, -énza:

agensa, agenza 1.40, 44; 7a.36
benvolensa 1.13
comenza 7a.42
conoysensa, conoissenza 1.29
entendenza 7a.40
estendenza 7a.32
fallensa, faillenza 1.5
genza 1.32 **x**
guirensa 1.32 **y**
parvensa, parvenza 1.8
penedensa, penedenza 1.37; 7a.28
Proensa, Proenza 1.41; 7a.34
sovinensa, sovinenza 1.24
temensa, temenza 1.21
valensa, valenza 1.16; 1.45 (solo **y**); 7a.30
vensa 1.48 (solo **y**)

-énta:

atalenta 13.7
avinenta 13.2
consenta 13.6

genta 13.5
plazenta 13.3
valenta 13.1

-ér:

aparer 10.4
chazer 10.34
doler 10.1
esper 10.11
er 10.14
poder 10.21, 44
tener 10.24
valer 10.31
voler 10.41

-és:

agues 13.30
bes 6.7; 9.33; 13.35
cortes 6.25
degues 9.20
disses 9.28
es 6.6, 15, 33, 47
ges 9.17
marques 6.48
merces 6.24; 9.12; 13.36
mes 6.16; 9.4; 13.43
nescies 6.34
penses 7a.35
plagues 13.31
pogues 7a.33; 13.41
pres 6.43; 7a.29, 41; 9.9
res 13.38
retengues 6.42
tengues 9.25
tolgues 9.36
tres 7a.31
vengues 13.33, 40
volgues 9.1

-i:

auci 12.11
mi 12.9
si 12.13
vi 12.15

-ia:

amia 8.6; 9.32; 13.30i
aucia, aussia 240,6.32 y; 240,6.24 x

auria 240,6.40 **y**; 240,6.16 **x**
bauzia 8.37; 13.9
cavallairia 5.36
chauziria 5.12
cortezia 5.25; 13.37
coyndia 5.17
creyria 9.24
desvia 9.5
dia 9.21; 13.29; 240,6.5
diria 240,6.29 **y**; 240,6.21 **x**
fadia 5.33
falhia 240,6.37 **y**
fazia 8.5
feunia 8.14
folhia, follia 9.8; 240,6.13 **x**
iauzia 8.29
manentia 9.29; 13.33i, 40i; 240,6.24 **y**; 240,6.32 **x**
mia 9.16; 13.15, 38i
paria 5.4; 8.45; 13.35i; 240,6.8
partia 8.22
penria 5.28
plairia 13.42
plazia 5.1
poiria 8.30
senhoria, seingnoria 5.20; 9.13; 240,6.12 **y**; 240,6.37 **x**
seria 13.43i
sia 8.38, 41, 44; 9.41; 13.13
tanheria 5.9
tria 9.44
tricharia 13.11
umelia 13.34
venia 9.37
via 8.21; 9.40; 240,6.21 **y**; 240,6.29 **x**
vilania 8.13
vivia 240,6.16 **y**; 240,6.40 **x**
volria 13.32; 13.39

-ida:

auzida 2.38
chauzida 6.3
encobida 6.30
enmalezida 2.13 **E**; 2.21 **a**²
escarida 2.22 **E**; 2.30 **a**²
faillida 2.5
gequida 2.29 **E**; 2.13 **a**²
grazida 2.37; 2.42 **a**²; 6.21
obezida 2.14 **E**; 2.22 **a**²
oblida 2.6; 2.41 **a**²
servida 2.30 **E**; 2.14 **a**²; 6.39
vida 2.21 **E**; 2.29 **a**²; 2.41 **E**

yssernida 6.12

-ieu:

Dieu 12.5

ieu 12.3

lieu 12.7

sieu 12.1

-ieus:

Andrieus 6.28

Dieus 6.1

grieus 6.37

mieus 6.19

sieus 6.10

-ir:

abelhir 9.31

arbir, albir 7.22, 43; 8.34

aucir 10.13

auzir, ausir 4.26 y; 10.2

avenir 10.12

azir, adzir 4.35; 7.39; 9.23

chauzir 9.22

consir 7.47

delir 10.33

dezir, deszir 4.19 y; 4.27 x; 7.7; 8.2; 9.39; 10.42

dir 4.34; 7.52; 8.17; 9.42

durmir 8.18

enantir 7.51

enriquir 10.32

esbaudir 10.3

escarnir 9.30

esdevenir 8.35

esiauzir 7.23

faillir 7.31

grazir 8.3

guerentir 8.10

guerir 7.15

iauzir 4.11; 9.6

languir 4.27 y; 4.18 x; 8.27

mir 7.30; 9.43

morir, murir 4.17 x; 8.11; 10.23

obezir 4.3

partir 4.10; 7.6; 8.26; 9.15; 10.22

servir 4.2; 7.48

sospir 7.14

sufrir 9.7

tenir 4.18 y; 4.26 x

venir 7.44; 9.38

vir 7.38; 9.14; 10.43

-ira:

arbira 12.4

falhira 12.2

ira 12.6

sospira 12.8

-ire:

albire 7a.25

aucire, auzire 6.35; 7.32

azire 6.26; 7.40; 7a.27

conssire, cossire 7.21, 42, 46

contradire 7.45

dire 6.8, 27, 49; 7.5, 16, 53; 7a.19, 37

dezire 6.36; 7.8; 7a.39

iauzire 6.9; 7.24

martire 7a.21

mire 6.17, 50

remire 7.29

rire 6.45; 7.49; 7a.23

servire 6.18

soffrire 7.37

sospire 7.13

vire 6.44; 7.50

-ó:

baro 2.25 **E**

bo 2.1 **E**; 7a.11

chanso 2.36 **E**; 8.1

do 8.12

guizardo 2.28 **E**

fo 8.25

Leo 2.33 **E**

mento 8.36

no 2.17 **E**; 7a.15

perdo 8.17

preizo 2.20 **E**

pro 2.4 **E**; 7a.13; 8.20, 33

resso 2.12 **E**

sazo 2.9 **E**

so 8.4

so 8.9

sospeyso 8.28

tenzo 7a.17

-ón:

baron 2.17 **a**²

bon 2.1, 4 **a²**; 7a.11
chanzon 2.36 **a²**
guizardon 2.20 **a²**
Lion 2.33 **a²**
non 2.25 **a²**; 7a.15
preizon 2.28 **a²**
pron 7a.13
reson 2.12 **a²**
saizon 2.9 **a²**
tenzo 7a.17

-òr:

cor 6.2, 11, 20, 29, 38

-ór:

acor 4.12 **x**
amor 4.9
dolor 4.20 **y**; 4.28 **x**
emperador 4.33
error 4.17 **y**; 4.25 **x**
gualidor 4.28 **y**; 4.20 **x**
onor 4.4
secor 4.12 **y**
senhor, seignor 4.1
servidor 4.36
trichador 4.25 **y**; 4.17 **x**

-órs:

alhors, aillors 9.10; 240,6.17 **y**; 240,6.25 **x**
amors 9.2; 240,6.1
clamors 9.35; 240,6.36 **y**; 240,6.12 **x**
flors 240,6.12 **y**; 240,6.36 **x**
folhors, follors 240,6.25 **y**; 240,6.17 **x**
gualiadors 9.27
lauzors 9.19
melhors 9.26
onors 9.34
paors 240,6.28 **y**; 240,6.20 **x**
plors 9.11
ricors 240,6.4
secors, socors 9.3; 240,6.33 **y**; 240,6.9 **x**
valedors 240,6.20 **y**; 240,6.28 **x**
valors 9.18; 240,6.9 **y**; 240,6.33 **x**

-ós:

amoros, hamoros 4a.3; 5.34; 7.3
bos 5.3, 13
cabalos 5.10

chansos 5.29
cobeitos 5.5; 7.35
desaventuros 7.34
enveios 7.19
faissos 5.14; 7.2
fos 4a.27; 5.11
gaszardos 4a.11
ioyos, ioios 5.35; 7.26
jos, ios 4a.19; 7.11
Monleos 5.22
Necblos 5.27
nos 5.30
poderos 4a.35
pros 5.6
Randos 5.19
razos 5.37
rescos 7.27
respos 5.21
sazos 5.2
temeros 7.18
Trencaleos 5.18
vos 4a.2, 10, 18, 26, 34; 5.26, 38; 7.10

-ut:

aiut 1.33
deceubut 1.28
dessovengut 1.25
ereubut 1.9
escondut 1.20
esperdut 1.12
mut 1.17
tengut 1.1
valgut 1.4
vencut 1.36

-uga:

aduga 7a.1
astruga 7a.7
cluga 7a.9
eruga 7a.3
Uga 7a.5

2. Glossario

A

- a:** (interiez.) “ah”; 12.33.
- a:** (prep.) A 1) valore dativo: *a*, 1.6 43, 2.22 **a**², 4a.8, 5.1 9, 6.2 26, 7.41, 7a.13 14 30, 8.3 6 24 44, 9.12 34, 12.7, 13.31, 249.11; *ad*, 7a.18; *al*, prep. artic. m. sg., 2.33, 4.33, 6.27, 249.7 **y**; *als*, prep. artic. m. pl., 9.11 26 27. 2) valore temporale: 1.27, 7a.15. 3) valore di moto a luogo: *al*, prep. artic. m. sg., *Vida* 17; *als*, prep. artic. m. pl., 2.30 **a**². 4) valore di stato in luogo: *Vida* 10. 5) valore modale: 7a.21, 13.21. 6) valore avverbiale: 1.32 **x**, 4.4, 4a.1, 7.9 27, 7a.4, 10.40. B) con inf.: 4.23 **y** 31 **x**, 4a.40, 5.11, 7.16 53, 10.23.
- ab:** (prep.) esprime vari complementi quali compagnia, relazione, modo, mezzo, vicinanza: *Vida* 9, 1.5 **xy** 32 **yz**, 7a.26 38, 10.12, 11.29 32 **x**, 12.39, 13.10, 240.19 **y** 21 **x** 23 **y** 27 **x** 31 **x**, 249.15 **y** 22 **x**.
- abdos:** (pron. e agg. num.) “entrambi”; *a[m]b[e]duy*, 5.39.
- abelir:** (v. intr.) “piacere, essere gradito”; *abelhir*, inf., 9.31; *abelis*, 3^a sg. ind. pr., 7a.4, 240.10**x**, 34**y**.
- acohir:** (v. tr.) “permettere, concedere” (?); *acueilh*, 3^a sg. ind. pres., 249.17 **x**.
- acompanhar:** (v. rifl. costruito con *con*), “andare insieme a, accompagnarsi con”; *aconpaingnet se*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 6.
- acordar:** (v. tr.) “accordare”; *acordatz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 7.17.
- acorre:** (v. intr.) “prestare soccorso”; *acor*, 3^a sg. ind. pr., 4.12 **x**.
- ades:** (avv.) “sempre”; 1.47, 7.53, 11.48.
- adonc:** (avv. temp.) “allora”; *adoncx* 4a.31; (avv. conclusivo) *donc*, 7a.31; *doncx*, *doncs*, 10.18 45, 12.3.
- adrech:** (agg.) “giusto, retto”; *adrei[s]*, c. sogg., 2.40 **a**², 4.38**x**; (avv.) “con giustizia”, “secondo la legge”, 4.38**y**.
- aduire:** (v. tr.) “portare”; *aduga*, 3^a sg. cg. pr., 7a.1.
- afan:** (s. m.) “pena, sofferenza”, *afans*, *affans*, c. sogg. sg., 6.37, 240.22**x** 30**y**, *afan*, c. obl. sg., 4a.9.
- agensar:** (v. intr.) “essere caro, piacere”; *agensa*, *-nza*, 3^a sg. ind. pr., 1.40 44, 7a.36.
- aicel:** (pron. dim.) preceduto da *com*, *aysselh*, “tale, cotale”; 10.27.
- aisi:** (avv.) “qui”; *Vida* 11.
- aissi:** (avv.) “così”; conclusivo, 1.36**z**, 2.17 **E**, 2.25 **a**², 12.13 30; comparativo unito a *com*, 13.15; consecutivo unito a *que*, 2.13 **E**, 2.21 **a**².
- aiso:** (pron. dim. n.) “ciò”; *aisso*, *aicho* 4.32 **y**, 4.24 **x**, 8.12 23.
- aital:** (agg. e pron.) “tale”; in rinvio a qualcosa di già espresso, 1.47, 2.21 **E** 29 **a**², 5.33, 7.37; consecutivo unito a *com*, *cum*, 1.30; 5.12, 249.1**x**.
- aitan:** A) (pron.) “tanto, ciò”; in rinvio a qualcosa di già espresso, 1.16, 240.40 **x**; B) 1) (avv.) “tanto”; conclusivo, 4.24 **y**, 32 **x**; 2) consecutivo unito a *que*, 5.7, 4a.37, 11.37, 240.22 **y** 30 **x**.
- ajudar:** (v. tr.) “aiutare”; *aiut*, 3^a sg. cg. pres., 1.33.
- al:** (pron. n. indecl.) “altro, altra cosa”; *al*, c. obl., 7.7; *als*, c. obl., 1.15 24, 8.20, 240.21**x** 28**y**.
- albir:** (s. m.) “pensiero”; *arbir*, c. obl. sg., 7.22.
- albirar:** (v. intr., talvolta pron.) “pensare”; *m'albire*, 1^a sg. ind. pres., 7a.25; *m'albir*, 1^a sg. ind. pres., 7.43, 8.34; *arbira*, 3^a sg. ind. pres., 12.4; *us... albiran*, ger. pres., 4a.28.
- alegransa:** (s. f.) “gioia, allegria”; c. obl. sg., 11.30, 12.10.
- alhors:** (avv.) “altrove”; 9.10 14, 240.17 **y**; *aillors*, 240.25 **x**.
- als:** vedere **al**.
- amador:** (s. m.) “colui che ama”; *amaire*, c. sogg. sg., 4a.39, 10.15.
- amar:** (v. tr.) “amare”; *amar*, inf. (anche sostantivato), 4.2, 4a.14, 8.43, 9.20, 10.21; *am*, 1^a sg. ind. pres., 1.35, 4a.26 29, 6.22, 7.19, 7a.28, 8.2 18 37 39 44, 12.12 20 34, 13.9 16 19, 240.6 **x**, 249.19 **x** 21 **x** 26 **y** 28 **y** 34 **y** 41 **y**; *ama*, 3^a sg. ind. pres., 4a.48; *am*, 1^a sg. cg. pres., 4a.20, 10.29, 240.3; *ametz*, 2^a pl. cg. pres., 5.38; *amarai*, 1^a sg. ind. fut., 8.39, 10.19; *amar*

- l'ai*, 1^a sg. ind. fut. scomposto, 10.20; *amet*, 3^a sg. ind. pf., 6.29; perifr. *mais amar que* “preferire”, 7a.28.
- ambeduy**: vedere **abdos**.
- amic**: (s. m.) 1) “compagno, amante”; *amics*, *amicx*, c. sogg. sg., 1.23 38 **xy**, 5.10, 9.32, 13.30; 2) “amico”; *amics*, voc. sg., 7a.19 41; 3) “seguace, amico”; *amics*, c. sogg. sg., 2.35; *amics*, c. obl. pl., 9.26.
- amiga**: (s. f.) “amante (f.)”; *amia*, c. sogg. sg., 9.32; c. obl. sg., 8.6, 13.30; voc. sg., 8.17.
- amor**: (s. f.) “amore”, anche personificato; 13.7 14. *amors* o *amor*, voc., 1.1 10, 2.1 9 17 25, 6.33, 9.2 14 25 30 33, 10.17 53; *amors*, c. sogg., 1.40 **yz**, 4.19 **y** 25 **x**, 6.43, 8.38 40, 9.22, 10.11 15, 11.2 34, 13.14(?), 240.1, 249.4; *amor*, c. obl., 4.9 10**x** 14, 5.5, 7a.21 39, 8.26, 10.8, 11.11 19 26**x**, 13.7
- amoros**: (agg.) “amoroso, pieno d’amore, attraente”; 4a.3, 5.34, 7.3, 10.46, 249.16 **y** 23 **x**.
- anar**: A) (v. intr.) 1) “andare”; *anas*, 2^a pl. imp., 7a.34; *aneron*, 3^a pl. ind. pf., *Vida* 7; *anassetz*, 2^a pl. cg. impf., 4a.28; 2) “allontanarsi”; *an*, 1^a sg. cg. pres., 10.43; B) *s’* (o *s’en*) *anar* (v. pron.), “andarsene, allontanarsi”; *m vau*, 1^a sg. ind. pres., 4a.17; *s’en anet*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 17.
- anc**: (avv. usato in frasi negative) “mai”; 1.3 39, 4.29 **x**, 4a.5, 7.17, 8.25, 9.25, 240.17 **x** 25**y**; rafforzato da *iorn*, 4.15, 11.25; in frase di senso negativo, 7a.22, 11.31.
- ancar**: (avv. temp.) “ancora”; *encaras*, 8.8, 11.26 **y**.
- anz**, **ans**: A) (avv.) “anzi, piuttosto”; 4.47, 6.6 15, 7.48, 12.11; B) *ans que* (cong.), “prima che”; 6.36.
- aparer**: (v. intr.) “apparire”; *aparer*, inf., 10.4.
- apensar**: (agg.) “rattristato”; *apensatz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 7.33.
- aquel**: (agg. dim.); *aqella*, c. obl. f. sg., *Vida* 4; *aqellas*, c. obl. f. pl., *Vida* 19.
- aquest**: (agg. dim.) “questo”; *aqetz*, c. obl. m. pl., 7a.2.
- ar**, **ara**, **aras**, **er**, **era**: (avv.) “ora, adesso”; *ara*, 7a.2, 10.17; *ar* 2.11 **E**, 7a.18, 10.29; *aras* 8.23; *er*, 2.11a².
- ardimen**: (s. m.) “ardimento”; c. obl. sg., 1.11.
- asatz**: (avv.) “assai”; *assatz*, 5.39.
- astezan**: (s. m.) “moneta di Asti” (?); *astezas*, c. obl. pl., 2.27 **E**.
- astruc**: (agg.) “vantaggioso”; *astruga*, c. obl. f. sg., 7a.7.
- at**: (s. m.) “ciò che è adatto, ciò che serve”; c. obl. sg., 8.33.
- atalentar**: (v. intr.; regge il dativo) “piacere, gradire”; *atalenta*, 3^a sg. ind. pres., 13.7.
- atendre**: (v. intr.) “attendere, aspettare”; *aten*, 3^a sg. ind. pres., 11.16, 13.25; *aten* 1^a sg. ind. pres., 240.33 **y**, 240.9 **x**.
- atraire**: (v. rifl.) “attirare”; *atraire*, inf. 12.26; *atrai*, 3^a sg. ind. pres., 8.40, 249.26 **x**; (v. rifl.) “avvicinarsi, portarsi vicino”; *atraire*, inf., 4a.7; *m’atrai*, 1^a sg. ind. pres., 11.35.
- atresi**: (avv.) “ugualmente, allo stesso modo”; *atressi*, 4.9 **y**; *autressi*, 4.9 **x**.
- atretal**: (agg.) “uguale, stesso”; c. obl. f. sg., *atretal*, 249.1 **y**.
- aucire**: (v. tr.) “uccidere”; *aucire*, *auzire*, inf., 6.35, 7.32; *aucir*, *auzir*, inf., 4.26 **y**, 10.13; *auci*, *ausi*, 3^a sg. ind. pres., 12.11, 249.37; *aucia*, 3^a sg. ind. impf., 240.32 **y**, *aussia*, 3^a sg. ind. impf., 240.24 **x**.
- ausar**: (v. tr.) “osare”; *aus*, 1^a sg. ind. pres., 1.8 21, 4a.8 23 25 37, 7.5, 10.45, 13.18, 240.5 12 **x** 25 **x**; *auzarai* 1^a sg. inf. fut., 12.32; *auze*, 1^a sg. cg. pres., 240.36 **x**; *auze*, 3^a sg. cg. pres., 5.8; *ausatz*, *auzatz*, part. pass. c. sogg. con valore d’agg. “ardito”, 240.11 **x** 35 **y**.
- aut**: A) (agg.) “alto”; *haut*, c. sogg. f. sg., 7.11; B) (avv.) “in alto”; *aut*, 10.34.
- autre**: (agg. e pron.) “altro”; A) (agg.) *autre*, c. obl. m. sg., *Vida* 6, 7a.24, 11.36 **x**, 249.38; *autra* c. sogg. f. sg., 240.24 **y** 32 **x**; *autra*, c. obl. f. sg., 8.31 46, 9.40; *autras* c. obl. f. pl., 4.44, 240.12 **y** 36 **x**; *autres*, c. obl. m. pl., 240.20 **y** 28 **x**; B) (pron.) *autre*, c. sogg. m. sg., 8.10; *autre*, c. obl. m. sg., 7a.29; *autra*, *altra* c. obl. f. sg., 4a.7 20, 8.29, 10.5, 240.9 **x** 33 **y**.
- auzir**: (v. tr.) “udire, sentire, ascoltare”; *auzir*, inf., 7.13, 10.2; *aug*, 1^a sg. ind. pres., 4.42 **y**; *aug*, 3^a sg. ind. pres., 4a.47; *er auzida*, 3^a sg. ind. fut. passivo, 2.38.
- avar**: (agg.) “avaro”; *avar*, c. obl. m. sg., 11.29 **y**.
- avarc**: (agg.) “ostile”; *avarc*, c. obl. m. sg., 11.29 **x**.

- avenir:** A) (v. intr.) “arrivare, giungere, raggiungere”; inf., 10.12; B) (v. impers.) “toccare in sorte”; *ave*, 3^a sg. ind. pres., 4a.40.
- aventura:** (s. f.) “sorte, fortuna”; 6.1.
- aver:** (v. tr. e aus.) “avere”; *aver*, inf., 5.26, 7a.3 12; *ai, hai, haj*, 1^a sg. ind. pres., 1.24, 4a.9 13 34 45, 6.30, 7.14, 7a.18 36, 8.1 7 23 43 46 47, 9.39, 10.20, 11.7 y 19 y 30 39, 13.27, 249.18 y 25 x 41 x; *a, ha*, 3^a sg. ind. pres., *Vida* 2, 1.4, 2.15 a² 31 E, 4.37, 4a.41, 6.43, 7a.39, 10.32, 12.14, 249.18 y 25 x; *avetz, aves*, 2^a pl. ind. pres., 1.1 28 z 36 z; *an*, 3^a pl. ind. pres., 1.28 x, 2.13 a² 14 22 a² 30 E, 6.3, 11.13; *aun*, 3^a pl. ind. pres., 2.29 E; *avia*, 1^a sg. ind. impf., *Vida* 6; *aviatz*, 2^a pl. ind. impf., 9.4; *aic, ayc, hac, ag*, 1^a sg. ind. pf., 4a.5, 11. 7 x 32; *aigui*, 1^a sg. ind. pf., 9.21; *ac*, 3^a sg. ind. pf., 4.16 x; *aurai*, 1^a sg. ind. fut., 6.39, 8.8 47; *aura*, 3^a sg. ind. fut., 4.40 y, 249.3 13 32 y; *auretz, aures*, 2^a pl. ind. fut., 5.33, 7a.25; *auran*, 3^a pl. ind. fut., 5.15; *ajatz*, 2^a pl. cg. pres., 5.16; *agues*, 1^a sg. cg. impf., 7a.29, 13.30; *agues*, 2^a pl. ind. pf. 1.28 y; *auria*, 1^a sg. cond. pres., 10.49; *auria*, 3^a sg. cond. pres., 6.20 (dubbio, si veda nota al v.), 240.16 x 40 y; *auriatz*, 2^a pl. cond. pres., 1.9.
- avinen:** (agg.) “avvenente, grazioso, aggraziato”; *avinen, avjnen*, c. obl. m. sg., 1.18 xz, 7.4; *avinens havinenz*, c. sogg. f. sg., 4a.18, 7.10; *avinenta*, c. sogg. f. sg., 13.2; *avinen*, c. obl. f. sg., 6.4.
- azir:** (s. m.) “odio, disgrazia”; *azir, adzir*, c. obl. sg., 4.35, 7.39.
- azirar:** A) (v. tr.) “odiare”; *azir*, 1^a sg. ind. pres., 9.23; *azire*, 3^a sg. cg. pres., 7.40, 7a.27; B) (v. rifl.) “adirarsi”; *azire*, 3^a sg. cg. pres., 6.26.

B

- baizar:** (v. tr.) “baciare”; *bays*, 1^a sg. ind. pres., 8.36.
- balansa:** (s. f.) “incertezza”; *balanza*, c. obl. sg., 13.26.
- baron:** (s. m.) “uomo”, in frase negativa “nessuno”; *baron*, c. obl. sg., 2.17 a²; *baro*, c. obl. sg., 2.25 E.
- bas:** (avv.) “in basso”; *bas*, 10.34.
- bastimen:** (s. m.) “fortificazione”; *bastimens*, c. obl. pl., 10.36.
- bauzia:** (s. f.) “menzogna, inganno”; *bauzia*, c. obl. sg., 8.37, 13.9.
- bel:** (agg.) “bello, nobile”; *belhs, bels*, c. sogg. m. sg., 1.31 yz, 2.44 a², 5.1 3 25, 240.38 y; *belh, bel*, c. obl. m. sg., 1.18 xz, 5. 35, 6.40, 7.3; *belhs, bells*, c. obl. m. pl., 5.21, 249.15 y 22 x; *belha, bella*, c. sogg. f. sg., 1.31 yz, 7a.6, 9.18, 10.1, 11.39, 12.1 17, 13.5; *belha, bella*, c. obl. f. sg., 1.19; *bellas*, c. obl. f. pl., *Vida* 15; *la belaire*, superl. ass. f. sg., 4.43.
- ben:** A) (avv.) *be, ben*. 1) “bene”; 4a.12 14, 5.35, 7.17, 7a.8 9 19, 13.43, 249.35 y; 2) rafforzativo “davvero”; 1.1, 2.1 27 a², 4.1 41 x, 4a.1 33, 5.2 37, 6.15 49, 7.21 25 33, 7a.37 41, 8.24, 9.21, 10.3 26 29, 11.17 35, 12.4 15, 240.1 2 3, 249.42; 3) nella cong. *si be*: vd. **si**, 9.16. B) (s. m.) “il bene”: *bes*, c. sogg. sg., 6.7, 9.33 37, 11.36, 12.2; *be, ben*, c. obl. sg., 4.15 30 x 40 41 y, 4a.24 30 44, 7.36 53, 8.5 7, 11.2 9 19, 12.39, 249.7; *bes*, c. obl. pl., 4.22 y, 13.35.
- benanansa:** (s. f.) “felicità”; c. obl. sg., 11.38.
- benestan:** (agg.) “adeguato, conveniente”; c. obl. sg., 5.16.
- benvolensa:** (s. f.) “benevolenza”; 1.13 37 (variante di **y**).
- beutat:** (s. f.) “bellezza”; *beutatz*, c. sogg. pl., 240.11 y 35 x; *beutat*, c. obl. sg., 1.30, 6.14, 249.16; *beutatz*, c. obl. pl., 7.1; 240.12 y 36 x.
- bezan:** (s. m.) “moneta d’oro (di Bisanzio)”; *bezanz*, c. obl. pl., 2.19 a².
- blasme:** (s. m.) “biasimo”; c. obl. sg., 11.16, 249.13.
- boca:** (s. f.) “bocca”; *boc(a)*, c. obl. sg., 8.36.
- bon:** (agg.) A) “buono” da un punto di vista morale; “degnò, eccellente, nobile”; in riferimento a una poesia “lodevole, pregevole”; *bos*, c. sogg. m. sg., 2.43 a², 4a.11, 5.3 13, 10.37; *bon*, c. sogg. m. pl., 2.4 a², 10.40; *bo, bon*, c. obl. m. sg., 4.1 10, 4a.9 12, 6.11, 10.11, 11.10 40 x, 240.38 x; *bos*, c. obl. m. pl., 8.4; *bona*, c. sogg. f. sg., 7.41, 8.9, 10.28 38, 11.17; *bona*, c. obl. f. sg., 4.24 y 32 x, 4a.13, 6.1, 8.41, 249.41 x; *bonas*, c. obl. f. pl., *Vida* 15. B) (avv.) *bo, bon*, 2.1, 7a.11.
- brau:** (agg.) “duro, rude”; *braus*, c. obl. m. pl., 240.15 x.

C

- cabal:** (agg.) “leale, giusto”; *cabals*, c. sogg. m. sg., 1.23.
- cabalos:** (agg.) “leale”; c. sogg. m. sg., 5.10.
- cada:** (pron.) “ciascuno, ognuno”; *quadaun*, c. obl. m. sg., 5.15.
- cal:** (pron. interr.) “quale”; *quals*, c. sogg. m. sg., 10.47; *qal*, c. obl. f. sg., 7a.7.
- caler:** (v. impers.) “importare, interessare”; *cal*, 3^a sg. ind. pres., 12.9.
- calque:** (agg.) “qualche”; *calque, qalque*, c. obl. m. sg., 11.8.
- cambiar, camjar:** (v. intr.) “cambiare animo”; *chanjat ai*, 1^a sg. ind. pret. comp., 8.1; *chanjan*, ger., 4a.17, in unione con *anar* per formare il futuro intenzionale.
- can:** (cong.) “quanto” correlato con *tan*; forme *quant, quan*; *Vida* 16, 4.40.
- can:** (cong. temp.) “quando”; forme *can, cant, quan, quant, qan, qand*; *Vida* 14, 1.18, 4.6 y 8 11 y, 4a.2, 7.29 36 42, 12.33.
- canson:** (s. f.) “canzone”; *chansos*, c. sogg. sg., 8.44; *chanso*, voc. asigmatico, 6.46; *chanso, chanzon*, c. obl. sg., 2.36, 8.1; *cansos, chansos*, c. obl. pl., *Vida* 15 19, 5.29, 10.2.
- cantador:** (s. m.) “colui che scrive canzoni”; *chantaire*, c. sogg. sg., 10.5.
- cantar:** (v. tr.) “cantare”; *chantar*, inf., 8.22; *chant*, 1^a sg. ind. pres., 8.23; *cantet*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 4; *er cantada/chantada*, 3^a sg. ind. fut. passivo, 2.38; *en chantans*, ger., 10.3.
- cap:** (s. m.) “capo”; *caps*, c. sogg. sg., 10.53.
- captenemen:** (s. m.) “comportamento”; *captenemenz*, c. sogg. sg., 2.48 a²; *captenemens, captenemenz*, c. obl. pl., 2.7.
- captener:** (v. rifl.) “comportarsi”; *·s capte, ·s chapte, se capte*, 3^a sg. ind. pres., 11.33, 12.40.
- car:** (avv.) “a caro prezzo, in modo costoso”; 1.29, 7.1.
- car:** (cong.) “perché, poiché, ché”; forme *car, quar, qar*; 1) causale: 1.6, 2.15 E 27 a² 31 E 39 E 42 E, 4.15 x 21 x 29 y 43 y, 4a.11 21 25, 6.3 12 24 32 39, 7.27, 7a.8 36 42, 8.7 30, 9.18 (ms. *qua*) 38, 10.30 39 48, 11.5 7 x 11 28 42 x, 12.4 8 12 25 31, 13.2 43, 240.13 x (*per so car*) 17 y 22 y 29 y 30 x 37 y, 249.8 12 15 22 x 33 y. 2) dichiarativo: 2.2.
- casar:** (v. tr.) “cacciare”; *cassa*, 3^a sg. ind. pres., 249.2.
- cascun:** (pron.) “ciascuno”; *cascus, chascuns, quascus, chascus*, c. sogg. m. sg. 2.6, 4a.43, 11.20; *chascun(a)*, c. sogg. f. sg., 7a.6.
- castel:** (s. m.); 1) “borgo fortificato”; c. obl. sg., *Vida* 2; 2) “castello, fortezza”; c. obl. sg., 10.36.
- castelan:** (s. m.) 1) “castellano” nel *senhal Bels-Castellas*, 5.25; 2) “Castigliano”; *Castelas, Castellans*, 2.34.
- cauzimen:** (s. m.) “pietà, clemenza”; *chauzimen, chauszimen*, c. obl. sg., 1.3, 2.15 a², 4.16, 6.40, 10.50, 11.24.
- cauzir:** (v. tr.) “scegliere”; *chauzir*, inf., 7a.9, 9.22; *chauziria*, 1^a sg. cond. pres., 5.12; *an chauzida*, 3^a pl. ind. pret. comp., 6.3.
- cavalairia:** (s. f.) “cavalleria, spirito cavalleresco”; *cavallairia*, c. obl. sg., 5.24 36.
- cavalier:** (s. m.) “cavaliere”; c. obl. sg., 5.16.
- cazer:** (v. intr.) “abbassare, far cadere”; *chazer*, inf., 10.34.
- cel:** (s. m.) “cielo”; c. obl. sg., 4a.19.
- cel, selh:** (pron.) precede il pron. rel. “colui”; *cel, cell, selh*, c. sogg. m. sg., 2.16 a², 9.7, 10.23, 249.2; *cil, sels*, c. sogg. m. pl., 2.21 a² 29 E; *cel*, c. obl. m. sg., 7a.11; *cels*, c. obl. m. pl., 2.14 E 22 a².
- celar:** (v. tr.) “nascondere”; *celatz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 240.25 y.
- cen:** (agg. num.) “cento”; 10.29.
- certan:** (agg.) “certo, sicuro”; *certans a², sertas E*, c. sogg. m. sg., 2.35.
- clamador:** (s. m.) “colui che si lamenta”; *clamaire*, c. sogg. sg., 10.48.
- clamar:** (v. tr.) 1) “gridare”; *clamar*, inf., 4a.8, 12.32; *clam*, 1^a sg. ind. pres., 6.24; *clamar merce*: “invocare pietà”, 4a.8, 12.32; 2) “chiamare, nominare”; *clamavan*, 3^a pl. ind. impf., *Vida* 11.
- clamor:** (s. f.) “lamentela”; *clamors*, c. obl. pl., 9.35, 240.36 y 12 x; *far clamors*: “lamentarsi”, 9.35.
- claire:** (v. tr.) “chiudere”; *cluga*, 3^a sg. cg. pres., 7a.9.
- cobeitat:** (s. f.) “cupidigia”; *cobeytatz, cobeitaz, cobeitatz*, c. sogg. sg., 1.44.

- cobeitos:** (agg.) “desideroso”; c. sogg. m. sg., 5.5, 7.35.
- coinde:** (agg.) “amabile”; *coind(a)*, c. sogg. f. sg., 12.17.
- coindia:** (s. f.) “grazia, raffinatezza”; *coyndia*, c. obl. sg., 5.17.
- color:** (s. f.) “colore”; *colors*, c. sogg. sg., 1.31 x.
- colpa:** (s. f.) “colpa”; c. sogg. sg., 9.16; c. obl. sg., 9.17.
- com:** (prep.) “con”; *con*, *Vida* 6.
- com, con:** (cong.) “come”; forme *com*, *cum*, *con*, *co*, *quo*, *qo*; 1) (modale) 1.22 35 36 xy 37 38 39 40, 4a.29, 13.19, 240.6 19 x 27 y; 2) (comparativa) 1.31 yz (*aitals*), 4a.38 39, 5.12, 7.19, 10.23, 12.29, 249.2 5 34; 3) (consecutiva) 6.8, 13.16; 4) (interr.) 10.18, 7a.31; 5) (esclam.) 12.33.
- coman:** (s. m.) “ordine”; *far son coman*: “esercitare la propria autorità”; 4a.33.
- comensamen:** (s. m.) “inizio”; *comensamens*, c. sogg. sg., 10.37; *comensamen*, c. obl. sg., 1.27.
- comensar:** (v. tr.) “cominciare, iniziare”; *comenzar*, *comensar*, inf., 7a.33, 10.39; *comenza*, 3^a sg. ind. pres., 7a.42.
- complir:** (v. tr.) “portare a termine”; *conplis*, 1^a sg. cg. impf., 7a.31.
- comprar:** (v. tr.) “espiare, pagare il fio”; *comprey*, *comprei*, 1^a sg. ind. pf., 1.29; *compre*, 1^a sg. ind. pres., 7.1; *car comprar*: “pagare a caro prezzo”.
- comte:** (s. m.) “conte”; *coms*, c. sogg. sg., *Vida* 8; *comte*, *conte*, c. obl. sg., *Vida* 13, 4a.45.
- comtesa:** (s. f.) “contessa”; *contessa*, c. sogg. sg., 4a.41; *comtessa*, voc., 4.41, 7.46, 9.41, 10.51; *comtessa*, *contessa*, c. obl. sg., *Vida* 12, 2.46, 6.46.
- conoisensa:** (s. f.) “conoscenza; *conoyssensa*, *conoissenza*, *conoiscensa*, c. obl. sg., 1.29.
- conoiser:** (v. tr.) “conoscere”, “rendersi conto”; *conosc*, 1^a sg. ind. pres., 1.27 z (emendato in *conuc*), 6.6; *conoiscetz*, *conoissetz*, *conoisetz*, 2^a pl. ind. pres., 1.34; *conuc*, 1^a sg. ind. pf., 1.27 x, 4a.2; *conoscatz*, *conoscas*, *conoscaz*, 2^a pl. cg. pres., 1.35; *conoyssens*, *conoiscenz*, part. pres. c. sogg., “saggio, sensato”, 4a.1, 7a.8.
- conort:** (s. m.) “consolazione”; c. obl. sg., 4a.9, 11.10.
- conquerer:** (v. tr.) “conquistare”; *conquier*, 3^a sg. ind. pres., 10.10.
- consentir:** (v. tr.) “consentire, accordare”; *consenta*, 3^a sg. ind. pres., 13.6.
- consir:** (s. m.) “pensiero, riflessione”; *conssire*, c. sogg. sg., 7.46.
- consirar:** (v. tr.) “pensare, riflettere”; *conssire*, *cossire*, 1^a sg. ind. pres., 7.21 42; *consir*, 3^a sg. cg. ind. pres., 7.47.
- conten:** (s. m.) “concorrenza”; c. obl. sg., 6.13.
- contendre:** (v. intr.) “contendere, litigare”; *contenda*, 3^a sg. cg. pres., 7a.16.
- contra:** (prep.) “contro”; 10.49.
- contradire:** (v.) “contraddire”, 7.45.
- convenir:** (v. intr.) “essere conveniente, essere necessario”; *conve*, *cove*, 3^a sg. ind. pres., 4.32 y 24 x, 4a.37, 12.30.
- convinen:** (agg.) “ben fatto”; *covinen*, c. obl. m. sg., 1.18 y.
- convit:** (s. m.) “invito, convito”, figurato “sfarzo”; *covit*, c. obl. sg., 5.28.
- cor:** (s. m.) “cuore”; *cor*, c. sogg. sg., 6.20 (grammaticalmente sospetto, si veda la nota al v.); *cor*, c. obl. sg., 1.12 20, 4a.14 23 36, 6.2 11 29 36 38, 7a.32, 10.43, 11.22, 12.20, 13.10, 249.17 y 20 y 24 x; loc. *de bon cor*: “con cuore sicuro” o “di buona volontà”, 6.11.
- coral:** (agg.) “di cuore, sincero”; *corals*, c. sogg. m. sg., 1.38.
- cors:** (s. m.) “corpo”; unito a un agg. poss. indica il pron. pers. in modo perifrastico; *cors*, c. sogg. sg., 5.3, 6.25, 10.46, 12.8, 240.14 x 34 x 38 y; *cors*, c. obl. sg., 1.18, 4a.4, 7.13 26, 12.34, 249.27 y.
- cort:** (s. f.) “corte”; c. obl. sg., 7.48; *cortz*, c. obl. pl., *Vida* 8.
- cortes:** (agg.) “cortese, nobile”; c. sogg. m. sg., 2.40 E, 6.25; *cortez'*, voc. f. sg., 10.28.
- cortezia:** (s. f.) “cortesia, nobiltà”; c. obl. sg., 5.25, 13.37.
- creire:** (v. tr.) “credere”; *cre*, *crey*, 1^a sg. ind. pres., 4.41 x, 4a.29, 7.40, 8.38 46, 249.41 y; *cre*, 3^a sg. ind. pres., 4.21 x 29 y, 12.41; *crezatz*, 2^a pl. cg. pres., 5.40; *creyria*, 1^a sg. cond. pres., 9.24.
- creiser:** (v. intr.) “crescere”, “aumentare”; *creis*, *creys*, 3^a sg. ind. pres., 1.32 x, 4.48 y, 11.42; *creissetz*, *creissez*, 2^a pl. ind. pres., 11.46; *crezens*, part. pres. c. sogg. m. sg., 12.41.
- crestal:** (s. m.) “cristallo”; *crestals*, *crystals*, c. sogg. sg., 1.31.

crestian: (s. m.) “uomo”; *crestia* (ms. *crestian*), c. obl. sg., 7a.22.
cuidar: (v. tr.) “pensare”; *cuiit* (ms. *cug*), 1^a sg. ind. pres., 6.8; *cujon*, 3^a pl. ind. pres., 10.8; *cugey*, 1^a sg. ind. pf., 9.20.

D

dan: (s. m.) “danno”; *dans*, *danz*, c. sogg. sg., 4.23 y 31 x, 249.8; *dan*, c. obl. sg., 4a.1, 249.7.
dar: (v. tr.) “dare”; *det*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 10; *des*, 3^a sg. cg. impf., 12.6.
de: (prep.) anche con articolo m. sg. *del* e m. pl. *dels*; *passim*; 1) indica la specificazione (ivi anche la denominazione); 2) indica moto da luogo, anche temporale; 3) indica relazione e argomento “riguardo a, a proposito di”; 4) indica il partitivo; 5) indica il secondo termine di paragone; 6) forma locuzioni avverbiali.
debatre: (v. intr.) “lamentarsi”; *debatens*, part. pres. c. obl. m. pl., 10.7.
debonaire: (agg. inv.) “affabile, di buon carattere, di nobile natura”; c. sogg. f. sg., 4a.22 42, 10.28, 12.18.
decazer: (v. tr.) “abbassare, sminuire”; *dechai*, 3^a sg. ind. pres., 11.11; *dechaia*, 1^a sg. cg. pres., 12.21.
decebre: (v. tr.) “ingannare”; *avetz decebut*, 2^a pl. ind. pret. comp., 1.28 z; *agues decebut*, 2^a pl. ind. ppf., 1.28 y; *an deseubut*, 3^a pl. ind. pret. comp., 1.28 x.
defendre: (v. tr. e rifl.) 1) “proibire, interdire, impedire”; *defen*, 3^a sg. ind. pres., 6.41, 11.40 x, 240.4; *defenda*, 1^a sg. cg. pres., 7a.14; 2) “difendere”; *defen*, 1^a sg. ind. pres., 249.37.
definar: (v. intr.) “morire”; *definet*, 3^a sg. ind. pres., *Vida* 18.
deises: (s. m.) “cattiva fama, cattiva luce”; *disses*, c. obl. sg., 9.28.
***delir:** (v. tr.) “distuggere”; inf., 10.33.
demandar: (v. tr.) “domandare”; *demandon*, 3^a pl. ind. pres., 10.25.
deme vedere desme.
denan: (prep.) “davanti, in presenza di”; 249.15 x 22 y.
denhar: (v. tr.) “degnare”; *denh(a)*, 3^a sg. ind. pres., 10.2.
descendre: (v. intr.) “discendere, diminuire”; *deissen*, 3^a sg. ind. pres., 11.40.
desconoisensa: (s. f.) “disconoscenza”; *desconoisensa*, c. obl. sg., 1.5 z.
descort: (s. m.) “*descort*” genere poetico; 13.4.
desfaire: 1) (v. tr.) “distuggere”; *desfai*, 3^a (1^a?) sg. ind. pres., 13.14. 2) (s. m.) “rovina”; c. obl. sg., 4.6.
deservir: (v. tr.); *dessirvens*, *desirvenz*, part. pres. c. obl. m. pl., “colui che non serve lealmente”, 2.16 E, 2.24 a².
desme: (s. m.) “decimo, decima”; *deme*, c. obl. sg., 10.26.
desmezuransa: (s. f.) “dismisura, azione eccessiva”; *desmesuransa*, *desmesuransa*, c. sogg. sg., 249.36.
desovenir: (v. tr.) “dimenticare”; *·m son desonvengut*, 3^a pl. ind. pret. comp., 1.25 xz; *·m es dessonvengut*, 3^a sg. ind. pret. comp., 1.25 y.
desprezar: (v. tr.) “disprezzare”; *desprezon*, 3^a pl. ind. pres., 2.4 a².
destrenher: (v. tr.) “costringere”; *destreys*, 3^a sg. ind. pf., 240.25 y.
desviar se: (v. rifl.) “cambiar strada”; *·s desvia*, 3^a sg. ind. pres., 9.5.
dever: (v. mod.) “dovere”; *dey*, *dei*, 1^a sg. ind. pres., 10.3, 12.27; *deu*, 3^a sg. ind. pres., 4.1 7 9, 6.27, 10.31 47; *degues*, 3^a sg. cg. impf., 9.20; *deuria*, 1^a sg. cond. I pres., 8.3; *degra*, 3^a sg. cond. II pres., 7a.42, 9.31, 249.42.
dezamar: (v. tr.) “non amare”; *dezamatz*, *desamatz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 240.3.
dezanar: (v. rifl.) “allontanarsi, distaccarsi”; *desvai*, 1^a sg. ind. pres., 13.12.
dezaventuros: (agg.) “infelice”; *desaventuros*, c. sogg. m. sg., 7.34.
dezavinen: (agg.) “sconveniente”; *dezavinens*, *desavinenz*, c. obl. m. pl., 2.8.
dezenans: (s. m.) “il far abbassare qualcuno”; *dezenans*, *desenans*, c. obl. sg., 11.15.
[dezenansar]: A) (v. tr.) “far abbassare”; *desenansa*, *dezenansa*, 3^a sg. ind. pres., 11.14; B) (v. rifl.) “abbassarsi”; *·s desenansa/dezenansa*, 3^a sg. ind. pres., 11.47.
dezir: (s. m.) “desiderio”; *dezir[s]*, *desirs*, c. sogg. sg., 240.31 y 23 x; *dezir*, *deszir*, *dezire*, c. obl. sg., 4.19 y 27 x, 6.36, 7a.39, 9.39; *dezir*, c. sogg. pl., 7.7, 10.42.

- dezirar:** (v. tr.) “desiderare”; *dezir*, 1^a sg. ind. pres., 6.22 38, 8.2; *dezire*, 1^a sg. ind. pres., 7.8; *cerai deçiratz*, 1^a sg. ind. fut. passivo, 7.9; *deziran*, *desiran*, ger., 7.32, 240.32 y 24 x.
- dezirier:** (s. m.) “desiderio”; c. obl. sg., 8.16.
- dia:** (s. m.) “giorno”; c. obl. sg., 9.21, 13.29, 240.5; loc. *lo dia*: “quel giorno”; 9.21.
- *Dieu:** (s. m.) “Dio”; *Dieus*, *Deus*, c. sogg. sg., 1.33, 2.21 E 29 a², 4.35 37, 6.1, 7a.1 27, 8.17, 11.42 x; *Dieu*, c. obl. sg., 6.33, 12.5.
- dire:** (v. tr.) “dire, raccontare, rivelare”; inf., 6.8 15 27 49, 7.5 16 53, 7a.19 37; *dir*, inf., 1.21, 4.34 42 y, 5.8, 5.11, 7.28 52, 8.18, 9.42, 10.45, 12.15, 240.13 x 36 y, 249.40; *dic*, 1^a sg. ind. pres., 2.16 E 25 a², 13.22; *ditz*, 3^a sg. ind. pres., 10.9 11 13 15 16; *dizetz*, 2^a pl. ind. pres., 7a.20; *dizo*, 3^a pl. ind. pres., 249.25 y; *dis*, 1^a sg. ind. pf., 7.17 (variante); *ai dig*, 1^a sg. ind. pret. comp., 7a.18; *dirai*, 1^a sg. ind. fut., 12.3; *digua*, 3^a sg. cg. pres., 5.7; *diguatz*, 2^a pl. cg. pres., 10.17; *disses*, 1^a sg. cg. impf., 240.18 x 26 y; *diri(a)*, 1^a sg. cond. pres., 7a.15, 240.21 x 29 y; loc. *alcuna re es a dire*: “manca qualcosa”, 7.16.
- doler:** (v. intr.) “soffrire”; inf., 10.1.
- dolor:** (s. f.) “dolore”; 4.20 y 28 x.
- domna, dona:** (s. f.) “dama, signora”; *dona*, *domna*, *dompna*, c. sogg. o voc. sg., 1.26 33, 4a.2 10 27, 4a.18 22, 7.3 10 18 38 41, 7a.6, 8.9 32 42, 9.43, 10.28 31 38 52, 240.4 9 y 18 y 26 x 33 x, 249.31 y; *dona*, *dompna*, c. obl. sg. 8.24 31 46; *dompnas*, c. obl. pl., 4.44, 7a.13.
- don, dont:** (pron. rel.) “dalla qual cosa”; 1.28 yz, 4.20 y, 4a.43, 5.11, 7.13 35 38, 8.12 22 23, 9.6, 11.44, 13.8.
- don:** (s. m.) “dono”; *do*, c. obl. sg., 8.12; *dos*, c. obl. pl., 2.19 a².
- donar:** (s. m.) “liberalità”; c. obl. sg., 5.20
- donar:** (v. tr.) “donare”; inf., 13.41; *dona*, 3^a sg. ind. pres., 249.4; *donatz*, 2^a pl. ind. pres., 9.29; *donavatz*, *donavaz*, 2^a pl. ind. impf., 1.11; *a donat*, 3^a sg. ind. pret. comp., 4.37; *don*, 3^a sg. cg. pres., 2.41 E, 5.17, 6.1, 11.38; *do*, 3^a sg. cg. pres., 5.23 27 30 32, 12.10; *donan*, ger., 11.45.
- donc, -cs:** vedere **adonc**.
- doptansa:** (s. f.) “paura, timore”; *duptansa*, *doptanza*, c. obl. sg., 12.12, 13.18.
- doptar:** (v. intr.) “dubitare”; *duptans*, *doptans*, part. pres. c. sogg. m. sg., 240.7.
- dormir:** (v. intr.) “dormire”, sostantivato “sonno”; *durmir*, inf. sost., 8.19.
- dos:** (agg. num.) “due”; c. obl. m., 2.27 E, 7a.2.
- dous:** (agg.) “dolce”; *doussa*, c. obl. f. sg., 5.4, 8.6.
- drech, dret:** (s. m.) “diritto, ragione”; *drechx*, *dreytz*, *dregz*, c. sogg. m. sg., 4a.26, 5.37, 7a.14, 10.29; *dreg*, *dreich*, c. obl. m. sg. sost., 4.10; loc. *per bon dreg*: “a buon diritto”, 4.10.
- drecheza:** (s. f.) “rettitudine”; *dreiseza*, c. obl. sg., 5.32.
- drut:** (s. m.) “amante”; *drutz*, c. obl. pl., 10.7.

E

- e, et, ez:** (cong. coord.) “e”; talvolta con valore lievemente avversativo “ma”; *passim*; *e* asseverativo, 10.16; *e... e...*, 10.17.
- efan,** vedere **enfan**.
- egal:** (agg.) “uguale”; *eguals*, c. sogg. f. sg., 1.46 yz.
- eisamen:** (avv.) “ugualmente, allo stesso modo”; *eyssamen*, 10.20.
- *eisernit:** (agg.) “distinto, prezioso”; *la plus yssernida*, c. sogg. f. sg. sup. rel., 6.12.
- eisir:** (v. intr.) “uscire”; *eis*, 3^a sg. ind. pres., 11.43 x.
- *el, elh:** (pron. pers.) “egli”; *el*, *elh*, c. sogg. m. sg., *Vida* 14 17, 2.39, 4.48 x, 5.38, 7a.42, 11.16; *luy*, c. obl. m. sg., 2.37, 6.26; *l'*, dat. m. sg., 1.44, 4.37, 4a.47; *·ll*, *·l*, *·lh*, dat./acc. m. sg. enclitico, 2.36, 4.8 12 24 y 32 y 38, 4a.12, 7.36, 8.16, 10.24 25, 13.40 42, 249.6; *·ls*, acc. m. pl., 9.23 24, 249.18 x; *lo*, *l'*, acc. m. sg., 4.24 y 32 x, 4a.48, 5.33 38, 7a.31, 11.48, 249.18; *il*, c. sogg. m. pl., 11.13; *los*, acc. m. pl., *Vida* 9 11; *lor*, *lur*, dat. m. pl., *Vida* 10, 7a.15; *ella*, c. sogg. f. sg., *Vida* 16; *il*, *ilh*, c. sogg. f. sg., 12.42, 13.8 15; *elas*, c. sogg. f. pl., 7a.14; *lieys*, *leis*, *lieis*, *liei*, *liey*, *·lleis*, c. dat. e obl. f. sg., *Vida* 15, 1.6, 6.7 21 30, 8.3 7, 10.6, 12.7, 13.12, 249.11; *l'*, dat. f. sg., 1.21 xy, 13.7 18, 249.41; *·ll*, *·l*, dat./acc. f. sg. enclitico, 1.20 21 z 22 x, 4.16 y, 6.24, 8.8, 10.19 20, 11.26 27, 12.38, 13.6 21 22, 249.41 y; *li*, dat. f. sg., 1.14

- x** 22 **z**, 6.18 39 (congettura) 40 49, 7a.41, 10.19, 12.3, 249.39; *la, l'*, acc. f. sg., 1.48 **yz**, 6.24 38 41 42, 7a.27, 9.22, 10.20, 12.12, 13.9 16 19, 249.19 **x** 21 **x** 26 **y** 28 **y** 41 **y**; *o*, acc. sg. n., 5.7 8, 6.7, 7a.20, 8.3 13 40, 9.7, 12.3 29, 240.20 **x** 28 **y**, 249.11 **y**.
- emperador**: (s. m.) “imperatore”; *empereire*, c. sogg. sg., 4.38; *emperador*, c. obl. sg., 4.33.
- en, e**: (prep.) forme *en, e*; 1) con valore di stato in luogo “in” e distributivo “tra”: *Vida* 4 14, 1.2 19 23, 2.18 **E** 20 **E** 26 **a**² 28 **a**², 4.6 18 **y** 26 **x** 35, 4a.2 5 34 41 46, 6.17 29 32 38 50, 7.39, 7a.17 28, 8.21 28 32 41, 9.4 7 28, 10.11 35 41 44, 11.7 **x** 8 11 26 **x** 39, 12.31, 13.26, 240.1, 249.1 9 31 **y**; *el*, prep. artic. m. sg., 1.41, 4a.45, 6.16, 9.2, 10.50, 11.15; *els*, prep. artic. m. pl., 2.11 **E** 24 **E**; 2) in locuzioni avverbiali: 4a.19, 7a.37, 10.2, 249.9 21 **y**; 3) introduce il ger., 10.3.
- En, N', ·N, f. Na, N'**: (s.) “messere”, f. “donna, dama”; m., *Vida* 1 11 12, 1.45 **yz**, 4.45 **y**, 5.17 18 19 22 23 24 27 29 30 31, 7.50, 7a.1 10 20 34 37 38 40 41, 11.45 **x** 47, 13.39; f., 7a.5.
- en, ne, ·n**: (pron.) “ne, ci”; forme *en, ne, n', ·n*; *passim*.
- enaisi**: (avv.); “così”; *enaisi, enaissi*, 1.28 **x**, 6.7, 4.33, 11.33.
- enamorar se**: (v. refl.) “innamorarsi”; *s' enamoret*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 12.
- enan**: (avv.) “in avanti”; 4.46 **y**, 7a.32 (con verbo *voler*), 12.28.
- enansar**: (v. tr.) “avanzare, innalzare”; *enansa*, 3^a sg. ind. pres., 11.12 23; *enans, enanz*, 1^a sg. cg. pres., 240.14 **y** 38 **x**. (v. rifl.) *s' enansa*, 3^a sg. ind. pres., 249.22 **y** 15 **x**.
- enantir**: (v. tr.) “avanzare”; inf. 7.52.
- encaras vedere ancar**.
- encobir**: (v. tr.) “desiderare”; *ai encobida*, 1^a sg. ind. pret. comp., 6.30.
- esdevenir**: (v. intr.) “ottenere, arrivare a qcs.”; *esdevenir*, inf. in unione con *voler* come fut. intenzionale, 8.35.
- endomenjat**: (s. m.) “soggetto, suddito, servo”; *endomenjatz, endomeiatz*, c. sogg. sg., 240.19 **x** 27 **y**.
- enfan**: (s. m.) “bambino”; *efas*, c. sogg. sg., 2.26 **E**. L'indicazione del *Petit-Lévy*, che indica **énfas** come c. sogg., non è precisa; si veda la nota al verso.
- engan**: (s. m.) “inganno”; *enjans, enianz*, c. sogg. sg., 1.43; *enjan*, c. obl. sg., 4a.28; *enians*, c. obl. pl., 240.6.
- enmalezir**: (v. intr. o rifl.) “diventare malvagio”; *·us es enmalezida/emalezida*, 3^a sg. ind. pret. comp., 2.13 **E** 21 **a**².
- enoi**: (s. m.) “fastidio, noia”; *enuetz, enueigs*, c. sogg. sg., 240.22 **x** 30 **y**.
- enrequir**: (v. tr.) “diventare ricco”; *enrequir*, inf., 10.32.
- ensems** (avv.): “insieme”; *Vida* 7.
- ensenhamen**: (s. m.) “sagezza, conoscenza”; c. obl. sg., 6.14, 10.53.
- ***enteiramen**: (avv.) “interamente, del tutto”; *enteiramen, entieramen*, 249.17 **y** 24 **x**.
- entendemen**: (s. m.) “pensiero”; c. obl. sg., 11.21.
- entendensa**: (s. f.) “ricerca”; *entendensa*, c. obl. sg., 7a.40.
- entendre**: forme: *enten, m'enten*, 1^a sg. ind. pres., 1.19, 6.32, 7a.19, 249.31 **y**; *t'entens*, 2^a sg. ind. pres., 10.16; *enten*, 3^a sg. ind. pres., 10.9; *entenda*, 3^a sg. cg. pres., 7a.18. 1) (v. tr.) “comprendere”; 10.9, 7a.18 19; 2) (v. intr. e rifl.) “innamorarsi”; 1.19, 6.32, 7a.19, 10.16, 249.31 **y**.
- envejos**: (agg.) “desideroso”; *enveios*, c. sogg. m. sg., 7.19.
- er** vedere **ara**.
- er**: (s. m.) “erede, eredità”; *er*, lezione congetturale priva di declinazione, c. sogg. sg., 10.14.
- erebre**: (v. tr.) “riempire di gioia”; *auriatz erebut*, 2^a pl. cond. pass., 1.9.
- erguelh** vedere **orgolh**.
- error**: (s. f.) “errore”; 4.17 **y** 25 **x**.
- eruca**: (s. f.) “rucola”; *eruga*, c. obl. sg., 7a.3 12 26.
- esbaudir**: (v. rifl.) “rallegrarsi”; inf., 10.3.
- escarir**: (v. tr.) “destinare, dare in sorte”; *escarida*, part. pass. c. sogg. f. sg., 2.22 **E** 30 **a**².
- escarnir**: (v. tr.) “schernire”; inf., 9.30.
- escazer**: (v. impers.) “essere adatto”; *s'eschai*, 3^a sg. ind. pres., 12.30.
- escien**: (s. m.) “sapere, conoscenza”; loc. *mon escien*: “per quel che so, a mio avviso”; c. obl. sg., 6.5.

escondir: (v. tr.) “nascondere”; *escondut*, part. pass. c. obl. m. sg., 1.20.

escriure: (v. tr.) “scrivere”; *escritas*, part. pass. f. pl., *Vida* 19.

esdevenir vedere **endevenir**.

eser: (v.) “essere”; *esser*, inf., 6.10; *sui, suy, suj, soi, son, so*, 1^a sg. ind. pres., 1.7 22 25 38, 2.18 **E** 26 **a**² 35, 4.17 **y** 25 **x**, 4a.30 35, 6.18, 7.11 18 19 24 25 27 29 37 45, 8.9 21, 9.9 15 17, 10.5 6 7 27, 11.17 35, 12.31 35, 13.13, 240.6 **y** 7 11 **x** 19 **x** 27 **y** 35 **y**; *yest*, 2^a sg. ind. pres., 10.16; *es*, 3^a sg. ind. pres., 1.25 **y** 30 34 42 46 **yz**, 2.19 **E** 27 **a**² 34 37 39, 4.21 **x** 22 **x** 23 29 **y** 30 **y** 31 32 **y**, 4a.19 43, 5.6 20 22 37, 6.6 12 15 16 21 33 37 47 50, 7.16 33 35 36 47, 7a.6 14 41, 8.29, 9.5 8 16 18 43, 10.19 23 29 35 37 47, 12.7 40 41, 13. 2 5, 240.18 **y** 22 **y** 26 **x** 30 **x**, 249.8 12; *etz*, 2^a pl. ind. pres., 1.47 **y**, 4.43 **y**, 7.43, 10.52; *es*, 2^a pl. ind. pres., 1.47 **y**, 2.13 **E** 15 **E** 21 **a**² 23 **a**², 4.43 **x**, 7.11; *est*, 2^a pl. ind. pres., 7.30; *son*, 3^a pl. ind. pres., *Vida* 19, 1.25 **xz**, 7.7, 10.40 41, 240.12 **y** 36 **x**; *era*, 3^a sg. ind. impf., 6.19; *eratz, eras*, 2^a pl. ind. impf., 2.10; *fui, fuy*, 1^a sg. ind. pf., 1.39, 4.14, 4a.1, 7.20; *fo*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 1 3 14, 8.25; *serai, cerai*, 1^a sg. ind. fut., 7.9, 10.48, 12.33 35, 249.39; *er*, 3^a sg. ind. fut., 2.38, 5.13, 10.21, 249.39; *seretz*, 2^a pl. ind. fut., 5.39; *sia*, 1^a sg. cg. pres., 2.23 **E** 31 **a**², 6.9, 9.41, 10.15, 13.13, 240.15 **y** 39 **x**; *sia*, 3^a sg. cg. pres., 2. 18 **a**² 22 **E** 26 **E** 30 **a**², 4a.46, 8.38 41 44, 10.50, 12.42; *fos*, 3^a sg. cg. impf., *Vida* 4, 4a.27, 5.5 11, 8.6, 13.15, 240.15 **x** 22 **x** 30 **y** 39 **y**; *fora*, 3^a sg. cond. II pres., 4a.26, 5.2; *seria*, 3^a sg. cond. I pres., 10.26, 13.43; *esser de*: “essere nel numero di, far parte di”, 10.7.

esfortz: (s. m.) “sforzo, fatica”; *esfortz, esfors*, c. obl. sg., 4a.21, 11.3.

esgardar: (v. tr.) “guardare”; *esguardar*, inf., 10.47.

esglai: (s. m.) “timore, orrore”; *esglay*, c. obl. sg., 249.33 **y**.

esjauzir: (v. rifl.) “gioire”; *esiauzir*, inf., 7.23.

esjauzimen: (s. m.) “godimento”; *esiauзимen*, c. obl. sg., 11.13 **y**.

esmai: (s. m.) “disperazione”; *esmay*, c. obl. sg., 8.16, 12.31.

esmanda: (s. f.) “compensazione”; c. obl. sg., 249.19 **y** 26 **x**.

esparvier: (s. m.) “sparviero”; *esparvier[s]*, c. sogg. sg., 2.19 **E**.

esper: (s. m.) “speranza”; c. obl. sg., 10.11.

esperansa: (s. f.) “speranza”; *esperansa*, c. sogg. sg., 13.24; *esperansa*, c. obl. sg., 11.7 9 22, 249.1.

esperar: (v. tr.) “sperare”; *esperam*, 1^a pl. ind. pres., 11.44 **x**.

esperdre: (agg.); “perdere”; come part. pass. “sperduto, incerto”; *esperdut*, part. pass. c. obl. m. sg., 1.12.

est: (agg. dim.) “questo”; *est*, c. obl. m. sg., 6.34.

estar: (v. intr.) “stare”; *estar*, inf., 7a.28, 8.29; *estai*, 1^a sg. ind. pres., 11.18; *ai estat*, 1^a sg. ind. pret. comp., 11.30, 13.27-28.

estenensa: (s. f.) “astinenza”; *estenensa*, c. obl. sg., 7a.32.

estiers: (avv.) “altrimenti, in altro modo”; 10.22.

estraire: (v. rifl.) 1) “separarsi, allontanarsi”; *estraire*, inf., 4.7 46 **x**, 4a.6, 10.18 38, 12.24; *m'estrai*, 1^a sg. ind. pres., 11.3, 13.12 (variante); *s'estrai*, 3^a sg. ind. pres., 11.34 **x**. 2) “togliere”; *m'estray, estrai*, 3^a sg. ind. pres., 249.4.

estranh: (agg.) “strano”; *estrain*, c. obl. m. sg., 7a.22.

eu: (pron. pers.) “io”; *ieu, eu, ie, jeu, eo*, c. sogg. sg., 1.8 17 21 27 **xz**, 2.9 17 **a**² 18 **E** 23 **E** 25 **E** 26 **a**² 31 **a**² 35 **a**², 4.13 **y** 29 **x**, 4a.10 16 20 34 38, 5.9 12, 6.8 9 18 30 35 45, 7.11 14 24 27 37 40, 7a.8 10 13 15 27 29 30 31 33 36, 8.4 5 18 19 22 23 36 42, 9.1 17, 10.7 15 27 29 43, 11.21 27 **x** 35 39 **y**, 12.3 20 21 23 27, 13.4 9 12 13 16 22 29, 240.3 5 **x** 13 **y** 28 **x** 40 **x**, 249.5 9 10 12 18 **y** 19 **x** 26 **y** 28 **x** 38 **y** 40; *me, mi, m', -m*, c. dat. sg. atono, 1.4 11 14 **yz** 16 25 27 **y** 40, 2.1 22 **y** 30 **x** 41**x** (ms.: *n*), 4.15 22 **x** 23 **y** 30 **y** 31 **x**, 4a.24 32 40, 5.17 23 27 32, 6.7 34 37 48, 7.44, 8.12, 7a.11 16 20 36, 8.20 40, 9.3 22, 10.11 13 15 16 17 21 31 48, 11.1 2 19 **x** 28 38, 12.2 6 10 22, 13.6 33 (congettura) 36 38, 240.4 10 **x** 15 **x** 16 **x** 17 **x** 19 **y** 20 **x** 23 **y** 27 **x** 28 **y** 31 **x** 34 **y** 39 **y** 40 **y**, 249.4 **y** 8 12 15 **y** 18 **y** 19 **y** 21 **x** 22 **x** 25 **x** 28 **y** 29 **y** 33 **y** 35 **y** 37 **x**; *me, mi, m', -m*, c. acc. sg. atono, 1.9 27 36, 2.21 **E** 29 **a**², 4.18 **y** 19 **x** 25 **y** 26 **x**, 4a.31, 6.35 43, 7.23 31 32 (congettura) 39 40, 7a.14 17 18 27, 8.10 17 27 30, 9.4 20, 10.1 27 33, 12.1, 11.23 35, 12.11 25, 240.1 24 **x** 25 **x** 32 **y**, 249.3 14 26 **x** 37; *me, mi, m', -m*, sg. atono con verbi pron. o rifl., 1.19 **xz**, 2.24 **y**, 4.13 17 **y** 22 **y** 25 **x** 30 **x**, 4a.6 16 17 21, 6.31

44 45, 7.6 38 43 50, 7a.25, 8.22 26 29 34 42, 9.1 10 14 36 37 38 40 41, 10.3 18 22 43, 11.3 4 18 36, 12.13 24, 13.12 13 (congettura), 240.17 **y** 25 **x**; *me*, c. obl. sg. tonico, 4.16, 4a.5, 12.36, 249.14 21 **y** 28 **x**; *mi*, c. acc. sg. tonico, 8.11; *mi*, c. obl. sg. tonico, 7a.14 35, 9.34, 12.9; *nos*, c. dat. pl., 5.30 (tonico), 11.42 (atono).

F

- fach**: (s. m.) “fatto, azione”; *fag*, c. sogg. pl., 10.40; *faitz*, *fagz*, c. obl. pl., 2.2.
- fadia**: (s. f.) “fatica”; c. obl. sg., 5.33.
- faire**: (v. tr.) “fare”, anche causativo; *faire*, inf., 4.15 47, 4a.15 25 (congetturale), 10.25; *far*, inf., 1.8, 4a.33 37, 7a.30 32 33, 8.1 12 33, 9.3, 10.4 33, 13.18, 240.12 **x**; *fas*, *fatz*, *fasz*, *fauc*, 1^a sg. ind. pres., 1.17, 4a.21, 6.24 30 31, 8.4, 9.35, 11.3; *fai*, *faz*, *fay*, *fa*, 3^a sg. ind. pres., 7.23, 7a.40, 8.15, 9.30 10.1 36, 11.2 19 **x** 37, 13.8, 240.2, 249.5 14 19 **y** 33 **y**; *faitz*, *faiz*, *fatz*, 2^a pl. ind. pres., 1.5 16 **z**, 2.8, 8.13 27, 10.48; *fan*, 3^a pl. ind. pres., 7.31 32; *fazia*, 1^a sg. ind. impf., 8.5; *fetz*, *fez*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 5 15 19, 9.22, 249.20 **x** 27 **y**; *fezetz*, 2^a pl. ind. pf., 1.27 **y**; *ai fag*, 1^a sg. ind. pret. comp., 7.14; *a faitz*, 3^a sg. ind. pret. comp., 10.32; *farai*, 1^a sg. ind. fut., 5.13, 10.18, 12.29; *fara*, 3^a sg. ind. fut., 4.40 **x**; *faretz*, *fares*, 2^a pl. ind. fut., 8.13, 249.29 **y**; *faran*, 3^a pl. ind. fut., 4.18 **x** 19 **x** 27 **y**; *aura fach*, 3^a sg. ind. fut. ant., 4.40 **y**; *fas*, 2^a pl. imp., 240.21 **y** 29 **x**; *fass(a)*, 1^a sg. cg. pres., 13.4; *fachasz*, *fassatz*, 2^a pl. cg. pres., 4a.24, 12.22, 249.35 **y**; *fezes*, 1^a sg. cg. impf., 240.37 **y**; *fesetz*, *feses*, 2^a pl. cg. impf., 1.16 **xy**; *fera*, 1^a sg. cond. pres., 7a.29; *feira*, 3^a sg. cond. pres., 12.5; *auriatz fag/fac/faich*, 2^a pl. cond. pass., 1.9-10; *faitz es*, 3^a sg. ind. pres. pasv., 10.37; *fait*, part. pass. c.obl. m. sg., 5.35.
- faison**: (s. f.) “fattezze”; *faissos*, c. obl. pl., 5.14, 7.2.
- falhensa**: (s. f.) “caduta, errore”; *fallensa*, *faillenza*, c. obl. sg., 1.5 **xy**.
- falhida**: (s. f.) “torto”; *faillida*, c. obl. sg., 2.5; *falhia*, c. obl. sg., 240.37 **y**.
- falhimen**: (s. m.) “fallimento, peccato”; *fallimen*, c. obl. sg., 6.23.
- falhir**: (v. intr.) “sbagliare”; *faillir*, inf., 7.31; *falhira*, 3^a sg. cond. II pres., 12.2.
- fals**: (agg.) “falso”; *fals*, c. sogg. m. sg., 1.39, 9.32; *falsa*, c. sogg. f. sg., 9.32; *fals*, c. obl. m. sg., 5.40; *fassa*, c. obl. f. sg., 10.8; *fals*, c. obl. m. pl., 10.7, 11.12.
- fe**: (s. f.) “fede”; *fe*, c. obl. sg., 4.24 **y** 32 **x**, 4a.13 45, 11.17, 249.41 **x**; loc. *de bona fe*: “sinceramente”, 4.24; loc. *per bona fe*: “sinceramente” o “di buona volontà”, 4a.13, 11.17.
- felnia**: (s. f.) “viltà, fellonia”; *feunia*, c. obl. sg., 8.14.
- fenher**: (v. tr.) “fingere, mentire”; *fenhens*, part. pres. c. obl. m. pl., 9.27.
- fenir**: (v. tr.) “finire”; inf., 7a.42.
- filh**: (s. m.) “figlio”; *filz*, c. sogg. sg., *Vida* 3.
- fin**: (s. f.) “fine”; c. obl. sg., 10.40.
- fin**: (agg.) “puro”; *fis*, c. sogg. m. sg., 1.22 **xy** 38 **z**, 4a.39, 6.47 (ms.: *fin*), 9.19 (ms.: *fin*), 10.15, 240.6 **y** 10 **y** (ms.: *fin*), 249.39; *fin*, *fi*, c. obl. m. sg., 1.12, 4.46 **y**, 4a.36, 10.12, 13.10, 240.14 **y**; *fina*, c. obl. f. sg., 4a.44.
- finamen**: (avv.) “in modo puro”; *finamen*, *finament*, 1.35, 6.22, 8.27, 13.19.
- fizansa**: (s. f.) “fiducia”; *fiansa*, *fizansa*, c. obl. sg., 11.39.
- flor**: (s. f.) “fiore”; *flors*, c. sogg. sg., 2.10, 11.43; *flors*, c. sogg. pl., 240.12 **y** 36 **x**.
- fol**: “folle”; **A**) (agg.) *fols*, *folhs*, c. sogg. m. sg., 4.21 **x** 23 **x** 29 **y** 31 **y**, 9.5 8, 10.16, 11.35; *fols*, *folhs*, c. obl. m. pl., 2.7, 4.21 **x** 29 **y**; **B**) (s. m.) *fol*, c. obl. sg., 6.27; *fol*, voc. asigmatico, 10.13.
- foldat**: (s. f.) “sciocchezza, cosa sciocca”; *foldatz*, c. sogg. sg., 6.33; *foldat*, c. obl. sg., 6.31; *foldatz*, c. obl. pl., 6.27.
- folia**: (s. f.) “follia”; *folhia*, *follia*, c. obl. sg., 9.8, 240.13 **x**.
- folor**: (s. f.) “follia”; *folhors*, *follors*, c. sogg. sg., 240.17 **x** 25 **y**.
- forsar**: (v. tr.) “forzare, costringere”; *forsatz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 4.13, 8.25, 9.35, 11.4 23.
- fort**: (agg.) “forte”; c. obl. m. sg., 10.36.
- franc**: (agg.) “sincero, onesto”; *francs*, *franx*, c. sogg. m. sg., 1.22, 249.39; *franc*, c. obl. sg., 8.15.
- frevol**: (agg.) “debole”; c. obl. m. sg., 10.35.
- fruch**: (s. m.) “frutto”; *frug*, c. obl. sg., 11.44 **x**.

fugir: (v. tr., intr. e rifl.) “fuggire, sfuggire”; *fug, fuch*, 1^a sg. ind. pres., 9.11, 249.7; *fui, fug*, 3^a sg. ind. pres., 2.6, 13.14.

G

gabar: (inf. sost. m.) “arguzia”; *guabar*, c. obl. sg., 5.23.

gai: (agg.) “gaio, gioioso”; *guais, guays*, c. sogg. m. sg., 6.25 (ms. *guai*), 10.5; *gai, guai, guay*, c. obl. m. sg., 1.18 **y**, 4a.4, 5.34, 8.4 31, 12.34, 13.4; *guaya*, c. obl. f. sg., 12.16 17.

gaieza: (s. f.) “gaiezza”; *guayeza*, c. obl. sg., 5.31.

gaire: (avv. neg.) “molto”; *gaire, guaire*, 4.22 **y** 30 **x**, 4a.31.

galiador: (agg. e s. m.) “menzognero”; *galiador, gualiador*, c. sogg. m. pl., 4.20 **x** 28 **y**; *gualiadors*, c. obl. m. pl., 9.27.

ganren: (avv.) “molto”; *guanre, granre*, 4.21 **y** 29 **x** (in **x** si possono intendere anche gli elementi come isolati).

gardador: (s. m.) “colui che guarda”; *gardaire, guardaire*, c. sogg. sg., 4.23 **x** 31 **y**.

gardar: (v. tr.) “proteggere”; *gart*, 3^a sg. cg. pres., 2.21 **E** 29 **a**².

garen, guiren: (s. m.) “difensore”; *guiren, giren*, c. obl. sg., 10.49, 249.38.

garensa, guirensa: (s. f.) “soccorso”; *guirensa, guirensa*, c. obl. sg., 1.32 **yz**.

garentir: (v. tr.) “proteggere, dare garanti”; *guerentir*, inf., 8.10.

garir, guerir: (v. tr.) “guarire”; *guerir*, inf., 7.15.

gaug: (s. m.) “gioia”; c. obl. sg., 6.20 (ma il caso è sospetto, si veda nota al verso), 7.8, 12.6.

gazan: (s. m.) “guadagno”; nel *senhal Bels-Guazans*, 5.1.

gazardon: (s. m.) “ricompensa”; *guizardo, guizardon*, c. obl. sg., 2.20 **a**² 28 **E**; *gaszardos*, c. obl. pl., 4a.1; *rendre gazardos*: “dare ricompensa”, 4a.11.

gen: (s. f.) “gente”; *gen*, c. sogg. sg., 4a.47.

gen: (agg.) “nobile, graziosa, aggraziata”; *gens, genz*, c. sogg. m. sg., 6.25 (ms.: *gen*), 10.46 (ms.: *gen*), 260,6.34; *genta*, c. sogg. f. sg., 13.5; *gen*, c. sogg. n. sg., 1.34, 10.19; *gen*, c. obl. m. sg., 7.13 26; *-l genser*, superl. ass. c. sogg. m. sg., 6.50; *-l/la genser(s)*, superl. ass. c. sogg. f. sg., 7.30, 9.43, 12.39 42; *la gensor*, superl. ass. c. obl. f. sg., 6.3.

gen, gent: (avv.) “nobilmente”; 6.28, 12.25, 249.17 **x** 24 **y**.

gens: (avv.) rafforzativo minimale della negazione “non affatto”; *ges, ies*, 1.25, 2.41 **a**², 4.45 **x**, 4a.17, 9.17, 10.7, 12.9, 240.9 **x** 16 **x** 33 **y** 40 **y**, 249.18 **y** 25 **x**.

gensar: (v. intr.) “divenire bello”; *genza*, 3^a sg. ind. pres., 1.32 **x**.

genseza: (s. f.) “nobiltà”; c. obl. sg., 5.19.

gensozia (s. f.) “nobiltà”; c. obl. sg., 5.19 (variante).

gequir: (v. tr) “abbandonare”; *aun gequida / an giquida*, 3^a pl. ind. pret. comp., 2.13 **a**² 29 **E**.

gitar: (v. tr.) “gettare”, in senso ampio “gettare via, liberare”; inf., 8.16.

***gradalet:** (s. m.) “ciotola”; *gradaletz*, c. obl. pl., 7a.3.

gran: (s. m.) “grano”; *gras, granz*, c. sogg. sg., 2.10.

gran: (agg.) “grande”; *grans*, c. sogg. m. sg., 240.22 **y** 30 **x**; *grans*, c. sogg. f. sg., 249.36; *gran*, c. obl. m. sg., 4.41 **y**; *gran*, c. obl. f. sg., 1.37 **z**, 4a.29 **x** (si veda anche **ganren**), 11.38.

grat: (s. m.) “volontà, grado”; *gratz*, c. sogg. sg., 240.18 **y** 26 **x**; *grat*, c. obl. sg., 249.29 **y** (ms.: *gratz*) 32 **y**; nelle locc. avv. *mal grat* “malgrado”, c. obl. sg., 8.39 40; *en grat*: “di buon grado, con benevolenza”, c. obl. sg., 10.2.

grazir: (v. tr. e intr.) 1) “gradire”; *es grazida*, 3^a sg. ind. pres. pass., 2.37; *grazit fos*, 3^a sg. cg. impf. pasv., 8.6. 2) “rendere grazie”; *grazir*, inf., 8.3.

***grazit:** (agg.) “aggraziato, bello”; *grazida*, c. sogg. f. sg., 6.21; *grazida*, c. obl. f. sg., 2.42.

greu, grieu: (agg.) “penoso”; *greus, grieus*, c. sogg. m. sg., 4.23 **y**, 6.37; *greu, grieu*, c. sogg. n. sg., 4.31 **x**, 249.12; *greu*, c. sogg. f. sg., 13.23 (privo di *s* a causa della frase mancante di verbo?); *greu, grieu*, c. obl. m. sg., 7.14, 7a.21, 11.32; *greu, grieu*, c. obl. f. sg., 1.37 **xy**, 7a.28, 9.13, 11.6.

guit: (s. m.) “guida”; *guitz*, c. sogg. sg., 10.53.

I

i: (avv. e pron. di luogo) “ci, qui”; 1.3 5 **xz**, 4.24 **y** 32 **x** 40 **x**, 4a.15, 6.5 41, 7.53, 8.35, 11.24 25 35, 240.20 **y** 28 **x** 37 **y**, 249.38 **x** 42 **x**.

ira: (s. f.) “tristezza”; *ira*, c. obl. sg., 11.31, 12.6.

irat: (agg.) “triste, attristato”; *iratz*, c. sogg. m. sg., 7.25 27, 9.15.

J

ja: (avv.) “mai” in frasi negative o di senso negativo; 1.15, 2.22 **E** 30 **a**², 4.27 **y**, 5.8, 6.9 13 25, 7a.16 27 38, 8.35 47, 9.3 31, 10.48, 11.27, 13.32, 240.21 **x** (da scartare per ipermetria); unito a *mais* “mai più”, 4.17 **x** 25 **y**, 9.24.

jase: (avv.) “sempre”; *iasse*, *iasse*, 249.13.

jauzidor: (s. m.) “colui che gioisce”; *iauzire*, c. sogg. sg., 6.9, 7.24.

jauzimen: (s. m.) “piacere, gioia, soddisfazione”; *iauzimen*, c. obl. sg., 11.13 **x**, *iauzimens*, c. obl. pl., 2.31 **E**.

jauzir: (v. intr.) “gioire”; *iauzir*, inf., 4.11, 8.30, 9.6; *iauzia*, 1^a sg. ind. impf., 8.29; *jauzen:* (agg. part. pres.) “allegro”; *iauzenz*, *iaucens*, c. sogg. m. sg., 7.25 29; *iauzent*, c. obl. m. sg., 8.31.

joc: (s. m.) “gioco”; *ioc*, *iuec*, c. obl. sg., 249.6.

jogador: (s. m.) “giocatore”; *ioguaire*, *iugaires*, c. sogg. sg., 249.5.

joglar: (s. m.) “giullare”; *ioglar*, c. sogg. sg., *Vida* 5; *ioglar*, c. obl. sg., *Vida* 6.

joi: (s. m.) “gioia”; *ioi*, *ioy*, c. obl. sg., 7a.1 21 24, 9.29, 10.12, 13.25.

joios: (agg.) “gioioso”; *ioyos*, *ioios*, c. obl. m. sg., 5.35, 7.26.

jorn: (s. m.) “giorno”; *iorn*, c. obl. sg., 4.15 **y**, 7a.12 17, 11.25; *iorz*, *iornz*, c. obl. pl., 1.32 **x**, 7a.4, 13.16; *toz iornz:* “sempre”, 13.16; *a totz iornz:* “sempre”, 1.32 **x**, 7a.4; *anc iorn:* “mai”, 4.15 **y**, 11.25.

jos: (avv.) “in basso”; *jos*, *ios*, 4a.19, 7.11.

jóven: (agg.) “giovane”; *ioves*, c. sogg. m. sg., 2.18 **a**² 26 **E**.

jovén: (s. m.) “giovinezza”; *ioven*, c. obl. sg., 10.52.

jutjar: (v. intr.) 1 “essere destinato”; 7.36; 2 “essere condannato”; 10.23; *es iuiatz/iutjatz*, 3^a sg. ind. pres. pasv., 7.36, 10.23.

L

lai: (avv.) “là”; *lai*, *lay*, *Vida* 18, 8.32.

laisar: (v. tr.) “lasciare”, anche causativo; *laiszar*, inf., 6.27; *lais*, 1^a sg. ind. pres., 7a.26; *laisaretz*, 2^a pl. ind. fut., 8.11; *a lassat*, 3^a sg. ind. pret. comp., 6.43; *laiszaria*, 1^a sg. cond. pres., 6.35.

languir: (v. intr.) “soffrire”; inf., 4.19 **x** 27 **y**, 8.25.

lansar: (v. tr.) “lanciare”; *lansa*, 3^a sg. ind. pres., 249.15 **y** 22 **x**.

larc: (agg.) “generoso, liberale”; *larcs*, *lars*, c. sogg. m. sg., 2.40.

lauzador: (s. m.) “colui che loda”; *lauszair*, c. sogg. sg., 4a.43.

lauzar: (v. tr.) “lodare, vantare”; *lauzi*, 1^a sg. ind. pres., 4.22 **y**; *lauszei*, 1^a sg. ind. pf., 4.30 **x**.

lauzengier: (s. m.) “calunniatore”; c. obl. sg., 5.40.

lauzor: (s. f.) “lode”; *lauzors*, c. sogg. sg., 9.19.

leial: (agg.) “leale, sincero”; *leials*, *leyals*, *lials*, c. sogg. m. sg., 1.22 38 **z**, 4a.39, 6.18; *lial*, c. obl. m. sg., 8.15, 13.10; *leialmen:* (avv.) “lealmente, fedelmente”; *leialmen[z]*, *lialmen*, *lialmens*, 2.16 **a**² 32 **E**, 6.11.

leu: (agg.) “facile”; *lieu*, c. sogg. n. sg., 12.7; *leu:* (avv.) “facilmente”; 1.28 **y**, 10.12.

leugier: (agg.) “facile”: (avv.) *leugeiramen*, 10.39.

***lige:** (agg.) “ligio, fedele”; *liges*, *litges*, c. sogg. m. sg., 1.7.

loc: (s. m.) 1 “luogo, situazione”; 1.23, 9.4, 10.8; 2 riferito a una persona; 6.32; *loc*, c. obl. sg., 4a.46, 6.32, 9.4, 10.8; *locs*, *luecx*, c. obl. pl., 1.23; *eser en loc de*, “essere nella posizione di” oppure “essere all’altezza di”, 4a.46.

- lonc:** (agg.) “lungo”; *long(a)*, c. sogg. f. sg., 13.24; *lonc*, c. obl. m. sg., *Vida* 7, 4.19 y 27 x; *long(a)*, c. obl. f. sg., 7a.40; avv., *lonc temps*: “per lungo tempo”; *Vida* 7.
- longamen:** (avv.) “a lungo, per lungo tempo”; *lonjamen*, *loniamen*, *longuamen* 1.2, 2.14 a² 30 E, 11.5, 13.28, 249.3
- lonhar:** (v. tr. e rifl.) “allontanarsi”; *luenh*, 1^a sg. ind. pres., 11.21; *lonha*, 3^a sg. ind. pres., 12.13; *-m long/loing*, 1^a sg. ind. pres., 4a.17, 13.12.

M

- *madompna:** (s. f.) “mia signora, madonna”; c. obl. sg., *Vida* 12.
- maint:** (agg.) “molto”; *mant*, c. obl. m. sg., 7.14; *manhs*, c. obl. m. pl., 10.32; *mayntas*, *mantas*, c. obl. f. pl., 4.22 x 30 y.
- major:** (agg. compar.) “maggiore”; *maior*, c. obl. m. sg., 7a.15.
- mais, mai, mas:** forme *mais*, *mays*, *mai*, *may*, *mas*; **A**) (cong. avversativa) “ma”; 1.32 z, 4a.9 23 38, 7a.40, 8.21, 9.22 27, 10.40 50, 11.18 x 23 y, 12.7 9 31 35, 13.6 17, 240.23 x 31 y, 249.5, 12 22 y 39. **B**) (cong. subord.) “poiché, dato che”, 1.8 z 16 z 34 z, 8.1 9 24 40. **C**) (avv. comparativo) “più”; 4.47, 4a.19 48, 7.53, 7a.28, 8.5 8 18 28, 12.34 39, 13.16, 249.19 x 26 y 34 y. **D**) (avv. indicante l’esclusione; unisce il significato A e B) “se non, eccetto”; 4.36 40, 7a.23 39, 8.38, 9.39, 10.6, 11.31. **E**) (avv. temp.) con *ia* “mai più”: 4.17 x 25 y, 9.24; con *anc* “mai”: 7a.22, 8.25. **F**) (avv. temp.) *mai* “ormai”; 4.21 y.
- mal:** **A**) (agg.) “cattivo, malvagio”; *mal*, c. sogg. m. sg., 7.46 (privo di *s*), 10.14 (passo corrotto); *mal*, c. obl. m. sg., 2.12, 4.5, 8.39 40, 10.8, 12.26; *mala*, c. obl. f. sg., 12.15; *malas*, c. obl. f. pl., 9.12. **B**) **mal:** (s. m.) “male”; *mals*, c. sogg. sg., 1.43; *mal*, c. obl. sg., 4.29 x, 10.10 48, 12.22 23, 249.9 35 y; *mals*, c. obl. pl., 1.6, 4.21 y. **C**) **mal:** (avv.) “male”; 11.18, 12.41, 13.35.
- malanansa:** (s. f.) “pena, digrazia”; *malananza*, c. sogg. sg., 13.23; *malanansa*, c. obl. sg., 11.6.
- malestar:** (s. m.) “azione sconveniente”; *malestar*, c. obl. sg., 11.40 y.
- maltrach:** (s. m.) “sofferenza”; *maltrachx*, c. sogg. sg., 4a.31.
- man:** (s. f.) “mano”; *mas*, *manz*, c. obl. pl., 2.18 E 26 a².
- mandar:** (v. tr.) **1**) “far sapere, confidare”, 5.8; **2**) “assicurare”, 5.31; *man*, 3^a sg. cg. pres., 5.8 31.
- manen:** (agg.) “ricco”; *man[ens]* (garantito dalla rima), c. sogg. m. sg., 2.40 E; *manen*, c. obl. m. sg., 1.10.
- manentia:** (s. f.) “ricchezza”; *manentia*, c. sogg. sg., 13.33, 240.24 y 32 x; *manentia*, c. obl. sg., 9.29, 13.40.
- manjar:** (v. tr.) “mangiare”; *manges*, 2^a pl. cg. impf., 7a.26.
- mantener:** (v. tr.) “sostenere, proteggere”; *mante*, 3^a sg. ind. pres., 11.12, 12.37.
- marques:** (s. m.) “marchese”; c. obl. sg., 6.48.
- martiri:** (s. m.) “martirio, sofferenza”; *martire*, c. obl. sg., 7a.21.
- melhor:** (agg. compar. e superl.) “migliore”; *melhor*, c. obl. f. sg., 9.44; *melhors*, c. obl. m. pl. 9.26; *melhors*, c. obl. f. pl., 5.15.
- melhorar:** (v. tr.) “migliorare”; *melhur(a)*, *meillura*, 3^a sg. ind. pres., 4.48.
- melhs:** (avv. compar.) “meglio”; *miels*, *mielz*, *meils*, *mielhs*, *miells*, *Vida* 4, 2.38, 6.29, 12.40, 13.16, 249.17 x 19 x 24 y 26 y 40; (sost.) *lo miels*, 7a.9.
- membransa:** (s. f.) “il ricordare”; c. obl. sg., 12.14.
- membrar:** (v. rifl.) “ricordarsi”; *membre-us*, 2^a pl. imp., 12.36.
- mens, menhs:** (avv.) “meno”; *meins*, *menz*, 2.15 a² 31 E.
- mensongier:** (agg.) “menzognero”; *mensongier*, *menzongeir*, c. sogg. f. sg., 2.15 E (emendato) 23 a²; *menso[n]giers*, *menzongiers*, c. obl. m. pl., 2.3.
- mentir:** (v. intr.) “mentire”; *men*, 1^a sg. ind. pres., 6.9; *menti*, 1^a sg. ind. pres., 6.5.
- menton:** (s. m.) “mento”; *mento*, c. obl. sg., 8.36.
- mercadan:** (s. m.) “mercante”; c. obl. sg., *Vida* 3 (variante).
- mercadier:** (s. m.) “mercante”; c. obl. sg., *Vida* 3.
- merce:** (s. f.) “pietà, grazia”; *merces*, c. sogg. sg., 1.4, 4a.27, 7.44, 10.24 31, 13.36, 240.24 y 32 x; *merce*, c. obl. sg., 4.5, 4a.8, 7.42, 8.41, 11.25 27, 12.5 19 32, 240.21 y 29 x, 249.42;

- merces*, c. obl. pl., 6.24, 9.12; *clamar merce*: vedere **clamar**; espr. *no-m val merces*: “non mi porta soccorso pietà”; *malas merces*: “malevolenza”.
- mercejador**: (s. m.) “colui che chiede pietà”; *merceiaire*, c. sogg. sg., 4.14.
- mercejar**: (v. intr.) “implorare, chiedere pietà”; *merceyans*, *merceians*, part. pres. c. sogg. m. sg., 240.15 y 39 x.
- mermansa**: (s. f.) “manchevolezza”; c. obl. sg., 11.15.
- mesprendre**: (v. tr.) “biasimare”; *mesprendon*, 3^a pl. ind. pres., 2.4 E.
- mestier**: (s. m.) loc. *aver mestier/mestiers* “avere bisogno, essere necessario”; 240.16 x 40 y.
- metre**: (v. tr.) 1) “mettere”; 2) “spendere” 11.45; 3) “scommettere” 2.20 E; *met*, 3^a sg. ind. pres., 2.20 E 28 a², 4.35, 9.7; *metes*, 2^a pl. ind. pres., 7.39; *meton*, 3^a pl. ind. pres., 9.28; *s’es mes* (rifl.), 3^a sg. ind. pret. comp., 6.16; *aviatz mes*, 2^a pl. ind. ppf., 9.4; *mezes*, 3^a sg. cg. impf., 2.19 a² 27 E; *seria mes*, 3^a sg. cond. pass., 13.43; *meten*, ger., 11.45 x.
- meu**: (agg. poss.) “mio”; *mieus*, c. sogg. m. sg., 6.19; *mia*, c. sogg. f. sg., 9.16, 13.15 38; *meu*, *mieu*, c. obl. m. sg., 4.19 x, 8.40, 249.20 y 27 x; *miey*, *miei*, *mey*, c. sogg. m. pl., 7.7 31, 9.23, 10.41 42.
- mezeis**: (agg.) “stesso, medesimo”; *mezeis*, *meteis*, c. sogg. m. sg., 249.40.
- *midons**: (s. m.) “mia signora, madonna”; *midons*, *midonz*, c. obl. sg., 8.2, 13.31.
- mil**: (agg. num.) “mille”; 8.23, 10.25, 240.23 y 31 x.
- mirar**: (v. tr.) “guardare, vedere”; *mir*, 3^a sg. cg. pres., 7.30, 9.43; *mire*, 3^a sg. cg. pres., 6.17 50.
- molher**: (s. f.) “moglie”; *moiller*, c. obl. sg., *Vida* 13; *moillers*, c. obl. pl., *Vida* 10.
- mon**: (s. m.) “mondo”; *mons*, *monz*, c. sogg. sg., 6.19, 7.40, 10.30 (mss. senza s); *mon*, c. obl. sg., 4.39 43, 6.4 17 50, 8.32, 12.40; *tot(z) lo (le) mon(s)*: “tutti”.
- *mon**: (agg. poss. proclitico) “mio”; *mos*, c. sogg. m. sg., 4.23 y, 8.45, 9.33, 10.47, 12.8, 240.18 y 26 x; *ma*, c. sogg. f. sg., 8.44 45; *mon*, c. sogg. m. sg., 6.20 (sospetto; vedere nota al verso); *mon*, *mo*, c. obl. m. sg., 1.12 20, 4a.1 23 36 45, 6.2 5 36 38, 7.5 22, 7a.32, 8.33, 10.43, 11.21 22, 13.22, 240.21 x 29 y, 249.7 30 y; *mos*, c. obl. m. pl., 1.6, 6.2; *ma*, *m’*, c. obl. f. sg., 1.29, 2.36, 8.6 24, 11.22; *mas*, c. obl. f. pl., 7.28, 10.2, 240.12 x 36 y.
- morir**: (v. intr.) “morire”; *morir*, *murir*, inf., 4.18 x, 8.11 15, 9.1, 10.23, 249.14; *mueir*, 1^a sg. ind. pres., 249.10 x; *muer*, *mueir*, 3^a sg. ind. pres., 249.21 y 28 x; *muri*, 3^a sg. ind. pf., 6.28; *fo mortz*, 3^a sg. ind. ppf., *Vida* 14; *es morz*, 3^a sg. ind. pret. comp., 7.33, *mortz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 7.45.
- mort**: (s. f.) “morte”; *mort*, c. obl. sg., 7.37, 249.32 y.
- mostrar**: (v. tr.) “mostrare”; inf., 4.34, 10.4, 240.5; *mostratz mostras*, 2^a pl. ind. pres., 1.6; *mostretz*, *mostres*, *mostrez*, 2^a pl. ind. pf., 1.14.
- mot**: (s. m.) “parola”, nelle canzoni “testo”; *motz*, c. obl. pl., 8.4.
- mut**: (s. m.) “muto”; c. obl. sg., 1.17.

N

Na, N’: vedere **En, N’**.

- natural**: (agg.) “per nascita, legittimo, per natura”; *naturals*, c. sogg. m. sg., 1.7 42.
- negun**: “nessuno” A) (agg.) *negus*, c. sogg. m. sg., 11.36 y; *negun*, c. obl. m. sg., *Vida* 4, 11.19; *neguna*, c. obl. f. sg., 4a.7; B) (pron.) *negus*, c. sogg. m. sg., 5.6; *neguna*, c. sogg. f. sg., 7a.16;
- neis**: (avv.) in frasi neg. “neanche”; *neus*, 240.18 x.
- *nescies**: (s. m.) “sciocchezza, pensiero da folle”; *nescies*, c. obl. sg., 6.34.
- ni**: (cong. coord.) “e”, in frasi negative “né”; *passim*.
- no, non**: 1) (avv. di negazione) “non”; *non*, *no*, *passim* 2) (particella di negazione) “no”; *no*, *non*, 2.17 E 25 a², 7a.15, 12.3 (rafforzato da *ieu*).
- nom**: (s. m.) “nome”; c. obl. sg., *Vida* 2 6.
- nou**: (agg.) “nuovo”; *nou*, c. obl. m. sg., 5.13.
- nul**: (agg.) “nessuno”; *nulhs*, c. sogg. m. sg., 6.37; *nul*, c. sogg. m. sg., 7.46 (vedere nota al verso); *nulla*, c. sogg. f. sg., 4a.20, 13.33; *nul*, *nulh*, *nuil*, *nuill*, c. obl. m. sg., 4.15 x, 4a.24, 7.8 36, 7a.13, 8.43, 11.1 2 3 10 24, 12.23, 240.5 x; *nuilla*, *nulh(a)*, c. obl. f. sg., 8.34, 11.9.

O

- o:** (cong.) “o”; *o, ho*, 6.31, 10.33 34, 249.30 **y** 32 **y**.
- obediens:** (agg.) “obbediente”; *obediens, obediens*, c. sogg. m. sg., 2.31, 10.6.
- obezir:** (v. intr.) “obbedire”; inf., 4.3; *an obezida*, 3^a pl. ind. pret. comp., 2.14 **E** 22 **a**².
- oblidar:** (v. tr. e impers.) “dimenticare”; *oblida*, 3^a sg. ind. pres., 2.6 (uso pers.) 41 (uso impers.).
- oc:** (particella affermativa) “sì”; *oc, hoc*, 8.5, 10.19.
- ollh, oil:** (s. m.) “occhio”; *oil, oill, heulh*, c. sogg. pl., 4.20 **x** 28 **y**, 7.31, 9.23; *oils, oills, huelhs, hueilhs*, c. obl. pl., 4.21 **x** 29 **y**, 6.2, 7a.9, 249.15 **y** 22 **x**.
- oltra:** (prep.) “oltre, al di là di”; *outra*, 10.21.
- oimais:** (avv.) “ormai”; *oimais, hueymais, heuymay*, 9.9, 11.20.
- ome, om, on:** (s. m.) 1 “uomo”, “vassallo”; *hom, om*, c. sogg. sg., 1.7, 4a.38, 6.18, 7a.8, 8.9; *home, hom*, c. obl. sg., *Vida* 4, 7a.18, 8.15. 2 (pron. sogg. indef.) *hom, om, on*, 4.1 7 9 11 **y** 39 **y** 42 **x** 44, 6.27, 7.47, 8.25, 10.10 39, 12.42, 13.25.
- on** (< UNDE): (pron. rel. di luogo) unito a *que*, 9.41, 10.43, 13.13; isolato, 6.44 47, 9.18.
- onor:** (s. f.) “onore”, “possedimenti, feudi”; *onors, honors*, c. sogg. sg., 1.40 **x**, 9.34, 10.35; *onor*, c. obl. sg., 4.4, 10.10.
- onransa:** (s. f.) “onore”, “possedimenti, feudi”; *honransa*, c. sogg. sg., 249.8; *onransa, onranza*, c. obl. sg., 11.42 **x** 46, 13.20, 249.29 **y**.
- onrar:** (v. tr.) “onorare”; *honrar*, inf., 4.3; *onrat:* (agg.) “onorato”; *onratz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 240.34 **x**; *honrat*, part. pass. c. obl. m. sg., 6.32.
- ops:** (s. m.) “bisogno (di mezzi materiali e non materiali)”; c. obl. sg., 7a.15 35.
- orgolh:** (s. m.) “orgoglio”; *erguelh*, c. obl. sg., 6.23.
- ospital:** (s. m.) “ospedale”; *hospital*, c. obl. sg., *Vida* 17.

P

- paire:** (s. m.) “padre”; c. obl. sg., 4a.46.
- pan:** (s. m.) “pane”; *pa*, c. obl. sg., 7a.26 (ms.: *pan*).
- paor:** (s. f.) “paura”; *paors*, c. sogg. sg., 240.20 **x** 28 **y**.
- paratge:** (s. m.) “nobiltà, lignaggio”; *paratges*, c. sogg. sg., 6.41.
- parer:** (v. intr.) “apparire”; *par*, 3^a sg. ind. pres., 10.14 (interpretazione); *parra*, 3^a sg. ind. pres., 8.14.
- paria:** (s. f.) 1 “aspetto”; *paria*, c. sogg. sg., 8.45; *paria*, c. obl. sg., 5.4; 2 “compagnia”; *paria*, c. obl. sg., 13.35, 240.8.
- parlar:** (v. intr.) “parlare”; *parla*, 3^a sg. ind. pres., 249.17 **x** 24 **y**.
- part:** (prep.) “oltre a, a parte”; 11.16.
- part:** (s. f.) “parte, direzione, ambito”; *part*, c. obl. sg., 8.34.
- partimen:** (s. m.) “alternativa”, nome di un genere poetico; *partimenz*, c. obl. pl., 7a.2 11.
- partir:** A (v. intr.) “separare”; *part*, 1^a sg. ind. pres., 11.21; *partis*, 1^a sg. cg. impf., 6.36; B (v. rifl.) “allontanarsi, dipartirsi”; inf., 4.10, 7.6, 8.26, 10.22; *m part*, 1^a sg. ind. pres., 4.13; *me partia*, 1^a sg. ind. impf., 8.22; *partitz me suy/soi*, 1^a sg. ind. pret. comp., 4.17 **y** 25 **x**.
- *partir:** (inf. sost. m.) “il partire, separazione”; c. obl. sg., 9.15.
- parven:** (agg.) “riconoscibile, apprezzabile”; *parven*, c. sogg. m. pl., 10.40.
- parvensa:** (s. f.) *parvensa, parvenza*, c. obl. sg., nella loc. *far parvensa*: “mostrare, apparire”, 1.8.
- patz:** (s. f.) “pace”; nella loc. *en patz/paz*, c. obl. sg., 249.9.
- paubre:** (agg. sost. m.) “povero”; *paupres*, c. obl. m. pl., 10.32.
- pauc:** (agg.) “poco”; *pauc*, c. obl. m. sg., 9.21; nella loc. *un pauc de*, c. obl. m. sg., 8.7.
- pauzar:** (v. tr.) “porre”, “fermarsi nella tranquillità”; *son pauzat*, 3^a pl. ind. pres. passivo, 10.41.
- pecat:** (s. m.) “peccato”; *pecchat*, c. obl. sg., 13.8.
- pejor:** (agg. comp. di *mal*) “peggiore”; *peior[s]*, c. obl. m. pl., 240.39 **y**.
- penedensa:** (s. f.) “penitenza, pena”; *penedensa, penedenza*, c. obl. sg., 1.37 **xy**, 7a.28.
- pensamen:** (s. m.) “pensiero, riflessione”; *pessamens*, c. sogg. sg., 10.47; *pessamen, pensamen*, c. obl. sg., 11.32, 249.12 **y** 23 **x**.

- pensar:** (v. tr.) “pensare”; *pes*, 1^a sg. ind. pres., 7.21, 11.28 **x**; *pes*, 3^a sg. cg. pres., 11.20; *penses*, *pessetz*, 2^a pl. cg. pres., 7a.35, 9.36.
- per:** (prep.) 1) con val. causale; *Vida* 11, 1.13 21, 2.2 5 7 **a**², 4.13 **x**, 4a.10 (anche val. agentivo) 32 (anche val. agentivo), 7a.17, 10.5 6, 12.11 23, 13.17 27, 240.5.13 **x** 24 **x** (anche val. agentivo), 249.10 32 **y**; *pe·ls*, prep. articol. m. pl., 2.7 **E**; 2) con val. agentivo: 2.37, 7.10; 3) con val. spaziale; *Vida* 7, 7a.34; 4) in costruzione avverbiale o esclamativa; 4.10 42 **x**, 4a.13, 6.33, 9.42, 11.17, 12.5, 240.29 **y**; 5) nel senso di “come”; 9.44, 240.18 **x**; ivi espr. *tener per*, 7a.7 24, 10.30, 12.1; 6) con val. commutativo, nel senso di “una cosa per un’altra”; 10.29, 11.30 **y**; 7) come prep. richiesta dal verbo; *pregar per*: 6.40, 12.19.
- perdonar:** (v. tr.) “perdonare”; *perdo*, 3^a sg. cg. pres., 8.17; *perdonatz*, 2^a pl. imp., 6.34.
- perdre:** (v. tr.) “perdere”; *pert*, 1^a sg. ind. pres., 8.19; *pert*, 3^a sg. ind. pres., 249.14; *perdes*, 1^a sg. cg. impf., 240.8; *perdut*, part. pass. c. obl. m. sg., 249.6.
- pero:** (cong.) 1) “per questo, per ciò, per cui”; 2) “ma, tuttavia”; 6.10, 7.21, 8.8, 9.35, 11.4 14, 12.25, 13.29.
- per que:** (cong.) “per questo”, “perché”; 1.5 **xy**, 2.13 **a**² 29 **E**, 4.13 **y**, 6.18, 7a.14, 9.5 10 23, 11.27, 12.27.
- per so que, per so quar:** (cong.) “perché”; 4.13-15 **x**, 7a.17 (congettura), 12.11-12, 240.13 **x**.
- *pesansa:** (s. f.) “noia, fastidio”; *pezansa*, *pesansa*, *pesanza*, c. obl. sg., 11.31, 13.21.
- plan:** (avv.) “semplice”; *planz*, c. sogg. m. sg., 2.27 **a**²; *pla*, c. obl. m. sg. con val. avv., 7a.20; espr. *de pla*, c. obl. m. sg., 249.28 **x**.
- plazen:** (agg.) “bello, piacente”; *plazens*, c. sogg. m. sg., 2.40 **a**², 10.46; *plazenz*, c. sogg. f. sg., 7a.6, 12.18; *plazenta*, c. sogg. f. sg., 13.3; *plazen*, c. sogg. f. sg. (privo di *s*?), 249.31 **y**; *plaçen*, *plazen*, c. sogg. m. pl., 1.26 **xz**; *plazens plazenz*, c. sogg. f. pl., 240.11 **y** 35 **x**; *plasen*, c. obl. m. sg., 1.26 **y**, 4a.3; *plazens*, c. obl. f. pl., 7.2.
- plazer:** (v. intr.) “piacere”; *platz*, *plaz*, *plai*, *play*, 3^a sg. ind. pres., 1.43, 2.1 36, 6.26, 7.41, 8.8 24, 9.33 34, 10.19 20, 11.26, 12.36, 13.6, 240.10 **x** 34 **y**, 249.11; *plazia*, 3^a sg. ind. impf., 5.1; *plac*, 3^a sg. ind. pf., 11.26; *playa*, 3^a sg. cg. pres., 12.19; *plagues*, 3^a sg. cg. impf., 13.31; *plairia*, 3^a sg. cond. pres., 13.42.
- *plazer:** (s. m.) “piacere”; *plazer*, c. sogg. pl., 1.26 **xz**; *plazer*, c. obl. sg., 1.26 **y**; *plazers*, c. obl. pl., 13.3.
- plen:** (agg.) “pieno”; *ple*, c. obl. m. sg., 5.36.
- plor:** (s. m.) “pianto”; *plors*, c. obl. pl., 9.11.
- plorar:** (v. intr.) “piangere”; *ai plorat*, 1^a sg. ind. pret. comp., 8.23-24.
- plus:** (avv.) *plus*, *pus*, 2.11 32 **E** 39 **a**², 4.39, 4a.15 48, 5.28, 6.4 12 16, 7.24 35, 7a.7 36, 10.30, 11.35 48, 249.10 12 24 **y**.
- poder:** (v. tr.) “potere”; *puesc*, *puosc*, *puec*, 1^a sg. ind. pres., 1.3 **y**, 6.15, 7.6 15 28 52, 7a.30 37, 8.26, 9.10 42, 10.12 18 22, 11.5, 12.15 24, 240.17 **y**; *pot*, 3^a sg. ind. pres., 4.7 11 39 42 **x**, 7a.9, 8.10 16, 9.6 38, 10.24 25 39, 240.23 **y** 31 **x**; *podetz*, *podesz*, 2^a pl. ind. pres., 4a.33, 7a.3, 8.12, 10.33; *poiran*, 3^a pl. ind. fut., 4.26 **y**; *puesca*, 1^a sg. cg. pres., 6.45; *pogues*, 1^a sg. cg. impf., 4a.6 15, 7a.33; *pogues*, 3^a sg. cg. impf., 13.41; *poiria*, 1^a sg. cond. I pres., 8.30; *pogra*, 1^a sg. cond. II pres., 9.1.
- *poder:** (s. m.) “potere, dominio”; *poders*, c. sogg. sg., 240.22 **y**, 30 **x**; *poder*, c. obl. sg., 1.2, 4a.5 34, 8.43, 9.2, 10.21 44, 12.26, 240.1.
- poderos:** (agg.) “forte, potente”; c. sogg. m. sg., 4a.35.
- ponher:** (v. tr.) “stimolare, spingere a”; *ponha*, *puigna*, 3^a sg. cg. pres., 4.6.
- portar:** (v. tr.) “portare”; *port*, 1^a sg. ind. pres., 1.37 **z**, 4.24 **y** 32 **x**; *port*, 1^a sg. cg. pres., 240.13 **y** 37 **x**.
- pois:** A) (cong. causale) “poiché”; *pois*, *pos*, *pus*, *pueis*, 1.8 **xy** 32 **y** 34 **xy**, 4.37, 5.6, 7.5, 7a.10, 9.33, 10.1 18 22 37 45, 11.1 18 23 **x** 24 **y** 33 36 **x**, 13.38, 240.25 **x**, 249.11 20 **y** 27 **x** 37 41; B) (avv. temp.) “poi”; *pois*, *pueis*, *pueys*, 1.15, 4a.5, 240.15 **x**.
- pojar:** (v. tr.) “elevare, innalzare”; *pujar*, inf., 10.34; *pujatz*, part. pass. c. sogg. m. sg., 240.10 **y**.
- pregar:** (v. tr.) “pregare”; *prejar*, *preyar*, inf., 4a.24, 10.14; *prec*, 1^a sg. ind. pres., 6.24 40, 12.19.
- preizon:** (s. f.) “prigione”; *prezo*, *preizon*, c. obl. sg., 2.20 **E** 28 **a**².
- prendre:** (v. tr.) “prendere”; *prenc*, 1^a sg. ind. pres., 249.9; *pren*, 3^a sg. ind. pres., 11.15, 249.2; *ai pres*, 1^a sg. ind. pret. comp., 7a.36; *a pres*, 3^a sg. ind. pret. comp., 6.43, 249.18 **y** 25 **x**; *pres*,

3^a sg. ind. pf., 4.16; *penrai*, 1^a sg. ind. fut., 5.14, 7a.11; *prenda*, 1^a sg. cg. pres., 7a.10; *agues pres*, 1^a sg. cg. ppf., 7a.29; *penria*, 1^a sg. cond. pres., 5.28; *prenetz*, 2^a pl. imp., 7a.2.
pres: (s. m) “prigioniero”; *pres*, c. sogg. sg., 7a.41, 9.9.
pretz: (s. m.) “pregio, valore”; *pretz*, c. sogg. sg., 6.47, 9.19 44, 240.10 **y**; *pretz*, *prez*, c. obl. sg., 4.46 **x** 47 **y**, 7.51, 10.10 52, 11.40 **x**, 12.28 38, 240.14 **y** 38 **x**, 249.23 **y** 16 **x**.
prezan: (agg.) “eminente, dotato di valore”; *prezans*, c. sogg. m. sg., 240.14 **x** 38 **y**; *prezan*, c. obl. m. sg., 4a.4.
privat: (agg.) “intimo”; *privatz*, c. sogg. m. sg., 7.20.
pro, pron: (s. m.) “vantaggio”; *pro*, *pron*, c. obl. sg., 4.8, 7a.13 25, 8.20 33, 9.25, 10.24, 11.1.
pro, pros: (agg. anche sostantivato) “valente, nobile”; *pros*, c. sogg. m. sg., 5.6; *pros*, c. sogg. f. sg., 9.41, 10.51; *pro*, *pros*, c. sogg. m. pl., 2.4 **E**, 249. 18 **x** 25 **y**; *pros*, c. obl. m. sg., 6.48.

Q

quec: (agg.) “ciascuno, ogni”; *qeg*, c. obl. m. sg., 7a.12.
qui: (pron. interr.) “chi?”; *qi*, c. sogg., 7a.22.
que: (cong.) forme *que*, *qe*, *quez*, *qez*, *q'*, *qu'*; 1) dichiarativa; 2.4 **a**² 11 **E** 22 **E** 23 **E** 30 **a**² 31 **a**², 4.35 42 **x** 43 **x**, 4a.24 26 28 46 48, 5.3 9 27 32 38, 6.6 16 42 50, 7.15 22, 7a.8 10 14 16 25 31 38, 9.36 43, 10.5 10 11 15 26 29, 11.1 28, 12.11 15 19 20 21 42, 13.4 6 15 31 43, 240.3 13 **y** 14 31 **y** 37 38, 249.13 21 **y** 28 **x** 35 **y**; 2) consecutiva; 1.3 12, 2.15 **E** 22 **a**², 4.28 **x**, 4a.36, 5.7 8, 6.44, 7.53, 7a.24, 8.19, 9.14, 11.13 19 31 39 48, 12.10, 13.14 21 41, 240.8 12 **x** 18 **x** 23 **y** 31 **x** 36 **y**, 249.17 **y** 18 **y** 21 **x** 24 **x** 25 **x** 28 **y**; 3) causale; 1.17 21 24, 2.13 **E** 18 **E** 21 **a**² 26 **a**² 39 **a**², 4.39, 4a.5 31 34 40 47, 5.9 28 39, 6.7 27 35 43, 7.14 24 42 52, 7a.6 13 15 23 27 30, 8.10 20 23 29 42 46, 9.3, 10.7 14 27 49, 11.21 29 36 **y** 43, 12.23 30 39, 13.9 12, 240.5 **x** 20 28 **x**, 249.10 **x** 14 38 **y**; 4) comparativa; 4.47, 6.30, 7a.29 33, 8.18 29, 10.25, 240.24 **y** 32 **x**, 249.34 **y** 40; 5) interr. indir.; 6.45, 7a.19; 6) *que*, *qe* (sost.) “i mezzi”; 4.37.
que, qui: (pron. rel.) “il quale, la quale”; *que*, c. sogg., *Vida* 2 4 6, 1.28 **x** 30 34, 2.14 **E** 27 **E** 30 **E** 34, 4.6 **x** 24 **x** 32 **y**, 4a.6 32, 5.13 20, 6.21 50, 7.23 30, 7a.6 18 36, 9.7 28, 10.1 8 23 32, 11.19, 240.12 **y** 22 **x** 30 **y**, 249.2 4 6; *qui*, c. sogg., *Vida* 19, 2.12 **a**² 14 **a**² 16 **a**² 19 **a**² 22 **a**² 32 **E**, 4.7, 7.43, 7a.11, 240.36 **x**; *que*, c. acc., 1.27, 2.8, 4a.10 20, 4.44 48, 5.15, 6.17 30, 7.30, 7a.33 42, 8.7, 9.43, 10.9 45, 11.16 34, 12.23 34 42, 13.30 42, 240.4 9 10 **y**; *que*, c. dat./obl., 2.10, 4.18 **y** 26 **x**, 7a.26, 11.7 **x** 38 39 **y**; *cui*, *cuy*, c. dat. o obl., 1.7 19 43, 2.35, 4.14, 5.22, 10.6, 11.39 **x**, 240.5, 249.31 **y**; retto da *amar*: 6.22, 8.2 37 45, 249.34 **y**.
qui: (pron. rel.) “colui che”; *que*, *qui*, 1.48 **yz**, 2.20 **E** 28 **a**² 32 **E**, 4.21 **x** 23 **x** 29 **y** 31 **y** 4a.48, 6.15, 7.33, 9.5, 11.14, 12.41.
querre: (v. tr.) “cercare, chiedere”; *quier*, 1^a sg. ind. pres., 7.42, 240.20 **y** 28 **x**; *querrai*, 1^a sg. ind. fut., 11.27; *quezera*, *qezera*, 1^a sg. cond. II pres., 1.15; *qeren*, ger., 7a.35.
qui: (pron. indefinito) “chi”, “se uno”; 4.11 **x**, 4a.12, 8.15, 10.9 35 51.

R

ram: (s. m.) “ramo”, nella loc. *un ram de* “un po’ di”; *ram*, c. sogg. sg. privo di *s* posposto, 8.14.
razon: (s. f.) 1) “ragione”; *razos*, c. sogg. sg., 5.37; 2) “alternativa”; *razon*, c. obl. sg, 7a.7.
razonador: (s. m) “colui che argomenta”; *razonaire*, c. sogg. sg., 4a.30.
recreire: (v. rifl.) “rinunciare a”; *-m recre*, 1^a sg. ind. pres., 4.13, 4a.21, 8.42, 11.4; *-s/se recre*, 3^a sg. ind. pres., 4.45; *-m recreirai*, 1^a sg. ind. fut., 8.42.
redre, rendre: (v. tr.) 1) “restituire”; *rent*, 3^a sg. ind. pres., 4a.11; *rendens*, *rendenz*, part. pres. c. sogg. m. sg., 7a.4, 10.26; 2) (v. rifl.) “entrare in convento”; *se rendre*, inf., *Vida* 19.
regina: (s. f.) “regina”; *reyna*, c. sogg. sg., 12.37.
rei: (s. m.) “re”; c. obl. sg., 2.33.
remaner: (v. intr.) “rimanere”; *reman*, 1^a sg. ind. pres., 10.44.
remirar: (v. tr.) “guardare”; *remire*, 1^a sg. ind. pres., 7.29.
ren: (s. f.) “cosa”; riferito a persona in 12.17 “creatura, essere”; in frasi neg. “niente” spesso con *s* avverbiale; tale *s* per estensione analogica rende la decl. instabile anche al c. sogg. (vd. JENSEN 1994, § 393, pp. 170-171); da notare però che in rima si rispettano le norme di

- decl.: 4a.16, 11.28, 13.38, 249.34 **y**; *res, ren*, c. sogg. sg., 5.11, 11.23, 12.17, 13.38, 249.33 **y**; *res, ren, re*, c. obl. sg., 1.15, 4.29 **x** (vd. anche **ganren**), 4a.16, 11.28 31, 12.34, 240.22 **x** 30 **y**, 249.34 **y**.
- renda**: (s. f.) “rendita”; c. obl. sg., 7a.12.
- repaire**: (s. m.) “riparo”; c. obl. sg., 10.35.
- repropchier**: (s. m.) “proverbio”; c. obl. sg., 10.9.
- rescondre**: (v. tr.) “nascondere”; nella loc. *a rescos*: “di nascosto, clandestinamente”; *rescos*, part. pass. c. obl. n. sg., 7.27.
- reson**: (s. m.) “risonanza, rinomanza, fama”; *resso, reson*, c. obl. sg., 2.12.
- respos**: (s. m.) “risposta”; *respos*, c. obl. pl., 5.21.
- retener**: (v. tr.) “trattenere”; *retenc*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 9; *retengues*, 3^a sg. cg. impf., 6.42.
- retraire**: (v. tr.) “raccontare, riferire”; inf., 4.23 42, 4a.23 47, 10.45 51, 12.27.
- revenimen**: (s. m.) “guarigione” o “ravvedimento”; c. obl. sg., 11.9.
- revenir**: (v. intr.) “riportare, far ritornare”; *reve*, 3^a sg. ind. pres., 12.38.
- ric**: (agg.) “nobile, nobilitato, felice”; *rics*, c. sogg. m. sg., 12.33; *ric*, c. obl. m. sg., 1.10, 6.16.
- ricor**: (s. f.) “nobiltà, alto rango”; *ricors*, c. sogg. sg., 240.4.
- rire**: (v. intr.) “ridere”; inf., 6.45; *rire*, inf. sostantivato c. sogg. sg., 8.20; *rire*, inf. sostantivato c. obl. sg., 7.49, 7a.23.
- roza**: (s. f.) “rosa”; *roza*, c. sogg. sg., 1.31 **yz**; *roza*, c. obl. sg., 1.31 **x**.

S

- saber**: (v. tr.) 1 “sapere”; inf., 4a.37, 240.12 **x**; *sai*, 1^a sg. ind. pres., 2.17 **a**² 25 **E**, 5.9, 6.6 31 44 45, 7.15, 7a.8, 8.18 33 47, 11.10, 12.11 31, 13.43, 249.12 18 **x** 40; *sabez*, 2^a pl. ind. pres., 7.22; *sabon*, 3^a pl. ind. pres., 249.18 **x**; *sapch(a)*, 3^a sg. cg. pres., 5.7, 249.21 **y** 28 **x**; *sapchatz, sapchas*, 2^a pl. cg. pres., 1.47 **yz**, 6.49; *saubes*, 2^a pl. ind. pf., 12.25. 2 (v. impers.) accompagnato da *bon* “piacere, garbare”; *sab, sap*, 3^a sg. ind. pres., 2.1, 7a.11.
- sai**: (avv.) “qui”; 10.44, 12.35.
- saludar**: (v. tr.) “salutare”; *saluda*, 2^a sg. imp., 6.48.
- salvar**: (v. tr.) “mantenere”; *sal*, 3^a sg. cg. pres., 11.42 **x**.
- san**: (agg.) “sano”, forse “integro moralmente”; *sans*, c. sogg. sg., 2.18 **a**².
- sanh, saint**: (agg.) “santo”; *saint*, c. obl. m. sg., *Vida* 17.
- savai**: (agg. sost. m.) “malvagio”; *savay*, c. sogg. pl., 249.25 **y**.
- savi**: (s. m.) “saggio”; *savi[s]*, c. sogg. sg., 10.9.
- sazon**: (s. f.) “tempo, momento”; *sazos*, c. sogg. sg., 5.2; *sazo, saizon, sason*, c. obl. sg., *Vida* 4, 2.9.
- se**: (pron. rifl. di 3^a persona) ; *se, si*, pron. tonico, *Vida* 5 6 9, 4a.41, 11.20, 12.13; *se, s', .s*, pron. atono, *Vida* 12 17, 2.20 **E** 28 **a**², 4.7 9 **y** 11 45 46 **x**, 4a.37, 6.16 17 50, 7.30, 7a.38, 9.6 43, 11.34 **x**, 12.30, 13.34, 249.15 **x** 22 **y**.
- secorre**: (v. intr.) “soccorrere”; *secor*, 3^a sg. ind. pres., 4.12.
- secors**: (s. m.) “soccorso”; *secors, socors*, c. obl. sg., 9.3, 240.9 **x** 33 **y**.
- segre**: (v. tr.) “seguire”, “proseguire”; *sec*, 1^a sg. ind. pres., 249.7; *sec*, 3^a sg. ind. pres., 9.8, 249.6.
- semblan**: (s. m.) “aspetto”, “comportamento”; *semblan, semblant*, c. sogg. pl., 4.17 **x** 25 **y**; *semblan, semblant, scemblan*, c. obl. sg., 1.17 **x**, 4a.3 25, 5.39, 7.3; *semblans, senblans*, c. obl. pl., 240.15 **x** 39 **y**.
- semblansa**: (s. f.) “aspetto”, “comportamento”; *semblansa, senblansa, semblansa*, c. obl. sg., 1.17 **yz**, 11.43, 12.16, 13.18.
- semblar**: (v. impers.) “sembrare”; *sembla*, 3^a sg. ind. pres., 7a.31.
- sen**: (s. m.) “senno, ragione”; *sens, senz*, c. sogg. sg., 2.43 **x**, 8.45, 10.13 16 17, 240.17 **x** 25 **y**; *sen*, c. obl. sg., 5.24, 6.31, 9.21, 240.6, 249.16 **x** 23 **y**.
- senhor**: (s. m.) “signore (feudale)”; *senher, senhers, seinher, seigner, segner*, c. sogg. sg., 1.42, 2.34, 4a.11; *senhor, seignor, seinhor, seingnor*, c. obl. sg., 4.1 5, 4a.45, 11.29.
- senhoria**: (s. f.) 1 “dominio”; 9.13, 240.13 **y** 37 **x**; 2 “qualità propria del signore” o “la qualità più alta che si possa possedere”, 5.20; *senhoria*, c. sogg. sg., 5.20; *senhoria, seingnor*, c. obl. sg., 9.13, 240.13 **y** 37 **x**.

- senhoriu:** (s. m.) “dominio, signoria”; *senhoriu, seignoriu*, c. obl. sg., 1.41, 6.16.
- sens:** (avv.) “senza”; *ses, senz, senes*, 2.14 a² 20 E, 4.5, 4a.14 36, 5.33, 6.21, 7.45, 8.37, 9.17, 11.30 x, 12.6 12 20, 13.9 11.
- sentir:** (v. tr.) “sentire”; *sen*, 1^a sg. ind. pres., 4.20 y 28 x, 249.9.
- ser:** (s. m.) “servo”; *sers*, c. sogg. sg., 1.22 z.
- servidor:** (s. m.) “colui che serve”; *servire*, c. sogg. sg., 6.18; *servidor*, c. obl. sg., 4.36.
- servir:** (v. tr.) “servire”; *servir*, inf., 4.2; inf. sost., 7.48; *ser, serv, serf*, 3^a sg. ind. pres., 2.16 a² 32 E, 4a.12; *sirvetz, sirves*, 2^a pl. ind. pres., 2.16 E 24 a²; *haj servida*, 1^a sg. ind. pret. comp., 4a.13; *an servida*, 3^a pl. ind. pret. comp., 2.14 a² 30 E; *aurai servida*, 1^a sg. ind. fut. ant., 6.39; *serva, sierva*, 3^a sg. cg. pres., 4.38; *servis*, 3^a sg. cg. impf., 2.20 a² 28 E.
- servisi:** (s. m.) “servizio”; *servizis, servizis*, c. sogg. sg., 4.8.
- seu:** (agg. e pron. poss.) “suo”; *sieus, seus, sieo, seu*, c. sogg. m. sg., 4.8, 6.10 15 25 (mss.: *sieu*), 11.17, 13.13; *sieu*, c. obl. m. sg., 12.1, 249.20 y 27 x; *seus, sieus*, c. obl. pl., 4.6, 11.11 14 34; *suas*, c. obl. f. pl., *Vida* 15.
- si:** (cong.) forme *si, se, s'*; 1) ipotetica, 1.11 14 z 16 xy 47 yz, 2.36 37, 4.29 x, 4a.15 27, 5.1, 6.9 19 23 26 28 33 41, 7.12 16 32 39 41 44, 7a.4 9 29, 8.4 5 8 13 27 29 36, 9.1 37, 10.19 20 48, 11.3 35, 12.1 6 13 36, 13.22 25 29 34 36, 240.16 y 40 x, 249.14 19 y 26 x 37; 2) interr. indir., 6.31, 8.47, 12.32; 3) cong. *si be*: “sebbene”, 9.16; *si tot*: “sebbene”, 4.21 y, 7a.39.
- si:** (avv.) “così” o semplice asseverazione; *Vida* 1 9, 1.20 33, 6.43, 7a.1, 8.17, 10.16, 11.37, 240.21 y 29 x, 249.18 y 25 x; cong. *si que* “cosicché”, 249.17 y.
- simple:** (agg.) “semplice, ingenuo”; *simples*, c. sogg. m. sg., 2.27 a².
- sivals:** (avv.) “almeno”; *savals, sevals*, 1.14.
- so:** (pron. dim. n.) “ciò”; *so, zo, cho, Vida* 11, 1.34, 4.13 x 22 x 30 y 48, 4a.43, 7.23 35, 7a.25 33 36 42, 9.6, 10.45, 12.4 11, 13.30 42, 240.13 x, 249.18 x 25 y.
- soanar:** (v. tr.) “rifiutare”; *soan*, 3^a sg. cg. pres., 5.32.
- sobeiran:** (agg.) “eminente, altolocato”; *sobeiras, sobeirans*, c. obl. pl., 2.11.
- sobra:** (s. f.) “eccesso”; *sobras*, c. obl. pl., 1.13.
- sobramansa:** (s. f.) “amore eccessivo”; *sobramanza*, c. obl. sg., 13.27.
- sobramar:** (s. m.) “amare eccessivamente”; *sobramar*, c. sogg. sg., 10.27.
- sobre:** (prep.) 1) “riguardo a” (?); 2.39. 2) “sopra” o “rispetto a”, 240.12 y 36 x.
- sofertador:** (s. m.) “colui che soffre, sopporta”; *soffertaire*, c. sogg. sg., 4a.38.
- sofridor:** (s. m.) “colui che soffre”; *soffrire*, c. sogg. sg., 7.37.
- sofrir:** (v. intr.) “soffrire, sopportare”; *soffrir, sofrir, sufrir*, inf., 4a.40, 11.6; *sufrir*, inf. sost., 9.7; *suefre*, 1^a sg. ind. pres., 249.11; *soffriraj*, 1^a sg. ind. fut., 4a.40; *sufrires*, 2^a pl. ind. fut., 249.30 y.
- sol:** (agg.) “solo, unico”; *sola*, c. sogg. f. sg., 13.2; (avv.) “solamente”, 5.40, 7a.30.
- solamen:** (avv.) “soltanto”; 11.37.
- solatz:** (s. m.) “gioia, sollazzo”; *solatz*, c. obl. sg., 7.4 49, 7a.23, 8.19, 240.18 x.
- soler:** (v. impers.) “solere”; *sol*, 3^a sg. ind. pres. (con valore d'impf.), 4.18 y 26 x 47.
- son:** (s. m.) “suono, musica”; *so*, c. obl. sg., 8.4.
- son:** (agg. poss. proclitico) “mio”; *sos*, c. sogg. m. sg., 2.43 a² 44 a², 4.8 31 x, 240.22 y 30 x; *son*, c. obl. m. sg., 1.18, 4.1 36 46 y, 4a.6, 5.23, 6.29 40, 7.51, 8.15, 11.40 x, 240.1; *sos*, c. obl. m. pl., 4.21 x 29 y, 5.21, 13.35; *sa*, c. sogg. f. sg., 2.45 a², 13.14, 249.15 y 22 x; *sa*, c. obl. f. sg., 4.4, 5.17 19 31 32, 9.8, 12.16, 13.7 20 35 37; *sas*, c. obl. f. pl., 5.29, 6.27, 240.2.
- sospeison:** (s. f.) “attesa”; *sospeyso*, c. obl. sg., 8.28.
- sospir:** (s. m.) “sospiro”; *sospir*, c. obl. sg., 7.14; *sospirs*, c. obl. pl., 9.11.
- sospirar:** (v. intr.) “sospirare”; *sospire*, 1^a sg. ind. pres., 7.13; *sospira*, 3^a sg. ind. pres., 12.8.
- soteiran:** (agg.) “vile, basso”; *soteira*, c. obl. sg., 7a.24; *soteiras, soteirans*, c. obl. m. pl., 2.3.
- sovenir:** (v. intr. e impers.) “sovvenire, ricordare”; *sove*, 3^a sg. ind. pres., 249,521 x 28 y.
- sovinensa:** (s. f.) “ricordo”; *sovinensa, sovinenza*, c. obl. sg., 1.24.

T

- tal:** (agg.) “tale”; *tals*, c. sogg. m. sg., 5.11, 8.38; *tal*, c. obl. m. sg., 9.4; *tal*, c. obl. f. sg., 11.43 x, 13.26.

- talen:** (s. m.) “volontà, desiderio”; *talans*, c. sogg. sg., 240.23 x 31 y; *talán*, c. sogg. pl., 10.42; *talán*, c. obl. sg., 4a.12, 7.5, 13.22.
- *tan:** (s. m.) “volta” a partire dal sign. comparativo del lemma successivo; *tans*, c. obl. pl., 10.25, 240.23 y 31 x.
- tan, tant:** (avv.) forme *tan*, *tant*; 1) con il senso di “tanto fortemente, tanto grandemente” eventualmente anche con valore marcatamente consecutivo 2.8, 4a.20, 5.5, 6.21 28 32 38 39, 7.8 11 20, 7a.10 20 22 27 28, 8.25 34, 11.5 6 18, 12.22 25, 240.28 y, 249.41; 2) indicante un pensiero precedente; 1.16 z, 7.53; 3) consecutivo seguito da *que*, eventualmente col significato 1; 1.11, 5.6, 7.53, 9.14, 12.9, 13.20 32 (senza *que*) 40, 240.7 11 x 17 x 26 y 35 y, 249.21 x 28 y; correlato a *com*: *tan... com*, 7.18, 12.29, 249.33; 4) correlato a *quant*: *tant... quant*, *Vida* 16, 4.40; 5) concessivo; 2.18 a² 26 E; 6) *tan que*, con accezione comparativa “dal momento che, nella misura in cui”, 8.21.
- tanher:** (v. intr. e impers.) “convenire, essere conveniente”; *tanh*, 3^a sg. ind. pres., 4.24 x 32 y, 7.24; *tanheria*, 3^a sg. cond. pres., 5.9.
- tardar:** (v. pron.) “attardarsi a”; *tarzera*, 1^a sg. cond. pres., 4a.16.
- tart:** (avv.) nella loc. *a tart*: “con difficoltà”, 7.9
- temensa:** (s. f.) “paura”; *temensa*, c. sogg. sg., 240.20 x 28 y; *temensa*, *temenza*, c. obl. sg., 1.21 37 z.
- temer:** (v. tr.) “temere”; *tem*, 1^a sg. ind. pres., 8.46, 11.28 y, 13.20, 240.13 x 37 y.
- temoros:** (agg.) “pieno di paura”; *temoros*, *temeros*, c. sogg. m. sg., 7.18, 240.7.
- temps:** (s. m.) “tempo”; nella loc. *longtemps*: (avv.) *lonc temps*: *Vida* 8. *totz temps*: (avv.) “sempre”: *totz temps*, *tostemps*, *tostems*, 10.14, 240.16 y 32 y 40 x.
- tenemen:** (s. m.) “possesso, territorio”; c. obl. sg., 11.41.
- tener:** (v. tr.) “tenere”; in riferimento al gioco “continuare”; *tener*, inf., 8.31, 10.24; *tenir*, inf., 4.18 y 26 x; *tenc*, *teing*, 1^a sg. ind. pres., 1.20, 8.7, 9.40; *te*, *ten*, 3^a sg. ind. pres., 4.8 48, 8.20, 10.30, 11.1, 240.1, 249.6 20 y 27 x; *tenetz*, *tenes*, 2^a pl. ind. pres., 1.36 xy, 7.48, 7a.21 24; *tenon*, 3^a pl. ind. pres., 2.12; *tengues*, 2^a pl. ind. pf., 9.25; *avetz/aves tengut*, 2^a pl. ind. pret. comp., 1.1; *tenra*, 3^a sg. ind. fut., 7a.38; *tenretz*, 2^a pl. ind. fut., 7a.7; *aura tengut*, 3^a sg. ind. fut. ant., 249.3; *tengues*, 3^a sg. cg. impf., 12.1; *tenria*, 1^a sg. cond. pres., 7a.13; *tenria*, 3^a sg. cond. pres., 4a.31; *tenen*, part. pres. c. obl. m. sg., 11.29, con il significato di “avaro”.
- tenson:** (s. f.) “tenzone” genere poetico; *tenzon*, c. obl. sg., 7a.17.
- terra:** (s. f.) “terra”; *terra*, c. obl. sg., *Vida* 10, 11.46.
- tolre:** (v. rifl.) “allontanarsi, separarsi”; *-m tueill/tuelh/tolh/tol*, 1^a sg. ind. pres., 7.38 50, 9.40, 240.20 x 28 y; *-m tolgues*, 1^a sg. cg. impf., 9.36; *tollen*, ger., 11.45 y.
- tor:** (s. f.) “torre”; *tors*, c. obl. pl., 10.36.
- tormen:** (s. m.) “tormento, sofferenza”; *turmen*, c. obl. sg., 249.30 y; *turmens*, *turmenz*, c. obl. pl., 2.24 E 32 a².
- tornar:** 1) (v. intr.) “tornare”; 2) (v. pron.) “rigirarsi, rivoltarsi”; *torn*, 1^a sg. cg. pres., 2.24 y 32 x; *torn*, 3^a sg. cg. pres., 13.21; *tornatz suy*, 1^a sg. ind. pret. comp., 8.21.
- tort:** (s. m.) “torto”; c. obl. sg., 13.8.
- tot:** (agg. e pron.) “tutto”; *totz*, *toz*, c. sogg. m. sg., 6.19, 7.40, 7a.8, 8.45, 10.30; *tota*, c. sogg. f. sg., 4a.47; *tot*, c. sogg. n. sg., 10.50; *tug*, *tuit*, c. sogg. m. pl., 2.4 E 12, 10.40, 11.13 y; *tot*, c. obl. m. sg., 4a.44, 6.17 50, 8.32, 11.13 40 y; *tota*, c. obl. f. sg., 4.4, 240.21 y 29 x; *tot*, c. obl. n. sg., 7a.36, 13.42; *totz*, *toz*, c. obl. m. pl., 1.23 32 x, 4.35, 7.22, 7a.4, 13.16, 240.6; *totas*, c. obl. f. pl., 1.46, 249.15 x 22 y; con valore avverbiale, *tot*, c. obl. n. sg., 2.5, 5.13, 7.22 (mss.: *toz*), 8.11 (espr. *del tot*), 10.21, 249.1 x 24 x; loc. *tot(z) lo (le) mon(s)*: vedere **mon** (s. m.).
- traïr:** (v. tr.) “tradire”; *tray*, 3^a sg. ind. pres., 11.34 y.
- traire:** (v. tr.) “trarre”; inf., 4.39 46 y, 10.8, 12.22 25 28; *trac*, *trauc*, 1^a sg. ind. pres., 1.37 xy, 4a.10, 249.10 y 38; *traya*, 1^a sg. cg. pres., 12.23; *trais*, 1^a sg. ind. pf., 4.29 x; *trazen*, ger., 10.10.
- trametre:** (v. tr.) “inviare”; *tramet*, 1^a sg. ind. pres., 2.36.
- tres:** (agg. num.) “tre”; c. obl. m., 7a.3; c. obl. f., 7a.31.
- triar:** (v. tr.) “scegliere”; *tria*, 3^a sg. ind. pres., 9.44.

- trichador:** (agg.) “menzognero”; *trichador*, c. sogg. m. pl., 4.17 x 25 y.
tricharia: (s. f.) “inganno, menzogna”; c. obl. sg., 13.11.
tro: (cong.) “finché”; 5.16.
trobar: (v. tr.) “trovare”; *trobar*, inf., 1.3 y, 249.42; *truep, trob*, 1^a sg. ind. pres., 1.32 yz, 7.54, 7a.17 (congettura), 11.24 48; *trobiei, trobei, trobey*, 1^a sg. ind. pf., 1.3 xz, 11.25; *trobara*, 3^a sg. ind. fut., 6.13; *trobaretz*, 2^a pl. ind. fut., 1.48 yz.
trop: (avv.) “troppo”; *trop, truep*, 4.23 x 31 y, 7a.18 40 41, 8.18, 13.24.
truán: (agg.) “menzognero”; *truán*, c. obl. m. sg., 5.40.
tu: (pron. pers. di 2^a persona); *t'*, c. acc. sg. atono, 10.13 16; *vos*, c. sogg. pl., 2.10, 5.16 38, 7a.20 34, 8.13, 10.33 52, 249.34 y; *vos*, pron. obl. pl. tonico, 1.5 xy 32 yz 39, 4.42 y, 4a.2 6 8 10 18 26 32 34, 5.1 9 26 38, 7.6 10 20 30 41 43 47, 7a.38, 8.32 37 44 47, 9.37, 10.17 41 49, 12.24 27, 240.5.4 11 x 19 y 23 y 24 x 27 x 31 x 35 y, 249.32 y; *vos, vo·*, pron. acc./dat. pl. atono, 1.33 37 z 38 z, 2.4 E 6 13 a² 16 a² 23 E 29 E 31 a² 32 E, 4a.29, 7a.1 19 37, 8.18 43, 9.28 44, 10.29 30 38, 12.20, 240.5.6 25 y 36 y; *·us, ·os*, pron. acc./dat. pl. enclitico, 1.15 xz 34 35 48 yz, 2.4 x 6 13 y 14 17 y 20 x 21 x 25 x 28 y 30 y, 4a.13 23 25 26 28 29 30 27, 5.7 8, 7.5 12 19 42, 7a.4 26 31, 8.10 36 39 47, 9.30 31 33 36 45, 12.19 32 36, 240.5 x 12 x 13 y 15 y 21 x 22 x 29 y 30 y 37 x 39 x.

U

- umil:** (agg.) “grazioso, umile”; *humils*, c. sogg. m. sg., 5.4, 240.15 y 39 x.
umeliar: (v. rifl.) “umiliarsi”; *s'umelia*, 3^a sg. ind. pres., 13.34.
umilitat: (s. f.) “umiltà”; *humilitatz, humelitat, umelitat*, c. sogg. sg., 6.42, 7.12 16, 240.19 y 27x.
un: (agg. e pron. num.; art. indet.) “un”; *un*, c. sogg. m. sg., 8.14 (privo di decl. perché posposto); *un, .i.*, c. obl. m. sg., *Vida* 2 3 6, 5.13 39, 7a.10 17, 8.7, 10.29, 13.4 29, 240.5 y, 249.16 y 22 x; *una*, c. sogg. f. sg., 13.1; *una*, c. obl. f. sg., 1.14, 7a.25 30.

V

- vair:** (agg.) “volubile, instabile”; *vair*, c. obl. m. sg., 4a.14, 12.20.
valedor: (s. m.) “colui che porta aiuto”, “aiuto”; *valedors*, c. obl. pl., 240.20 y 28 x.
valen: (agg.) “valente, nobile”; *valents, valens*, c. sogg. f. sg., 4a.22 41, 12.37, 240.9 y 33 x; *valenta*, c. sogg. f. sg., 13.1; *valen*, c. obl. m. sg., 2.33, 4.33 45, 11.44 48; *valen*, c. obl. f. sg., 6.46, 10.30, 249.10; *valens, valenz*, c. obl. m. pl., 2.39.
valensa: (s. f.) “valore, valenza”; *valensa*, c. sogg. sg., 1.45; *valensa, valenza*, c. obl. sg., 1.16, 7a.30.
valer: (v. intr. e impers.) “valere, aver valore”, “portare soccorso”; inf., 10.31, 240.23 y 31 x; *val*, 3^a sg. ind. pres., 4.12 47, 13.36 38; *valc*, 3^a sg. ind. pf., 240.17 x; *a valgut*, 3^a sg. ind. pret. comp., 1.4; *valha, vailla*, 3^a sg. cg. pres., 240.19 y 27 x; *valgues*, 3^a sg. cg. impf., 11.28.
valor: (s. f.) “valore”; *valors*, c. sogg. sg., 2.41, 9.18, 240.9 y 33 x; *valor*, c. obl. sg., 4a.44, 249.23 y; *valors*, c. obl. pl., 1.46.
vas: (prep.) “verso”; *vas, ves*, 1.39, 2.14 E, 4a.7, 7.23, 8.34, 11.34, 12.27, 249.16 x 23 y.
vejair: (s. m.) “opinione, punto di vista”; *veiaire*, c. sogg. sg., 4.22 x 30 y; nella loc. *so m'es veiaire*: “mi sembra”, 4.22 x 30 y.
venir: (v. intr.) “venire”, “capitare”; inf., 7.44, 9.38; *ve*, 3^a sg. ind. pres., 4a.32, 11.36; *venia*, 3^a sg. ind. impf., 9.37; *vinc*, 1^a sg. inf. pf., 7.17; *es vengutz*, 3^a sg. ind. pret. comp., 1.42; *veirai*, 1^a sg. ind. fut., 12.33; *venha*, 3^a sg. cg. pres., 6.7; *vengues*, 3^a sg. cg. impf., 13.33 40.
venser: (v. tr.) “vincere”; *venz*, 3^a sg. ind. pres., 7.12, 10.27; *avetz vencut*, 2^a pl. ind. pret. comp., 1.36 z; *vensa*, 3^a sg. cg. pres., 1.48 yz; *vencut*, part. pass. c. obl. m. sg., 1.36 xy.
ver: (agg. anche sost.) “vero”, “il vero, verità”; *vers*, c. sogg. m. sg., 6.6; *vera*, c. sogg. f. sg., 9.19; *ver*, c. obl. m. sg., 4.42 x, 6.8, 7a.37, 9.42, 10.51, 249.21 y.
verai: (agg.) “veritiero, sincero”; c. obl. m. sg., 13.10.
vetz: (s. f.) “volta”; *vetz, vez*, c. obl. sg., 1.14, 7a.25; *vetz*, c. obl. pl., 4.22 x 30 y, 8.23.

- vezer:** (v. tr.) “vedere”; *vei, vey*, 1^a sg. ind. pres., 1.18, 2.4 **a**² 11, 11.1; *ve* 3^a sg. ind. pres., 4.44, 4a.48, 12.42; *vi*, 1^a sg. ind. pf., 2.9, 12.15, 13.35; *vi*, 3^a sg. ind. pf., 7a.22.
- via:** (s. f.) 1) “via, cammino”; *via*, c. obl. sg., 9.40. 2) “modo”, *via*, c. obl. sg., 8.21. 3) (avv.) *tota via*, “sempre”, 240.21 **y** 29 **x**.
- vida:** (s. f.) “vita”; *vida*, c. obl. sg., 2.21 **E** 29 **a**² 41 **E**.
- vil:** (avv.) “vilmente”; *vil*, c. sogg. n. sg., 12.7; *viu*, (avv.), 1.28 **z**.
- vilan:** “villano”A) (agg.) *vilas, vilanz*, c. obl. m. pl., 2.2; B) (s. m.) *vilas*, c. obl. pl., 2.19 **E**.
- vilania:** (s. f.) “villania”; *vilania*, c. obl. sg., 8.13.
- virar:** (v. rifl.) “girarsi, andarsene”; inf., 9.10, 240.17 **y** 25 **x**; *vir, vire*, 1^a sg. ind. pres. 4a.17, 7.38, 7.50, 9.14; *vire*, 1^a sg. cg. pres., 6.44; *vir*, 1^a sg. cg. pres., 10.43.
- viure:** (v. intr.) “vivere”; *viu*, 3^a sg. ind. pres., 7.34; *vivia*, 1^a sg. ind. impf., 240.16 **y** 40 **x**; *visqet*, 3^a sg. ind. pf., *Vida* 16; *viurai*, 1^a sg. ind. fut., 12.29.
- vol:** (s. m.) “volontà”; *vol*, c. obl. sg., 240.21 **x** 29 **y**.
- voler:** (v. tr.) “volere”; *voill, voil, vuel, vuelh, vueill*, 1^a sg. ind. pres., 4.34, 4a.29, 5.24 26, 6.10, 7a.12 16 27 32, 8.28, 35 10.45, 240.23 **x** 31 **y**; *vols*, 2^a sg. ind. pres., 10.13; *vol*, 3^a sg. ind. pres., 4.46 **x**, 7.44, 10.51, 13.4, 240.3; *voletz*, 2^a pl. ind. pres., 7a.10 19 23; *volon*, 3^a pl. ind. pres., 240.13 **y** 37 **x**; *volc*, 3^a sg. ind. pf., 4.15; *volrai*, 1^a sing. ind. fut., 5.23 27; *vulhatz*, 2^a pl. cg. pres., 10.38, 12.21; *volgues*, 1^a sg. cg. impf., 9.1; *volria*, 1^a sg. cond. pres., 13.32 39; *volgratz*, 2^a pl. cond. pres., 9.3.
- voler:** (s. m.) “volere, volontà”; *voler*, c. sogg. pl., 10.41.
- volontat:** (s. f.) “volontà, desiderio”; *voluntaz*, c. obl. pl., 7.28, 240.2.
- volver:** (v. rifl.) “girarsi, volgersi”; *volvens, volvenz*, part. pres. c. sogg. f. sg., 2.15 **E** 23 **a**², col significato di “volubile, infedele, incostante”.
- vostre:** (agg. e pron. poss.) “vostro”; *vostre, vostres, vostr’*, c. sogg. m. sg., 1.38, 5.3, 8.9, 9.9, 10.46, 12.36 (pron.), 240.10 **y** 14 **x** 19 **x** 27 **y** 34 **x** 38 **y**; *vostra*, c. sogg. f. sg., 1.40 45 **yz**, 4a.27, 240.9 **y** 33 **x** 35 **x**; *vostre*, c. sogg. m. pl., 1.26 **xz**; *vostras*, c. sogg. f. pl., 240.11 **y**; *vostre, vostr’*, c. obl. m. sg., 1.2 26 **y**, 4a.4 33, 7.4 13 26, 7a.35, 8.39, 9.2, 10.44 50, 12.28 34, 240.14 **y** 38 **x**; *vostra, vostr’*, c. obl. f. sg., 1.30, 2.5 20 **y** 28 **x**, 8.28 41, 9.13 34, 240.8; *vostres*, c. obl. m. pl., 2.2 24 **y** 32 **x**, 9.26; *vostras*, c. obl. f. pl., 2.18 **y** 26 **x**, 7.1 2.

3. Tavole topografiche

Tavola 1. Ubicazione dei luoghi chiamati *Perols* e di Pujols citati nel paragrafo sulla vita di Elias de Barjols.

Come si nota, nessuno di essi è vicino all'Agenais; la maggior parte si trova nel Limousin o nell'Alvernia. Pujols, invece, è prossimo al capoluogo Agen, in pieno Agenais.



Tavola 2. La Provenza nel 1209 (tratta da da PÉCOUT 2004, p. 354).



Tavola 3. La Provenza, le corti e i luoghi in cui risiedevano mecenati e interlocutori di Elias de Barjols.

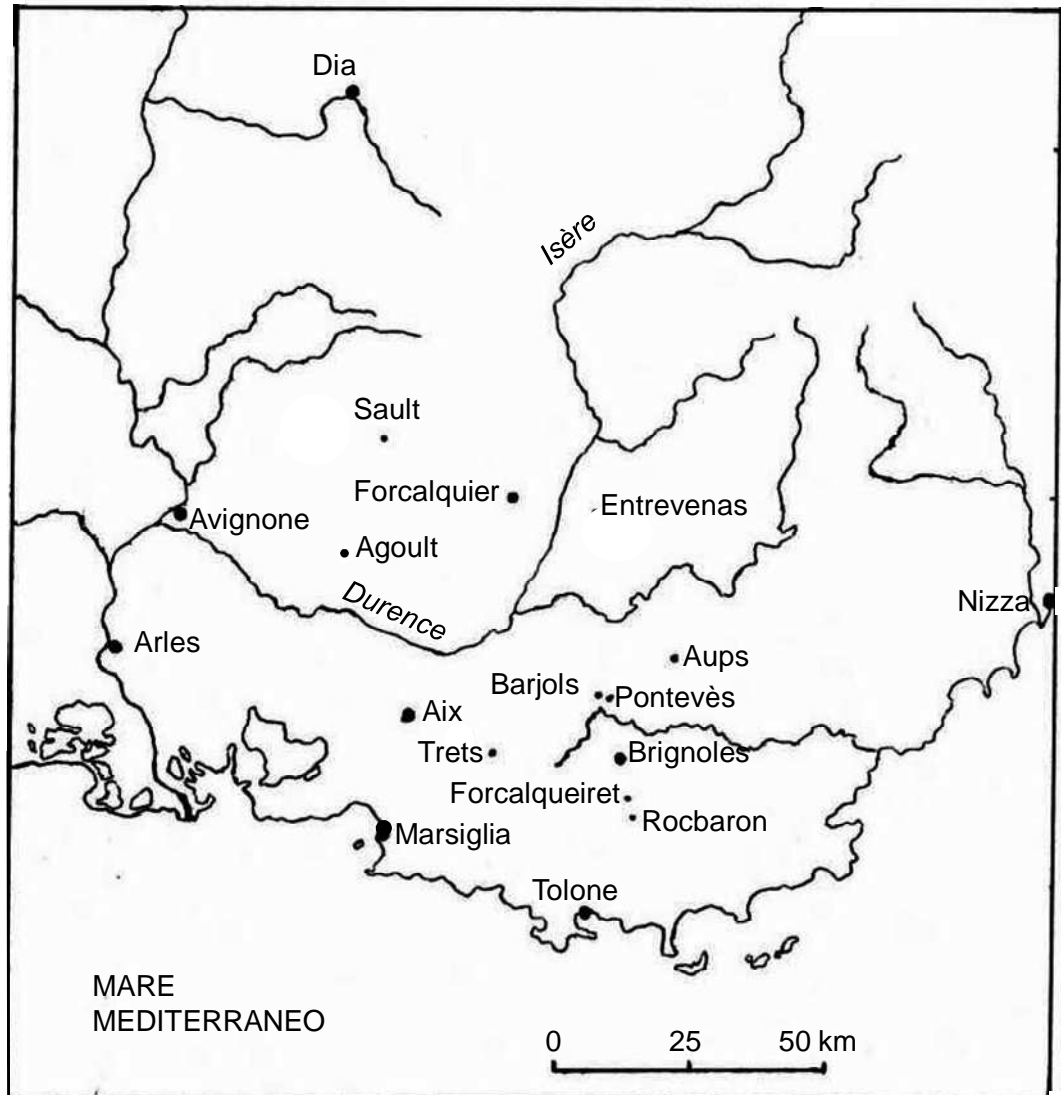


Tavola 4. Luoghi d'origine reale o ipotizzabile dei personaggi del *cavalier soissebut*.

A parte le località propriamente provenzali che si usano per raffronto e Monsón che si indica per semplice riferimento topografico, si nota che la maggior parte dei luoghi identificati o identificabili per congettura si trovano in Alvernia, in Gévaudan o in Guascogna. Sono in ogni caso luoghi non direttamente legati né alla Provenza né all'Agenais.



4. Miniature raffiguranti Elias de Barjols

a) Miniatura del manoscritto K (f. 116v)



(tratta da LEMAITRE – VIEILLIARD 2006, p. 44)

b) Miniatura del manoscritto I (f. 130v)



(tratta da LEMAITRE – VIEILLIARD 2006, p. 45)

5. Melodia di BdT 406, 22, modello di BdT 132, 5

La trascrizione della musica è tratta da SWITTEN 1985, p. 190 e ricontrollata direttamente sul ms. **R** (f. 86v). Altre edizioni della musica in GENNRICH 1958, n. 148, p. 138 e CUESTA 1979, p. 443.

406, 22 Chans quan non es qui l'en-ten-da No pot ren va-ler
 132, 5 Belhs Gua-zans s'a vos pla-zi a ben fo-ra sa-zos

E pus luec ai e le-zer Que mon bel so-latz des-pen-da
 que-l vo-stre cors belhs e bos hu-mils de dous-sa pa-ri-a

Ses gap si' un pauc au zitz Quar totz ditz e mielhs gra-zitz
 fos d'a-mor tan co-bei-tos pus ne-gus non es tan pros

Quant a la fi pauz' om ben las sa-zos Per qu'ieu vuel far en-ten-dre mas chan sos
 que-us o di-gua ni que sap-cha ai-tan que ia-us o au-ze dir ni que-us o man

Bibliografia

La bibliografia contiene tutti i testi citati con chiave nell'edizione e nelle note, ma vi figurano anche altri strumenti che, pur non citati direttamente, hanno costituito un prezioso aiuto per questo lavoro: si tratta di tutte le edizioni critiche e diplomatiche con relative recensioni, le concordanze, i dizionari, i manuali, gli studi musicali, gli studi storici e le edizioni di fonti documentarie.

ALBERNI 2005: ALBERNI, ANNA, *El cançoner occità V: un estat de la qüestió*, in "Cultura neolatina", LXV (2005), fasc. 1-2, pp. 155-180.

Altfranzösisches Wörterbuch: Altfranzösisches Wörterbuch, ADOLF TOBLERS nachgelassene Materialien, bearbeitet und herausgegeben von ERHARD LOMMATZSCH, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung (I-II) – Wiesbaden, Steiner Verlag (III-XI), 1925-2002, 11 voll.

ALVAR 1977: ALVAR, CARLOS, *La poesía trovadoresca in España y Portugal*, Madrid, Cupsa, 1977.

ALVAR 1978: ALVAR, CARLOS, *Textos trovadorescos sobre España y Portugal*, Madrid, Cupsa, 1978.

ANGLADE 1913: ANGLADE, JOSEPH, *Les poésies de Peire Vidal*, Paris, Champion, 1913.

ANGLADE 1919-1920: *Las Leys d'Amors: manuscrit de l'Académie de Jeux Floraux*, publié par ANGLADE, JOSEPH, Toulouse, Privat, 1919-1920, 4 voll.

ANGLADE 1919-1920a: ANGLADE, JOSEPH, *Poésies du troubadour Peire Raimon de Toulouse*, "Annales du Midi", XXXI-XXXII (1919-1920), pp. 157-189 e 257-304.

ANGLADE 1926: ANGLADE, JOSEPH, *Las Flors del Gay Saber*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans (Secció Filològica, Memòires, I, 2), 1926.

APPEL 1882: APPEL, CARL, *Das Leben und die Werke des Trobadors Peire Rogier*, Berlin, Reimer, 1882.

APPEL 1890: APPEL, CARL, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Leipzig, Fues, 1890.

APPEL 1915: APPEL, CARL, *Bernart von Ventadorn. Seine Lieder*, Halle, Niemeyer, 1915.

APPEL 1918: APPEL, CARL, *Provenzalische Lautlehre*, Leipzig, Reisland, 1918.

APPEL 1920: APPEL, CARL, *Der Trobador Cadenet*, Halle, Niemeyer, 1920.

APPEL 1930: APPEL, CARL, *Provenzalische Chrestomathie mit Abriss der Formenlehre und Glossar*, Leipzig, Reisland, 1930⁶.

ARCHIV XXXIII: *Sitzungen der Berliner Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen*. N. 4, "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen", XXXIII (1863), pp. 299-341.

- ARCHIV XXXIV: *Sitzungen der Berliner Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen*. N. 13, "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen", XXXIV (1863), pp. 418-438.
- ARTIFONI 1997: CASIRAGHI, GIAMPIETRO – ARTIFONI, ENRICO – CASTELNUOVO, GUIDO, *Il secolo XIII: apogeo e crisi di un'autonomia municipale*, Paragrafo 2: ARTIFONI, *Il gioco politico-diplomatico dall'autonomia al comune non libero*, in *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1997-1999, pp. 684-696.
- ARVEILLER-GOUIRAN 1987: ARVEILLER, RAYMOND – GOUIRAN, GERARD, *L'œuvre poétique de Falquet de Romans troubadour*, Aix-en-Provence, Publication du CUER MA Université de Provence (Centre d'Aix), 1987.
- ASPERTI 1990: ASPERTI, STEFANO, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena, Mucchi, 1990.
- ASPERTI 1991: ASPERTI, STEFANO, *Contrafacta provenzali di modelli francesi*, "Messana", n.s. 8 (1991), pp. 5-49.
- ASPERTI 1995: ASPERTI, STEFANO, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo Editore, 1995.
- ASTON 1953: ASTON, STANLEY COLLIN, *Peirol Troubadour of Auvergne*, Cambridge, Cambridge University Press, 1953.
- ASTON 1964: ASTON, STANLEY C., *The Name of the Troubadour Dalphin d'Alvernhe*, in *French and Provençal Lexicography: Essays Presented to Alexander Herman Schutz*, edited by HOLMES, URBAN T. and SCHOLBERG, KENNETH R., Columbus, Ohio State University Press, 1964, pp. 140-163.
- ASTON 1970: ASTON, STANLEY C., *Observations sur la datation de quelques troubadours*, in *IVE Congrès de langue et littérature d'oc et d'études franco-provençales (Avignon, 7-13 sept. 1964)*, Avignon, Editions de la Revue de Langue et Littérature d'Oc, 1970, pp. 91-105.
- ASTON 1974: ASTON, STANLEY C., *The Poems of Robert, Bishop of Clermont (1195-1227)*, in *Mélanges d'Histoire littéraire, de Linguistique et de Philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, publiée par DE CALUWE, JACQUES – D'HEUR, JEAN-MARIE – DUMAS, RENE, Liège, Association des Romanistes de l'Université de Liège, 1974, I vol, pp. 25-39.
- AUBRY 1907: AUBRY, PIERRE, *La rythmique musicale des troubadours et des trouvères*, Paris, Champion, 1907.
- AUDIAU 1922: AUDIAU, JEAN, *Les poésies des quatre troubadours d'Ussel, publiées d'après les manuscrits*, Genève, Slatkine Reprints, 1973 (Réimpression de l'édition de Paris, 1922).

- AURELL 1989: AURELL, MARTIN, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, s. l., Aubier, 1989.
- AURELL 2005: AURELL, MARTIN, 972-1245. *Genèse de la Provence comtale*, in AURELL, MARTIN – BOYER, JEAN-PAUL – COULET, NOËL, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Publication de l'Université de Provence, 2005, pp. 7-141.
- AVALLE 1960: AVALLE, D'ARCO SILVIO, *Peire Vidal. Poesie*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- AVALLE 1993: AVALLE, D'ARCO SILVIO, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a cura di LEONARDI, LINO, Torino, Einaudi, 1993.
- BALAGUER 1883: BALAGUER, VICTOR, *Los trovadores*, Madrid, Imprenta del Fortanet, 1883³.
- BALUZE 1708: *Histoire généalogique de la Maison d'Auvergne. Justifiée par Chartres, Titres, Histoires anciennes, & autres preuves authentiques*, par Monsieur BALUZE [ETIENNE], A Paris, Chez Antoine Dezallier, MDCCVIII.
- BARATIER 1971: BARATIER, EDOUARD, *Documents de l'histoire de la Provence*, Toulouse, Privat, 1971.
- BARBIERI 1790: BARBIERI, GIAMMARIA, *Dell'origine della poesia rimata. Pubblicata ora per la prima volta e con annotazioni illustrata dal Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi*, In Modena, Presso la Società Tipografica, MDCCLXXX.
- BARTSCH 1857: BARTSCH, KARL, *Peire Vidal's Lieder*, Berlin, Dümmler's Verlagsbuchhandlung, 1857.
- BARTSCH 1872: BARTSCH, KARL, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld, Friedrichs' Verlag, 1872.
- BARTSCH – KOSCHWITZ 1904: BARTSCH, KARL – KOSCHWITZ, EDUARD, *Chrestomatie provençale (X^e-XV^e siècles)*, Marburg, Elwert, 1904⁶.
- BEC 1998: BEC, PIERRE, *La sextine de Pons Fabre d'Uzès*, in *Miscellanea Mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard*, 2 voll., Paris, Champion, 1998, pp. 91-100.
- BdT = PILLET-CARSTENS 1933: ALFRED PILLET – HENRY CARSTENS, *Bibliographie des troubadours*, Halle, Niemeyer, 1933.
- BEdT (Biblioteca elettronica dei trovatori): www.bedt.it
- BEGGIATO 1996: BEGGIATO, FABRIZIO, *Un'utilizzazione del supporto intertestuale nella scelta tra varianti. Il perdono di Longino*, in *Prassi intertestuale*, a c. di SIMONETTA BIANCHINI, Roma, Bagatto, 1996, pp. 11-19.

- BELTRAMI 1992: BELTRAMI, PIETRO, *Er auziretz di Giraut de Borneil e Abans qe·il blanc puoi di autore incerto: note sulla rima dei trovatori*, "Cultura neolatina", LII (1992), pp. 259-321.
- BENOIT 1925: BENOIT, FERNAND, *Recueil des actes des comtes de Provence appartenant à la maison de Barcelone. Alphonse II et Raimon Bérenger V (1196-1245)*, Monaco: Imprimerie de Monaco, Paris: Picard, 1925.
- BERETTA SPAMPINATO 1978: BERETTA SPAMPINATO, MARGHERITA, *Berenguer de Palol*, Modena, STEM Mucchi, 1978.
- BERGERT 1913: FRITZ BERGERT, *Die von den Trobadors genannten oder gefeierten Damen* (Beiheft 46, Zeitschrift für romanische Philologie), Halle, Niemeyer, 1913.
- BERTONI 1900: BERTONI, GIULIO, *Rime provenzali inedite*, "Studj di filologia romanza", VIII [1900], pp. 421-484.
- BERTONI 1905: BERTONI, GIULIO, *Il canzoniere provenzale della Riccardiana n° 2909*, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur, 1905.
- BERTONI 1911: BERTONI, GIULIO, *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros (sezione riccardiana)*, Friburgo (Svizzera), Publications de l'Université de Fribourg (Suisse), 1911.
- BERTONI 1911a: BERTONI, GIULIO, *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros*, Friburgo (Svizzera), Gschwend, 1911.
- BERTONI 1912: BERTONI, GIULIO, *Il canzoniere provenzale della Biblioteca Ambrosiana R. 71. SUP.*, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur, 1912.
- BERTONI 1915: BERTONI, GIULIO, *Sordello e Reforzat*, "Studj romanzi", XII (1915), pp. 187-209.
- BESTIARI 1996: *Bestiari medievali*, a cura di LUIGINA MORINI, Torino, Einaudi, 1996.
- BILLY 1994: BILLY, DOMINIQUE, *L'héritage formel des troubadours dans la poésie occitane des XIV^e et XV^e siècles*, in "Actes du IV Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes (Vitoria-Gasteiz, 22-28 août 1993), communications recueillies et editées par RICARDO CIERBIDE avec le concours de Me. EMILIANA RAMOS, Vitoria-Gasteiz, AiE, 1994, vol. I, pp. 19-35.
- BILLY 1999: BILLY, DOMINIQUE, *Pour une réhabilitation de la terminologie des troubadours: tenson, partimen et expressions synonymes*, in *Il genere « tenzone » nelle letterature romanze delle Origini*, a cura di M. PEDRONI e A. STÄUBLE, Ravenna, Longo Editore, 1999, pp. 237-313.
- BLASI 1937: BLASI, FERRUCCIO, *Il trovatore Arnaut Catalan*, Gènève-Firenze, Olschki, 1937.
- BLOCH 1953: BLOCH, MARC, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1953.

- BONI 1954: BONI, MARCO, *Sordello. Le poesie*, Bologna, Palmaverde, 1954.
- BONI 1961: BONI, MARCO, *Nuovi documenti intorno al trovatore Reforzat*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Memorie", 9 (1961), pp. 147-157.
- BORDONE 1997: BORDONE, RENATO, *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, Paragrafo 6: *Dal sistema doganale degli Staufer alle confederazioni cittadine*, in *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1997-1999, vol. I, pp. 646-656.
- BOUTIERE 1930: *Les poésies du troubadour Peire Bremon Ricard Novas*. Publiées avec une introduction, une traduction et des notes par JEAN BOUTIERE, Toulouse, Privat, 1930.
- BOUTIERE 1937: BOUTIERE, JEAN, *Les poésies du troubadour Albertet*, "Studi medievali", n. s. X (1937), Torino, Loescher, pp. 1-129.
- BOUTIERE 1964: BOUTIERE, JEAN, *Quelques Observations sur le Texte des Vidas et de Razos dans les Chansonniers Provençaux AB et IK*, in *French and Provençal Lexicography: Essays Presented to Alexander Herman Schutz*, edited by HOLMES, URBAN T. and SCHOLBERG, KENNETH R., Columbus, Ohio State University Press, 1964, pp. 125-139.
- BOUTIERE-SCHUTZ 1950: BOUTIERE, JEAN - SCHUTZ, ALEXANDER H., *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIIIe et XIVe siècles*, Toulouse: Privat, Paris: Didier, 1950.
- BRAGAGNOLO – BETTAZZI 1915: BRAGAGNOLO, G. – BETTAZZI, E., *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia*, Torino, UTET, 1915, 2 voll.
- Breviari d'Amor: Le Breviari d'Amor di Matfre Ermengaud suivi de sa lettre à sa sœur*, publié par la Société Archéologique, Scientifique et Littéraire de Béziers (Béziers: Secrétariat de la Société Archéologique, Paris: Franck, Leipzig: Franck'sche), s. d. [1862-1868], 2 voll.
- BREZZI 1960: BREZZI, PAOLO, *Barbari, feudatari, comuni e signorie*, in *Storia del Piemonte*, Torino, Casanova, 1960, vol. I, pp. 73-182.
- BRUNEL 1910: BRUNEL, CLOVIS, *Randon, protecteur des troubadours*, "Romania", XXXIX (1910), pp. 297-304.
- BRUNEL 1916: BRUNEL, CLOVIS, *Documents linguistiques du Gévaudan*, "Bibliothèque de l'École des chartes", Année 1916, t. LXXVII, pp. 5-57.
- BUDRIESI 2000: FEDERICO II DI SVEVIA, *De arte venandi cum avibus. L'arte di cacciare con gli uccelli*, a cura di ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, Roma-Bari, Laterza, 2000.

- CALZOLARI 1986: CALZOLARI, MONICA, *Il trovatore Guillem Augier Novella*, Modena, Mucchi, 1986.
- CANELLO 1883: CANELLO, UGO ANGELO, *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, Halle, Niemeyer Verlag, 1883.
- CANETTIERI 1992: CANETTIERI, PAOLO, *Na Joana e la sezione dei descortz nel canzoniere provenzale N*, "Cultura neolatina", LII (1992), pp. 139-165.
- CANETTIERI 1995: CANETTIERI, PAOLO, *Descort es dictatz mot divers. Ricerche su un genere lirico romanzo del XIII secolo*, Roma, Bagatto, 1995.
- CARERI 1989: CARERI, MARIA, *I sirventesi di Guillem Durfort de Caors in un apografo sconosciuto del «Libre de Miquel de la Tor»*, "Vox Romanica" 48 (1989), pp. 77-84.
- CARERI 1990: CARERI, MARIA, *Il canzoniere provenzale H (Vat. lat. 3207). Struttura, contenuto e fonti*, Modena, Mucchi, 1990.
- CAVALIERE 1935: CAVALIERE, ALFREDO, *Le poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze, Olschki, 1935.
- CHABANEAU 1885: CHABANEAU, CAMILLE, *Les Biographies des troubadours en langue provençale*, Toulouse, Privat, 1885.
- CHABANEAU 1907: CHABANEAU, CAMILLE, *Compte rendue dell'edizione STRONSKI 1906*, "Revue de langues romanes", L (1907), IV-VI fascicolo, pp. 536-541.
- CHAMBERS 1957: CHAMBERS, FRANK M., *The ensenhamen-sirventes of Bertran de Paris*, in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes à la mémoire de István Frank, offerts par ses anciens maîtres, ses amis et ses collègues de France et de l'étranger*, Saarbrücken, Universität des Saarlandes, 1957, pp. 129-140.
- CHAMBERS 1971: CHAMBERS, FRANK M., *Proper Names in the Lyrics of the Troubadours*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1971.
- CHAYTOR 1926: CHAYTOR, HENRY JOHN, *Les chansons de Perdigon*, Paris, Champion, 1926.
- COGNASSO 1971: COGNASSO, FRANCESCO, *I Savoia*, Milano, Dall'Oglio, 1971.
- COM2: *Concordance de l'occitan medieval 2*, directeur PETER RICKETTS, Brepols Publisher, 1999-2004.
- CRESCINI 1905: CRESCINI, VINCENZO, *Manualetto provenzale per uso degli alunni della Facoltà di Lettere*, Verona-Padova, Fratelli Drucker, 1905.
- CRESCINI 1936: CRESCINI, VINCENZO, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali: introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*, Milano, Hoepli, 1936.

- CUESTA 1979: CUESTA, ISMAEL FERNANDEZ DE LA, *Las cançons dels trobadors*, Tolosa, Institut d'estudis occitans, 1979.
- DE BARTHOLOMAEIS 1911-1912: DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO, *Osservazioni sulle poesie provenzali relative a Federico II*, "Memorie della Real Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", VI (1911-1912), pp. 97-124.
- DELISLE 1856: DELISLE, LEOPOLD, *Catalogue des actes de Philippe-Auguste*, Paris, Durand, 1856.
- DE LOLLIS 1903: DE LOLLIS, CESARE, *Proposte di correzioni ed osservazioni ai testi provenzali del manoscritto Campori*, "Studj di filologia romanza", 9 (1903), 24, pp. 153-170.
- DE RIQUER 1971: DE RIQUER, MARTIN, *Guillem de Bergueda. Estudio histórico, literario y lingüístico*, Abadía de Santa Maria de Poblet, Espluga de Francolí, 1971, 2 voll.
- DE RIQUER 1975: DE RIQUER, MARTIN, *Los Trovadores: Historia literaria y textos*, Barcelona, Editorial Planeta, 1975, 3 voll.
- DE RIQUER 1994: DE RIQUER, MARTIN, *Arnaut Daniel. Poesías*, Barcelona, Quaderns Crema, 1994.
- DE RIQUER 1996: DE RIQUER, MARTI, *Les poesies del trobador Guillem de Berguedà*, Barcelona, Quaderns Crema, 1996.
- DI LUCA 2008: DI LUCA, PAOLO, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena, Mucchi, 2008.
- Dictionnaire de biographie française: Dictionnaire de biographie française*, commencé sous la direction de BALTEAU, J. et PREVOST, M., Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1933-2007.
- Dizionario biografico degli italiani: Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-2011.
- DOM: Dictionnaire de l'occitan médiéval*, publié par WOLF-DIETER STEMPEL, avec la collaboration de CLAUDIA KRAUS, RENATE PETER et MONIKA TAUSEND; ouvrage entrepris par HELMUT STIMM, Tübingen, Niemeyer Verlag, 1996-2005, 6 fascicoli.
- EICHELKRAUT 1872: EICHELKRAUT, FRANZ, *Der Troubadour Folquet de Lunel. Herausgegeben nach den Pariser Handschriften*, Genève, Slatkine Reprints, 1975 (Réimpression de l'édition de Berlin, 1872).
- Enciclopedia italiana: Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, sotto la direzione di GENTILE, GIOVANNI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929-1939, 36 voll.
- EUSEBI 1984: EUSEBI, MARIO, *Arnaut Daniel. Il sirventese e le canzoni*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1984.

- FAVATI 1961: FAVATI, GUIDO, *Le biografie trovadoriche, testi provenzali dei secc. XIII e XIV*, Bologna, Palmaverde, 1961.
- FERNANDEZ GONZALEZ 1985: FERNANDEZ GONZALEZ, JOSÉ RAMÓN, *Gramática histórica provenzal*, Oviedo, Servicio de Publicaciones de l'Universidad de Oviedo, 1985.
- FEW: WARTBURG, WALTER VON, *Französisches Etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn, Klopp, 1922 (I) – Basel, Zbinden, 1983 (XXIV), 24 voll.
- FIELD 1976-1978: FIELD, WILLIAM H. W., *Le roman d'Andrieu de Fransa: État présent d'un problème avec une hypothèse basée sur un fragment dans le Chansonnier N (Première partie)*, "Revue de langues romanes", LXXXII (1976), pp. 3-26.
FIELD, WILLIAM H. W., *Le roman d'Andrieu de Fransa: État présent d'un problème avec une hypothèse basée sur un fragment dans le Chansonnier N (Deuxième partie)*, "Revue de langues romanes", LXXXIII (1978), pp. 4-14.
- FINOLI 1974: FINOLI, ANNA MARIA, *Le poesie di Giraud lo Ros*, "Studi medievali", III serie, XV (1974), pp. 1051-1106.
- FRANK 1949: FRANK, ISTVAN, *Pons de la Gardia, troubadour catalan du XII^e siècle*, "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", XXII (1949), pp. 229-327.
- FRANK 1966: FRANK, ISTVAN, *Répertoire métrique de la poésie des Troubadours*, Paris, Champion, 1966, 2 voll.
- FUMAGALLI 1979: FUMAGALLI, MARINA, *Le canzoni di Aimeric de Sarlat*, "Travaux de linguistique et de littérature", XVII (1979), pp. 121-169.
- GAUCHAT – KEHRLI 1891: GAUCHAT, L. – KEHRLI, H., *Il canzoniere provenzale H*, "Studj di filologia romanza", V (1891), pp. 341-568.
- GAUNT – HARVEY – PATERSON 2000: GAUNT, SIMON – HARVEY, RUTH – PATERSON, LINDA, *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge, Brewer, 2000.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di SALVATORE BATTAGLIA, Torino, UTET, 1961-2009.
- GENNRICH 1956: GENNRICH, FRIEDRICH, *Musica sine littera. Notezeichen und Rythmik der Gruppennotation*, Darmstadt, s.n., 1956.
- GENNRICH 1958-1965: GENNRICH, FRIEDRICH, *Der musikalische Nachlass der Troubadours. Kritische Ausgabe der Melodien*, Darmstadt, s.n., 1958.
- GERBAIX-SONNAZ 1883: GERBAIX DE SONNAZ, CARLO ALBERTO, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia dell'età di mezzo*, Torino, Roux e Favalle, 1883, 2 voll.

- GERBEAU 1891: GERBEAU, JEAN-BAPTISTE, *Essai historique sur la baronnie de Pujols en Agenais*, Agen: Roche, Villeneuve-sur-Lot: Glady, 1891.
- GOUIRAN 1985: GOUIRAN, GERARD, *L'amour et la guerre: l'œuvre de Bertrand de Born*, Aix-en-Provence, Publications Université de Provence, 1985, 2 voll.
- GRESTI 2001: GRESTI, PAOLO, *Il trovatore Uc Brunenc. Edizione critica con commento, glossario e rimario*, Tübingen, Niemeyer, 2001.
- GRESTI 2006: GRESTI, PAOLO, *Antologia delle letterature romanze del Medioevo*, Bologna, Pàtron Editore, 2006.
- GRIERSON 1961: GRIERSON, PHILIP, *Monete bizantine in Italia dal VII all'XI secolo*, in "Moneta e scambi nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (21-27 aprile 1960)", Spoleto, CISAM, 1961, pp. 35-55.
- GRIERSON 1961a: GRIERSON, PHILIP, *Coniage and Money in the Byzantine Empire 498 - c. 1090*, in "Moneta e scambi nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (21-27 aprile 1960)", Spoleto, CISAM, 1961, pp. 411-453.
- GRUBER 1983: GRUBER, JÖRN, *Die Dialektik des Trobar. Untersuchungen zur Struktur und Entwicklung des occitanischen und französischen Minnesangs des 12. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1983.
- GUADAGNINI 2005: GUADAGNINI, ELISA, *La crociata di Federico II e la "cerchia di Blacatz"*, "Studi medievali", 66 (2005), fasc. I, pp. 309-331.
- GUICHENON 1778: *Historie généalogique de la Royal Maison de Savoie, justifiée par titres, fondations de monastère, manuscrits, anciens monuments, histoires, et autres preuves authentiques*, par SAMUEL GUICHENON, A Turin (réimprimée sur l'édition de Lyon 1660), chez Jean-Michel Briolo imprimeur-libraire près le clocher de S. François, M. DCC. LXXVIII.
- GUIDA 1973: GUIDA, SAVERIO, *L'attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese*, "Cultura neolatina", 33 (1973), pp. 235-271.
- GUIDA 1999: GUIDA, SAVERIO, *Cartulari e trovatori. 1. Arnaut Guilhem de Marsan 2. Amanieu de la Broqueira 3. Guilhem Peire de Cazals, 4. Amanieu de Sescas*, "Cultura neolatina", LIX (1999), ff. 1-2, pp. 71-127.
- GUIDA 2002: GUIDA, SAVERIO, *Trovatori minori*, Modena, Mucchi, 2002.
- GUIDA 2004: GUIDA SAVERIO, *Rechercher dans les archives en Pays d'Oc*, in «Ab nou cor et ab nou talen». *Nouvelles tendances de la recherche médiévale occitane. Actes du Colloque AIEO (L'Aquila, 5-7 juillet 2001)*, edités par ANNA FERRARI et STEFANIA ROMUALDI, Modena, Mucchi, 2004.
- GUIDA 2006: GUIDA, SAVERIO, *L'autore ed il latore di Vai, Hugonet, ses bistensa (BdT 461,247)*, "Cultura neolatina", LXVI (2006), fasc. 1-2, pp. 45-82.

- HARDY 1835: HARDY, THOMAS DUFFUS, *Rotuli litterarum patentium in Turri Londinensi asservati*, [London], s.n., 1835.
- HARVEY-PATERSON 2010: HARVEY, RUTH – PATERSON, LINDA, *The Troubadour Tensos and Partimens. A Critical Edition*, in collaboration with ANNA RADAELLI and C. FRANCHI, W. MELIGA, G. NOTO, Z. VERLATO, C. ZENI, Cambridge, Brewer, 2010.
- HENGESBACH 1889: HENGESBACH, JOSEPH, *Beitrag zur Lehre von der Inclination im Provenzalischen*, Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1889.
- HENSEL 1909: HENSEL, WERNER, *Die Vögel in der provenzalischen und nordfranzösischen Lyrik des Mittelalters*, "Romanische Forschungen", XXVI, pp. 584-670.
- HERILIER – CHAMBON 2004: HERILIER, CHRISTIAN – CHAMBON, JEAN-PIERRE, *Sur l'identité de maistre Audefers chez Dauphin d'Auvergne (P.-C. 119, 4)*, "Revue des langues romanes", CVIII (2004), pp. 183-187.
- HERSHON – BENDREY 2003: HERSHON, CYRIL P. – BENDREY, EILEEN, *Pistoleta*, "Revue de langues romanes", 107 (2003), pp. 247-341.
- Histoire générale de Languedoc 1872-1892: Histoire générale de Languedoc, avec des notes et des pièces justificatives*, par C. DEVIC et J. VAISSETE, Toulouse, Privat, 1872-1892, 15 voll.
- HPMC: Historiae Patriae Monumenta. Chartarum*, Augustae Taurinorum, Regio Typographeo, MDCCCXXXVI tomus I.
- HOEPPFNER 1951: HOEPPFNER, ERNEST, *Les poésies de Peire Vidal d'attribution douteuse*, in *Mélanges d'histoire du Moyen Âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951.
- HOLLYMAN 1957: HOLLYMAN, K.-J., *Le développement du vocabulaire féodal en France pendant le haut Moyen Âge (étude sémantique)*, Genève: Droz, Paris: Minard, 1957.
- HORAN 1966: HORAN, WILLIAM D., *The Poems of Bonifacio Calvo. A critical Edition*, The Hague – Paris, Mouton & Co., 1966.
- INTAVULARE 1998: «Intavulare». Tavole di canzonieri romanzi*, serie coordinata da ANNA FERRARI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998, I. Canzonieri provenzali, 1. Biblioteca Apostolica Vaticana, **A** (Vat. lat. 5232), **F** (Chig. L.IV.106), **L** (Vat. lat. 3206) e **O** (Vat. lat. 3208), a cura di ANTONELLA LOMBARDI; **H** (Vat. lat. 3207), a cura di MARIA CARERI.
- INTAVULARE 2003: vedere ZAMUNER 2003.*
- INTAVULARE 2004: «Intavulare». Tavole di canzonieri romanzi*, serie coordinata da ANNA FERRARI, Modena, Mucchi, 2004, I. CANZONIERI PROVENZALI, 6. Milano, Biblioteca Ambrosiana **G** (R 71 sup.), a cura di FRANCESCO CARAPEZZA.

- INTAVULARE 2005: «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi*, serie coordinata da ANNA FERRARI, Modena, Mucchi, 2005, I. CANZONIERI PROVENZALI, 7. Paris, Bibliothèque Nationale de France C (fr. 856), a cura di ANNA RADAELLI.
- INTAVULARE 2006: «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi*, serie coordinata da ANNA FERRARI, Modena, Mucchi, 2006. I. Canzonieri provenzali. 8. Firenze, Biblioteca nazionale centrale J (Conventi soppressi F 4 776), a cura di ENRICO ZIMEI.
- JAESCHKE 1921: JAESCHKE, HILDE, *Der Trobador Elias Cairel*, Berlin, Ebering, 1921.
- JAURGAIN 1898-1902: JAURGAIN, JEAN DE, *La Vasconie*, Pau, Impr. Garet, 1898-1902, 2 voll.
- JEANROY – SALVERDA DE GRAVE 1913: JEANROY, ALFRED – SALVERDA DE GRAVE, JEAN-JACQUES, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse, Privat, 1913.
- JENSEN 1974: JENSEN, FREDE, *Provençal cor and cors: a Flexional Dilemma*, “Romance Philology” XXVIII (1974) n. 1, pp. 27-31.
- JENSEN 1976: JENSEN, FREDE, *The Old Provençal Noun and Adjective Declension*, Odense, Odense University Press, 1976.
- JENSEN 1986: JENSEN, FREDE, *The Syntax of Medieval Occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1986.
- JENSEN 1994: JENSEN, FREDE, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1994.
- JOHNSTON 1973: JOHNSTON, RONALD C., *Le poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, Genève, Slatkine Reprints, 1973 (Réimpression de l'édition de Paris, 1935).
- KECK 1996: KECK, CHRISTIAN, *Die Provence in der späten Stauferzeit. Das Land an der Rhone im Spannungsfeld von gräflicher Territorialpolitik, Reichspolitik Friedrichs II. und französischer sowie päpstlicher Einflußnahme*, Aachen, Shaker Verlag, 1996.
- LA BOUTETIERE 1873: LA BOUTETIERE, LOUIS PREVOST, *Cartulaire de l'abbaye de Talmond* (Mémoires de la Société des antiquaires de l'Ouest. T. XXXVI), Poitiers, 1873.
- LACHIN 2004: LACHIN, GIOSUÈ, *Il Trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2004.
- LAFONT 1966: LAFONT, ROBERT, *Les Leys d'Amors et la mutation de la conscience occitane*, “Revue des langues romanes”, LXXVII (1966), pp. 13-59.
- LARGHI 2007: LARGHI, GERARDO, *Per l'identificazione del trovatore Bertran de Puget*, “Cultura neolatina”, LXVII (2007), fasc. 1-2, pp. 79-129.
- LARGHI 2009: LARGHI, GERARDO, *Dizionario biografico dei Trovatori* (tesi di Dottorato dell'Università di Messina, XXII ciclo), Università degli studi di Messina, 2009.

- LATELLA 1994: *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, a cura di FORTUNATA LATELLA, Modena, Mucchi, 1994.
- LAVAUD 1910: LAVAUD, RENE, *Les poésies d'Arnaut Daniel*, réédition critique d'après Canello, Genève, Slatkine Reprints, 1973 (réimpression de l'édition di Toulouse-Périgueux, 1910).
- LE BLEVEC 2000: LE BLEVEC, DANIEL, *L'assistance dans les pays du bas-Rhône du XII^e siècle au milieu du XV^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2000, 2 voll.
- LEDAIN 1895: LEDAIN, M. BELISAIRE, *Cartulaires et chartes de l'abbaye de l'Absie*, [Poitiers], Oudin, 1895.
- LEE 2000: LEE, CHARMAINE, *Linguistica romanza*, Roma, Carrocci, 2000.
- LEMAITRE-VELLIARD 2006: LEMAITRE, JEAN-LOUP – VIELLIARD, FRANÇOISE, *Portraits de troubadours. Initiales des chansonniers provençaux I et K*, Ussel, Musée du Pays d'Ussel – Centre Trobar, 2006.
- MAHN 1846-1886: MAHN, KARL AUGUST FRIEDRICH, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin, Dümmler, 1846-1886, 4 voll.
- MAHN 1856-1873: MAHN, KARL AUGUST FRIEDRICH, *Gedichte der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin: Duemmler, Paris: Frank-Klincksieck, London: Williams and Norgate, 1856-1873, 4 voll.
- MARSHALL 1972: MARSHALL, JOHN H., *The Razos de trobar of Raimon Vidal and associated texts*, London, Oxford University Press, 1972.
- MARSHALL 1980: MARSHALL, JOHN H., *Pour l'étude des contrafacta dans la poésie des troubadours*, "Romania", CI (1980), pp. 289-235.
- MARTIN-CHABOT 1931-1961: *La chanson de la croisade albigeoise*, éditée et traduite du provençal par EUGENE MARTIN-CHABOT, Paris, Champion, 1931-1957-1961, 3 voll.
- MAZEL 2002: MAZEL, FLORIAN, *La noblesse et l'Église en Provence, fin Xe-début XIVE siècle. L'exemple des familles d'Agoult-Simiane, de Baux et de Marseille*, Paris, Éd. du CTHS, 2002.
- MILA Y FONTANALS 1861: MILA Y FONTANALS, MANUEL, *De los trovadores en España. Estudio de poesía y lengua provenzal* [1861], in *Obras completas*, tomo II, Barcelona, Librería de Álvaro Verdager, 1889.
- MOCAN, MIRA, *I pensieri del cuore. Per la semantica del provenzale cossirar*, Roma, Bagatto, 2004.
- MORAWSKI 1925: MORAWSKI, JOSEPH, *Proverbes français antérieures au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925.

- MOSTRA CODICI FIORENTINI 1957: *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine* (VIII Congresso internazionale di studi romanzi. 3-8 Aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.
- MOUZAT 1965: MOUZAT, JEAN, *Les poèmes de Gaucelm Faidit*, Paris, Nizet, 1965.
- MOUZAT 1971: MOUZAT, JEAN, *De Ventadorn à Barjols. Les troubadours limousins en Provence entre 1150 et 1250*, in *Mélanges de philologie romane dédiés à la mémoire de Jean Boutière (1899-1967)*, édité par CLUZEL, IRENEE et PIROT, FRANÇOIS, Liège, Édition Soledis, 1971, t. I, pp. 423-434.
- NAPOLSKI 1880: NAPOLSKI, MAX VON, *Leben und Werke des Trobadors Ponz de Capduoill*, Halle, Niemeyer, 1880.
- NEGRI 2006: NEGRI, ANTONELLA, *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006.
- NICHOLSON 1976: NICHOLSON, DEREK E. T., *The Poems of the Troubadour Peire Rogier*, Manchester, Manchester University Press, 1976.
- NIESTROY 1914: NIESTROY, ERICH, *Der Trobador Pistoleta*, Halle, Niemeyer, 1914.
- NOACCO 1999: CHRÉTIEN DE TROYES, *Erec e Enide*, Traduzione e note di CRISTINA NOACCO, Introduzione di FRANCESCO ZAMBON, Milano-Trento, Luni Editrice, 1999.
- NOACCO 2005: *Piramo e Tisbe*, a cura di NOACCO, CRISTINA, Roma, Carocci, 2005.
- NOSTREDAME 1575: *Le vies des plus celebres et anciens poetes provençaux qui ont floury au temps des comtes de Provence*. Recueillies par JEAN DE NOSTREDAME, A Lion, 1575.
- PADEN – SANKOVITCH – STÄBLEIN 1986: *The poems of the Troubadour Bertran de Born*, edited by WILLIAM D. PADEN, TILDE SANKOVITCH, and PATRICIA H. STÄBLEIN, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press, 1986.
- PAINTER 1955: PAINTER, SIDNEY, *The House of Lusignan and Châtellerault. 1150-1250*, “Speculum”, 30 (1955) fasc. 3, pp. 374-384.
- PALUMBO 1955: BERENGUER DE NOYA, *Mirall de trobar*, a cura di P. PALUMBO, Palermo, Manfredi Editore, 1955.
- PARIS 1872: PARIS, GASTON, *André de France*, “Romania”, I (1872), pp. 105-107.
- PASERO 1973: PASERO, NICOLÒ, *Guglielmo IX. Poesie*, Modena, Mucchi, 1973.
- PECOUT 2004: PECOUT, THIERRY, *L'invention de la Provence. Raymon Bérenger V (1209-1235)*, s. l., Perrin, 2004.
- PELAEZ 1921: PELAEZ, MARIO, *Il Canzoniere Provenzale L (Cod. Vaticano 3206)*, “Studj romanzi”, XVI (1921), pp. 5-206.

- PELLEGRINI 1965: PELLEGRINI, GIOVANNI BATTISTA, *Appunti di grammatica storica del provenzale*, Pisa, Libreria Goliardica, 1965.
- PERREL 1976: PERREL, J., *Le troubadour Pons, seigneur de Chapeuil et de Vertaizon. Son temps, sa vie, son oeuvre*, "Revue d'Auvergne", 90 (1976), pp. 89-199.
- PERUGI 1978: *Le canzoni di Arnaut Daniel*, edizione critica a cura di PERUGI, MAURIZIO, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1978, 2 voll. (vol. I: *Prolegomeni*; vol. II, *Edizione critica*).
- Petit-Lévy*: LEVY, EMIL, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsverlag, 1973⁵.
- PETROSSI 2009: PETROSSI, ANTONIO, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi* (tesi di Dottorato dell'Università di Napoli, XXII ciclo), 2009.
- PHILIPPE 1903-1906: PHILIPPE, ANDRE, *La baronnie du Tournel et ses seigneurs. Du début du XIII^e siècle à la fin du XV^e siècle*, Mende, Privat, 1903-1906.
- PILLET 1907: PILLET, ALFRED, Recensione a STROŃSKI 1906, "Literaturblatt für germanische und romanische Philologie", 28 (1907), pp. 409-411.
- PILLET-CARSTENS 1933: vedere BdT.
- PIROT 1972: PIROT, FRANÇOIS, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles*. *Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, tomo 14, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras de Barcelona, 1972.
- POLI 1997: *Le poesie di Aimeric de Belenoi*, edizione critica a cura di POLI, ANDREA, Firenze, Positivamail, 1997.
- PROUZET 1846: PROUZET, *Histoire du Gévaudan*, Mende: Pecoul, Montauban: Forestié, 1846.
- Pr. S.-W.*: LEVY, EMIL, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll.
- PULSONI 2001: PULSONI, CARLO, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trobadorica*, Modena, Mucchi, 2001.
- RAYNAUD 1879: RAYNAUD, GASTON, *Elie de Saint Gille. Chanson de geste*, Paris, Librairie Didot, 1879.
- RAYNOUARD 1816-1821: RAYNOUARD, FRANÇOIS JUSTE MARIE, *Choix des poésies originales des troubadours*, Osnabrück, Biblio-Verlag, 1966 (Réimpression de l'édition 1816-1821).

- RAYNOUARD 1836-1844: RAYNOUARD, FRANÇOIS JUSTE MARIE, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris, Silvestre, 1836-1844, 6 voll.
- REDET 1881: REDET, M. L., *Dictionnaire topographique du Département de la Vienne*, Paris, Imprimerie Nationale, 1881.
- REW: MEYER-LÜBKE, WILHELM, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1935.
- RICHTER 1976: RICHTER, REINHILT, *Die Troubadourzitate im Breviari d'Amor. Kritische Ausgabe der provenzalischen Überlieferung*, Modena, Mucchi, 1976.
- RICKETTS 1976: RICKETTS, PETER T., *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, Leiden, Brill, 1976, vol. 5.
- RIEGER 1991: RIEGER, ANGELICA, *Trobairitz*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Rimario trobadorico*: BELTRAMI – VATTERONI 1988: BELTRAMI, PIETRO – VATTERONI, SERGIO, *Rimario trobadorico provenzale*, Pisa, Pacini, 1988, 2 voll.
- ROCHEGUDE 1819: ROCHEGUDE, HENRI-PASCAL, *Le Parnasse occitanien*, Toulouse, Slatkine Reprints, Genève, 1977 (Réimpression de l'édition Cadet, 1819).
- Rôles gascons* 1885-1900: *Rôles gascons*, transcrits et publiés par CHARLES BEMONT, Paris, Imprimerie Nationale, 1885-1900.
- RONCAGLIA 1965: RONCAGLIA, AURELIO, *La lingua dei trovatori*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965.
- RONCAGLIA 1969: RONCAGLIA, AURELIO, «Trobar clus»: *discussione aperta*, "Cultura Neolatina", 29 (1969), pp. 5-55.
- RONCAGLIA 1977: RONCAGLIA, AURELIO, *Riflessi di posizioni cistercensi nella poesia del XII secolo*, in *La lirica*, a cura di LUCIANO FORMISANO, Bologna, Il mulino, 1977, pp. 257-282.
- ROUTLEDGE 1977: *Les poésies du Moine de Montaudon*, édition critique par MICHAEL J. ROUTLEDGE, Montpellier, Publications du Centre d'Études Occitanes de l'Université Paul Valéry, 1977.
- ROUTLEDGE 2000: ROUTLEDGE, MICHAEL J., *Les poésies de Bertran Carbonel*, Birmingham, A. I. E. O. University of Birmingham, 2000.
- SALVERDA DE GRAVE 1902: SALVERDA DE GRAVE, JEAN-JACQUES, *Le Troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, Privat, 1902.
- SAVI-LOPEZ 1903: SAVI-LOPEZ, P., *Il canzoniere provenzale J*, "Studj di filologia romanza", IX (1903), pp. 489-594.

- SCHULTZ-GORA 1885: SCHULTZ-GORA, OSKAR, *Zu den Lebensverhältnissen einiger Trobadors. Blacatz*, "Zeitschrift für romanische Philologie", IX (1885), pp. 127-133.
- SCHULTZ-GORA 1892: SCHULTZ-GORA, OSKAR, *Unvermitteltes Zusammentreten von zwei Adjektiven oder Participien im Provenzalischen*, "Zeitschrift für romanische Philologie", XVI (1892), pp. 513-517.
- SCHULTZ-GORA 1908: SCHULTZ-GORA, OSKAR, *Besprechungen (über Strońskis Herausgebung)*, "Zeitschrift für romanische Philologie", XXXII (1908), pp. 612-619.
- SCHULTZ-GORA 1936: SCHULTZ-GORA, OSKAR, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1936.
- SCHULZE 1988: SCHULZE, JOACHIM, *Contextus carminum – rithimorum relatio. Zum Aufbau unserer metrischen Repertorien*, "Studi medievali", 29 (1988), pp. 771-784.
- SCHULZE-BUSACKER 1985: SCHULZE-BUSACKER, ELIZABETH, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du Moyen Âge français. Recueil et analyse*, Genève-Paris, Slatkine, 1985.
- SCHUTZ 1933: SCHUTZ, A. H., *Poésies de Daude de Pradas*, Toulouse: Privat, Paris: Didier, 1933.
- SERGI 1997: SERGI, GIUSEPPE, *Il secolo XI: Torino in una circoscrizione-principato. Paragrafo 2: La vocazione di un capoluogo: la costruzione dinastico-territoriale di Olderico Manfredi e di Adelaide*, in *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1997-1999, vol. I, pp. 433-443.
- SHEPARD 1924: SHEPARD, WILLIAM PIERCE, *Les poésies de Jausbert de Puycibot*, Paris, Champion, 1924.
- SHEPARD 1927: SHEPARD, WILLIAM PIERCE, *The Oxford Provençal Chansonnier*, Princeton: Princeton University Press, Paris: Les presses universitaires de France, 1927.
- SHEPARD-CHAMBERS 1950: SHEPARD, WILLIAM P. – CHAMBERS, FRANK M., *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1950.
- SOLTAU 1898: SOLTAU, *Blacatz, ein Dichter und Dichterfreund der Provence*, Berlin, Ebering, 1898.
- SOLTAU 1899-1900: SOLTAU, OTTO, *Die Werke des Trobadors Blacatz. I.*, "Zeitschrift für romanische Philologie", XXIII (1899), pp. 201-248
SOLTAU, OTTO, *Die Werke des Trobadors Blacatz. II.*, "Zeitschrift für romanische Philologie", XXIV (1900), pp. 33-60.
- SQUILLACIOTI 1999: *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, edizione critica a cura di PAOLO SQUILLACIOTI, Pacini, Pisa, 1999.

- STENGEL 1907: STENGEL, EDMUND, Recensione a STRONSKI 1906, "Zeitschrift für französische Sprache und Literatur", XXXI (1907), Zweite Hälfte (Referate und Rezensionen), pp. 19-23.
- STRAUB 1995: STRAUB, RICHARD E. F., *Les sirventes de Guilhem Anelier de Toloza*, in *Cantarem d'aquests trobadors. Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, a cura di LUCIANO ROSSI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 127-168.
- STREMPPEL 1916: STREMPPEL, ALEXANDER, *Giraut de Salignac, ein provenzalischer Trobador*, Genève, Slatkine Reprints, 1977 (réimpression de l'édition de Leipzig, 1916).
- STRONSKI 1906: STRONSKI, STANISLAS, *Le trobadour Elias de Barjols*, Toulouse, Privat, 1906.
- STRONSKI 1906a: STRONSKI, STANISLAS, *Recherches historiques sur quelques protecteurs des trobadours. Le douze preux nommés dans le "Cavalier soisseubut" d'Elias de Barjols (première partie)*, "Annales du Midi", XVIII (1906) 72, pp. 473-493.
- STRONSKI 1907: STRONSKI, STANISLAS, *Recherches historiques sur quelques protecteurs des trobadours. Le douze preux nommés dans le "Cavalier soisseubut" d'Elias de Barjols (deuxième partie)*, "Annales du Midi", XIX (1907) 73, pp. 40-56.
- STRONSKI 1907a: STRONSKI, STANISLAS, *Sur deux passages du Moine de Montaudon et de Torcafol*, "Annales du Midi", XIX (1907) 74, pp. 232-237.
- STRONSKI 1907b: STRONSKI, STANISLAS, *Notes sur quelques trobadours et protecteur des trobadours célébrés par Elias de Barjols*, "Revue des langues romanes", L (1907) I fasc., pp. 4-44.
- STRONSKI 1908: STRONSKI, STANISLAS, *Compte rendu critique a André Philippe: La baronnie de Tournel et ses seigneurs*, "Annales du Midi", XX (1908) 77, pp. 98-108.
- STRONSKI 1910: STRONSKI, STANISLAS, *Le troubadour Folquet de Marseille*, Cracovie, Académie des Sciences – Édition du Fonds Osławski, 1910.
- SWITTEN 1985: SWITTEN, MARGARET LOUISE, *The Cansos of Raimon de Miraval. A Study of Poems and Melodies*, Cambridge (Massachusetts), The Medieval Academy of America, 1985.
- TAVERA 1991: TAVERA, ANTOINE, *Ancien provençal 'cor(s)' et 'cor(p)s' : une quasi-homonymie riche de conséquences*, in *Le « cuer » au Moyen Âge (Réalité et Senefiance)*, Senefiance XXX (1991), Aix-en-Provence, Publications du CUER MA, pp. 409-437.
- TdC: *Layettes du trésor des chartes*, Paris, Plon, 1863-1866, 5 voll.
- THOMAS 1934: THOMAS, GEORGES, *Cartulaire des comtes de la Marche et d'Angoulême*, Angoulême, Imprimerie Ouvrière, 1934.

- TOBLER 1886: TOBLER, ADOLF, *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*, Leipzig, Hirzel, 1886.
- TOJA 1960: TOJA, GIANLUIGI, *Arnaut Daniel. Canzoni*, Firenze, Sansoni, 1960.
- TOPSFIELD 1971: *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, éditées par LESLIE THOMAS TOPSFIELD, Paris, Nizet, 1971.
- TORTORETO 1981: TORTORETO, VALERIA, *Il trovatore Cercamon*, Modena, Mucchi, 1981.
- TRIPODO 1997: ARNAUT DANIEL, *Canti di scherno e d'amore*, traduzione di PIETRO TRIPODO, Roma, Fazi, 1997.
- TROBVERS: *Trobvers. Lessico e concordanze della lirica trobadorica* (sito internet: <http://160.97.46.206/>), a cura di ROCCO DISTILO, Messina, 1999.
- TROJEL 1890: TROJEL, E., *André de Paris et André le Chapelain*, "Romania", XVIII (1890), pp. 473-477.
- VAN DER WERF 1984: VAN DER WERF, HENDRIK *The Extant Troubadour Melodies. Transcriptions and Essays for Performers and Scholars*, Rochester (NY), published by the author, 1984.
- VARVARO 2004 (1970): VARVARO, ALBERTO, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 567-612 (già in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XLV (1970), pp. 73-117).
- VATTERONI 1986: VATTERONI, SERGIO, *Le poesie del trovatore Johan Esteve*, Pisa, Pacini, 1986.
- VATTERONI 1998: VATTERONI, SERGIO, *Per lo studio dei Liederbücher trobadorici: I. Peire Cardenal; II. Gaucelm Faidit*, "Cultura Neolatina", 58 (1998), fasc. 1-2, pp. 7-89.
- WATERS 1928: WATERS, E. G. R., Recensione a SHEPARD 1927, "The Modern Language Review", XXIII (1928) n. 3, pp. 367-371.
- WILHELM 1981: WILHELM, JAMES J., *The Poetry of Arnaut Daniel*, New York-London, Garland, 1981.
- ZAMUNER 2003: «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi*, serie coordinata da ANNA FERRARI, Modena, Mucchi, 2003, I. Canzonieri provenzali. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana V (Str. App. 11 = 278), a cura di ILARIA ZAMUNER.
- ZEMP 1978: ZEMP, JOSEF, *Les poésies du troubadour Cadenet. Édition critique avec introduction, traduction, notes et glossaire*, Bern – Frankfurt am Main – Las Vegas, Peter Lang, 1978.

ZUFFEREY 1973: ZUFFEREY, FRANÇOIS, *Autour du chansonnier provençal A*, “Cultura neolatina”, XXXIII (1973), pp. 147-160.

ZUFFEREY 1987: ZUFFEREY, FRANÇOIS, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987.

ZUFFEREY 1991: ZUFFEREY, FRANÇOIS, *À propos du chansonnier provençal M (Paris, Bibl. Nat., fr. 12474)*, in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers (Actes du colloque de Liège, 1989)*, édités par MADELEINE TYSENS, Liège, s.n., 1991, pp. 221-243.

ZUFFEREY 2000: ZUFFEREY, FRANÇOIS, *Un fragment de roman provençal en décasyllabes monorimes*, in *Carmina semper et citharae cordi. Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, éditées par GERARD-ZAI, MARIE-CLAIRE – GRESTI, PAOLO – PERRIN, SONIA – VERNAY, PHILIPPE – ZENARI, MASSIMO, Genève, Slatkine, 2000, pp. 105-116.